



**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**Studi sul Patrimonio Culturale**

**Ciclo XXXII**

**Settore Concorsuale:** 10/N1

**Settore Scientifico Disciplinare:** L-OR/08

***IL SEDER ELIYYAHU ZUṬA (1523)***

**DI ELIA CAPSALI DI CANDIA.**

**TRADUZIONE E COMMENTO DEL LIBRO I**

**Presentata da:** Francesca Valentina Diana

**Coordinatore Dottorato**

Prof. Raffaele Savigni

**Supervisore**

Prof. Saverio Campanini

**Co-supervisore**

Prof. Raffaele Savigni

**Esame finale anno 2020**



## INDICE

Introduzione .....	7
Avvertenze sulla traslitterazione dall'ebraico all'italiano .....	12
<b>PARTE PRIMA. Elia Capsali</b>	
1.1 La comunità ebraica di Creta.....	15
1.2 I Capsali.....	20
1.3 Eliyyahu ben Elqanah Capsali e le sue opere .....	23
<b>PARTE SECONDA. La tradizione storiografica sui turchi</b>	
2.1 Lo sguardo bizantino sulla <i>natione turca</i> .....	31
2.2 Lo sguardo latino sulla <i>natione turca</i> .....	35
2.3 Cenni di storiografia ebraica dal Medioevo al XVI secolo .....	50
2.4 Ebrei e ottomani .....	60
2.4.1 La presenza ebraica nei territori ottomani .....	60
2.4.2 Lo sguardo ebraico sulla <i>natione turca</i> .....	63
2.4.3 Vita ebraica nell'impero ottomano .....	69
2.5 La presa di Costantinopoli vista dal campo ottomano .....	71
<b>PARTE TERZA. Il <i>Seder Eliyyahu Zuṭa</i>: trasmissione testuale, struttura e contenuto</b>	
3.1 Tradizione manoscritta .....	79
3.2 Edizioni .....	80
3.3 Il ms. M .....	81
3.4 Traduzioni .....	85
3.4.1 Il Ms. K.16 del Hebrew Union College, Cincinnati, Ohio .....	86
3.5 Il contenuto del <i>Seder Eliyyahu Zuṭa</i> e il libro primo .....	89
3.6 Genere, stile e lingua .....	90
3.7 L'introduzione della cronaca .....	93
3.7.1 Premessa .....	94
3.7.2 L'esordio.....	97
3.7.3 L'aspetto funzionale dell'opera .....	98
3.7.4 <i>Historia</i> come <i>narratio vera</i> : le fonti di Elia Capsali.....	100
3.7.5 Il titolo .....	104
3.8 Gli avvenimenti del libro primo .....	105
3.8.1 La nascita del profeta Maometto e la religione islamica .....	106

3.8.2 I compagni del Profeta.....	109
3.8.3 La Casa di Osman.....	112
3.8.4 I successori di Osman I e l'arrivo di Tamerlano .....	117
3.8.5 Murad II .....	120
3.8.6 Mehmet II, la presa di Costantinopoli e del Despotato di Morea .....	121
3.8.7 Mehmet II e gli ebrei .....	130
3.8.8 L'espansionismo turco e le guerre.....	136
3.8.9 Mehmet II uomo saggio e giusto .....	144
3.8.10 La morte del Gran Signor Turco.....	148

#### **PARTE QUARTA. Traduzione commentata del libro primo**

*Il primo libro racconta molto brevemente dalla creazione del mondo ai re di Turchia, la distruzione del Regno della Grecia fino alla morte del grande re il sultano Maometto*

<i>Introduzione.....</i>	159
<i>Cap. I- Il capitolo primo è diviso in sei parti secondo la creazione in sei giorni della Genesi. Ogni divisione inizia con il nome di Dio .....</i>	171
<i>Cap. II- Delle offerte di Caino e Abele e dei due angeli che scesero dai luoghi santi, 'Azael e Shemchazai, e del sogno che fecero i loro figli .....</i>	180
<i>Cap. III- Del diluvio e della generazione della torre di Babele, del miracolo di Abramo, nostro padre e servo di Dio, e delle generazioni del mondo .....</i>	185
<i>Cap. IV- Maometto e la sua religione .....</i>	190
<i>Cap. V- Perché Maometto vietò ai suoi il vino, l'inganno che escogitò Abū Bakr e riguardo a Rabbah bar bar Hana, la parabola e la sua interpretazione .....</i>	195
<i>Cap. VI- Sul sorgere del regno di 'Othman e riguardo al suo scontro in Grecia .....</i>	204
<i>Cap. VII- Sui re della Turchia e il re Tamerlano.....</i>	224
<i>Cap. VIII- Su tutti re che vennero contro il sultano Murad e di come quest'ultimo li colpì con successo .....</i>	229
<i>Cap. IX- Come Mehmet regnò nella città secondo la volontà di suo padre che era ancora in vita, e come successivamente suo padre rimase in silenzio e lo rimossero con un inganno e un raggio.....</i>	235

Cap. X- <i>Il regno del sultano Mehmet, la sua forza, la sua potenza e il motivo della sua grandezza.....</i>	241
Cap. XI- <i>Guerra di Costantinopoli, l'inganno delle navi e il loro attraversamento via terra ....</i>	244
Cap. XII- <i>La cattura di Costantinopoli, l'uccisione del Megaduca Luca Notaras e l'impiccagione del Pascià .....</i>	248
Cap. XIII- <i>Amministrazione dell'eredità che il re della Grecia lasciò per testamento ai suoi tre figli.....</i>	253
Cap. XIV- <i>Come fu divisa la porzione tra i due figli del re della Grecia e di come il primo mandò a chiamare il Turco e si imparentò con lui, di come diede la Morea in dote a sua figlia perdendo così tutto il Regno della Grecia.....</i>	256
Cap. XV- <i>Inno in cui ogni strofa inizia con la parola “כי” e termina con un lamento a motivo dell'avvento del Regno della Grecia .....</i>	262
Cap. XVI- <i>In cui si racconta di come il re imprigionò gli ebrei a Costantinopoli e quello che accadde al loro popolo.....</i>	274
Cap. XVII- <i>Cosa sentenziò il re contro i compratori delle sue rose e dei suoi profumi, e come riuscirono a salvarsi grazie al saggio e fedele ebreo.....</i>	279
Cap. XVIII- <i>Scaltrezze del re e di come mise alla prova i suoi servi per vedere se stavano alle porte della città durante la notte .....</i>	283
Cap. XIX- <i>Cosa accadde al re con gli ebrei e con i turchi e cosa proclamava il suo decreto....</i>	288
Cap. XX- <i>Cosa accadde al musicista ebreo quando giunse dal re.....</i>	293
Cap. XXI- <i>Riguardo all'ebreo suddetto e di come il re mangiò e bevve con lui e di come si scambiarono in questa vicenda una parte delle leggi del vino e i suoi segreti.....</i>	298
Cap. XXII- <i>Cospirazione di tutti i cristiani contro la Turchia e il suo fallimento .....</i>	308
Cap. XXIII- <i>Come Egripo fu attaccata e presa e di come i cristiani, nel tentativo di riconquistarla, furono abbattuti, catturati e messi in fuga .....</i>	310
Cap. XXIV- <i>Gesta dell'ungaro che è venuto per combattere contro i turchi e di come il Signore ha salvato quest'ultimi grazie alla pioggia.....</i>	316

Cap. XXV- <i>Guerra di Zucazan contro la Turchia</i> .....	319
Cap. XXVI- <i>Guerra della Turchia contro il re di Valacchia per il male che causò agli ebrei</i> ..	323
Cap. XXVII- <i>Guerra di Belgrado e di come fu salvata. Guerra di Scutari e di come fu salvata e riguardo all'astuzia e alla saggezza di messer Antonino Loredan</i> .....	326
Cap. XXVIII- <i>Guerra di Kalia e Akkerman e il racconto dei ladroni</i> .....	330
Cap. XXIX- <i>Come furono trovati i ladroni grazie all'ebreo e riguardo alle sentenze che mise in atto il re nei confronti dei membri della corte</i> .....	333
Cap. XXX- <i>Guerra di Rodi e di come si salvò e la persecuzione che lì pianificarono contro gli ebrei</i> .....	337
Cap. XXXI- <i>Partenza del potente e luminoso sultano Mehmet da Costantinopoli, sulla base della parabola, per combattere contro l'Egitto e cosa accadde alla sua insegna e a chi la portava</i> ..	343
Cap. XXXII- <i>Morte del sultano Mehmet il potente</i> .....	348
Cap. XXXIII- <i>Cosa accadde a Qaramani Pascià</i> .....	351
Cap. XXXIV- <i>Riguardo all'avviso di Qaramani Pascià al re di non depredate i tesori della corona e l'inganno che ordì ai sacerdoti turchi</i> .....	354
Cap. XXXV- <i>Saccheggio della città dopo la morte del re e di come fu salvato miracolosamente il rabbino, nostro maestro e signore, Moše Capsali, di benedetta memoria, dalla spada dei Giannizzeri</i> .....	362
Cap. XXXVI- <i>Sepoltura del re, il suo testamento, gli altri tesori e il palazzo d'avorio che si era costruito mentre era ancora in vita</i> .....	366
Conclusioni .....	369

## APPENDICE

Trascrizione e traslitterazione dei ff. 2r-4v del Ms. K.16 – Hebrew Union College, Cincinnati, Ohio .....	372
Traduzione dei ff. 2r-4v del Ms. K.16 .....	382
Abbreviazioni per i libri della Bibbia .....	387
Bibliografia .....	389

## Introduzione

La cronaca sulle vicende dell'impero ottomano, il *Seder Eliyyahu Zuta*<sup>1</sup>, scritta dal rabbino della comunità cretese Elia Capsali<sup>2</sup> è rimasta ignota per molti secoli. Nel 1864 apparve nel mensile "L'educatore Israelita" la prima traduzione italiana di pochi capitoli del SEZ a opera del maestro Mosè Soave. Il manoscritto è stato oggetto di uno studio più sistematico dal 1869, quando gli studiosi Moshe Lattes e Šemu'el David Luzzatto pubblicarono la prima edizione di alcune parti del *Seder* accompagnata da brevi informazioni sul suo autore<sup>3</sup>. Fu da quel momento che gli studiosi iniziarono a familiarizzare con le opere di Capsali.

Sebbene Lattes abbia avuto il merito di aver inaugurato gli studi su Capsali, Nathan Porges fu il primo a pubblicare tra 1923 e il 1924 tre articoli sulla vita del nostro autore seguiti da un'antologia esemplificativa di brani tratti dall'introduzione del *Divre ha-yamim le malke Venesia*<sup>4</sup>. Importante fu il contributo di Umberto Cassuto che mise a disposizione il primo catalogo dei manoscritti ebraici di Creta conservati nella Biblioteca Vaticana<sup>5</sup>. Cassuto poi, in collaborazione con Elia Artom, qualche anno più tardi pubblicò la raccolta delle regolamentazioni della comunità di Candia registrate dal nostro rabbino<sup>6</sup>. Uno dei lavori più rilevanti è senza dubbio quello di Charles Berlin che ha dedicato i suoi studi dottorali alla prima edizione critica del *Seder* basata sui tre manoscritti conservati nelle biblioteche inglesi di Oxford e Londra, preceduta da un'introduzione e una breve biografia dell'autore. La tesi di dottorato di Berlin non fu mai data alle stampe<sup>7</sup>, del suo lungo lavoro rimane un breve articolo<sup>8</sup>.

Per uno studio e un interesse più concreto del *Seder Eliyyahu Zuta* si è dovuta attendere l'edizione di Arieh Shmuelevitz, Shlomo Simonsohn e Meir Benayahu dell'Università di Tel Aviv<sup>9</sup>. Questa pubblicazione contribuì a una svolta decisiva e diede

---

<sup>1</sup> Il titolo apparirà spesso nella sua forma abbreviata SEZ.

<sup>2</sup> I nomi ebraici noti alla storiografia italiana verranno riprodotti secondo l'uso invalso; in questo caso il nome Eliyyahu Capsali si scriverà Elia Capsali.

<sup>3</sup> LATTES, 1869; una più recente edizione è quella del 1967/68 fatta dall'Università di Gerusalemme. In ebr: *Liqutim shonim mi sefer divre' Eliyahu*.

<sup>4</sup> Il 12 settembre del 1517, 6 anni prima della stesura del SEZ, Capsali racconta la sua esperienza italiana nella Cronaca dei sovrani di Venezia.

<sup>5</sup> CASSUTO 1935.

<sup>6</sup> ARTOM e CASSUTO 1943.

<sup>7</sup> BERLIN, 1962. Il microfilm è conservato presso la National Library of Israel.

<sup>8</sup> BERLIN, 1971: 21-44.

<sup>9</sup> CAPSALI 1975-1983: l'edizione verrà indicata in nota con l'abbreviazione SEZ; SHMUELEVITZ 1978: 339-

un impulso notevole allo studio della cronaca e del prolifico autore. Infatti, diversamente dall'edizione di Berlin che si basava sul confronto dei manoscritti conservati al British Museum di Londra (ms. B, *Margoliouth*, N°1059 e ms. G, collezione Gaster ms. Or. 10713) e nella Biblioteca bodleiana di Oxford (ms. A, N° 2411), questo nuovo lavoro prendeva in considerazione il manoscritto più antico e completo conservato ancora oggi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (ms. M. X 110 sup). Nel volumetto allegato all'edizione gli studiosi israeliani evidenziarono, come già aveva fatto Berlin vent'anni prima, l'importanza della prospettiva messianica del testo e considerarono le fonti della cronaca soprattutto d'origine orale.

Nonostante i lavori e le pubblicazioni più recenti sul SEZ, ancora oggi le traduzioni si limitano a pochi capitoli scelti che non permettono d'avere una visione totale del testo e degli argomenti trattati. È vero però che negli ultimi due decenni le opere di Capsali hanno goduto di maggiore fortuna: Simone Sulthan-Bohbot ha il merito di aver presentato la prima e più ampia traduzione del SEZ sugli avvenimenti spagnoli e portoghesi del 1492<sup>10</sup>; Aleida Paudice ha pubblicato uno studio dettagliato del contesto storico del nostro scrittore e dei cambiamenti subiti con l'avvento del dominio veneto. Oltre ai cenni biografici l'opera contiene una sezione dedicata al dilagante messianismo sviluppatosi nel cosiddetto "Rinascimento ebraico" del XVI sec.<sup>11</sup> Un altro lavoro importante è quello dello studioso tedesco Martin Jacobs il quale offre una dettagliata rappresentazione dell'immagine del turco nelle cronache ebraiche di Capsali, Ha-Cohen e Sambari<sup>12</sup>. Molte delle informazioni riguardanti la vita di Capsali e la sua opera minore, il già citato *Divre ha-yamim le-malke Venezia*, si possono trovare negli articoli e nella tesi dottorale di Giacomo Corazzol<sup>13</sup>.

Sebbene sia riconosciuta dalla maggioranza degli studiosi come la prima opera storiografica ebraica sull'impero ottomano, il testo del SEZ rimane ancora inaccessibile a coloro che non conoscono la lingua ebraica. Uno degli studiosi più noti della storia turca, Franz Babinger, già negli anni '30 del XX secolo lamentava la mancanza di una traduzione tedesca dell'opera<sup>14</sup>. Scritta durante la peste che colpì l'isola di Creta nel 1523, la cronaca di Elia Capsali mette insieme le prove di una viva interazione culturale,

---

344; BENAYAHU 1983; BENAYAHU 1990.

<sup>10</sup> SULTHAN-BOBHOT 1994. Un'altra traduzione è quella in spagnolo di MORENO KOCH 2005.

<sup>11</sup> PAUDICE 2010.

<sup>12</sup> JACOBS 2004a; Si veda anche l'articolo JACOBS 2005: 33-60.

<sup>13</sup> Si veda la BIBLIOGRAFIA e in particolare CORAZZOL 2015.

<sup>14</sup> BERLIN 1962.



religiosa, sociale e commerciale tra ebrei, cristiani e musulmani tra la fine del Medioevo e la prima Età Moderna. I quattro libri che compongono l'opera coprono il periodo storico che va dalla fine del XIII secolo quando 'Othmān I, dopo aver ottenuto il controllo di alcuni territori anatolici, diede avvio al grande impero degli ottomani, fino al 1522, data della seconda battaglia di Rodi che ebbe come protagonisti gli Ospitalieri e l'armata turca. I 36 capitoli del primo libro iniziano con una rassegna delle prime tappe della *Genesi*, dalla creazione del mondo, dell'umanità e la conseguente nascita delle nazioni. Dopo i capitoli IV e V sulla vita del profeta Maometto e sulla religione islamica, Capsali dedica i capitoli dal VI al X alla descrizione più o meno dettagliata della fondazione dell'impero degli Osmanli, la vita e le vittorie dei maggiori sovrani ottomani, fino alla salita al trono del sultano Mehmet II. A lui è dedicato tutto il resto del primo libro il quale termina con la sua morte e la sua sepoltura nel sarcofago tutt'oggi conservato nella moschea di *Fatih* a Istanbul.

Il *Seder Eliyyahu Zuṭa* è un'opera originale e complessa, difficilmente inquadrabile in un unico genere letterario. La cronaca non rappresenta un mero assemblaggio di fatti storici, è piuttosto un amalgama di leggende note, racconti popolari della tradizione orale con continui rimandi a episodi biblici e talmudici, tutto espresso mediante una lingua ricca di parole enigmatiche, artifici retorici e citazioni ai testi della tradizione ebraica.

L'opera mostra uno spaccato di vita delle comunità ebraiche affacciate sul Mediterraneo, dove però il protagonista principale rimane il "Gigante Turco", le relazioni che questo intrattenne con le altre comunità e le guerre che intraprese contro i nemici cristiani. Capsali racconta la caduta di Costantinopoli del 1453 e la conseguente espansione dei turchi verso i territori cristiani in funzione della sua fede. Infatti tutte le storie da lui narrate rappresentano lo strumento più efficace per diffondere il messaggio messianico come già spiegava Israel Zinberg "the Jews declared the Turkish sultans the anointed of God predestined to destroy the Christian world"<sup>15</sup>.

Data l'ampiezza della cronaca sarebbe improbo proporre qui una sua traduzione completa e annotata, per questo motivo le pagine che seguiranno presenteranno l'opera nel suo complesso e concentreranno l'attenzione sul primo libro dedicato alla nascita di Maometto e alla religione islamica, al sorgere della dinastia ottomana con 'Othmān I fino ai fatti legati alla conquista di Costantinopoli e al rapporto tra Mehmet II e la comunità

---

<sup>15</sup> ZINBERG 1974: 4.

ebraica.

La prima parte di questo lavoro presenta brevemente la biografia di Elia Capsali costruita raccogliendo tutte le informazioni provenienti dalle pubblicazioni più recenti e inserendola all'interno della sua cornice storica e culturale nel tentativo di legare il più possibile l'autore al suo ambiente dinamico e multireligioso sotto il dominio della Serenissima.

La seconda parte è costituita da una lunga descrizione della letteratura prodotta sulla figura del Turco in contesti differenti per introdurre al meglio l'opera in oggetto. Soprattutto negli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli molti scrittori e intellettuali esternarono le loro inquietudini e le loro riflessioni sulla sempre più concreta minaccia turca. Questi discorsi furono declinati nei linguaggi e nelle espressioni più disparati. Nello specifico il primo capitolo è dedicato alle ricostruzioni bizantine, dalle più serie alle più fantasiose, dell'immagine dei sultani in un arco temporale che va dal XIV sec. al XVI sec. Le varie rappresentazioni della *natione* turca si ritrovano anche nel capitolo successivo dove viene analizzato il mondo latino e il *corpus* letterario di controversia prima antislamica poi antiturca su un lasso cronologico più ampio che va dal X sec. al XVII sec. Il terzo capitolo presenta l'ambiente culturale e religioso in cui il SEZ è stato composto: per prima cosa si è affrontata la questione ancora aperta sul valore della "storia" nel mondo ebraico proponendo una rapida rassegna delle opere storiografiche ebraiche più note dal Medioevo sino al XVI sec. Nel capitolo seguente si è presentata un'analisi del *background* culturale in cui il testo ha avuto la sua origine. Dopo aver fornito un quadro sulla presenza ebraica nei territori ottomani, si sono spiegate le motivazioni dietro la stima ebraica nei confronti della potenza turca. Questo capitolo è strettamente legato al seguente dove l'oggetto è la vita della minoranza ebraica nel mondo ottomano: qui abbiamo provato a delineare le ragioni che spinsero gli ebrei a raggiungere le terre della Porta. La seconda parte si chiude con un breve capitolo sulla considerazione che i turchi ebbero di se stessi ripercorrendo alcuni episodi tramandati dalla storiografia turca prodotta durante il regno di Mehmet II e del suo successore.

La terza parte è dedicata alla presentazione dell'opera *Seder Eliyyahu Zuṭa*: vengono qui esaminate la tradizione manoscritta, le varie edizioni e le poche traduzioni concentrando maggiormente l'attenzione sul ms. M (Milano) X 110 sup. considerato il più antico conservato. Si è passati poi all'analisi della struttura e del contenuto del SEZ e, infine, allo stile e alla lingua dell'autore. Il carattere funzionale dell'opera, la scelta del titolo e la scelta degli argomenti trattati da Capsali sono oggetto del lungo commento

dell'introduzione che apre la cronaca: da questa infatti si possono carpire utili informazioni non solo sui motivi culturali e i modelli che influenzarono Elia Capsali ma anche le fonti a cui egli fece esplicito riferimento.

Dopo l'analisi dell'introduzione si descrive in maniera dettagliata il contenuto del libro primo passando in rassegna quasi tutti i suoi 36 capitoli proponendo *loci paralleli*, imitazioni e discrepanze tra gli episodi narrati nella cronaca e quelli prodotti dalla letteratura proposta nella seconda parte della tesi.

La quarta sezione del lavoro offre la prima traduzione annotata del libro primo del SEZ basata sull'edizione degli studiosi israeliani già citata all'inizio di questa introduzione. La suddetta traduzione è stata realizzata seguendo i principi della sobrietà formale e del rispetto per le forme espressive.

Il lavoro si chiude con un'appendice che propone la prima trascrizione, traslitterazione e traduzione dei ff. 2r-4v del ms. K.16 conservato all'Hebrew Union College di Cincinnati, il quale rappresenterebbe la versione più antica (XVII sec.) del SEZ in lingua ladina o giudeo-spagnola scritta quasi certamente a Costantinopoli.

Dato l'indubbio valore che assumono le vicende dell'impero ottomano all'interno della storia europea, sembra doveroso non soltanto conoscere meglio la sua entità ma soprattutto cominciare a ripercorrere le tappe della sua rappresentazione in Occidente. Difatti, nonostante il trascorrere di tanti secoli, la fama del Saladino, di Maometto II e di Solimano il Magnifico è tuttora viva nell'Europa cristiana grazie alle immagini, fin troppo condivise, consegnate dagli spettatori del passato. La prospettiva che qui si propone però è forse molto più originale: Elia Capsali non solo è un colto rabbino e un prolifico scrittore ebreo, è soprattutto un cittadino dell'isola di Creta, in quel momento avamposto fondamentale per la Repubblica di Venezia e luogo di intensissimi scambi culturali e commerciali. Come cittadino della Serenissima Elia fu innegabilmente influenzato dalla cultura di matrice veneziana; come uomo greco, e soprattutto ebreo, il dominatore cristiano si dimostrava persino peggiore del tiranno musulmano. È in questo complesso di situazioni che è stata esaminata qui la cronaca di Capsali.

Le pagine di questo studio, che non pretendono certo di essere esaurienti, sono volte ad approfondire i motivi culturali e i modelli che mossero Elia Capsali a scrivere un'opera unica nel suo genere entro la cornice più ampia della vasta letteratura non ebraica prodotta tra Medioevo e Rinascimento.

## Avvertenze sulla traslitterazione dall'ebraico all'italiano

א	‘
ב	b/v
ג	g
ד	d
ה	h
ו	u/v
ז	z
ח	ḥ
ט	ṭ
י	y
כ	k
ל	l
מ	m
נ	n
ס	s
ע	‘
פ	f
פ	p
צ	ṣ
ק	q
ר	r
ש	š
ש	ś
ת/ת	t

**PARTE PRIMA**

**Elia Capsali**



## *1.1 La comunità ebraica di Creta*

Il primo studio dedicato agli ebrei dell'isola di Creta fu quello di Abraham Geiger sulla vita dello scienziato e rabbino Yosef Solomon Delmedigo (Candia 1591- Praga 1655), discendente del più noto Elia Delmedigo e allievo di Galileo Galilei<sup>16</sup>. Lo studioso tedesco aprì la sua opera con una descrizione dell'isola di Creta le cui coste furono per molti secoli crocevia fondamentali di uomini e merci nel Mediterraneo. Spesso contesa tra Oriente e Occidente, Creta divenne snodo importante nella rete del commercio marittimo soprattutto durante il periodo del governo veneziano (1204-1669).

Circa quarant'anni dopo la pubblicazione di Geiger, vennero dati alle stampe nella rivista "Mosè: Antologia Israelitica" alcuni studi di Moritz Steinschneider sulla produzione letteraria ebraica dell'isola di Creta<sup>17</sup>. Dagli anni Novanta del XIX secolo videro la luce numerose pubblicazioni sulla storia di Creta sotto il lungo dominio della Serenissima<sup>18</sup> e, di conseguenza, sul ruolo della comunità ebraica lì presente sin dal I secolo e.v. Quest'ultimo fu l'argomento principale degli articoli di Lorenzo Angelo Schiavi e Israel Lévi che vennero pubblicati nel 1893<sup>19</sup>.

Si dovettero attendere altri quarant'anni prima che un altro studioso decidesse di approfondire ciò che Steinschneider aveva iniziato. Nel 1935 Umberto Cassuto mise a disposizione il primo catalogo dei manoscritti ebraici di Creta conservati nella Biblioteca Vaticana<sup>20</sup> e, qualche anno dopo, in collaborazione con Elia Artom, pubblicò la raccolta dei regolamenti della comunità di Candia registrate dal nostro rabbino Elia Capsali<sup>21</sup>. Uno dei contributi di riferimento per la storia degli ebrei cretesi e il loro rapporto con il governo veneziano è quello di Joshua Starr pubblicato in quegli stessi anni. Anche Zvi Ankori e David Jacoby dedicarono ampia parte dei loro studi alle relazioni economiche e sociali tra ebrei e cristiani nella Creta veneziana<sup>22</sup>. Sulla cultura ebraica candiota e il suo evolversi lungo il corso dei secoli fino all'arrivo degli ottomani dobbiamo annoverare i

---

<sup>16</sup> GEIGER 1840.

<sup>17</sup> STEINSCHNEIDER 1879 (2): 411-16, 1880 (3): 53-59; 281-85; 421-426, 1881 (4): 303-308, 1882 (5): 262-270; 401-406, 1883 (6): 15-18.

<sup>18</sup> Pionieristici furono il volume di ZINKEISEN 1856 e l'articolo di GERLAND 1899.

<sup>19</sup> SCHIAVI 1893; LÉVI 1893.

<sup>20</sup> CASSUTO 1935.

<sup>21</sup> ARTOM e CASSUTO 1943.

<sup>22</sup> ANKORI 1985; id. 1968; JACOBY 1970; id. 1972; id. 1987.

lavori di Benjamin Arbel e soprattutto la tesi dottorale di Giacomo Corazzol<sup>23</sup> alla quale si farà spesso riferimento.

Le comunità ebraiche all'arrivo dei veneziani erano distribuite in quattro città: Candia (odierna Heraklion), Retimo, Sitia e Milopotamo; una quinta comunità, quella di Cania, fu ufficialmente istituita dalla Serenissima nel 1252<sup>24</sup>.

La vita degli ebrei cretesi cambiò radicalmente nel corso del XIV secolo: la giudecca presente in ogni città iniziò ad assumere la caratteristica coercitiva del ghetto. Nei nuovi quartieri ebraici, costruiti fuori dalle mura lontano dal centro cittadino, la popolazione iniziò a occuparsi soprattutto di prestito a interesse e di commercio al dettaglio e all'ingrosso. La *zudeca* di Candia era già presente in epoca bizantina e per tale motivo occupava una parte consistente della città all'interno delle mura. Formalmente riconosciuta nel 1325, la giudecca candiota era costituita da almeno otto contrade e dal XVI secolo ospitava quattro sinagoghe. Nei testamenti cinquecenteschi sono spesso nominate “le due sinagoghe grandi” e “le due sinagoghe piccole”: le prime erano la sinagoga Stroviliatico, o Istroviliatico, e la sinagoga dei Kohanim o Coghanitico. Le due sinagoghe piccole erano invece la sinagoga Alemanico fondata probabilmente da Abba Delmedigo il Vecchio, forse il capostipite dei Delmedigo ashkenaziti a Candia e infine la sinagoga Alta<sup>25</sup>.

Nonostante il *qahal* di Candia fosse formato da ebrei di origine diversa, soprattutto da ashkenaziti che avevano lasciato le terre mitteleuropee già dalla metà del Trecento, il *Minhag Romania* era il rito comunemente usato almeno per tutto il Cinquecento. Le comunità ebraiche cretesi godevano di un'importante autonomia politica e istituzionale, esse erano governate e rappresentate dalla figura del contestabile che era affiancato da alcuni consiglieri detti “camerarii” o “camerlenghi”<sup>26</sup>. Le famiglie più influenti della *zudeca* erano quelle dei Delmedigo, dei Capsali, dei Casani e dei Qohuli, come testimoniano le *taqqanot*<sup>27</sup> di Candia. Non abbiamo dati certi sul numero dei membri che

---

<sup>23</sup> Come sopra.

<sup>24</sup> STARR 1942: 60.

<sup>25</sup> CORAZZOL 2015: 19-20.

<sup>26</sup> Capo dell'amministrazione e della polizia interna del *qahal*, responsabile dell'ordine interno del quartiere ebraico, il contestabile era il principale rappresentante della giudecca di fronte alle autorità venete. Nei documenti in latino tale figura è indicata con il termine *comestabulis*, nella documentazione veneziana assume la forma di contestabile, e in quella ebraica קהנדורשטבלר. Sulla figura del contestabile rimando a CORAZZOL 2015: 22-23, STARR 1942: 95 e segg.

<sup>27</sup> Sono le ordinanze comunitarie degli ebrei di Candia. Si tratta di una fonte preziosa per ricostruire le norme della società ebraica e i suoi rapporti con Venezia; le prime ordinanze registrate risalgono al 1228. Elia Capsali fu artefice di molte disposizioni durante la carica di contestabile. Rinvio al volume a cura di ARTOM e CASSUTO 1943.



costituivano queste comunità: la stima fatta nel 1482 dal mercante ebreo Mešullam da Volterra parla della presenza di 600 capifamiglia nella sola Candia<sup>28</sup>. In realtà la comunità ebraica della città non era così consistente: dedita all'artigianato e al commercio, per Benjamin Arbel l'intera popolazione di fede ebraica costituiva circa il 4% dei 17000 abitanti, ossia ca. 680 anime in totale, secondo le stime dell'anno 1570<sup>29</sup>. I dati che ricaviamo dalle relazioni dei provveditori veneziani non si discostano molto da quelli di Arbel: Giacomo Corazzol ricorda gli 800 abitanti ebrei registrati nel 1571 dal provveditore generale da Mar Lorenzo da Mula<sup>30</sup>. In ogni modo la *zudeca* di Candia rappresentava la comunità ebraica più numerosa dei territori della Repubblica di Venezia almeno fino agli anni 1521-1523, quando il flagello della pesta colpì pesantemente la popolazione dell'isola.

Il viaggiatore ebreo toscano descrive Creta come un'isola prospera dove cereali, vino e formaggi venivano prodotti in quantità tale da essere venduti nelle piazze più importanti del Mediterraneo. Nonostante la crisi che colpì l'economia marittima veneziana nel corso del Cinquecento, le attività commerciali dell'importante colonia non subirono flessioni negative. Benjamin Arbel nel suo articolo parla delle pesanti ripercussioni sull'attività economica dell'isola dovute al crollo repentino della vendita degli schiavi, tipico del commercio cretese, e all'acquisto di Corfù da parte della Serenissima. Nonostante questi cambiamenti consistenti, in cui giocava un ruolo centrale il galoppante sviluppo dell'impero ottomano, Creta rimase comunque un nodo economico fondamentale per tutto il secolo. L'isola manteneva rapporti costanti con Costantinopoli, Egitto, Venezia e con le terre del nord Europa come le Fiandre e l'Inghilterra<sup>31</sup>. Secondo Moritz Steinschneider durante il XV secolo, e per la prima metà del XVI secolo, nell'isola di Creta si potevano incontrare “un numero considerevole di letterati d'ogni qualità: autori, copisti, venditori, compratori di manoscritti, ecc”<sup>32</sup>.

Umberto Cassuto nel suo catalogo di manoscritti vaticani ebraici provenienti dalla Palatina di Heidelberg, ci informa della presenza di 148 codici cretesi acquistati tra il 1541 e il 1543 da un bibliofilo sconosciuto che si trovava a Candia. Cassuto aggiunge che a gestire la vendita di questo capitale librario fu il nostro rabbino e contestabile Elia Capsali. I suddetti testi furono comprati poi intorno al 1555 dal celebre Ulrich Fugger,

---

<sup>28</sup> CORAZZOL 2015: 12.

<sup>29</sup> ARBEL 2010: 283.

<sup>30</sup> CORAZZOL 2015: 48.

<sup>31</sup> ARBEL 1998: 248.

<sup>32</sup> STEINSCHNEIDER 1881: 281.

nipote del ricchissimo banchiere Anton Fugger che fu finanziatore dell'imperatore Ferdinando I e del fratello maggiore Carlo V. Ulrich Fugger prima della sua morte nel 1584, decise di donare tutti i manoscritti alla Biblioteca Palatina di Heidelberg. Il 19 settembre del 1622 la cittadella di Heidelberg venne conquistata dalle truppe del duca Massimiliano I di Baviera. L'elettore, che era a conoscenza del desiderio di papa Gregorio XV Ludovisi (1621-1623) di ricevere e salvaguardare tutta la collezione della celebre biblioteca, decise di inviare le 196 casse di libri manoscritti e stampati, compreso il fondo cretese fuggeriano, a Roma dove confluirono nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>33</sup>.

La collezione dei manoscritti cretesi rappresenta la raccolta più consistente di tutto il fondo ebraico palatino e, per tale ragione, è fonte di innegabile importanza per conoscere *primum* la feconda vita intellettuale e culturale di Creta *deinde* l'eterogeneità della biblioteca ebraica dell'isola e, soprattutto, dei testi appartenuti alla famiglia Capsali. Per dare un'idea quantitativa e qualitativa di questo patrimonio librario mi avvalgo dello schema delineato da Cassuto<sup>34</sup>:

*Commentari biblici*: 26 mss. (Vat. ebr. 33, 35, 36, 39, 42, 43, 49, 53, 54, 56, 58, 62, 63, 64, 65, 73, 74, 75, 83, 84, 87, 88, 91, 102, 123(II), 201)

*Opere cabbalistiche*: 27 mss. (Vat. ebr. 187, 194, 195, 196, 198, 199, 200, 202, 206, 207, 208, 209, 211, 213, 215, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 232, 235, 310, 431)

*Opere filosofiche*: 26 mss. (Vat. ebr. 41, 250, 254, 255, 256, 263, 269, 276, 278, 279, 284, 335, 336, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 349, 350, 351, 354, 355)

*Opere di scienze matematiche*: 11 mss. (Vat. ebr. 379, 380, 381, 383, 384, 385, 386, 388, 390, 393, 397)

*Opere giuridiche, commenti o compendi talmudici*: 19 mss.

Salta subito ai nostri occhi il numero di manoscritti cabalistici e filosofici. Tra questi troviamo lo *Zohar*, il *Sefer ha-Qanah* e il *Sefer ha-Peliah*. Per quanto concerne la filosofia sono presenti quasi tutti i testimoni ebrei: Ibn Ezra, Maimonide, Elia Delmedigo, parente del nostro Elia Capsali, Yosef Albo, Saadiah Gaon; tra gli averroisti Yişhaq Albalag e Yosef ibn Kaspi. A questa lista di manoscritti vanno aggiunti alcuni codici

---

<sup>33</sup> CASSUTO 1935: vii; sulla storia della Palatina di Heidelberg rimando a BERSCHIN 1992.

<sup>34</sup> Ivi: 43-44.

miscellanei dei quali vale la pena indicare il Vat.ebr. 44, codice in due volumi redatto da tre mani di provenienza differente (bizantina, orientale e sefardita), datato XIV sec. e costituito da testi talmudici e interpretazioni midrashiche.

I codici fuggeriani recano solitamente note di acquisto e possesso vergate da una stessa mano che si avvale di una scrittura criptica che possiamo definire “polialfabetica”. Al f.3r del già menzionato Vat.ebr. 44 troviamo la nota in latino del compratore ignoto che registra l'acquisto del manoscritto in data “1541 VIII Novembris librum Thencuma emi perperis 21 אב חליתאבצא”, ossia “ab contestabile” che in quel tempo era proprio Elia Capsali.

Il codice miscelaneo Vat.ebr.102 raccoglie, oltre al commento biblico di Rashi, un'esegesi anonima al *Commento medio* di Averroé alla *Fisica* di Aristotele e un supercommentario di Ibn Kaspi al commento biblico di Abraham ibn Ezra. Tale manoscritto riporta al f. 268v, in una frase erosa dal tempo ma ancora utile testimone, il nome di un membro della famiglia Capsali.

Tra gli altri codici del fondo cretese che riportano il cognome della famiglia Capsali si può ricordare il codice Vat.ebr.33, datato al XIV secolo in scrittura semi corsiva sefardita, che contiene il commentario del Pentateuco di Rashi. Un codice interessante per lo studio dell'ambiente culturale del nostro autore è il Vat.ebr.72: l'opera contiene le spiegazioni e le traduzioni in catalano e arabo delle parole difficili contenute nel libro dei *Nevi'im* e dei *Ketuvim* di Šolomon ben Abraham Parḥon. Sul f.3v Elia ben Elqanah Capsali dichiara d'aver acquistato il suddetto manoscritto insieme ad una copia del *Sefer Miklol* il 12 Tammuz 5277 (1517) da Yehudah ibn Naḥmi per 5 marcelli. Ancora più interessanti sono i ff. 2r-3r che riportano una bozza dell'introduzione e alcuni segmenti della Cronaca dei sovrani di Venezia, *Divre ha-yamim le-malke Veneṣia*, iniziata dal nostro autore nell'anno 1517<sup>35</sup>.

Sappiamo che anche il Vat. ebr. 76 si trovava tra le mani del nostro Capsali al momento della vendita. Composto da 189 fogli, il codice è formato da una raccolta di *midrašim* e riporta al f.1r la nota d'acquisto dell'anonimo bibliofilo in cui si legge che il libro venne acquistato il 17 novembre 1541 per sei mocenighi dal contestabile (חליתאבצא) allora in carica. Sotto la nota del compratore troviamo una frase in ebraico

---

<sup>35</sup> Per una descrizione codicologica e paleografica dell'intero corpus ebraico della Vaticana rimando alla pubblicazione edita da RICHLER 2008.

di Elia Capsali in cui spiega che il codice era stato venduto da un ibn Nahmi, probabilmente lo stesso Yehudah ibn Nahmi del Vat. ebr. 72, a sua moglie.

Anche il codice Vat. ebr. 84, che raccoglie tre commenti a Giobbe tra cui quello di Nahmanide e di Abraham Ibn Ezra, riporta al f.2r una nota d'acquisto della stessa mano presente nei codici descritti precedentemente che dice: *1542 26 martii tribus mocenicis [ab] cʿθsbλ* (contestabile).

Sono tantissimi i libri comprati dal nostro contestabile Elia Capsali, ma il suo nome non compare mai esplicitamente in queste note d'acquisto e anche il termine "contestabile" viene sempre offuscato completamente mediante l'uso di questo sistema crittografico. Non sappiamo per quale ragione il compratore ricorra a un espediente così stravagante che, se non altro, dimostra una sua buona conoscenza del greco e dell'ebraico. Possiamo solo supporre che, con la carestia seguita alle vicende belliche del 1538-40, Elia Capsali si vide costretto a vendere parte della sua raccolta di manoscritti e, non volendo rivelarsi quale mediatore principale di questo commercio di testi sacri ebraici ai cristiani, preferì obliterare il suo nome.

## 1.2 I Capsali

Con sicurezza si può dire che il cognome *Capsali* appartenga al mondo ebraico romaniota della Grecia nonostante l'etimologia di esso sia ancora dibattuta: molti studiosi lo collegano a Capo Capsali, luogo situato all'estremo sud dell'isola di Citera, dov'è attestata la presenza di un certo Capsali agli inizi del XV sec. Era usanza comune, infatti, fra gli ebrei della Spagna e dell'Italia medievale e, in generale, del Mediterraneo, formare i propri cognomi dal nome del luogo che li ospitava: tale pratica aumentò considerevolmente dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna e dal Portogallo<sup>36</sup>. Secondo l'ipotesi della studiosa Aleida Paudice è più probabile che il cognome *Capsali* sia legato al termine *kapsa* (κάψα), "testa" o "febbre", a sua volta collegato al verbo *kapsalizo* (καψαλίζω) che indica il "bruciare la superficie di qualcosa con la fiamma". La parola

---

<sup>36</sup> KAGANOFF 1977: 14-15.

*kapsalis* (καψάλης), quindi, si riferirebbe all'attività di strinatura del pollame, dopo la spiumatura, per bruciarne le piume più sottili<sup>37</sup>.

Molte delle notizie sui membri della famiglia Capsali si deducono dagli scritti del nostro storico e rabbino Elia. Alcuni di essi sono noti al panorama intellettuale europeo medievale grazie ai prestigiosi incarichi che ricoprirono. Rabbi Šabbetai Capsali, celebre cabalista, fu *Nagid* di Gerusalemme agli inizi del XV sec, i suoi commentari erano conservati nella Città Santa ai tempi del nostro giovane Elia<sup>38</sup>.

Sappiamo che durante gli ultimi anni di regno dell'imperatore bizantino Costantino XI Paleologo, viveva a Costantinopoli il membro più illustre ed erudito della famiglia di Elia, suo prozio, il rabbino Mošeh Capsali (c. 1420 – c. 1500). Nato a Creta, Mošeh lasciò molto giovane l'isola natia per studiare presso una *yešivah* in Germania. Terminato il periodo formativo giunse a Costantinopoli dove, divenuto amico fidato di Mehmet II, fu chiamato da quest'ultimo a rappresentare la comunità ebraica dell'impero con il titolo di *hacham baši* (rabbino capo). A Costantinopoli Mošeh Capsali assunse svariati ruoli: egli era la guida spirituale, il giudice e il rappresentante ufficiale dell'ebraismo nella città.

Come abbiamo già detto, lo stesso Elia Capsali è una fonte storica imprescindibile per ricostruire l'albero genealogico della sua famiglia: soprattutto nella Cronaca di Venezia e nel *Seder* è facile trovare descrizioni e aneddoti sulla vita dei suoi avi. Risorse importanti per ricostruire la vita dei Capsali sono inoltre le *taqqanot* di Candia e i *responsa*, ossia le maggiori sentenze legislative all'interno della legislazione giudaica.

Mošeh Capsali è certamente il protagonista prediletto delle narrazioni familiari del nostro autore: nel *Seder* Capsali ci racconta di come il sultano Mehmet II, una volta stabilitosi nella nuova capitale, curioso di conoscere il giudice di una comunità tanto numerosa, ordinò che venisse portato il rabbino Mošeh al suo cospetto per interrogarlo. Il rabbino venne trattato con squisita gentilezza e riuscì a entrare facilmente nelle grazie del Gran Signore Turco. Come notato dalla studiosa Minna Rozen, anche il rabbino David Conforti di Salonicco nella sua opera *Qore ha-Dorot* (1677) dipinse un quadro molto simile a quello conservato nella cronaca di Elia sottolineando, inoltre, la superiorità del rabbino Mošeh Capsali su tutti gli altri saggi della città. Allo stesso modo racconta il

---

<sup>37</sup> PAUDICE 2010: 39-40.

<sup>38</sup> Secondo quanto riporta PORGÉS: 1923: 34, “R. Yosef voulut savoir aussi si les ecrites cabbalistiques de R. Sabbatai se trouvaient dans la famille. Elie le demanda par lettre a son père, qui lui répondit que, d'après une source sure, le commentaires cabbalistiques étaient conservés, non a Candie, mais à Jérusalem.”.

rabbino Yosef Sambari nel suo *Divre Yosef*, aggiungendo che il sultano, dopo aver riconosciuto la rettitudine del rabbino Capsali, gli riservò un trattamento di favore, assegnandogli la prestigiosa carica di membro del Consiglio della Corona accanto al Muftì e sopra il patriarca Gennadios<sup>39</sup>.

Mošeh si distinse per severità e rigore ma nonostante tutto fu accusato di avere opinioni progressiste e atteggiamenti miti nei confronti di alcuni rituali religiosi. Per tale motivo Mošeh si fece ben presto molti nemici all'interno della comunità ebraica della città. La discussione più nota e documentata nel *Seder* è quella tra il prozio Mošeh e il rabbino Yosef Colon di Pavia. Durante la guerra turco-egiziana molti emissari furono inviati da Gerusalemme a Costantinopoli per raccogliere denaro da donare ai poveri ebrei della Città Santa; uno di questi era Mošeh Ešrim V'Arba (chiamato così perché conosceva solo i ventiquattro libri della Bibbia) che incontrò fin da subito il duro rifiuto di Mošeh Capsali. Per questo e altri motivi Mošeh 'Ventiquattro', spalleggiato da altri membri influenti della comunità di Costantinopoli, inviò una lettera a Colon con la richiesta di verificare l'idoneità di Mošeh Capsali nell'esercizio rabbinico. Colon non esitò un momento e inviò quattro *responsa* durissimi e un'espulsione contro il Rabbino Capo il quale rispose negando categoricamente ogni accusa rivoltagli. Nonostante tutte le incriminazioni ricevute, Mošeh riuscì ad esercitare la sua carica grazie al sostegno di eminenti personaggi della comunità, con la soddisfazione di ricevere le scuse del morente Colon, ormai consapevole della sua colpa<sup>40</sup>. Che il rabbino Mošeh si fosse fatto dei nemici anche tra i membri della corte lo dimostra l'attentato che subì dopo la morte del sultano. Capsali infatti racconta nel cap. XXXV della sua cronaca che nel momento in cui i Giannizzeri appresero la notizia della morte di Mehmet, subito approfittarono per colpire i nobili, i pascià e i più eminenti principi dell'impero, tra cui il rabbino Mošeh. Secondo il racconto di Capsali, l'attentato fallì grazie all'intervento di Dio che per ben due volte rese il rabbino invisibile agli occhi dei Giannizzeri<sup>41</sup>.

Il padre del nostro autore, Elqanah ben David Capsali, nacque a Candia nel 1445, studiò a Costantinopoli con lo zio Mošeh e a Padova nella *yešivah* di Rabbi Yehudah Minz. Sappiamo dallo stesso Elia che Elqanah continuò a intrattenere stretti rapporti con la capitale turca anche dopo il suo ritorno a Candia. Qui venne eletto contestabile della comunità: le sue capacità organizzative furono messe alla prova quando dovette

---

<sup>39</sup> ROZEN 2010: 66-67.

<sup>40</sup> Notizie approfondite sulla disputa sono ben analizzate da RABINOWICZ 1957: 336-344.

<sup>41</sup> Vd. Cap. XXXV della traduzione.

provvedere all'arrivo improvviso di esuli ebrei dalla Spagna. Da questa sua esperienza umanitaria deriverebbero, a detta di suo figlio Elia, tutti i racconti sui fuggitivi ebrei dalla penisola iberica riportati nel secondo libro della cronaca.

Tra la famiglia Capsali e quella dei Delmedigo vi erano stretti legami di parentela: Mošeh ben Abba Delmedigo ed Elqanah erano suoi antenati diretti, mentre Yehudah Delmedigo, figlio del filosofo Elia, e Menaḥem Delmedigo, suoi zii. Sua madre, Pothula Delmedigo, era probabilmente sorella del Menaḥem appena nominato<sup>42</sup>. È doveroso citare almeno brevemente la figura di Elia Delmedigo (1460-1497), forse il più prolifico degli avi di Capsali: filosofo e talmudista, conosciuto in Italia con il nome di Elia Cretensis, fu maestro e amico di Pico della Mirandola e direttore, per un tempo, della *yešivah* di Padova dove nacque l'attrito con il maestro Rabbi Minz. La sua opera maggiore è sicuramente la *Behinat ha-dat* (Esame della Religione) terminata nel 1496 a Candia<sup>43</sup>.

### *1.3 Eliyyahu ben Elqanah Capsali e le sue opere*

Sappiamo veramente poco della vita di Elia Capsali. Non è ancora possibile stabilire con certezza la sua data di nascita: per Meir Benayahu questa si aggirerebbe intorno agli anni 1484-90<sup>44</sup> e anche Aleida Paudice è d'accordo con lo studioso israeliano. Per Nathan Porgés e David Jacoby, che fanno affidamento sulle parole di Heinrich Graetz, Elia Capsali nacque a Creta verso il 1490; Charles Berlin invece propone il 1485. Giacomo Corazzol nei suoi studi più recenti colloca la data di nascita tra il 1489 e il 1490<sup>45</sup>. Primo di cinque figli, fu suo padre Elqanah, sulla base di quanto aveva appreso da Rabbi Ya'aqov Hassid, ad avviare il figlio maggiore ai misteri della *qabbalah*. Poi, una volta raggiunta l'età adulta, Elia decise di muovere verso l'Italia per studiare nelle celebri scuole ebraiche della penisola. Dopo aver ricevuto dal padre una lettera di raccomandazione e un'ingente somma di denaro, Elia salutò Candia il 14 ottobre 1508 per arrivare a Venezia il 12 novembre. Qui fu caldamente accolto dal capo della *yešivah* di Brescia Rabbi Yosef Yerushalmi che, a detta del nostro autore, lo invitò a studiare nella

---

<sup>42</sup> PORGÉS 1924: 19.

<sup>43</sup> Rimando all'accurata analisi di GEFFEN 1970 e di LICATA 2013.

<sup>44</sup> BENAYAHU 1983: 73.

<sup>45</sup> Per i principali dati biografici rimando alla BIBLIOGRAFIA.

sua accademia per suggellare l'amicizia duratura tra le due famiglie. Infatti, come ci racconta Elia, gli avi di Rabbi Yerushalmi ebbero l'opportunità di studiare a Gerusalemme con il *Nagid Šabbetai Capsali*<sup>46</sup>.

Tuttavia, Elia preferì cogliere l'invito della zia materna Šifra che abitava a Padova, raggiungendola il 20 novembre dello stesso anno<sup>47</sup>. Trasferirsi in Italia per studiare, come abbiamo già detto, era un'usanza oramai consolidata nella famiglia Capsali. Dal resoconto di Elia Capsali si evince che l'accademia padovana fosse un rinomatissimo centro di studi talmudici ashkenazita. Il nostro storico candiota ci offre una descrizione dettagliata dell'ordine quotidiano degli studi: dalla discussione di un tema talmudico all'interpretazione del passo, dall'esposizione di una *halakah* alla spiegazione delle *tosafot*. Elia Capsali studiò con il maestro Rabbi Abraham Minz, figlio del fondatore Rabbi Yehudah Minz<sup>48</sup>. Fu proprio qui, come detto anche sopra, che il suo omonimo e compatriota di Candia, il celebre peripatetico fervente seguace della dottrina di Averroè Elia Delmedigo approfondì gli studi filosofici. Qui Elia Capsali poté studiare la Torah, il Talmud e la *qabbalah* ed entrare in contatto con quella cultura letteraria italiana che lo influenzò nei suoi scritti più maturi. Oltre allo studio in accademia, Elia Capsali, insieme a suo cugino Abba Saul, seguiva le lezioni private di Talmud di Yiśra'el Isserlein, il quale riceveva un compenso di 37 fiorini al mese oltre al vitto e alloggio<sup>49</sup>.

Quando nel maggio 1509 Padova venne soggiogata dalle forze francesi di Luigi XII, Elia, insieme ai suoi parenti, decise di riparare a Venezia dove terminò i suoi studi grazie alle lezioni private di Rabbi Yiśra'el Aškenazi e di Menaḥem Delmedigo, suo zio. Secondo quanto raccontato nella cronaca veneziana (1517) Elia rimase esterrefatto dalla grandezza e dalla bellezza della Serenissima, città che riusciva ad assumere un'atmosfera trionfale e angosciosa allo stesso tempo. Quello che colpì Capsali, e che celebrò nel resoconto di viaggio, fu soprattutto il senso di giustizia ed equità avvertite durante il soggiorno veneto<sup>50</sup>.

Per evitare la guerra, fu costretto a lasciare la cara Venezia e ritornare definitivamente in patria: salpò con il cugino Saul e lo zio Menaḥem il 24 gennaio 1510

---

<sup>46</sup> SEZ II: 215 citato da PAUDICE 2010: 55 e BERLIN 1962:19-20.

<sup>47</sup> Così per CORAZZOL 2015: 24, il 17 novembre per BERLIN 1962: 20.

<sup>48</sup> Rabbi Yehudah Minz, fu allievo di Rabbi Moise Landau, uno dei primi e più grandi talmudisti dell'epoca, presso la *yešivah* di Padova dove divenne successivamente maestro. A lui è dovuto il prestigio della scuola la quale raggiunse il livello delle più celebri del suo tempo. Per ulteriori approfondimenti rinvio alla trattazione di PORGÉS 1923 (77): 30 e *passim*.

<sup>49</sup> PAUDICE 2010:56, BERLIN 1962: 21.

<sup>50</sup> CORAZZOL 2004: 313-330.



per far ritorno a Candia<sup>51</sup>. Non è dello stesso avviso Porgés che propone il 9 gennaio 1511 come data di partenza e il 18 aprile come data dell'approdo sull'isola natia<sup>52</sup>.

Nel 1518, una volta completati i suoi studi, Elia ricevette l'ordinazione rabbinica e si unì in matrimonio con sua cugina Ghrussafa, sorella di Šelomoh ben Menaḥem Delmedigo<sup>53</sup>.

Già durante gli ultimi anni di studio a Candia, Elia Capsali ricoprì la carica di *dottor condestabulo*: venne eletto dal 1515 al 1519, poi dal 1526 al 1529 e infine dal 1538 al 1541. Fu senza dubbio un punto di riferimento importante per la comunità candiota; molte delle ordinanze (*taqqanot*) conservate nella raccolta da lui stesso iniziata nel 1515, riportano la sua firma e mostrano il suo rigore nel rispetto della Torah e delle leggi dei padri. Elia fu uno stimato contestabile e rabbino ma soprattutto uno scrittore vivace e originale: la sua produzione intellettuale deve essere apprezzata non tanto per la quantità degli scritti, quanto per l'originalità delle tematiche affrontate e la molteplice varietà dei generi sperimentati. Autore molto prolifico, Elia si dedicò alla scrittura dal 1515, anno in cui iniziò la raccolta delle *taqqanot*, e per tutta la vita coltivò questa passione fino alla sua morte.

Il 12 settembre del 1517 iniziò a raccontare la sua esperienza italiana nel *Divre ha-yamim le malke Venesia* (Cronaca dei sovrani di Venezia) conservata in due manoscritti, entrambi custoditi al British Museum: il ms. B, *Margoliouth*, N°1059, più preciso, risale al XVI secolo; il ms. G, collezione Gaster ms. Or. 10713, meno accurato, anch'esso del XVI secolo<sup>54</sup>. L'intera esperienza di studio, i nuovi amici, i grandi maestri e gli accadimenti storici rendono questa composizione un *unicum* nella letteratura ebraica medievale; la Cronaca dei dogi di Venezia, come dice Giacomo Corazzol “combina storia di Venezia, storia ebraica, autobiografia, resoconto di viaggio e diaristica”<sup>55</sup>.

Sin dall'*incipit* dell'opera Elia dichiara i protagonisti della cronaca: sé stesso, lo splendido regno di Venezia e la vita delle comunità ashkenazite d'Italia, con uno sguardo attento a quella padovana e veneta. Dopo l'apertura tipica dei racconti medioevali, Capsali inizia a spiegare le origini della Repubblica di Venezia e a elencare i Dogi attingendo dalle pagine di un'antica cronaca del Trecento. Segue poi il racconto del suo viaggio, delle sue esperienze e dei costumi delle comunità ebraiche del nord Italia.

---

<sup>51</sup> Così PAUDICE 2010: 57 e CORAZZOL 2015: 24.

<sup>52</sup> PORGÉS 1923 (77): 20-21. Lo studioso francese si basa sul ms. G.

<sup>53</sup> CORAZZOL 2015: 28.

<sup>54</sup> Per una descrizione dei manoscritti SEZ III: 39-64.

<sup>55</sup> CORAZZOL 2010: 426.

Lo stile e il linguaggio usato dall'autore non si discostano molto da quello usato per le sue altre produzioni. Dialecto veneto e termini greci arricchiscono la sua scrittura complessa; giochi di parole e ingegnosità nell'utilizzo di alcune radici, confermano una profonda conoscenza della lingua ebraica e uno stile *sui generis*. L'autore non dimentica neanche la poesia e la sua caratterizzante scrittura piena di retorica. Diversamente dallo stile che imposterà nella Cronaca dell'impero ottomano, il giovane Capsali mantiene consapevolmente nei *Divre ha-yamim* una scrittura, tutto sommato, semplice e vivace che strizza l'occhio alla tradizione diaristica, apertamente tesa al piacere della lettura.

Capsali come rabbino e contestabile si distinse per rigidità e intransigenza affrontando gli inadempimenti dei membri della comunità con decisioni drastiche e spesso severe, ma non furono rari i casi in cui aiutò con il proprio denaro gli ebrei bisognosi di Candia. Un esempio della sua generosità fu la costruzione, a sue spese, di due forni *košer* per permettere alla propria comunità di cucinare il pane senza aver bisogno di condividere i forni con i cosiddetti *goyim*<sup>56</sup>. Un altro evento significativo fu il tentativo del rabbino Capsali di rinvigorire l'uso della lingua ebraica nella liturgia delle festività. Capsali decise che per lo *Yom Kippur* si dovesse recitare il testo interamente in ebraico, anziché in greco, al fine di marcare l'importanza della propria lingua specialmente durante una festività così sacra.

Escludendo il *Seder Eliyyahu Zuṭa*, che sarà trattato nel capitolo successivo, le opere del rabbino cretese si possono suddividere in quattro parti: una composizione di natura amministrativa, le *taqqanot Qandia*, costituita dall'insieme delle ordinanze della comunità ebraica cretese registrate dal XIII secolo fino alla morte di Elia Capsali. La raccolta, senza dubbio la più preziosa fonte di ricostruzione storico-legale della comunità ebraica dell'isola, fa luce sull'organizzazione degli statuti comunali dell'epoca e sulle norme regolamentari della *zudeca*.

Capsali come leader di una comunità ebraica molto dinamica e attiva, ebbe il privilegio di intrattenere rapporti epistolari con quasi tutte le autorità rabbiniche più importanti d'Oriente e d'Occidente. Molti sono gli scambi che egli mantenne per anni con il grande talmudista e poeta, il *dayyan* Moses ben Yiṣṣḥaq Alaškar (1466-1542), sia mentre questo si trovava al Cairo sia quando decise di muovere a Gerusalemme dove morì<sup>57</sup>. Tra i rabbini della Palestina con cui il nostro Elia ebbe contatti, forse il più

---

<sup>56</sup> PAUDICE 2010: 58-59 sulla base di ARTOM e CASSUTO 1934.

<sup>57</sup> BERLIN 1962: 42.

eminente fu il suo coetaneo Yosef Caro (1488-1575), rabbino, talmudista, giurista e prolifico autore, noto per la sua opera *Šulḥan Aruk*. Costanti furono i contatti con la comunità ebraica di Costantinopoli: Tam ibn Yahya, Menaḥem Kavli, Samuel ha-Levi sono solo alcuni dei nomi con cui Elia Capsali intrattenne importanti discussioni legali. Tra i suoi *responsa* il più noto è il *No'am we-hovlim*, riguardante il diritto matrimoniale, indirizzato a Rabbi David Vital della comunità pugliese di Arta, autore di una critica contro Rabbi Binyamin ben Matityah<sup>58</sup>.

Le *halakot* rientrano nella seconda parte, quella che potremmo definire di edificazione morale: tra queste la più nota è l'opera *Me'ah še'arim* (Le cento porte), come rivela il nome stesso, organizzata in cento capitoli tematici in cui Elia impartisce alcune regole di comportamento da tenere con i genitori<sup>59</sup>. Lo studioso Jeffrey R. Woolf, esperto di opere halakiche, pone l'accento sull'unicità del *Me'ah še'arim* nel panorama della letteratura rabbinica per tutti quegli elementi innovativi di matrice rinascimentale introdotti all'interno della cultura ebraica di provenienza ashkenazita. Woolf scrive infatti nel suo studio che “Capsali was the first halakhist to express with such depth of conviction the legal requirement that passionate, romantic love be considered as part of the marital relationship”<sup>60</sup>. Un secondo trattato morale sul rispetto divino, *Devé Eliyyahu*, rientra nella categoria che abbiamo definito di “edificazione morale”.

Una rigogliosa produzione poetica costituisce la terza parte degli scritti del cretese: tra queste abbiamo l'opera *Hevel Havalim* (Vanità delle Vanità) sui beni materiali del mondo, il *Mi kamoka* (Chi può uguagliarti) elegia e ringraziamento a Dio per commemorare la liberazione di Creta dal fardello della peste nel 1539 e infine, il *Koaḥ Ha-Šem* (Il Potere di Dio), una composizione retorica sulla misericordia divina e la peste cretese del 1523<sup>61</sup>.

Che le opere di Capsali siano specchio della cultura occidentale del tempo lo dimostra anche l'analisi di Leon J. Weinberger, uno dei pochi studiosi ad aver analizzato le opere poetiche prodotte a Creta, tra cui quelle di Capsali. Weinberger ha sottolineato come tutti gli autori dell'isola furono influenzati dal nuovo sentimento umanistico scaturito in Italia tra il XIV e il XVI secolo. Il linguaggio del nostro Elia è ricco di riferimenti biblici e giochi di parole; come dice Aleida Paudice ricalcando a sua volta il

---

<sup>58</sup> BERLIN 1962: 43; BENAYAHU 1990.

<sup>59</sup> SHOSHANA 2001

<sup>60</sup> WOOLF 2008: 262

<sup>61</sup> L'opera si trova nel quinto e ultimo libro del SEZ insieme al *Hasdei Ha-Šem*.

libro di Weinberger, “he creates a new language by modelling and reinventing the Biblical and Talmudic texts”<sup>62</sup>. Queste parole valgono per tutti gli scritti del nostro rabbino e storiografo.

La storiografia rappresenta il quarto genere letterario sperimentato dal nostro autore e forse quello per cui è più noto. L'opera storica meno conosciuta è il *Ḥasdei Ha-Šem* (I benefici di Dio), ossia una cronaca costituita da cinquantadue capitoli in cui si racconta della rivolta di Ahmed Pascià contro il sultano Solimano I nel 1524 e delle pene che subirono gli ebrei delle comunità cairote. Abbiamo poi il *Divre ha-yamim le malke Venešia* (Cronaca dei sovrani di Venezia) già nominata e descritta sopra e, infine, il *Seder Eliyyahu Zuṭa*, ossia la Cronaca di Elia il piccolo, la quale lo ha reso uno dei più importanti cronisti ebrei della sua epoca e il primo scrittore interessato all'impero ottomano.

Purtroppo, sono poche le notizie biografiche pervenuteci dai suoi testi e dalle memorie cretesi: la data di morte dovrebbe essere successiva all'ultimo arbitrato registrato dal notaio Giorgio Vasmullo che venne firmato da Elia il 30 aprile 1550<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> PAUDICE 2010: 62 in riferimento all'analisi di WEINBERGER 1985: 4.

<sup>63</sup> CORAZZOL 2015: 27-28.

## PARTE SECONDA

### La tradizione storiografica sui turchi

*“Nessuna potenza rimane in eterno.  
Padroni dell’universo furono già gli Itali.  
Ora inizia l’impero dei Turchi”*

Enea Silvio Piccolomini,  
lettera a Leonardo Benvoglianti  
25 settembre 1453



## 2.1 Lo sguardo bizantino sulla nazione turca

Molti scrittori occidentali furono spesso vaghi o incerti riguardo all'origine del popolo turco per due ragioni principali: le notizie documentate erano assai scarse e le poche cronache turche create in ambiente ottomano dopo la conquista di Costantinopoli, erano tutto fuorché imparziali. All'inizio del XIV secolo un sovrano turcomanno<sup>64</sup>, *Gazi Osman* (dall'arabo 'Utmān) figlio di Ertoğrul, regnava sul villaggio di Söğüd e sui territori circostanti situati lungo la valle del fiume Sangario sul confine bizantino. Nonostante Osman fosse un governatore turco, molti degli abitanti delle zone periferiche dell'impero bizantino preferirono vivere in armonia e sicurezza sotto il suo dominio. Tra il 1301 e il 1337, data della presa di Nicomedia, l'intera Asia minore fu schiacciata dall'orda dei "barbari" turchi. Proprio in questo periodo in ambiente bizantino iniziò a prendere corpo una letteratura sui turchi che si consoliderà poi con la caduta di Costantinopoli (1453).

La prima distinzione tra *Arabes* e *Tourkoi* compare per la prima volta nell'XI secolo nella cronaca dedicata alle gesta degli imperatori bizantini dello storico Michele Attaleiate (c. 1022-1080). Questo rappresenta però un caso isolato rispetto al ben più diffuso termine *Persai*, comunemente usato perché ricordava uno dei protagonisti più noti dell'antichità classica e allo stesso tempo la provenienza iranica dei turchi Selgiuchidi. La prima attestazione del termine *Atoumanoi* si registra solo nella seconda metà del Quattrocento quando Michele Critobulo scrisse le sue *Storie* sull'ingresso di Mehmet II a Costantinopoli. Ma Critobulo di Imbro non fu il primo a parlare della potenza dei turchi ottomani. Proprio nel 1328, mentre quest'ultimi, guidati da Orhan I, occupavano Brussa e ne facevano la loro capitale, Giovanni Cantacuzeno (1295-1383), insieme ad Andronico III, entrava a Costantinopoli sottraendola all'omonimo predecessore, Andronico II. Alla morte dell'imperatore nel 1341, colui che fino ad allora aveva svolto il ruolo di consigliere imperiale, ora diventava il suo unico successore. Il Cantacuzeno non di rado ebbe a che fare con gli ottomani. Nel 1343, durante lo scontro con Giovanni Paleologo, riuscì a ottenere il potere grazie all'appoggio ricevuto dalle truppe turche, e anche più tardi, quando si riaccese la contesa per la successione tra il Paleologo e il figlio Matteo Cantacuzeno, gli ottomani sostennero nuovamente le milizie bizantine, in cambio dell'acquisizione della fortezza di Tzympe, situata nella penisola di Gallipoli.

---

<sup>64</sup> Il termine turcomanno indica genericamente il turco convertito all'Islam.

Tutti questi fatti, le battaglie e le alleanze con i turchi, vengono raccolti dallo stesso Giovanni VI Cantacuzeno nella sua *Historion biblia tessaron* (1363-69). Come asserisce Todt, l'opera storiografica del Cantacuzeno testimonia il preludio del tracollo dell'impero bizantino e la nascita di quello ottomano e per questo rappresenta una delle fonti più rilevanti per lo studio della storia bizantina e ottomana del XIV secolo<sup>65</sup>.

Le conquiste verso i territori bizantini si fecero più frequenti soprattutto dalla metà del Trecento quando i turchi, approfittando delle guerre civili e degli intrighi politici che stavano dividendo l'impero cristiano, iniziarono a invadere i Balcani. La fine del dominio greco in questi territori si decretò con l'arrivo del sultano Murad I il quale s'impossessò prima di Filippopoli (1363) poi di Adrianopoli (1365). Un testimone oculare dell'avanzata dei turchi a scapito dei domini bizantini è il vescovo Teofane di Nicea (data ignota-1381) che scrisse tre lettere indirizzate ai cristiani della città, sede una volta del primo concilio ecumenico del mondo cristiano, dominio ora degli infedeli ottomani. Teofane era preoccupato per l'integrità morale dei cristiani ortodossi che vivevano ancora numerosi in Bitinia; questi venivano continuamente attratti dalla condotta dissoluta dei turchi e sedotti dal loro libertinaggio<sup>66</sup>.

Un contemporaneo del vescovo niceno è il metropolita di Tessalonica Isidoro Glabas (1341/42-1396), testimone importante per aver descritto per primo la pratica turca del *devshirme* nella sua *Homilia peri tēs harpagēs tōn paidōn kata to tou amēra epitagma* ... indirizzata ai suoi fedeli. In una sezione della predica il vescovo descrive in modo dettagliato il reclutamento dei giovinetti sottratti con forza dalle terre cristiane conquistate in Tessalonica (1383-87) e fatti arruolare in un esercito di schiavi fedelissimi al sultano<sup>67</sup>.

La caduta di Tessalonica, che nel frattempo era stata ripresa più volte da Bisanzio fino al 1423 quando venne ceduta a Venezia la quale non riuscì a sottrarla al flagello turco, è l'evento principale di un altro scritto, la *Diēgēsis peri tēs teleutaias halōseōs tēs Thessalonikēs* del chierico Giovanni Anagnostes, nato alla fine del Trecento e morto dopo la resa finale della città nel 1430. Questa breve narrazione rappresenta il documento più dettagliato e preciso sui soprusi attuati da Murad II e dal suo esercito contro la città<sup>68</sup>.

Quest'ultimo è il protagonista della *Diēgēsis peri tou en Kōnstantinoupolei*

---

<sup>65</sup> TODT 2013: 171.

<sup>66</sup> Ivi: 192-193.

<sup>67</sup> POPOVIC 2013: 225.

<sup>68</sup> MITSIOU 2013: 356.



*gegonotos polemou* [...], un racconto sul fallimentare assedio di Costantinopoli del 1422, scritto da Giovanni Canano (data ignota-dopo 1439). Questo racconto si rivela molto interessante perché riaccende il dibattito sulle profonde differenze religiose tra cristiani e musulmani, tanto caro agli occidentali. Così Canano descrive la paura dei costantinopolitani all'arrivo del sultano Murad II davanti alle porte della città:

“Chi, se pur coraggioso, non ebbe paura? Non della morte [...] ma della presa della città, della schiavitù della sua popolazione, del disonore delle donne [...] della distruzione dei templi, dello scherno delle immagini sacre, della Sapienza [Santa Sofia] del sommo Dio destinata a luogo di lode di Maometto, ad abitazione dei demoni, a moschea di Maometto Rasul.”<sup>69</sup>

Sebbene l'attacco a Costantinopoli si rivelò una vera disfatta per gli schieramenti turchi, la successiva vittoria sulle forze cristiane a Varna (1444) permise a Murad II di rafforzare il dominio sui territori conquistati nei Balcani e di volgere lo sguardo nuovamente a Costantinopoli. Infatti, morto Murad II (1451), suo figlio diciannovenne, Mehmet II, decise di consolidare il suo trono pianificando nuovamente la presa della capitale bizantina che il padre aveva tentato invano trent'anni prima.

Una delle fonti più importanti degli ultimi decenni dell'impero bizantino, e soprattutto la prima a parlare della caduta di Costantinopoli, è la *Historia turco-byzantina* composta dopo il 1462 da Michele Ducas (1400-1470). Vissuto nella colonia genovese di Nea Phokaia, Ducas fu segretario del podestà genovese Giovanni Adorno e per tale motivo si trovò più volte tra le mani lettere e dispacci giunti da lontani uffici diplomatici sparsi in Oriente. Dopo l'occupazione ottomana della città, Ducas si spostò a Lesbo dove continuò la sua carriera diplomatica per la famiglia genovese di Dorino Gattilusio. Grazie a questo impiego Ducas poté viaggiare molto e incontrare il sultano Mehmet II ad Adrianopoli (1455). Alcune fonti parlano di un suo viaggio a Costantinopoli durante la presa della città ma, come dice Agostino Pertusi, lo stesso storico afferma nella sua opera che tutti i fatti relativi alla conquista della capitale gli giunsero tramite i racconti di alcuni giannizzeri<sup>70</sup>.

La *Historia* si presenta come una cronaca del mondo incentrata anzitutto sulla storia dell'impero bizantino e sui suoi rapporti con gli ottomani tra il 1347 e il 1462. L'opera tratta lungamente del declino dell'impero di Bisanzio a causa dell'espansione

---

<sup>69</sup> PERTUSI 1976 I: xi-xii.

<sup>70</sup> PERTUSI 1976 II: 160.

turca e descrive dettagliatamente le fasi dell'assedio di Costantinopoli. I turchi sono rappresentati come uomini inaffidabili e violenti, e per la prima volta vengono intesi come strumento di Dio contro la salita al trono dell'illegittimo Michele VIII Paleologo nel 1261<sup>71</sup>. Ducas descrive in modo preciso il momento in cui, una volta entrate in città, le milizie turche iniziarono a depredare i tesori bizantini:

“Intanto gli *'azabi* (fanti) della corte del tiranno, che erano detti giannizzeri, si buttarono all'assalto in parte del Palazzo imperiale e in parte del monastero del Grande Precursore chiamato Petra e del monastero di Chora, in cui si trovava allora l'icona dell'intemerata mia Madre di Dio. [...] Mentre gli infedeli cercavano di volgere i loro assalti anche altrove, uno di loro, empio, impugnata la scure con le sue mani turpi, spaccò in quattro parti l'immagine e l'ornamento che essa aveva; e tirate a sorte le singole parti, ciascuno prese quella che gli toccò. E non se ne andarono prima di aver depredato le sacre suppellettili del monastero [...]”<sup>72</sup>

Più avanti Ducas racconta la violenza che il *tyrannos* Mehmet usò nei confronti del corpo dell'imperatore Costantino XI caduto coraggiosamente in battaglia:

“Il principe ordinò ai due (giovani dell'esercito turco) di andare a prendere la testa dell'imperatore. E quelli andativi di corsa, trovarono il cadavere e tagliatagli la testa la portarono al loro capo. [...] Allora la affissero alla colonna dell'Augusteon e lì rimase fino a sera. In seguito, lasciato solo la pelle e riempitala di paglia, la mandò dovunque, per mostrarla, come simbolo di vittoria, al principe dei persiani, a quello degli arabi e ad altri signori turchi.”<sup>73</sup>

Per Ducas, Mehmet II è l'incarnazione dell'anti-Costantino, un usurpatore e un despota. Una posizione totalmente diversa è quella adottata dall'ateniese Laonico Colcocondile (1423-dopo 1464), un altro rappresentante della storiografia bizantina e contemporaneo di Ducas. Colcocondile lavorò come inviato del futuro Costantino XI presso la corte del sultano Murad II dove acquisì le informazioni necessarie per completare la sua “Esposizione” nel 1464. Anche lui, come Ducas, non si trovava a Costantinopoli al momento della caduta.

I dieci libri che compongono la sua *Apodeixeis historiōn* (1463) raccontano i fatti relativi a un periodo che va dal 1298 al 1463/64 e sono dedicati in primo luogo all'origine

---

<sup>71</sup> PRINZING 2013: 471.

<sup>72</sup> PERTUSI 1976 II: 179.

<sup>73</sup> Ivi: 191.

degli ottomani in Asia Minore fino alla costruzione del loro grande impero. Il suo scritto è una storia totalmente sgombra dell'odio fanatico contro i turchi presente nell'opera di Ducas e negli altri scritti bizantini<sup>74</sup>. Secondo quanto asserisce lo studioso Preiser-Kapeller, Colcocondile non rappresenta gli ottomani esclusivamente come strumento della collera divina; la loro espansione è dovuta alla combinazione tra *tychē* e *aretē* che ha portato all'esaltazione dei valori turchi a scapito di quelli cristiani e greci, più classici e arcaici<sup>75</sup>. Virtù, forza, saggezza ed energia sono tutte caratteristiche che Laonico attribuisce a Osman, Murad I e Bāyezīd. E benché Mehmet II sia il solo a essere descritto negativamente, egli viene comunque presentato con il termine *basileus*, ossia legittimo erede dell'Impero. La lingua dello storico ateniese si presenta variegata nella terminologia e nel lessico: non è raro trovare parole in turco che testimoniano la sua familiarità con l'amministrazione ottomana, o parole straniere tradotte in greco.

Rispetto alle altre opere storiografiche coeve, "l'Esposizione delle storie" vanta una maggiore diffusione in ambito europeo, soprattutto dopo la traduzione in latino pubblicata nel 1556. Così l'autore descrive uno dei momenti più tragici per la comunità bizantina, quello del saccheggio della *Polis* appena conquistata:

“Grandi quantità d'oro e d'argento venivano portate nell'accampamento, e c'era una grande abbondanza di pietre preziose e tutta la zona era piena di vesti in ogni genere: in un sol giorno l'accampamento nemico si arricchì in modo spropositato con le ricchezze delle persone più in vista e con la loro opulenza, a tal punto che molti soldati non sapevano che farsene della ricchezza in loro possesso.”<sup>76</sup>

Anche il sultano Mehmet delle *Storie* del già citato Michele Critobulo assume il titolo di “Re dei Re”, secondo l'uso dei persiani, e allo stesso tempo viene detto “fortunato, vincitore, portatore di trofei, trionfatore, invincibile”, secondo epiteti appartenenti al campo semantico della romanità d'età costantiniana<sup>77</sup>.

Lo storico bizantino Michele Critobulo (c.1410-1470), notevole dell'isola di Imbro e per questo conosciuto come Critobulo di Imbro, fu segretario e governatore dell'isola natia nel nome del Conquistatore almeno fino al 1466 quando, a causa dell'arrivo dei veneziani, fu costretto a riparare a Costantinopoli. La sua opera racconta il declino dell'impero bizantino e le imprese compiute da Mehmet II negli anni 1451-1467. Come i

---

<sup>74</sup> PREISER-KAPPELLER, 2013: 484.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> PERTUSI 1976 II: 220-21.

<sup>77</sup> CALIA 2013: 380-81.

suoi contemporanei Ducas e Colcocondile, anche l'imbriota scrisse la sua storia dopo la presa della capitale e a distanza<sup>78</sup>. L'autore, sebbene non nasconda la sua ammirazione per il Conquistatore - egli infatti lo accosta spesso ad Alessandro Magno- descrive con sentimento vivo e profondo il "terribile spettacolo" del saccheggio della città e delle ingiurie nei confronti dei cittadini:

"Quando furono sazi di uccidere ed ogni resistenza della città fu annullata, in gruppi, in squadre e in schiere alcuni si riversarono nelle case dei ricchi per saccheggiare e far vessazioni, altri per depredare i luoghi sacri, altri ancora isolatamente si gettarono sui palazzi pubblici e privati per far bottino [...] donne giovani e sagge, nobili o discendenti da nobili famiglie [...] vergini bellissime e piene di distinzione [...] erano tratte fuori a forza dalle loro stanze e trascinate via con crudeltà. [...] Furono gettate a terra con disprezzo le icone, le statue e gli altri oggetti sacri, ne furono strappati gli ornamenti [...] I libri sacri e divini e un gran numero di testi di scienze profane e di filosofia furono dati in parte alle fiamme [...] i turchi osarono compiere molte altre simili azioni."<sup>79</sup>

Tra la posizione sprezzante di Ducas e quella legittimista di Critobulo e Colcocondile si colloca l'atteggiamento adottato da Gennadio Scolario (c. 1405-1474), nominato patriarca ecumenico dal sultano Mehmet II subito dopo la conquista della città e rimasto in carica fino al 1456. La *Lettera pastorale sulla presa di Costantinopoli* (1454) è il brano forse più importante del religioso; egli vede nel tracollo dell'impero bizantino il castigo di Dio per i peccati commessi dai cristiani e allo stesso tempo riconosce al *despotēs* ottomano l'eredità che quest'ultimo acquisì con la vittoria su Bisanzio. Così Scolario scrive:

"Le sciagure abbattutesi sulla nostra capitale provenivano manifestamente da Dio e dalla giustizia celeste. La potenza, l'arte e la tecnica di guerra dei nemici, che si abbattono su di noi, e che ci distrussero, non ebbero la forza da altri che da Dio; per cui, anche dal punto di vista umano, la cosa era inevitabile. [...] Non fu il tuo amore paterno verso di noi che si raffreddò, ma fu la caligine dei nostri peccati che ci aprì la fonte della tua misericordia, e il piatto della bilancia della tua giustizia si piegò tutto quanto su di noi; e tu che precedentemente ci avevi innalzato con i tuoi

---

<sup>78</sup> PERTUSI 1976 II: 228.

<sup>79</sup> Ivi: 241-43.

innumerevoli doni, ora ci hai umiliato molto dolorosamente.”<sup>80</sup>

Dal Peloponneso ci giunge la voce dello storiografo bizantino Giorgio Sfrantze (1401-1477), uomo politico vicino all'imperatore Costantino XI Dragasès e ministro delle finanze dal 1451 fino alla caduta di Costantinopoli. La sua opera intitolata *Memorie*, scritta dal 1468 fino alla data della sua morte, è una fonte storica molto interessante, soprattutto per il suo carattere cronachistico<sup>81</sup>. La narrazione si apre con una lista dei governatori ottomani detti *amēras* (emiri) da Ertoghul a Mehmet II; segue una lunga relazione basata su un rigido schema cronologico che inizia con la sconfitta di Bāyezīd I ad Ankara (1402) e si chiude con la spedizione fallimentare di Mehmet II contro Naupatto e Santa Maura (1477). Tra gli episodi più rilevanti troviamo l'incontro sul Bosforo tra Manuele II e Mehmet II, avvenuto nel 1420/21 in occasione del viaggio di ritorno di quest'ultimo dall'Europa; le numerose missioni di Sfranze presso la corte ottomana e infine l'assedio e la caduta della capitale bizantina. Diversamente dai suoi contemporanei, durante l'attacco alle triplici mura di Costantinopoli, lo storico e cancelliere Sfranze rimase a difesa della città accanto all'ultimo Paleologo. Proprio per tale motivo quest'opera viene considerata dagli studiosi una delle fonti più importanti della caduta dell'impero bizantino.

In effetti le informazioni che giungono dalla sua relazione sono qualitativamente e quantitativamente preziose: le date sono quasi tutte corrette come anche i numeri relativi alle milizie in campo durante i molteplici scontri<sup>82</sup>. Lo stesso Sfranze ci spiega che il 4 aprile del 1453 Mehmet pose Costantinopoli sotto assedio “con tutti i mezzi e con ogni tipo di macchine da guerra, per terra e per mare, circondando le sue diciotto miglia di perimetro”; e Sfranze sapeva che la città sarebbe caduta in mano al nemico per mancanza di un esercito adeguato alla difesa. Così spiega:

“Io sapevo che tale era la situazione per la ragione seguente. Su ordine impartito dall'imperatore ai demarchi della città, ciascuno di loro descrisse con esattezza la situazione della propria demarchia [...] e ciascuno dei demarchi portò e consegnò all'imperatore il registro della propria demarchia. Poi egli mi ordina: “Spetta a te questo compito e non ad altri, perché tu sai far bene i calcoli e mantenere bene ciò che è necessario alla difesa e ciò che è segreto. Prendi i registri e standotene

---

<sup>80</sup> PERTUSI 1976 I: 249-51.

<sup>81</sup> Da qui viene il titolo della prima edizione *Chronicon Minus*.

<sup>82</sup> KOLDITZ 2013: 533.

a casa tua fa bene i conti, e vedi quanti sono gli uomini, quante le armi, quante le lance, quanti gli scudi e quanti gli archi.”<sup>83</sup>

Ma la maggior parte delle composizioni riflettono il terrore e la tristezza di coloro che vissero in prima persona la caduta. Infatti, accanto alle cronache troviamo monodie in prosa<sup>84</sup>, lamenti e compianti sulla presa di Costantinopoli che testimoniano l'amara sorte di una città, una volta regina della tradizione greca, adesso luogo dimenticato da Dio e in mano agli infedeli.

Tra questi componimenti in versi si ricordano il *Compianto di Costantinopoli*, di un anonimo cipriota o cretese, dove lo sventurato Dragasès in prima persona piange il destino infausto di Costantinopoli “che un tempo fu gloriosa e che ora è Turcopoli”<sup>85</sup>; il *Pianto di Costantinopoli*, nel quale la “Settecolli”<sup>86</sup> sventurata dialoga con Venezia, e infine, un altro *Pianto di Costantinopoli* in cui l'anonimo autore spera ancora che il voivoda di Valacchia Michele il Bravo, insieme ai veneti e agli ungari, possa strappare la città dalle mani dei malvagi turchi e riconsegnarla ai romei<sup>87</sup>. Numerosi sono poi i canti popolari che qui non verranno trattati, per i quali si rimanda all'opera di Agostino Pertusi sulla caduta di Costantinopoli<sup>88</sup>.

Una volta sconfitto l'ultimo baluardo della cristianità in Oriente, i sultani ottomani volsero il loro sguardo verso Occidente, verso l'altra grande città-simbolo della cristianità, Roma. Quest'ultima non soffrì mai concretamente un assedio ottomano dal momento che l'inarrestabile avanzata turca in Europa per mano del Magnifico Solimano si arrestò alle porte di Vienna (1529).

## 2.2 *Lo sguardo latino sulla nazione turca*

Come ha osservato giustamente Agostino Pertusi, le prime indagini sulla *nazione turca* si svilupparono in Europa unitamente agli studi sul mondo bizantino, patria della

---

<sup>83</sup> PERTUSI 1976 I: 219.

<sup>84</sup> Un esempio è la *Monodia sulla caduta di Costantinopoli* di Andronico Callisto pubblicata in PERTUSI 1976, II: 354-63.

<sup>85</sup> PERTUSI 1976 II: 371.

<sup>86</sup> Come Roma anche Costantinopoli è chiamata così in molte opere; PERTUSI 1976 II: 383.

<sup>87</sup> Questo pianto è più tardo, forse del 1500; PERTUSI 1976 II: 388-93.

<sup>88</sup> PERTUSI 1976 II: 394-03.

splendida Nuova Roma e allo stesso tempo teatro di pesanti sconfitte militari<sup>89</sup>. Infatti, tra la fine XIV e la metà del XV secolo, la grande preoccupazione diffusasi dopo le conquiste ottomane a danno dell'Europa balcanica e, soprattutto, la caduta dell'ultimo baluardo della cristianità nel Levante (1453), riaccessero il confronto tra Occidente e Oriente, e con esso il dibattito, vecchio di ottocento anni, tra cristiani e musulmani.

La percezione del Maometto come un eretico, come lo “pseudo-profeta” venuto a ribaltare le aspettative salvifiche promesse nelle Sacre Scritture<sup>90</sup>, aveva contribuito alla nascita di una rappresentazione immaginifica di questo e della sua religione che andò a nutrire quell'imponente *corpus* letterario cristiano di polemica antislamica prodotto dal VII al XIV secolo nell'Occidente latino<sup>91</sup>. Infatti, sono molte le biografie, le cronache, i trattati e i poemi in cui il discredito della missione profetica di Maometto si sostanziò di una pregiudizievole rappresentazione riconducibile a molteplici *cliché*. Il vero biografico del profeta Maometto e la realtà storica dell'epoca in cui visse si mescolarono a fantasticherie e ad ardite distorsioni. L'Occidente cristiano dovette attendere almeno fino all'XI secolo per raggiungere una più solida conoscenza intellettuale del nemico. Proprio in questo secolo il mondo latino cristiano riuscì a recuperare un po' della forza che mancava ormai da troppo tempo. La riconquista della Sicilia nel 1060, l'entrata di Alfonso VI a Toledo nel 1085 e l'occupazione della profanata Gerusalemme nel 1099, facilitò un contatto ancora più stretto con gli infedeli musulmani.

Tra il XII e il XIII secolo si ebbe uno spostamento intellettuale nella polemica cristiana contro l'Islam: nel basso Medioevo Maometto è un eretico e la sua religione uno dei tanti scismi d'Oriente che ha lacerato l'unità cristiana<sup>92</sup>. Questa credenza veniva supportata anche da altri racconti (*hadīth*) provenienti dagli stessi agiografi musulmani.

Un esempio si trova in Ibn Hishām, storico arabo morto nell'833 che, rifacendo la *Vita del profeta (Sīrat ar-rasūl)* di Ibn Ishāq (m. 768), introdusse nella vita del Profeta un monaco (*rahīb*) cristiano, chiamato Bahīra che profetò l'operato del nuovo Messia. Lo stesso episodio venne riportato due secoli dopo dal più grande storiografo arabo, Ibn Ġarīr al-Ṭabarī, autore degli *Annali (Tarikh al-Ṭabarī)*. Al X secolo la leggenda del monaco cristiano si era già diffusa in tutto l'Occidente e l'idea di associare questi a un membro di una delle Chiese cristiane divenne un *topos* della letteratura polemica medievale. Così tra

---

<sup>89</sup> PERTUSI 1970 II: 465-552.

<sup>90</sup> Importante per questo studio l'opera di DANIEL 1960 e TOLAN 2002.

<sup>91</sup> DI CESARE 2012, 2.

<sup>92</sup> D'ANCONA 1994: 36

il 1100 e il 1200 gli autori latini, già inclini in quel periodo a soddisfare il gusto letterario per l'esotico, scrissero intere opere sulla vita di Maometto dettate "dall'ignoranza dell'immagine trionfante"<sup>93</sup>. La più nota è forse l'opera *Gesta Dei per Francos* in cui l'autore, Guibert de Nogent (1055-1124 ca.) denuncia la presenza di alcune sette eretiche nella chiesa d'Oriente traviate dal profeta Maometto, chiamato *Mathomus*.

Mentre in molta parte d'Europa correavano queste leggende su Maometto, l'Occidente scolastico, venuto a conoscenza delle numerose traduzioni in arabo delle opere fondamentali dell'antichità classica, si interessò per la prima volta al patrimonio scientifico musulmano. Pietro il Venerabile, abate di Cluny (1094-1156) dette vita, insieme a un'équipe di esperti, all'eccezionale *Corpus Cluniacense*, altrimenti noto come *Collectio Toledana*, *Corpus Toledanum* o *Corpus Islamolatinum* (1142 ca.). La prima traduzione latina del Corano completata nel 1143 dall'inglese Robert di Ketton costituisce il progetto più importante della raccolta. Questa è accompagnata da altre traduzioni latine di testi arabi di argomento storiografico, religioso e teologico che permisero all'Occidente cristiano di avvalersi per la prima volta di uno strumento indispensabile per gli studi sull'Islam<sup>94</sup>. Purtroppo, però, la *Collectio Toledana* rappresentò l'ennesima enciclopedia della superstizione e della fantasia<sup>95</sup>: l'Islam non era altro che un'eresia cristiana e Maometto uno strumento di Satana venuto a sovvertire la Chiesa e a fare proseliti.

La letteratura controversistica prosperò nel corso del Duecento: in area iberica si ebbero opere quali la *Quadruplex reprobatio* del domenicano Ramon Martí, il *De origine et progressu Machometis* del mercedario Pietro Pasqual. In area siropalestinese scritti come il *De statu saracenorum e il Notitia Machometi* di Guglielmo da Tripoli arricchirono molti degli scritti dei polemisti latini e il *Contra legem sarracenorum* del domenicano fiorentino Ricoldo da Montecroce, ebbe eguale fortuna perché a esso si rifecero molti controversisti delle epoche seguenti. In Italia la *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze, una volta resa in volgare, influenzò notevolmente la letteratura religiosa medioevale<sup>96</sup>.

Al contrario, i circoli filosofici latini rimasero affascinati dal raffinato e accurato sapere aristotelico del mondo arabo, tanto da avviare una traduzione sistematica dei

---

<sup>93</sup> SOUTHERN 1962: 28.

<sup>94</sup> Manca un'edizione critica del testo latino. On-line è consultabile l'edizione a stampa, realizzata da Bibliander a Basilea nel 1550. (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k114531g/f2.image.r=bibliander.langES>).

<sup>95</sup> D'ASCIA 2001: 16.

<sup>96</sup> CARDINI 2007: 139.



*Commentari* del filosofo Averroé (Ibn Rushd, 1126 -1198), conoscitore e traspositore per eccellenza delle opere di Aristotele.

Alle soglie del Quattrocento, con gli Arabi spariti dalla scena, l'Islam venne a identificarsi con i turchi e la parola "turco" divenne sinonimo di "musulmano"<sup>97</sup>. Grazie alle continue relazioni politiche ed economiche, i viaggi e i pellegrinaggi, anche il Mediterraneo latino poté accedere a un quantitativo di informazioni tale da avviare uno studio sull'Oriente degli Ismaeliti, fino ad allora monopolio dei bizantini. Questo è il periodo definito da Southern "il momento della visione", che si concentra fra il 1450 e il 1460<sup>98</sup>.

Dopo il pesante fallimento delle crociate in Terrasanta, alcuni dotti umanisti come Giovanni di Segovia (1400-1458), Nicola di Cusa (1401-1464) ed Enea Silvio Piccolomini, poi papa Pio II (1405-1464) iniziarono a interrogarsi sull'efficacia della guerra e sulla possibilità di un confronto più pacifico. Il dottore di Salamanca sosteneva che uno studio più preciso della dottrina maomettana poteva prendere l'avvio solo dopo una nuova traduzione del Corano (1454). Della nuova versione di Giovanni di Segovia si servì poco dopo Nicola di Cusa nella sua opera in tre volumi *Cribratio Alchorani* (1460-61), con la quale passò "al setaccio" l'intero testo musulmano alla ricerca di elementi in comune con la fede cristiana. I filosofi Giovanni di Segovia e Nicola di Cusa ispirarono in parte l'epistola che papa Pio II scrisse, e che mai inviò, a Mehmet il Conquistatore nel 1461, in cui proponeva la concessione del titolo imperiale al sultano in cambio della sua conversione, con lo scopo di ristabilire la supremazia altalenante della Chiesa romana ed evitare il dominio del Turco di fede islamica<sup>99</sup>.

Ma, come dice Maxime Rodinson, nella nuova atmosfera del XV secolo, i turchi ottomani rappresentavano una minaccia temporale e culturale svincolata dall'ideologia religiosa<sup>100</sup>. Fino alla conquista di Costantinopoli furono soprattutto gli storici bizantini a occuparsi, o meglio, preoccuparsi, delle origini, dei costumi e delle gesta del popolo turco. Infatti, l'impero bizantino già dal VII secolo si confrontava con i musulmani, di conseguenza la cronachistica bizantina, benché talvolta definisse i turchi "teucrici", ossia discendenti degli antichi abitanti di Troia, risultava essere la più ricca e dettagliata di racconti di materia "turchesca".

---

<sup>97</sup> RODINSON 1988: 59.

<sup>98</sup> SOUTHERN 1962: 67-8; RODINSON 1988: 53.

<sup>99</sup> FORMICA 2012: 29.

<sup>100</sup> RODINSON 1988: 54-5.

Ma la caduta dell'Impero Romano d'Oriente e la conseguente espansione ottomana in Europa iniziarono ad attirare l'attenzione di monarchi e principi cristiani che fino ad allora avevano sottovalutato la minaccia turca. Questa nuova situazione contribuì alla nascita di una letteratura sull'impero ottomano, debitrice della tradizione medievale precedente, e arricchita di elementi nuovi più affascinanti e infamanti. Dentro questa cornice letteraria non sono incluse, perché di diversa natura e destinazione, tutte quelle informazioni pervenute in Occidente grazie alle relazioni dei viaggiatori, ai diari, o ai "neri dispacci"<sup>101</sup> degli ambasciatori, conservati soprattutto negli archivi della Serenissima in maniera piuttosto frammentaria.

Per una trattazione esaustiva di questi contributi rimandiamo alla magnifica opera del Pertusi (1976)<sup>102</sup>; qui ci limiteremo a presentare gli scritti che si concentrano sulla storia del popolo turco, le sue presunte origini e i suoi costumi, più rilevanti per la nostra analisi.

Se escludiamo *l'Epistola de crudelitate Turcarum in Christianos* del francescano Bartolomeo da Giano (1438) che, come si può intuire dal titolo, si limita a descrivere l'infausta sorte dei cristiani in territorio turco, qualcosa di simile alle cronache bizantine sull'impero ottomano compare in Europa non prima della metà del XV secolo. Anche le brevi annotazioni storiche di Francesco Filelfo (1451), genero di Giovanni Chrysoloras con cui studiò nella Costantinopoli bizantina, non si possono considerare parte del *corpus* storiografico qui trattato perché, pur tracciando, tra le altre, la storia dei turchi, quest'ultimi sono però i Selgiuchidi non gli Ottomani.

Le prime informazioni sull'origine scitica della stirpe ottomana e sul suo valore militare giungono in Italia, e più precisamente nella corte napoletana del re aragonese Alfonso il Magnanimo, nel 1454 grazie all'*Oratio* del funzionario negropontino adottato dai Veneziani Nicola Sagundino. Questo discorso venne poi ampliato *nel Liber de familia Autumanorum id est Turchorum ad Aeneam Senarum episcopum* (1456), il più antico esempio europeo di storiografia sulla dinastia degli Osmanli e fonte principale del capitolo sui turchi della *Cosmographia vel de mundo universo historiarum liber* (1458-1460) di Enea Silvio Piccolomini, divenuto Papa Pio II.

Come dice a ragione Franz Babinger, se il *Liber* dell'euboico rappresenta la prima opera di materia turchesca, forse una delle più significative del Quattrocento è la

---

<sup>101</sup> La definizione è di CENTANNI 2017: 29.

<sup>102</sup> Oltre a questa conviene citare il recente contributo degli studiosi PHILIPPIDES - HANAK 2011.

*Recollecta nella quale è annotata tutta la entrata del Gran Turcho, el suo nascimento, sue magnificentie, suo governo, suoi ordini et gesti etc.* del mercante genovese Jacopo de Promontorio (1475). Le memorie del Promontorio testimoniano la vita di un uomo che “ha cavalcato nel tempo di XXV anni che è stato nella sua corte qualunque luogo di tutta la Grecia e tutta quasi la Turchia”<sup>103</sup>, venticinque anni di continui contatti con i sultani Murad II e Mehmet il Conquistatore che confluirono in una preziosa raccolta sull’organizzazione militare e sul bilancio finanziario dell’impero ottomano. Di qualità inferiore è invece la parte dedicata alla storia dei sultani turchi dal 1346 al 1475. Qui l’autore preferisce omettere le pesanti sconfitte subite dagli eserciti cristiani nei territori balcanici e, per quanto riguarda il regno di Mehmet II, passa completamente sotto silenzio eventi fondamentali come la vittoria del voivoda Stefano di Valacchia (1470) o la sconfitta del sovrano del Montone Bianco, Uzun Hassan (1473).

Quest’ultimo è invece il protagonista prediletto di un altro testimone oculare della potenza militare dei turchi, il vicentino Giovanni Maria Angiolello, che nell’estate del 1470, dopo aver preso parte alla battaglia di Negroponte, venne catturato e portato a Costantinopoli dove rimase per più di dieci anni. Tutte le memorie dell’Angiolello furono raccolte nell’opera *Historia turchesca*, attribuita agli inizi del Novecento al nobile veneziano Donato da Lezze, e nella *Breve narrazione della vita et fatti degli Scia di Persia Ussun Hassan e Ismaele*, fonti privilegiate e dichiarate di molti cronisti, tra cui Paolo Giovio. L’Angiolello offre raffinate descrizioni del suo soggiorno nel palazzo del sultano e non risparmia in queste occasioni d’illustrare la disumanità e la ferocia di Mehmet il Conquistatore: ne è un esempio il racconto, forse leggendario, dell’avvenente giovinetta greca Irene sgozzata da lui stesso davanti agli ufficiali della corte per dimostrare la sua imperturbabilità<sup>104</sup>.

Uno dei più noti storiografi occidentali dell’origine e della potenza dei turchi è Martino Segono, umanista serbo-dalmata e vescovo di Ulcinij, il quale, nel 1480, inviò a papa Sisto IV un’opera con al suo interno un capitolo intitolato *De provisione Hydronti et de ordine militum Turci et eius origine*. La prima parte del capitolo si occupa dei tre *remedia* da adottare in caso di un eventuale assalto alla città salentina di Otranto; la seconda parte parla dell’organizzazione degli eserciti turchi e l’ultima si concentra sull’origine scitica della potenza ottomana e sulla sua politica di espansione al tempo del

---

<sup>103</sup> BABINGER 1957: 93.

<sup>104</sup> Questo episodio verrà approfondito nel capitolo 3.8.6.

sultanato di Mehmet II<sup>105</sup>.

Questo testo venne ripreso parola per parola venti anni dopo dal ben più noto Feliks Petančić nel suo trattato *Quibus itineribus Turci sint aggrediendi* per il re Vladislao II<sup>106</sup>. Una memoria simile a quella del Segono è tramandata da un'epistola, divisa in tre *sermones*, inviata nel 1500 dal vescovo della Gallipoli salentina Alessio Celadoni al cardinale Oliviero Carafa, dove si incita a una nuova crociata contro i turchi. Il chierico propone al papa di chiamare alle armi tutti i nemici degli ottomani per scoraggiare qualsiasi loro azione contro l'Occidente.

L'assedio turco di Otranto gettò il mondo cristiano in uno sconforto tale che iniziarono a circolare, soprattutto dal 1480 al 1530, numerosi vaticini e profezie ricche di elementi folklorici che, per la prima volta, misero in dubbio la rigorosa condotta della cristianità. Accanto a questo sentimento apocalittico prese corpo una sempre più crescente ammirazione per la disciplina degli eserciti turchi e per i suoi condottieri: Mehmet II e i suoi successori rappresentavano i “principi nuovi”, manifestazioni e strumenti della collera divina. Il sultano non era solo il conquistatore dell'ultimo bastione della cristianità bizantina, egli era il ritratto dei grandi re dell'antichità classica. Già il Sagundino nella sua *Oratio ad regem Alfonso* sopradetta, scriveva riguardo al Conquistatore:

“Tenet praeterea duos medicos, quorum alter latine alter graece est eruditus. His familiarissime utitur eorumque ductu veteris historiae cognitionem habere voluit, neque visus est Lacedaemoniorum, Atheniensium, Romanorum, Carthaginensium aliorumque regum et principum rebus festis accommodasse animum, Alexandrum Macedonem et C. Caesarem praecipue sibi traduci effecit, in quibus legendis vel audiendis mirum delectatur in modum [...]”<sup>107</sup>

Una testimonianza concreta della turcofilia di fine Quattrocento si ritrova nel poema incompiuto *Amyris* (emiro) scritto dall'umanista Gian Mario Filelfo, figlio del noto Francesco Filelfo, tra il 1471 e il 1476 su commissione del mercante Othman Lillo Ferducci, amico fedele soprattutto del sultano Murad II, padre del Conquistatore. Il Filelfo dedica l'intera opera a quest'ultimo considerandolo *Teucrorum princeps*, ossia “principe dei Teucri”, facendo affidamento sulla formula “teucri”-“turchi”. Ogni incursione del sultano viene giustificata quale risposta necessaria alla sete di potere<sup>108</sup>;

---

<sup>105</sup> PERTUSI 1970 II: 516-529.

<sup>106</sup> IVI: 486.

<sup>107</sup> PERTUSI 1976: 131-2.

<sup>108</sup> D'ASCIA 2001: 45-6.

egli viene elogiato come capo di una flotta agguerrita, capace di sbaragliare tutte le altre sul Mediterraneo<sup>109</sup>. L'autore però riserva all'opera un finale inaspettato: al termine del IV libro il Filelfo esorta il duca milanese Galeazzo Maria Sforza a capeggiare uno schieramento unitario che possa muovere una crociata contro gli "infedeli".

Alle soglie del nuovo secolo, nonostante il sogno di un ritorno a una *Res publica christiana* guidata dall'Imperatore Carlo V e in lotta contro il Turco, la maggior parte della produzione letteraria non si dimostrò più interessata a risolvere il problema islamico. I cronisti e gli storiografi erano incuriositi dalla vita nella corte ottomana, dalle abitudini alimentari, dalle cerimonie, dai lussuosi abiti del sultano e dei dignitari, dall'organizzazione politica e dalle strategie militari. Uno degli esempi italiani più obiettivi della letteratura rinascimentale sull'impero ottomano, lontano dai fantasmi dell'immaginazione popolare sono *I commentari di Theodoro Spandugino ... de la origine deli imperatori ottomani, ordini dela corte, forma del guerreggiare loro, religione, rito, et costumi dela natione*, cronaca terminata nel 1509 e dedicata a re Luigi XII di Francia (1498-1515). Una traduzione francese fu scritta e pubblicata nel 1519 da Balarin de Raconis, *La genealogie du gran turc à present regnant*, testo di riferimento per la prima edizione parigina del 1896 di C. H. A. Schéfer intitolata *Petit traicté de l'origine des Turcqs par Théodore Spandouyn Cantacasin*. Teodoro Spandugino, discendente dalla nota famiglia bizantina dei Cantacuzeni da parte materna, nacque intorno alla metà del XV secolo in un luogo sconosciuto della Grecia. Trascorse la sua gioventù tra Venezia e la corte imperiale macedone dove risiedeva la sua prozia Mara e consorte prediletta del sultano Murad II. Qui il giovane apprese il turco e si interessò dei costumi della gente ottomana. Spandugino decise di scrivere un'opera sulla storia e la società della Mezzaluna quando, nel 1503, al termine della guerra turco-veneta, arrivato a Costantinopoli, trovò suo fratello morto e tutti i suoi beni perduti. Il suo ritorno a Venezia durò ben poco: considerato un francofilo fu obbligato a fuggire a Parigi dopo che la Lega di Cambrai dichiarò guerra alla Serenissima nel 1508. Il suo trattato, più volte corretto, ebbe un ampio successo in tutto l'Occidente; l'intento era quello di descrivere l'origine e le gesta degli Ottomani per far conoscere ai cristiani il pericolo che li minacciava da Oriente<sup>110</sup>.

Caratteristica unica di quest'opera è l'uso di fonti turche, i cosiddetti *annali turchi* che arricchiscono la narrazione di particolari interessanti e di termini in lingua *turchesca*.

---

<sup>109</sup> NICOLAI 2009: 114-5.

<sup>110</sup> I dati biografici sono tratti da NICOL 1997 e SCHWARZ LAUSTEN 2014.

Il libro è diviso in quattro parti e narra le vicende e i rapporti tra turchi e cristiani dalla quarta crociata (1204) al 1538 (i fatti avvenuti dal 1509 al 1538 furono aggiunti nell'ultima revisione del testo). Interessante nel suo genere è la descrizione della nascita del popolo turco. Anziché farli discendere dagli Sciti, secondo l'*opinio communis* di molti umanisti del periodo, Spandugino ipotizzò che la radice turca dovesse essere rintracciata nella tribù degli Oghuz dell'Asia centrale.

“Ho trovato (come ho potuto intendere) che il principio di quella casa Ottomanna è nato da certi pecorai di Tarteria, i quali furono della schiatta di Ogus.”<sup>111</sup>

Nonostante che l'opera abbia goduto di grande successo, Lausten sottolinea prima di tutto la scarsa accuratezza con cui Spandugino racconta gli eventi e in secondo luogo l'inserzione esasperata di fatti autobiografici per avvalorare la storicità degli episodi<sup>112</sup>. Ma a differenza di molte opere coeve, *I commentari* non si inseriscono all'interno degli scritti antiturchi tipici del XV secolo; le descrizioni che Spandugino fa della Costantinopoli ottomana sono abbastanza positive, questa appare come una città aperta agli stranieri dove giudei e cristiani possono intraprendere le proprie carriere. Egli è prodigo di riconoscimenti per la devozione ottomana e sottolinea l'importanza di Cristo nella religione islamica.

“Percioché essi affermano che dopo la legge Maumetana, la quale eglino et per bontà et per utilità stimano eccellentissima, la Christiana avanzi l'Hebrea e tutte le altre; secondo ch'io ho udito da più persone letterate nella religione dei Turchi.”<sup>113</sup>

L'opera storiografica di Spandugino riconosce lealmente la superiorità dei primi imperatori ottomani sulla loro controparte bizantina, e pur invitando alla crociata contro Solimano, contribuisce ad accreditare il mito di un Maometto II *che non hebbe chi lo pareggiasse di crudeltà da Nerone in qua ma haveva anche fama di gran liberale, era colto e più cristiano che musulmano*.

“Costui fu di raro e pellegrino ingegno, onde egli era benissimo ammaestrato nelle lettere Arabe, sì nelle Greche: et avea per suo precettore un monaco, il qual si trovò al Concilio Fiorentino nomato Scolario il quale era dottissimo nelle scienze,

---

<sup>111</sup> SPANDUGINO 1551: 3.

<sup>112</sup> SCHWARZ LAUSTEN 2014: 426.

<sup>113</sup> SPANDUGINO 1551: 182.

ma specialmente nella Sacra Scrittura.”<sup>114</sup>

Un'altra opera che ebbe grande successo fu il *Libro ... della origine de turchi et imperio delli ottomani* scritto dal fiorentino Andrea Cambini (1455-1527) pubblicato postumo nel 1529. Discepolo dell'umanista Cristoforo Landino, frequentatore degli ambienti neoplatonici di Marsilio Ficino e amico stretto della famiglia Medici, il Cambini visse a pieno la vita culturale fiorentina almeno fino al 1498, quando fu accusato di essere coinvolto nelle trame del Savonarola. Il suo trattato venne inserito nel 1541 nell'edizione veneziana di Aldo Manuzio intitolata *Commentarii delle cose de Turchi, con gli fatti e la vita di Scanderbeg, che comprendeva anche l'opera di Paolo Giovio (1486-1552)*; e nella raccolta in tre volumi del 1560 di Francesco Sansovino intitolata *Dell'Historia universale dell'origine, guerre et imperio de Turchi*. Come Spandugino, anche Cambini affronta la questione dell'origine dei turchi, questa volta considerati i diretti discendenti degli Sciti.

“La natione de' Turchi, sono stati alcuni scrittori massimamente moderni, che per averli veduti dominare i paesi, dove fu l'antica Troja, e alludendo etiandio al nome, hanno detta essere discesa da Teuchri onde cavarono origine i Troiani, il che è del tutto falso, conciosia che quella gente che al presente habita in Asia minore, signoreggiata dagli Ottomani, sendo di natura barbara, e crudele, cava l'origine dalla natione Scitica [...]”<sup>115</sup>

Nonostante che il Cambini evidenzi la crudeltà dei turchi, i sultani ottomani sono descritti come uomini “di grande nobiltà, d'ingegno molto sagace e di animo grande”<sup>116</sup>. Secondo l'autore fiorentino il grande successo degli Ottomani non deriva solo dalle loro grandi prodezze, ma anche dalla mancanza di coscienza e moralità dei cristiani. Infatti, racconta che Osman I, chiamato *Ottomanno*, nella “sua impresa fu aiutato assai dalla discordia e disunione che era infra i capi e rettori di quella natione”<sup>117</sup>. Nel secondo libro la caduta di Costantinopoli è raccontata con dettagli mai letti nelle opere di quell'epoca; l'episodio si estende per molte pagine, sviluppandosi in un crescendo di “crudeltà dei Turchi e neglignetia dei Greci”, e si sofferma sul drammatico ingresso nella Città di Mehmet II:

“Nella intrata de Turchi drento alla porta furono tagliati ad pezi circa ottocento soldati

---

<sup>114</sup> Ivi: 66.

<sup>115</sup> CAMBINI 1537: 2r.

<sup>116</sup> SANSOVINO 1554: 141r.

<sup>117</sup> CAMBINI 1537: 3r.

fra Greci è Latini [...] e insignoritis della Città fatto morire tutti quelli che trovarono con larme in mano e si riuolsero al predare e alle rapine. Era il numero dei vincitori quasi infinito, i quali non avendo altro intento, che rubare, e nella lussuria satiar l'appetito loro bestiale, [...] non perdonarono né d'età né à sesso mescolando gli stupri con le eccisioni [...]"<sup>118</sup>

La traduzione inglese dell'opera del Cambini avvenuta nel 1562 influenzò la maggior parte degli autori inglesi che scrissero sull'impero ottomano, affascinati dalla narrazione concreta e accurata della caduta di Costantinopoli quasi a dimostrare un contatto diretto tra il Cambini e i sopravvissuti all'assedio<sup>119</sup>.

Il più importante storiografo umanista che si dedicò alla narrazione dei fatti turchi fu Paolo Giovio da Como (1486-1552) il quale scrisse una breve storia degli Ottomani intitolata *Commentario de le cose de' turchi* (Venezia 1531) dedicata all'Imperatore Carlo V. L'opera è incentrata soprattutto sugli aspetti politico-militari dell'impero ottomano, introdotti da un piccolo discorso sull'origine dei turchi, in linea con le teorie quattrocentesche:

“Senza dubbio alcuno ha origine sua da Scyti, adesso chiamati Tartari [...] il che si comprende per li costumi e volti loro e per l'uso delle saette, e modo di guerreggiar, e per il superbo modo di parlar simil' al Tartaresco.”<sup>120</sup>

Dopo la breve introduzione sulla nascita del popolo turco, Giovio inizia a descrivere i signori ottomani da Orhan I (1324-60) a Solimano I (1491-1566), ponendo l'accento sull'espansione dell'impero fino al 1526. Nonostante Giovio definisca più volte i turchi *tyranni*, non sono rari i casi in cui li celebra per le loro competenze nell'arte della guerra:

“La disciplina militare con tanta giustitia e severità è regolata da Turchi, che si può dire avanzino quella de gli antichi Greci e Romani [...] sono li Turchi in tre ragioni migliori de nostri soldati, prima per l'obbedienza, qual poco si trova fra noi, la seconda perché nel combatter si va alla manifesta morte [...], la terza perché vivono senza pane, e senza vino, e il più delle volte gli basta riso [...]"<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> Ivi: 20v-21r.

<sup>119</sup> SCHWAR LAUSTEN 2014: 466.

<sup>120</sup> GIOVIO 1541: 2v.

<sup>121</sup> Ivi: 31a.



Il tentativo di Paolo Giovio è quello di offrire una ricostruzione della storia ottomana libera dal comune stereotipo del nemico infedele. Egli evita tutte le argomentazioni religiose e i discorsi sugli usi e i costumi turcheschi sono funzionali alla sola *causa finalis* dell'opera ossia, spiegare i punti di forza dell'invincibile esercito ottomano. Il *Commentario* fu più volte rivisto e stampato in Europa durante il XVI secolo; nel 1541 fu inserito nel volume *Commentarii delle cose de' Turchi* da Barlezio e nel 1560 nella raccolta *Dell'istoria universale dell'origine, guerre et imperio dei Turchi* del Sansovino.

Il punto di vista marciano nella trattatistica sugli ottomani si arricchisce con la pubblicazione a stampa nel 1539 dell'opera *Libri tre delle cose de' Turchi*, di Benedetto Ramberti che nel 1534 fu mandato in missione a Costantinopoli in qualità di ambasciatore straordinario.

Il genovese Giovanni Antonio Menavino, mentre accompagnava il padre mercante, venne catturato dai pirati turchi e portato come dono alla corte sultaniale di Bāyezīd II, dove rimase per dieci anni prima di far ritorno in Italia intorno al 1514. Come per il Ramberti, il suo soggiorno a Costantinopoli fornì materiale interessante per il suo *I cinque libri della legge, religione, et vita de' turchi, et della corte* pubblicato a Venezia nel 1548. Anche quest'opera troverà spazio nella monumentale edizione sansoviniana uscita nel 1560 e ristampata a Venezia ancora un secolo dopo.

Diversamente dal Giovio, il Menavino tralascia la questione dell'origine della stirpe turca per approfondire, come dice lui stesso, la sua religione e i costumi:

“Io non m'affaticherò con troppe parole circa l'origine loro: solo porrò dinanzi a gli occhi la consuetudine nelle cerimonie e la disciplina usata da quella gente a casa e alla guerra.”<sup>122</sup>

Come asserisce la studiosa Formica, la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 deve essere intesa senza dubbio come un evento cruciale nella storia dei rapporti tra Oriente e Occidente, ma soprattutto come un evento “catalizzatore” che ebbe conseguenze dirette sulla percezione del turco nelle menti degli occidentali<sup>123</sup>.

In un'Europa cattolica ferita dalla Riforma luterana, la vittoria del 1571 sui turchi fu un vero toccasana. La *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, terminata appena quattro anni dopo lo scontro di Lepanto e pubblicata nel 1581, è il prodotto del rinnovato

---

<sup>122</sup> MENAVINO 1548: 220.

<sup>123</sup> FORMICA 2012: 67.

fervore crociato in ambiente cristiano. La cornice proposta è quella della prima crociata, il nemico l'infedele musulmano. Ma il recupero di questa storia passata serve al Tasso solo per presentare un'altra storia, quella della guerra dei cristiani contro gli orribili ottomani. A Venezia, centro di produzione libraria, si scrivono e si ristampano opere di missionari, come i *Viaggi orientali* (1649) di padre Filippo della SS. Trinità degli Scalzi, in cui i soggiorni nelle città turche sono descritti con toni di rimprovero. Alla prima metà del XVII secolo quasi tutta la produzione letteraria descrive il Turco secondo gli antichi stereotipi negativi medioevali. L'inaspettata guerra di Candia (1645-69) e la sconfitta della parte cristiana, rafforzarono ulteriormente il motivo della crociata e il senso di rivalsa sul nemico barbaro; la successiva liberazione di Vienna dall'assedio di Mehmet IV (1683) suggellò definitivamente una disputa secolare. Anche in questo caso, si ebbe una grandissima diffusione di scritti destinati a esaltare le milizie dei principi cristiani e denigrare quelle ottomane; a presentare il successo dei cristiani sui turchi come preludio di una loro fine imminente<sup>124</sup>.

### *2.3 Cenni di storiografica ebraica*

Molto è stato detto e scritto sul valore e il senso della “storia” e sulla produzione storiografica nel mondo ebraico. Nell'immaginario collettivo gli ebrei vengono spesso associati alla nozione di “storia”, ma questo non implica necessariamente che essi abbiano avuto continuamente bisogno di registrare la loro storia. In effetti, gli ebrei nel corso dei secoli hanno assunto un atteggiamento piuttosto distaccato verso la storia post-biblica e, di conseguenza, verso la scrittura della storia. Lo studioso Jacob Neusner scrive: “the Jews have not occupied a single geographical area, they have not spoken a single language, have not formed a single society, have not produced a single harmonious culture”<sup>125</sup>. Questo spiegherebbe l'eccezionale natura della storiografia ebraica, costituita per lo più da racconti in cui religione e origine antica comuni fungono da unico collante tra le differenti comunità ebraiche sparse nel mondo non ebraico<sup>126</sup>.

Questa non è certamente la sede più adatta per tirare le fila di una questione che

---

<sup>124</sup> Ivi: 113-5.

<sup>125</sup> NEUSNER 1975: 213.

<sup>126</sup> BAHAR 2006: 11.

invece meriterebbe d'esser affrontata in maniera più approfondita; ma prima di dedicarci alla ricostruzione ebraica dell'immagine del Turco, giova però spiegare, seppur brevemente, l'approccio che gli ebrei adottarono lungo il corso delle epoche nei confronti della "storia" e della "storiografia" per arrivare più facilmente a intendere l'opera del nostro autore.

Non esiste nella lingua ebraica una parola specifica per "storia". Un autore ebreo che faceva "storia" scriveva genealogie (*toledot*), cronache (*divre ha-yamim*), ordini di eventi (*seder*), privi però di una qualsiasi analisi degli effetti, delle cause e delle conseguenze dei fatti. Un contemporaneo di alcuni autori delle ultime parti della Bibbia, Erodoto, definito *pater historiae*, diceva, all'inizio delle sue *Storie*, che dedicarsi all'ufficio della storia voleva dire "preservare dalla decadenza il ricordo di ciò che gli uomini hanno compiuto"<sup>127</sup>. La storiografia greca, come la storiografia latina, era interessata alla grandezza e all'*essere-per-sempre* del mondo e dell'uomo, infatti, "la storia assicurava l'immortalità terrena quasi nello stesso modo in cui la *polis* greca e la repubblica romana garantivano alla vita e alle azioni dell'uomo"<sup>128</sup>. Per gli ebrei dell'antico Israele, invece, memoria storica e storiografia erano tutt'uno e nella Bibbia, che è effettivamente narrazione storica ricca di dettagli nei fatti e prevalentemente cronologica nella forma, il ricordo del passato e la scrittura della storia si legavano l'un l'altro fino a confondersi. In seguito, con la formalizzazione del canone biblico e con il pietrificarsi della storia in storia sacra, ogni tipo di approccio storiografico divenne oggetto di forti pregiudizi e alla fine gli ebrei non mostrarono più il loro interesse verso l'argomento storico<sup>129</sup>.

Questa è la spiegazione che ritroviamo nelle pagine dell'opera *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica* di Yosef H. Yerushalmi. Lo studioso americano, in accordo con Salo Baron e Arnaldo Momigliano, spiega che sia la *Guerra giudaica* che le *Antichità giudaiche*, scritte tra gli anni Settanta e Novanta dell'era volgare dallo storiografo gerosolimitano Yosef ben Mattityahu, furono ben presto dimenticate e che "sarebbero passati almeno quindici secoli prima che un altro ebreo si definisse storiografo"<sup>130</sup>. Di conseguenza Yerushalmi nega la presenza, nella letteratura ebraica medievale, di una storiografia come "genere letterario" paragonabile a quella presente nella letteratura

---

<sup>127</sup> YERUSHALMI 2011: 42.

<sup>128</sup> ARENDT 1991: 70-71; 111.

<sup>129</sup> YERUSHALMI 2011: 51.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

cristiana coeva<sup>131</sup>. Infatti, per lo studioso statunitense non ci fu nessuna tradizione storiografica, salvo qualche eccezione, dalla distruzione del tempio sino all'espulsione degli ebrei dalla penisola iberica nel 1492 quando si registra “un fenomeno culturale che si può definire senza esitazione autenticamente storiografico”<sup>132</sup>. Sulla scia del *Geruś Sefarad*, alcuni ebrei sentirono il bisogno di inserire la storia ebraica nel quadro degli avvenimenti mondiali con lo scopo di recuperare quella coscienza storica collettiva perduta da tempo.

Tale tesi non è condivisa da Robert Bonfil il quale chiarisce che il numero delle opere storiografiche composte durante il XV e il XVI secolo dagli ebrei, cioè quelle influenzate dal grande trauma dell'espulsione, non fu così cospicuo rispetto al numero delle opere storiografiche ebraiche scritte durante il Medioevo<sup>133</sup>. Per lo studioso greco esiste una storiografia ebraica medioevale, come dice lui stesso “magra, sparuta, non sempre grondante di piacevole vivacità, spesso lacrimevole, non di rado arida e noiosa”<sup>134</sup>, non dissimile dalla scarsa storiografia cristiana contemporanea. Bonfil fa riferimento a quelle opere che lo stesso Yerushalmi definisce “eccezioni storiografiche” ma che rientrano più propriamente nel genere denominato *šalšelet ha-qabbalah* ossia ‘catena della tradizione’. Di conseguenza, secondo Bonfil, l'ipotesi di un'esplosione improvvisa di testi storiografici come conseguenza diretta delle persecuzioni e degli eventi drammatici del 1492, non sussiste se confrontata con la ben più ricca storiografia non ebraica dello stesso periodo<sup>135</sup>. Bonfil non solo definisce la storiografia ebraica cinquecentesca “a swan song of medieval Jewish historiography”<sup>136</sup> ma esclude dal genere “storiografia” la maggior parte delle opere ebraiche rinascimentali inserite come tali da Yerushalmi perché non rispondenti al concetto di scrittura storica vigente in quel periodo.

La storiografia soprattutto italiana, tra il XV e i primi anni del XVI secolo, segna un momento di rottura con la tradizione medievale, aprendo la via alla storiografia moderna. Il pensiero storico si fa più maturo con la ricerca approfondita del materiale documentario e con la riscoperta dei modelli classici latini e greci, percepiti come norma di vita. Gli storici, tra i quali furono insigni Biondo, Machiavelli e Guicciardini, si

---

<sup>131</sup> YERUSHALMI 1997: 616.

<sup>132</sup> YERUSHALMI 2011: 92.

<sup>133</sup> BONFIL 1988: 85. Per una trattazione del rapporto tra storiografia ebraica e storiografia non ebraica in epoca medievale rimando all'articolo del medesimo autore BONFIL 1983: 227-247.

<sup>134</sup> BONFIL 1996: 221-222.

<sup>135</sup> BONFIL 1997: 8; BONFIL 1986: 57; 65.

<sup>136</sup> BONFIL 1988: 90.

allontanarono dalla pratica medievale di ritessere la storia dell'umanità dal giorno della creazione, o dall'avvento di Cristo, per sviluppare un'analisi degli accadimenti storici, cittadini o nazionali, in senso nettamente più secolare e politico. Durante il Rinascimento la storia veniva intesa come *narratio rerum gestarum*, ossia come narrazione di eventi memorabili o di personaggi di rilievo.

Proprio per tale motivo per Bonfil pare inappropriato inserire all'interno di questo ricco filone letterario del Rinascimento e del Barocco il lavoro dell'ebreo 'Azaryah de' Rossi o di Abraham Zacuto. Le sole opere ebraiche conformi ai canoni storiografici rinascimentali e barocchi sono il *Sefer divre ha-yamim le-malke Şarfat u-vet Oṭoman* e la 'Emeq ha-Bakah di Yosef ha-Cohen<sup>137</sup>, lo *Şemaḥ David* di David Gans e, infine, il *Seder Eliyyahu Zuṭa* di Elia Capsali di Candia. A queste opere si aggiunge, nonostante sia più tarda, la cronaca di Yosef Sambari *Divre Yosef* che si estende dall'origine del mondo sino agli avvenimenti del 1672<sup>138</sup>.

Benché Bonfil, come abbiamo spiegato, non riconosca l'impulso che la cacciata degli ebrei dalla Spagna e dalle altre nazioni europee creò sulla produzione scritta, lo stesso portoghese Samuel Usque, autore del *Consolaçam às tribulaçoens de Israel*, conferma la tesi di Yerushalmi quando afferma che, nel momento in cui vide tutte le sofferenze e le tribolazioni vissute dalla comunità ebraica, costretta a fuggire dal Portogallo, egli decise "di scrivere tutte le calamità che colpirono la nostra gente, ogni calamità con la sua causa"<sup>139</sup>. La stessa condizione di esule di Zacuto, autore del *Sefer Yuḥasin*, lo rende consapevole dell'importanza di scrivere un resoconto storico del popolo ebraico. Proprio perché è Dio a governare il destino degli uomini e delle nazioni, ogni evento inaspettato, ogni momento di crisi viene letto come l'inizio di un processo che avrebbe portato alla redenzione finale.

Questo sembrerebbe essere il movente principale anche di Yosef Ha-Cohen il quale afferma che l'espulsione dalla Francia e la triste e rapida espulsione dalla Spagna lo avevano spinto a scrivere la sua opera 'Emeq ha-Bakah. Anche David Gans ed Elia Capsali, i primi autori che come Ha-Cohen scelsero di abbandonare definitivamente i generi e i temi della "catena della tradizione" e del martirologio per scrivere una storia della minoranza ebraica e i suoi contatti con la maggioranza dominante, non persero mai di vista le speculazioni apologetiche e messianiche che li spinsero a fare più che "storia"

---

<sup>137</sup> JACOBS 2004a: 194 e ss.

<sup>138</sup> BONFIL 1988: 86.

<sup>139</sup> SHULVASS 1973: 296-97.

una “interpretazione religiosa della storia” alla luce del rapporto fra Dio e il suo popolo; il loro fine ultimo rimase sempre la “dolorosa storia ebraica”.

Un’esauriente rassegna delle opere storiografiche ebraiche si ritrova nel terzo capitolo dello studio di Martin Jacobs (2004). Accettando il 1500 come secolo spartiacque della produzione storiografica ebraica, le opere vengono divise dallo studioso secondo i sottotitoli “Jüdische historische Literatur vor 1500”, “Jüdische historische Literatur nach 1500” e “Jüdische Darstellungen der nichtjüdischen Geschichte”.

Anche Jacobs afferma che nei secoli successivi alla pubblicazione delle opere di Giuseppe Flavio la produzione storiografica ebraica fu totalmente paralizzata; la curiosità storica dei rabbini, ricalcando le sue parole, “bezog sich weitgehend auf die zwei Enden des historischen Strangs: die biblische Vergangenheit und die letzten Tage der Weltgeschichte”<sup>140</sup>.

La prima opera della rassegna è il *Seder ‘Olam Rabba* (Il Grande Ordine del Mondo), una cronografia degli eventi biblici e delle persone dai tempi di Adamo al dominio persiano, composta intorno al 160 d.C. dal rabbino Yose ben Halafta rappresenta la più importante opera scritta durante il periodo formativo rabbinico. Rabbi Yose, che con tutta probabilità compose l'opera per fini calendariali, tentò non solo di chiarire alcuni passaggi oscuri del racconto biblico, ma cercò di determinare alcune date non indicate ma facilmente deducibili grazie a calcoli appropriati.

Bisogna però attendere sino al IX secolo, e spostarci in Italia, per parlare di un nuovo tentativo di scrittura storiografica. Il risveglio dell'interesse per gli studi ebraici, testimoniato dalle lapidi con incisioni in ebraico e dalla poesia, portò alla composizione del *Sefer Yosippon* (Libro di Yosef), il primo testo ebraico in prosa scritto nell'Europa medievale<sup>141</sup> e il primo a menzionare il personaggio biblico *Togarma*, pronipote di Noè e nipote di Yafet, come fondatore del popolo turco che ebbe fortuna in epoca medievale quando passò a indicare il territorio sotto il dominio dei turchi-ottomani<sup>142</sup>. Erroneamente attribuita a Yosef ben Gorion, la cronaca racconta gli eventi relativi al periodo del Secondo Tempio e inserisce sezioni interessanti sulla storia dell'Italia antica, in particolare sulla fondazione di Roma, sul dominio greco e il periodo babilonese, rielaborando alcune parti delle *Antiquitates* e del *Bellum Judaicum*, molto popolari tra gli autori cristiani

---

<sup>140</sup> JACOBS 2004a: 29.

<sup>141</sup> DÖNITZ 2012: 951.

<sup>142</sup> JACOBS 2004a: 31.

dell'epoca<sup>143</sup>.

Come detto sopra, la maggior parte della produzione letteraria di argomento storico si inserisce più precisamente nel genere letterario della *šalšelet ha-qabbalah* che ha lo scopo primario di tramandare tutta la “tradizione” ebraica attraverso una “catena” che congiunge il passato, il presente e il futuro<sup>144</sup>. Nella letteratura rabbinica la “tradizione” corrisponde all'intero patrimonio scritto e orale costituito da tutti gli insegnamenti della Bibbia, della *Mišnah*, del Talmud e della *Gemara*.

L'esempio classico di questo genere è l'epistola di Rav Šerira Gaon (986), *Roš della yešivah* di Pumbedita, indirizzata alla comunità ebraica di Qayruwan, in Nord Africa. Oltre a contenere la storia della formazione della *Mišnah* e del *Tosefta*, troviamo una lista di tutti i capi che si sono succeduti nelle accademie rabbiniche babilonesi considerata da Jacob la prima versione ebraica di storiografia dinastica medievale secondo il modello latino della *traslatio imperii*<sup>145</sup>. Un'altra opera è il *Sefer ha-Qabbalah* (Libro della Tradizione) dello storico, filosofo e astronomo Abraham ibn Daud, nato a Cordova ma vissuto a Toledo tra il 1110 e il 1180. L'opera, scritta per sfatare gli insegnamenti dei Caraiti, si presenta come il racconto degli eventi legati alla formazione della tradizione ebraica: il libro si apre con una rassegna delle prime generazioni bibliche e la catena con la quale la Legge fu tramandata da Mosè attraverso i profeti e gli Uomini della Grande Sinagoga, l'esilio babilonese, il periodo del Secondo Tempio, l'epoca degli Asmonei, dei Tannaim, Amoraim, Geonim, la creazione dei nuovi centri di apprendimento in Egitto e Qayruwan e la diaspora in Occidente, soprattutto quella verso la Spagna alla quale è dedicato un terzo della narrazione.

Benché molti studiosi non vagolino gli scritti legati alla trasmissione della tradizione, questi ricoprirono un ruolo fondamentale nelle opere storiografiche successive: se infatti da secoli i rabbini avevano creato una “catena della tradizione” che doveva essere verificata e perpetuata nel tempo, allo stesso modo le prime cronache medievali avevano bisogno di altre cronache per essere tramandate ai posteri<sup>146</sup>.

Durante tutta l'epoca medievale gli ebrei rappresentarono l'incarnazione delle paure collettive: essi erano gli assassini di Cristo e i profanatori dell'ostia sacra. Alcuni episodi di calunnia antiebraica, come la nota “accusa del sangue” o omicidio rituale, si

---

<sup>143</sup> Ivi: 952-53.

<sup>144</sup> GUENÓN 2001: 53-54.

<sup>145</sup> JACOBS 2004a: 32.

<sup>146</sup> WALLET 2012: 31-32.

manifestarono dapprima in Inghilterra: noto è il caso di William di Norwich nel 1144 che suscitò scandalo e sgomento tra i cristiani al punto tale che gli ebrei della comunità iniziarono a subire soprusi d'ogni tipo<sup>147</sup>. Con quell'episodio prese piede in tutta Europa la credenza che gli ebrei impastassero il loro pane azzimo con sangue umano, specialmente sangue cristiano; le accuse di sacrifici rituali si intensificarono soprattutto durante la Peste Nera del XIV secolo<sup>148</sup>.

Nello stesso periodo, in occasione dei Concili Laterani III e IV (1176 e 1215) si inasprirono le regole riguardanti gli ebrei: questi furono esclusi dalle corporazioni mercantili e artigiane, non poterono più ricoprire uffici pubblici né possedere beni immobili o indossare vesti senza dei segni distintivi. Questi sono i secoli in cui ebbe inizio la marcia del razzismo contro le comunità ebraiche, stimolata dal cospicuo numero di racconti giunti da Gerusalemme in Europa dai pellegrini crociati. Già dal 1096 gli ebrei che vivevano nelle città renane di Spira, Worms, Mainz, Colonia e Treviri vennero perseguitati ferocemente perché considerati miscredenti. Nonostante l'emanazione della bolla *Sicut Judaeis* (1146) da parte di Papa Eugenio III che vietava la conversione forzata e le uccisioni senza processo, con la seconda crociata le violenze si acuirono: le sinagoghe furono profanate, i testi sacri furono bruciati.

Le atroci vessazioni vissute dalle comunità renane sono descritte dettagliatamente in quattro cronache ebraiche: la *Cronaca di Šelomo bar Šimšon*, la *Cronaca di Rabbi Eliezer bar Natan*, il *Ma'ašeh ha-gezerot ha-yešanot* e il *Sefer Zekira* riguardante i pogrom fatti durante la seconda crociata<sup>149</sup>.

La *Cronaca di Šelomo bar Šimšon*, ritenuto l'esempio più rappresentativo e completo dei racconti di crociata, è stato scritto nel 1140 a Mainz e si presenta come una raccolta di composizioni provenienti da soggetti diversi di cui solo una piccola parte, quella scritta in prima persona, appartiene all'autore di cui riprende il nome. L'opera narra le persecuzioni messe in atto durante la prima crociata nelle città di Spira, Worms e in particolare Mainz, e fornisce alcuni dettagli sulla devastazione delle comunità di Treviri e Colonia<sup>150</sup>.

La *Cronaca di Rabbi Eliezer bar Natan*<sup>151</sup> si può considerare il rifacimento dell'opera di Bar Šimšon, le fonti sono le medesime e raramente i due racconti si

---

<sup>147</sup> ROTH 1934: 15-16.

<sup>148</sup> EIDELBERG 1996: 117-118.

<sup>149</sup> Per uno studio completo delle cronache rimando a EIDELBERG 1996 e a SCHWARZFUCHS 2006.

<sup>150</sup> EIDELBERG 1996: 15-18.

<sup>151</sup> L'edizione critica più completa rimane NEUBAUER 1892.



contraddicono; gli unici episodi che si differenziano notevolmente sono quelli legati agli ebrei di Treviri e di Colonia<sup>152</sup>.

Anche il *Ma'aseh ha-gezerot ha-yešanot* (Racconto delle antiche persecuzioni) tratta le persecuzioni subite dagli ebrei nelle città di Spira, Worms e Maiz, ed è conosciuto anche con il nome di *Mainz Anonymous* per il forte *pathos* che caratterizza la descrizione dell'omonima città<sup>153</sup>.

Il quarto esempio, il *Sefer Zekira* (Libro dei Ricordi) di Rabbi Efra'im ben Ya'aqov di Bonn (1133-dopo il 1196) documenta l'impatto della seconda crociata (1146) sugli ebrei ashkenaziti. Come la *Cronaca di Rabbi Eliezer bar Natan*, il "Libro dei Ricordi" godette di una certa popolarità, probabilmente dovuta alla fama dell'autore, conosciuto come abile compositore di *piyyutim* per la liturgia. Infatti, sullo stile dei *piyyutim* sono costruite tutte le lamentazioni che il *Sefer Zekira* indirizza alle comunità ebraiche di Bacharach, Würzburg, Ham e Sully<sup>154</sup>.

Le tradizioni storiografiche medievali si mantennero anche nel XVI secolo. Il caratteristico genere sefardita della *šalšelet ha-qabbalah* fu praticato anche da Abraham ben Samuel Zacuto, astronomo e storico nato a Salamanca nel 1450 e vissuto in Tunisia fino all'arrivo degli spagnoli, quando fu costretto a fuggire nell'impero ottomano dove morì nel 1510. Egli proseguì la catena della tradizione con il suo *Sefer yuhasin* (Libro delle Genealogie) terminato nel 1504 ma pubblicato solo nel 1566<sup>155</sup>. L'opera si presenta come un resoconto storico sviluppato in ordine cronologico, quasi enciclopedico, dai tempi della creazione del mondo fino al XIV secolo. Purtroppo, il lavoro si rivela poco originale: esso è da intendere come una collezione di varie informazioni e descrizioni prese da composizioni più antiche come il *Sefer ha-Qabbalah* del filosofo toledano Abraham ibn Daud<sup>156</sup>. Il testo ci è giunto grazie alla pubblicazione a stampa di Šemu'el Šullam fatta nel 1566 a Istanbul, da lui stesso modificato con correzioni e *addenda* consistenti. Oltre a ciò l'editore aggiunse nell'ultima parte dell'opera di Zacuto una cronologia dei signori ottomani che si estende da 'Othman I a Selīm II (1566-74). Dopo la descrizione del profeta Maometto, collocato ai tempi dell'Imperatore Eraclio (610-41), segue una cronologia dei califfi sincronizzata con la storia degli imperatori e dei papi bizantini e latini.

---

<sup>152</sup> EIDELBERG 1996: 73-74.

<sup>153</sup> Ivi: 95-98.

<sup>154</sup> Ivi: 119.

<sup>155</sup> Per uno studio dell'opera rimando a NEUMAN 1965: 597-629.

<sup>156</sup> ZINBERG 1974 IV: 64-65.

Anche l'opera dell'italiano Gedalya ibn Yaḥya, il *Sefer Šalšelet ha-Qabbalah* (Libro della Catena della Tradizione) stampato per la prima volta a Venezia nel 1587<sup>157</sup>, si inserisce nella stessa tradizione. L'opera contiene ancora una volta la storia e la genealogia degli ebrei dai tempi di Mosè a quelli di Moses Norzi (1587), alcuni racconti legati alla creazione del mondo parafrasati dai *Midrašim*, dallo *Yosippon* e dal *Sefer ha-Qabbalah* di Ibn Daud. Ibn Yaḥya dedica l'ultima parte del libro alla storia del popolo ebraico in Europa e alle persecuzioni vissute dai suoi correligionari portoghesi<sup>158</sup>.

Quest'ultime sono affrontate con maggior chiarezza nello *Ševeṭ Yehudah* (Lo Sctetro di Giuda) scritto dallo storico e medico spagnolo Šelomo ibn Verga (1460-1554)<sup>159</sup>. Rifugiatosi in Portogallo come *marrano*, fu testimone oculare del massacro degli ebrei del 1506. L'opera venne completata ed edita da suo figlio Yosef ibn Verga nel 1554 ad Adrianopoli. Il libro è organizzato in discussioni fittizie, per la maggior parte sostenute tra il re di Spagna e uno studioso cristiano, nelle quali sono intrecciate le narrazioni delle persecuzioni. Con lo *Ševeṭ Yehudah* Ibn Verga ricerca il senso della storia ebraica ponendo l'accento sul valore e il significato della sofferenza. Egli era convinto che, come in epoca biblica, la ragione delle molte oppressioni era da ricercare nei peccati commessi dagli stessi ebrei. Nella sua storia Ibn Verga usa materiale storico, di fantasia e poetico, artisticamente intrecciato per creare un'opera di *belles lettres*<sup>160</sup>.

Un autore che fece uso dello *Ševeṭ Yehudah* fu Samuel Usque nell'opera portoghese *Consolaçam às tribulaçoens de Israel* (Consolazione alle tribolazioni di Israele) pubblicato a Ferrara nel 1553<sup>161</sup>. Il libro, indirizzato ai *conversos* portoghesi, si presenta sotto forma di un dialogo tra un pastore ebreo sofferente e i suoi consolatori, adottando quella convenzione letteraria già sperimentata da Ibn Verga. I personaggi discutono per tre giorni sulla storia delle persecuzioni ebraiche: il primo giorno è dedicato al periodo biblico del Primo Tempio, il secondo all'era post-esilica e l'ultimo giorno presenta 37 racconti sulle persecuzioni degli ebrei dal VII secolo al 1553. Dal punto di vista letterario la *Consolaçam* è una delle produzioni più memorabili di tutta la letteratura ebraica e tra i più notevoli contributi scritti in volgare dell'epoca.

I primi storiografi che scelsero di abbandonare i generi e i temi della “catena della tradizione” e del martirologio per raccontare la storia non propriamente ebraica sono

---

<sup>157</sup> Rimando al lavoro di DAVID 1981.

<sup>158</sup> JACOBS 2004a: 44-45.

<sup>159</sup> Sull'opera di Ibn Verga si veda LOEB 1892: 1-29.

<sup>160</sup> ZINBERG 1974: 65-66; WALLET 2012: 39.

<sup>161</sup> Sull'opera si veda COHEN 1965.

Yosef Ha-Cohen, David Gans, Mošeh Almosnino e il nostro autore Elia Capsali. Ha-Cohen (1496-1577), medico di famiglia sefardita vissuto a Genova, scrisse il *Sefer divre ha-yamim le-malke Šarfāt u-vet Oṭoman* ossia una cronaca generale dei re di Francia e della dinastia ottomana dedicata principalmente ai rapporti critici tra cristiani e ottomani di fede islamica che venne stampata a Venezia nel 1554. Intesa come la sua opera più nota, il *Divre ha-yamim* fonde insieme la storia dell'Europa cristiana con la storia dell'Oriente musulmano senza tralasciare però i preziosi racconti delle persecuzioni degli ebrei durante la prima e la seconda crociata<sup>162</sup>.

Mošeh Almosnino, rabbino nato a Salonicco nel 1510 e morto a Costantinopoli nel 1580, fu un autore prolifico e uno dei più antichi interpreti della lingua giudaico-spagnola. Nel 1566/67 fu inviato a Costantinopoli dal sultano Selīm II per risolvere questioni legate alla concessione di alcuni diritti civili alla comunità ebraica lì residente. Qui scrisse la prima opera storica in ladino, *La Crónica de los reyes otomanos* divisa in tre libri<sup>163</sup>. Nel primo libro, intitolato *Proceso de lo sucedido*, Almosnino racconta la morte del sultano Solimano I il Magnifico (1520-1566) durante l'assedio della città ungherese di Szigetvár (o Szigeth) e l'incoronazione del successore Selīm II avvenuta il 5 dicembre 1566. Qui troviamo anche una lista dei monarchi ottomani da 'Othman I a Selīm II in contrasto con la cronologia proposta da Ha-Cohen nella sua storia franco-ottomana. Nella seconda parte, il *Compendio universal de la crónica*, il rabbino descrive il regno idealizzato di Solimano il Magnifico, il suo governo e le sue imprese militari. Segue la breve descrizione del progetto edilizio avviato dal Magnifico della quarta moschea della capitale, conosciuta con il nome di Suleymaniyyè. La terza parte, il *Memorial de algunos extremos*, è dedicata alla capitale Costantinopoli: clima, sanità, cibo, bevande, prezzi, passatempi e ogni tipo di abitudine dei cittadini ottomani vengono descritte con cura e minuzia<sup>164</sup>.

L'unico contributo fondamentale per la storia delle comunità ebraiche dell'Europa centrale e settentrionale, in cui la questione ottomana però è assente, è lo *Šemah David* (Il Germoglio di David, 1592) dello storico e astronomo praghese David Gans. Qui, storia generale e storia ebraica vengono trattate in due sezioni ben separate sottolineando la centralità della seconda sulla prima.

---

<sup>162</sup> JACOBS 2004a: 185- 220; JACOBS 2004b; WALLET 2012: 40.

<sup>163</sup> FERRÉ 1998.

<sup>164</sup> MEYUHAS GINIO 2014: 60-61; JACOBS 2004a: 53-55.

## 2.4 Ebrei e Ottomani

### 2.4.1 La presenza ebraica nei territori ottomani

Il 12 aprile 1892 gli ebrei dell'impero ottomano celebrarono per la prima volta il quarto centenario del loro arrivo nei territori dell'impero ottomano nel 1492 e, per l'occasione, scrissero numerose opere in poesia e prosa in onore dell'accoglienza ottomana<sup>165</sup>. Come dice Avigdor Levy, benché quella fu una data amara e terribile per una delle comunità ebraiche più radicate in Europa, quella cioè dei sefarditi della penisola iberica, gli ebrei turchi decisero di organizzare l'anniversario non tanto per commemorare l'espulsione e la conseguente diaspora, bensì per festeggiare il loro approdo nei porti sicuri della Mezzaluna. Molti degli scritti che gli ebrei ottomani ci hanno lasciato nel corso dei secoli si concentrano proprio sulla seconda fase della diaspora, quella appunto in cui decine di migliaia di ebrei, quasi 40.000, trovarono riparo nei principali centri dell'impero ottomano. Oltre alla capitale Costantinopoli, molti di loro scelsero di stanziarsi a Salonicco, Edirne, Smirne e Bursa. Secondo le parole di Morris S. Goodblatt, le terre del Gran Turco rappresentavano “the only oasis of Jewish security and comparative freedom”<sup>166</sup>; Robert Bonfil le definisce similmente come le terre del mito dell'Eldorado, un luogo ricchissimo e ben più accogliente dei paesi cristiani, i quali avevano assunto ormai le fattezze del demonio<sup>167</sup>.

E proprio perché per la maggior parte degli ebrei l'espulsione e l'arrivo nell'impero turco erano considerati avvenimenti inclusi in un progetto divino più ampio, la data del 12 aprile non venne scelta casualmente. Così riporta il documento conservato negli Archivi della Corte Rabbinnica di Istanbul:

“The first day of Pessah of the year 652 shall be exactly 400 years since we were driven out of the land of Spain and were welcomed by their majesties, the Ottoman kings, in the countries of their realm, wherein we dwelt in peace and tranquility. The benevolent sultans granted us freedom to maintain and observe the laws of our Torah and the faith of our fathers without hindrance or harm. [...] may

---

<sup>165</sup> Per l'argomento si veda COHEN 2014: 45-73.

<sup>166</sup> GOODBLATT 1952: 4.

<sup>167</sup> BONFIL 1991: 56.

God grant long life to His Majesty our merciful King. May his enemies be cloaked in shame and his crown shine forth in glory. Amen!”<sup>168</sup>

Il 12 aprile coincideva con il primo giorno di *Pesah*, festività molto cara agli ebrei in cui si celebra la liberazione di questi dall’Egitto e il loro esodo verso la Terra Promessa. Anche nel 1992 l’esigua comunità ebraica di Turchia, ormai presente nella sola Istanbul, festeggiò nuovamente i “500 anni di armonia”<sup>169</sup>. Questa volta però l’anniversario diede vita a una ricca mostra intitolata “Embellished Lives: Customs and Costumes of the Jewish Communities of Turkey” ospitata a Berkley nell’allora Judah L. Magnes Museum, oggi Magnes Collection of Jewish Art and Life. Inoltre, la commemorazione del cinquecentesimo anniversario non solo coincise con un rinnovato interesse per lo studio delle comunità ebraiche in diaspora, ma spinse gli storici a rileggere e approfondire la speciale natura dei rapporti che si instaurarono tra quest’ultimi e l’impero ottomano lungo il corso dei secoli. Durante gli ultimi anni del XX secolo furono pubblicate numerose opere a riguardo: Avigdor Levy curò il volume *Jews, Turks, Ottomans*, Stanford J. Shaw pubblicò *The Jews of the Ottoman Empire and the Turkish Republic*, Walter F. Weiker il libro *Ottomans, Turks and the Jewish Polity* e infine Aron Rodrigue la miscellanea *Ottoman and Turkish Jewry*<sup>170</sup>.

Secondo gli studiosi Solomon Rosanes e Moise Franco, tra i primi a occuparsi della storia degli ebrei nell’impero ottomano, agli inizi del XIV secolo, quando gli ottomani giunsero in Anatolia e nei Balcani, gli ebrei vivevano lì già da tempo<sup>171</sup>. Infatti, quest’ultimi, prima di divenire sudditi della più grande potenza del Medio Oriente, furono legati linguisticamente e tradizionalmente alla cultura greco-bizantina e per questo conosciuti con il nome di *Benei Romania* o *Romanioti*. Con le prime conquiste ottomane molti ebrei decisero di stabilirsi nei nuovi territori caduti nelle mani dei turchi. Non furono pochi quelli che giunsero dal centro Europa spinti dalla celebre lettera di Rabbi Yişhaq Şarfati, un ebreo francese nato in Germania e stabilito a Edirne il quale, paragonando la situazione dei suoi correligionari sotto il dominio musulmano a quella in Germania, scriveva: “La Turchia è una terra dove non manca nulla e dove, se lo vorrete, tutto vi andrà bene. La strada per la Terra Santa è aperta attraverso la Turchia. Non è

---

<sup>168</sup> Testo tratto da ROZEN 2015: 393.

<sup>169</sup> “Turkish Jews - 500 years of harmony” con questo titolo venne pubblicato nel 1991 il catalogo della mostra ospitata dal Judah L. Magnes Museum.

<sup>170</sup> Riferimenti in bibliografia.

<sup>171</sup> SHMUELEVITZ 1984: 11.

meglio vivere sotto i musulmani piuttosto che sotto i cristiani? Qui ogni uomo può vivere in pace sotto la sua vigna e sotto il suo fico”<sup>172</sup>.

Secondo Solomon Rosanes il primo flusso migratorio da *Aškenaz* prese avvio durante il regno di Murad II (1421-51) padre del Conquistatore, per poi riprendere una seconda volta negli anni ‘70 come conseguenza dell’espulsione dalla Baviera. Un’altra comunità che andò a nutrire la compagine ebraica nei territori ottomani fu quella dei *musta‘ribah*, ossia gli ebrei parlanti arabo di Siria, Palestina, Egitto e Mesopotamia<sup>173</sup>.

Secondo Avigdor Levy poi, al 1481 si registrava già una componente sefardita la quale divenne più numerosa con il consistente arrivo di ebrei dalla Spagna e dal Portogallo al volgere del XVI secolo. In realtà, spiega Levy, questo spostamento verso l’impero dei sultani fu un processo lungo e graduale che durò fino alla prima decade del Cinquecento.

Già alla metà del XV secolo le città che contavano il maggior numero di ebrei erano Salonico e la capitale Istanbul poiché rappresentavano i centri economici e commerciali più sviluppati e soprattutto erano la patria degli ebrei romanioti da decenni. La più grande immigrazione, come detto, ebbe luogo durante gli ultimi anni del dominio di Bāyezīd II (1481-1512). Il nostro Elia Capsali ricorda nella sua cronaca come lo stesso sultano, una volta giuntagli la notizia della grande migrazione dei sefarditi verso il suo regno, avesse esclamato al grande rabbino Mošeh Capsali: “Come si fa ad affermare che Ferdinando sia un re intelligente e saggio? Infatti, fa impoverire il proprio paese, arricchendo il mio!”<sup>174</sup>. Nonostante l’autore cretese sia il solo a riportare queste parole, Bāyezīd II nutrì un reale interesse verso gli ebrei sefarditi poiché costituivano una comunità ricca e molto istruita capace di contribuire al costante sviluppo della capitale. Come dice lo stesso Levy “Jews were engaged in a wide range of crafts and professions, but their greatest contribution was in the development of the city’s international commerce and international trade”<sup>175</sup>. Lo studioso aggiunge inoltre che i sefarditi “brought with them knowledge of European sciences and medicine. [...] the Jews have amongst them workmen of all artes and handicrafts most excellent, and specially og the marranos of late banished and driven out of Spain and Portugal. [...] they have also there set up printing in diverse languages”<sup>176</sup>.

---

<sup>172</sup> LEWIS 1984: 135.

<sup>173</sup> SHMUELEVITZ 1984: 12.

<sup>174</sup> SEZ II: 200.

<sup>175</sup> LEVY 1992: 22-23.

<sup>176</sup> Ivi: 26.

Benché Istanbul ospitasse la sede del trono imperiale, fu Salonico ad accogliere la più grande comunità ebraica ottomana. Morris S. Goodblatt, tra i primi a leggere come fonte storica i *responsa* dei rabbini e in particolare quelli di Samuel de Medina (1506-89), ricorda che la città fu considerata da molti la Gerusalemme dei Balcani<sup>177</sup>. Così dice anche lo storico portoghese Samuel Usque nella sua opera “Il maggior numero di quegli ebrei perseguitati e banditi dall’Europa e da altre parti del mondo si sono incontrati lì (a Salonico) e sono stati ricevuti con un’accoglienza amorevole, come se ad accoglierli fosse stata la nostra venerabile madre Gerusalemme”<sup>178</sup>.

La compagine sefardita si rafforzò ulteriormente dopo un altro grande evento, la presa di Gerusalemme nel 1516. Già prima di Solimano suo padre Selīm I volle intraprendere una politica espansionistica volta a sconfiggere i Mamelucchi d’Egitto i quali dominavano i territori della Siria e della Palestina. Dopo aver preso la Siria, il sultano fece il suo ingresso nella Città Santa il 30 dicembre del 1516. Questo evento fu scioccante e rasserenante al tempo stesso. Infatti, se per i cristiani l’arrivo degli ottomani a Gerusalemme significava accettare l’ennesimo dominio musulmano in Terrasanta, per gli ebrei rappresentava l’avvento imminente del Messia e il ritorno definitivo del popolo eletto in *Ereṣ Yiśra’el*.

#### 2.4.2 *Lo sguardo ebraico sulla nazione turca*

Il ritardo con il quale la storiografia ebraica recepì le novità introdotte dal Rinascimento ci fa spesso dubitare del suo effettivo contributo alla cultura ebraica. Rispetto agli autori latini e bizantini coevi, i quali assorbirono completamente le nuove prospettive che il Rinascimento apportò al pensiero storico dell’epoca, quei pochi scrittori ebrei che si allontanarono dai temi tradizionali della storiografia ebraica medievale, non riuscirono tuttavia a dimenticare il ruolo centrale della Provvidenza nella storia degli uomini poiché ogni distacco culturale dal campo dei contenuti religiosi avrebbe messo a repentaglio la propria fede e l’identità ebraica<sup>179</sup>. E tale concezione non poteva rafforzarsi se non in concomitanza con avvenimenti storici straordinari come quelli che caratterizzarono il Cinquecento. Ma benché la storia ebraica si presentasse ancora come

---

<sup>177</sup> GOODBLATT 1952: 8.

<sup>178</sup> *Ibidem*

<sup>179</sup> BONFIL 1991: 137; MELAMED 1986: 144.

una storia scandita dai tempi biblici, alcuni storici ebrei del Rinascimento furono contagiati dalla nuova sensibilità storica. Infatti, sebbene l'avversità ebraica per la storia e la scrittura storiografica si protrasse almeno fino all'Ottocento, fu proprio la storia ottomana, per i legami stretti che ebbe con la storia ebraica, a catturare l'attenzione di alcuni scrittori ebrei del XVI secolo.

Se escludiamo Yosef ben Yiṣḥaq Sambari che scrisse la sua cronaca nella seconda metà del '600 e quindi in epoca più tarda, il primo in ordine cronologico a dare avvio a un nuovo filone letterario fu Elia Capsali (1523) seguito da Yosef Ha-Cohen (intorno al 1550) e Mošeh Almosnino (1566-67). Tutti e tre gli autori decidono di cimentarsi in cose "turchesche": per la prima volta le vicende relative alle comunità ebraiche vengono intrecciate con i racconti legati agli sviluppi e agli sconvolgimenti politici della Turchia ottomana a danno dell'Europa cristiana.

Ma cosa mosse effettivamente l'interesse degli scrittori ebrei del '500 verso la storia, e nello specifico quella dell'impero ottomano? Una risposta la troviamo nelle parole di Isadore Twersky che riassume il XVI secolo come un periodo cruciale per la loro storia ebraica, "a period of synthesis and innovation, expulsion and relocation, decline of old centers and burgeoning of new ones, intellectual turmoil [...] creativity and versatility, religious restlessness and resurgence, spiritual challenge and response"<sup>180</sup>. Ma a differenza degli autori latini e bizantini contemporanei, i quali versarono fiumi d'inchiostro per raccontare i conflitti religiosi, gli scontri militari e le vittorie con un approccio manicheo, gli scrittori ebrei del '500 elaborarono la maggior parte dei discorsi sul Turco in chiave positiva, celebrando il sultano ottomano con profonda ammirazione.

Senza dubbio giocarono un ruolo fondamentale l'insieme degli avvenimenti assolutamente destabilizzanti del Quattrocento che furono seguiti da altri ancora più importanti e decisivi. Infatti, la conquista dell'Egitto e della Palestina da parte di Selīm I e il successivo assedio di Rodi per mano di Solimano non fecero altro che ravvivare l'aspettativa messianica.

La caduta di Costantinopoli aveva provocato reazioni di sgomento e stupore tali in tutta Europa da far intendere Meh̄met II e i suoi successori come le manifestazioni e gli strumenti della collera divina sia in ambiente cristiano che ebraico. Ma, come abbiamo visto, se per la maggioranza degli storici bizantini e latini il *Fatih* rappresentava il *tyrannos* per antonomasia, per gli storici ebrei questo era l'autentica incarnazione di Ciro

---

<sup>180</sup> COOPERMAN 1983: ix.



il Grande.

La valutazione positiva degli ebrei nei confronti del Conquistatore e, più in generale, dell'impero ottomano, evidentemente opposta a quella degli storici cristiani, non è da intendere come anticipatrice di quella moda per le *turqueries* esplosa in Europa occidentale durante l'epoca barocca. L'impero ottomano si rivelò subito un impero multietnico, caratterizzato dal pluralismo religioso in cui grazie alla tradizione islamica i "popoli del libro", quindi ebrei e cristiani, potevano vivere nella società musulmana e mantenere le loro credenze senza restrizioni in cambio del tacito riconoscimento della superiorità dell'Islam e il pagamento di tasse speciali alle autorità. Così, la conquista di Costantinopoli, la magnanimità degli imperatori ottomani e, infine, il tramonto della storia ebraica spagnola dopo il decreto dell'Alhambra del 1492, furono considerati fondamentali momenti escatologici<sup>181</sup>. Già Gershom Scholem scrisse a tal proposito che la maggior parte degli scrittori ebrei di quell'epoca videro nella catastrofica Espulsione del 1492, il segno dell'imminente Redenzione finale<sup>182</sup>.

Le forti aspettative messianiche si rafforzarono ulteriormente con la caduta di Gerusalemme sotto il dominio ottomano e con la successiva costruzione delle mura della città da parte di Solimano il Magnifico. Lo storico Yosef Ha-Cohen scrive in proposito: "God aroused the spirit of Suleyman [...] and he set out to build the walls of Jerusalem, the Holy Land of Judea. He sent officials who built its walls and set up its gates as in former times. And his fame increased throughout the land for he has done a great deed"<sup>183</sup>. Da qui prese avvio una nuova ondata migratoria di ebrei verso la terra promessa la quale era stata inglobata all'interno dei territori turchi.

Tutti i successi degli ottomani rappresentavano il prodotto del secolare conflitto tra Islam e Cristianesimo e il prologo di uno scontro ancora più grande che avrebbe portato alla distruzione di tutti i nemici d'Israele e alla restaurazione del regno di David. Una conseguenza diretta di ciò che abbiamo appena descritto è la presenza, all'interno delle opere storiografiche del tempo, di un'iperbolica rappresentazione dei sultani ottomani. Gli storici descrivono i turchi in maniera faziosa, senza esprimere alcun tipo di critica riguardo al loro governo o ai provvedimenti che presero nei confronti delle *qehillot* dell'impero.

---

<sup>181</sup> TISHBY 1992: 262.

<sup>182</sup> SCHOLEM 1961: 247.

<sup>183</sup> LEVY 1992: 21.

Sia Capsali che gli altri scrittori descrivono il Conquistatore come un giudeofilo, realmente interessato alla cultura degli ebrei, alle loro arti, alla loro musica e alle loro festività. In un episodio alla fine del primo libro del *Seder Eliyyahu Zuṭa* di Capsali, il sultano non solo visita gli ebrei durante la vigilia di *Pesaḥ* ma manifesta persino la volontà di incontrare il rabbino Isaia Missini “perché gli potesse leggere il libro di Daniele, il quale conteneva le profezie del re del Nord e aveva predetto la conquista dell’Egitto”<sup>184</sup> e lo potesse istruire nella lingua ebraica.

Anche gli altri sultani sono descritti con simile entusiasmo: il rabbino di Salonicco Mošeh Almosnino nella sua *Crónica de los reyes otomanos* descrive il sultano Selīm I come uno statista saggio, prudente, autorevole ed equilibrato che prende le sue decisioni in modo accurato solo dopo aver ascoltato i suoi uomini di fiducia e i consiglieri di corte. Minna Rozen ricorda come tutte le azioni di Selīm I “were intended to enhance the well-being of the state and the rule of justice, which was why he had a positive attitude toward Jews and Christians”<sup>185</sup>. Invece il successore Solimano il Magnifico, proprio perché fece costruire le mura della città di Gerusalemme, viene rappresentato come il saggio rinascimentale per eccellenza, il re biblico Salomone, depositario di una sapienza divina superiore a qualsiasi uomo<sup>186</sup>. Il già nominato Samuel Usque presenta il dominatore turco come la personificazione del Mar Rosso di Esodo 13,27-28 il quale, per volere di Dio, si divide in due parti permettendo agli ebrei di fuggire dal faraone e raggiungere Canaan<sup>187</sup>.

Il popolo ebraico, nuovamente costretto a uscire dall’Egitto, ossia la penisola iberica, cerca di raggiungere la Terra Promessa passando questa volta dai territori sotto il dominio degli ottomani di fede islamica. Questa lettura allegorica, sebbene intesa con sfumature diverse, è condivisa sostanzialmente dalla maggior parte degli scrittori ebrei sull’impero ottomano e dalle comunità stanziate nell’Europa cristiana.

Vediamo come già agli inizi del XVI secolo il rabbino portoghese Yiṣṣaq Abravanel (1437-1508), personalità di spicco dell’ebraismo sefardita che fu tra i primi testimoni delle tribolazioni vissute dagli ebrei iberici, scriveva nel suo *Yešu’ot Mešihō* (La Salvezza del suo Messia):

“È detto che il Messia apparirà per primo nella terra degli Ismaeliti. A causa

---

<sup>184</sup> SEZ I: 120.

<sup>185</sup> ROZEN 2010: 42.

<sup>186</sup> SEZ I: 9-10. Per l’importanza della figura di Salomone nella cultura ebraica italiana del Rinascimento si veda LESLEY 1996 I: 387-409.

<sup>187</sup> BAHAR 2008: 70.

della sua gloria li ha chiamati con i loro nomi e ha detto che su di loro sorgerà il figlio di David. E chi sa che un re di Ismaele non accetti la religione di Israele e porti la salvezza in Israele e diventi il Messia, come nel caso del re. Su di lui è detto che il frutto della benedizione è in Ismaele, e su di esso egli germoglierà.”<sup>188</sup>

Abravanel, grande uomo politico e pensatore fuggito con gli altri esuli, nonostante non avesse toccato mai la terra del Gran Turco né avesse avuto il tempo di apprendere la notizia della presa ottomana di Gerusalemme, fu tra i primissimi interpreti del messianismo giudaico che vedeva nel dominatore ottomano il bastone del Signore contro la corruzione dei cristiani.

Ma come detto più volte, la celebrazione ebraica del Conquistatore racconta ovviamente una storia parziale. Questi autori scrivono ciò che hanno vissuto direttamente o indirettamente grazie ai racconti degli esuli ebrei che dopo tante crudeltà videro nei sultani turchi un po' di magnanimità. Proprio per tale motivo, molti degli scritti sull'accoglienza e sul supporto ottomano ai profughi ebrei risultano veri solo in parte e perlopiù condizionati dal sentimento di disperazione e di abbandono che questi vissero in quell'epoca.

A ragione possiamo dire che l'immagine ebraica della *natione* turca è figlia delle ferite e delle persecuzioni subite dagli ebrei sin dalla prima crociata, prolungatesi almeno fino all'epoca dei risorgimenti nazionali. Inoltre, dal momento che i documenti che tramandano i fatti relativi agli ebrei dell'impero ottomano dal XV al XVII secolo sono assai limitati, il risultato che si ottiene è una storia degli ebrei nelle terre turche idilliaca e mitizzata, il più delle volte manipolata e falsata da questo tipo di cronache. A questo proposito lo studioso Bernard Lewis spiega che:

“the Turkish attitude, though generally tolerant, was not quite as warm and welcoming as depicted in some of these more enthusiastic commendations. Turkish documents of the late sixteenth, seventeenth, and eighteenth centuries show that from time to time resentment grew among the Muslim populace and *ulema* at what was perceived as the excessive freedom or opportunity enjoyed by the non-Muslim communities.”<sup>189</sup>

Infatti, durante il periodo di espansione dei turchi nei territori anatolici ed europei il destino degli ebrei non fu così roseo rispetto a quello dei cristiani. Secondo Minna

---

<sup>188</sup> Traduco dal testo ebraico di ABRAVANEL 1828: 8a.

<sup>189</sup> LEWIS 1984: 137.

Rozen e Joseph Hacker molti ebrei vennero uccisi, altri furono catturati, altri ancora venduti come schiavi, i più giovani furono coinvolti nel sistema del *devshirme*, ossia il reclutamento forzoso nell'arma imperiale. Inoltre, sin dai tempi del sultanato di Orhan, i dominatori ottomani furono soliti praticare la politica del *sürgün* (lett. colui che è deportato) ossia la deportazione di massa. Nei secoli XIV e XV l'espansionismo dei sultani nei territori balcanici fu accompagnato da trasferimenti forzosi di popolazione turca dall'Anatolia e di popolazioni non-turche verso le grandi città dell'impero, con il duplice scopo di assicurare il controllo dei territori e lo sviluppo economico delle nuove province<sup>190</sup>. Tale politica di sviluppo e ripopolamento portò Mehmet II e i suoi successori ad attuare una serie di strategie diplomatiche verso le minoranze religiose: esenzioni fiscali, assistenza abitativa e diritto di proprietà, facilitarono le migrazioni volontarie e l'integrazione. Come dice Hacker:

“The friendly policies of Mehmed on the one hand, and the good reception by Bajazid of Spanish Jewry on the other, caused the Jewish writers of the sixteenth century to overlook both the destruction which Byzantine Jewry suffered during the Ottoman conquests and the later outbursts of oppression in the days of Bajazid and Selim.”<sup>191</sup>

Anche il nostro Capsali quando racconta dei provvedimenti messi in atto da Mehmet II subito dopo la conquista di Costantinopoli, fa un breve accenno allo spostamento delle persone verso i territori della capitale, ma risolve tutto in pochissime righe alternate da frasi celebrative. Come detto sopra, la cosa non deve stupirci: la cronaca del rabbino cretese Elia Capsali non è il prodotto di un'indagine storica accurata fatta su materiale documentario e fonti d'archivio; il suo testo è piuttosto espressione dei sentimenti del tempo. Con questo non si vuole sminuire il valore storico che le cronache assumono, e in particolare quella di Capsali. Ciononostante, bisogna tener presente che il *Seder* è costruito su un mosaico di memorie orali, annotate e successivamente messe insieme, del padre e dello zio i quali furono testimoni diretti dell'arrivo degli esuli dalla penisola iberica e dalle altre zone d'Europa nell'isola di Creta e nella Costantinopoli turca. Ma la memoria, come sappiamo bene, è soggettiva, individuale, esprime il modo in cui un uomo, o in questo caso sarebbe giusto dire una comunità, ha vissuto gli

---

<sup>190</sup> Sulla politica del *sürgün* nell'impero ottomano rimando a BARKAN 1949-1950: 67-131; INALCIK 1954: 103-129; HACKER 1982 I: 117-126; HACKER 1992: 1-65.

<sup>191</sup> HACKER 1982: 124.

avvenimenti. E proprio perché la memoria non può essere, per la sua natura privata e personale, condivisa da tutti, va trattata dallo studioso con molta cautela.

Tuttavia, il membro più illustre della famiglia del nostro cronista, Mošeh Capsali rabbino a Costantinopoli già durante gli ultimi anni di regno dell'imperatore bizantino Costantino XI Paleologo, fu effettivamente tra i primi a rendersi conto che l'impero ottomano poteva costituire per gli ebrei l'unica alternativa possibile, un luogo migliore rispetto al meno accogliente mondo cristiano<sup>192</sup>. Una conferma la ritroviamo nei registri del censimento turco i quali evidenziano un aumento esponenziale della presenza ebraica nella capitale, da 1647 a 8070 famiglie, negli anni tra il 1477 e il 1535<sup>193</sup>. Questi numeri vengono confermati anche da quanto Joseph Hacker ci dice riguardo al trasferimento coattivo di circa venti o trenta comunità ebraiche dall'Anatolia e dalla Rumelia a Costantinopoli<sup>194</sup>.

Se accettiamo questi dati, allora l'accenno presente nel *Seder* riguardo alla presenza a Costantinopoli di più di "quaranta *qehilloi*" non si allontanerebbe molto dalla realtà.

### 2.4.3 Vita ebraica nell'impero ottomano

Molti studi sono stati pubblicati sulla presenza della minoranza ebraica nel mondo ottomano dal momento che in nessun altro luogo e in nessun'altra epoca della storia gli ebrei contribuirono a rafforzare la struttura socioculturale di un paese. Come detto, nei quarant'anni dalla conquista di Costantinopoli gli ebrei emigrarono nell'impero ottomano portando con sé tutte le conoscenze commerciali e bancarie, ma soprattutto i loro capitali, la loro sapienza e la loro lingua. Ma quali furono effettivamente le ragioni che li spinsero a raggiungere le terre turche a rischio della propria vita?

Come spiega il grande storico Salo Baron, la progressiva affermazione dell'impero ottomano fu una manna per gli ebrei d'Europa i quali, tra i secoli XIV e XV, furono travolti da un'ondata di persecuzione e violenza difficili da sopportare<sup>195</sup>. Come già scritto, molte delle comunità ebraiche stanziate nell'Occidente cristiano scelsero di muovere verso l'Anatolia e i Balcani.

Le relazioni tra musulmani e non-musulmani si basavano su una serie di politiche

---

<sup>192</sup> BARBERO 2017: 45.

<sup>193</sup> FOA 2004: 185-186.

<sup>194</sup> HACKER 1982: 120.

<sup>195</sup> BARON 1983: 6.

di protezione che garantivano a cristiani ed ebrei di vivere in sicurezza a patto di dimostrare la superiorità della religione islamica e assolvere al pagamento di una tassa speciale (*jizya*) non troppo onerosa. Nonostante le regole dell'impero nei confronti dei *dhimmi*, ossia i non-musulmani, furono soggette a continue limitazioni o ampliamenti, le comunità ebraiche vissero sotto il dominio ottomano un momento di grande stabilità.

Per Avigdor Levy l'aspetto più rilevante che spinse gli ebrei a trasferirsi verso i territori del sultano fu il profumo di libertà che per la prima volta poterono respirare “they were free to settle, to travel, to work in any kind of occupation, to practice religion”<sup>196</sup>. Baron è ancora più deciso sulla questione. Secondo lo storico “Making use of the vast opportunities offered by Turkey's Golden Age, the regrouped Mediterranean Jewry, too, now enjoyed a new efflorescence. It, too, may have legitimately classified the XVIth century as another Golden Age of its own”<sup>197</sup>. Ed effettivamente la crescita galoppante dell'impero ottomano creò ottime opportunità di lavoro per tutti. La stessa opinione è sostenuta da Levy il quale vede nella tolleranza ottomana una chiara strategia politica messa in atto già alla metà del XIV secolo da Mehmet II. Come dice infatti lo studioso, il Conquistatore si trovò a governare un territorio molto ampio abitato maggiormente da *dhimmi* i quali, essendo naturalmente conoscitori del proprio paese, rappresentarono una risorsa importantissima da sfruttare e tollerare allo stesso tempo<sup>198</sup>.

È anche vero che il governo musulmano promulgò delle leggi suntuarie che negarono ai *dhimmi* l'uso di alcune vesti: “Jews were assigned certain colors and styles of clothing and footwear, and, like Christians, were enjoined from wearing finery, silks, jewels, and so forth” ma Mark A. Epstein ricorda più avanti come queste regole non venissero effettivamente applicate<sup>199</sup>.

In questo senso si rivela utile considerare il libro del grande studioso della Palestina ottomana Amnon Cohen, riguardante la vita delle comunità ebraiche nella Gerusalemme del XVI secolo. Gli ebrei, giunti nella Città Santa soprattutto tra il 1525 e il 1526, furono tollerati e protetti ma, allo stesso tempo, poiché sudditi dell'impero, furono sottoposti a pesanti umiliazioni. Come dice Cohen:

“On the one hand the Jews enjoyed social autonomy and religious freedom to an impressive extent. On the other hand [...] the word Jews, particularly on the lips

---

<sup>196</sup> LEVY 1992: 19.

<sup>197</sup> BARON 1983: 121.

<sup>198</sup> LEVY 1992: 21

<sup>199</sup> EPSTEIN 1980: 32

of a Muslim, had derogatory connotations [...] the Jews were perceived of as deviant, as people whose attachment to the city was somehow more tenuous than that of their Muslim neighbors.”<sup>200</sup>

Ma pur essendo sudditi di seconda categoria “there were some among them with substantial incomes and still others who had assets in property and capital”<sup>201</sup>. Le terre dell’impero ottomano rappresentavano il mondo della pace, il mondo protetto e custodito, dove tutti vedono riconosciuti i propri diritti, in cui era garantita una concreta libertà religiosa; cosa che non era scontata nell’Occidente cristiano del *cuius regio eius religio*. Raggiungere il mondo ottomano voleva dire ritrovare libertà e sicurezza. A Costantinopoli, Salonicco, Gerusalemme gli ebrei avevano le loro sinagoghe e i loro rabbini; potevano accumulare ricchezza e ricoprire cariche importanti. L’impero ottomano assomigliava molto più dei regni cristiani a un paese dove la convivenza fra fedi diverse era possibile<sup>202</sup>.

### 2.5 La presa di Costantinopoli vista dal campo ottomano

Non possiamo terminare questa seconda parte del lavoro senza fare qualche accenno alla considerazione che i turchi ebbero di sé stessi. Questa prospettiva completamente rovesciata trasforma la più traumatica delle cadute, quella cioè di Costantinopoli, in una grandiosa conquista. La via più agevole per la nostra analisi è quella che ripercorre le caratteristiche fondamentali della letteratura “storica” prodotta dagli stessi testimoni turchi vissuti al tempo di Meḫmet II e degli autori immediatamente successivi.

Nel 1964, Peter M. Holt e Bernard Lewis pubblicarono un volume intitolato “Historians of the Middle East”, nel quale Halil İnalçık contribuì con un saggio intitolato “The Rise of Ottoman Historiography”<sup>203</sup>. In questo saggio lo studioso spiegò come, dopo la morte di Mehmed II (1451-1481) e durante il regno di Bāyezīd II (1481-1512), un

---

<sup>200</sup> COHEN 1984: 220-222.

<sup>201</sup> Ivi: 224.

<sup>202</sup> BARBERO 2017: 119.

<sup>203</sup> İNALCIK 1964: 152-67.

gruppo di intellettuali turchi iniziarono a scrivere cronache ottomane secondo il desiderio espresso dal sultano<sup>204</sup>. In effetti all'epoca di Bāyezīd II risalgono le prime opere storiografiche più consistenti: le «Cronache anonime», le opere di Aşyq Paşa-zāde (dopo il 1484), di Tursun Beg (fine del 1485), di Qyvâmî (1488), di Kemalpascia Zāde (1502) e di Rūhî (1503). L'anno di svolta fu precisamente il 1484 quando Bāyezīd II, dopo aver fatto ritorno dalla campagna militare in Moldavia, decise di registrare le storie sulla dinastia ottomana fino ad allora tramandate solo oralmente. Nel prologo della sua cronaca Rūhî scrive:

“Il Sultano Bāyezīd disse: -Le storie dei profeti sono considerate le migliori e le più gradite e per questo gli 'ulemā' preferiscono scrivere questo genere di storie, ma la storia dei sultani ottomani i quali sono i più distinti e rispettabili tra gli altri non sono ancora stati i protagonisti di alcun componimento scritto in una lingua fruibile a tutti. È auspicabile che la cosa venga fatta.”<sup>205</sup>

Nei loro primi racconti gli ottomani, ancora memori di quell'estenuante assedio vissuto trent'anni prima, non si limitano a giubilare la presa della più prestigiosa delle capitali, la “sposa novella”, si spingono oltre fino a celebrare romanticamente il grande sultano Meḥmet II *Fātih*, il Conquistatore. Se infatti i greci e i latini, come abbiamo visto, ci hanno lasciato una nutrita quantità di documenti, lettere, appunti e resoconti dettagliatissimi sul grande evento in questione e sulla figura del sultano, i turchi al contrario hanno tramandato descrizioni infarcite di versi poetici, opere “largamente retoriche”<sup>206</sup> dove la generosità di Allāh viene decantata per aver permesso al *Gran Signor Turco* di afferrare la preda da sempre più ambita.

Tra le molteplici narrazioni vergate da mani turche, quella più simile ai resoconti cristiani è la lettera del damasceno Aq Şem ed-Din, un derviscio del sultano che guerreggiò a Costantinopoli accanto alle figure più illustri della corte ottomana. Sebbene Agostino Pertusi definisca questo scritto il “documento turco più importante che ci è giunto sulla caduta”<sup>207</sup>, le testimonianze che più di ogni altre ci mostrano lo sguardo dei turchi sono quelle di Tursun Beg, Qyvâmî e di Aşyq Paşa-zāde. Il primo, spettatore diretto delle tonanti cannonate lanciate contro le mura di Costantinopoli, fu autore dell'opera *Tarich-i ebu'l-feth sultan Mehmed chān*, ossia della “Storia del signore della conquista,

---

<sup>204</sup> Ivi: 164.

<sup>205</sup> Ivi: 165.

<sup>206</sup> PERTUSI 1976 I: xlv.

<sup>207</sup> Ivi: 300.



il sultano Mehmed”. Come si può facilmente intuire dal titolo, la cronaca era consacrata alle virtù e alla saggezza del Conquistatore che viene definito “l’illustrazione di ciò che significhi la devozione della fede”, il dispensatore di Grazie, “l’ombra della bontà di Dio”, il “Sovrano dell’Universo”<sup>208</sup>.

Mehmet II fu visto nell’Occidente cristiano come un essere orrendo e spietato; al contrario in Tursun Beg, e negli altri cronisti turchi, la visione è diametralmente opposta. I guerrieri cristiani sono rappresentati come dei demoni, dei “cani rabbiosi, che avevano rivestito sé stessi e i loro cavalli di ferro”, le milizie turche, invece, come dei “leoni ruggenti” schierati omogeneamente a formare una solida e invalicabile fortezza. Ovviamente il racconto di Tursun Beg sfocia spesso in un iperbolico elogio del sultano e della presa della città: ad esempio, nella descrizione dell’ingresso di Mehmet II nella chiesa di Santa Sofia, umiliata e saccheggiata dall’esercito delle sacre suppellettili e dei tesori, l’autore si limita a celebrare la sua bellezza strutturale trascurando ogni tipo di azione violenta. Ecco il passo di Tursun Beg sull’ingresso del sultano nella chiesa di Santa Sofia:

“Mentre il Sultano passeggiando visitava le file di abitazioni, le strade e i mercati di quell’antica metropoli e vasta fortezza, fece mostra del desiderio di osservare la chiesa chiamata Aya Sofya, che è modello del Paradiso: [...] È un edificio possente dalla solida struttura; riguardo al limite della sua costituzione-simile al cielo-bisogna sgomberare il campo da ogni timore che vi si insinui deterioramento. Un paragone è impossibile: si deve dire: “Non aveva pari su tutta la Terra (Cor., 89:8)” Ma inesorabilmente, con il trascorrere dei secoli, gli edifici annessi e le sue appendici sono finiti in rovina, come la casa di chi invidia la fortuna altrui. [...] Non esisteva più architetto in grado di mettere pietra nelle sue crepe. Di essa restava solo la cupola... Ma che cupola! Essa rivendica eguaglianza con le Nove Volte celesti. Un maestro abile ed esperto dispiegò in questa sua opera la più perfetta scienza ingegneristica. [...] A ornamento delle pareti, le rivestirono con minute tessere vitree multicolori, simili a particelle atomiche di cristallo dorato, tali che neanche la ragione più accorta arriva a comprenderne la fattura. Ricoprirono il pavimento con marmo grezzo variegato. Cosicché, se dal pavimento se ne guarda il soffitto, esso sembra il firmamento stellato, e se dal soffitto se ne guarda il pavimento, si scorge il mare in tempesta. [...] Il Sovrano dell’Universo, [...] uscì all’esterno della cupola. Allorché vide la degradazione e la rovina degli

---

<sup>208</sup> Ivi: 328.

edifici annessi e delle appendici di questa possente costruzione, penso all'instabilità e alla volubilità del mondo.”<sup>209</sup>

È vero che il sultano ottomano non somigliava assolutamente all'uomo rozzo e barbaro narrato dai cristiani, ma non fu nemmeno l'uomo virtuoso e pieno di moralità dei biografi turchi. La sua brama di conquista e il suo noto temperamento arrogante e capriccioso effettivamente si concretizzarono in uno spietato massacro di cristiani e in un impetuoso saccheggio della città. Tutto questo non è del tutto assente nel testo di Tursun Beg ma viene raccontato velocemente e senza cura nei dettagli. Quanto al titolo *pâdishâh*, ossia “Sovrano dell'Universo”, che Tursun Beg usa riferendosi al sultano, non è da considerarsi eccessivo visto che, soprattutto dopo la presa di Costantinopoli, Meḫmet II si sentiva in tutto e per tutto il legittimo erede del trono bizantino e quindi imperatore dei romani. La conquista della Grecia non aveva placato la brama di potere del Conquistatore: egli guardava a Roma, la vera capitale degli infedeli, la mitica “Mela Rossa”, o “Mela D'oro”, obiettivo finale del progetto che il Profeta Maometto aveva sussurrato all'orecchio del sultano in sogno. E in effetti per dare credito alle sue mire espansionistiche, Meḫmet II, abusando dell'usanza tutta cristiana di chiamare i turchi “teucrici” -ossia troiani- aveva diffuso la leggenda per cui i turchi, discendendo da un mitico re troiano legato a Enea la cui progenie fondò Roma, erano più di altri i legittimi eredi della città<sup>210</sup>.

Il nuovo Giulio Cesare viene raccontato in un altro testo simile a quello scritto da Tursun Beg, il “Racconto delle conquiste del sultano Meḫmet” del già nominato Qyvâmî che fu redatto intorno al 1488. Questo è ciò che scrive riguardo al momento della vittoria:

“Il sultano Mehmed allora sale sul suo cavallo miracoloso, i tamburi dei giannizzeri suonano il motivo della vittoria, la gloriosa bandiera viene innalzata: - Dio è grande-grida e recitazioni delle professioni di fede risuonavano così forti da far scoppiare la terra e farla saltare in aria.”<sup>211</sup>

Ancora cinquant'anni dopo la conquista di Costantinopoli si continuarono a scrivere mitiche narrazioni turche sull'azione e la religiosità di Meḫmet II; un esempio è

---

<sup>209</sup> Ivi: 328-29.

<sup>210</sup> La leggenda sulla discendenza troiana dei turchi basata sulla paraomofonia *turci-teucrici* era apparsa già nel tardo Medioevo ma solo con le opere di Bartolomeo da Giano e Leonardo di Chio tale identificazione divenne *communis opinio*. Papa Pio II, che inizialmente aveva accettato tale paradigma, lo contestò aspramente dopo aver annunciato una nuova crociata contro i turchi; MANCINI 2012: 36-38.

<sup>211</sup> PERTUSI 1976 II: 257-58.

l'opera *Mahrûse-i Istanbul fethnâmesi* o “Libro che celebra la conquista di Istanbul protetta da Dio” di Tâdji Beg-zâde Ga‘fer Čelebi che visse sotto Bāyezīd II e Selīm I. Questa è forse l'opera in cui la celebrazione di Dio e dei suoi prodigi occupa un posto di preminenza rispetto alla narrazione storica. Si racconta che il sultano riunì al suo cospetto tutta la corte per rendere nota la decisione di muovere guerra contro Costantinopoli in nome della Guerra Santa perpetrata da tutti i sovrani musulmani:

“Anch'io voglio agire secondo questa tradizione e spendere tutte le mie forze per far trionfare la parola di Dio e far prosperare la *sunnah* dell'inviato di Dio, così che i miei sforzi mi assicurino la fama nel mondo [...] Qual motivo vi sarebbe perché una città così gloriosa, [...] che si trova nel mezzo del mio stato, nell'area del mio impero, debba rimanere durante il mio regno un focolare dell'infedeltà? [...] Lo scopo essenziale è quello di innalzare le bandiere dell'Islam su Costantinopoli e non altro.”<sup>212</sup>

La prosa ottomana dell'epoca si rifaceva ancora al modello persiano ricco di congiunzioni nominali eleganti, numerose rime interne e un continuo ricorso alla metafora. Inoltre, esula da tutti questi esempi la necessità di ripercorrere e riassumere le effettive dinamiche e le singole azioni di quello scontro.

Una svolta decisiva si ebbe con gli scritti di Bidlīsī e Kemalpascia Zâde. L'opera di quest'ultimo, le “Cronache della casa di Osman”, è una composizione ampia e dettagliata soprattutto nelle sezioni riguardanti la guerra di Otranto condotta da Gedik Ahmed Pascià. Ma i sultani ottomani, a differenza dei principi italiani o tedeschi del Quattrocento che assoldavano poeti, storiografi e prosatori per godere delle lodi e dell'immortalità che acquisivano nei loro scritti, non riconoscevano nella rima e nelle cronache la possibilità di essere ricordati per sempre<sup>213</sup>. Questa importante differenza culturale si palesava poi nell'organizzazione stessa dell'impero: i sultani erano interessati soprattutto ad acquisire territori, riscuotere le tasse e le decime indistintamente sia dai correligionari sia dagli infedeli cristiani o ebrei. La politica dei sultani ottomani era assolutamente dispotica, non vi era alcuna possibilità di negoziazione né di opposizione al punto tale che per scansare ogni tipo di questione legata alla successione molti imperatori trucidarono figli e fratelli. Tutto questo pragmatismo

---

<sup>212</sup> Ivi: 269-70.

<sup>213</sup> BABINGER 1957: 685-86.

soppiantava non poco l'interesse per l'arte delle rime e della storiografia; lo stesso Babinger spiega infatti che “la professione di cortigiano letterario non venne assolutamente in onore” soprattutto durante il regno del Conquistatore<sup>214</sup>. I pochi scrittori salariati erano persiani e prediligevano i poemi epici e le stucchevoli liriche destinate ad esaltare in modo iperbolico gli eroi antichi e le gesta del Gran Turco.

---

<sup>214</sup> BABINGER 1957: 687-88

## PARTE TERZA

### **Il Seder Eliyyahu Zuṭa: trasmissione testuale, struttura e contenuto**

*Historia vero testis temporum,  
lux veritatis, vita memoriae,  
magistra vitae, nuntia vetustatis*

Cicerone,  
De Oratore, II, 9, 36



### 3.1 Tradizione manoscritta

Il testo ebraico del *Seder Eliyyahu Zuṭa* di Elia Capsali è contenuto nei seguenti manoscritti:

1. (ms. G) London, British Museum, Gaster Collection, Ms. Or. 10.713. Sec. XVI<sup>215</sup>; 330ff. Il SEZ occupa i ff. 1v-213v. ed è scritto da almeno due mani distinte: i ff. 1v-174v (capp. 1-153) appartengono al primo copista il quale definisce se stesso discepolo del rabbino Elia Capsali; i ff.175r-213 sono di un secondo scriba e conservano dalla metà del cap. 159 del SEZ fino alla sua fine. Il testo presenta molte lacune e refusi nei capitoli 1-20; mancano completamente i capitoli 4,10,19,94 e 95. I ff. 213v-230r contengono la composizione retorica intitolata *Koaḥ Ha-Šem* e i ff. 230r-263r l'opera *Hasde Ha-Šem*. Seguono poi le lamentazioni per la morte di quattro saggi cretesi caduti durante la terribile epidemia: Šaul Ben Mošeh Ha-Cohen, Yosef Algazi di Spagna, Elia Cohen e Yehudah Delmedigo (ff. 264r-267r, mano del primo copista). Dai ff.267r-329r troviamo il testo incompleto del *Divre ha-yamim le malke Venešia*.
2. (ms. B) London, British Museum, Add. 19.971. Sec. XVI; 427ff. Il SEZ occupa i ff. 2v-271r. I ff. 270v-292r contengono l'opera *Koaḥ Ha-Šem* seguita dal *Hasdei Ha-Šem* (292v-337r). Dopo queste composizioni troviamo due brevi *ḥalašot*. Le lamentazioni per la morte dei rabbini cretesi occupano i ff. 337r-343v dove però manca l'elogio in memoria di Elia Cohen. Segue poi la cronaca dei sovrani di Venezia (ff.344r-429v). I testi conservati in questo codice risultano incompleti e frammentari: del SEZ mancano l'introduzione, molti capitoli del libro primo e alcuni capitoli del II. (G. Margoliouth. *Catalogue of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum*, London, 1915, part 3, n° 1059)<sup>216</sup>.
3. (ms. M) Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, X 110 sup; sec. XVI Rappresenta la versione più antica e completa dell'opera da cui deriverebbero gli altri tre esemplari. Considerato il suo valore originario, il ms. M merita d'essere

---

<sup>215</sup> Per gli studiosi israeliani la grafia della prima parte del ms. è molto simile a quella sefardita tipica di Costantinopoli dell'inizio del XVII secolo. SIMONSOHN, BENAYAHU e SHMUELEVITZ 1975-1983 (t.3): 44.

<sup>216</sup> Diversa la struttura proposta dagli editori israeliani; vd. Ivi, 42.

esaminato nelle sue parti seguendo tre piani fondamentali d'analisi: codicologico, paleografico e contenutistico. (A. Luzzatto- L. Mortara Ottolenghi, *Hebraica Ambrosiana*, Milano, 1972).

4. (ms. A) Oxford, Bodleian Library, Opp. Add. 8. sec. XVII; 154ff. Il SEZ è conservato nei ff. 1r-144v; il testo presenta molte lacune e manca dei capitoli 4 e 5. I ff. 145r-153v contengono l'opera *Koaḥ Ha-Šem* priva della sua ultima parte. Questo codice non conserva né i quattro elogi funebri, né la cronaca veneziana. (A. Neubauer, *Catalogue of the Hebrew Mss. in the Bodleian Library*, Oxford, 1886, n° 2411).

### 3.2 Edizioni

- M. LATTES, *De vita et scriptis Eliae Kapsalii*, Padova, 1869. Questa edizione presentava per la prima volta la sezione iniziale del *Divre ha-yamim le malke Venesia* e alcuni capitoli scelti del *Seder Eliyyahu Zuṭa*<sup>217</sup>.
- N. PORGES, *Élie Capsali et sa Chronique de Venise*, in «REJ» 77 (1923) 20-40, 78 (1924) 15-34, 79 (1924) 28-55. Solo le due pubblicazioni datate al 1924 conservano l'edizione di parte dell'introduzione del *Divre ha-yamim le malke Venesia*. Lo studio uscito nel 1923 offre un'analisi dei capitoli presentati dal rabbino M. Lattes.
- C. BERLIN, *Elijah Capsali's Seder Eliyyahu Zuṭa*, Cambridge, Mass.: Harvard University Library, Microproduction Department, Thesis (Ph.D.) Harvard University, 1962. Questo rappresenta il primo tentativo rilevante di edizione critica del *Seder*. Il ms. B servì come base per il testo che venne integrato nelle sue parti mancanti con gli altri due manoscritti conservati nelle biblioteche inglesi di Oxford e Londra. Charles Berlin dichiara d'aver confrontato i tre manoscritti anche con il ms. M (da lui denominato L, da Lattes) ma solo nelle parti pubblicate nel 1869. L'edizione di Berlin è preceduta da un'analisi della cronaca e da una biografia dell'autore basata sugli studi di Heinrich Graetz, Nathan Porgés e

---

<sup>217</sup> Una più recente edizione è quella del 1967/68 fatta dall'Università di Gerusalemme. In ebr: *Liqutim šonim mi sefer divre' Eliyahu*.



Umberto Cassuto. Quest'opera non fu mai data alle stampe<sup>218</sup>, del lungo lavoro di Berlin rimane un solo articolo di poco più di venti pagine intitolato "A Sixteenth Century Hebrew Chronicle of the Ottoman Empire: the Seder Eljahu Zuta of Elijah Capsali and its Message", in *Studies in Jewish bibliography, history and literature in honor of I. Edward Kiev*, 1971, pp. 21-44.

- Eliyyahu ben Elqanah Capsali, *Seder Eliyyahu Zuta*, a cura di S. SIMONSOHN, M. BENAYAHU e A. SHMUELEVITZ, 3 voll., The Ben-Zvi Institute - The Hebrew University of Jerusalem - The Institute of Diaspora Studies of the Tel Aviv, University, Jerusalem 1975-1983. L'edizione completa della cronaca di Elia Capsali, e delle altre composizioni più importanti, a opera degli studiosi israeliani fu realizzata confrontando il testo contenuto nel ms. M con gli altri tre manoscritti superstiti. L'edizione in due volumi è accompagnata da un terzo scritto in cui vengono riassunte le notizie riguardo all'autore, alla struttura e alla ragione delle sue opere; un capitolo è dedicato interamente all'analisi dei quattro manoscritti.

### 3.3 Il ms. M<sup>219</sup>

Il primo tentativo di analisi del codice M fu quello di Aldo Luzzatto e Luisella M. Ottolenghi nel 1972, anno della pubblicazione del secondo catalogo dell'intera collezione di manoscritti ebraici dell'Ambrosiana. Il primo catalogo, mancante dei codici arrivati in biblioteca durante i primi del '900, fu pubblicato dallo studioso livornese Carlo Bernheimer all'inizio degli anni '30. Come spesso accade quando cerchiamo di ricostruire la storia di un manoscritto, si presenta subito la difficoltà di rintracciare quei passaggi e trasferimenti fondamentali, avvenuti spesso in epoche non recenti, che lo hanno portato in una precisa biblioteca o collezione.

Non ci è dato ancora sapere le vicende che condussero questo codice a Venezia, né come esso sia potuto confluire nella collezione della Biblioteca della comunità ebraica. Sappiamo da una lettera di Šemu'el David Luzzatto datata 20 Iyar 5615 (maggio-giugno

---

<sup>218</sup> Il microfilm consultato è conservato attualmente presso la National Library of Israel.

<sup>219</sup> L'analisi del ms. M è frutto delle ricerche che ho svolto presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Nel capitolo che segue ho messo insieme le informazioni che sono riuscita a raccogliere personalmente con quelle che si possono ricavare dalla descrizione presente sia nel catalogo che nell'edizione del 1983.

1855) che il codice fu ritrovato nella Biblioteca del Talmud Torah di Venezia dal rabbino Abraham Lattes. Luzzatto così ci dice a riguardo: “Questo libro è molto prezioso. Benedico il mio discepolo e amico Rabbi Abraham Lattes [...] che l’ha rinvenuto dalle tenebre e l’ha salvato dall’oblio”<sup>220</sup>. Il manoscritto fu studiato poi dal figlio di quest’ultimo, il rabbino Mošeh Lattes che per primo pubblicò alcune sue parti nel 1869 a Padova. Circa quattordici anni dopo la messa alle stampe della prima antologia del SEZ, Mošeh Lattes con la sua famiglia si trasferì a Milano dove trovò subito protezione e riparo grazie all’aiuto del direttore della Biblioteca Ambrosiana. Lattes morì nel 1883, troppo giovane per veder realizzato il suo sogno: fare un’edizione critica del *Seder* di Elia. Per ringraziare adeguatamente l’Ambrosiana dell’accoglienza ricevuta, lo studioso veneziano decise, ormai sul punto di morte, di donare tutta la sua collazione libraria alla Biblioteca milanese.

All’interno del manoscritto troviamo incollata alla terza di copertina una lettera in inglese proveniente dal “Department of Oriental Printed books and Manuscripts” del British Museum di Londra, datata 18 aprile 1953 indirizzata al dott. Angelo Paredi, all’epoca già dottore della Biblioteca Ambrosiana. La firma, seppur poco leggibile, sembra appartenere al dott. Jacob Leveen, noto ebraista israeliano che studiò per molti anni al British Museum e che in quel medesimo anno ottenne lì la carica di curatore. Sebbene non sia necessario riportare per intero il testo contenuto nella lettera di Leveen, merita comunque leggerne alcune sue parti per aggiungere, se non altro, un tassello in più alla nostra ricostruzione. Leggendo la lettera capiamo che tra i due studiosi c’era già stato uno scambio epistolare: Leveen infatti ringrazia Paredi per la sua risposta datata 15 aprile che conteneva alcune informazioni sulla provenienza del ms. M.

Poco più avanti Leveen aggiunge di essere molto grato al dott. Paredi e alla Biblioteca Ambrosiana per averlo aiutato a rintracciare, dopo moltissimo tempo e con difficoltà, il codice dal quale il rabbino Lattes ricavò la selezione dei capitoli pubblicati nella prima edizione del 1869. Dalla lettera di Leveen si può facilmente percepire anche la curiosità del dott. Paredi il quale, insieme alla sua lettera di risposta doveva aver mandato a Leveen anche la riproduzione cartacea dell’intero manoscritto, o parte di esso, per ricevere a sua volta informazioni riguardo alla sua datazione e all’origine. Forse il dott. Paredi aveva dato avvio allo studio sistematico di quei manoscritti dell’Ambrosiana

---

<sup>220</sup> SEZ III: 46.

non ancora restaurati e catalogati<sup>221</sup>. Leveen, con qualche dubbio, risponde che “It is most difficult to dogmatize upon the date of the ms. but I should say, subject to correction, that your ms. was probably written either in Italy or Crete, perhaps in the second half of the XVI century”. Da quest’ultima frase possiamo facilmente comprendere che ancora nel 1953 il ms. M non solo non era considerato il testimone originale, ma che dalla pubblicazione di Lattes passarono più di ottanta anni prima che un altro studioso scoprisse la sua nuova collocazione presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Come detto, sul ms. M è basata l’edizione più recente del *Seder Eliyyahu Zuṭa*, scelta giustificata dagli studiosi in base alla sua completezza e antichità.

Il codice cartaceo consta di 409 fogli delle dimensioni di 208 x 155 mm. ed è costituito da quaternioni, ossia da fascicoli di 4 bifogli, con l’esclusione del fascicolo di testa. La numerazione delle pagine risulta più tarda, e appartiene probabilmente alla mano di Mošeh Lattes. Fino al f. 84 la segnatura si presenta in lettere ebraiche ma dal f. 85 segue la numerazione moderna.

Nonostante l’evidente restauro fatto dal laboratorio di Grottaferrata nel settembre 1953, lo stato di conservazione dell’opera rimane precario. Il restauro ha interessato ampie parti del codice con riparazioni delle lacune e operazioni di velatura. Non disponiamo di notizie dettagliate del restauro ma dopo una meticolosa analisi si può dire che il lavoro sia risultato inadeguato. Con il passare del tempo la colla di scarsa qualità utilizzata ha ingiallito le velature dei margini e irrigidito le carte che si sono seccate a tal punto da sbriciolarsi nelle estremità inferiori. Nonostante la carta del manoscritto non riporti alcuna impronta della filigrana né contromarche che ci possano aiutare a ricostruire la storia del codice, è molto probabile che sia di fattura europea. Un numero considerevole di manoscritti ebraici (il 14% ca.) non riporta alcun segno visibile di rigatura o foratura, e anche il ms. M rientra in questo gruppo di codici<sup>222</sup>. Spesso quando le linee di scrittura presenti sui due lati del foglio non coincidono e il loro numero non è identico, si può dedurre che le linee orizzontali non furono mai tracciate.

Per quanto riguarda la *mise en page* il codice candiota non segue un menabò regolare. La larghezza dello specchio scrittorio, la sua distanza con i margini, la posizione delle note e dei segni rispetto al testo, si differenziano da pagina a pagina e da fascicolo

---

<sup>221</sup> Come detto, il ms. M non venne incluso nel catalogo dei mss. fatto da Carlo Bernheimer. Inoltre, il rinnovato interesse per il codice di Capsali può essere provato dalla data del suo restauro, avvenuto nel settembre del 1953.

<sup>222</sup> BEIT-ARIÉ 2012: 42.

a fascicolo. Le linee di scrittura variano da 25 a 31 e le pagine che le conservano mostrano evidenti segni del tempo: alcune di queste risultano molto danneggiate con un inchiostro totalmente scolorito e difficile da leggere. Alcuni fascicoli, soprattutto quelli finali, sono stati ricollocati dopo il restauro in parti sbagliate. La scrittura è disposta quasi sempre su un'unica colonna che misura in media 95 mm; l'impaginazione risulta regolare solo in alcuni fascicoli ma i margini restano sempre molto ampi. Gli elementi ornamentali sono pressoché assenti e si limitano a piccole decorazioni o abbreviazioni del nome di Dio e alle tipiche appendici ornamentali delle lettere finali. Il manoscritto è caratterizzato da una fattura molto semplice come semplice è anche la veste grafica: ogni titolo è in scrittura quadrata calligrafica, evidenziata dal tratto più spesso e dall'inchiostro di colore rosso. Il codice M sembra vergato da un'unica mano in una bella scrittura candiota in inchiostro bruno chiaro, molto simile alla semicorsiva sefardita del XIV-XV sec. influenzato però dalle linee più morbide e irregolari della semicorsiva orientale. Il codice non include il *Divre' ha-yamim le malke Venešia*, presente solo nei mss. B e G, né le lamentazioni per la morte dei quattro saggi di Candia deceduti durante l'epidemia di peste.

La "prefazione" inizia al f. 2v: "Dice Elia Capsali il piccolo: io sono indegno di tutte le grazie perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana" e termina al f. 5v: "Qui ho diviso l'opera in quattro libri con lo scopo di facilitare la lettura dei suoi eventi, delle storie e dei detti e non sarà come un libro sigillato".

L'opera si apre con una sintesi dei quattro libri seguita dall'indice dei capitoli: manca il riassunto del libro quarto e la lista dei capitoli 1-103. Nel f. 8r inizia la sintesi del libro quinto costituito dalle operette *Ko'aḥ ha-Šem* e *Hasde ha-Šem*. La cronaca ottomana inizia al f. 9r e termina al f. 330r con il *colophon* dell'autore: "Qui termina ciò che abbiamo visto al fine di raccontare il grande e potente regno di Turchia e le altre storie, legate ad esso, interessanti per i lettori [...] Il Signore è testimone che io ho riflettuto seriamente su ogni storia in ciascuno dei miei libri al fine di riconoscere le azioni giuste ad opera di Dio. Ho iniziato questo libro il 14 Sivan 5283 (1523) e l'ho portato a termine oggi, 25 Elul 5283; grazie e lode a Dio". I due opuscoli del libro quinto si estendono dal f. 332v al f. 408r. Sfogliando le pagine del manoscritto notiamo la presenza di molti errori nella numerazione dei capitoli i quali sono messi in risalto per dimensione e inchiostro rosso. Infatti, all'inizio del cap. IV della cronaca ottomana al f. 17r il titolo è segnato come פּרָק שְׁנִי. L'errore si ripete al f. 18v dove il cap. V è segnato come פּרָק שְׁלִישִׁי. Al f. 21r prende avvio il lungo canto di benedizione in prosa rimata che è invece segnato

correttamente come פרק שישי. Questo è il capitolo che probabilmente mise più in difficoltà lo scriba. Il canto già menzionato è organizzato in strofe che si aprono di volta in volta con il nome del segno zodiacale, del pianeta o della costellazione a cui è riservato uno spazio vuoto da riempire in un secondo momento. Lo scriba, dopo aver segnato i dodici segni zodiacali ritenne che la successiva porzione di foglio lasciata vuota fosse stata destinata al titolo del nuovo capitolo e quindi, scrisse per errore פרק שביעי. In realtà il panegirico degli astri proseguiva senza alcuna interruzione e quello spazio lasciato vuoto non era riservato ad alcuna parola. Gli errori si ripetono al f. 28v dove il cap. VII viene segnato come פרק חמישי, poi corretto con פרק שביעי scritto in dimensioni ridotte e in una grafia molto simile a quella del corpo del testo. La cosa si ripete anche per i capitoli VIII (f. 31r) e XIX (f. 33v) i quali vengono segnati rispettivamente פרק שישי e פרק שביעי e poi corretti. I capitoli successivi sono indicati regolarmente.

### 3.4 Traduzioni

Nel 1864 apparve nel mensile “L’educatore Israelita” la traduzione italiana, libera e romanzata, di alcuni capitoli scelti del SEZ a opera del maestro Mosè Soave (Venezia 1820-1882). Soave, che sin da giovane aveva frequentato il Collegio rabbinico di Padova e soprattutto le lezioni del professor Šemu’el. D. Luzzatto, venne probabilmente coinvolto da quest’ultimo nello studio del *Seder* di Elia Capsali, ancor prima dell’uscita della breve edizione di Lattes nel 1869.

Il primo capitolo tradotto è quello legato alle vicende del prozio del nostro autore e venne pubblicato con il titolo *Mosè Capsali: frammento interessante di storia tratto da un antico e raro manoscritto ebraico inedito*<sup>223</sup>. Qualche pagina più avanti troviamo la traduzione relativa all’incontro tra il rabbino della numerosa comunità di Costantinopoli e il Conquistatore intitolata *Maometto II e il favorito ebreo*<sup>224</sup>. Sempre nello stesso numero compare la traduzione del capitolo LVII del SEZ con il titolo *Leggenda intorno alla nascita di Ferdinando V detto il Cattolico*<sup>225</sup> relativo alla presunta ascendenza ebraica

---

<sup>223</sup> SOAVE 1864 (XII): 147-150, 202-206. È quasi certo che il *raro manoscritto* a cui Soave fece riferimento fosse proprio il ms. M che, come detto sopra, si trovava a quel tempo nella Biblioteca del Talmud Torah di Venezia.

<sup>224</sup> Ivi: 226-228, 294-297, 335-339.

<sup>225</sup> Ivi: 370-372.

del re di Aragona. Nell'uscita successiva de "L'educatore Israelita" il maestro veneziano pubblicò i capitoli LVIII-LIX della cronaca sulle vicende dell'ebreo sefardita Don Abram Senior alias Fernán Pérez Coronel, convertito al cristianesimo il 15 maggio del 1492, un personaggio molto vicino alla corte dei re di Spagna, "influentissimo nei pubblici affari" che cercò invano di dissuadere Isabella dal firmare l'editto di Espulsione del 1492<sup>226</sup>.

Si dovettero attendere più di cento anni, e soprattutto l'edizione di Arieh Shmuelevitz, Shlomo Simonsohn e Meir Benayahu, prima che un altro studioso si cimentasse nella complessa traduzione di parte dell'imponente opera storica di Elia Capsali.

Simone Sulthan-Bohbot con la sua *Chronique de l'Expulsion*, ha il merito di aver presentato la più ampia traduzione sistematica in lingua francese del libro secondo del *Seder Eliyyahu Zuṭa*, dedicato alla storia delle comunità ebraiche nei territori spagnoli e portoghesi e le tribolazioni da loro patite dopo la promulgazione dell'editto dell'Alhambra del 1492<sup>227</sup>. A questa fece seguito una seconda versione spagnola di Yolanda Moreno Koch<sup>228</sup>. Sebbene negli ultimi anni la conoscenza della figura di Capsali si sia arricchita di ulteriori dati biografici e informazioni relative al suo pensiero, le traduzioni si limitano ancora a presentare brevi frammenti delle sue opere con il fine di stabilire dei confronti con gli altri scrittori coevi. Come già detto, ad oggi non esiste alcuna traduzione integrale del *Seder Eliyyahu Zuṭa* di Elia Capsali, la versione in lingua italiana che seguirà nella quarta parte di questa tesi rappresenta la prima traduzione integrale del libro primo.

### 3.4.1 Il Ms. K.16 del Hebrew Union College, Cincinnati, Ohio

Il manoscritto cartaceo K.16 (G.A. Kohut Collection) della Biblioteca del Hebrew Union College – Jewish Institute of Religion di Cincinnati intitolato סדר אליהו זוטא: בתרגום rappresenterebbe il primo tentativo di traduzione del *Seder Eliyyahu Zuṭa* di Elia Capsali. Ad oggi non esiste alcuna descrizione strutturale del codice né tantomeno contenutistica. Se prestiamo fede alla sua data di composizione indicata sul portale KTIV<sup>229</sup>, ossia il secolo XVII, il manoscritto K. 16 conserverebbe uno dei più antichi

---

<sup>226</sup> SOAVE 1864 (XIII): 10-14, 118-120.

<sup>227</sup> SULTAN-BOBHOT 1994.

<sup>228</sup> MORENO KOCH 2005.

<sup>229</sup> È possibile consultare il ms. nel suo formato digitalizzato all'indirizzo

testimoni in lingua ladina o giudeo-spagnola dei discendenti degli ebrei espulsi dalla penisola iberica insediatisi nell'impero ottomano e in Asia Minore a partire dal XVI secolo. L'analisi del codice che si propone di seguito è stata condotta sulla riproduzione digitale del microfilm n° F 34848 conservato alla National Library of Israel.

Il manoscritto cartaceo è composto da 106 *folia*, le dimensioni non sono note ed è difficile, a causa del suo stato di conservazione mediocre, definire il tipo di fascicolazione. La foliazione in numeri arabi, certamente più tarda, appare solo nel *recto* della pagina. Le linee di scrittura variano da 27 a 31 e occupano quasi completamente lo spazio disponibile almeno fino alla metà del codice. Dal f. 60a il numero delle linee di scrittura si fa più irregolare, alcuni fogli presentano uno squilibrio nel rapporto bianco-nero e spazi interlineari più ampi rispetto ai fogli iniziali. Alcuni di questi risultano molto danneggiati soprattutto lungo i margini, altri presentano un inchiostro scolorito e difficile da leggere. Per quanto riguarda la *mise en page* il codice non segue uno schema regolare: lo specchio scrittoria è variabile e la sua distanza dai margini in alcune parti è del tutto assente. Gli ornamenti si limitano a linee verticali alternate a puntini che formano una catena di demarcazione alla fine di ogni capitolo; sono presenti i tipici riempimenti in fine di rigo e lettere finali dilatate. La veste grafica del manoscritto è molto semplice, ogni titolo è in scrittura quadrata non accurata né regolare. Il codice K.16 sembra scritto da un'unica mano in una grafia orientale corsiva o semicorsiva costituita da un *ductus* morbido e irregolare ma tutto sommato di facile decifrazione. La lettura invece non è sempre agevole a causa del deterioramento dei margini sia interni che esterni.

Il codice non include gran parte del libro primo del SEZ infatti mancano totalmente l'introduzione e i capp. I-XXVI; i fogli iniziali presentano danni di modeste dimensioni: il f. 2r riporta la parte iniziale del cap. XXVIII, il f. 2v una breve porzione del cap. XXVII, il f. 3r ripropone la fine del cap. XXVIII e l'inizio del cap. XXIX, questo occupa tutto il foglio successivo. Al f. 4r troviamo due righe del capitolo XXXIV e l'inizio del capitolo XXXV che prosegue fino alla sua fine nel f. 4v il quale termina con un breve paragrafo del cap. XXXVI. Il f. 5r conserva metà del cap. XXXVII facente parte del libro secondo.

I ff. 5v-6r riportano i capp. XXXVII-XXXVIII ma il f. 6v si apre con il cap. XLI e si chiude con 4 righe di testo indicate erroneamente come parte del XXXV. Mancano

quasi totalmente i capp. XLII-XLV, solo ai ff. 8r-8v troviamo rispettivamente il cap. LVI seguito dal cap. LV. I ff. 7r-7v conservano parte del cap. XLVI e l'inizio del cap. XLVII. Mancano poi i capp. XLVIII-LXII. Il f. 9r conserva la parte finale del cap. LXIII e l'inizio del LXIV; i ff. 9v-10r proseguono con il lungo cap. LXIV; dai ff. 10v-58r la cronaca prosegue normalmente senza interruzione.

Il f. 13v riporta la versione del decreto di espulsione degli ebrei dalla Spagna intitolato אי איסטוי פואי אל טריסלדאר דילה איסקריטורה קי אין נומברי דיל ריי אי לה ריינה אי פואי אפירמאדו ossia “Questa è la copia del decreto che in nome del re e della regina fu scritto e firmato”. La cronaca salta completamente il cap. CX e al f.58r troviamo l'inizio del cap. CXI. Il testo procede fino al f.63v con i capp. CXII-CXIV per poi proseguire al foglio successivo con il cap. CXXIII. Dai ff.64r-106v troviamo i capp. CXXIII-CLV.

Leggendo attentamente i *folia* relativi al solo libro primo sembra erroneo considerare il testo una traduzione del *Seder Eliyyahu Zuṭa*: questo, in realtà, somiglia piuttosto a una sua versione abbreviata, alleggerita da ogni espressione pleonastica e da tutte le citazioni bibliche. Ciò dimostrerebbe, a nostro avviso, l'intenzione prettamente divulgativa o didattica dello scriba sefardita, interessato a tramandare solo i fatti nella loro forma più “asciutta” e diretta ad un pubblico meno istruito nelle Scritture.

Come già detto, gli episodi inerenti al libro primo sono conservati ai ff. 2r-4v: qui troviamo la storia leggendaria dei quaranta ladroni che per giorni razziarono Costantinopoli e che furono catturati grazie all'intervento di un macellaio ebreo; il tentativo fallito di conquistare Scutari e infine il capitolo relativo all'esecuzione del gran visir Qaramani Pascià da parte dei giannizzeri e la scampata morte di Mošeh Capsali.

Tra i molti termini tipici della lingua ladina, che è da intendere come una variante del castigliano, spiccano soprattutto i vocaboli di origine ebraica e i nuovi prestiti regionali o locali acquisiti dopo il costante contatto con la popolazione di lingua turca. I termini ebraici che troviamo nei 6 *folia* analizzati sono: *dayan* (giudice), *šammaš* (funzionario), *Šavuot* (festa delle Settimane), *aluf* (capo, principe), *togarmit* (turca), *qehillot* (comunità), *Šaik* (capo, leader), *ha-Šem* (il Nome ossia Dio), *mizraḥ* (Oriente) e *Talmud*. In turco abbiamo solo il vocabolo *kasap* (macellaio) che si alterna alla variante *karnisero*, più vicina alla forma castigliana *carnicero*.

Sarebbe inopportuno proporre in questa sede uno studio più accurato di questo codice sconosciuto: qui ci siamo limitati a fornire in appendice la trascrizione, la



traslitterazione e la traduzione delle sole parti inerenti al libro primo<sup>230</sup>.

### 3.5 Il contenuto del *Seder Eliyyahu Zuṭa* e il libro primo

Capsali divide i 166 capitoli della sua opera in quattro libri e chiude la narrazione con un quinto libro contenente brevi racconti e testi allegorici, con chiari rimandi alla *qabbalah* e alle speculazioni mistiche. La cronaca si apre con una lunga introduzione seguita dal riassunto dei cinque libri e dall'elenco dei capitoli.

Il libro primo, composto da 36 capitoli, si apre con la creazione del mondo e la storia del genere umano, costruiti seguendo fedelmente la divisione in sei parti presente nel libro della *Genesi*. La narrazione prosegue con le vicende di Caino e Abele, il sacrificio di Isacco, la nascita delle prime genti e la loro diaspora sulla terra. Questi primi tre capitoli, che ricordano molto la pratica medievale di ritessere la storia dell'umanità dal giorno della creazione, hanno lo scopo di inserire la successiva storia ottomana all'interno della narrazione biblica. I capitoli quarto e quinto affrontano le vicende del profeta Maometto e della sua religione e funzionano da premessa alla descrizione del nuovo regno di Turchia. Qui Capsali riprende e rielabora il materiale leggendario che arricchisce l'imponente *corpus* letterario cristiano di polemica antislamica aggiungendo un'originale premessa sulle origini del popolo turco.

Dal capitolo VI Capsali inizia la rassegna dei sovrani ottomani, da 'Othmān I, capostipite della dinastia e primo re dell'impero turco per arrivare, con il capitolo X, all'ascesa del sultano Meḥmet II, la sua conquista di Costantinopoli del 1453 (capp. XI-XII); la presa degli ultimi territori bizantini (capp. XIII-XV); il suo dominio sulla città e l'incontro con alcuni membri autorevoli della comunità ebraica costantinopolitana (capp. XVI-XXI e capp. XVIII-XIX). Nei capitoli successivi Capsali racconta le guerre intraprese dal Conquistatore contro i Veneziani (capp. XXII-XXIV e cap. XXVII), lo scontro con Uzun Hasan (cap. XXV), con Vlad III di Valacchia (cap. XXVI) e il vano assedio di Rodi (cap. XXX). Dopo la descrizione della fallimentare campagna turca contro l'Egitto (cap. XXXI), il libro termina con la morte di Meḥmet II e l'ascesa del suo successore Bāyezīd II (capp. XXXII-XXXVI).

---

<sup>230</sup> Vd. APPENDICE.

Argomento del secondo libro, che si estende dal capitolo XXXVII al capitolo XCII, è il regno di Bāyezīd II (1481-1512) e il suo scontro con suo fratello Gem e la conquista dei possedimenti veneti. Ampia parte del libro è riservata alle tribolazioni che le comunità ebraiche sefardite dovettero affrontare dopo l'emanazione improvvisa del decreto dell'Alhambra da parte dei re di Spagna (31 marzo 1492)<sup>231</sup>. Il secondo libro termina con la morte di Bāyezīd II e la salita al trono di Selīm I (1512-1520).

Il terzo libro, che si estende dal capitolo XCIII al capitolo CXLVII, è dedicato interamente alla figura di Selīm I e alle sue conquiste in Persia, Siria, Egitto, Kurdistan ed Alta Mesopotamia. Il quarto ed ultimo libro racconta l'avvento del regno di Süleyman I (1520-1566) e le guerre contro l'Ungheria, Rodi e alcune città del Maghreb. Dal capitolo CLXII al CLXIV troviamo alcuni scritti allegorici sull'isola di Rodi, in quel momento teatro di uno scontro sanguinario tra impero ottomano e cavalieri Ospitalieri: abbiamo rispettivamente un'allegoria sulla presa dell'isola, *Ḥatan we-kallah* "Il marito e la moglie"; una parabola sulla rivolta delle dodici isole di Rodi intitolata *Rabot banot* "Numerose sono le figlie" e il *Mi wa-mi ha-holekim*, "Chi sono quelli che partono?", ossia una lamentazione sulla caduta di Rodi. I capitoli CLXV e CLXVI raccontano della terribile diffusione dell'epidemia di peste a Candia nel 1523. La quinta sezione del *Seder* è composta dalle due operette morali *Ko'aḥ ha-Šem*, "la forza di Dio" e *Hasde ha-Šem* "I benefici di Dio".

Come detto già nell'introduzione, il presente lavoro vuole offrire la prima traduzione italiana del libro primo della cronaca intitolato da Capsali stesso "*Libro primo in cui si racconta molto brevemente dalla creazione del mondo ai re di Turchia, la distruzione del Regno della Grecia fino alla morte del grande re il sultano Maometto*" e diviso in 36 capitoli<sup>232</sup>.

### 3.6 Genere, stile e lingua

Il *Seder Eliyyahu Zuṭa* è un'opera originale, molto complessa, difficilmente inquadrabile in un unico genere letterario toccando essa quasi tutte le categorie e le forme

---

<sup>231</sup> Rimando alla traduzione dei capitoli 66-83 fatta da SULTAN-BOHBOT 1994.

<sup>232</sup> Per la lista dei capitoli si veda l'INDICE della tesi.

della scrittura letteraria. Si va dalla storiografia -usata in particolare per gli avvenimenti che comportano grandi sconvolgimenti e ripercussioni storiche notevoli-, alla più semplice cronaca in cui i fatti sono riportati brevemente e senza dettagli. Spesso si trovano parti di testo che presentano tutte le caratteristiche della novella, dove personaggi di fantasia e della realtà interagiscono naturalmente; altre volte i racconti si chiudono con un insegnamento o una morale su imitazione del genere favolistico. Il capitolo V ad esempio si muove tra i generi della parabola e dell'allegoria<sup>233</sup>, e infine in alcune pagine un lettore attento può trovare persino i germi del romanzo storico ottocentesco<sup>234</sup>. La cronaca si presenta come un'antologia di racconti, favole e descrizione degli eventi; essa è un'opera ibrida nella vocazione alla sistemazione cronologica degli avvenimenti, nella celebrazione dei familiari, nell'inclusione di racconti dai tratti fiabeschi e leggendari.

È vero però che il protagonista principale dell'opera di Elia Capsali rimane la dinastia ottomana, le imprese che coinvolsero gli impetuosi sultani turchi, le relazioni che quest'ultimi intrattennero con le altre comunità e le guerre che mossero contro i loro nemici cristiani. Tutto questo rende il nostro rabbino cretese uno scrittore ampiamente in linea con gli argomenti in voga tra gli umanisti del quindicesimo e sedicesimo secolo.

Ma le concezioni teologiche di Capsali, la sua fiducia nella punizione divina, nelle ricompense e nelle punizioni dei popoli influenzano tutta l'opera. Capsali affronta i più importanti eventi storici dell'epoca, dalla memorabile caduta di Costantinopoli nel 1453 all'espulsione degli ebrei dalla penisola iberica, dalla conquista di Gerusalemme al dominio di Solimano il Magnifico, in funzione delle sue credenze. Tutti i successi degli ottomani e il conseguente tracollo del Cristianesimo fanno parte di un quadro che Dio aveva già delineato nelle Sacre Scritture. A questo proposito vale ciò che Fabrizio Lelli scrive riguardo alla cronaca di Ahima'atz e al suo aspetto favolistico il quale ha lo scopo di accrescere, all'interno della descrizione cronachistica, il ruolo del Dio d'Israele nella storia del popolo eletto<sup>235</sup>.

Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* il rabbino Capsali dimostra di conoscere gli eventi storici più importanti e i racconti che circolavano sull'impero ottomano e sui suoi sultani. In

---

<sup>233</sup> Nel capitolo V Capsali racconta le vicende del primo califfo Abū Bakr attraverso l'*haggadah* di Rabba bar bar Hana il quale, secondo le sue parole, fu il primo a profetizzare la fondazione di sessanta città musulmane per mano del discepolo di Maometto.

<sup>234</sup> Molte vicende narrate nel SEZ sono facilmente collocabili entro una precisa epoca storica, ma i protagonisti e le vicende sono spesso frutto dell'immaginazione e della fantasia. Questo è il caso del racconto conservato nel capitolo XX sull'incontro tra il sultano Maometto II e l'abile musicista ebreo sefardita.

<sup>235</sup> LELLI 2003: 33.

generale, per creare una migliore connessione tra le storie vere e le leggende, l'autore riscrive quest'ultime in un modo nuovo, inserendo elementi originali e dettagli secondari. Inoltre, Capsali arricchisce la narrazione con frequenti citazioni bibliche e talmudiche adattandole al fatto storico<sup>236</sup>.

I suoi continui rimandi alla Scrittura e alla letteratura rabbinica dimostrano una loro precisa conoscenza mnemonica: soprattutto i dialoghi tra i personaggi sono infarciti di citazioni bibliche, a volte riportate parola per parola, a volte completamente riadattate al racconto. Spesso i toponimi e i nomi biblici vengono sostituiti in funzione degli eventi storici narrati<sup>237</sup>. A tal proposito Aleida Paudice sostiene che “his deep knowledge of the Hebrew Scriptures helped him in creating the framework of his historical narration”<sup>238</sup>.

Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* non sono poche le citazioni tratte dal libro di Daniele, dallo *Zohar* e dai *midrašim*: la lingua aramaica si rivela lo strumento prediletto dall'autore per costruire i racconti carichi d'immagini spirituali. In alcune parti della cronaca si trovano termini in lingua greca e italiana trascritti in caratteri ebraici, a indicare quasi per certo una buona conoscenza del greco e una discreta dell'italiano.

Sebbene il testo sia essenzialmente in prosa, non è raro trovare piccole parti o capitoli interi scritti in prosa rimata o in versi. Il *Seder* infatti contiene almeno otto *ḥalaṣot* (o *melišot*), tre delle quali sono conservate nel libro primo:

1. Lode a Dio (cap. I) composta da undici strofe che iniziano e terminano con la parola *Ha-Šem* nella sua forma abbreviata ׀ן. Tutte le opere del Signore sono passate in rassegna facendo fede alla divisione in sei giorni della *Genesis*: dalla separazione tra i cieli e la terra alla creazione di piante ed animali, dagli angeli alla coppia adamitica, la loro disobbedienza e il conseguente pentimento.
2. Lode delle stelle e dei pianeti al futuro glorioso della dinastia turca (cap. VII). Il canto è suddiviso in strofe secondo l'ordine e il numero dei segni zodiacali, dei pianeti e delle costellazioni. La strofa relativa ai segni è divisa in due sezioni: una di apertura in cui è contenuto il pronostico e una di chiusura in cui ogni segno santifica il re. Ogni strofa si apre con il nome del segno, seguito

---

<sup>236</sup> Ad esempio, nella favola del morente re della Grecia e dei suoi figli, riportata nel capitolo XIV, Capsali specifica che il numero dei figli contendenti era tre, come tre erano al tempo i re della Grecia e, diversamente dalla versione più popolare del racconto, inserisce dei dialoghi interessanti tra questi e il loro padre. Si veda l'articolo di DIANA 2019: 401-410.

<sup>237</sup> BERLIN 1962: 59.

<sup>238</sup> PAUDICE 2010: 170.

da una breve frase o una citazione biblica legata ad esso, e si chiude con quel nome o con un'altra citazione biblica che contiene quel nome. Dopo la rassegna completa dei dodici segni zodiacali, Capsali passa la parola ai sette pianeti del cielo e alle costellazioni minori.

3. Canto sulla caduta di Costantinopoli e sulla distruzione del Regno bizantino (cap. XV) composto da trenta strofe che iniziano con la parola כֵּי, il cui valore numerico è trenta, e che si concludono con una parola la cui sillaba finale termina in *kameš he* (כֵּי הֵ). Dopo la caduta di Costantinopoli furono prodotti un gran numero di componimenti in versi sulla presa della città: essi raccontavano da vicino la tristezza di coloro che vi abitavano o di coloro che in essa vedevano l'ultimo bastione della cristianità. Anche Capsali descrive con un linguaggio e una retorica tutta biblica le urla di disperazione della popolazione e la rovina di una città abbandonata da Dio.

Sempre all'interno del libro primo possiamo trovare due *maqamot*: il capitolo XXI narra l'incontro fittizio tra il sultano Mehmet II e un ebreo durante la sera di *Pesaḥ* e il capitolo XXXII il Conquistatore è protagonista di un estenuante duello con l'Angelo della Morte che avrà la meglio su di lui.

### 3.7 L'introduzione della cronaca

Il *Seder Eliyyahu Zuṭa* si apre con una lunga e articolata introduzione ricca di indicazioni sulla vita del nostro autore, sui criteri metodologici seguiti per la composizione del testo, le sue fonti e finalità.

Un'analisi delle sue note introduttive è facilmente reperibile nella letteratura precedente: Charles Berlin ne parla ampiamente nel capitolo VI della sua tesi di dottorato riproponendo l'analisi nell'articolo pubblicato nel 1971<sup>239</sup>. Anche Martin Jacobs e Aleida Paudice hanno affrontato in modo esaustivo questa sezione della cronaca facendo riferimento soprattutto al lavoro di Robert Bonfil riguardo al concetto di storia e storiografia in ambiente ebraico durante il Medioevo e il Rinascimento<sup>240</sup>.

---

<sup>239</sup> BERLIN 1962: 86-92; BERLIN 1971: 21-24.

<sup>240</sup> BONFIL 1997: 16-31; JACOBS 2004b: 65-77; PAUDICE 2010: 79-85. Una breve analisi del prologo si può trovare anche in SULTAN-BOHBOT 1994: 40-42.

Sebbene a questo punto sembri inopportuno presentare un ulteriore studio sull'introduzione del SEZ, è bene ricordare che all'origine di questo lavoro c'è stata la volontà di conoscere meglio i motivi culturali, le influenze e i modelli che mossero Capsali a scrivere un'opera così complessa. Per tali motivazioni, presentare una nuova analisi dettagliata, che prenda in considerazione i lavori già pubblicati, non solo completa questa ricerca, ma mostra per la prima volta e in maniera ordinata tutto ciò che si è scritto a tal proposito.

L'introduzione del *Seder Eliyyahu Zuṭa* si può dividere in almeno sei sezioni principali: un tipico esordio in cui l'autore tenta di catturare l'attenzione e la simpatia del lettore; una lunga trattazione sull'importanza della retorica; le finalità educative dell'opera; le sue fonti; la scelta del titolo e, infine, due composizioni poetiche scritte rispettivamente per esortare i lettori alla lettura dell'opera e per celebrare Dio.

Per intendere con maggior chiarezza la complessità dei motivi culturali che stanno alla base dell'introduzione del *Seder Eliyyahu* giova ripercorrere le tappe fondamentali dei rapporti tra gli umanisti ebrei e cristiani e l'impulso che quest'ultimi diedero alla produzione letteraria ebraica durante l'età rinascimentale.

### 3.7.1 Premessa

Come detto già in altre parti di questo lavoro, non sono poche le imitazioni da parte di autori ebrei di modelli culturali non ebraici coevi. Questi furono i protagonisti principali della breve, ma proficua, stagione di scambio tra tradizione ebraica e cultura umanistica dei primi decenni del XVI secolo<sup>241</sup>. La nascita della filologia, il recupero della retorica quale disciplina educatrice dell'uomo e la conseguente riconquista degli *studia humanitatis* in generale, sono tra le principali innovazioni di quest'epoca. L'Umanesimo italiano vedeva nell'eloquenza la manifestazione principale di tutte le forme della vita spirituale<sup>242</sup>. L'effettiva diffusione che ebbe in ambiente ebraico questa nuova sensibilità umanistica è ancora oggi oggetto di discussione tra gli studiosi. Tra questi ci sono Giulio Busi e Arthur M. Lesley che, sebbene sostengano posizioni molto differenti, giungono alla medesima conclusione che il principale terreno comune tra intellettuali ebrei e cristiani fu la retorica. Per il primo la retorica fu “la chiave che permise

---

<sup>241</sup> BUSI 1992: 26-27.

<sup>242</sup> GARIN 1986: 76.

ad alcuni ebrei di accedere al mondo dell'Umanesimo e del Rinascimento"<sup>243</sup>, soprattutto grazie alla produzione letteraria di Yehudah ben Yehi'el, noto come Messer Leon, e in particolare del suo *Sefer Nofet Šufim* (Il libro stillante miele), il primo trattato di retorica ebraica<sup>244</sup>. Anche Lesley afferma che gli ebrei in Italia "adapted each discipline of the *studia humanitatis* – grammar, rhetoric, poetry, history, and political philosophy – to terms and forms of Hebrew expression"<sup>245</sup>.

Il già citato *Nofet Šufim*, scritto tra il 1454 e il 1474, è detentore di almeno due primati significativi: è uno dei primi libri ebraici apparsi in edizione a stampa in Italia (1475), e il primo in assoluto ad essere pubblicato ancora vivente l'autore. L'originalità dell'opera di Messer Leon sta nell'evidente passaggio dalla retorica basata sulla tradizione arabo-ebraica medievale a quella classico-umanistica, così da diventare l'esperimento migliore di trasmissione dei precetti dell'oratoria greca e latina sul testo ebraico della Sacra Scrittura<sup>246</sup>. Infatti, se per molti secoli gli scrittori ebrei interessati alla retorica fecero riferimento ai modelli arabi, ora potevano disporre di un manuale di retorica ebraica, o meglio, di critica letteraria biblica<sup>247</sup>, costruito secondo il nuovo modello umanistico. Ma l'incontro culturale tra umanesimo cristiano e tradizione giudaica deve essere inteso come un fenomeno di breve durata riservato a una cerchia ristretta di intellettuali ebrei. Molti di quelli interessati allo studio della poetica della Scrittura seguirono effettivamente la lezione del *Sefer Nofet Šufim*. I suoi lettori più appassionati furono gli allievi stessi di Messer Leon: Yoḥanan Alemanno, Abraham Farissol, Mošeh ben Yo'av e Abraham de Balmes. Nel secolo seguente troviamo 'Azaria de' Rossi, Yehudah Moscato, Šemuel Archivolti, 'Azaria Pigo, Abraham Portaleone, Abraham Yagel e Leone Modena<sup>248</sup>.

Per Messer Leon, fare retorica ebraica voleva dire prendere come modello di eccellenza stilistica, sensibilità letteraria e perfezione formale il testo biblico e soprattutto le parole pronunciate dai Profeti<sup>249</sup>. Come gli umanisti cristiani guardarono al passato, anche gli ebrei fecero ugualmente cercando i fondamenti della retorica aristotelica, ciceroniana e quintiliana nel loro "passato" ossia nei libri scritti dai Profeti. Questi erano

---

<sup>243</sup> BUSI 1992: 10.

<sup>244</sup> Su Messer Leon si vedano gli studi di MELAMED 1976-78; BONFIL 1981; RABINOWITZ 1983; BUSI 1984; TIROSH-ROTHSCHILD 1991; BUSI 1992.

<sup>245</sup> LESLEY 1992: 50.

<sup>246</sup> BUSI 1992: 44.

<sup>247</sup> LELLI 1995: 38.

<sup>248</sup> BUSI 1992: 62 e BUSI 2007: 71.

<sup>249</sup> LELLI 1995: 36.

intesi come i perfetti oratori che mediante il discorso persuasivo erano riusciti a trasmettere all'uomo tutto l'edificio del sapere. Da qui viene la convinzione, ben presente già all'epoca di Girolamo e condivisa da molti autori cristiani, che la stessa lingua ebraica fosse la lingua perfetta da cui derivavano tutte le altre e la cui conoscenza offriva un accesso diretto alla complessa saggezza della *Torah* e alla rivelazione stessa<sup>250</sup>.

Anche Elia Capsali dimostra d'essere un interprete della cultura umanistica del suo tempo. In qualità di rabbino, Capsali era colto in ogni campo del sapere ebraico; la sua breve formazione a Padova, luogo dove si trovavano maestri "strani e fantastichi"<sup>251</sup> dediti allo studio delle scienze, della logica e dell'aristotelismo, arricchì il suo bagaglio culturale fatto di conoscenze dell'antica eredità ebraica: Bibbia, Talmud, letteratura rabbinica e midrashica oltre ai testi della tradizione cabbalistica come lo *Zohar*, il *Sefer ha-Peliah* e il *Sefer ha-Qanah*.

Yoḥanan Alemanno, allievo della *yešivah* di Messer Leon, nei suoi *Liquṭim* spiega in maniera dettagliata il percorso formativo conveniente per l'ebreo che vuole raggiungere il grado di perfezione massima ed essere considerato un *Hakam Kolel* (dotto universale). Qui si legge che durante il periodo universitario si studiano, oltre a tutte le discipline già menzionate unitamente alla lingua ebraica, "l'italiano e il latino con la finezza e l'eleganza di stile specifiche di ciascuna lingua"<sup>252</sup>, in altri termini l'*ars rhetorica*.

Il *curriculum* culturale del nostro Elia, costituito da tutto quanto appena detto, si ritrova interamente concretato nella sua cronaca. Qui l'autore, sebbene rimanga strettamente ancorato alla tradizione ebraica medioevale, prova non di rado a volgere lo sguardo in avanti, verso il rinnovamento culturale non ebraico. Il suo continuo oscillare tra Medioevo e Rinascimento si esprime attraverso l'uso di una lingua ebraica pura, marcatamente biblica, che diventa però lo strumento privilegiato per narrare cose nuove e "bistrattate" dalla letteratura ebraica della diaspora, come per esempio la scrittura della storia<sup>253</sup>.

---

<sup>250</sup> San Girolamo nel suo commento a Sofonia 3,18 scrisse che "Linguam Hebraicam omnium linguarum esse matricem". Si veda a riguardo ADRIAEN 1964, 76a. (CCL): 730.

<sup>251</sup> GARIN 1986: 8; l'espressione si ritrova in una lettera di Poliziano a Lorenzo il Magnifico datata 1491.

<sup>252</sup> LESLEY 1996: 397.

<sup>253</sup> BUSI 2007: 52-53. Umberto Cassuto nel suo catalogo dei mss. ebraici cretesi della Biblioteca Vaticana ci informa della presenza di una copia del *Sefer Nofet Šufim* (ms. 134) andata perduta insieme ad altri due codici quando questi si trovavano ancora nella Biblioteca Palatina di Heidelberg. Paudice scrive a riguardo che "Since we know that these mss. were sold by Elia Capsali, and many of them belonged to him, it is possible to infer that Messer Leon's work on rhetoric was known in Crete at the time of Elia Capsali, although there is no evidence that Capsali used it.", si veda PAUDICE 2010: 164.



### 3.7.2 L'esordio

Le battute di apertura dell'opera rappresentano un'esplicita *captatio benevolentiae*: ispirandosi all'antica prassi della retorica classica, il nostro Capsali fa ricorso al motivo della professione di modestia, un espediente letterario ampiamente in uso in epoca medievale impiegato anche dagli scrittori ebrei. Questa prima parte dell'introduzione è ricca di citazioni bibliche scelte appositamente dall'autore per sottolineare la sua rozzezza e la sua natura spregevole e viscida: egli si sente come un verme e una bestia, come un "mandriano e raccoglitore di sicomori". Quest'ultima citazione tratta dal libro di Amos vuole alludere proprio alle vicende del suo protagonista, il profeta Amos appunto, un umile contadino e pastore chiamato da Dio stesso a educare il popolo d'Israele caduto nella corruzione.

Per comprendere il forte, ma non autentico, senso di inadeguatezza e impossibilità a esprimersi, dobbiamo leggere tra le parole che Capsali non scrive, ovvero quelle relative alla parte iniziale del versetto di Amos 7,14 che legge "non sono profeta né figlio di profeta". Egli non si sente membro del cenacolo intellettuale ed esprime questo sentimento appena più avanti, quando dice di aver provato invano a deliziare il palato dei profeti con una "minestra" condita con le parole della sua cronaca. Elia aggiunge che la capacità di scrivere espressioni ardite, prova di una profonda dimestichezza nell'arte della retorica, sarà a lui preclusa per sempre, nonostante lo sforzo continuo di compiacere i saggi *Nevi'im*. L'autore dichiara così il desiderio di rifarsi al modello retorico dei profeti i quali furono i precursori dell'oratoria classica ciceroniana.

Capsali preso dallo sconforto per la sua inabilità retorica racconta che all'improvviso fu il Signore stesso ad affidargli l'arduo compito di mettere per iscritto la storia degli eventi, dopo avergli mostrato, attraverso quella che viene descritta come una serie di quattro visioni, le diverse vie intraprese dai retori (*melišim*).

Nella prima visione Capsali incontra quei retori "esperti dei tempi antichi, uomini famosi di quei tempi attraverso i quali lo spirito di Dio parla", uomini dottissimi nell'arte della retorica e della poesia; in seguito vede dei retori malvagi e "spietati", ma tutt'altro che vili e incapaci, dediti al racconto dei fatti reali di antica data. Nella terza visione compaiono invece retori con la lingua affilata che proferiscono parole contro Dio, intenti a "riportare gli accadimenti falsi e illeciti che non esistevano e che non erano possibili come le storie di animali, di uccelli e di altri esseri viventi". Questi narratori-favolisti, a detta dell'autore, utilizzano in modo esagerato gli artifici retorici, ammucciando

continuamente parole ed espressioni e alterando i racconti, per ostentare la loro erudizione.

Infine, nella quarta visione Dio in persona esorta Capsali ad afferrare la sua penna per scrivere “la storia dei tempi e i suoi sviluppi” poiché egli, in qualità di pio rabbino, rappresenta l’esperto per antonomasia nell’arte persuasiva mediante la quale potrà istruire tutti gli ebrei del suo tempo.

Secondo Bonfil in questa prima parte dell’introduzione Capsali svela la sua vera posizione all’interno del panorama culturale dell’epoca: egli ripropone in chiave ebraica quella distinzione comunemente nota nel Medioevo delle *narrationes* nei tre generi letterari canonici: *argumentum*, *fabula* e *historia*. Questa classificazione fu divulgata nel Medioevo da Isidoro da Siviglia il quale nelle sue *Etymologiae* ripropose ciò che si leggeva nella *Rhetorica ad Herennium* e più chiaramente nel *De inventione* di Cicerone<sup>254</sup>. Su questo tema ritorneremo ancora nel capitolo 3.7.4 quando parleremo delle fonti del *Seder Eliyyahu*.

### 3.7.3 L’aspetto funzionale dell’opera

Dopo aver ragionato sull’importanza della retorica, Capsali espone ed argomenta le motivazioni che lo spinsero a scrivere il suo *Seder Eliyyahu Zuṭa*. Questa parte si rivela fondamentale per comprendere quelli che furono un tempo gli intenti principali degli autori ebrei che si cimentavano nella scrittura della storia e le differenze tra quest’ultimi e gli storici cristiani coevi. In relazione alla prima *ratio* Elia Capsali scrive:

“La prima ragione è che l’uomo apprenda conoscenza e discernimento ascoltando le storie degli imperatori dei gentili e dei Turchi, e soprattutto la sapienza del grande re il sultano Selīm, che non ebbe pari tra i re dei cristiani. Sicuramente il saggio ascolterà e accrescerà il suo sapere; l’uomo intelligente ne otterrà saggi consigli (Prv. 1,5)”.<sup>255</sup>

Nel XVI secolo l’influsso umanistico sul mondo ebraico non si manifestò solo nello stile ma, come detto, anche nei contenuti e un esempio è appunto la “riscoperta” del genere storiografico. Qui il desiderio di insegnare ai lettori “conoscenza e discernimento”

---

<sup>254</sup> BONFIL 1997: 17-18; SINISCALCO 2003: 267 - 68.

<sup>255</sup> SEZ I: 9.

ascoltando le *res gestae* degli antichi sovrani rievoca la definizione ciceroniana di *historia magistra vitae* (De Oratore II, 36) tornata in voga tra gli storiografi non ebrei dell'età rinascimentale<sup>256</sup>. La natura prettamente pratica<sup>257</sup> e didattica della storia rivela un Capsali concorde con quell'atteggiamento positivo tipico del Rinascimento in cui la narrazione storiografica diventava il *munus* specifico dell'oratore quale unico uomo consapevole degli strumenti espressivi necessari per arrivare alle persone. Capsali infatti "seeks to extend the medieval conception of the prophet as a perfect rhetor in order to include his Ciceronian equivalent, that is, the historian"<sup>258</sup>. E in ambiente ebraico l'oratore-storico per eccellenza era il rabbino il quale si serviva del discorso retorico con il duplice scopo di arrivare a un pubblico più ampio e di imporre il suo potere sulla comunità.

Nell'introduzione Capsali pone l'accento soprattutto sull'importanza che hanno per gli ebrei gli eventi e i risvolti storici scaturiti dalla mente acuta e saggia del sultano Selīm I che, come già detto, fu noto alla storia per aver conquistato Gerusalemme nel 1517. La sapienza del sultano ottomano evidenziata da Capsali senza mezzi termini riecheggia quella del re biblico Salomone<sup>259</sup>, e una conferma la troviamo nella citazione di *Proverbi* 1,5 che chiude la sezione dedicata alla prima *utilitas*: il libro infatti è tradizionalmente attribuito al sapiente *par excellence*, Salomone appunto.

Ma ciò che Capsali afferma nell'esposizione della seconda *ratio* dell'opera, di natura sicuramente più edificante, si discosta molto dai nuovi sentimenti proposti dalla storiografia umanistica. La vera considerazione di Capsali della "storia" si avvicina piuttosto ai canoni della tradizione medioevale:

"La seconda ragione è perché tutti popoli della terra sappiano (Gs. 4,24) che solo il Signore è Dio e che c'è giustizia divina sulla terra (Sal. 58,12). Poiché, quando vedrà il lettore e considererà il contenuto dei miei racconti, dei fatti che io narro e dei miei discorsi, prenderà su di sé il giogo del Regno dei cieli, e allora tutti quanti i membri di questo popolo [ebraico] sapranno che gli occhi del Signore scrutano la terra (Zc. 4,10), scrutano i buoni e i malvagi (Prv. 15,3), per ripagare ciascun uomo secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni (Gr. 32,19) e che il Signore

---

<sup>256</sup> BONFIL 1988: 90.

<sup>257</sup> Così SULTAN-BOHBOT 1994: 40.

<sup>258</sup> BONFIL 1997: 17.

<sup>259</sup> SEZ I: 9-10. Per l'importanza della figura di Salomone nella cultura ebraica italiana del Rinascimento si veda LESLEY 1996: 387-409.

veglia sulle nazioni e fa cadere in basso un popolo e ne innalza un altro”.<sup>260</sup>

La seconda ragione è quella di dimostrare che tutte le vicende narrate, con i loro epiloghi positivi o negativi, trovano una giustificazione ultraterrena. Per Capsali “narrare” è il modo migliore per “ricordare” al popolo ebraico che il Signore rimane ancora il motore della storia: da Dio dipende ogni avvenimento mondano poiché è il solo che ha il potere di retribuire gli uomini in base alla loro condotta sulla terra e che «ingrandisce e magnifica» le nazioni secondo il loro operato. E nel *Seder Eliyyahu* la nazione prescelta è quella dei turchi; la Turchia viene definita, secondo un rifacimento del versetto 10,5 di Isaia, verga e bastone del Signore contro la corruzione dei cristiani<sup>261</sup>.

Nell’intendere i turchi come lo strumento della punizione divina, Capsali ci fa capire che la concezione laica e immanente della vita, figlia delle nuove spinte rinascimentali, non può essere accolta totalmente dal mondo ebraico. Infatti, egli fa largo uso della retorica per il forte potere “persuasivo” che esercita sui suoi lettori, cioè lettori ebrei che, dopo avvenimenti storici destabilizzanti come la conquista turca di Costantinopoli, il tracollo dell’Impero Romano d’Oriente e la tragica diaspora, sentivano sempre di più la necessità di comprendere la loro posizione nel mondo.

Quest’ultima affermazione si ricollega alla questione, affrontata da Berlin prima e sviluppata da Paudice poi<sup>262</sup>, del ruolo del SEZ quale gioiello della propaganda messianica sorta soprattutto dopo il 1492. Capsali stesso dichiara di aver attinto, tra le altre fonti orali e scritte, dai testi dei saggi *mequbbalim*. Difatti, ad avvalorare il secondo scopo della sua opera troviamo citate le parole del cabbalista e commentatore catalano Mošeh ben Nahman (1194 – 1269), noto con il nome Naḥmanide o con l’acronimo Ramban, il quale asserisce che “il Santo - sia benedetto - distrugge una nazione per la sua iniquità e ne salva un’altra per il suo merito; questi sono i prodigi della Provvidenza, e alcuni dei principi delle punizioni e delle retribuzioni”<sup>263</sup>.

### 3.7.4 Historia come narratio vera: le fonti di Elia Capsali

*Encomium historie*: così Bonfil definisce l’introduzione del *Seder Eliyyahu Zuṭa*,

---

<sup>260</sup> Vd. Introduzione della PARTE QUARTA.

<sup>261</sup> *Ibidem*.

<sup>262</sup> BERLIN 1962: 79-86; PAUDICE 2010: 154-161.

<sup>263</sup> SEZ I: 10.

aggiungendo poco più avanti che essa rappresenta “a concise treatise on the idea of the dignity of history”<sup>264</sup>, vale a dire un esempio della rivalutazione ebraica della storia manifestatasi nella prima Età Moderna.

Lorenzo Valla fu forse tra i primi che vide nella storia la sintesi di tutte le umane discipline e negli storici l’incarnazione della massima sapienza che andava ben oltre quella dei filosofi. Il filologo romano nella sua *Historiarum Ferdinandi Regis Aragoniae* ribadiva che proprio la superiorità degli storici sui filosofi rendeva di conseguenza Mosè e gli Evangelisti degli storici *ante litteram*<sup>265</sup>. Anche Gianmichele Bruto discute ampiamente la sempiterna lotta tra lettere e scienze ovvero tra storia e filosofia, e scrive nel *Laudibus historiae*: “Ci educa, non il filosofo [...] ma Scipione armato [...]”<sup>266</sup>. Il traduttore di testi antichi, Ermolao Barbaro si spinge oltre dicendo che il divorzio tra la *forma* e il *contenuto* è da ricercare nell’operato dei “filosofastri plebei”, facendo riferimento forse a quei filosofi che ebbe modo di incontrare durante l’ufficio di professore di filosofia esercitato all’università di Padova<sup>267</sup>.

Anche Capsali sottolinea a più riprese nel rendiconto delle lezioni sostenute nella *yešivah* padovana d’aver coltivato unicamente la scienza talmudica e tralasciato ogni sorta di “scienza straniera”. L’odio per la filosofia si univa, come per molti intellettuali ebrei e non ebrei della sua epoca, a un amore incondizionato per la “tradizione”: tutto ciò che la *Torah* insegna e tutto quello che il *Talmud* contiene, è per Capsali totalmente infallibile e d’una saggezza profonda. Questo sentimento si esprime nel SEZ attraverso l’impiego di una lingua e una retorica raffinata, pura ed elegante come quella biblica e talmudica per raccontare la storia. Tale procedimento stilistico rinvia senza dubbio alla tradizione di Messer Leon ma soprattutto alla tendenza spiccatamente classico-umanistica di ritenere l’oratoria la vera anima della storia<sup>268</sup>. Ma se per gli umanisti cristiani fare storiografia rifacendosi ai modelli antichi serviva per offrire delle alternative migliori e muovere l’animo degli uomini a cambiare la situazione del presente, gli ebrei al contrario accolsero i nuovi principi della storiografia per definire sé stessi in relazione agli Altri e per “rafforzare la legittimità e l’integrità del discorso ebraico”<sup>269</sup>.

Come detto, il nostro rabbino decise di scrivere la sua cronaca durante il periodo

---

<sup>264</sup> *Ibidem*.

<sup>265</sup> GARIN 1986: 77.

<sup>266</sup> *Ivi*: 78.

<sup>267</sup> *Ivi*: 98.

<sup>268</sup> *Ivi*: 100.

<sup>269</sup> LESLEY 1996: 407-408.

di quarantena a Candia dal 14 *Sivan* (28 maggio) e il 25 *Elul* (5 settembre) del 1523. Durante l'epidemia del 1523 Capsali fu uno dei funzionari incaricati dell'organizzazione della quarantena ma quando l'epidemia fu fuori controllo e le autorità imposero il coprifuoco nella *Zudecca*, Elia fu confinato nella sua casa per più di tre mesi. E fu proprio durante questo periodo che il rabbino scrisse la sua cronaca dell'impero ottomano per “[...] espellere la paura dell'amaro della morte e per concentrare la mente su altre cose, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto! (Gn. 47,19)”<sup>270</sup>.

Il racconto drammatico di Capsali sulle circostanze nelle quali compose l'opera si ricollega a una delle strategie letterarie tipiche del Medioevo, basti pensare a Giovanni Boccaccio e alla composizione del *Decameron* durante la peste fiorentina del 1348<sup>271</sup>.

Nonostante l'autore confidi al lettore che l'argomento “storico” scelto sia solo un passatempo momentaneo “per concentrare la mente su altre cose” durante i tre mesi di quarantena, è molto probabile che egli l'avesse concepito in realtà in vari anni. Un'opera di mole tanto ampia e articolata difficilmente si può scrivere in un lasso di tempo così breve. Nelle prime pagine dell'introduzione Capsali dichiara ai suoi lettori la sua devozione per la realtà storica e per la verità:

“Non scriverò niente che sia vago e sigillato prima che la sua assoluta verifica sia chiarita a me dalle bocche degli uomini saggi [...] per qualsiasi autore e retore che scrive [...] è doveroso testimoniare la verità. [...] Ecco che alle tribù d'Israele io annuncio fermamente che la mia bocca sarà totalmente sincera e nessuna storia che racconterò lascerà aperta la strada alla bugia”<sup>272</sup>.

Come afferma Capsali, l'opera fu composta riunendo appunti annotati ogni volta che si era presentata l'occasione di ascoltare i racconti di uomini ben informati sugli eventi storici. Capsali rivela che tutto il materiale necessario alla compilazione del primo libro sui re ottomani l'aveva raccolto dopo aver parlato con alcuni uomini turchi, forse quei marinai o mercanti che spesso sostavano nel porto di Candia<sup>273</sup>.

Invece, le dettagliate vicende sulla caduta di Costantinopoli e le informazioni sul Conquistatore le aveva apprese dal suo amatissimo padre, il rabbino Elqanah Capsali, che ebbe l'opportunità di soggiornare nella capitale ottomana accanto allo zio, il già nominato

---

<sup>270</sup> SEZ II: 109.

<sup>271</sup> JACOBS 2004a: 79-80.

<sup>272</sup> Vd. Introduzione della PARTE QUARTA.

<sup>273</sup> Questa interpretazione non scredita in alcun modo il valore storico della cronaca anzi, come dice lo studioso Lewis, l'opera rappresenta un *unicum*, un “compendium of the gossip of Mediterranean seaports”. Si veda LEWIS 1995: 50.

rabbino capo Mošeh Capsali che, oltre ad aver vissuto direttamente il sanguinoso assedio della città, conosceva molto bene il sultano e la sua cerchia di uomini fedeli.

I racconti sulla *Reconquista* dei fanatici coniugi cattolici e sull’Espulsione degli ebrei sembrano essere le testimonianze dirette dei molti esuli sefarditi che spesso trovarono riparo a Candia nella casa dei Capsali. L’autore svela poi che la completezza e la precisione di questi capitoli sono da rinviare allo stesso Dio, che gli ha fatto capitare un documento dell’epoca dell’Espulsione che conservava, tra le altre informazioni, il testo autentico dell’editto. Anche le storie sulla presa di Granada sono frutto dei racconti di un uomo, il rabbino Yosef Ha-Levi Ḥakim, condotto direttamente da Dio dinanzi all’autore.

La Yolanda Moreno Koch, autrice della più recente traduzione in spagnolo di questa parte dell’opera, rintraccia due principali nuclei narrativi provenienti da fonti ben distinguibili. Un primo nucleo (capp. XL – LV) dove si racconta dell’arrivo degli ebrei nella penisola iberica ai tempi della caduta di Gerusalemme per mano di Nabucodonosor. Questa leggenda viene citata da Capsali riprendendo *verbatim* il Commento al Libro dei Re di Don Yišḥaq Abravanel<sup>274</sup>. La cronaca prosegue con la conquista araba della Spagna e il ritorno di quattro eruditi ebrei grazie ai quali la *Torah* poté diffondersi tra le *qehillot* spagnole. Questi eventi sono raccontati nel *Sefer ha-Qabbalah* di Abraham ibn Daud (1110-1180), anche se la versione conservata nella cronaca mostra numerose differenze testuali per cui forse Capsali “conociera casi de memoria el texto de la crónica. También cabe de pensar en una adaptación personal”<sup>275</sup>.

Il secondo nucleo (capp. LVI – LXX) presenta una narrazione dettagliata e precisa dei personaggi coinvolti nella conquista cristiana di Granada e le sue conseguenze. Vista la sorprendente fedeltà tra i fatti narrati e la realtà storica, la Moreno Koch ritiene veritiero quanto affermato da Capsali riguardo agli stretti legami che alcuni degli esuli sefarditi giunti nell’isola dovevano avere con i reali spagnoli Isabella di Castiglia e Ferdinando d’Aragona.

Il cap. LXVIII riporta la copia del già nominato decreto di Espulsione che fu “siglato e scritto con i nomi del re e della regina”<sup>276</sup>: questo rappresenta un documento di grande importanza non solo perché differisce molto dalle altre versioni pervenuteci, ma soprattutto perché deriverebbe da una fonte orale che “imita las características formales

---

<sup>274</sup> MORENO KOCH 2005: 25-28.

<sup>275</sup> Ivi: 45.

<sup>276</sup> Ivi: 180.

del documento y refleja, con numerosas variantes de carácter descriptivo, el contenido del edicto<sup>277</sup>.

Per la parte dedicata alla conquista ottomana dell'Egitto, l'autore dice di aver fatto affidamento alle testimonianze di alcuni amici che erano presenti lì durante quegli eventi e soprattutto ai racconti del rabbino Yişhaq al-Ḥakim. In chiusura del paragrafo ribadisce come tutto il testo sia stato ispirato dalla "luce dei saggi" e dall'intelletto ricevuto dal Signore stesso.

Tuttavia, quasi al termine del paragrafo Capsali ammette di essersi rifatto per alcune porzioni di testo a quei retori poco affidabili che si erano dilungati molto su storie non vere. Questo è il caso del capitolo XXI del libro primo dove l'autore mette in scena un incontro fittizio tra un ebreo di Costantinopoli e il sultano Mehmet II durante la sera di *Pesaḥ*. Anche la morte di quest'ultimo e del sultano Selīm I sono descritte in modo molto romanzato, lontano dalla fedeltà storica che aveva promesso all'inizio del prologo. Infatti, poco più avanti il nostro rabbino cretese afferma di aver scritto per mezzo di parabole e allusioni e di aver rielaborato alcuni dei racconti degli scrittori arabi per far "assaporare le vie della retorica" e alleggerire il racconto con episodi di puro intrattenimento.

Questa contaminazione tra dati storici e rielaborazione letteraria è un procedimento narrativo non proprio originale nella letteratura ebraica. Infatti, benché Capsali sveli una naturale propensione per la narrazione storica e una devozione per le fonti attendibili, e conosca, come abbiamo visto sopra, la canonica tripartizione ciceroniana dei generi narrativi, egli accoglie pienamente la pratica tutta medievale di non separare mai chiaramente la categoria dell'*historia* da quella della *fabula*<sup>278</sup>.

Alla fine di questa sezione Capsali afferma di aver riportato anche alcune *halakot* e d'aver citato passi dai testi qabbalistici.

### 3.7.5 Il titolo

I due titoli *Iggeret divre ha-yamim* e *Debe Eliyyahu* hanno identificato la cronaca per molto tempo: il primo lo possiamo leggere scorrendo qua e là le pagine dell'opera, il secondo lo troviamo citato nel *Divre Yosef*, una cronaca dell'impero ottomano scritta da Rabbi Yosef Sambari (1640-1703) in cui si legge: "Il rabbino Elia Capsali, autore del

---

<sup>277</sup> Ivi: 44. Per la traduzione dell'editto rimando allo stesso lavoro, Ivi: 180-182.

<sup>278</sup> LELLI 2003: 31-32.



*Debe Eliyyahu*, cronaca e fatti dei re, le loro guerre [...] da cui ho raccolto due o tre chicchi”<sup>279</sup>.

In realtà, il titolo del testo, reso in italiano con “Ordine di Elia il Piccolo”, è spiegato e giustificato dal medesimo autore alla fine del prologo, in chiusura dell’indice dei 166 capitoli; così scrive:

“Ho chiamato questo libro *Seder Eliyyahu Zuṭa* poiché troviamo questo termine nella *Gemarah* e nell’illustre *Zohar*. Troviamo anche il *Seder Eliyyahu Rabba* ma poiché io sono piccolo in conoscenza e posizione, giovane e indegno, chiamo me stesso Eliyyahu il Piccolo (יטק)”<sup>280</sup>.

Il titolo *Seder Eliyyahu Zuṭa* allude al passo talmudico conservato in Ketubot 106a in cui si accenna a un *Seder deEliyyahu Rabba* e a un *Seder Eliyyahu Zuṭa* in cui sono raccolti i consigli che il profeta Elia aveva impartito a Rav Anan a ogni loro incontro. Per Capsali la caratteristica fondamentale di ogni opera relativa a eventi storici del passato è il suo essere organizzata secondo un ordine cronologico rigoroso, e questa considerazione giustifica la scelta del termine *seder*, “ordine”, piuttosto del comune *sefer*, “libro”. Tutto il materiale storico infatti, è stato organizzato nel “modo corretto, adeguato e conveniente affinché fosse abbastanza facile per il lettore capire la piena verità delle sue parole”. Il tema della verità, come si legge, è ribadito costantemente. Veri e giusti sono i suoi intenti, vere le sue fonti di riferimento e le sue parole poiché tutto viene da Dio e da lui sono vagliate le sue affermazioni. Il titolo completo dell’opera è quindi *Seder Eliyyahu Zuṭa* poiché *Eliyyahu* è il suo nome e la sua reputazione è *Zuṭa* ossia umile e piccola.

### 3.8 *Gli avvenimenti del libro primo*

Purtroppo, le vicende storiche del grande impero ottomano, benché abbiano coinvolto direttamente o indirettamente lo sviluppo dell’Europa, rimangono ancora poco note agli studiosi. Mossi da questa considerazione, e dalla volontà di rendere la successiva lettura del libro primo della cronaca la più agevole possibile, si è pensato di presentare brevemente la storia dei sultani turchi, dalla genesi della loro dinastia fino alla morte del

---

<sup>279</sup> SULTAN-BOHBOT 1994: 35.

<sup>280</sup> Vd. Introduzione della PARTE QUARTA.

sultano Mehmet II il Conquistatore, facendo continui raffronti con le vicende narrate nel SEZ.

Come già detto nei capitoli precedenti, il libro primo del *Seder Eliyyahu Zuṭa* del rabbino cretese Elia Capsali ha come protagonista principale la dinastia ottomana e soprattutto il sultano Mehmet II. La storia delle conquiste turche, i successi e le disfatte dei vari sultani sono preceduti però da cinque capitoli che hanno lo scopo di inserire le vicende ottomane nella cornice della storia biblica. Dopo una lunga *ḥalaṣah* di lode al Signore, i capitoli II-III raccolgono un numero consistente di leggende riguardanti i personaggi più noti dell'Antico Testamento: Adamo ed Eva, Caino e Abele, la caduta degli angeli sulla terra, la costruzione dell'arca da parte di Noè, la nascita delle nazioni dai suoi tre figli e la storia di Abramo. I capitoli IV-V sono riservati alla nascita del Profeta Maometto e alla fondazione della religione islamica. Da qui prende avvio la nostra sintesi.

### *3.8.1 La nascita del Profeta Maometto e della religione islamica*

Abbiamo visto nella prima parte di questa ricerca in che modo la percezione di Maometto come un eretico, come una figura anti-agiografica, contribuì attivamente alla nascita di una tipica rappresentazione letteraria del Profeta all'interno di opere latine medievali. Furono infatti moltissime le biografie dedicate alla vita di Maometto e all'Islam: il suo nome venne velocemente connesso a diversi stereotipi, nati in Oriente, ma adottati ed esasperati in Occidente. Grazie al fervore cristiano delle crociate e all'interesse sempre maggiore del pubblico nei confronti dell'Islam, dall'XI al XII secolo, il nome e la vita di Maometto divennero materia popolare a tal punto che al vero della storia si sovrappose la favola. Difatti, quasi tutti gli scrittori cristiani intenti a redigere le vite del Profeta hanno fantasticato sulla sua origine, sui suoi rapporti con le donne e sulla sua istruzione, definendolo nella maggior parte dei casi *pauper et orphanus* e *homo idiota*<sup>281</sup>. Maometto era il falso profeta, il principe o la divinità saracena, la bestia biblica, uno scismatico del cristianesimo, una creatura satanica o l'Anticristo<sup>282</sup>.

Capsali nel SEZ, al contrario, definisce Maometto “saggio e astuto” secondo la meno diffusa versione del Profeta erudito e di vasta cultura. Per dimostrare quanto appena

---

<sup>281</sup> DI CESARE 2012: 64; 76; 223.

<sup>282</sup> Importante per questo studio le opere di DANIEL 1960; TOLAN 1959; SOUTHERN 1962; SETTON 1992; FABRIZIO 2011; DI CESARE 2012.

detto l'autore inserisce nella cronaca il fantasioso episodio della colomba istruita a beccare all'orecchio del Profeta fingendo di trasmettergli la rivelazione coranica. Questa leggenda, che evidentemente mette in discussione il carattere rivelato dell'Islam, si ritrova in due poemi scritti alla metà del XIII secolo: lo *Speculum Historiale* del frate domenicano Vincent de Beauvais (ca. 1190-1264) scritta intorno al 1264 e la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, frate domenicano e vescovo di Genova, che compilò l'opera a partire dal 1260 fino al 1298, anno della sua morte.

La storia universale di Beauvais presenta ai capitoli 39-67 la vita del Profeta Maometto e nel capitolo quarantesimo, intitolato *De quibusdam libellis, in quibus agitur de ipsis fallaciis*, si può leggere la leggenda della colomba ammaestrata:

“[...] Tunc eo sermocinante ad populum columba, quae in uicino erat ad hoc ipsum fallaciter edocta, super humerum eius aduolans stetit, et in eius aure iuxta morem solitum grana inibi reposita comedens, quasi uerba legis ei suggerere simulauit.”<sup>283</sup>

Ma il testo che più si diffonde sul tema è contenuto nell'opera agiografica di Iacopo da Varazze: qui troviamo la storia di Maometto istruito da un chierico molto famoso che non avendo potuto ottenere dalla curia romana l'onore a cui aspirava, mosse verso le regioni d'oltremare dove incontrò Maometto. Il perfido uomo ne fece lo strumento delle sue vendette e lo istruì a ingannare le genti con il tranello della colomba:

“Inueniensque Magumethum dixit ei quod ipsum illi populo preficere uellet. Nutriensque columbam grana et alia huiusmodi in auribus Magumethi ponebat. Columba autem super eius humeros stans de auribus eius cibum sibi sumebat sicque iam adeo assuefacta erat quod quaecumque Magumethum uidebat, protinus super eius humeros prosiliens rostrum in eius aure ponebat. Predictus igitur uir populum conuocans dixit se illum sibi uelle preficere quem spiritus sanctus in specie columbae monstraret. Statimque columbam secreto emisit et illa super humeros Magumethi qui cum aliis astabat euolans rostrum in eius aure apposuit. Quod populus uidens spiritum sanctum esse credidit qui super eum descenderet ac in eius aure uerba dei inferret et sic Magumethus Saracenos decepit.”<sup>284</sup>

---

<sup>283</sup> Il testo è ripreso dal sito <http://grupsderecerca.uab.cat/islamolatina/content/speculum-historiale>. Per una bibliografia completa dell'autore si può consultare il sito <http://www.vincentiusbelvacensis.eu/bibl/biblalph.html>.

<sup>284</sup> Il testo è stato preso da <http://grupsderecerca.uab.cat/islamolatina/content/legenda-aurea-de-sancto-pelagio-papa-fragm>. Per un'edizione recente rimando a MAGGIONI - STELLA 2007.

Sebbene la cronaca ottomana di Elia Capsali presenti molti *loci paralleli* con queste due opere, ciò non implicherebbe la lettura diretta da parte del cronista cretese dello *Speculum* o della *Legenda Aurea*. Ragionevolmente si può ipotizzare che la favola della colomba abbia avuto un suo archetipo il quale, nel corso del tempo, venne arricchito di dettagli narrativi nuovi raggiungendo il successo anche tra le genti del volgo e innescando le più diffamanti parodie di Maometto quale impostore e falso messia.

La vulgata della leggenda relativa a Maometto tendeva, sulla scia dei polemisti cristiani, a ricondurre l'esperienza del Profeta entro quella della Chiesa cristiana facendone uno scismatico seguace delle teorie di un cardinale deluso, Sergio (Nicola, Osio o Pelagio che fosse) padre spirituale di Maometto in tutta la trattatistica latina relativa alle cose d'Arabia. Questo racconto è senza dubbio una delle leggende più interessanti del Medioevo: fu Pietro di Cluny a suggerire per primo che il monaco eretico di nome Bahira *alias* Sergio fosse, in realtà, un religioso di nome Nicolaus. Una versione della leggenda del Maometto cristiano identificato con Nicola di Antiochia, fondatore della setta dei nicolaiti, è riportata nell'opera anonima *Liber Nicolay*<sup>285</sup> dell'ultimo quarto del XIII secolo:

“Legimus in hystoriis romanorum quod Nycholaus, qui Machometus dicitur, unus fuit de septem dyaconibus cardinalibus ecclesie romane. [...] Agabitus summus pontifex, qui tenebatur senectute decrepita, Nycholaum in suum successorem elegit. [...] Iohannem tytulo Sancti Laurentii in Damasso presbiterum cardinalem, in summum ponteficem elegerunt [...] Nicholaus accensus ira [...] cogitavit quomodo christianam religione subuerteret et nouam sectam inueniret, premeditatus fuit in corde suo contra romanam ecclesiam maximam controuersiam tali modo”<sup>286</sup>.

Anche Capsali riprende questo *topos* della letteratura polemica medievale attingendo però dalla versione più fantastica del racconto, quella in cui è il Profeta stesso ad aver iniziato la sua carriera come ambizioso cardinale cristiano. Infatti, la descrizione delle origini del Profeta prosegue nel SEZ con un'altra versione della leggenda occidentale, quella in cui si racconta di come l'alto prelato Maometto, tornato vittorioso a Roma dopo aver soggiogato tutto l'Oriente in nome della cristianità, scoprì che i cardinali romani non avevano alcuna intenzione di mantenere la promessa di farlo papa.

---

<sup>285</sup> JACOBS 2004a: 129.

<sup>286</sup> L'opera è trasmessa in due mss., *Parisinus BN lat.* 14503, ff. 352r.-354r. (P) e il *Vaticanus Reginensis Latinus* 627, ff.17v.-18v. (V). GONZÁLEZ MUÑOZ 2004: 8-9.

Fu per questo motivo che Maometto, deluso e adirato, se ne tornò tra le genti d'Oriente per diventare loro *leader* e sovvertire la religione cristiana inventandone una nuova.

Nel rimescolamento dei racconti e delle leggende i due personaggi, Maometto e il suo maestro, confluirono in uno solo dando vita a quel Profeta cardinale, protagonista della versione più elevata della leggenda<sup>287</sup>: Maometto divenne il Nicola chierico mancato, cardinale o legato pontificio.

Il racconto di Capsali riguardo la nascita di Maometto e dell'Islam è senza dubbio legato a quella letteratura polemica cristiana ma, sebbene sia difficile individuare le sue fonti, si può supporre che tali tradizioni facessero parte del suo retroterra culturale di matrice veneziana<sup>288</sup>.

### 3.8.2 *I compagni del Profeta*

Per ben due volte nella *sura* VII (vv. 157 e 158) Maometto viene definito *ummi*, termine arabo che significa comunemente “analfabeta” e in tal senso è stato spesso interpretato dagli esegeti musulmani. Il loro intento era chiaramente apologetico: quanto maggiore era appunto l'ignoranza del profeta, tanto più in termini divini e miracolosi sarebbe stato percepito il testo del Corano. Gli scrittori cristiani accolsero ben volentieri tale racconto e se ne avvalsero per contestare l'originalità del testo sacro musulmano, ritraendo Maometto come un uomo ignorante che aveva plagiato la Bibbia grazie all'aiuto di alcuni consiglieri ebrei e cristiani.

Anche Capsali riprende quasi completamente questa tradizione occidentale quando scrive che Maometto rese nota l'unicità di Dio trasferendo nel Corano tutti i versi dei ventiquattro libri del Vecchio Testamento.

Un'altra prova del legame con gli scritti cristiani si riscontra quando il cretese ci parla di due personaggi noti alla storia musulmana: 'Alī 'ibn 'Abī Ṭālib, cugino e genero del Profeta e Turzemāni, da identificare con il terzo califfo “ben guidato” 'Uthmān bin al-'Affan, uno dei primi convertiti e uno dei più importanti compagni di Maometto.

'Uthmān ha un ruolo fondamentale nell'Islam: decise di mettere in ordine e per iscritto il Corano in modo che se ne potesse leggere una versione ufficiale che mettesse

---

<sup>287</sup> DOUTTÉ 1899: 11.

<sup>288</sup> Per un approfondimento sull'argomento rimando all'articolo DIANA 2017: 15-21.

tutti d'accordo. Questo fece fare diverse copie del testo e le inviò ai vari centri del mondo islamico per costituire una comunità di fedeli molto più solida<sup>289</sup>.

Nell'apologetica cristiana Maometto fu spesso accusato d'aver ricevuto il testo del Corano da amici ebrei residenti alla Mecca e a Medina. Il rabbino candiota sembra essere al corrente di una tradizione simile, in cui si racconta che un ebreo, dopo essersi fatto cristiano, decise di appoggiare la causa di Maometto influenzandolo negativamente.

‘Alī nel SEZ è un ebreo “battezzato”, un dotto apostata che ebbe il compito di scrivere il Corano sotto dettatura del Profeta che, a sua volta, era controllato da Turzemāni. Turzemāni-‘Uthmān e ‘Alī vengono rappresentati qui come due figli del Diavolo e il Profeta Maometto uno strumento perverso del loro scisma. Capsali, com'è noto, non fu né il primo né l'unico autore a considerare Maometto un “compagno di Ashmaday”: con tutta probabilità egli riprende quella credenza, formatasi nel X secolo a partire dagli scritti del filosofo arabo al-Kindī, dell'origine satanica del Corano scritto con l'aiuto dell'eretico nestoriano Sergio.

In altre leggende cristiane questo Sergio è accompagnato da alcuni ebrei intenti a anch'essi a traviare il cristiano Maometto. Questa biografia di Maometto viene riscritta da Capsali rimaneggiando totalmente sia il primo nucleo narrativo, esplicitato principalmente dal personaggio satanico Turzemāni, sia il secondo di matrice marcatamente cristiana, tradito però dalla figura dell'ebreo ‘Alī che nel SEZ si fa cristiano.

Capsali nel capitolo V riprende un'altra leggenda nota tra gli scrittori medievali, quella del monaco Bahīrā che avrebbe profetato l'operato del nuovo Messia. Non è necessario ripetere ciò che abbiamo già detto riguardo alle varie versioni presenti in Ibn Hishām e Ibn Ġarīr al-Ṭabarī, qui basta solo far presente che anche Capsali venne a conoscenza di quest'altro racconto della vita del Profeta che rivisita in una forma unica. Capsali scrive infatti che Maometto aveva due amici Abū Bakr e Hayya, i quali furono grandi sostenitori del suo credo religioso: Abū Bakr era un ebreo tra i più fedeli del Profeta; Hayya era un cristiano “che divenne consulente di Maometto e favorito come un fratello”. Capsali arricchisce il racconto aggiungendo che a causa della profonda amicizia tra questo e Maometto, i discepoli musulmani si ingelosirono a tal punto da escogitare un piano per ucciderlo. La storia continua raccontando di come Abū Bakr,

---

<sup>289</sup> Ciò giustificherebbe la scelta di Capsali di chiamare il califfo con il nome Turzemāni (interprete, traduttore) termine che dette origine all'italiano ‘turcomanno’.

approfittando del sonno profondo di Maometto e di Hayya dopo una cena goliardica annaffiata con buon vino, assassinò quest'ultimo con la spada. Maometto al suo risveglio vide il suo fedele consigliere in un bagno di sangue, e credendo d'esser il colpevole dell'omicidio, decise di vietare per sempre il consumo di alcool.

In realtà non esistono fonti musulmane a noi note che testimoniano l'ascendenza ebraica del primo califfo Abū Bakr e che registrano l'omicidio di un uomo all'origine della proibizione dell'alcool. A dire il vero lo stesso Capsali scrive di aver ripreso la storia da un indefinito *Sefer divre ha-yamim* che per Martin Jacobs è da associare all'*Iggeret Vikkuah* del rabbino Ya'aqov ben Eliyahu di Valencia, risalente al XIII secolo<sup>290</sup>. Questa epistola rappresenterebbe la più antica versione ebraica dell'episodio della proibizione dell'alcool che, sebbene molti studiosi reputino indipendente, condivide con le fonti cristiane non solo il nucleo del racconto ma anche le espressioni. La maggior parte delle corrispondenze si ritrovano nelle pagine del trattato di Guglielmo da Tripoli, un uomo devoto che decise di peregrinare fra gli infedeli di Acco nel 1271 dove scrisse la sua opera sullo stato dei Saraceni<sup>291</sup>. Alcuni passi della leggenda presente nel SEZ, e quindi nell'*Iggeret*, sembrano quasi coincidere con quella del frate:

“Ad predictum magistrum suum Bahayram frequentius veniebat, et in veniendo et moram faciendo apud ipsum sodales gravabat, quem tamen ipse libenter audiebat et multa pro eo faciebat. Ob quam causam sodales cogitaverunt Bahayram interficere, sed timebant magistrum. Accidit igitur quadam nocte, ut gravati longa collatione, qua tenuit magistrum reclusus, cum cernerent magistrum temulentum, pugione ipsius Machometi iugulaverunt virum sanctum nocte illa, imponentes eidem magistro quod nimia ebrietate alienatus suum interfecerat magistrum et auctorem. Mane autem facto, dum Machometus sanctum virum quereret licentiam accepturus et dicturus vale, inveniens ipsum mortuum vehementer contristatus cepit querere homicidas, et cum argueretur a sodalibus tamquam auctor sceleris ebriosus, credens verum esse quod dicebant, conscius quod ebrius extiterat nocte illa et videns proprium gladium cruentatum, contra ebrietatem et vinum ebrietatis causam maledixit omnes vini potitores [...] ob quam causam Sarraceni devoti vinum non bibebant nec bibunt.”<sup>292</sup>

---

<sup>290</sup> JACOB 2004a: 52

<sup>291</sup> ROGGEMA 2009: 191-193.

<sup>292</sup> D'ANCONA 1994: 200-204.

Al di là della dipendenza diretta o meno dalle fonti citate sopra, Capsali dimostra d'essere influenzato dalla letteratura e dalle credenze in circolazione al tempo delle crociate, e di saper “rimpastare” e “migliorare” con aggiunte e omissioni le differenti versioni ancora fruibili durante il XVI secolo.

### *3.8.3 La Casa di Osman*

La storia dell'impero ottomano è una storia lunga e piena di eventi che hanno riguardato non solo i sultani ma molti re, principi e popoli dall'Europa orientale alla Spagna, dall'Africa settentrionale al Medio Oriente. All'origine dell'impero ottomano ci fu il disfacimento di quello turco-musulmano dei Selgiuchidi il quale governò saldamente quasi tutta l'Anatolia dalla metà dell'XI secolo fino al XIII secolo quando l'esercito mongolo di Tamerlano iniziò a creare scompiglio in tutti i territori dell'Asia Minore, Anatolia compresa.

Tra i numerosi staterelli che si formarono dopo la disgregazione dell'impero dei Selgiuchidi quello degli Osmanli si ingrandì più di tutti conquistando a poco a poco tutti i principati vicini. Molti scrittori occidentali, i cui lavori apparvero prima delle traduzioni delle storiografie orientali, furono spesso vaghi o incerti riguardo alla discendenza del popolo turco: Osman è considerato il figlio di un pastore tartaro di nome Zich, il quale acquisì grande fama presso la corte di 'Alā' al-Dīn Kayqubad I che fu sultano dei turchi selgiuchidi di Rum dal 1220 al 1237. L'alone di leggenda che avvolge la vita di Osman risale al XV secolo, quando i suoi discendenti, conquistata ormai la città imperiale di Costantinopoli, desideravano rendere illustri i propri natali.

Poche sono invece le notizie documentate: all'inizio del XIV secolo un sovrano turco regnava sul villaggio di Söğüd e sulla regione circostante, a nord di Dorileo (Eskişehir) a ridosso del confine bizantino che correva lungo la valle del fiume Sangario (Sakarya): si chiamava Gazi Osman (dall'arabo 'Otmān) ed era figlio di Ertoğrul. La sua politica fu volta da una parte a combattere con le armi gli oppositori, dall'altra, a difendere le genti sottomesse al suo dominio, dimostrando d'essere un sovrano più giusto di quelli che lo avevano preceduto. Nonostante Osman fosse un governatore turco, molti degli abitanti delle zone periferiche dell'impero bizantino scelsero di vivere in armonia e sicurezza accogliendolo di buon grado.



Osman avviò il piccolo principato di Bitinia, fondato nel 1302, alle fortune imperiali, mediante una continua espansione a danno sia dei cristiani sia degli altri principati musulmani formatisi dopo la sconfitta dei Selgiuchidi per mano dei mongoli. Meta fondamentale di questa avanzata fu la conquista della città di Busra nel 1326, anno in cui il sovrano morì.

Il nostro cronista ebreo dopo aver raccontato i fatti relativi a Maometto prosegue la sua opera con una breve genealogia degli Ismaeliti e dei Turchi basandosi sul racconto biblico: i primi sarebbero i diretti discendenti di Ismaele e i secondi gli eredi di Yafet tramite il figlio Togarma<sup>293</sup>. Quest'ultimi dopo aver accettato la religione del popolo ismaelita si stanziarono in Anatolia dove, secondo volere divino, ebbe inizio la storia della dinastia ottomana. Nel capitolo VI troviamo la descrizione dell'origine del regno di 'Othmān, ossia Osman I (1258-1326), fondatore dell'impero dei sultani ottomani. Qui il re, rivolgendosi ai suoi fedeli ministri, descrive il sogno del piccolo albero germogliato dai suoi lombi. L'episodio magistralmente costruito da Capsali mette insieme il racconto dell'annuncio della sorte infausta del principe Sedecia per mano del Re Nabucodonosor, conservato in Ezechiele 17, con il racconto riportato in Daniele 4 che, ancora una volta, vede protagonista Nabucodonosor e il grande albero apparsogli in sogno.

È interessante notare che l'episodio del sogno attribuito a Osman I si ritrova parimenti in uno dei poemi epici più antichi della letteratura turca comparso per la prima volta in un manoscritto anonimo del XIII secolo e rielaborato tre secoli dopo da alcuni storiografi turchi. Facendo riferimento al testo riportato nell'opera di Hammer-Purgstall, riportiamo per scrupolo quanto viene narrato dallo storico turco Aşıkpaşazâde, nato nel 1400 nella città turca di Amasya e morto alla fine del secolo, autore del *Tevârih-i Âl-i Osman* (Le cronache della casa di Osman):

“Il s'endormit et fit le songe suivant. [...] Il voyait ensuite surgir de ses reins un arbre qui, toujours croissant et devenant plus vert et plus beau, couvrait de l'ombre de ses rameaux les terres et les mers, jousqu'à l'extrémité de l'horizon des trois parties du monde. [...]”<sup>294</sup>

I saggi interpretarono il sogno e rivelarono a Osman l'avvento del grande regno di Turchia. La somiglianza tra le due versioni della visione è indubbia, ciononostante gli studiosi negano una qualsiasi correlazione o dipendenza tra le due visioni del sogno,

---

<sup>293</sup> Il termine ebraico nella cronaca identifica effettivamente la Turchia.

<sup>294</sup> HAMMER-PURSTALL 1844: 26-27.

basandosi sull'impossibilità dell'autore cretese di leggere fonti storiche in lingua turca. Capsali non conosceva assolutamente il turco, e ciò viene confermato dalla presenza di errori storici non indifferenti nelle successioni dei sultani e dall'assenza di termini appartenenti al vocabolario turchesco. Ma non è sbagliato pensare, a nostro avviso, che il cronista abbia potuto annotare la leggenda ascoltando gli ebrei spagnoli esiliati a Istanbul che potevano avere accesso all'unica trascrizione ebraica della prima parte (fino all'anno 1421) del *Tevârih-i Âl-i Osman*<sup>295</sup>. Quest'opera scritta all'inizio del XVI secolo da un ebreo sefardita che conosceva il turco, riscosse un enorme successo tra gli ebrei spagnoli esiliati che, per ovvi motivi, dovettero per primi rapportarsi con il dominatore ottomano<sup>296</sup>.

Il capitolo VI presenta una cesura netta con il capitolo precedente: qui Capsali devia dal filo principale della narrazione storica per aprire una breve, ma non meno interessante, parentesi "astrologica". Fino al XIV secolo la scienza delle stelle aveva occupato la mente di pochi scienziati, i quali furono impegnati soprattutto ad assimilare le conoscenze scientifiche degli arabi, ma dalla metà del '400 questa dottrina venne inclusa nelle scienze più potenti e riconosciuta come vera e propria disciplina indipendente. Fu proprio durante il Rinascimento che gli uomini iniziarono a vedere il cielo come il grande libro delle vicende umane e terrestri, scritto da Dio, il cui messaggio era veicolato dai segni, ossia gli astri<sup>297</sup>. Per tale motivo, proprio in epoca rinascimentale si ebbe l'enorme diffusione dei "pronostici", genere letterario apparso già nel tardo Medioevo, che si occupava di anticipare gli eventi futuri grazie all'interpretazione delle congiunzioni e dei moti astrali. Anche la tradizione ebraica partecipò attivamente allo studio dei fenomeni astrologici: come sappiamo, infatti, la Bibbia è ricca di riferimenti e allusioni alle stelle, alle costellazioni e alle influenze astrali sull'uomo, tanto che la corretta conoscenza di queste da parte dei dotti ebrei rappresentò da sempre una via privilegiata per indagare la volontà divina. Già nell'esordio del primo capitolo del *Seder Eliyyahu Zuta* il nostro Capsali scrive:

"Loderò il Signore finché avrò vita [...] perché Dio ha creato i cieli incluso le loro schiere, il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito dei cieli. La terra e il suo esercito (Genesi Rabbah 1,14). Ognuna di esse attesta e annuncia il glorioso splendore del suo regno. E i cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani

---

<sup>295</sup> Bodleian Library (Hebrew E 63) descritto per la prima volta da NEUBAUER 1906.

<sup>296</sup> ROZEN 2010: 283.

<sup>297</sup> TESSACINI 2012: 171.

annunzia il firmamento (cfr. Sal. 19,2).”<sup>298</sup>

A questa introduzione segue un’esaltazione di tutto l’operato di Dio, primo fra tutti i corpi celesti. Qui l’autore riassume l’antica tradizione filosofica dell’universo diviso in dieci sfere concentriche ricalcando locuzioni ed espressioni adottate dal filosofo Ibn Gabirol nella seconda parte dell’opera *Keter Malkut*<sup>299</sup>. Il materiale “astrologico” ritorna nuovamente e in maniera preponderante nel capitolo VI della cronaca ed è il nostro stesso autore, amante della prosa rimata, a motivare la stesura dell’elegante “lode da parte delle stelle e dei pianeti al futuro glorioso della dinastia turca”<sup>300</sup>:

“E rispetto al dubbio che questi eventi (descritti) non si generino su base casuale e fortuita<sup>301</sup> ma piuttosto per volontà del Signore -sia benedetto- che ha umiliato una nazione e ne ha fatto sorgere un’altra [...] ho detto: - [...] scriverò una parabola, ripeterò un proverbio come questo: il Signore -sia benedetto ed esaltato- con l’avvento del regno di ‘Othmān ha inviato un angelo al suo posto per conferirgli tutta la gloria e incoronarlo con la grande corona d’oro. [...] Per quale motivo Dio- sia elevato- fa le sue opere attraverso l’azione degli astri secondo le norme che applica sulla terra?<sup>302</sup> Essi sono schiavi che servono il loro padrone<sup>303</sup> secondo il comando ordinatogli e non cambiano il loro corso stabilito; gli astri sono felici di fare la volontà di Colui che li governa<sup>304</sup> [...] Perciò ho scritto una seconda composizione secondo questi dodici segni del cielo e tutti i corpi celesti splendenti nel cielo ingrandirono ed elevarono il regno di Turchia.”<sup>305</sup>

L’autore decide di esporre una parabola per dimostrare che quanto aveva scritto nel capitolo precedente fosse già tutto deciso e annunciato da Dio attraverso il moto delle stelle e dei pianeti, i quali non fanno altro che mettere in atto la volontà del loro Creatore. Per costruire la sezione d’apertura del capitolo, quella cioè in cui Dio è assiso in trono e richiama a sé tutti i luminari per annunciare il suo decreto in favore della casa ottomana, Capsali riprende in prevalenza il testo profetico di Daniele e, nello specifico, i capitoli che vanno da Daniele 2 a 7, pervenuti solo in aramaico. Dopo aver stabilito il primo re,

---

<sup>298</sup> Vd. Cap. I della PARTE QUARTA.

<sup>299</sup> PIATTELLI 1977: 45-75; i parallelismi con l’opera di Ibn Gabirol sono consistenti ma è possibile che Capsali faccia riferimento a un altro testo ancor più simile.

<sup>300</sup> JACOBS 2004a: 143.

<sup>301</sup> Ralbag, *Milhamot ha-Šem*, II, 2.

<sup>302</sup> Ralbag, *Milhamot ha-Šem*, libro V; Cfr. Gb 38,33.

<sup>303</sup> *Pirkei Avot*, I, 3.

<sup>304</sup> *Kiddush Levanah*, *Sanhedrin* 42a.

<sup>305</sup> Vd. Cap. VI della PARTE QUARTA.

nel giorno di *Roš ha-šanah* il Signore decide di convocare al suo cospetto tutta la classe degli angeli, i segni zodiacali, i pianeti e le costellazioni, per rendere noto il suo progetto divino: stabilire ‘Othmān e i suoi figli su tutti i popoli, i regni e le lingue per distruggere il regno cristiano di Bisanzio, acerrimo nemico sia dei turchi che degli ebrei.

Dopo questa breve premessa il capitolo VI prosegue con il panegirico dei corpi celesti al regno di Turchia. Ogni segno zodiacale, dall’Ariete ai Pesci, tesse un elogio che preannuncia ogni tipo di qualità che il re turco dimostrerà durante il suo dominio. Tutti i corpi celesti lasciano il loro domicilio astrale per riunirsi e benedire il re, ognuno secondo il proprio influsso che determina sul mondo sublunare<sup>306</sup>.

Dopo la rassegna completa dei dodici segni zodiacali, Capsali passa la parola ai sette pianeti del cielo: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna benedicono a loro volta il re. Se Saturno “farà bere ai suoi nemici veleno ed assenzio”; Giove “poserà su di lui la grazia, la benevolenza, il favore e l'amore”; Marte “muoverà contro i suoi nemici spada e sangue, manderà contro i suoi avversari fuoco che brucia e tuoni”; Sole nutrirà il suo regno come una vite feconda. Venere porterà “la quiete e la serenità, la felicità e la gioia, la fratellanza e l'amore, i canti e le grida acute di gioia e amore”; Mercurio gli farà ereditare “la salute e la gloria, e lo supporterà con il potere, la forza, il coraggio e l'onore”. Infine, Luna, “gli diffonderà la sua luce” guidandolo “nelle sue guerre e nei suoi piani”. L'episodio encomiastico si chiude con la testimonianza delle costellazioni più piccole: l'Orsa Maggiore, Orione, le Pleiadi, le costellazioni del Sud e anche l'Orsa Minore.

La digressione “astrologica” appena illustrata è contenuta, a detta dell'autore, all'interno del *Sefer Milḥamot ha-Šem*, uno dei libri citati nella Bibbia (Nm. 21,14) che coinciderebbe con la *Torah* stessa. Ma è anche possibile che Capsali in questo passo faccia riferimento esplicito al trattato *Sefer Milḥamot ha-Šem* del grande sostenitore dell'astrologia, il già citato talmudista Levi ben Gershon (1288-1344), conosciuto con il nome di Gersonide o con l'acronimo Ralbag<sup>307</sup>. Quest'opera, modellata sulla struttura del *Moreh Nevukim* di Maimonide, è una trattazione sistematica dei principali temi del pensiero medievale affrontati secondo una rigorosa indagine filosofica ma nel rispetto della tradizione religiosa. Una prova incontestabile della conoscenza da parte di Capsali del *Sefer* di Ralbag la troviamo nella citazione di due suoi passi tratti rispettivamente dal

---

<sup>306</sup> Per una descrizione del canto si veda il capitolo 3.6.

<sup>307</sup> Capsali cita Ralbag nell'introduzione alla sua cronaca.

libro secondo e dal libro quinto. Proprio in quest'ultima parte dell'opera si concretizza il determinismo astrologico del filosofo provenzale: tutte le occorrenze terrene dipendono dal mondo celeste. Come ogni costellazione determina la natura e il destino di un uomo, questa può determinare anche la durata della vita delle nazioni. Le influenze stellari sui meccanismi terrestri sono convogliate dalla grande varietà di miscele di radiazione stellare che sono il prodotto del moto dei pianeti e delle stelle insieme<sup>308</sup>.

Capsali nel VI capitolo non fa calcoli sui transiti dei pianeti né riferimenti alla complessa teoria delle grandi congiunzioni planetarie, ma diventa voce attiva di quelle discussioni astrologico-religiose del suo tempo accogliendo a pieno la dottrina deterministica di Ralbag. Per Capsali i corpi celesti appaiono per annunciare uno dei momenti più importanti della storia, ossia il destino di un uomo e della sua dinastia, il quale è già scritto nel racconto biblico e disegnato nel firmamento.

#### *3.8.4 I successori di Osman I e l'arrivo di Tamerlano*

La successione dei sultani turchi da Osman I all'ascesa di Meḫmet II e le vicende storiche che li videro protagonisti sono concentrate nel SEZ in due brevi capitoli (VII-VIII) e sono esposte in modo vago e impreciso. Le discordanze storiche più evidenti del libro primo si riscontrano non solo nei nomi dei sultani ma anche nel loro ordine di successione: dopo Osman I Capsali inserisce correttamente Orhan, poi un certo Yildirim, Murad Bey I, un non identificato Gazi Khunkiar, Murad Bey II e infine Meḫmet II<sup>309</sup>.

Il re Yildirim corrisponde quasi certamente al sultano Bāyezīd I (1354-1403) il quale venne soprannominato *Yildirim* "Folgore", dopo aver spazzato via il beilicato di Qaraman. Nella cronaca Bāyezīd I Yildirim (1389-1403) è considerato erroneamente il figlio di Orhan: in realtà egli era figlio di Murad I (1359-1389) a cui era succeduto dopo la morte improvvisa di quest'ultimo durante la battaglia "della Piana del Merli" (1389) combattuta tra la coalizione serbo-bosniaca e l'esercito ottomano.

Bāyezīd I è noto alla storia per aver esteso il suo potere sui territori della Macedonia, Bulgaria e Valacchia e per aver subito l'attacco di Tamerlano che lo fece

---

<sup>308</sup> LANGERMANN 1999: 507.

<sup>309</sup> Per quanto riguarda la corretta successione dinastica, dopo Osman I troviamo Orhan, Murad Bey I, Bāyezīd I, Meḫmet I, Murad Bey II e Meḫmet II.

prigioniero. Nel SEZ tutti questi fatti, come anche la leggenda sulla sua prigionia, sono erroneamente attribuiti a suo padre, il sultano Murad Bey I<sup>310</sup>.

Dopo Murad I Capsali inserisce un ignoto sultano Gazi Khunkiar che, sebbene il suo nome ricordi molto il soprannome *Khüdāwendigār*, “guerriero di Dio”, questo fu assegnato però allo stesso sultano Murad I<sup>311</sup>. Inoltre, il cronista non fa alcuna menzione del sultano Meḥmet I (1413-1421), ultimo dei quattro figli di Bāyezīd I, che riunificò l’impero dopo una guerra fratricida durata undici anni. Gli errori si ripetono anche nel capitolo VIII dedicato interamente alla figura di Murad II, padre del Conquistatore: a lui sono attribuite le conquiste della città di Adrianopoli (Edirne) e della penisola di Gallipoli (Gelibolu) che invece caddero rispettivamente sotto Murad I e Orhan.

Ampia parte del capitolo VII della cronaca è dedicata all’attacco dei mongoli di *Taburlaqi*, ossia Tamerlano: dopo aver preso la Persia e la Siria, Timur “lo zoppo” raggiunse i territori ottomani uccidendo prima il figlio di Bāyezīd I - nel SEZ di Murad I - e vincendo poi lo stesso sultano ad Ankara nel 1402. Anche qui è importante sottolineare l’effetto dell’influenza probabilmente indiretta della cronachistica sia bizantina che latina nelle vicende riportate dal nostro rabbino. La prigionia del sultano turco presso la corte dell’imperatore timuride è stata oggetto tra i più privilegiati dalla letteratura: nell’*Historia* Ducas scrive che all’arrivo del sultano il feroce Tamerlano si trovava nel bel mezzo di una partita di scacchi con suo figlio:

“Avendo Tamerlano sentito che Bāyezīd era preso, fece subito drizzare un padiglione in mezzo al campo, e seduto si mise a giocare al gioco detto *zatrici* [...] mostrando con ciò di curarsi poco della cattura di Bāyezīd, come colui che aveva già preso nel laccio. [...] Tamerlano mostrando aver l’animo intento al gioco, non guardò Bāyezīd e neanche la turba che glielo presentava. E quelli allora con maggior voce annunziavano la vittoria e la presa di Bāyezīd.”<sup>312</sup>

Anche Capsali dopo una breve parte introduttiva dove descrive Tamerlano come “il valoroso re dei Tatars, nano, di piccola statura, un uomo con i piedi storpi (2Sam. 4,4)” racconta l’incontro tra il sultano e il condottiero turco-mongolo. Quest’ultimo, intento a

---

<sup>310</sup> Per Jacobs l’uso di Capsali di accostare il termine Bey al nome di Murad I svelerebbe la provenienza italiana della sua fonte. Nella *Recollecta* di De Promontorio troviamo ad esempio scritto *Morat Bei*. JACOBS 2004a: 147.

<sup>311</sup> *Gazi* è un titolo onorifico attribuito ai sultani ottomani e ai comandanti militari più importanti. Spandugino nella sua cronaca inserisce fra Orhan e Bāyezīd I un certo *Caxi Condichiaro*, forse ancora il *Gazi Khüdāwendigār* nominato sopra; JACOBS 2004a: 148.

<sup>312</sup> DUCAS 2008: 48-49.

giocare a scacchi, decide di volgere lo sguardo verso l'illustre prigioniero solo a partita terminata perché egli “non si stupiva per la cattura del re [...] perché aveva soggiogato re più grandi e forti di lui”.

Nella cronaca di Ducas Tamerlano, distratto una seconda volta dall'annuncio dell'arrivo del sultano, subisce “scacco giocato” da suo figlio e solo a quel punto dà la parola a Bāyezīd I. Il greco racconta poi come il capo mongolo, orgoglioso della vittoria di suo figlio sulla scacchiera, lo premiò attribuendogli il nome *Šahruch*, “in lingua Persica *scacco giocato*”<sup>313</sup>.

L'episodio della partita di scacchi rientra tra le leggende più diffuse dai cronisti e questo rende più palese l'intenzionalità della sua omissione nella cronaca di Capsali. Infatti, sebbene il nostro autore tralasci spesso molti eventi noti per mancanza di informazioni o di fonti adeguate, in questo caso non è possibile immaginare che egli non sapesse nulla di quanto detto sopra, e la prova di ciò si ritrova, a nostro avviso, proprio nell'inserimento del breve episodio della partita a scacchi che Capsali deve aver ripreso da una fonte che quasi certamente riportava anche gli altri dettagli della leggenda.

Anche gli esiti ultimi della vicenda sono tramandati dalle opere cristiane nei modi più vari: alcuni cronisti dicono che il sultano si sia avvelenato, altri scrivono che si sia fracassato la testa colpendola volontariamente contro le sbarre della gabbia in cui era rinchiuso. Ducas ad esempio racconta che il sultano fu rinchiuso per otto giorni dentro una fossa circondata da un numeroso esercito di guardia e che “si uccise prendendo il veleno, perché Tamerlano voleva che visse per portarlo in Persia come trofeo della sua vittoria, e dopo averlo mortificato farlo poi morire con vergogna”<sup>314</sup>.

Capsali racconta similmente che “Tamerlano fece costruire una gabbia di ferro e vi mise al suo interno Murad Bey [...] portandoselo dietro in ogni luogo”. L'autore però preferisce non fare alcun accenno alla morte del sultano “perché non si estende un discorso se non quando le questioni sono evidenti, semplici e chiare da poterle raccontare”.

Ancora più evidente è qui la scelta del silenzio. Come l'esito della partita di scacchi avrebbe sminuito il notevole acume dello stratega mongolo, la tragica fine

---

<sup>313</sup> *Ibidem*; In realtà il termine persiano شاهرخ (*šahruch*), che vuol dire letteralmente “la grande torre”, non indicherebbe la situazione di scacco giocato o matto bensì la mossa dell'arrocco in cui un giocatore può muovere due suoi propri pezzi in un colpo solo. Tale mossa coinvolge solo il re, che si può muovere di due caselle, e una delle due torri.

<sup>314</sup> Ivi: 53.

dell'Ottomano, che morì effettivamente in prigionia all'inizio del 1403, avrebbe svalutato la forza della sua dinastia e, implicitamente, l'influenza che Dio esercitava su di essa.

### *3.8.5 Murad II*

Dopo aver omesso i fatti relativi al sultano Mehmet I, Capsali riprende le fila del discorso storico raccontando le vicende che coinvolsero Murad II. Questo salì al trono alla morte di suo padre nel 1421 e già in età molto giovane dimostrò la sua abilità militare: consolidò il suo potere in Anatolia, sottrasse Salonicco (Tessalonica) ai veneziani (marzo 1430) e vinse la lega cristiana guidata dal re d'Ungheria e di Polonia, Ladislao, composta da diverse nazioni europee nella nota battaglia di Varna del 1444.

Il nostro cronista attribuisce a Murad II la conquista di Adrianopoli che, come detto sopra, è da assegnare al suo omonimo predecessore Murad I. Non solo, Capsali è convinto che proprio questa strategica acquisizione territoriale spinse il “re dei cristiani”, cioè il papa, a muovere guerra contro il sultano. In realtà dietro alla crociata di papa Eugenio IV (1431-1447) guidata dalla coalizione balcanica sta la volontà tutta politica di tutelare i territori dei bizantini e soprattutto degli ungheresi dopo la presa turca di Belgrado (1440). Dopo un apparente vantaggio delle truppe crociate guidate dal Voivoda di Transilvania Giovanni Hunyadi, l'impetuosa pioggia di frecce ottomane prima e la tenace resistenza della fanteria giannizzera poi, rovesciarono le sorti della battaglia.

Questo scontro si ritrova esposto in maniera piuttosto disordinata nel capitolo VIII della cronaca ebraica: i nomi dei principali protagonisti risultano difficili da identificare, le vicende sono sfuggenti e prive di dettagli, i luoghi neanche accennati. Il combattimento finale si conclude con la morte del figlio del re d'Ungheria che, secondo una fonte ignota di Capsali, avrebbe pianificato un attentato, poi sventato, all'accampamento del sultano. L'autore poi aggiunge che la disfatta totale dei crociati cristiani si ebbe però quando essi, impauriti dalla furia dell'esercito turco che li stava inseguendo, nella rocambolesca marcia indietro annegarono nelle acque del Danubio: “furono più numerosi quelli che morirono a causa del fiume di quelli che morirono a causa della spada”.

Scorrendo le pagine delle fonti storiche più informate a riguardo, non troviamo alcun riferimento al fantasioso finale descritto da Capsali: come i suoi frequenti silenzi, anche i “ritocchi” e le “aggiunte” svolgono un ruolo ben definito nella sua opera, e in



questo caso sottolineare la totale sconfitta crociata rappresenta per il nostro cronista un modo per celebrare ancora una volta Dio quale motore della controffensiva turca.

### 3.8.6 *Mehmet II, la presa di Costantinopoli e del Despotato di Morea*

Come detto, protagonista principale del libro primo della cronaca è soprattutto Mehmet II, noto alla storia come il Conquistatore di Costantinopoli. Il sultano riuscì a entrare nella città nel pomeriggio del 29 maggio 1453: la capitale dell'Impero Romano d'Oriente dopo un lunghissimo assedio, cade nelle mani degli ottomani. Questa vittoria monumentale è un evento cruciale nella storia d'Europa: l'arrivo dei musulmani segnò la fine di un millennio di dominazione cristiano-bizantina in Medio Oriente e la nascita di un nuovo assetto mondiale. La presa di Costantinopoli aveva provocato reazioni di orrore in tutta Europa: dovunque vi furono cerimonie di lutto, Papa Pio II, preso dallo sconforto, invitò invano il sultano a convertirsi al cristianesimo. A questo sentimento di angoscia si unì anche una crescente ammirazione per la disciplina degli eserciti turchi e per i suoi condottieri: Mehmet II e i suoi successori rappresentavano i «principi nuovi» del Quattrocento, manifestazioni dell'ira di Dio sia in ambiente cristiano che ebraico.

Anche Elia Capsali è prodigo di riconoscimenti per il sultano: egli non è solo il conquistatore dell'ultimo bastione della cristianità bizantina (*malkut Yavan*), è soprattutto il ritratto di Ciro il Grande. Come già scritto in maniera più dettagliata nel capitolo 4 della seconda parte di questa trattazione, l'immagine idealizzata del sultano si ritrova in quasi tutte le opere ebraiche del tempo. Sin dall'apertura del capitolo decimo della cronaca Capsali scrive che il sultano Mehmet II “che i cristiani chiamano, per la sua grandezza e potenza, il *Gran Signor Turco*, [...] e i greci chiamano *Mega Afthendi*”, aveva una sapienza superiore a qualsiasi altro re che l'aveva preceduto e che solo suo figlio Selīm riuscì a eguagliarlo in “bellezza, in potenza e in sapienza”.

All'assedio turco di Costantinopoli il nostro cronista ebreo dedica i capitoli X-XII. Il racconto si apre con la decisione del sultano di assediare la capitale bizantina per terra e per mare: “il re si procurò circa sessanta *paranze*, *parandarie* e *fuste* e li fece partire da Gallipoli a Costantinopoli via mare, [...] Il re invece passò con i suoi soldati per la terra asciutta”. L'ultimo *basileus* Costantino XI Paleologo, che nel SEZ è erroneamente identificato con il suo predecessore Giovanni VIII, consapevole dell'arrivo della flotta e dell'esercito turchi organizzò un piano ingegnoso: oltre a schierare una

robusta difesa terrestre guidata dal *protostrator* genovese Giovanni Giustiniani Longo, ordinò a Bartolamio Soligo di tendere una gigantesca catena di legno e ferro tra la torre Sant'Eugenio e una torre di Galata per bloccare l'accesso al porto. Non contento, il re fece piazzare dieci navi lungo la catena; Ducas scrive a riguardo: “Radunata dunque l'armata Turchesca e presentandosi dalla parte del mare galee, fuste e paranze fino a trecento, il porto della Città fu serrato con catene da parte della porta della città chiamata Aurea, ed anche dalla parte di Galata, e i navigli vi stavano all'interno in fila tra il porto e la catena”<sup>315</sup>. Similmente Capsali scrive:

“E i Greci [...] poiché essi vennero a sapere che Mehmet tramava qualcosa contro di loro. Questi allora agirono con astuzia: misero una catena di ferro grande e resistente ai due lati del porto, dall'estremità di un monte sopra cui fu costruita Galata, all'estremità di un altro monte su cui fu costruita Costantinopoli, e il porto si trovava nel mezzo. Chiusero i lati del porto da Galata sino a Costantinopoli affinché i Turchi non potessero introdurre lì le loro navi. E inoltre fecero rinforzi alla città da ogni lato e angolo, [...] Costantinopoli era chiusa e saldamente sbarrata, nessuno usciva e nessuno entrava (Cfr. Gs. 6,1).”<sup>316</sup>

Dell'armamento dell'esercito turco parlano già diffusamente molti scrittori del XV secolo. Le valutazioni e le informazioni belliche dei turchi aumentarono e si fecero più ricche e dettagliate soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli. Si dice che le milizie ottomane fossero molto più numerose di quelle cristiane: Barbaro parla di 160.000 uomini, Isidoro di Kiev accenna a un esercito composto da più di 300.000 unità, Sfranze invece stima una truppa terrestre di circa 258.000 soldati mentre Ducas 400.000. Ma la preoccupazione maggiore risiedeva nei cannoni e nella grande bombarda: il mastodontico cannone, detto anche il “mostro di Urban” perché costruito dall'omonimo fonditore ungherese, richiese per il solo trasporto dalla capitale Adrianopoli al Bosforo due mesi e l'impiego di circa 60 coppie di buoi e la forza 2000 uomini<sup>317</sup>.

Nel capitolo LXXX della *Historia turco-bizantina* di Ducas si trova una bellissima e minuziosa descrizione dell'attacco delle triplici mura della città per mezzo della grande

---

<sup>315</sup> DUCAS 2008: 146.

<sup>316</sup> Vd. Cap. X della PARTE QUARTA.

<sup>317</sup> Le bombarde turche avevano una circonferenza di 2,8 m circa e pesavano intorno a una tonnellata. Nonostante l'efficacia del tiro, questi cannoni potevano sparare un massimo otto colpi al giorno. La stima è del Chalcocondyles, ed. DARKÓ, 1922-1927, 149. Diverse sono invece le cifre riportate da altre fonti, secondo Ducas, 30 carri trainati da 60 buoi e 200 uomini; 20 traini e 500 uomini, per Quirini; 150 coppie di buoi per Leonardo di Chio; si veda PERTUSI 1976 I: lxxv.

“bombarda”:

“[Maometto] per terra in verità portando quella grande bombarda contro la città la piantò verso la porta di S. Romano. Oltre alla bombarda grande, ne fece piazzare altre due minori, una da un lato, l’altra dall’altro e prima faceva tirare le due minori, poi dava fuoco alla grande bombarda perché il colpo non andasse a vuoto, prendendo segno e misura per la grande dalle altre due minori. Scaricata la grande bombarda che faceva gran tuono e tremore, tutti i Costantinopolitani rimasero attoniti e stupefatti [...]”<sup>318</sup>

Anche Capsali dimostra di essere ben informato sui fatti: egli racconta che i turchi trasportarono davanti alle mura della città una bombarda talmente grande da poter contenere un uomo e che accanto a essa furono aggiunte due bombarde minori di precisione:

“Ai due lati della bombarda c’erano altre due bombarde minori collegate a quella, e quando volevano sparare con la grande bombarda, inizialmente avrebbero sparato con quelle piccole, per dirigere meglio il tiro. Con questa tecnica la grande bombarda era capace di lanciare un sasso a un capello, senza fallire il colpo (Cfr. Gdc. 20,16). Così i Turchi iniziarono a tirare con la bombarda, e con quella colpirono le mura della città, allora la terra fu scossa e tremò, le fondamenta delle mura furono smosse (2Sam. 22,8); le mura crollarono sprofondando di circa cinquanta cubiti [riducendosi] all’altezza di un uomo”.<sup>319</sup>

I capitoli del *Seder Eliyyahu Zuta* sulla presa di Costantinopoli assumono un reale valore storico e si tramutano in vera e propria testimonianza diretta, o acquisita, degli eventi più clamorosi della storia: qui troviamo le prime date, i luoghi sono abbastanza definiti, i personaggi facilmente identificabili.

Anche le vicende relative al fronte marino si dimostrano abbastanza in linea con le memorie dei più precisi annalisti bizantini. Mehmet II con la sua flotta navale non riusciva a sfondare la catena tesa sul Corno d'Oro e decise allora di accerchiare la città.

Il sultano fece spianare un lungo passaggio via terra sul quale vennero poste delle piattaforme mobili su cui trasportare, grazie al lavoro di buoi e schiavi, una settantina di imbarcazioni tra biremi, fuste, triremi e parandarie<sup>320</sup>. Capsali attinge probabilmente da

---

<sup>318</sup> Mi sono servita della più recente traduzione in italiano presente in DUCAS 2008: 148. Per la prima traduzione in italiano rimando a DUCAE 1893: 476. Per la versione in inglese DOUKAS 1976: 215.

<sup>319</sup> Vd. Cap. XI della PARTE QUARTA.

<sup>320</sup> Così raccontano Isidoro di Kiev e altri testimoni coevi; PERTUSI 1976 I.

una fonte che conserva una versione meno nota del racconto: il sultano assoldò degli operai specializzati per smontare in più parti le imbarcazioni da poter trasportare in maniera più agile su dei carri. Una volta arrivati sulla riva del mare “li tornarono poi gli operai che collocarono quelle navi su una buca per ricomporle. Poi gli operai spinsero le navi in mezzo al mare, nel porto di Costantinopoli, ritrovandosi queste nel bel mezzo del porto”. L’impressione fu probabilmente enorme: i greci capirono che non ci sarebbe stato più scampo per loro. Dopo giorni d’assedio e di colpi sferzati da ogni parte, Mehmet II riuscì a entrare a Costantinopoli grazie a una breccia creata dal cannone di Urban.

Dopo la descrizione del terribile attacco alle mura di Costantinopoli, Capsali racconta brevemente la morte dell’imperatore Costantino XI-Giovanni VIII, l’esecuzione del *megaduca* Luca Notaras e del *pascià* Çandarli Halil che da tempo era sospettato di tradimento<sup>321</sup>. La cronaca prosegue con le vicende relative alla politica espansionistica attuata dal sultano Mehmet II che aveva il desiderio di soggiogare tutti i territori circostanti, in special modo la Morea, ossia il Peloponneso, ancora nelle mani dei principi bizantini (cap. XIV). Come la caduta di Costantinopoli, anche la conquista della Morea fu effetto dell’ira di Dio contro le malvagità del Cristianesimo. Questo capitolo è preceduto da una digressione che descrive la divisione dell’impero bizantino tra i figli dell’imperatore (cap. XIII). L’autore racconta che l’imperatore Costantino Paleologo, sentendosi vicino alla morte, chiamò a raccolta i suoi tre figli, Giovanni (Yanni), Tommaso (Toma) e Demetrio (Demetri) per dare loro in eredità i territori dell’impero bizantino: al primogenito Giovanni consegnò la grande capitale Costantinopoli, al secondogenito Tommaso una metà del Despotato della Morea e al terzo figlio l’altra parte rimasta.

Sappiamo che dopo la morte dell’imperatore Manuele II Paleologo, il suo primogenito Giovanni VIII, salì al trono dell’impero bizantino affiancato dal fratello Costantino despota della Morea. Dopo la morte dell’imperatore Giovanni VIII nel 1449, Costantino XI fu incoronato suo successore lasciando la Morea ai suoi fratelli Demetrio e Tommaso. Dopo la caduta di Costantinopoli il Despotato di Morea rimase l’ultimo bastione dell’impero bizantino fino agli anni 1458-60 quando passò sotto il potere dei turchi. Ancora una volta Capsali non appare ben informato sulla successione

---

<sup>321</sup> Il gran visir Çandarli Halil fu inviso a Mehmet per aver effettuato un colpo di stato in favore del sultano Murad II che riacquisì il trono imperiale prima della definitiva successione del giovane Conquistatore. Subito dopo aver preso Costantinopoli, Mehmet II decise di incarcerare il visir che venne giustiziato dopo circa quaranta giorni di prigionia. BABINGER 1957: 164-165.

dei re: egli confonde l'imperatore Manuele II con Costantino XI, considerando quest'ultimo il padre dei tre governatori anziché loro fratello. Inoltre, come abbiamo già visto sopra, il cronista considera erroneamente il re Giovanni VIII l'ultimo imperatore di Bisanzio.

Dopo questa premessa, il cronista continua a raccontare di come Giovanni VIII, sentendosi vicino alla morte, consiglia ai suoi tre figli di rimanere uniti come “un fascio di canne”, per evitare la disgregazione dell'impero. Nella cronaca si legge che:

“Il re ordinò che gli portassero un fascio di canne e disse: “Chi tra gli uomini valorosi riuscirà a rompere e frantumare questo fascio con la sua forza e la sua potenza, a lui consegnerò in eredità il mio argento, il mio oro e le delizie del regno dei miei padri, e donne in quantità (cfr. Qo. 2,8)”. [...] Ognuno di loro afferrò il fascio, ma nessuno riuscì a frantumarlo. Allora risposero a loro padre: “Chi fra i tuoi uomini valorosi riesce a rompere un fascio grande come questo, se vi fu mai una cosa così grande? Non c'è uomo con una tale forza! [...]”. E il Re diede l'ordine di slegare il fascio di canne; poi consegnò a ciascuno dei tre una canna per volta finché non spezzarono l'intero fascio. Il tentativo del re non fu vano; [...] Il re disse: “[...] Figli miei, questo vi dimostra che per tutto il tempo che voi tre sarete legati l'uno con l'altro in un unico fascio, i vostri nemici non potranno niente contro di voi poiché sarà impossibile per loro spezzare questo fascio”.<sup>322</sup>

Sebbene non siano poche le volte in cui il rabbino cretese dimostri d'avere grandi capacità letterarie e originalità narrativa, né i protagonisti né la trama del breve episodio riportato qui sono frutto della sua penna. Anche se non conosciamo la fonte precisa da cui esso trae origine, un racconto simile è conservato nel *corpus* di favole attribuito a Esopo con il titolo “Γεωργοῦ παῖδες στασιάζοντες” che insegna la forza dell'unione e il pericolo della divisione.

“I figli di un contadino litigavano. Ed egli, siccome, (pur) esortandoli insistentemente, non riusciva con (i suoi) discorsi a convincerli a cambiare atteggiamento, comprese che era necessario fare questo mediante un'azione concreta e chiese loro di portare un fascio di bastoni. Ed avendo essi fatto ciò che era stato ordinato in un primo momento avendo dato loro i bastoni tutti insieme ordinò loro di spezzarli. Ma siccome, pur sforzandosi, non ci riuscivano, in un secondo momento avendo sciolto il fascio dava loro un bastone alla volta. E siccome essi facilmente li

---

<sup>322</sup> Vd. Cap. XIII della PARTE QUARTA.

spezzavano disse: Appunto anche voi, figli, se andate d'accordo, sarete invincibili per i nemici, se invece litigate, sarete facilmente superabili.”<sup>323</sup>

Il capitolo XIII del SEZ conserva in modo eccezionale sia la trama che alcuni dei dettagli della favola esopica. Come già detto, è difficile rintracciare la versione specifica usata da Capsali, ma la favola non è ovviamente nuova alla letteratura rinascimentale. Nessun autore dell'antichità classica è stato più letto, tradotto e riadattato di Esopo. La prima versione delle favole, scritta da Demetrio Falereo, apparve intorno al 300 a.C. e da allora in poi vi furono molte altre versioni e adattamenti fino alla fine del periodo romano. Le favole di Esopo furono tramandate poi in epoca medievale attraverso la versione latina di Fedro e la riscrittura greca di Babrio. Proprio quest'ultima costituiva la fonte principale della collezione di 220 favole di Massimo Planude apparsa nel XIV secolo. Intese come una raccolta di scritti piuttosto che come un libro unitario, le favole di Esopo furono lette e rielaborate per tutto il Medioevo e il Rinascimento. Infatti, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo molti autori seguirono l'esempio di Planude contribuendo facilmente all'enorme diffusione di materiale favolistico che fu secondo, per popolarità, solo alla Bibbia. Nel 1475-1480 Bono Accursio Pisano stampò la collezione delle favole di Planude, e cinque anni dopo, queste furono tradotte in inglese da Caxton e pubblicate nel 1485.

Secondo l'edizione di J. Jacobs, folklorista e traduttore ebreo, che pubblicò nel 1889 la già citata collezione di favole di Caxton con quelle di Aviano, Alfonso e Poggio Bracciolini, la favola del padre e dei suoi tre figli apparve già completamente rielaborata alla metà del XV secolo. Fiabe simili si ritrovano anche nella tradizione ebraica medievale e rinascimentale: il libro *Mišle Šualim*, ovvero “Le favole delle volpi”, scritto verso la fine del XII secolo dal rabbino Berekhiah Ha-Nakdan e pubblicato a Mantova nel 1557, è la prima collezione di favole scritta in ebraico e la più grande concepita in epoca medioevale. Il rabbino Berekhiah adattò parti delle favole di Babrio, Romolo e Aviano, integrandole con le favole indiane raccolte nel *Panchatantra* e con la serie di favole di Maria di Francia. Ma in questa collezione favolistica ebraica non si trova alcuna traccia della storia relativa al “fascio di canne”, proponendo per lo più racconti con protagonisti animali, e la sua assenza è registrata persino nelle altre importanti opere europee del Medioevo e del Rinascimento.

---

<sup>323</sup> Sono molte le traduzioni in italiano delle favole di Esopo ma qui ho preferito riportarne una iperletterale per mostrare in modo chiaro i suoi punti di contatto con la versione conservata nel SEZ. La traduzione è tratta dal sito web: [http://www.poesialatina.it/\\_ns/Greek/tt2/Esopo/Esopo053.html](http://www.poesialatina.it/_ns/Greek/tt2/Esopo/Esopo053.html).

Sappiamo anche che la versione più simile della favola riscritta da Capsali riapparve solo a metà del XVII secolo nell'edizione di Jean de La Fontaine (1621-1695) con il titolo *Le Vieillard et ses Enfants*. Un'altra versione era apparsa già nella raccolta di emblemi *Hecatographie* del 1540 di Corrozet con il titolo *Amytié entre les freres*, ma qui la storia si limita a una brevissima lezione morale sopra la quale troviamo la silografia del fascio di canne.

Forse una risposta alla nostra analisi la possiamo trovare scorrendo le pagine del *Midraš Tanḥuma*, uno dei testi più antichi della letteratura haggadica. Nella *Paraša Nišavim* I troviamo un passo che richiama la nostra favola esopica:

“Rimanete in piedi in questo giorno” (Qual è il significato di “questo giorno?”) Proprio come un giorno a volte è luminoso e a volte è oscuro, anche se (ci saranno periodi in cui) per voi sarà buio (il Santo, sia Benedetto) in futuro farà risplendere per voi una luce eterna. Quando accadrà questo? Quando sarete tutti uniti come un unico gruppo [...] Di solito, se una persona raccoglie un fascio di canne, pensate che possa spezzarlo in una sola volta? Se invece si prende una canna alla volta, anche un bambino piccolo riuscirebbe a romperlo. Allo stesso modo, Israele non sarà redento finché (I figli d’Israele) non saranno tutti uniti come un unico gruppo, come è detto, “in quei giorni e in quel tempo”, dice il Signore, “I figli d’Israele verranno, loro con i figli di Giuda insieme, ecc. Quando saranno uniti, accoglieranno la Presenza Divina.”<sup>324</sup>

La quantità di parallelismi tra la storia raccontata da Capsali e il passo conservato nel *Midraš Tanḥuma* è piuttosto elevata. È evidente che il testo conservato nel SEZ offre uno scenario diverso: esso presenta maggiori dettagli rispetto allo scritto midrashico ma, come questo, si conclude con l’insegnamento morale e utilizza la medesima terminologia. Una prova della dipendenza di Capsali dal testo del *Midraš* appena riferito si può trovare tra i manoscritti vaticani ebraici provenienti dalla Palatina di Heidelberg che vennero acquistati a Creta tra il 1541 e il 1543. Il già citato codice miscelaneo Vat.ebr. 44 datato al XIV sec. fa parte di questa grande raccolta di manoscritti cretesi venduti dal nostro rabbino allora in carica come contestabile della comunità<sup>325</sup>. Come si può leggere nella nota d’acquisto, il codice è costituito per circa due terzi dal *Midraš Tanḥuma* (ff.1r-289v) e riporta ai ff. 284v-285r la *paraša* relativa

---

<sup>324</sup> La traduzione italiana fa riferimento a quella inglese riportata in TOWNSEND 1989: 288-89.

<sup>325</sup> Vd. Cap 1.1 della PARTE PRIMA.

al “fascio di canne” da cui Capsali avrebbe potuto prendere parte del materiale per riscrivere la sua favola.

L’inserimento di elementi fittizi all’interno della narrazione storica è un procedimento letterario già anticipato da Capsali nella sua introduzione. In questo episodio però l’intreccio tra *fabula* e *historia* assume la sua forma più elaborata e il suo intento più elevato: attraverso la bocca dell’anziano re Capsali impartisce una parabola con il duplice scopo di intrattenere e educare il lettore. Qui la cornice storica, ossia il breve racconto della conquista della Morea, funge da asse portante dello sviluppo narrativo da cui si diramano almeno tre racconti secondari. Possiamo leggere il racconto della divisione dell’impero bizantino (1), la favola del padre e dei suoi figli (2) e la storia in cui Demetrio decide di dare in sposa sua figlia al sultano Mehmet II (3).

Infatti, alla fine del capitolo XIII Capsali racconta di come Demetrio e Tommaso, ignorando le raccomandazioni del padre defunto, si dichiararono guerra aperta. Capsali scrive che uno dei fidati ministri di Demetrio gli consigliò di dare in sposa l’unica figlia al sultano Mehmet così da ottenere un aiuto consistente nella guerra contro Tommaso. Demetrio accolse il suggerimento e decise di inviare un ambasciatore presso il sultano. Mehmet gioì dell’offerta del despota greco, prese la mano della principessa greca e con lei la sua parte di Peloponneso, poi decise di ripagare il despota con un altro territorio compreso nel dominio ottomano. Una volta stipulato l’accordo, il sultano decise di marciare con le sue forze militari verso i territori del despota Tommaso che riuscì a inglobare dentro il suo impero in poco tempo.

Charles Berlin nella sua dissertazione afferma che la versione della leggenda sulle nozze tra la figlia di Demetrio e il sultano presente nel SEZ affonda le sue radici nella famosa storia d’amore tra Mehmet e la schiava cristiana Irene. La storia fu scritta per la prima volta dallo storico italiano Gian Maria Angiolello (1451-1525) che visse nella corte ottomana con Bellini e che fornisce nella sua *Historia Turchesca* alcuni esempi della malvagità di Mehmet. Angiolello racconta che il sultano, dopo aver conquistato Costantinopoli, si innamorò di una giovane ragazza greca, Irene o Hirene, ignorando così tutti gli affari del suo impero. Dopo alcuni litigi sorti con il corpo dei giannizzeri, Mehmet decise di mostrare ai dignitari e ai ministri il suo rigore e la sua fermezza sgozzando Irene dinanzi a tutta la corte riunita nella sala del palazzo.

Diversamente da quanto afferma Berlin nella sua tesi, il racconto del matrimonio di Mehmet con la figlia del despota Demetrio conservato nella SEZ ricorda, a nostro avviso,



la nota leggenda delle nozze tra Mehmet ed Elena. Il cronista greco Critobulo (c.1410-1470) scrive che il despota Demetrio decise di inviare un ambasciatore al sultano, pregando di difenderlo dalla tirannia di suo fratello Tommaso. Ma l'autore aggiunge che al tempo circolavano due versioni di questa storia:

“Alcuni dicono che il despota mandò il messaggero Asane non solo per chiedere semplicemente aiuto ma perché aveva promesso sua figlia al Sultano e aveva accettato di consegnargli tutto il Peloponneso, chiedendo però che gli fosse dato in cambio un altro posto da governare tra i domini di questo. Altri ancora dicono che questo fatto non è vero e che il despota inviò Asane per stipulare un'alleanza con il Sultano e richiedere uomini e un esercito che lo potessero aiutare; e che era arrabbiato con il despota Tommaso [...] e che aveva fatto queste cose per legittima difesa.”<sup>326</sup>

Ancora Critobulo racconta di come Mehmet avesse onorato il despota con una grande quantità di regali e parole gentili: “Il Sultano lo confortò con parole delicate e affabili [...] gli diede coraggio e gli disse che tutto gli sarebbe andato bene e secondo ciò che desiderava”<sup>327</sup>. Anche Sfranze racconta della magnanimità del sultano nei confronti del principe greco:

“Poiché abbiamo stabilito di averti come padre e di prendere tua figlia come nostra moglie, dà questo luogo a noi. Tu e tua figlia venite con noi: vi daremo un altro posto nel quale abbiate di che vivere [...]”<sup>328</sup>

Il passo di Sfranze si rivela molto simile alla versione conservata nel SEZ nonostante quest'ultima sia infarcita di citazioni e reminiscenze bibliche tali da dar vita a un discorso più intenso e ricco di suggestione:

“Suocero mio, le mie viscere si commuovono per te (Cfr. Gr. 31,20) che ti sei seduto qui da solo, io ho preso con me la tua unica figlia; chi sarà il sostegno della tua vecchiaia? Vieni presso di me e ti consegnerò la tua eredità nella terra d'Oriente, escluso l'Egitto. La luce del Signore sorgerà su di te, mi sarai vicino e ti farò mia guardia del corpo per sempre (Cfr. 1Sam. 28,2).”<sup>329</sup>

---

<sup>326</sup> La traduzione italiana fa riferimento a quella inglese riportata in KRITIVOULOS 1970: 151.

<sup>327</sup> Ivi: 153.

<sup>328</sup> SFRANZE 1990: 143.

<sup>329</sup> Vd. Cap. XIV della PARTE QUARTA.

Sempre da Sfranze veniamo a sapere che Elena Paleologina non entrò mai nell'*harem* di Mehmet II poiché quest'ultimo temeva di essere da lei avvelenato. Inoltre, il cronista aggiunge che dopo la conquista dei possedimenti bizantini Elena morì a Edirne nel 1467 a causa della peste bubbonica. Spandugino invece afferma nella sua opera che:

“Il despota Demetrio che governava Mistra sembra che avesse dato il permesso al Sultano di conquistare il Peloponneso perché Mehmed aveva promesso di prendere sua figlia in moglie. Questa era la sua unica figlia ed erede di tutto ciò che aveva. Ma Mehmed non volle più sposare la figlia di Demetrio ed ella morì come vergine a Adrianopoli.”<sup>330</sup>

Più avanti nel suo lavoro, Berlin aggiunge che l'omissione del finale crudele nella versione ebraica della leggenda di Irene mostra la volontà dell'autore di glorificare Mehmet, convertendo di fatto l'orribile leggenda cristiana in una nuova trasposizione più romantica. Benché questo sia vero e renda ancor più esplicito l'intento del rabbino di mettere in scena una storia idilliaca in cui la figura del sultano emergesse in tutta la sua giustizia e rettitudine a scapito del protagonista greco e di sua figlia, quest'ultima però non è la povera schiava Irene, bensì Elena, e possiamo facilmente provarlo leggendo le cronache bizantine.

Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* il rabbino Elia Capsali dimostra di conoscere gli eventi storici più importanti e i racconti che circolavano sull'impero ottomano e sui suoi sultani. In generale, per creare una migliore connessione tra le storie vere e le leggende, Capsali riscrive quest'ultime in un modo nuovo, inserendo elementi originali e dettagli secondari. Il suo stile e il suo linguaggio rimangono però ancorati alla Bibbia: i dialoghi tra i protagonisti sono ricchi di citazioni bibliche, a volte riportate parola per parola, a volte completamente riadattate al racconto.

### 3.8.7 Mehmet II e gli ebrei

Come detto già nel capitolo 2.4, uno degli argomenti privilegiati dai cronisti ebrei del XVI secolo è la storia degli scambi e degli intrecci istituzionali, sociali e culturali tra la comunità ebraica e l'impero ottomano. Nei quarant'anni dalla conquista di Costantinopoli gli ebrei spagnoli, portoghesi e italiani emigrarono nell'impero ottomano

---

<sup>330</sup> Traduzione italiana dall'inglese conservata in SPANDOUNES 1997: 38.

portando con sé tutte le conoscenze commerciali e bancarie, ma soprattutto i loro capitali, la loro sapienza e la loro lingua.

Nel SEZ troviamo esempi molteplici che danno voce alla storia dei rapporti privilegiati tra il sultano ottomano e gli ebrei. Capsali racconta che subito dopo la conquista di Costantinopoli, il *Gran Signor Turco* si preoccupò di ricostruire e ripopolare la città: egli invita esplicitamente musulmani, cristiani, greci, armeni ed ebrei a trovare rifugio presso Costantinopoli per ricostruire quella che era stata la capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Era tradizione assodata fra gli ebrei seguire con emozione e ansia ogni conflitto fra le grandi potenze alla ricerca forsennata di indizi profetici che preannunciassero l'avvento del Messia. In questo contesto si inserisce nel SEZ la caduta di Costantinopoli e la figura di Mehmet II: questo non è solo il conquistatore dell'ultimo bastione della cristianità bizantina (ebr. *malkut Yavan*), è soprattutto il ritratto del nuovo Ciro che ha salvato Israele e ha riunito il suo popolo a Istanbul, la capitale del regno<sup>331</sup>.

Il sultano, sollecitato da Dio, invita esplicitamente gli ebrei a trovare rifugio presso la nuova Costantinopoli, promettendo loro un riparo sicuro, proprietà e case piene di ogni bene. Così scrive Capsali nel cap. XVI:

“Così dice Mehmet, Re della Turchia: il Signore, Dio dei cieli mi ha dato i regni della terra e mi ha comandato (Esd. 1,2) di fare il censimento del suo popolo, progenie di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti (Sal. 105,6), di dare loro un sostegno sulla terra, e per salvarli la vita con una grande liberazione. Chi di voi appartiene al suo popolo? Il suo Dio sia con lui; salga a Costantinopoli, la capitale del mio regno. Nella parte migliore del paese (Gn. 44,11) si sieda ognuno sotto la propria vite e sotto il proprio fico (Mi. 4,4) con l'argento, l'oro, i beni e il bestiame (Esd. 1,4) dimorate nel paese, commerciate e acquistate in esso delle proprietà (Gn. 34,10). Si riunirono gli ebrei di tutte le città vicine e lontane della Turchia, ognuno giunse dal suo luogo, e la comunità si raccolse a Costantinopoli a migliaia e decine di migliaia.”<sup>332</sup>

In realtà, come detto precedentemente, non si trattava di un invito ma di un vero e proprio trasferimento forzoso: Franz Babinger afferma che molte delle famiglie ebraiche portate a Istanbul furono quelle di Salonico perché ritenute le più competenti nel settore commerciale<sup>333</sup>.

---

<sup>331</sup> HACKER 1992: 7 e ss.

<sup>332</sup> Vd. Cap. XVI della PARTE QUARTA.

<sup>333</sup> BABINGER 1957: 166.

Mehmet II fu uno dei principi più raccontati e rappresentati della storia: furono infatti moltissimi i cronisti, gli scrittori e i pittori contemporanei che ne tramandarono i tratti fisici e caratteriali. Egli era autorevole, vivace, intelligente, severo e brutale allo stesso tempo. Delineare un quadro verosimile del suo aspetto è un compito assai difficile poiché le fonti letterarie e iconografiche pervenuteci sono espressione diretta di consenso o di ostilità nei suoi confronti. I cronisti più filoturchi ad esempio lo descrivono come un principe illuminato, che “fu grande amator de gli eccellenti maestri in ogni arteficio, [...] et di continuo legeva l’historie de gli antichi” in greco e latino<sup>334</sup>. Questi lo ritraggono come un uomo dotato di spalle larghe, lungo collo e braccia forti di guerriero; altri, come l’Angiolello lo descrivono come un uomo “di media statura, grasso e adiposo [...] con naso aquilino”; Giacomo de’ Languschi invece afferma che egli è “ben fatto, di statura piuttosto alta che media”<sup>335</sup>.

Anche sulla sua religione e sui rapporti che intrattenne con le massime autorità religiose di Costantinopoli è stato scritto tutto e il contrario di tutto. Nel SEZ l’autore racconta che fu proprio suo prozio Mošeh Capsali (c. 1420 – c. 1500) a ricoprire la carica di rabbino di Costantinopoli. Sappiamo che quest’ultimo si trovava nella capitale già durante gli ultimi anni di regno dell’imperatore Costantino XI Paleologo. Nato a Creta, Mošeh lasciò molto giovane l’isola natia per studiare presso una *yešivah* in Germania. Terminato il periodo formativo il rabbino giunse a Costantinopoli dove, divenuto amico fidato di Mehmet II, fu chiamato da quest’ultimo a rappresentare la comunità ebraica dell’impero con il titolo di *hacham baši* (rabbino capo). Capsali racconta che Mehmet II, una volta stabilito nella nuova capitale, curioso di conoscere il leader della numerosa comunità ebraica, ordinò che gli venisse portato al suo cospetto per interrogarlo. Il rabbino venne trattato con gentilezza:

“In quei giorni mentre il Re era seduto sul suo trono reale, alcuni suoi ufficiali stavano dinanzi a lui, e questi prese a dire: “Chi è il giudice e rabbino degli ebrei?” Essi risposero: “Un uomo anziano, egli è casto e soffre per tutto l’anno, dall’inizio alla fine dell’anno; egli dorme per terra, trascorre una vita di dolore e fatica nello studio della *Torah*”. Il Re comandò di condurlo dinanzi a lui. Giunse dal Re, il quale lo chiamò “rabbino”, nella lingua turca *hoca*, e gli rivolse buone parole. [...] Il Re lo amò e gli rese onore, comandò di condurlo a cavallo e mandò alcuni suoi principi

---

<sup>334</sup> Tra virgolette le parole di Paolo Giovio, CAVINA 2018: 61-65.

<sup>335</sup> BABINGER 1957: 622-23.

e nobili, i quali sedevano alla porta del Re, ad accompagnarlo fino all'ingresso della sua abitazione.”<sup>336</sup>

Non sappiamo se Mošeh Capsali sia stato il rabbino capo di Istanbul o dell'intero impero<sup>337</sup>; quello che è certo è che nel SEZ non si fa alcun accenno al titolo di *hacham baši*. Mark A. Epstein ad esempio afferma che la carica di rabbino capo di Istanbul cessò di esistere dopo l'inizio del sedicesimo secolo e che i rabbini delle province furono totalmente liberi da ogni disposizione proveniente dalla capitale<sup>338</sup>. Per la maggior parte degli studiosi sotto Mošeh Capsali l'ufficio del rabbino capo raggiunse l'apice del suo potere: così fanno pensare anche le parole del rabbino David Conforti di Salonico che nella sua opera *Qore ha-Dorot* (1677) dipinse un quadro molto simile a quello conservato nella cronaca di Capsali sottolineando, inoltre, la superiorità del rabbino Mošeh Capsali su tutti gli altri saggi della città. Allo stesso modo racconta il rabbino Yosef Sambari nel suo *Divre Yosef*, aggiungendo che il sultano, dopo aver riconosciuto la rettitudine del rabbino Capsali, gli riservò un trattamento di favore, assegnandogli la prestigiosa carica di membro del Consiglio della Corona accanto al Muftì e sopra il patriarca Gennadios<sup>339</sup>.

Quasi sicuramente il rabbino Capsali fu responsabile della raccolta di una tassa speciale che l'impero ottomano aveva imposto agli ebrei in cambio di una maggiore autonomia amministrativa. Secondo i fatti narrati dal nostro cronista, un giorno il sultano, dopo aver interrogato senza successo tutti i saggi e i maghi riguardo al motivo di quell'epidemia di peste che da tempo stava affliggendo la metropoli sul Bosforo, si ricordò del pio giudice degli ebrei e lo fece chiamare nel suo palazzo per porgli lo stesso quesito. Davanti a tale richiesta Mošeh gli rispose: “Dove si trova la lussuria, la peste viene al mondo e uccide i buoni e i cattivi (Gn. Rabba 26,5)”. Allora il sultano destituì i suoi servi e mise a morte tutti quelli che si prostituivano. Mošeh, dal canto suo, fece percuotere dei giovani ebrei della comunità come punizione e ammonimento per i loro rapporti omosessuali con il corpo dei Giannizzeri. Questo gli valse l'inimicizia di quest'ultimi che, dopo la morte del sultano, attentarono alla sua vita<sup>340</sup>.

Il ruolo di preminenza che il nipote Elia assegna al prozio Mošeh deve essere considerato con cautela. Fondamentale in questo senso si rivela la lettura del saggio di

---

<sup>336</sup> Vd. Cap. XVI della PARTE QUARTA.

<sup>337</sup> Quest'ultima è l'ipotesi di molti studiosi tra cui il Babinger.

<sup>338</sup> EPSTEIN 1980: 57-58.

<sup>339</sup> ROZEN 2010: 66-67.

<sup>340</sup> Per il racconto sulla congiura dei Giannizzeri contro il rabbino si veda il cap. XXXV della PARTE QUARTA.

Benjamin Braude sui miti di fondazione delle comunità non musulmane sotto l'impero ottomano<sup>341</sup>. Come dice lo studioso “The Greeks, the Jews and the Armenians all believed that Mehmed the Conqueror had a close personal relationship with their respective leaders”<sup>342</sup>.

Secondo il Babinger il primo provvedimento messo in atto da Meḫmet II fu l'insediamento di un nuovo patriarca cristiano: le fonti narrano che il 6 gennaio 1454 fu nominato, su suggerimento dei preti e dei pochi laici rimasti, Gennadio Scolario<sup>343</sup>. Sempre Franz Babinger afferma che verosimilmente il sultano, una volta ritrovatosi a eleggere il patriarca dei greci, decise anche di nominare Capsali gran rabbino della numerosa comunità ebraica<sup>344</sup>. Critobulo è l'unico cronista bizantino ha descrivere il momento della consacrazione di Gennadio a patriarca della città:

“Durante quel periodo il sultano [...] chiamò Gennadius, un uomo molto saggio e straordinario. Aveva già sentito molte cose attraverso i vari racconti sulla saggezza, la prudenza e la virtù di quest'uomo. Perciò, subito dopo la cattura, lo cercò, essendo ansioso di vederlo e di provare parte di questa saggezza. [...] Quando il Sultano lo vide [...] fu grandemente impressionato e lo accolse con grande onore e rispetto, e gli diede il diritto di recarsi da lui in qualsiasi momento [...]. Alla fine, lo nominò Patriarca e Sommo Sacerdote dei cristiani [...] E lui stesso andò nella sua residenza, portando con sé dignitari e saggi della sua corte, e così lo ripagò con un grande onore.”<sup>345</sup>

Risaltano subito ai nostri occhi le corrispondenze quasi letterali con il racconto riportato da Capsali. Questo, a nostro avviso, respinge ogni tipo di ipotesi sull'esistenza o meno di un certo grado d'amicizia tra il prozio Mošeh e il Conquistatore. Dalla nostra cronaca emerge l'immagine di un rispettato funzionario che, come gli altri capi religiosi, venne invitato probabilmente più volte dal sultano a corte per presenziare a cerimonie e incontri istituzionali. A proposito dei *loci paralleli* con il testo di Critobulo, questi non sono sufficienti a dimostrare che proprio il cronista imbrocato sia la fonte greca di Elia Capsali.

Almeno altri quattro episodi conservati nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* narrano le vicende individuali degli ebrei nell'impero ottomano. Nel capitolo XVII troviamo coinvolto

---

<sup>341</sup> BRAUDE 1982

<sup>342</sup> Ivi: 71.

<sup>343</sup> BABINGER 1957: 166.

<sup>344</sup> Ivi: 184.

<sup>345</sup> Il testo di Critobulo è tratto da BRAUDE 1982: 78.

ancora una volta il rabbino Mošeh Capsali il quale prega il sultano di risparmiare la vita di alcuni profumieri che avevano offerto al sultano solo un terzo del prezzo delle rose che annualmente venivano raccolte dal rigoglioso giardino della corte imperiale e messe in vendita. Il capitolo XIX riporta la storia di un'ostessa ebrea che dimostra di essere fedele più dei suoi concittadini musulmani al decreto che vietava la vendita di ogni tipo di merce dalle due di notte; il capitolo successivo vede come protagonista Abraham Sonador, un musicista sefardita che per la sua fine abilità con ogni strumento musicale venne nominato dal sultano capo dei musicisti di corte e ripagato con un compenso di trenta monete d'argento al giorno. Infine, nel capitolo XXI, Elia Capsali racconta dell'incontro tra Mehmet II e un ebreo durante il *Seder* di *Pesaḥ*. Tutte queste storie svelano un sultano molto colto, che si compiace della bella musica; un uomo curioso che non di rado si traveste da cittadino comune per confondersi tra le vie brulicanti dei mercati, tra i negozianti, tra gli studiosi e i musicisti ebrei.

Capsali scrive questi capitoli, che non appaiono in nessun'altra opera della letteratura ebraica, con due finalità ben precise: da una parte vuole celebrare la sua famiglia attraverso la figura del famoso prozio Mošeh Capsali e, dall'altra, evidenziare la generosità del sultano Mehmet II nei confronti degli ebrei: egli non solo è il protagonista più attivo al tavolo del *Seder*, ma è anche cultore ed estimatore della lingua e della musica ebraica. Proprio l'episodio del musicista sefardita è un esempio dell'abilità di Capsali di intrecciare la storia dei rapporti tra il sultano e i notabili ebrei con la narrativa d'invenzione. Il cronista, cedendo la parola al personaggio, presumibilmente fittizio, Abraham Sonador, ne assume totalmente il punto di vista. Raggiungere il mondo ottomano voleva dire approdare in un porto felice dove tutti vedevano riconosciuti i propri diritti. Il Conquistatore viene presentato come un principe giusto, un sovrano del Rinascimento che incarna tutte le caratteristiche umanistiche dell'uomo come ideale sintesi tra sapienza ed erudizione. In realtà tutti i pensieri di Mehmet II furono rivolti a procurarsi una precisa conoscenza dei paesi occidentali, ossia la loro arte militare, le loro strategie politiche e le loro ambizioni, per portare a compimento le sue azioni di guerra<sup>346</sup>.

Benché Capsali scriva la sua opera settant'anni dopo la conquista di Costantinopoli e al di fuori dell'area dominata dai sovrani turchi, egli ci offre un importante quadro dell'incontro tra il sultano e i membri della comunità ebraica istanbuliota e iberica, all'interno della cornice della propria esperienza storica. Qui più che in ogni altra parte

---

<sup>346</sup> BABINGER 1957: 741.

del *Seder Eliyyahu Zuṭa* storia e mito si alternano con naturalezza, senza tralasciare mai il testo biblico, che diventa sia frasario, sia libro di storia.

### 3.8.8 *L'espansionismo turco e le guerre*

La cronaca continua con il racconto delle lunghe guerre turco-venete (1463-79): dopo la conquista turca dei despotati tenuti da Demetrio e Tommaso, Papa Pio II decise di muovere una nuova Crociata contro i turchi nel 1463-64. Il pontefice scelse Ancona come luogo d'incontro di tutti i principi cristiani seguiti dai loro eserciti e dalle loro flotte pronti per salpare alla volta di Costantinopoli. L'invito alla guerra santa rimase però inascoltato, Pio II, una volta giunto nella città marchigiana, trovò solo un esiguo numero di crociati e due galee veneziane. Il papa morì due giorni dopo l'arrivo della flotta veneziana capitanata dal doge Cristoforo Moro. Con la morte del pontefice la coalizione cristiana si sciolse definitivamente e i turchi furono liberi di espandere il loro dominio sulle coste del Mediterraneo: cadde prima la colonia genovese di Caffa poi quella veneziana di Negroponte (Egripo).

Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* l'episodio della fallita Crociata si può leggere nel capitolo XXII il quale si chiude con un breve paragrafo dedicato alla presa di Caffa. La conquista di Negroponte si ritrova invece nel capitolo XXIII. Sebbene Capsali si riveli più interessato ai particolari intorno agli ebrei coinvolti direttamente o indirettamente nelle molte campagne militari, queste coincidono spesso con i racconti trasmessi dalle cronache contemporanee. Il capitolo ventitreesimo è ricchissimo di descrizioni particolareggiate che dimostrano l'uso da parte di Capsali di fonti ben informate sui fatti: sono presenti alcuni dei nomi dei protagonisti degli eventi e molti termini in volgare veneziano che fanno riferimento alle cariche militari e politiche come *capitanio zeneral*, *zeneral*, *provedidor*, *messer* e *doze*. Anche il capitolo successivo, in cui Capsali descrive probabilmente uno degli attacchi sferzati dal potentissimo esercito ungherese guidato dal condottiero Janos Hunyadi alle province ottomane, presenta termini legati al lessico militare come *castelli*, *fossadi* e *artilieria*.

Nei capitoli XXV-XXVI della cronaca troviamo narrate le guerre del 1473-76 mosse da Stefano il Grande di Moldavia, e non di Valacchia come erroneamente scrive Capsali, e da Uzun Hasan in lega con l'Occidente contro Mehmet II. In realtà vengono affrontate solo le fasi finali di questi lunghi scontri, ossia quelle battaglie decisive che



furono combattute in due luoghi opposti del vasto territorio ottomano ma che, a detta di Capsali, finirono entrambe con la vittoria del turco grazie all'intervento di Dio in suo favore. Uzun Hasan (1420-1478) viene ricordato come il nemico più feroce e minaccioso del Gran Turco<sup>347</sup>: egli era il sovrano turcomanno del Montone Bianco il cui impero era confinante con la Turchia e la Caramania, l'unico tra i principi d'Oriente in grado di scontrarsi con il sultano ottomano.

Come accennato precedentemente, anche quando il nostro rabbino racconta i fatti relativi alle battaglie, agli assedi e ai loro sviluppi, non dimentica mai di inserire tante curiosità o aneddoti in cui sono coinvolti gli ebrei. Ogni successo o fallimento sul campo di battaglia è direttamente proporzionale all'atteggiamento assunto dal sultano o dagli altri principi nei confronti delle comunità ebraiche. Ad esempio, nel capitolo XXIII, si racconta che quando il duca Ieronimo da Molin vide nel bel mezzo della notte una flotta che stava giungendo nelle coste dell'isola di Candia, pensando che si trattasse dell'armata navale turca, subito invitò i principi e i cavalieri ad armarsi per fronteggiarla. Si racconta però che nessuno ebbe il coraggio di unirsi in battaglia tranne "una piccola parte dei cittadini, ossia il *povolo*, e gli ebrei, riunitisi insieme" che furono i soli, a detta di Capsali, a mettere a repentaglio la loro vita. In realtà le imbarcazioni che si vedevano in lontananza erano quelle capitanate dal *zeneral* veneziano Niccolò da Canale, che aveva ingannato gli isolani solo per testare la loro fedeltà verso la Serenissima. Capsali racconta che in quello stesso giorno i nobili di Candia celebrarono gli ebrei per essersi distinti tra tutti i cittadini per lealtà e coraggio e che "scrissero a Venezia riguardo a tutto quello che questi avevano fatto e che era stato trovato qualcosa di buono in loro (Cfr. 1Re 14,13). E fu grazie a questo che gli ebrei acquisirono dal governo -sia esaltata la sua potenza- un po' delle richieste che avevano fatto per aiutare la comunità"<sup>348</sup>.

Ancora, nel capitolo XXV si racconta che Uzun Hassan mosse guerra contro il Turco aiutato segretamente da alcuni principi cristiani vassalli del sultano. Tra questi troviamo anche il principe della Valacchia Piccola, che in realtà è Stefano III il Grande principe di Moldavia, il quale fece mettere in carcere alcuni mercanti ebrei che stavano passando per quei territori a cui concesse la libertà solo dopo il pagamento di un riscatto di mille monete d'oro e d'argento. Gli ebrei increduli contestarono il comportamento del re dicendo: "Noi siamo servi della Turchia, perché ci hai privato dei nostri averi

---

<sup>347</sup> BABINGER 1957: 445.

<sup>348</sup> Vd. Cap. XXIII della PARTE QUARTA.

rendendoci schiavi?”<sup>349</sup>. In realtà il principe Stefano non si curò molto delle loro lamentele e confiscò tutti gli averi degli ebrei in cambio della loro vita; chi non aveva niente poteva pagare con il proprio occhio, o con l’orecchio e con una delle due mani.

Gli ebrei di Costantinopoli, venuti a conoscenza dei soprusi che stavano subendo i loro correligionari in Moldavia, corsero a informare Mehmet dicendogli: “Perché il re di Valacchia ci rende schiavi e si impadronisce delle nostre proprietà versando il nostro sangue a terra? Non si sa perché tu ti stia comportando così con i tuoi servi!”. Il sultano infuriato promise agli ebrei che sarebbe intervenuto contro il principe di Moldavia solo dopo aver preso Uzun Hassan. Ovviamente nel capitolo XXVI, dopo il successo sul principe persiano, il sultano “si ricordò del re di Valacchia, di quello che aveva fatto agli ebrei e di quello che egli stesso aveva loro promesso”<sup>350</sup> e decise di muovere guerra contro Stefano III. Il corpo dei Giannizzeri insieme all’esercito di fanteria, stremato dalla guerra e dalla fame, si ribellò all’idea di ritornare in guerra, ma il sultano non si fece impietosire dalle lacrime dei suoi uomini e li freddò con una semplice sentenza “Ho giurato e deciso! Tutto quello che esce dalla mia bocca io lo eseguo. Una cosa ho giurato per la mia santità, e non mentirò agli ebrei! (Cfr. Sal. 89,36)”<sup>351</sup>. Dopo due lunghi mesi di inseguimenti, alla fine il Signore decise di intervenire in aiuto dell’esercito turco che riuscì a conquistare tutta la Valacchia (Moldavia) vendicando così le comunità ebraiche di quel paese.

Nel 1484 i turchi tornarono in Moldavia per conquistare, senza successo, la fortezza di Chilia e Asprocastro: Capsali qui fa riferimento più probabilmente alla località di Akkerman (Cetate Alba) un borgo alla foce del fiume Dniestr. Il Conquistatore colpì le cittadine sul Mar Nero, la città di Tana sulla foce del Don (cap. XXVIII), poi assediò Belgrado, a quel tempo sotto il dominio del re d’Ungheria Mattia Corvino, e Scutari, città albanese colonia della Repubblica di Venezia, senza riuscire a prenderle (cap. XXVII).

La maggior parte del capitolo XXVIII è in realtà dedicato a un fatto molto curioso, e quasi sicuramente fittizio, accaduto nella città di Costantinopoli e raccontato dal nostro autore con grande maestria letteraria e originalità. I personaggi coinvolti sono quaranta uomini che Capsali definisce *vorgari*, dei ladroni provenienti dalla Valacchia, che di notte entravano nelle case dei nobili di Costantinopoli per razzare argenti, oro, vestiti costosi e passare a fil di spada qualsiasi uomo che si trovava sul loro cammino. Questi erano soliti nascondersi con la loro refurtiva dentro una grande grotta nascosta fra la fitta vegetazione

---

<sup>349</sup> Vd. Cap. XXVI della PARTE QUARTA.

<sup>350</sup> *Ibidem*.

<sup>351</sup> *Ibidem*.

fuori dalla città. Ovviamente la capitale era molto scossa e quando il sultano venne a sapere di tutti quegli accadimenti terribili, mandò subito delle guardie alla ricerca dei quaranta ladroni. Dopo quattro mesi di costanti ricerche senza successo, il sultano, stanco dei fallimenti, decise di porre un *ultimatum* al capo della polizia ottomana, lo *Subashi*<sup>352</sup>: se questo non fosse riuscito a trovare i ladroni nei successivi tre giorni, sarebbe stato giustiziato insieme ai suoi uomini.

A questo punto entra in scena un macellaio ebreo il quale, mentre era intento a riunire il bestiame nel pascolo, udì i ladroni e coraggiosamente li inseguì nascondendosi dietro la radura. L'ebreo vide la grande pietra che copriva l'ingresso del loro rifugio segreto e decise di raccontare tutto allo *Subashi* che nel frattempo era in preda alla disperazione, certo di morire per mano del sultano. Ma i ladroni vennero finalmente catturati e messi a morte, “una morte severa e straniante, chiamata *palo*, e lasciandoli lì, messi sui loro pali”<sup>353</sup>. Tutti i tesori vennero restituiti ai loro rispettivi proprietari, all'ebreo venne data un'ingente decima.

Charles Berlin definisce questo lungo racconto “a hebrew adaptation of the well-known Ali Baba and the Forty Thieves” dove però i protagonisti principali sono stati sapientemente sostituiti<sup>354</sup>. Come Capsali aveva già annunciato nell'introduzione della sua cronaca, questi due capitoli (XXVIII-XXIX) rientrano in quell'insieme di racconti presi “dai racconti arabi” per tenere vivo l'interesse del lettore e far “assaporare le vie della retorica, la quale è amabile”<sup>355</sup>. Anche qui Capsali, attraverso la perfetta ponderazione tra fatti storici e racconti popolari rielaborati, non soltanto mostra la sua abilità narrativa, ma riesce a marcare il ruolo fondamentale svolto dagli ebrei e il grande beneficio che essi apportarono all'impero ottomano.

Nel capitolo XXX del SEZ si raccontano le vicende relative alla spedizione turca del 1479-80 contro l'isola di Rodi, all'epoca sotto il potere del Gran Maestro Pierre d'Aubusson<sup>356</sup>. Il sultano decise di muovere guerra contro Rodi con una flotta navale capitanata dall'ammiraglio Mesih Pascià, nato Michele Paleologo, un bizantino convertitosi all'Islam dopo la conquista di Costantinopoli che fu al comando dell'assedio accanto a Gedik Ahmet Pascià. Prendere Rodi per il sultano Mehmet II voleva dire non

---

<sup>352</sup> Il primo *Subashi* di Costantinopoli nelle fonti turche ha il nome di Qaryşindiran Sulejman Beg, ma è comunemente noto nelle fonti cristiane con il nome Sulejman. PERTUSI 1976 II: 469.

<sup>353</sup> Vd. Cap. XXVIII della PARTE QUARTA.

<sup>354</sup> BERLIN 1962: 110.

<sup>355</sup> Vd. Introduzione della PARTE QUARTA.

<sup>356</sup> Il francese Pierre d'Aubusson fu eletto governatore di Rodi il 17 giugno 1476 e rimase in carica sino al 1503.

solo dominare il Mediterraneo, ma soprattutto dimostrare all'Occidente la propria forza. Capsali difatti in apertura del capitolo descrive Rodi come una città inespugnabile che, grazie alle sue possenti mura, riusciva a difendersi da tutti coloro che provavano da sempre ad attaccarla. Regina assoluta del Mediterraneo, "Rodi dominava e faceva tremare tutti quelli che scendevano in mare con le navi e che facevano commercio sulle grandi acque (Cfr. Sal. 107,23). La città di Rodi faceva scendere dalle loro navi tutti quelli che maneggiavano il remo, i marinai e tutti gli uomini di mare, facendoli rimanere a terra"<sup>357</sup>.

Le fonti che tramandano gli sviluppi dell'assedio raccontano che a spronare il sultano a riunire gli armamenti per attaccare l'isola dei cavalieri di San Giovanni furono proprio alcuni rinnegati, Franz Babinger ne indica tre, che conoscevano molto bene le fortificazioni di Rodi. Anche nel *Seder* possiamo leggere un interessante discorso persuasivo nei confronti del sultano da parte dello stesso ammiraglio Mesih Pascià:

"Di grazia, mio signore, permetti al tuo servo di far udire una parola al mio signore (Gn. 44,18), ho posto la mia fiducia nel mio coraggio e non avrò paura. Che cosa mi potrà fare Rodi? (Cfr. Sal. 56,12) [...] Perciò io ti consiglio di darmi settanta navi così andrò a muovere guerra. O re mio signore, tutto quello che mi hai affidato io lo porterò a compimento. [...] Allora il re gli consegnò ciò che aveva richiesto, poi disse al suo ufficiale: "Tieni a mente i tuoi pensieri e combatti le tue battaglie, finché [la città] non sarà caduta. Prendimela perché mi piace (Gdc. 14,3)."<sup>358</sup>

Rassicurato il Conquistatore sulla facile riuscita dell'assedio, il 23 maggio del 1480 le truppe turche raggiungono le coste di Rodi. La fonte che descrive nel modo più accurato tutti gli sviluppi dello scontro è il *Libro Decimo dell'Istoria Della Sacra Religione Et Illustrissima Militia Di San Giovanni Gierosolimitano* di Giacomo Bosio (1594). La flotta turca, secondo questo racconto, era composta da 160 vele; scesi a terra i turchi sbarcarono "grandissimi pezzi d'artiglieria; grandissima quantità di machine di torri di legno e d'altri ingegni all'espugnationi delle fortezze atti, e accomodati. Stansi intorno alla città nostra accampati circa settanta mila nemici, che con continui assalti ci combattono [...]"<sup>359</sup>.

Lo scontro durò circa tre mesi: i turchi riuscirono a tenere sotto scacco la città per lungo tempo, soprattutto grazie all'innalzamento di un terrapieno accanto alle possenti mura. I Cavalieri riuscirono comunque a respingerli, Capsali scrive che "si radunarono tutti quelli che erano in grado di portare armi e si schierarono (2Re. 3,21) davanti alle

---

<sup>357</sup> Vd. Cap. XXX della PARTE QUARTA.

<sup>358</sup> *Ibidem*.

<sup>359</sup> BOSIO 1594: 322.

mura con arco, spade e guerra impedendo loro di entrare nella città. I turchi combatterono con forza e con mano alzata [...] ma non ci riuscirono”<sup>360</sup>. Gli ottomani decidono quindi di attaccare la torre di San Nicola con il posizionamento di almeno due bombarde; Bosio racconta che:

“La maggior parte delle muraglie di detta Torre erano state dall’artiglieria loro gettate à terra [...] Fabricarono adunque con tal deliberatione un Ponte di legno tanto lungo che dalla Chiesa di S. Antonio arrivasse fin alla punta sopra la qual era la detta Torre. [...] E fabricato havendolo con sottil arte, disegnarono d’appoggiarlo alla punta del Molo.”<sup>361</sup>

I Cavalieri concentrano tutto il fuoco sul ponte uccidendo migliaia di turchi; anche Capsali racconta della tattica del “ponte di legno di cipresso” ma, nonostante non si discosti molto dai fatti tramandati dagli altri cronisti, non si sottrae dal piacere di aggiungere abbellimenti e citazioni:

“Comatterono tutto quel giorno e quella notte gli uni di fronte agli altri. Come venne la mattina, un vento orientale mosse via il ponte facendolo precipitare nel Mar Rosso (Cfr. Es. 10,13 e 10,19); le alghe gli si avvolsero intorno (Cfr. Gio. 2,6), il suo fetore salì, il suo tanfo aumentò (Cfr. Gl. 2,20). Poi dalla città fecero fuoco sul ponte e, privandolo della sua forza, questo cadde a terra con violenza e venne gettato nel furore dell’ira, nelle fiamme di un fuoco divorante, in mezzo a una tempesta, a una pioggia battente e grandine (Cfr. Is. 30,30). I turchi che vi si trovavano sopra caddero, circa diecimila uomini affondarono come pietre nelle acque profonde [...] e non ne rimasero neppure due insieme.”<sup>362</sup>

Bosio si dilunga maggiormente sulla vicenda, egli racconta che il ponte fu segretamente manomesso la notte precedentemente da un marinaio “praticchissimo e gran nuotatore” che riuscì a sciogliere la fune che collegava il ponte all’ancora. I Turchi però non si accorsero della cosa fino alla mattina successiva quando, tirando la fune, capirono che l’ancora era stata slegata. Bosio continua il racconto dicendo che il Pascià decise di rimediare facendo trainare il ponte dalle varie imbarcazioni della flotta navale, ma il ponte non resse ai continui colpi del fuoco nemico; “fu fracassato, rotto; e con tutti i Turchi che sopra vi si trovarono, gettato in fondo; la maggior parte dei quali, senza poter essere dalle

---

<sup>360</sup> Vd. Cap. XXX della PARTE QUARTA.

<sup>361</sup> BOSIO 1594: 327.

<sup>362</sup> Vd. Cap. XXX della PARTE QUARTA.

barche loro soccorsi, quivi s'affogarono”<sup>363</sup>. Lo scontro continua con i Cavalieri che hanno la meglio sugli ottomani e con la cittadinanza intera che partecipa attivamente allo scontro lanciandosi contro i nemici e massacrandoli. Il sultano, viste le ingenti perdite, decise di battere in ritirata; sarà Solimano il Magnifico, quarant'anni dopo, a ritentare con successo la presa di Rodi.

Il Gran Maestro dei Cavalieri di San Giorgio Pierre d'Aubusson, dopo aver ceduto il grande cannone della vittoria a Papa Innocenzo VIII, venne onorato per i grandi servizi prestati alla Chiesa con la carica di Legato della Santa Sede in Asia (1489) e soprattutto con il cappello cardinalizio. Bosio scrive che il papa con un “Ambasciatore à posta gli mandò il cappello fin in Rodi. Il quale con gran pompa, e co'l solito giuramento ricevette poi nella Chiesa di San Giovanni Battista”<sup>364</sup>. Anche Capsali racconta la promozione del Gran Maestro alla dignità del cardinalato, inserendo però un dettaglio molto interessante alla vicenda:

“Quando si venne a sapere il fatto riguardante il *Gran Maestro* e il suo decreto, ossia che aveva combattuto contro i Turchi con forza e coraggio, il Papa, re dei cristiani, mandò su consiglio dei suoi nobili, dei suoi consiglieri, delle sue mogli e delle sue concubine, un *cappello* e lo proclamò il più grande cardinale di Roma, incoronandolo con una corona di *cappello*, che da allora fino ad oggi non si è più fatta per nessuno dei *Gran Maestri*. Questa cosa divenne una roccia d'intoppo, una pietra d'inciampo per la casa d'Israele perché da quando (il Gran Maestro) aveva sollevato lo sguardo, decise di distruggere l'intera *qahal* di Rodi.”<sup>365</sup>

Bosio racconta che il Cardinal Gran Maestro nel 1503, “per aiutare le cose della Christiana Repubblica” pensò di ricostruire le fortificazioni della città di Rodi e dei palazzi e fortezze “e à dare molti belli ordini, per il buon governo de' Popoli à lui soggetti”. Il racconto del Bosio prosegue con il Gran Maestro che, venuto a sapere che i vizi e i malefici che si commettevano nella cittadina derivavano dagli ebrei, “deliberò di voler in ogni modo scacciargli”. A seguito di una lunga riunione con il Consiglio, in cui si discusse dell'atteggiamento perfido che gli ebrei assunsero durante l'assedio dell'isola, il Gran Maestro decise “ch'in termine di quaranta giorni, tutti alle spese loro imbarcare si dovessero, per partirsi e andar à Nizza di Provenza.” Inoltre, il decreto vietava agli ebrei di fermarsi in altri luoghi in Oriente, “acciocché non potessero servire di Spie, e di Guide

---

<sup>363</sup> BOSIO 1594: 329.

<sup>364</sup> Ivi: 411.

<sup>365</sup> Riferimento alla traduzione

de' Turchi contra Rodiani". La decisione di allontanamento si estendeva anche alle comunità ebraiche sparse nelle altre isole del Dodecaneso sotto il potere del Cardinal d'Aubusson: chi non avesse seguito l'ordine entro il termine stabilito avrebbe perso tutti i beni. Bosio però aggiunge che coloro che fossero voluti rimanere sotto il potere dei cristiani potevano farlo liberamente convertendosi alla religione cristiana. Tuttavia, il decreto presentava delle forti restrizioni per gli ebrei minorenni:

“Gli è stato statuito che, e decretato, che'l Reverendissimo Cardinal Gran Maestro, come Principe, essercitando la mondana potestà ne' Fanciulli Ebrei, e di minor età, dell'uno e dell'altro sesso, possi usare dell'autorità e facultà à lui dalle Leggi conceduta [...] che affermano che gli Ebrei sono Servi e Schiavi de' Principi Christiani e conseguentemente, che non hanno Figliuoli proprij in potestà loro, e ch'esso Rev.C.G.M. possi di detti Fanciulli e minori Ebrei disporre, per salute dell'Anime loro e in aumento della Christiana Religione.”<sup>366</sup>

Diversamente dal Bosio il quale, da buon cristiano, leggeva nel decreto d'espulsione tutta la compassione e la generosità del cardinale, Capsali racconta la vicenda degli ebrei di Rodi con grande *pathos*. Gli ebrei sono rappresentati come autentici eroi della fede ebraica, vittime impotenti del duro decreto del Gran Maestro: “A voi ebrei si ordina quanto segue: appena udrete il suono del corno e del flauto, vi inchinerete per adorare (Cfr. Dn 3,5) il dio dei popoli che vi circondano (Cfr. Dt. 6,14), e chi non condurrà la sua vita entro i vincoli del patto, morirà, [...]”. Gli ebrei pregarono invano il Gran Maestro, ma quest'ultimo, sordo ai loro lamenti, li colpì senza pietà uccidendone molti. Il nostro rabbino racconta però che alcuni degli ebrei di Rodi per la loro grande devozione preferirono essere sottoposti alle crudeli torture dentro le carceri, affrontando tutti i soprusi con grande forza d'animo: “Abbi coraggio e mostriamoci forti per la nostra religione e per la legge del nostro Dio (Cfr. 2Sam. 10,12), sicuramente moriremo, ma non ci cambieremo le nostre vesti! [...] Ritorni lo spirito al nostro Dio e tutti noi moriamo insieme. *Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, il Signore è uno solo!* (Dt. 6,4)”. Furono moltissimi, secondo Capsali, gli ebrei che morirono martiri in quelle isole, ma le sue parole non trovano una conferma nelle altre fonti cristiane che, naturalmente, preferiscono tacere ogni conseguenza relativa al decreto del cardinale di Rodi.

Anche il già nominato viaggiatore ebreo Mešullam da Volterra nel resoconto del viaggio verso Israele ci parla del suo attracco al porto di Rodi l'anno seguente allo scontro

---

<sup>366</sup> Bosio 1594: 465.

con il Turco. Mešullam racconta come subito dopo il fallito assedio le zone della città distrutte, tra cui gran parte delle mura e la *Giudecca*, vennero ricostruite rendendo la città la più bella mai vista<sup>367</sup>. Poco più avanti nel diario il mercante toscano spiega che nella porzione di muro dove il Gran Maestro era scampato all'agguato dei turchi grazie all'intervento di Dio, si trovava la sinagoga: "I greci chiesero al Gran Maestro di eliminare la detta sinagoga, ma egli non volle ascoltarli, poiché ecco, non si addormenterà, non prenderà sonno il guardiano dei Israele (Sal. 121,4)"<sup>368</sup>. La descrizione del mercante ebreo, accompagnata da una dettagliata piantina del porto da lui stesso abbozzata, offre informazioni diametralmente opposte su Pierre d'Aubusson rispetto alle fonti già citate<sup>369</sup>.

### *3.8.9 Mehmet II uomo saggio e giusto*

Dopo il racconto dei quaranta banditi valacchi, seguono una serie di aneddoti che mostrano il rigore del sultano e le sue tendenze autocratiche. Già nei capitoli precedenti Capsali aveva narrato con grande enfasi il terribile destino del gran visir Chalil Pascià, giustiziato per vendetta subito dopo la presa della capitale, e del megaduca Notaras. Anche altrove nella cronaca la severità e il senso di giustizia del sultano vengono messi in evidenza, ma proprio in questi ultimi capitoli troviamo particolareggiate osservazioni sulle punizioni inflitte a chi veniva ritenuto trasgressore della legge.

Alla metà del cap. XXIX, subito dopo la descrizione dell'impalamento dei ladroni, Capsali scrive che "i popoli tremavano per paura di lui perché con facilità uccideva migliaia di persone"<sup>370</sup>. Infatti, subito dopo la conquista di Caffa, si legge che dieci fratelli nobili di Genova, dopo un contenzioso con il giudice, vennero chiamati in tribunale da un ufficiale che fu disprezzato da questi per i suoi umili costumi. Il sultano, indignato della cosa, decise di impiccare i dieci fratelli a un albero come monito per tutta la cittadinanza.

Nello stesso capitolo vengono passati in rassegna altri curiosi episodi simili: una volta fu impiccato un giannizzero allo stipite della porta di un negozio di frutta in cui

---

<sup>367</sup> VERONESE 1989: 30

<sup>368</sup> Ivi: 32

<sup>369</sup> Il rabbino 'Ovadyah da Bertinoro, che visitò Rodi pochi anni dopo Mešullam, dice al contrario che la sinagoga venne convertita in una cappella. Ivi: 30-31, n. 28.

<sup>370</sup> Riferimento alla traduzione



poco prima aveva rubato una mela; un'altra volta ancora due uomini del corpo dei giannizzeri vennero impiccati per aver oltraggiato una prostituta sollevandole il velo che le copriva il viso.

Diverso e più articolato è l'episodio che coinvolge Giovanni Dario, *segretario* della Repubblica di Venezia. La Serenissima voleva porre fine allo scontro con il Turco e decise di inviare dal sultano Giovanni Dario per negoziare un trattato di pace. Il 25 gennaio 1479 fu firmata la pace tra Venezia e Istanbul con la quale entrambe le parti si impegnarono a riconsegnare alcuni territori. Questo è il breve riassunto dell'evento storico. Capsali non fa alcun riferimento all'accordo firmato ma inserisce invece un originale dialogo tra i due, i quali, sempre secondo il nostro rabbino, divennero amici sinceri. Un giorno Mehmet II chiese a Giovanni Dario cosa pensassero i veneziani di lui; il segretario veneziano gli rispose che lui era certamente noto per la sua saggezza e per la temerarietà, ma anche per l'estrema facilità con cui metteva in atto crudeltà e ingiustizie contro il suo popolo. Allora il sultano rispose come segue:

“Fino ad ora pensavo che i veneziani fossero estremamente saggi, ma ora vedo che difettano di saggezza, perché credono che io uccida eroi e cavalieri per mio piacere e per rallegrare il mio cuore. Invece no! [...] Quando io faccio il crudele e uccido decine di uomini illegalmente per soddisfare i bisogni dell'ora, io mi sto preoccupando per tutti quanti perché, grazie a questo mio comportamento gli altri che rimangono vedono e impauriti si allontanano ciascuno dalla sua via malvagia. Questa non è crudeltà, in verità è misericordia!”<sup>371</sup>

Molti sono i racconti sulle “sanguinarie diavolerie”<sup>372</sup> di Mehmet II tramandate dai cronisti cristiani; questi però a differenza del nostro rabbino non giustificano assolutamente le sue decisioni. Se infatti Capsali fa di tutto per mitigare le spietate decisioni del sultano, sino a mutare la sua disumanità in compassione e giustizialismo, il De Promontorio e lo Spandugino invece le esagerano a tal punto da far dubitare della loro attendibilità.

Tra i numerosi aneddoti, uno in particolare è stato diffusamente ampliato e rimaneggiato dai cronisti, ossia l'episodio dei paggi o giardinieri del sultano che vennero accusati d'aver sottratto di nascosto alcuni ortaggi coltivati nel cortile del palazzo del

---

<sup>371</sup> Vd. Cap. XXIX della PARTE QUARTA.

<sup>372</sup> BABINGER 1957: 628.

Gran Turco. Il primo a riportare questo racconto fu probabilmente il già nominato Jacopo De Promontorio nella sua *Recollecta*; qui leggiamo:

“Et che così sia hauendo nel uiridario suo ueduto uno tempestiuo nato cucumero, quale essendo ritornato a quello et non ritrouandolo tutto commosso dimandò di quello all’ortelano, el quale rispose come era innocente. Verum hauea ueduto ingredere in dicto uiridario tre de suoi splendidi giouinetti. E esso irato subito li fece tutti dinanti a se uenire et domandando di quello tutti negarono per timore. Visto questo mandò per manigoldi et cominciò di uno in uno a farli scindere el pecto per ueder dentro dal stomacho. Volsse la uentura che aperti che n’ebbe dui al secondo si trouò dentro dal stomacho dicto cucumero. Aliter andaua apresso seguendo sua horribile fantasia tanto che hauesse ntrouato dicto cucumero”.<sup>373</sup>

Questo sembrerebbe essere il modello da cui gli altri cronisti partirono per riscrivere le altre versioni. L’Angiolello racconta che i “cucumari” furono rubati da uno dei Giannizzeri e che, per fortuna degli altri, questi vennero trovati subito nello stomaco del colpevole<sup>374</sup>. Spandugino, invece, per evidenziare la crudeltà del Gran Turco, spiega che il sultano prima di trovare il ladro del “cuchumero” dovette giustiziare almeno quattordici giovani<sup>375</sup>; quest’ultima versione si ritrova citata *verbatim* nella monumentale compilazione in tre volumi del Sansovino. Anche quest’ultimo, poligrafo attivissimo, non esita a rimaneggiare il curioso, quanto discutibile, evento, aggiungendo che l’uccisione dei quattordici paggi “fu la uentura di tutti gl’altri paggi simili a loro i quali erano trecento percioche s’ei non l’havesse ritrouato nel quattordicesimo, hauea disegnato di uoler che tutti a sembianza di quelli fossero sparati sino a tanto che hauesse ritrovato il cocomero”<sup>376</sup>.

Sebbene molti studiosi ritengono che il sostantivo “cucumero - cuchumero” stia ad indicare per contiguità lessicale il cocomero; in realtà sembrerebbe più corretto legarlo al termine cetriolo. Il Babinger fu il primo, e allo stesso tempo l’unico, a parlare di cetrioli (cucumbers); Nicol nella sua traduzione dell’opera di Spandugino rimedia parzialmente al problema proponendo la traduzione “young melon” indicando a lato l’originale “cuchumero”; anche Marco Cavina nel suo recente studio parla di uno “splendido cocomero” facendo riferimento al “cocomero nuovo” del Sansovino che, come detto,

---

<sup>373</sup> PROMONTORIO 1957: 92.

<sup>374</sup> DA LEZZE 1909: 122.

<sup>375</sup> SPANDOUNES 1997: 53.

<sup>376</sup> SANSOVINO 1568: 206v.

riprende il testo di Spandugino<sup>377</sup>. Le motivazioni che supportano la nostra identificazione con il cetriolo sono molteplici: il termine arcaico “cucumero”, comprese tutte le sue varianti, è assai diffuso in Italia come variante regionale per indicare il cetriolo che, tra l’altro, è un ortaggio assai più diffuso del cocomero in tutto il Medio Oriente e soprattutto a Istanbul. Si deve poi aggiungere che, nonostante la storia tramandata dai cronisti sia quasi certamente frutto delle loro menti fantasiose, era più semplice far credere ai lettori che un uomo potesse mangiare un cetriolo piuttosto che un cocomero intero senza lasciarne traccia. Se queste spiegazioni non sono sufficienti, una risposta la possiamo ritrovare nella stessa cronaca di Elia Capsali che riporta quanto segue:

“Una volta, al tempo in cui cominciavano a maturare i primi cetrioli, germogliarono nel cortile del giardino del palazzo reale due cetrioli (קשאויים). Il re li vide e desiderò in cuor suo la loro bellezza (Cfr. Prv. 6,25) come le primizie di un fico al suo primo frutto (Cfr. Os. 9,10). E un giorno accadde che due giovani servi del re, tra quelli che gli prestavano servizio, andarono a irrigare il giardino, e uno di loro si mangiò i cetrioli pensando che il re non ne fosse a conoscenza. Dopodiché il re, andato a cercare i cetrioli, vide che non c’erano più. Questo lo cercò per tutto il giardino ma non li trovò. Allora il re disse ai due giovani: “Chi ha peccato contro di me?” ma i due negarono la cosa. Allora il re s’indignò moltissimo e l’ira si accese dentro di lui (Cfr. Est. 1,12). Prese un coltello e squarciò lo stomaco di un giovane ma, poiché quel povero ragazzo era innocente e candido, il re non trovò nel suo stomaco nessun cetriolo. Allora squarciò anche lo stomaco del secondo trovandovi questa volta i cetrioli; il ventre degli empi patisce la fame (Cfr. Prv. 13,25). Ecco il suo stomaco è come vino rinchiuso, come otri nuovi, sta per scoppiare (Cfr. Gb. 32,19)”.<sup>378</sup>

Il termine ebraico קשאויים<sup>379</sup> significa appunto “cetrioli” e questo andrebbe a confermare quanto spiegato sopra. Come per le altre rielaborazioni letterarie già analizzate, anche qui Capsali dimostra di conoscere bene, e anzi meglio, gli aneddoti più originali e secondari della storia degli imperatori ottomani. Benché sia difficile individuare quale testo possa essersi trovato sullo scrittoio di Capsali rimane indubbia la forte somiglianza tra il suo racconto e il testimone più antico della leggenda. Nel SEZ il racconto viene riportato in maniera più estesa e, come ovvio, infarcito di citazioni

---

<sup>377</sup> CAVINA 2018: 66.

<sup>378</sup> Vd. Cap. XXIX della PARTE QUARTA.

<sup>379</sup> JASTROW 1903: קשאויים s.v.

bibliche, senza però alterarne il nucleo centrale. È vero però che, diversamente dagli altri cronisti, il tono del nostro autore non è mai cupo: come già ribadito, nelle parole di Capsali si percepisce tutta la sua ammirazione per il Conquistatore, infatti in chiusura di capitolo si legge: “Le persone tremavano per paura di lui; il suo nome era noto in tutta la terra, e non ci fu alcuna città che fosse troppo forte per lui (Cfr. Dt. 2,36)”<sup>380</sup>.

### 3.8.10 La morte del Gran Signor Turco

Dopo il racconto dell'estenuante assedio di Rodi, la cronaca prosegue fino alla fine del libro primo con le vicende legate alla morte del sultano Mehmet II. Il 3 maggio 1481, una settimana dopo la spedizione contro il sultano mamelucco dell'Egitto, il quarantanovenne Conquistatore morì mentre stava passando per Scutari.

Purtroppo, non abbiamo molte fonti che tramandano gli ultimi giorni del *Gran Turco*, e questa è anche la ragione per cui non è possibile conoscere fino in fondo le cause della sua improvvisa morte. Babinger spiega che già da molto tempo il sultano soffriva di attacchi acuti di gotta, la cosiddetta malattia dei papi e dei re, il “*morbus dominorum*” secondo Svetonio, causata da una dieta ricca di proteine animali che dall'antichità fino al secondo dopoguerra fu appannaggio quasi esclusivo dei ceti abbienti. Angioello riporta brevemente nella sua *Historia* che “Essendo il Gran Turco alloggiato in questo loco (Arevin) gli vennero i primi di Marzo dolori colici, et fattigli per li medici assai rimedij niente li valse, ch'a di detto la sera circa 22 hore morì”<sup>381</sup>. Per i cronisti ottomani il sultano venne avvelenato dallo stesso medico di corte, il persiano al-Lārī, che gli somministrò una dose eccessiva di un rimedio nocivo, altri raccontano che fu il figlio Bāyezīd II a fargli bere dell'oppio. Quest'ultima versione sembrerebbe la più verosimile: il sultano, dopo le fallimentari campagne militari contro Rodi e Otranto, era circondato da molti antagonisti, tra cui lo stesso figlio. Il dissidio tra quest'ultimo e il Conquistatore si fece più aspro proprio nel 1481, quando Bāyezīd, futuro erede al trono, venne a sapere che il gran visir Qaramānī Mehmed Pascià stava cercando in ogni modo di convincere il sultano a scegliere come suo successore il fratello Gem<sup>382</sup>.

---

<sup>380</sup> Riferimento alla traduzione

<sup>381</sup> DA LEZZE 1909: 115, in realtà il sultano non morì i primi giorni di marzo ma, come detto, il 3 di maggio.

<sup>382</sup> BABINGER 1957: 509-601.

Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* l'ultimo giorno di vita del sultano è costruito sull'incontro immaginario tra quest'ultimo e l'Angelo della Morte, organizzato come un atto teatrale il cui nucleo centrale è rappresentato da una profonda e lunga conversazione tra i due (cap. XXXIII). Questo capitolo è preceduto da un episodio in cui il sultano decide di giustiziare un alfiere per aver fatto cadere a terra il vessillo che stava portando durante la marcia contro il sultano dei Mamelucchi. Il Turco, ritenendosi il *leader* assoluto della religione islamica, aveva deciso di attaccare il sultano cairota per acquisire le due città sante di Mecca e Medina. Capsali racconta che, una volta giunto a Scutari dove l'attendeva tutta l'armata ottomana, fece chiamare il rabbino Isaia Missini:

“gli potesse leggere il libro di Daniele contenente le profezie del re del Nord che aveva predetto la conquista dell'Egitto, perché gli era stato chiaramente riferito che secondo il parere del saggio Abraham ibn Ezra -di benedetta memoria- ciò che è scritto “il re del Nord piomberà su di lui con carri e cavalieri, entrerà nel paese glorioso, la terra d'Egitto, e il paese d'Egitto non scamperà (Cfr. Dn. 11,40-42)” si trattava del re di Costantinopoli che si trova a nord dell'Egitto”.

La frase in chiusura di paragrafo è tratta dal commento di Abraham ibn Ezra al libro di Daniele 11,41 dove è scritto appunto קוסטנטינא מלך צפון שהוא מלך זה. Il sultano quindi, legittimato dalla profezia danielina, decise di muovere guerra contro l'Egitto ma, giunto a Scutari, il portabandiera che stava tentando di piantare l'insegna reale di fronte alla tenda del sultano, la fece cadere a terra. Il sultano fu colto da una tale preoccupazione per quel brutto presagio che alla fine decise di immolare a Dio il maldestro alfiere insieme al suo cavallo. Non vi è alcuna menzione di questa vicenda nelle cronache a noi note, con tutta probabilità Capsali la scrisse di suo pugno per giustificare nel capitolo seguente la morte del sultano. Infatti, il nostro rabbino racconta che l'Angelo del Signore apparse dinanzi al sultano con in mano la spada sguainata mentre gli diceva: “Io sono il capo dell'esercito del Signore e sono arrivato in questo momento (Cfr. Gs. 5,13-14) perché è arrivata la tua fine e nessuno ti può aiutare”. Il sultano, solo e abbandonato dai suoi amici più cari e da tutto il suo *entourage*, urlò disperato: “Io sono l'uomo che ha fatto tremare la terra e che ha scosso i regni. Io ho ridotto il mondo come un deserto distruggendo le sue città (Cfr. Is. 14,16-17). Dove sono ora tutte le mie potenti opere? dove i miei prodigi e le mie schiere perché io possa attaccare l'Angelo?”. Stanco e debilitato, con tutta la forza che gli era rimasta, si alzò in piedi e indossò la pesante armatura e con tono di sfida

si rivolse all'Angelo della Morte ma quest'ultimo "gli si avventò addosso con tutta la sua forza (Cfr. Dn. 8,6), gli piombò sopra e lo uccise, estrasse la spada e lo trafisse".

Per qualche giorno la morte tragica e improvvisa del sultano venne tenuta nascosta alle truppe nell'accampamento ottomano in Anatolia: Franz Babinger ci informa che il vizir Qaramānī Mehmed Pascià annunciò ai soldati il ritorno del sultano a Istanbul per l'aggravarsi improvviso della sua malattia, dando così il tempo sufficiente a Gem per acquisire il potere del trono imperiale<sup>383</sup>. Nel frattempo, il visir diede l'ordine alle milizie di non fare ritorno a Costantinopoli per evitare che questi, giunti nella capitale e venuti a sapere del decesso del sultano, organizzassero rivolte e saccheggi. Ma i giannizzeri una volta appresa la notizia, raggiunsero Costantinopoli e subito si scagliarono contro Qaramānī Pascià giustiziandolo. La furia dei giannizzeri viene descritta dall'Angiolello con grande accuratezza:

"Gionti li Gianizzeri in Costantinopoli [...] trovarono ancora Mehmet Bassa, il qual' cominciò a riprendere coloro, ch'erano passati cioè l'Aga de' Gianizzeri, i quali subito smontati li furono adosso per tagliarlo a pezzi [...] et Mehemet Bassa andò nella sua habitatione stimando esser sicuro, ma l'Aga de' Gianizzeri con la sua compagnia lo seguitarono et intrarono nel pallazzo, et tagliatogli la testa, la pose in cima d'una lancia et la portarono per la terra gridando: "Viva Viva Baiasit".<sup>384</sup>

Pur non essendoci una dipendenza diretta della cronaca di Capsali dall'*Historia* del genovese, le discrepanze infatti sono notevoli, le coincidenze lessicali e concettuali in quest'ultimo episodio non mancano:

"Allora i Giannizzeri seguirono l'ufficiale e lo raggiunsero fino all'ingresso della sua casa, mentre tutto il suo esercito si stava disperdendo abbandonandolo. [...] I Giannizzeri seguirono il pascià uccidendolo, gli staccarono la testa e la misero sopra un'asta. Tutta quella notte i Giannizzeri camminarono, con lampade e torce, per le vie della città con in mano la testa del pascià. La città fu in agitazione."<sup>385</sup>

I *loci paralleli* sono evidenti, ma il nostro autore si spinge oltre il racconto dell'Angiolello ampliandolo con un certo numero d'informazioni inedite abbellite, com'è sua consuetudine, con citazioni bibliche e artifizi retorici pregevoli. Ad esempio, nella cronaca del già citato Angiolello si racconta che il gran visir era uno degli uomini più

---

<sup>383</sup> Ivi: 602.

<sup>384</sup> DA LEZZE 1909: 117-118.

<sup>385</sup> Vd. Cap. XXXIII della PARTE QUARTA.

odiati dal popolo e dagli ufficiali turchi per “li suoi mali portamenti di voler mostrar al Gran Turco, ch’era ben fatto accumular tesoro et far monitione di denari, dove il Gran Turco era venuto che non usava la solita liberalità alli servitori et meteva nuove angarie ai popoli”<sup>386</sup>. Nel *Seder* la ragione del disprezzo verso Qaramānī Pascià assume una posizione tale che lo stesso autore, alla fine del capitolo XXXIII, interviene direttamente nella narrazione per informare il lettore che proprio questo sarà l’argomento centrale di tutto il capitolo successivo.

Il gran visir, Qaramānī Mehmed Pascià, ultimo fedelissimo visir di Mehmet II, viene definito dal Babinger come un uomo più acuto nei maneggi politici ed economici che nella gestione delle guerre<sup>387</sup>. I progetti bellicosi della Porta richiedevano ingenti somme di denaro che il gran visir si curava di raccogliere soprattutto dalle province ottomane. Il continuo sfruttamento delle risorse e l’estorsione coatta dei lavoratori sfociarono in insurrezioni e malcontenti generalizzati e trasversali, come testimonia la violenta condotta dei giannizzeri subito dopo la morte del sultano. Le macchinazioni economiche di Qaramānī Mehmed Pascià furono la causa principale della furia del popolo e del corpo militare e la cronaca di Capsali si dilunga molto proprio sull’atteggiamento profittatore di questo ambiguo personaggio. Capsali racconta che il pascià non solo ridusse il salario dei giannizzeri, ma raggirò persino la lega dei dervisci per tutelare il tesoro del sultano. Difatti il nostro cronista scrive che nel 1460, al ritorno da Caffa, il sultano si trovò davanti alla porta della capitale un derviscio, ossia un monaco musulmano mendicante, che chiese un’elemosina ingente al sultano. Nonostante l’elevata somma richiesta, Mehmet decise di accontentare il povero servo del Profeta pentendosi subito dopo. Il gran visir, venuto a sapere dell’accaduto, si offrì personalmente di gestire la consegna del dono promesso alla confraternita dei dervisci. Una volta giunti al palazzo per ritirare il compenso Mehmed Pascià si rivolse al maggiore dei monaci dicendo:

“[...] invocate a gran voce il nome di tutti i vostri profeti! Chiamateli tutti per nome ed io vi renderò tutto ciò che il re ha ordinato per lo splendore della vostra gloria, non vi sarà riduzione del vostro compenso [...]”. Appena sentirono le parole dell’ufficiale quelli tremarono e gli dissero: “[...] Fuori ci sono seicentomila profeti della religione turca! Trova un uomo sulla terra che abbia conoscenza e saggezza per memorizzare per intero un ricordo! [...] L’ufficiale si arrabiò moltissimo: [...] “Come potete dire “Noi siamo saggi e conosciamo Maometto e la sua religione”

---

<sup>386</sup> DA LEZZE 1909: 118.

<sup>387</sup> BABINGER 1957: 536.

(Cfr. Gr. 8,8) e che ricordate a memoria i suoi profeti e il suo gruppo di discepoli? [...] Come potete dire al re che siete suoi alleati e che siete esperti della sua legge e della sua dottrina? [...] Andate a servire Maometto come avete detto, giorno e notte, senza mai abbandonare la sua religione e il suo insegnamento, solo allora conoscerete la vera parola.”<sup>388</sup>

Allora i dervisci se ne andarono coperti di vergogna, derisi dal visir, dai suoi ufficiali e da tutto il popolo di Costantinopoli. Capsali aggiunge che da quel giorno in poi le condizioni di vita dei dervisci peggiorarono notevolmente: si misero per le strade a elemosinare anche per un tozzo di pane, dormivano per terra e subivano ogni tipo di angheria. Riguardo al Pascià Capsali scrive:

“E con questi modi e trucchi l’ufficiale rese aguzza la sua lingua come quella di un serpente, veleno di vipera sotto le sue labbra (Cfr. Sal. 140,4), contro i servi del re. [...] l’ufficiale lo manovrava a suo piacimento (Cfr. Prv. 21,1). In questo modo il re diminuiva giorno dopo giorno il salario dei Giannizzeri, e l’ufficiale lo aiutava con i suoi trucchi. Quest’ultimo, con i suoi giochi d’astuzia, accusò i Giannizzeri di colpe pesanti (Cfr. Dt. 22,14)”.<sup>389</sup>

L’insofferenza di quest’ultimi fu tale che una volta venuti a conoscenza della morte del sultano, subito si vollero liberare del gran visir giustiziandolo. Sebbene questa storia lascia adito al dubbio, anche il Babinger nel suo eccellente volume sulla vita del Conquistatore ci tramanda una vicenda molto simile senza però indicarne, purtroppo, la fonte di riferimento:

“[...] un giorno un derviscio implorò di fargli l’elemosina in nome dei 124.000 profeti: “Ebbene, - gli rispose ironicamente il sovrano, - dimmi i loro nomi! Per ogni nome ti do un aspro!” Il derviscio che dei soli ventiquattro nominati nel Corano riuscì a citarne solo dieci o dodici e il sultano si liberò di lui con altrettanti aspri.”<sup>390</sup>

L’intero capitolo XXXIV del SEZ, pur non rivelandosi indispensabile all’esposizione dei fatti trattati, mostra una precisa ragion d’essere se analizzato in maniera più approfondita. I fatti relativi a Qaramānī Mehmed Pascià servono al nostro autore come pretesto per muovere una polemica contro la religione islamica: egli stesso

---

<sup>388</sup> Vd. Cap. XXXIV della PARTE QUARTA.

<sup>389</sup> *Ibidem*.

<sup>390</sup> BABINGER 1957: 437.



ridicolizza i dervisci dicendo che il Corano menziona seicentomila profeti, gonfiando di conseguenza ciò che lo stesso Maometto aveva detto in un suo *hadith*.

Sappiamo da cronache attendibili che la confraternita dei dervisci era invisa alla corte e al sultano stesso; sia Spandugino che Luigi Bassano, autore quest'ultimo de *I Costumi et i modi particolari della vita de' Turchi* pubblicato nel 1545, descrivono i dervisci in modo del tutto analogo. Il primo scrive che i dervisci, che lui chiama *Torlacchi*, “senza rispetto alcuno chieggono limosina con gran seccagione, a Christiani, a Giudei, e a Turchi, [...] le donano o una mela, o una mela arancia, dove sono costretti a darli un aspro almeno”<sup>391</sup>. Nell'opera del Bassano troviamo scritto che i monaci turchi, “i quali chiamano dervis, [...] vanno per la città chiedendo limosina, [...] Sono infiniti questi eremiti di questa sorte, et sotto colore di santità fanno ogni scelleratezza e sono tutti ladri”<sup>392</sup>. Un secolo più tardi Neriolava Formanti nella sua *Raccolta delle Historie delle vite degl'imperatori ottomani sino a Mehmet IV regnante* (1684), racconta che i dervisci “a Costantinopoli sono mal veduti” perché uno di loro attentò alla vita di Bāyezīd II. Sempre questo aggiunge che i *Dervis*, nonostante vestono poveramente e conducono una vita semplice, “possono vivere più dishonestamente degli altri”<sup>393</sup>.

Secondo le fonti più attendibili, Mehmed Pascià non fu il solo ad attirarsi l'odio dei giannizzeri: anche il medico di corte, l'ebreo Jacopo da Gaeta, venne linciato con altri ebrei fedeli del Gran Turco. A questo proposito l'Angiolello scrive che alcuni giannizzeri “si messero a far violenza et robar per la terra di Costantinopoli, et etiam in persona massima a' Christiani, et a' Giudei”<sup>394</sup>. Questa notizia nelle cronache bizantine e latine viene appena accennata, al contrario Capsali l'approfondisce nel capitolo XXXV dove coglie l'occasione per descrivere dell'attentato progettato dai soldati a suo prozio il rabbino Mošeh Capsali.

Come abbiamo letto nel capitolo XVI, i giannizzeri, sin dal giorno in cui il rabbino aveva percosso i giovinetti ebrei che si erano uniti a loro, avevano deciso di ucciderlo. Questi si recarono nella dimora del rabbino e non trovandolo, si misero a cercarlo per tutta la notte in ogni angolo di Costantinopoli. In realtà il rabbino stava dormendo profondamente nella sua camera e non si accorse di nulla poiché la porta su cui i soldati

---

<sup>391</sup> SANSOVINO 1568: 98v; SPANDOUNES 1997: 138.

<sup>392</sup> SANSOVINO 1568: 56r-57v.

<sup>393</sup> FORMANTI 1684: 65.

<sup>394</sup> DA LEZZE 1909: 118.

avevano violentemente bussato si affacciava sul grande cortile della sua casa in cui tutta la comunità soleva riunirsi nei giorni di preghiera.

Ma quando Mošeh venne a sapere che i giannizzeri lo stavano cercando per ucciderlo, pregò Dio perché intervenisse in sua difesa. Capsali aggiunge che, siccome “Dio protegge tutti quelli che lo amano” i pascià, i cadiliskeri, i nobili e i più eminenti consiglieri del re, giacché erano musulmani, persero la vita in quella notte; ma il rabbino “grazie alla Provvidenza di Dio, si salvò per ben due volte”. Il Signore salvò Mošeh Capsali dalla furia dei giannizzeri “all’ombra delle sue ali lo ha protetto, lo ha liberato dallo sguardo dei suoi inseguitori, e da quelli che volevano la sua vita; tu solo Dio lo hai nascosto; vedendo che era bello, lo tenne nascosto (Es. 2,2)”<sup>395</sup>.

Il breve capitolo XXXVI chiude il libro primo: qui sono passate in rassegna le gesta di Mehmet II, “il più saggio e il più forte di tutti i re della terra” che gli ebrei celebrano perché, diversamente dai cristiani, “ha amato profondamente la progenie di Abramo”. Capsali racconta che il sultano fu sepolto a Costantinopoli; la sua bara venne collocata nel grande e bellissimo *imaret* che aveva fatto costruire anni prima: “Sopra questa (la bara) vi posero il suo turbante e due fiaccole situate una sulla sua testa e una ai suoi piedi, le quali bruciano lì giorno e notte, un fuoco perenne arde sull’*imaret* e non deve spegnersi (Cfr. Lv. 6,6).” Spandugino racconta similmente che il sultano morì all’età di 46 anni di una grave malattia:

“Il corpo fu menato a Costantinopoli, e sepolto in una cappella accanto al gran Marato, ch’egli edificò. Quivi di continuo stanno le lampade accese e molti de lor preti chiamati Talascimani, mutando le vigilie tuttavia, dicono salmi per l’anima sua, cambiando il sepolcro di ornamenti, sì come è costume di fare a tutti gli altri Imperadori di Turchia”.<sup>396</sup>

Capsali prosegue il racconto descrivendo brevemente l’edificio che il sultano aveva fatto costruire a Costantinopoli e la sua funzione:

“Mentre era ancora in vita, dall’*imaret* suddetto il re ricavò un guadagno molto consistente, troppo numeroso per essere contato. E con questo ricavato macellavano, cucinavano e preparavano cibo tutti i giorni nell’*imaret*, affinché qualsiasi affamato potesse andare lì: fosse stato esso ismaelita, ebreo, cristiano da ogni nazione e lingua. Lì gli distribuivano da mangiare in base al suo bisogno e persino di più. E c’era chi

---

<sup>395</sup> Vd. Cap. XXXV della PARTE QUARTA.

<sup>396</sup> SANSOVINO 1568: 172r; SPANDOUNES 1997: 54.

distribuiva loro un letto, una tavola, una sedia e una lampada (Cfr. 2Re 4,10) perché potessero stare lì tutto il tempo che volevano; egli riempiva la mano a chiunque lo desiderasse (1Re 13,33). E inoltre, vi istituì insegnanti e scuole per insegnare a chiunque si fosse avvicinato a loro. Ogni tipo di beneficenza che si trova nel mondo, si può trovare lì e non vi manca fino ad oggi”.<sup>397</sup>

Per Spandugino l'*imaret* rappresenta un ospedale dove tutti vengono assistiti con cura e minuzia medica:

“Et di questi spedali se ne trova gran copia presso de’ Turchi, specialmente in Costantinopoli, là dove n’è uno che fu edificato da Mahometto. Quivi stanno gli infermi con somma diligenza sono governati, [...] In questo spedale vi è un luogo separato da gli altri, nel quale tre volte al dì si dà mangiare a chi ne vuole, e vi è un altro per li viandanti, nel quale essi co’ cavalli loro possono albergare [...] L’ufficio dunque di questo spedalingo del gran Marath, cioè della Moschea si chiama Mataveli. [...] Fu etiando dato principio ad un altro Marath grande per commissione di Baiazete a concorrenza di quel del padre, nel quale egli è seppellito [...] Et tanta la carità che hanno verso i poveri che non si sdegnano di alloggiarli nelle case loro [...] Et in questo essi non fanno differenza da Christiano, et Giudeo, al Turco”.<sup>398</sup>

La descrizione piuttosto dettagliata dell'*imaret* e le tante coincidenze con la cronaca di Spandugino, fanno pensare a una fonte comune oppure che la versione di Capsali sia la rielaborazione della cronaca del greco naturalizzato veneziano. Ma oltre alle testimonianze dirette, orali o scritte, Capsali più volte, e anche in chiusura della sua opera scrive: “E tutte le gesta di forza e di potenza e l’accurata descrizione della grandezza del sultano Mehmet non sono forse scritte nel libro delle Cronache dei re di Turchia? Nei libri dei Greci e degli stranieri?<sup>399</sup> E nei libri dei Medi e dei Persiani? (Cfr. Est. 10,2)” L’autore accenna anche agli scrittori turchi ma non possiamo stabilire se li abbia mai letti, soprattutto non conoscendo la lingua turca.

Per quanto riguarda i capitoli precedenti, abbiamo visto una grande quantità di *loci paralleli* soprattutto con l’Angiolello con il De Promontorio e con il bizantino Ducas; da questi autori, però, non è possibile stabilire una dipendenza da parte di Capsali. Sempre sulle fonti usate da quest’ultimo autore, che, come già detto più volte, ha quasi sicuramente composto alcune parti dell’opera già qualche anno prima del 1523, non si

---

<sup>397</sup> Vd. Cap. XXXVI della PARTE QUARTA.

<sup>398</sup> SANSOVINO 1568: 96r.

<sup>399</sup> Venezia e ducato d’Italia.

possono escludere le cronache e gli scritti sui turchi prodotti in Italia prima del suo soggiorno a Venezia, mentre sono da escludere tutte le fonti posteriori come l'opera di Giovio. Gli unici autori a cui il nostro autore fa esplicito riferimento sono quelli della tradizione ebraica e, per il libro primo, suo prozio Mošeh Capsali e suo padre Elqanah.

## **PARTE QUARTA**

### **Traduzione commentata del libro primo**

*Il primo libro racconta molto brevemente dalla creazione del mondo ai re di Turchia, la distruzione del Regno della Grecia fino alla morte del grande re il sultano Mehmet*

*Translation is at best an echo.*

George Henry Borrow  
Lavengro, 1851, p.151.



## Introduzione

Dice Elia Capsali il piccolo: - Io sono indegno di tutti i benefici<sup>400</sup> perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana<sup>401</sup>. Io sono un verme e non un uomo - rifiuto degli uomini<sup>402</sup> che nella prosperità non si lamentano- quando muoio sono simile alle bestie<sup>403</sup>. Io sono piccolo e disprezzato<sup>404</sup>. Ah! Io non so parlare perché sono un ragazzo giovane<sup>405</sup>. Io sono un verme non un uomo<sup>406</sup>; sono un mandriano e raccoglitore di sicomori<sup>407</sup>. Io sono impacciato a parlare<sup>408</sup> poiché riposo tra gli ovili<sup>409</sup>. Ho messo su, ho messo [sul fuoco] la pentola e ci ho versato dentro l'acqua<sup>410</sup> per cuocere una minestra per i discepoli dei profeti<sup>411</sup>. Appena questi l'assaggiarono, esclamarono: "C'è la morte nella pentola!". E non ne poterono mangiare<sup>412</sup>. Queste parole sono per loro come le parole di un libro sigillato<sup>413</sup> e non si troverà piacere in esse<sup>414</sup>.

Non appena Elia udì le parole dei profeti, si coprì il viso con un mantello. Ed ecco una voce gli disse: "Che fai qui Elia?<sup>415</sup> Allontana le parole dalle tue labbra<sup>416</sup> perché tutti quelli che le sentono si fanno beffe di te, allungando il labbro e scuotendo la testa<sup>417</sup>. Ti sembra piccola cosa diventare retori oggi? Tu sei un uomo povero e di umile condizione!<sup>418</sup>".

Allora io, appena lo udii, rimasi sbigottito e fuggii terrorizzato<sup>419</sup>; per questo ho detto: "Oh! Se avessi le ali come una colomba, volerei via per trovare riposo!".<sup>420</sup> Ho detto in cuor mio: "Salirò in cielo<sup>421</sup> per prendere un lingotto d'oro del peso di cinquanta

---

<sup>400</sup> Cfr. Gn. 32,11

<sup>401</sup> Cfr. Prv. 30,8

<sup>402</sup> Cfr. Sal. 22,7

<sup>403</sup> Cfr. Sal. 49,21

<sup>404</sup> Cfr. Sal. 119,141

<sup>405</sup> Cfr. Gr. 1,6

<sup>406</sup> Cfr. Sal. 22,7

<sup>407</sup> Cfr. Am. 7,14

<sup>408</sup> Cfr. Es. 6,12

<sup>409</sup> Cfr. Sal. 68,14

<sup>410</sup> Cfr. Ez. 23,4

<sup>411</sup> Cfr. 2Re 4,38

<sup>412</sup> Cfr. 2Re 4,40

<sup>413</sup> Cfr. Is. 29,11

<sup>414</sup> Cfr. Is. 13,17 e Gr. 6,10

<sup>415</sup> Cfr. 1Re 19,13

<sup>416</sup> Cfr. Es. 3,5

<sup>417</sup> Cfr. Sal. 22,8

<sup>418</sup> Cfr. 1Sam. 18,23

<sup>419</sup> Cfr. Sal. 48,6

<sup>420</sup> Cfr. Sal. 55,7

<sup>421</sup> Cfr. Is. 14,13

sicli<sup>422</sup>. Se prendessi le ali dell'aurora<sup>423</sup> per andare alla ricerca di espressioni ardite con cui preparare pietanze saporite per i discepoli dei profeti, di quelle che piacciono, e potessi portarle a loro perché ne possano mangiare, la loro anima mi potrebbe benedire! Anche là la mano della mia afflizione mi guiderebbe e prenderebbe la mia destra<sup>424</sup>. Io sono esausto nel mio sforzo di piacere e non trovo riposo<sup>425</sup>».

Le parole erano ancora nella mia bocca che uno spirito mi sollevò e udii dietro di me<sup>426</sup> la voce vigorosa del Signore, la voce del Signore maestosa<sup>427</sup>. Allora, raggiunsi una stanza interna; oggi sono arrivato alla fonte<sup>428</sup>. Alzai lo sguardo e vidi con i miei occhi retori esperti dei tempi antichi, uomini famosi di quei tempi<sup>429</sup> attraverso i quali lo spirito di Dio parla e la sua parola si trova sulle loro labbra<sup>430</sup>; essi sono abili a servire nel palazzo del Re<sup>431</sup>. Udii il suono delle loro parole, un rumore di folla simile al rumore di un accampamento, come la voce dell'Onnipotente<sup>432</sup>. Si procurarono dei cantori e delle cantanti, piantarono presso di loro alberi di ogni specie<sup>433</sup>; niente impedirà loro di terminare ciò che intendono fare<sup>434</sup>. Essi si esprimono bene al compagno e all'uomo [usando] una forte retorica e un'ammirevole poesia; corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano<sup>435</sup>.

Lo spirito mi sollevò e mi portò via, e partii pieno di amarezza nello sdegno del mio spirito; la mano del Signore era forte su di me e andai sugli esuli di Tel Aviv<sup>436</sup> e vidi dei retori duri con un vaso sulle loro teste ad indicare la loro grandezza, la loro saggezza e il loro coraggio. Essi proferivano parole inaudite e facevano occhielli<sup>437</sup>. Essi riportavano i fatti che erano dei tempi antichi, quelli che erano possibili, costruivano case piene di ogni bene: poesie forti come bastioni, canzoni chiare, potenti e brillanti come zaffiri, sede di zaffiri erano le loro pietre<sup>438</sup> e nel loro procedere non si voltavano<sup>439</sup>.

---

<sup>422</sup> Cfr. Gs. 7,21

<sup>423</sup> Cfr. Sal. 139,9

<sup>424</sup> Cfr. Sal. 139,10

<sup>425</sup> Cfr. Gr. 45,3

<sup>426</sup> Cfr. Ez. 3,12

<sup>427</sup> Cfr. Sal. 29,4

<sup>428</sup> Cfr. Gn. 24,42

<sup>429</sup> Cfr. Gn. 6,4

<sup>430</sup> Cfr. 2Sam. 23,2

<sup>431</sup> Cfr. Dn. 1,4

<sup>432</sup> Cfr. Ez. 1,24

<sup>433</sup> Cfr. Qo. 2,5- 2,8

<sup>434</sup> Cfr. Gn. 11,6

<sup>435</sup> Cfr. Is. 40,31

<sup>436</sup> Cfr. Ez. 3,14-15

<sup>437</sup> Cfr. Es. 36,17

<sup>438</sup> Cfr. Gb. 28,6

<sup>439</sup> Cfr. Ez. 10,11



Mi girai ancora, alzai lo sguardo e vidi dei retori che correvano scintillanti come bronzo lucidato<sup>440</sup> e mettevano la loro bocca come spada affilata -un rasoio da barbiere<sup>441</sup>- e proferivano parole contro l'Altissimo, bocca che proferisce parole insolenti<sup>442</sup>. E questa era ancor poca cosa ai loro occhi. Infatti, la loro mano era ancora tesa a riportare gli accadimenti falsi e illeciti che non esistevano e che non erano possibili come le storie di animali, di uccelli e di altri esseri viventi. Prendetevi le volpi, le piccole volpi, gli uccelli del cielo e i pesci del mare<sup>443</sup>; si dovranno scannare per loro greggi e armenti perché ne abbiano a sufficienza<sup>444</sup>, essi esagerano a parlare per far conoscere ai popoli e ai principi la bellezza<sup>445</sup> della lingua; la gloria e lo splendore della loro retorica; il loro coraggio e la loro fine sapienza; essi trovano piacere a dire: "Egli dice"<sup>446</sup>.

Ogni volta che appariva quella grande visione, in me non restava alcuna forza<sup>447</sup> anzi, si impossessava di me un grande terrore e fuggivo a nascondermi<sup>448</sup>.

Ancora una volta alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino<sup>449</sup>, egli mi toccò fortificandomi e mi disse: "Non temere, la pace sia con te, riprendi forza, coraggio!". Appena mi ebbe parlato, subito mi ripresi e dissi: "Parli pure il mio Signore, perché mi ha ridato la forza!<sup>450</sup>". E disse: "Sai perché sono venuto da te?<sup>451</sup> Alzati! Perché rimani prostrato con la faccia a terra?<sup>452</sup> Prendi il calamaio da scriba [che tieni] al tuo fianco<sup>453</sup> e scrivi con il consueto stilo<sup>454</sup> la storia dei tempi e i suoi sviluppi. Non temere dunque e non avviliti perché il Signore, il tuo Dio, è con te dovunque tu vada<sup>455</sup>".

Allora presi a dire: "No mio Signore, è un peso troppo grande per me, perché non sono mai stato abituato prima a cimentarmi in queste cose<sup>456</sup>. Chi addestrerà le mie mani alla guerra e le mie dita alla battaglia<sup>457</sup> per scrivere massime eccelse ed onnicomprensive? Enigmi amabili e prediletti? Come farà la mia lingua a celebrare con

---

<sup>440</sup> Cfr. Ez. 1,7

<sup>441</sup> Cfr. Ez. 5,1

<sup>442</sup> Cfr. Dn. 7,20-25

<sup>443</sup> Cfr. Cnt. 2,25 - Sal. 8,9

<sup>444</sup> Cfr. Nm. 11,22

<sup>445</sup> Cfr. Est. 1,11

<sup>446</sup> Cfr. Gr. 23,31

<sup>447</sup> Cfr. Dn. 10,8

<sup>448</sup> Cfr. Dn. 10,7

<sup>449</sup> Cfr. Dn. 10,5

<sup>450</sup> Cfr. Dn. 10,19

<sup>451</sup> Cfr. Dn. 10,20

<sup>452</sup> Cfr. Gs. 7,10

<sup>453</sup> Cfr. Ez. 9,2

<sup>454</sup> Cfr. Is. 8,1

<sup>455</sup> Cfr. Gs. 1,9

<sup>456</sup> Cfr. 1Sam. 17,39

<sup>457</sup> Cfr. Sal. 144,1

[labbra] gioiose?<sup>458</sup> Io non riesco a parlare perché, fin dal parto, dalla gravidanza e dal concepimento, il Signore mi ha fatto rozzo, e lento di bocca e di lingua<sup>459</sup>. Chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto storto<sup>460</sup>? Forse la posizione degli astri? Quale uomo può contendere con chi è più forte di lui?<sup>461</sup>”.

Sebbene questi siano giorni terribili -luogo per stendere le reti- il Signore ha inviato una parola contro Giacobbe<sup>462</sup>: “Ogni fratello tende a ingannare<sup>463</sup>”. In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade diranno “Ahimè, ahimè!<sup>464</sup>”. Ci sono arrivate sentenze sbagliate, ci hanno squarciato la nostra cassa toracica<sup>465</sup>. Egli rimosse tutti i re dalla loro posizione<sup>466</sup>; il fuoco del Signore si accese contro di loro e divorò l’estremità dell’accampamento<sup>467</sup> con gli ufficiali che vi erano dentro.

Chi è e dov’è colui che avrebbe un tale coraggio [a parlare]?<sup>468</sup> Come Isaia figlio di Amoz, egli aveva il coraggio necessario che gli irrobustiva le braccia per parlare in modo chiaro: storie fantasiose, *halakot* severe; canti arditi; cose ammirabili. Senza dubbio non c’è nessuno che riuscirà a fare questo, si sieda da solo e stia in silenzio, porti la mano alla sua bocca e scelga il silenzio perché verrà meno il consiglio ai saggi e la legge al profeta<sup>469</sup> e si chiudono tutte le fonti e le sorgenti dell’intelligenza. La retorica è entrata nelle proprie camere e ha chiuso le sue porte dietro di sé<sup>470</sup>. Questa non emana più luce davanti a essa<sup>471</sup> perché sa che la sua gioia, il suo sollievo, il suo riposo, sono strumenti perché l’anima raggiunga il piacere dei concetti, fin quando sarà come Dio, che conosce il bene. Questo è il segreto del cibo festivo di Aronne e degli anziani e la festa delle prelibatezze di Isacco nostro padre, servo di Dio. Questo è stato pensato per aumentare la gioia spirituale dei partecipanti in modo tale da ricevere lo Spirito Santo. Infatti, la vera gioia spirituale dipende dal benessere del proprio corpo. Quando le proprie forze fisiche sono al loro meglio tali condizioni si trasferiscono anche all’anima e migliorano la sua capacità di sentirsi al meglio. E questa è come la questione dell’arpa con i profeti i quali

---

<sup>458</sup> Cfr. Sal. 63,6

<sup>459</sup> Cfr. Es. 4,10

<sup>460</sup> Cfr. Qo. 7,13

<sup>461</sup> Cfr. Qo. 6,10

<sup>462</sup> Cfr. Is. 9,7

<sup>463</sup> Cfr. Gr. 9,3

<sup>464</sup> Cfr. Am. 5,16

<sup>465</sup> Cfr. Os. 13,8

<sup>466</sup> Cfr. 1Re 20,24

<sup>467</sup> Cfr. Nm. 11,1

<sup>468</sup> Cfr. Est. 7,5

<sup>469</sup> Cfr. Gr. 18,18

<sup>470</sup> Cfr. Is. 26,20

<sup>471</sup> Cfr. Es. 25,37

vogliono elevare lo spirito al cielo come con Eliseo che, mentre il suonatore arpeggiava, aveva sopra di sé la mano dell'Eterno<sup>472</sup>.

In verità, io, a cui Dio non ha dato onore e ha impedito di raggiungere il segreto dei giusti retori che sono brillanti come gli zaffiri, non solo sono afflitto profondamente da questo dolore. Infatti, i pensieri che ho su me stesso stanno cambiando, e non per la peste che vaga nelle tenebre. Il terrore del tempo mi sta sconvolgendo, il mio spirito mi sta terrificando, i miei pensieri mi turbano, e coloro che sono inferiori mutano le mie penne in zappe; i miei calami affaticati si stanno dissolvendo. Come potrò dire qualcosa? Come potrò cantare i canti del Signore con tale preoccupazione e dolore? L'*halaka* richiede una mente sgombra dai pensieri, come in un giorno in cui soffia un vento del Nord ecc<sup>473</sup>.

Allora l'angelo che parlava con me, mi rivolse nuovamente parole buone, parole di conforto<sup>474</sup>; mi fortificò e mi fece alzare in piedi e disse: “Certamente quello che farai ti riuscirà pienamente<sup>475</sup>. Colui che porta un sacrificio importante e colui che porta un misero sacrificio hanno pari merito, purché il cuore si diriga verso i cieli<sup>476</sup>”.

Chi è saggio faccia attenzione a queste cose; chi ha intendimento comprenda che le mie scuse sono sincere, in esse non c'è niente di tortuoso né di perverso<sup>477</sup>. Quindi presi a dire: “Allora ascoltate e la vostra anima gusterà cibi succulenti! Porgete le vostre orecchie<sup>478</sup> e ascoltate, sia nel bene che nel male! Non chiedetemi cose grandi e impenetrabili<sup>479</sup> che io stesso non sono in grado di comprendere! Non inseguite il suono delle mie parole, come s'insegue una pernice su per i monti<sup>480</sup> poiché, lavandomi con la neve e pulendomi le mani con la soda, le mie scuse sono vere, giuste, pure e corrette, e il mio intento è buono. Non ci sarà cattiveria nella mia bocca, né falsità nella mia lingua! In realtà le ragioni del mio intento in questa opera, e i benefici che derivano da essa, sono due, ed entrambe hanno sostenuto le mie mani, una da una parte e l'altra dall'altra<sup>481</sup>.”

La prima ragione è che l'uomo apprenda conoscenza e discernimento ascoltando

---

<sup>472</sup> Cfr. Bahyya ben Asher su 2Re 3,15.

<sup>473</sup> *Eruvin* 65a: Per lo studio dell'*halakha* c'è bisogno di una mente chiara e stabile, come in un giorno in cui soffia un vento del nord, che rende la giornata limpida.

<sup>474</sup> Cfr. Zc. 1,13

<sup>475</sup> Cfr. 1Sam. 26,25

<sup>476</sup> *Berakot* 5b

<sup>477</sup> Cfr. Prv. 8,8

<sup>478</sup> Cfr. Is. 55,2-3

<sup>479</sup> Cfr. Gr. 33,3

<sup>480</sup> Cfr. 1Sam. 26,20

<sup>481</sup> Cfr. Es. 17,12

le storie degli imperatori dei gentili e dei Turchi, e soprattutto la sapienza del grande re il sultano Selīm, che non ebbe pari tra i re dei cristiani. Sicuramente il saggio ascolterà e accrescerà il suo sapere; l'uomo intelligente ne otterrà saggi consigli<sup>482</sup> nell'ascoltare l'insieme dei suoi discorsi più elevati, le storie più preziose dei suoi racconti, l'orazione più intima delle sue parole.

Già alcuni dei racconti che sono entrati nella *Torah*, nei *Nevi'im* e nei *Ketuvim* in modo manifesto, sono giunte solo affinché l'uomo apprenda da loro la saggezza, la moralità e la conoscenza a beneficio di sé stesso; come spiega Ralbag riguardo ai benefici eccelsi ed onnicomprensivi [della Scrittura]<sup>483</sup>.

La seconda ragione è perché tutti i popoli della terra sappiano<sup>484</sup> che solo il Signore è Dio e che c'è una giustizia divina sulla terra<sup>485</sup>. Poiché, quando vedrà il lettore e considererà il contenuto dei miei racconti, dei fatti che io narro e dei miei discorsi, prenderà su di sé il giogo del Regno dei cieli, e allora tutti quanti i membri di questo popolo [ebraico] sapranno che gli occhi del Signore scrutano la terra<sup>486</sup>, scrutano i buoni e i malvagi<sup>487</sup>, per ripagare ciascun uomo secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni<sup>488</sup> e che il Signore veglia sulle nazioni e fa cadere in basso un popolo e ne innalza un altro. Così ha scritto il grande rabbino Ramban e questo è quanto egli dice: come il Santo, sia benedetto, distrugge una nazione per la sua iniquità e ne salva un'altra per il suo merito; ecco questi sono i prodigi della Provvidenza, e alcuni dei principi delle punizioni e delle retribuzioni ecc<sup>489</sup>.

Passate, passate per le porte di questo libro! Preparate la via del Signore! Considerate i suoi racconti, prestate attenzione e vedete che il Signore- sia Benedetto- con la sua saggezza e con la sua intelligenza ingrandisce e magnifica; egli ha benedetto questa nazione dei Turchi, che è opera delle sue mani, e il suo bestiame è cresciuto grandemente nel paese<sup>490</sup>. Il Signore l'ha mandata e poi l'ha fatta tornare da una terra lontana benedicendola grandemente. La Turchia, verga della sua ira, essa è il bastone della sua indignazione<sup>491</sup> perché domini accanto a lui fra tutte le genti e le lingue, le città

---

<sup>482</sup> Cfr. Prv. 1,5

<sup>483</sup> Ralbag, Commento alla Torah, 2a.

<sup>484</sup> Cfr. Gs. 4,24

<sup>485</sup> Cfr. Sal. 58,12

<sup>486</sup> Cfr. Zc. 4,10

<sup>487</sup> Cfr. Prv. 15,3

<sup>488</sup> Cfr. Gr. 32,19

<sup>489</sup> Riferimento a Ramban non rinvenuto.

<sup>490</sup> Cfr. Gb. 1,5

<sup>491</sup> Cfr. Is. 10,5

delicate di cui è stata riempita la loro misura. Il Signore è onnisciente e da lui sono pesate le azioni<sup>492</sup>.

Non scriverò niente che sia vago o sigillato prima che la sua assoluta verifica sia chiarita a me dalle bocche degli uomini saggi, conosciuti alle loro tribù come uomini integri e retti. Infatti, per qualsiasi scrittore e retore che scrive, che espone e racconta i fatti, che compone e assembla i discorsi riguardo ai fatti d'antica data e d'ogni luogo, è doveroso che testimoni la verità. Perciò, su di esso scriverò la verità, e la mia lingua non devierà né a destra né a sinistra, testimonierà la verità e non proferirà né falsità né menzogna; la sua lingua sussurra iniquità<sup>493</sup>.

Molte figlie hanno compiuto cose grandi, ma la virtù della *Verità* le ha superate tutte<sup>494</sup>; per questo i poeti dicono: “Venite a Heshbon e pensate<sup>495</sup> ai nomi del Creatore”; uno di questi è *Verità*, infatti è detto “Lento all'ira, ricco in benignità e verità<sup>496</sup>”. E riguardo alla grande potenza e forza di questa gradevole virtù, questo lo troverai dimostrato quando ti renderai conto che le lettere 'ת'מ'א si trovano rispettivamente al capo, alla fine e alla metà dell'alfabeto. Se vai con loro, loro procederanno [con te], altrimenti non verranno [a soccorrerti]<sup>497</sup>. Questo è il fondamento del mondo in cui tutto è costruito ed elaborato su di lui, e su di lui gli altri si riposano<sup>498</sup>. Da lui uscirà un piolo, da lui una pietra d'angolo per appendervi qualsiasi oggetto, il quale, essendo generato da lui, avrà successo<sup>499</sup>; farà rami ed emetterà germogli<sup>500</sup>; come dice il dolce cantore d'Israele: -la verità germoglierà dalla terra ecc-<sup>501</sup>.

Disse infatti il re Salomone, servo di Dio: “Poiché il mio palato annuncerà la verità ecc<sup>502</sup>”. Ecco che alle tribù d'Israele io annuncio fermamente che la mia bocca sarà totalmente sincera e nessuna storia che racconterò lascerà aperta la strada alla bugia. Infatti, le storie dei re di Turchia le ho apprese da alcuni anziani Turchi ben informati. E le storie della guerra di Costantinopoli e del suo re<sup>503</sup> le ho udite due o tre volte, per provare la loro veridicità, dal mio maestro, padre e rabbino a me carissimo -la sua roccia

---

<sup>492</sup> Cfr. 1Sam. 2,3

<sup>493</sup> Cfr. Is. 59,3

<sup>494</sup> Cfr. Prv. 31,29

<sup>495</sup> Cfr. Gr. 48,2

<sup>496</sup> Cfr. Es. 34,6

<sup>497</sup> Cfr. Gdc. 4,8

<sup>498</sup> Nel senso di “fare affidamento”

<sup>499</sup> Cfr. Ez. 15,3 e Zc. 10,4

<sup>500</sup> Cfr. Ez. 17,6

<sup>501</sup> Cfr. Sal. 85,12

<sup>502</sup> Cfr. Prv. 8,7

<sup>503</sup> Ms. A legge “Malta” e non “Malka”

lo conservi e gli doni vita- che rimase lì a lungo e versò l'acqua sulle mani di Mošeh, uomo di Dio, il suo amato zio che conosceva tutto ciò che accadeva nella grande e meravigliosa Costantinopoli.

Per le storie di Spagna, spesso i poveri erano ospiti della nostra casa<sup>504</sup> e gli esuli si riparavano all'ombra del nostro tetto. Infatti, da noi sono passati spesso i gentili esuli sefarditi a cui abbiamo dato un letto, un tavolo, una sedia e una *menorah*; quando venivano da noi, lì si fermavano<sup>505</sup> e mi raccontavano tutti i fatti relativi al grande e terribile esilio dalla Spagna. Inoltre, giacché chi viene per purificarsi riceve assistenza<sup>506</sup>, dal cielo mi hanno soccorso e, per caso e involontariamente, ho trovato su un foglio scritto all'epoca dell'Espulsione, il nome del re e della regina e il testo dell'editto e altre cose legate ad esso. E non mi è mancato nulla poiché questa è opera del Signore.

Riguardo alle storie dell'Andalusia, il Signore mi ha fatto incontrare un uomo saggio e intelligente che apparteneva ai dignitari dell'Andalusia e alla sua cerchia di studiosi; l'onorato Rabbi Yosef Ha-Levi Ḥakim -la sua Roccia lo conservi e gli doni vita- i cui illustri antenati sedevano alla corte del re. Faccia a faccia mi ha parlato<sup>507</sup>; avevo un *Levita* come sacerdote che ha istruito la mia mano a combattere<sup>508</sup>.

Riguardo alle storie dell'Egitto, ho fatto affidamento alle affermazioni di molte persone care e stimate che erano lì presenti in quel momento, soprattutto all'uomo più fedele e coraggioso tra gli eroi, Rabbi Yiṣḥaq al-Ḥakim che è dovuto rimanere lì a causa della guerra dall'inizio alla fine degli avvenimenti. Quello che mi ha raccontato io l'ho scritto sul libro con l'inchiostro; è necessario per la conclusione che è emersa dall'inferenza, che essa sia pari alla premessa dell'inferenza<sup>509</sup>. Lo stesso vale per le altre storie che abbiamo raccontato: queste, infatti, sono tutte sincere per chi ha intendimento<sup>510</sup> perché le ho apprese in modo affidabile da bocche veritiere, perfette e anche numerose. Infatti, mi sono sempre scaldato alla luce dei saggi e non ho pronunciato parola senza prima averla domandata. Il Signore mi ha donato intelletto<sup>511</sup>.

Tuttavia, per alcune storie ho seguito retori che hanno divagato per spiegare cose che in realtà non erano vere; come quando ho parlato dell'ebreo ebreo dei quesiti dei suoi

---

<sup>504</sup> Cfr. *Pirḡei Avot* 1,5

<sup>505</sup> Cfr. 2Re 4,8

<sup>506</sup> Cfr. *Šabbat* 104a

<sup>507</sup> Cfr. Nm. 12,8

<sup>508</sup> Cfr. Gdc. 17,13

<sup>509</sup> Cfr. *Pesaḥim* 18b

<sup>510</sup> Cfr. Prv. 8,9

<sup>511</sup> Cfr. 1Cr. 28,19

studenti e delle sue soluzioni. Come ho fatto per la morte dei due re, il sultano Mehmet e il sultano Selim, quando ho scritto che vollero combattere contro l'Angelo della Morte, e molti altri ancora. Ho anche usato parabole e ho paragonato Rodi a una sposa; distruzione sarà il suo territorio<sup>512</sup>. Poche altre parole le ho prese dai racconti arabi perché potessimo assaporare le vie della retorica, la quale è amabile.

A volte ho voluto riportare brevemente alcune polemiche religiose e quasi niente, un numero molto piccolo, delle parole dei saggi della *Qabbalah*.

Tuttavia, i lavoratori devoti, nel cui mestiere risiede giustizia e il cui guadagno santifica Dio, non comprenderanno queste parole, poiché solo coloro che hanno provato e sperimentato questa meravigliosa saggezza le capiranno. E chi non cerca di camminare in questa direzione, leggendo, penserà di intendere [queste parole] ma invece non capirà niente fin quando su di lui non sarà sparso lo spirito dall'alto<sup>513</sup>, spirito di conoscenza e di timore di Dio<sup>514</sup>.

Dunque, ho diviso l'opera in quattro libri per facilitare la lettura delle sue storie, dei suoi racconti e dei suoi discorsi, affinché le sue parole non fossero come quelle di un libro sigillato.

Il primo libro racconta molto brevemente dalla creazione del mondo ai re di Turchia, la distruzione del Regno della Grecia fino alla morte del grande re il sultano Maometto.

Il secondo libro racconta il regno del sultano Bāyezīd II e l'Espulsione della Spagna e del Portogallo e la disfatta di Granada e le guerre di Modone e Corone sino al regno del sultano Selim, il crudele e tiranno.

Il terzo libro racconta del regno del sultano Selim e le sue guerre contro i Sufi, contro l'Anatolia e l'Egitto. I suoi piani astuti e intelligenti, il potenziamento dell'esercito che pensò di attuare, fino al regno di suo figlio, il sultano Solimano.

Il quarto libro racconta il regno del sultano Solimano, le guerre di Belgrado e di Rodi; la sua parabola, tutto ciò che le accadde e come essa dovette deporre i suoi ornamenti.

Disse l'autore: "Poiché sono numerosi gli zaffiri dei libri degli autori dei detti di questo libro, i racconti di zaffiri e le cime più alte dei discorsi e delle parole tra le migliori

---

<sup>512</sup> Cfr. Na. 1,8

<sup>513</sup> Cfr. Is. 32,15

<sup>514</sup> Cfr. Is. 11,2

fra le orazioni [contenute in esso]<sup>515</sup>, una qua e una là, essi moltiplicheranno come moltiplicarono finora, l'uomo si stancherà di cercare quello che sta tentando di trovare, quindi mi è parso opportuno inserire, inoltre, l'argomento trattato capitolo per capitolo, e l'ho fatto in modo molto conciso, con una manciata di parole. E ho voluto poi numerare i capitoli per facilitare la loro ricerca. Così, [il lettore] troverà [i capitoli] senza problemi, cominciando con il maggiore e finendo con il minore<sup>516</sup>; in questo modo raggiungerà la cosa desiderata che stava cercando senza sforzo né troppo impegno”.

Come dice la Scrittura: “Mettilo nelle loro bocche”<sup>517</sup> e giungi nella *Qabbalah*, ossia il suo segno nelle loro bocche<sup>518</sup>. Questo ho fatto: mi sono alzato in piedi e ho numerato tutti i capitoli del libro con la forza di Dio, affinché questo canto mi sia per sempre testimone tra i figli d'Israele<sup>519</sup>.

### *Segue lista dei capitoli*

Ho chiamato questo libro *Seder Eliyyahu Zuṭa* poiché troviamo questo termine nella Gemarah e nell'illustre Zohar. Troviamo anche il *Seder Eliyyahu Rabba* ma poiché io sono piccolo in conoscenza e posizione, giovane e indegno, chiamo me stesso Eliyyahu il Piccolo (קטן). Per tale motivo ho scelto questo nome che vuol dire “Ordine di Eliyyahu il Piccolo” (קטן). E ciò mi pare appropriato per due motivi: uno, perché il mio nome è Eliyahu, secondo perché la mia reputazione è piccola.

E dato che, com'è noto, le storie, e in particolare le storie dei re e le vicende dei principi, hanno bisogno di ordine e di una corretta organizzazione, e in assenza di ciò le storie potrebbero essere confuse e incomprese, per tale motivo ho dato a questo libro il nome *Seder Eliyyahu Zuṭa* perché abbiamo sistemato le storie in modo corretto, adeguato e conveniente affinché fosse abbastanza facile per il lettore capire la piena verità delle parole contenute in esso, e non fossero come le parole di un libro sigillato, come una sorgente d'acqua le cui acque non vengono meno.

Quindi, possiamo dire che queste tre parole, ossia *Seder, Eliyyahu, Zuṭa*, conferiscano un significato corretto a questo libro nelle misure di lunghezza, di peso

---

<sup>515</sup> ספורי ספרי סופרי אמרי ספר הלז, ספורי ספרי ואמרי אמרי ודיבוריו ודיבורי דיבורי דבוריו gioco di parole attraverso la figura retorica dell'allitterazione di cui si fornisce una traduzione letterale.

<sup>516</sup> Cfr. Gn. 44,12

<sup>517</sup> Cfr. Gn. 31,19

<sup>518</sup> *Eruvin* 54b

<sup>519</sup> Cfr. Gn. 31,19



e di capacità.

E io, povero e bisognoso, volgo lo sguardo al mio Signore, mio Salvatore, il mio Dio mi ascolterà perché possa iniziare e finire in pace [la mia opera]; egli comanderà l'angelo che fa strage di un grande popolo: -Ora ritira la tua mano perché almeno allontani da noi questa morte! -. Allora godremo del Signore; celebrerò l'Eterno con tutto il mio cuore e la mia bocca lo loderà con labbra giubilanti; solo per lui si eleverà il clamore della grande glorificazione e la preghiera di lode e di gloria. Colui che atterra e fa sorgere i re, il suo regno è un regno eterno e il suo dominio dura di generazione in generazione. Dopodiché, ho aperto la bocca in un linguaggio chiaro e ho pronunciato tutte le parole del canto poetico:

*Guarda il libro contando le parole*

*e le lettere che la mano di un uomo completò;*

*opra di Elia per le generazioni*

*l'anno malo 283 dalla creazione<sup>520</sup>.*

E ancora scrivo:

*Racconta il libro a noi belle parole,*

*come un mare che insinua segreti*

*tesoro chiuso senza alcuna serratura*

*là dove pietre sante son nascoste.*

E ancora a dir ripresi:

*Cari color che scelgon le vie dei retti*

*E ascoltano me leggendo nei miei libri*

*Nei cui libri, scrittore c'è e narro fatti*

*riuniti e pronti per ogni questione*

Ho custodito Dio come la pupilla quando ho steso il capitolo primo.

Dice l'autore: - Per quanto riguarda la creazione del mondo, ho composto una *halaşah* attenta e vigorosa. E con il peccato di Adamo ed Eva ho sigillato segreti nascosti e inaccessibili; poi ho preso a raccontare l'intera vicenda:

*Lodo il nome di Dio, ch'è il Dio superno*

---

<sup>520</sup> L'anno corrisponde al 1523, anno della stesura della cronaca e della peste che colpì l'isola di Creta.

*su tutti eccelso perché tutto creò  
Egli plasmato ha pure il mondo intero  
e gli angeli suoi riveste di luce  
cause<sup>521</sup> son essi alle celesti sfere  
così che con gran forza correranno.  
Mille migliaia son dinanzi a lui<sup>522</sup>,  
lo serviranno con grande timore  
del loro Creator; ed era loro brama  
legarsi tra di lor speditamente,  
in forma somigliante allo zaffiro<sup>523</sup>,  
sotto la sfera della chiara luna,  
Del mondo la materia egli ha plasmato  
di forma egli riveste ciò che è spoglio  
sulla testa degli angeli disteso  
da lui creata fu la loro essenza.*

---

<sup>521</sup> Qui causa significa “motore”, come Dio è causa prima.

<sup>522</sup> Cfr. Dn. 7,10

<sup>523</sup> Cfr. Ez. 1,26

## I

### *Il capitolo primo è diviso in sei parti secondo la creazione in sei giorni della Genesi. Ogni divisione inizia con il nome di Dio*

Signore tu sei il mio Dio, ti esalterò e celebrerò il tuo nome, perché hai fatto cose meravigliose, consigliere Dio potente<sup>524</sup>, con la tua creazione avvenuta nel giorno 25 del sesto mese<sup>525</sup>, i cieli nuovi e tutte le loro schiere, la terra e tutto ciò che sta su di essa, i mari e tutto ciò che è in essi<sup>526</sup>, creò dal completo non-essere (*me-ayin gamur*) e dal nulla assoluto (*me-afisah muhletet*), traendo l'esistenza da quanto non esisteva (*yesh mi-ayin*), e Dio ha posto il suo sguardo che ha fatto esistere; e le materie in cui non c'è esistenza e non avevano un nome, tu li hai rivestiti di forma con potenza e con splendore, in modo tale che il nome li afferri. Io ti darò un nome perpetuo e ti loderò tra molti. Loderò il Signore finché avrò vita, canterò il mio Dio per tutta la mia esistenza<sup>527</sup>, con la mia anima e con la mia forza canterò Dio con tutto il cuore perché Dio ha creato i cieli comprese le loro schiere, il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito dei cieli. La terra e il suo esercito<sup>528</sup>. Ognuna di esse attesta e annuncia il glorioso splendore del suo regno. E i cieli recitano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento<sup>529</sup>.

In quel tempo il Re dei Re passeggiava sul palazzo reale del mondo, e prese a dire "Non è questo il grande mondo che io ho costruito come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?". Queste parole erano ancora sulla bocca del Re quando una voce scese dal cielo<sup>530</sup> "Chiunque voglia ricevere il nome entri e lo riceva!"<sup>531</sup>. E tutto ciò che stava sotto ciò che era stato creato era il nulla assoluto, una sostanza primordiale molto sottile, in cui non c'era esistenza, questa era chiamata dai Greci *hyle* e dagli ebrei *tohu*. L'uomo era confuso e attonito davanti al *tohu*, e se avesse voluto attribuire loro un nome e dare loro una forma, e se avesse voluto differenziarlo avrebbe sbagliato chiamandola con un altro nome, poiché essa non rivestiva alcuna forma così che egli fosse stato in grado di attribuirle il nome. Furono rovesciate quelle cose in

---

<sup>524</sup> Cfr. Is. 9,5

<sup>525</sup> La creazione del mondo ebbe inizio il 25 del mese di Elul.

<sup>526</sup> Ne. 9,6

<sup>527</sup> Sal. 146,2

<sup>528</sup> Cfr. *Genesi Rabbah* 1,14

<sup>529</sup> Cfr. Sal. 19,1-2

<sup>530</sup> Cfr. Dn. 4,26-28

<sup>531</sup> *Yoma* 72b

un attimo, agitò il mare e fece fremere le onde<sup>532</sup>, Signore degli eserciti è il suo nome<sup>533</sup>, egli rivestì le forme con potenza e con splendore e il *tohu* si mutò in *bohu*, e in esso (*bo*) la materia è (*hu*) rivestita di forma; Egli creò dal niente l'essere; *venite e ammirate le opere dell'Eterno, che ha operato meraviglie sulla terra*<sup>534</sup>. E la terra che era *tohu*, parola che faceva rimanere attoniti gli uomini, mutò in *bo* e *hu* e la rivestì di forma subito, in un attimo<sup>535</sup>. E l'oscurità, ossia il fuoco primordiale (*'esh ha-yesodi*), circondava al di sopra le acque e la terra, e l'aria soffiava ed entrava nella tenebra e sorvolava le acque che stavano al di sopra dei cieli, essi lodino il nome del Signore<sup>536</sup>.

Oh Signore la tua parola è stabile nei cieli<sup>537</sup> e i cieli raccontano la tua gloria e l'opera delle tue mani annunzia il firmamento<sup>538</sup> poiché hai fissato un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque superiori dalle acque inferiori<sup>539</sup>. Tu sei il Signore Dio, tu hai fatto il cielo, i cieli dei cieli e tutte le loro schiere<sup>540</sup>, come un velo li hai distesi, come drappi li hai dispiegati, li hai stesi come una tenda<sup>541</sup>; li hai fatti puri, chiari come il cristallo e lo zaffiro, li hai raffinati come l'oro e l'argento, li hai posti sotto il trono della tua gloria e la tua mano destra li ha distesi<sup>542</sup>. Come gli strati delle cipolle li hai disposti in ordine, sono le nove sfere celesti secondo le loro nazioni e questi sono i loro nomi: *le colonne del cielo tremano e si stupiscono alla tua minaccia*<sup>543</sup> poiché la sfera del fuoco include la sfera del firmamento in cui vi è la Luna, e sopra il firmamento e la Luna c'è la seconda sfera con Mercurio, e su di essa vi è posta la terza sfera con Venere, e sopra di essa la quarta sfera del Sole, a sua volta circondata dalla quinta sfera con Marte, cui sopra vi è la sesta sfera con Giove, sovrastata dalla settima sfera con Saturno, al di sopra vi è l'ottava sfera in cui vi sono incorporati i dodici segni zodiacali e tutte le stelle dei cieli, e sopra questa vi è la nona sfera che cinge tutte le sfere e le sue creature, tutte le stelle del cielo e le sue sfere, che guida e trasporta tutte le loro schiere, [la sfera] andava la sera e tornava la mattina<sup>544</sup>, ogni mattina e ogni sera, e sopra quella sfera vi era la decima sfera

---

<sup>532</sup> Cfr. Lam. 4,6

<sup>533</sup> Cfr. Is. 51, 15

<sup>534</sup> Cfr. Sal. 46, 9

<sup>535</sup> Cfr. Gl. 4,4

<sup>536</sup> Cfr. Sal. 148, 4-5

<sup>537</sup> Cfr. Sal. 119, 89

<sup>538</sup> Cfr. Sal. 19,2

<sup>539</sup> *Pirkei Rabbi Eli'ezar*, 4

<sup>540</sup> Cfr. Ne. 9,6

<sup>541</sup> Cfr. Is. 40, 22

<sup>542</sup> Cfr. Is. 48,13

<sup>543</sup> Gb. 26,11

<sup>544</sup> Cfr. Est. 2,14

dell'intelletto che è eccelsa più di ogni cosa superiore, a cui l'immaginazione e il concetto non possono arrivare, poiché per la gloria di Dio è riparo e copertura, esso è il tempio interiore, la decima sarà sacra al Signore<sup>545</sup>.

Oh Signore mio Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la grandezza e la tua mano potente<sup>546</sup> dato che le acque che sono sotto il cielo si sono raccolte in un solo luogo, il poco rafforza il molto<sup>547</sup>. E la terra ha fatto germogliare la verdura, erbe che facevano seme<sup>548</sup>, affinché ci fosse nella natura una potenza vegetativa che ha fatto generare il seme secondo somiglianza, e che stabilì per sempre la specie la quale non perirà mai; le sue foglie non potranno logorarsi, non potranno venir meno i suoi frutti perché le sue acque escono dal santuario<sup>549</sup>. Dio ordinò alla terra di fare alberi da frutto secondo la loro specie, e il sapore dell'albero sarà come il gusto del frutto per dare il seme al seminatore e il pane a chi mangia a sazietà<sup>550</sup> e veste splendidamente<sup>551</sup>, il Signore disse "Mangeranno e ne avvanzerà"<sup>552</sup>.

Oh Signore Dio degli eserciti, chi è potete come te, oh Eterno?<sup>553</sup> Quando facesti cose tremende; te aspettavamo quando avevi posto i luminari nel firmamento del cielo per illuminare la terra<sup>554</sup>, terra scura come la tenebra<sup>555</sup>; la terra risplendeva della loro gloria, del loro splendore e della loro maestà; Dio che ha dato il sole per la luce di giorno e le leggi alla luna e alle stelle per la luce di notte<sup>556</sup>, egli ha fatto l'Orsa, Orione e le Pleiadi<sup>557</sup> con sapienza, con forza e con fermezza. [La terra] riceve il meglio dal cielo con la rugiada, né rugiada né pioggia, il meglio dei prodotti del sole<sup>558</sup>; il sole e la luna sono rimasti nella loro dimora<sup>559</sup>, il meglio dei prodotti di ogni mese. [Dio] accrebbe i loro germogli e nel tempo della sua ira si alzavano su di loro le stelle del cielo e le loro costellazioni, non fecero più brillare la loro luce nelle loro schiere<sup>560</sup>; quando essi

---

<sup>545</sup> Cfr. Lv. 27,32

<sup>546</sup> Cfr. Dt. 3,24

<sup>547</sup> Cfr. *Genesi Rabbah*, 5,6

<sup>548</sup> Cfr. Gn. 1,11

<sup>549</sup> Cfr. Ez. 47,12

<sup>550</sup> Cfr. Is. 55,10

<sup>551</sup> Cfr. Is. 23,18

<sup>552</sup> Cfr. 2Re 4,43

<sup>553</sup> Cfr. Sal. 89,9

<sup>554</sup> Cfr. Gn. 1,15

<sup>555</sup> Cfr. Gb. 10,22

<sup>556</sup> Cfr. Gr. 31,33

<sup>557</sup> Cfr. Gb. 9,9

<sup>558</sup> Cfr. Dt. 33,13-14

<sup>559</sup> Cfr. Ab. 3,11

<sup>560</sup> Cfr. Is. 13,10

camminavano abbassavano le loro ali<sup>561</sup>. L'Eterno rivestì il cielo di nero e dette loro il sacco come vesti<sup>562</sup>, [come un artigiano che decide e completa]<sup>563</sup> parlò al sole e questo scese giù, mise un sigillo sulle stelle<sup>564</sup>, nelle loro terre sulle loro nazioni; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non farà più splendere la sua luce<sup>565</sup> nei loro luminari. Il sole e la luna si oscurano e le stelle ritirano il loro splendore<sup>566</sup>; l'Orsa e Orione instupidiscono e perdono il loro senno, Marte, Giove e Saturno cessano le loro opere. Quanto sono numerose le tue opere Signore!<sup>567</sup>.

Il Signore è Dio e Signore è il suo nome, con la sua forza e la sua levatura, egli comanda e vengono creati brulicanti esseri viventi e gli uccelli volano sopra la terra<sup>568</sup>, con rapido volo svolazza sopra i suoi pulcini<sup>569</sup> per il firmamento dei cieli. Dio creò i grandi animali acquatici, il grande mostro acquatico che giace in mezzo ai suoi fiumi<sup>570</sup>, ha creato il Leviatano per trastullarsi con lui<sup>571</sup>. *Ecco! La sua forza è nei suoi fianchi, il suo vigore nei muscoli del ventre*<sup>572</sup>. Allora in quel giorno il Signore punirà il Leviatano serpente tortuoso e il Leviatano serpente fuggitivo<sup>573</sup>: lo prenderà per gli occhi e gli forerà le narici con uncini, tirerà fuori il Leviatano con l'amo e terrà ferma la sua lingua con una corda, metterà un giunco per le narici, gli forerà le mascelle con un uncino<sup>574</sup>. Il dragone ucciderà ciò che è nel mare<sup>575</sup>, *la spada che lo raggiunge non gli si conficca, né la lancia, la freccia e il giavelotto*<sup>576</sup>; si avvicinò a lui e lo uccise<sup>577</sup> poi lo conservò nel sale per i giusti nel mondo a venire che, se si fossero accoppiati tra loro avrebbero distrutto il mondo intero. Egli castrò il maschio e raffreddò la femmina, li conservò nel sale per i

---

<sup>561</sup> Cfr. Ez. 1,24

<sup>562</sup> Cfr. Is. 50, 3

<sup>563</sup> Mss. A e G

<sup>564</sup> Cfr. Gb. 9,7

<sup>565</sup> Cfr. Is. 13,10

<sup>566</sup> Cfr. Gl. 2,10

<sup>567</sup> Cfr. Sal. 104,24

<sup>568</sup> Cfr. Dt. 32,11

<sup>569</sup> Cfr. Dn. 9,21

<sup>570</sup> Cfr. Ez. 29,3

<sup>571</sup> Cfr. Sal. 104, 26

<sup>572</sup> Gb. 40,16; ms. G "nei muscoli del suo cuore"

<sup>573</sup> Cfr. Is. 27, 1

<sup>574</sup> Cfr. Gb. 40, 24-26

<sup>575</sup> Cfr. Is. 27,1

<sup>576</sup> Gb. 41,18

<sup>577</sup> Cfr. 2Sam. 1,10

giusti nel mondo a venire<sup>578</sup>, e nascose la prima luce per i giusti<sup>579</sup>. E queste sono cose antiche, meravigliose sono le tue opere Signore<sup>580</sup>.

Il Signore degli eserciti ha deciso questo, chi potrà annullarlo?<sup>581</sup> Dio fece le fiere della terra secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie<sup>582</sup>, pecore e buoi tutti quanti e anche le fiere della campagna<sup>583</sup> dove si muovono creature innumerevoli, animali piccoli e grandi<sup>584</sup>. E avvenne, quello stesso giorno, che Dio era assiso sopra un trono alto ed elevato<sup>585</sup>, e tutta la schiera celeste gli stava intorno alla sua destra e alla sua sinistra<sup>586</sup>. Disse il Signore: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”<sup>587</sup>. E il Santo -sia egli benedetto- dopo che ebbe consultato il corteo celeste<sup>588</sup>, questi dissero al suo cospetto: “Nostro Signore del mondo, *che cos’è l’uomo, che te ne ricordi e il figlio dell’uomo, che te ne prendi cura?*”<sup>589</sup>. Ed egli puntò il suo dito contro di loro e li incenerì, e così fece ad alcune gerarchie angeliche fin quando giunse alla schiera dell’angelo Hadarniel che prese a dire: “Fa come credi!”. E allora il Signore Dio modellò l’uomo dalla polvere della terra<sup>590</sup>, e il Signore Dio fece cadere sull’uomo un sonno profondo, il quale si coricò e dormì profondamente; poi prese una delle sue costole e ne formò la donna<sup>591</sup> che sarà per lui un aiuto conveniente<sup>592</sup>, se lo merita, se è indegno ella si opporrà a lui per combatterlo<sup>593</sup>. *Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino dell’Eden perché lo lavorasse e lo custodisse*<sup>594</sup> ma egli non si curò di seguire la via del Signore e camminò nel consiglio di sua moglie e camminando non si voltò né a destra né a sinistra; andò insieme a lei e si perse, e morte vi era nella sua camera. *Maledite! Maledite i suoi abitanti perché non vennero in soccorso al Signore*<sup>595</sup>.

---

<sup>578</sup> Cfr. *Baba Batra* 74b

<sup>579</sup> Cfr. *Yalkut Shimoni* cap.1,5

<sup>580</sup> Cfr. *Baba Batra* 74b

<sup>581</sup> Cfr. Is. 14,27

<sup>582</sup> Cfr. Gn. 1,25

<sup>583</sup> Cfr. Sal. 8,8

<sup>584</sup> Cfr. Sal. 104, 25

<sup>585</sup> Cfr. Is. 6,1

<sup>586</sup> Cfr. 1Re 22,19

<sup>587</sup> Cfr. Gn. 1,26

<sup>588</sup> Cfr. *Sanhedrin* 38b

<sup>589</sup> Sal. 8,5

<sup>590</sup> Cfr. Gn. 2,7

<sup>591</sup> Cfr. Gn. 2,21

<sup>592</sup> Cfr. Gn. 2,18

<sup>593</sup> Cfr. *Yebamoth* 63a

<sup>594</sup> Gn. 1,26-2,15

<sup>595</sup> Gdc. 5,23

Il Signore, che ha fatto il cielo e la terra, fece il serpente astuto, molto astuto, *egli era saggio nel fare il male, ma non sapeva fare il bene*<sup>596</sup>, la sua voce si muove come un serpente<sup>597</sup>, come vipere che mordono giacché morde il serpente che non è stato incantato<sup>598</sup>, per far venire sugli abitanti del mondo le maledizioni e non le benedizioni. Ogni uomo intelligente agisce con coscienza<sup>599</sup>, e la polvere sarà il cibo del serpente<sup>600</sup>, il serpente tortuoso e il serpente fuggitivo<sup>601</sup>, e il fuggitivo passerà da una parte all'altra del mondo<sup>602</sup>; tutti coloro che lo vedranno lo riconosceranno, egli sarà senza pietà nel giorno della vendetta<sup>603</sup>. Con fare seduttivo giunse dalla donna Sammaele e l'espressione del suo volto mutò<sup>604</sup> in straordinario splendore e aspetto terribile<sup>605</sup>, il suo aspetto era come l'aspetto dell'angelo di Dio, davvero spaventevole<sup>606</sup>. Tutti gli esseri viventi notarono la sua immagine e questi si misero a correre avanti e indietro<sup>607</sup> e avevano paura d'avvicinarsi a lui e fuggirono dalla sua presenza perché la luce del suo volto era raggianti<sup>608</sup>. Il serpente si diresse verso la donna di bell'aspetto, e *Sichem figlio di Hamor, l'Hivveo principe del paese, la vide e la sua anima si legò a Dina figlia di Giacobbe*<sup>609</sup>, e la soppiantò due volte<sup>610</sup> e, facendo così, ha prodotto giudizio, morte e sterilità nel mondo. E parlò al cuore della giovane e la ingannò, parlò al suo cuore, il suo cuore era come un forno riscaldato<sup>611</sup> ma dentro le tendeva insidie<sup>612</sup>. Il cuore della giovane si lasciò sedurre in segreto<sup>613</sup>, ella lo seguì subito come un bue che va al macello<sup>614</sup>, *e fece tutto ciò che lui aveva ordinato, non trasgredì né dimenticò nessuno dei suoi comandamenti*<sup>615</sup>. Tagliò le piantagioni, la sua piantagione prediletta<sup>616</sup>, affinché dividesse gli attributi della giustizia dagli attributi della misericordia. [La giovane] spremette un grappolo d'uva e lo

---

<sup>596</sup> Gr. 4,22

<sup>597</sup> Cfr. Gr. 46,22

<sup>598</sup> Cfr. Gr.8,17 e Qo. 10,11

<sup>599</sup> Cfr. Prv. 13,16

<sup>600</sup> Cfr. Is. 65,25

<sup>601</sup> Cfr. Is. 27,1

<sup>602</sup> Cfr. Es. 26,28

<sup>603</sup> Cfr. Prv. 6,34

<sup>604</sup> Cfr. Dn. 3,19

<sup>605</sup> Cfr. Dn. 2,31

<sup>606</sup> Cfr. Gdc. 13,6

<sup>607</sup> Cfr. Ez. 1,14

<sup>608</sup> Cfr. Es.34,30

<sup>609</sup> Gn. 34,2-3

<sup>610</sup> Cfr. Gn. 27,36

<sup>611</sup> Cfr. Os. 7,4

<sup>612</sup> Cfr. Gr. 9,7

<sup>613</sup> Cfr. Gb. 31,27

<sup>614</sup> Cfr. Prv. 7,22

<sup>615</sup> Dt. 26,13

<sup>616</sup> Cfr. Is. 5,7



portò all'uomo e gli disse: "Cosa fai così profondamente addormentato? Alzati e mangia il cibo!". Si rallegrò il suo cuore e bevve il grappolo [di uva] che la giovane gli aveva spremuto<sup>617</sup>; il vino della tua cisterna e l'acqua corrente del tuo pozzo<sup>618</sup>. Poiché chi beve del suo vino ha il senno del suo creatore, chi ne mangia crea mondi, e quando ne mangerai i tuoi occhi si apriranno e sarai come Dio, che conosce il bene<sup>619</sup>, e tornerai dal Signore<sup>620</sup>.

Il Signore ha mescolato in loro uno spirito di vertigine<sup>621</sup>, e Adamo non si ricordò dei comandamenti che Dio gli aveva prescritto; se ne ricorderanno là dietro le porte e dietro gli stipiti<sup>622</sup>. Allora Manoah seguì sua moglie<sup>623</sup>, prese del suo frutto e ne mangiò, aspettò che facesse uva buona e invece fece uva selvatica<sup>624</sup>, le loro uve sono uve avvelenate, i loro grappoli sono amari<sup>625</sup>; pregate e portate per sempre questi grappoli amari poiché alla fine ci sarà amarezza<sup>626</sup>. Egli ha bevuto fino in fondo<sup>627</sup> il calice di stordimento, bevve e ingoiò e fu come se non fosse mai stato<sup>628</sup>. E tuttavia bevvero e lui bevve molto dalla coppa di vino del furore<sup>629</sup> e bevve del vino e si ubriacò e si denudò in mezzo alla sua tenda<sup>630</sup>, che è scritta *ahalah*<sup>631</sup>. Poi la donna lo fece a pezzi facendo un danno indiretto<sup>632</sup>; la donna *deve mantenere continuamente il fuoco sull'altare e non deve farlo spegnere*<sup>633</sup>. Ed avvenne, dopo che ebbero mangiato e bevuto, che gli occhi dei due si aprirono e s'accorsero che erano nudi<sup>634</sup>, essi si spogliarono anche dell'unico comandamento che avevano ricevuto<sup>635</sup>. Adamo ne fu molto irritato e gridò al Signore tutta la notte<sup>636</sup>, e [quella notte] se la prenda l'oscurità e non sia inclusa nei giorni dell'anno<sup>637</sup>; il mondo riceverà infamia e Adamo sarà coperto di vergogna per il suo

---

<sup>617</sup> Cfr. *Yoma* 9b

<sup>618</sup> Cfr. Prv. 5,15

<sup>619</sup> Cfr. Gn. 3,5

<sup>620</sup> Cfr. Dt. 4,30

<sup>621</sup> Cfr. Is. 19,14

<sup>622</sup> Cfr. Is. 57, 8

<sup>623</sup> Cfr. Gdc. 13,11

<sup>624</sup> Cfr. Is. 5, 2

<sup>625</sup> Cfr. Dt. 32,32

<sup>626</sup> Cfr. 2Sam. 2,26

<sup>627</sup> Cfr. Is. 51,17

<sup>628</sup> Cfr. Ob. 16

<sup>629</sup> Cfr. Gr. 25,15

<sup>630</sup> Cfr. Gn. 9,21

<sup>631</sup> Cfr. *Bereshit Rabbah* 36,7

<sup>632</sup> *gerama be-nezikin* "danno indiretto"

<sup>633</sup> Lev. 6,6

<sup>634</sup> Cfr. Gn. 3,7

<sup>635</sup> Cfr. *Bereshit Rabbah* 19,6

<sup>636</sup> Cfr. 1Sam. 15,11

<sup>637</sup> Cfr. Gb. 3,6

peccato<sup>638</sup>: lo spirito di Dio si era allontanato dall'uomo e uno spirito cattivo da parte di Dio lo terrorizzava<sup>639</sup>.

Il Signore entra in giudizio con gli anziani del suo popolo e con i suoi principi<sup>640</sup> e, mentre camminava nel giardino alla brezza del giorno<sup>641</sup>, disse: “Poiché ti ha animato un altro spirito e hai seguito completamente<sup>642</sup> la tua donna, gettando me dietro le tue spalle<sup>643</sup>, ecco verranno giorni, dice il Signore, in cui tutto ciò che c'è in casa tua<sup>644</sup> e tutti quanti gli uomini della tua casa moriranno<sup>645</sup>. Il suolo sarà maledetto per causa tua perché polvere sei e in polvere tornerai<sup>646</sup>, e la polvere ritorni alla terra come era prima e lo spirito torni a Dio che lo ha dato<sup>647</sup>”. Poi Adamo ritornò a casa sua ed ecco uscirtgli incontro sua moglie, lei era l'unica, lui non aveva né figli né figlie; come la vide si strappò le vesti e disse: “Ah moglie mia tu mi rendi infelice e sei tra quelli che mi tormentano<sup>648</sup>”. *Lei aveva l'anima piena di amarezza e pregò il Signore piangendo di continuo*<sup>649</sup>, e la donna disse: “Il serpente mi ha sedotta e io ne ho mangiato!”. Allora Dio le disse: “Io moltiplicherò grandemente le tue sofferenze e le tue gravidanze, con l'ardore dell'ira partorirai i figli<sup>650</sup>, per la tua grande malvagità Dio ti farà dimagrire i fianchi e per il tuo peccato ti farà gonfiare il ventre<sup>651</sup> e disse: “Per questo tu e tutti i tuoi testimoni vi siete radunati contro il Signore<sup>652</sup>”.

“Il Signore è dalla nostra parte!” disse di grazia Israele<sup>653</sup>. E aprì la porta all'uomo per fare penitenza ed egli si convertì, *ah se Dio non fosse stato dalla nostra parte quando gli uomini si levarono contro di noi*<sup>654</sup>, [e fosse stato] dalla parte dell'accusatore per farci morire e per distruggerci, quest'oggi saremmo come Sodoma e somiglieremmo a Gomorra<sup>655</sup>. Il Signore si è compiaciuto per amore della sua giustizia<sup>656</sup>, e [l'uomo] tornò

---

<sup>638</sup> Cfr. Os. 10,6

<sup>639</sup> Cfr. 1Sam. 16,14

<sup>640</sup> Cfr. Is. 3,14

<sup>641</sup> Cfr. Gn. 3,8

<sup>642</sup> Cfr. Num. 14,24

<sup>643</sup> Cfr. 1Re 14,9

<sup>644</sup> Cfr. Is. 39,6

<sup>645</sup> Cfr. 1Sam. 2,33

<sup>646</sup> Cfr. Gn. 3, 17 e 19

<sup>647</sup> Cfr. Qo. 12,7

<sup>648</sup> Cfr. Gdc. 11,34-35

<sup>649</sup> 1Sam. 1,10

<sup>650</sup> Cfr. Gn. 3,13; 3,16

<sup>651</sup> Cfr. Nm. 5,21

<sup>652</sup> Cfr. Nm. 16,11

<sup>653</sup> Cfr. Sal. 124,1

<sup>654</sup> Sal. 124, 1-2

<sup>655</sup> Cfr. Is. 1,9

<sup>656</sup> Cfr. Is. 42, 21

colpevole da lui ma questo decise di lasciarlo in vita come quest'oggi perché (Dio) non prova piacere per la morte di colui che muore ma piuttosto quando si allontana dalla sua condotta malvagia e vive<sup>657</sup>. Ed avvenne, dopo che Dio aprì la porta all'uomo per farlo tornare, che si convertì e fu guarito<sup>658</sup>, e mise un segno anche nei cieli, il segno del mese era la bilancia<sup>659</sup> perché in lui c'erano la stadera e le bilance giuste che appartengono a Dio<sup>660</sup>. Poi Egli formò l'uomo con la propria sapienza e l'ampiezza del proprio discernimento e concepì tutte quelle cose grandi per farlo allontanare dal suo peccato, e dopo aver visto che per causa sua la razza umana fu condannata a morte, si mise a digiunare per centotrenta anni, pose foglie di fico sul suo corpo<sup>661</sup> per centotrenta anni, e fu diviso da sua moglie per centotrenta anni<sup>662</sup>, si coprì il corpo con un sacco e digiunò; si coricava avvolto nel sacco e camminava lentamente<sup>663</sup>. Poi Abramo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono<sup>664</sup>, e sacrificò un bue, le cui corna erano come i suoi zoccoli<sup>665</sup>, che accennano all'unità, e si allontanò da quel peccato che aveva commesso e si rallegrò e si aggrappò alla linea centrale della conversione e raggiunse la cima<sup>666</sup>, condurrà il torello all'ingresso della tenda e davanti al Signore lo sgozzerà<sup>667</sup>.

Il Signore Dio degli ebrei fece passare sopra di lui le acque tempestose, e il Signore sentì un odore di pentimento e, per farlo tornare al suo regno nel mondo delle anime, mondo in cui tutto è sabato e riposo per le creature immortali, disse il Signore a Adamo "Grida a piena gola, non trattenermi, alza la tua voce come una tromba e dichiara<sup>668</sup> ai tuoi discendenti, al frutto dei tuoi fianchi che io non provo piacere con la morte degli empi se essi tornano indietro dalle loro vie malvagie<sup>669</sup> perché come ho fatto per te, così farò per loro, tutto ciò che è accaduto ai padri è un segno per i figli. Fa' queste cose e vivrai! Fa' penitenza e mettilo sopra un'asta e avverrà che chiunque sarà morso

---

<sup>657</sup> Cfr. Ez. 18,23; 18,32

<sup>658</sup> Cfr. Is. 6,10

<sup>659</sup> Secondo il *midrash* riportato nella *pesiqta* la creazione del mondo ebbe inizio il 25 del mese Elul, mentre il sesto giorno, quello in cui fu creato l'uomo, era il primo del mese Tishri. Il segno zodiacale del mese di Tishri è la bilancia, nella quale si vede un'allusione alla giustizia del giudizio che in questa festa Dio esercita sul mondo. *Pesiqta Rabbati* 41

<sup>660</sup> Cfr. Prv. 16,11

<sup>661</sup> זרזין per חגור vedi *Targum Onkelos* Gn. 3,7

<sup>662</sup> Cfr. *Erubin* 18b

<sup>663</sup> Cfr. 1Re 21,27

<sup>664</sup> Cfr. Gn. 18,7

<sup>665</sup> Cfr. *Avoda Zara* 8a

<sup>666</sup> *Tikunei Zohar* 9b; *Rabeynu Behaye* 15,4

<sup>667</sup> Cfr. Lv. 4,4

<sup>668</sup> Cfr. Is. 58,1

<sup>669</sup> Cfr. 2Cro. 7,14

dall'istigazione del serpente primigenio<sup>670</sup> e lo guarderà vivrà. L'uomo fece così, tornò dal suo Dio e frantumò il serpente di bronzo<sup>671</sup> che fa commettere peccati, e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno e questi guardava alla penitenza importante e buona, libertà e bellezza con amore e tenerezza straordinaria, viveva in eternità, eternità in cui tutto è ben equilibrato, e al tavolo preparato e apparecchiato e al trono di gloria e benedetto". Disse il Signore "Tu sei un segno per i tuoi figli proprio come stai davanti a me legittimamente quest'oggi e sei stato assolto, così i tuoi figli sono destinati a stare davanti a me legittimamente in quel giorno e saranno assolti. E nel settimo mese, nel primo giorno del mese sarà per voi [il giorno] del completo riposo, della memoria e del suono delle trombe<sup>672</sup>, suonate la tromba alla nuova luna, e saranno gradite le vostre opere, alla luna piena nel giorno della vostra festa<sup>673</sup>. Svegliatevi dal vostro sonno voi che siete assonnati, alzatevi voi che dormite, tornate indietro dalla vostra via malvagia e dalle vostre azioni!<sup>674</sup>. Ritornate, oh figli traviati, io guarirò le vostre defezioni!<sup>675</sup> Ritornate, oh casa d'Israele, all'interno e davanti a me con trombe, e al suono del corno acclamate il re, il Signore<sup>676</sup>.

## II

### *Delle offerte di Caino e Abele e dei due angeli che scesero dai luoghi santi, 'Azael e Shemchazai, e del sogno che fecero i loro figli*

Queste sono le origini del cielo e della terra quando vennero creati, mediante la *he* li ha creati, senza sforzo né fatica, con il soffio della sua bocca furono creati tutti suoi eserciti, mediante la *he* che non ha bisogno di essere pronunciata con la chiusura completa della sua bocca e non vi richiede sforzo, cosa che non avviene per le altre lettere<sup>677</sup>. Se poi non ti piace questa interpretazione, questa è la via, camminate in essa<sup>678</sup>, questa *he* è

---

<sup>670</sup> Qui l'autore si sta riferendo al peccato commesso su esortazione come troviamo similmente in *Baba Batra* 17a e *Shabbath* 55b

<sup>671</sup> Cfr. Nm. 21,8-9

<sup>672</sup> Cfr. Nm. 29,1

<sup>673</sup> Cfr. Sal. 81,4

<sup>674</sup> Cfr. *Mišneh Torah*, Tešuvah 3, 4. Cfr. Zc. 1,4

<sup>675</sup> Cfr. Gr. 3, 22

<sup>676</sup> Cfr. Sal. 98,6

<sup>677</sup> *Menahot* 29b; nella spiegazione talmudica il verbo ebraico *be-hibbare'am* "quando vennero creati", viene scomposto in maniera diversa come se fosse *be-he baram* "mediante la *he* li creò". La lettera *he* è l'ultima del nome tetragrammatico *Yhwh*; nella speculazione della mistica essa viene chiamata "la mano di Dio". Il testo è tratto da *Genesi Rabbah* 12, 9-10 riguardo alla questione della lettera *he* la quale, diversamente dalle altre lettere, non richiede alcuno sforzo nella sua pronuncia essendo una consonante aspirata.

<sup>678</sup> Cfr. Is. 30,21

l'ultima *he* che si trova nel nome *Yhwh*, essa trasse un po' della forza di Dio e ha creato il mondo e viene chiamata "la mano di Dio"; su di essa è stato detto "Tutte queste cose le ha fatte la mia mano"<sup>679</sup>, ed è stato scritto "Fra tutte queste creature, chi non sa che la mano di Dio ha fatto questo?"<sup>680</sup>.

Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino. Poi partorì anche suo fratello Abele che divenne pastore di pecore e Caino lavoratore della terra. E avvenne, dopo qualche tempo, che entrambi presentarono un'offerta a Dio<sup>681</sup>, perché quegli uomini avevano compreso il grande segreto dei sacrifici e delle offerte, e alzarono lamenti verso di loro e ognuno offrì il suo tributo. E il tributo di Abele piacque a Dio, e Dio guardò con favore Abele e la sua offerta perché prese la strada di suo padre portando un'offerta adeguata e offrendo nel luogo dell'Altissimo; sopra un'alta autorità ne veglia una più alta<sup>682</sup>. Ma Dio non guardò con favore Caino e la sua offerta perché aveva fatto un dono di frutti della terra, cose che non hanno alito di vita. Ma non fece caso soltanto a questo<sup>683</sup>, infatti Caino non offrì questi doni presso il luogo dell'Altissimo e inoltre, fece come sua madre che aveva spremuto il grappolo d'uva; egli bevve vino ossia il sangue dell'uva<sup>684</sup>. Caino ne fu molto irritato e il suo viso era abbattuto<sup>685</sup>, e iniziò a odiare Abele suo fratello a causa della benedizione che suo padre gli aveva dato<sup>686</sup>. L'odio provoca liti e l'invidia è il tarlo delle ossa<sup>687</sup>; quando [i due fratelli] si trovarono nei campi di mele che dovevano essere irrigati dell'acqua dei cieli, dalla piena suprema, Caino si avventò su suo fratello Abele e lo uccise<sup>688</sup>. La discussione di Caino con Abele era (incentrata) sulla divisione delle nappi che è legata alla polemica di Koreah con Mosé, nostro Signore, riguardo allo scialle completamente tinto di blu; hanno tutti lo stesso senso<sup>689</sup>. Ma queste sono cose antiche e nulla più deve essere detto a loro riguardo.

E Adamo conobbe Eva sua moglie che partorì un figlio e lo chiamò Set<sup>690</sup>, poiché da lui fu fondato e migliorato il mondo. E come Adamo tornò [sulla retta via] ed Eva ripensò al pentimento, accadde che si tolsero le vesti sporche e indossarono abiti eleganti

---

<sup>679</sup> Cfr. Is. 66,2

<sup>680</sup> Cfr. Gb. 12,9

<sup>681</sup> Cfr. Gn. 4, 1-4

<sup>682</sup> Cfr. Qo. 5,7

<sup>683</sup> Cfr. Es. 7,23

<sup>684</sup> Cfr. Dt. 32,14

<sup>685</sup> Cfr. Gn. 4,5

<sup>686</sup> Cfr. Gn. 27,41

<sup>687</sup> Cfr. Pr. 10,12 e 14,30

<sup>688</sup> Cfr. Gn. 4,8

<sup>689</sup> Cfr. Qo. 3,19

<sup>690</sup> Cfr. Gn. 4,25

e furono avvolti dall'influsso del nostro spirito supremo che brillava su di loro. Allora [Adamo ed Eva] produssero il frutto del giusto, che è albero di vita <sup>691</sup> ed ebbero figli per mantenere la specie, specie le cui foglie non appassiscono e che ogni cosa che faceva prosperava<sup>692</sup>. La cosa non fu così per quanto riguarda Caino e Abele perché Dio ha distrutto il loro frutto in alto e la loro radice in basso<sup>693</sup>; e perché il Signore punisce l'iniquità dei padri sui figli<sup>694</sup>. Queste sono parole oneste.

Questo è il libro della genealogia di Adamo, Set ed Enosh<sup>695</sup>. Ai tempi di Enosh, l'umanità fece un grande errore, ed Enosh stesso fu uno di quelli che commisero l'errore; infatti i saggi di quella generazione erano poco avveduti. Essi dicevano che Dio aveva creato le stelle e le sfere celesti per controllare il mondo e che li aveva posti in alto e li trattava con onore rendendoli (così) servi che officiavano al suo posto. Di conseguenza era giusto lodarli e glorificarli e trattarli con onore perché questo era il volere di Dio, egli sia benedetto. Infatti, così facendo, i saggi iniziarono a costruire templi per le stelle e a offrire loro sacrifici per lodarle, glorificarle e per prostrarsi davanti a loro perché facendo così avrebbero compiuto la volontà del Creatore; per mano delle sfere prepararono e questa fu l'essenza del loro culto.

Poi aggiunsero un altro peccato, infatti, dopo che passò molto tempo, sorsero falsi profeti che dicevano che c'era una stella in particolare e che proprio quella era nelle loro mani per il bene e per il male<sup>696</sup>; su questa strada camminarono e sono andati dietro la vanità e sono diventati essi stessi vanità<sup>697</sup>, e dicevano a Dio: "Allontanati da noi perché non desideriamo conoscere le tue vie!"<sup>698</sup>.

Ed Enosh generò Kenan e Kenan generò Mahalaleel e Mahalaleel generò Enoch<sup>699</sup>. Ed Enoch camminò con Dio<sup>700</sup> e si unì/aderì alla luce dell'Altissimo poiché furono sette le generazioni conformi al sabato, in cui tutto è sabato e riposo, e la sua anima rimase stabile in eterno. Ed Enoch brillava di sette luci le quali sono chiamate "scigno della vita"<sup>701</sup>. Enoch generò Matuselah e Matuselah generò Lamek, e Lamek generò

---

<sup>691</sup> Cfr. Prv. 11,30

<sup>692</sup> Cfr. Sal. 1,3

<sup>693</sup> Cfr. Am. 2,9

<sup>694</sup> Cfr. Nm. 14,18

<sup>695</sup> Cfr. 1Cr.1,1

<sup>696</sup> Cfr. *Mišne Torah, Avodat Kochavim*, 1,1-2.

<sup>697</sup> Cfr. Gr. 2,5

<sup>698</sup> Cfr. Gb. 21,14

<sup>699</sup> In realtà Mahalaleel generò Yared, il quale a sua volta generò Enoch; per le genealogie vd. Gn. 5,10-20

<sup>700</sup> Cfr. Gn. 5,22

<sup>701</sup> Cfr. 1Sam. 25,29

Noè<sup>702</sup> il quale fu un uomo integro, un uomo retto, giusto e solido nella sua generazione<sup>703</sup>. A quei tempi gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra<sup>704</sup> e commisero una trasgressione nei confronti di Dio, essi camminarono secondo i propri piani, e il loro cuore andava dietro ai propri occhi<sup>705</sup>, e il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo<sup>706</sup>.

A quel tempo, quando Dio venne per creare l'uomo, apparirono davanti a lui due angeli, di quelli delle gerarchie angeliche che ardonno, e questi gli dissero “Signore del mondo, non era forse questa la cosa che ti avevamo detto davanti al tuo trono della gloria ossia che non dovevi creare l'uomo, in cui tutto è inclinazione al male? *Cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?*<sup>707</sup>”. Rispose loro il Santo -sia egli benedetto- “Se scenderete nella terra con i figli dell'uomo, non farete che provocarmi più di loro”. E allora gli risposero “Dacci il permesso, lasciaci scendere nella terra affinché tu possa vedere se devieremo dalla tua volontà o se piuttosto ti serviremo nella terra come nei cieli”. Subito dette loro il permesso e il potere; sia fatta la sua volontà. Si vestirono da umani e, scendendo, giunsero dai figli dell'uomo. Ma gli occhi degli angeli furono ingannati dalle belle donne, le quali furono strappate ai loro mariti; presero per loro mogli quelle che si scelsero fra tutte<sup>708</sup>; e così provocarono Dio -sia egli benedetto- più di tutti i figli dell'uomo. Le donne, quando furono viste nella bellezza della loro statura, furono investite dal loro splendore -sia fatta la sua volontà- e furono tolte via ai loro mariti e queste si prostituirono con loro.

Azael fece penitenza e si appese in aria tra il cielo e la terra con le gambe verso l'alto e il viso verso il basso in direzione della terra affinché non potesse più aprire la bocca davanti a Dio, sia egli benedetto. Nel giorno del giudizio il Santo -sia egli benedetto- ordinò di mandare un capro espiatorio (Azazel) nel deserto, che servisse per fare l'espiazione<sup>709</sup>. Questo venne chiamato Azazel secondo il nome di Azael l'angelo che aveva fatto pentimento con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Shemchazai invece non fece pentimento e portò sul mondo il colore rosso e tutte le vesti variopinte e gli ornamenti che stimolavano e rafforzavano il desiderio e

---

<sup>702</sup> Riprende l'elenco delle genealogie, vd. Gn. 5,22-29

<sup>703</sup> Cfr. Gn. 6,9

<sup>704</sup> Cfr. Gn. 6,1

<sup>705</sup> Cfr. Ez. 20,16

<sup>706</sup> Cfr. Gn. 5,6

<sup>707</sup> Sal. 8,5

<sup>708</sup> Cfr. Gn. 6,2

<sup>709</sup> Cfr. Lv. 16,10

aumentavano la bramosia, sia fatta la sua volontà. E Shemchazai ebbe due figli, il nome del primogenito era Hiwa e del secondogenito Hayya: ognuno di loro era avvenente e di bell'aspetto ed erano molto coraggiosi. E avvenne, dopo molti giorni, che entrambi fecero un sogno, ciascuno con un significato<sup>710</sup>, Dio ha fatto vedere loro quello che stava per fare<sup>711</sup>. E accadde che al mattino il loro spirito era turbato<sup>712</sup>, le loro ginocchia battevano l'una con l'altra<sup>713</sup>. Il loro padre Shemchazai si svegliò presto per incontrarli e vide che erano preoccupati e disse loro: “Perché oggi avete il viso così triste?”. Essi gli risposero: “Abbiamo fatto un sogno e non c'è nessuno che lo possa interpretare”. Allora Shemchazai disse loro: “Le interpretazioni non appartengono a Dio? Raccontatemi i sogni, vi prego”<sup>714</sup>. Così si misero a sedere davanti a lui, il primogenito secondo il diritto di primogenitura e il più giovane secondo la sua età<sup>715</sup>. Prese a dire il primogenito “Ho visto che la terra era tutta piena di alberi, piante e alberi da frutto in gran quantità, gli alberi crebbero e divennero forti e la loro altezza giungeva al cielo ed erano visibili dalle estremità di tutta la terra. Nella visione che ebbi vidi un guardiano, un santo scendere dal cielo che gridò con forza e disse così “Abbattete gli alberi e tagliate i loro rami, scuotete le loro foglie e disperdetene i loro frutti, fuggano gli animali di sotto ad essi e gli uccelli dai loro rami”<sup>716</sup>. Lui stava ancora parlando, quando giunse (un angelo) con in mano un'accetta che si mise a frantumare gli alberi e le loro radici, rompendoli come si rompe un filo di stoppa. La loro forza rimase sconosciuta<sup>717</sup> e non lasciò, tra tutti quelli, che un solo albero con tre rami”.

Prese a dire il più giovane a suo padre: “Io ho visto che la terra era incisa con righe e righe di lettere, poi ho alzato gli occhi e ho visto un uomo di Dio terrificante, il cui aspetto era come l'aspetto di un angelo di Dio, con in mano un rasoio da barbiere e una spada affilata<sup>718</sup>, e questo cancellò tutte le righe e non ne lasciò, fra tutte quelle, che forse quattro”<sup>719</sup>. Disse loro il padre: “Entrambi i vostri sogni corrispondono a uno, com'è uno così è l'altro”<sup>720</sup>, un solo senso per tutti. Il Signore -sia egli benedetto- sta progettando di

---

<sup>710</sup> Cfr. Gn. 40,5

<sup>711</sup> Cfr. Gn. 41,25

<sup>712</sup> Cfr. Gn. 41,8

<sup>713</sup> Cfr. Dn. 5,6

<sup>714</sup> Cfr. Gn. 40,6-8

<sup>715</sup> Cfr. Gn. 43,33

<sup>716</sup> Cfr. Dn. 4, 7-11

<sup>717</sup> Cfr. Gdc. 16,9

<sup>718</sup> Cfr. Ez. 5,1

<sup>719</sup> Probabilmente il tetragramma *YHWH*

<sup>720</sup> Lett. “Com'è questo, così è quello”



annichilire il suo mondo per inondarlo con un diluvio e nulla sarà lasciato sulla terra a eccezione di un uomo e i suoi tre figli”. Allora iniziarono a piangere e a strapparsi i capelli dalla loro testa. Shemchazai disse loro “Figli miei non disperatevi poiché sebbene morirete, il vostro nome non morirà, il vostro nome sarà continuamente perpetrato e sarà continuamente pronunciato dalle bocche dei figli dell’uomo; il viaggiatore del mare, il cavatore di pietre e tutti quelli che lavorano con un carico grande e pesante ricorderanno e rafforzeranno il vostro nome poiché per alleggerire da loro il peso e il giogo di carico diranno continuamente *Hiwa, Hayya*<sup>721</sup>.

Allora i due si consolarono. Sicuramente questi sono i giganti che caddero dal cielo sulla terra. Da loro discesero gli *Anaqim*, essi erano gli eroi che fin dai tempi antichi erano famosi<sup>722</sup>.

### III

#### *Del diluvio e della generazione della torre di Babele, del miracolo di Abramo, nostro padre e servo di Dio, e delle generazioni del mondo*

A quei tempi la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza<sup>723</sup>, e dalla violenza compiuta dalle loro mani<sup>724</sup> fu deciso il loro destino. *E nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, nel diciassettesimo giorno, in quel giorno, tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono*<sup>725</sup>. Il cielo si oscurò a causa delle nuvole e del vento, una pioggia scrosciante e pietre di grandine<sup>726</sup> caddero sulla schiena dell’uomo e distrussero tutto ciò che era sulla terra, dall’uomo al bestiame, ai rettili e agli uccelli del cielo, essi furono sterminati dalla terra. Non solo cadde grandine su Noè e sui suoi tre figli, e su quelli che erano con loro, poiché Dio li nascose e li chiuse dentro l’arca, solo Noè si salvò e tutti quelli che erano con lui nell’arca<sup>727</sup>. *I figli che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Yafet, questi sono i tre figli di Noè e da loro fu popolata tutta la terra*<sup>728</sup>. Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole, ed avvenne che mentre si spostavano verso Oriente<sup>729</sup>, si allontanarono dall’Antico dei

---

<sup>721</sup> Probabili termini di incoraggiamento corrispondenti ai nomi dei figli di Shemchazai.

<sup>722</sup> Cfr. Gn. 6,4

<sup>723</sup> Cfr. Gn. 6,11

<sup>724</sup> Cfr. Gio 3,8

<sup>725</sup> Gn. 7,11

<sup>726</sup> Cfr. 1Re 18,45, Ez. 13,11

<sup>727</sup> Cfr. Gn 7,23

<sup>728</sup> Gn. 9,18-19

<sup>729</sup> Cfr. Gn. 11,1-2

Giorni dicendo: “Egli non ha il diritto di scegliere per sé le regioni superiori, saliamo in cielo e muoviamo guerra contro di lui”<sup>730</sup>. Si dissero l’un l’altro: “*Orsù, costruiamoci una città, per ricevere un aiuto da essa, una torre la cui cima giunga fino al cielo e diamoci un nome*<sup>731</sup>, un vero nome. Ed essi furono separati dai loro fratelli poiché volevano separare la Presenza Divina dall’edificio, ma secondo l’insegnamento di Rabbi Hayya, non c’è menzione di quei nomi<sup>732</sup>. Eppure, anch’egli è saggio e ha fatto venire il male<sup>733</sup>; lo ha fatto venire su di essi secondo la loro malvagità, secondo la malvagità dei loro misfatti, ha fatto ricadere su di loro le ricompense; per le loro cattiverie, il Signore nostro Dio, li distruggerà<sup>734</sup>. E li ha puniti con adeguata punizione<sup>735</sup> perché essi volevano scindere la Presenza Divina dall’edificio e per questo furono puniti differenziandoli nella lingua e assegnandogli delle terre; poiché tutte le misure prese dal Santo -sia egli benedetto- sono punizioni adeguate<sup>736</sup> con le misure di lunghezza, di peso e di capacità<sup>737</sup>.

E il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli dell’uomo stavano costruendo e disse: “Ecco essi sono un unico popolo e hanno tutti la stessa lingua e questo è ciò che hanno iniziato a fare, e il Signore li sparse da lì per tutta la faccia della terra, ed essi cessarono di costruire la città e la torre. Per tale motivo a questa fu dato il nome di Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e da lì li sparse su tutta la superficie del mondo.

*Questa è la discendenza di Sem. Sem all’età di cento anni generò Arpakshad e Arpakshad generò Shelah e Shelah generò Eber ed Eber Pelag, e Pelag generò Reu e Reu generò Serug e Serug generò Nahor e Nahor generò Terah e Terah generò Abram*<sup>738</sup>; proprio quell’Abraham. E li fece uscire da Ur dei Caldei e Abramo conobbe il suo creatore a tre anni; e Abramo nacque a Kuta, e lui aveva un’opinione diversa dal popolo poiché questi erano servitori del sole, quindi il re lo mise in prigione, ma mentre era lì, continuò per molti giorni ad argomentare contro di loro. Allora il re, temendo che Abramo potesse

---

<sup>730</sup> Cfr. Rashi, commento a Gn. 11,1

<sup>731</sup> Gn. 11,4

<sup>732</sup> Cfr. *Sanhedrin* 109a

<sup>733</sup> Cfr. Is. 31,2

<sup>734</sup> Cfr. Sal. 94,23

<sup>735</sup> Lett. “misura per misura”

<sup>736</sup> *Sanhedrin* 90a

<sup>737</sup> Cfr. Lv. 19,35

<sup>738</sup> Gn. 11

corrompere il suo paese e allontanare il popolo dalla loro religione, lo espulse ai confini della terra di Canaan, dopo che ebbe preso tutti i suoi averi<sup>739</sup>.

Dissero i saggi che nel giorno in cui Abramo, padre nostro e servo di Dio, fu generato, sorse una stella da Oriente che inghiottì quattro stelle dai quattro angoli del mondo. Quindi i saggi a Nimrod dissero: “In questo momento è nato un figlio che farà sorgere da lui una nazione e governerà questo mondo e l’aldilà”. Subito Nimrod inviò un messaggio a suo padre. Gli disse: “Tuo figlio è nato la scorsa notte, dammelo e ti darò una casa piena di argento e oro”. Terah gli disse: “Ti racconterò una favola che somiglia a questo fatto. A un cavallo dissero: “Ti sarà tagliata la testa e ti daremo in cambio una casa piena di paglia”. Il cavallo rispose loro “Stupidi! Se mi taglierete la testa chi mangerà la paglia? Quindi se ucciderete mio figlio, chi erediterà l’argento e l’oro?”. Il Re gli rispose “Dalle tue parole ho capito che ti è nato un figlio!” allora Terah rispose “Il figlio che mi è nato è morto”. Disse il Re: “Io ti sto parlando di un bambino vivo, non di uno morto”. Che cosa fece Terah? Lui nascose suo figlio in una grotta per tre anni e il Signore, sia egli benedetto, fece venire per lui due finestre, da una usciva olio, dall’altra farina. E quando Abramo ebbe tre anni uscì dalla grotta e chiese in cuor suo: “Chi ha creato i cieli, la terra e me?”. Lui pregò il sole tutta la notte; alla sera il sole tramontava a Occidente e la luna sorgeva da Oriente. Appena Abramo vide la luna e le stelle disse: “Questo è il creatore dei cieli, della terra e di me, e quelle stelle sono suoi servi e schiavi”. Abramo stette tutta la notte a pregare la luna; alla mattina la luna tramontava a Occidente e il sole sorgeva a Oriente. Abramo disse: “Questi luminari non hanno alcun potere, ci deve essere un Signore sopra di loro, a lui pregherò e mi inchinerò”. Lui andò da suo padre e gli disse: “Padre mio, chi ha creato i cieli, la terra e me?”. Suo padre rispose: “Le mie divinità”. Gli disse Abramo: “Fammi vedere le tue divinità” e subito lo portò dai suoi idoli e glieli mostrò. Abramo tornò da sua madre e le disse: “Madre mia fammi un pasto gradevole e buono da portare agli idoli di mio padre”. Immediatamente sua madre gli fece il pasto e lui lo offrì al più grande che vi era tra loro ma non ci fu nessun rumore né risposta<sup>740</sup>. Subito lo pervase lo spirito divino e disse: “Le loro bocche non hanno parlato”. Subito accese un fuoco e li bruciò, poi rimosse il più grande che vi era tra loro e mise il fuoco nella sua mano. Appena suo padre tornò a casa trovò i suoi idoli bruciati. Disse allora ad Abramo suo figlio: “Perché hai bruciato i miei idoli?” Abramo rispose: “Non li

---

<sup>739</sup> *Guida dei PerpleSSI*, III, 29; Ben Asher su Gn. 11,28; *Mišne Torah*: Rambam dice che Abramo conobbe Dio quando aveva quattro anni.

<sup>740</sup> Cfr. 1Re 18,29

ho bruciati! Quello più grande si è arrabbiato con gli altri e li ha bruciati”. Lui rispose: “Figlio mio tu sei pazzo perché essi non hanno potere o respiro di vita da poter fare tutte queste cose. Li ho fatti io dal legno!”. Lui gli rispose: “Ascoltino le tue orecchie cosa ha detto la tua bocca, se essi non hanno alcun potere perché mi dici che essi hanno creato i cieli e la terra?”. Cosa fece allora Terah? Terah allora andò da Nimrod e gli disse: “Mio figlio ha bruciato i miei idoli e i tuoi idoli nel fuoco”. Mandò Nimrod da Abramo e gli disse: “Perché hai fatto questo?” e lui: “Non l’ho fatto io, ma l’idolo più grande che vi era tra loro”. Nimrod gli rispose: “Essi non hanno alcun spirito di vita per poter fare tutto questo”. Abramo gli disse a sua volta: “Ascoltino le tue orecchie cosa ha detto la tua bocca; se essi non hanno alcun potere perché non credete a Lui che ha creato i cieli e la terra e vi inchinate a un pezzo di legno?” Lui disse: “Io ho creato i cieli e la terra con il mio potere”. Disse Abramo: “Quando sono uscito dalla grotta ho visto il sole sorgere da Oriente e tramontare a Occidente, se tu sei stato in grado di creare il mondo, fa che il sole sorga a Occidente e tramonti a Oriente, e io allora mi inchinerò a te, sennò Colui che ha dato la forza nella mia mano per bruciare gli idoli, Lui mi darà la forza per ucciderti!”. Disse Nimrod ai saggi: “Qual è il giudizio a suo riguardo?”, loro gli dissero: “Costui è colui che ti dicemmo che farà sorgere da lui una nazione e che governerà questo mondo e l’aldilà, ora si procederà nei suoi confronti secondo la stessa legge che egli ha perseguito”. Subito lo afferrarono e lo gettarono dentro una fornace di fuoco. Nello stesso momento il Signore - sia egli benedetto - ebbe misericordia di lui e lo salvò; infatti così è detto “Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei ecc”<sup>741</sup>.

E partì per Charran e iniziò a chiamare a gran voce tutto il popolo e a informarli che c’era un solo Dio in tutto il mondo e che era giusto servirlo. Era andato a chiamare il popolo, raccogliendolo di città in città e di paese in paese, finché giunse nella terra di Canaan proclamando, come è detto “*E invocò là il nome del Signore, Dio eterno*”<sup>742</sup>. E avvenne, quando si riunirono intorno a lui e gli fecero domande riguardo alle sue dichiarazioni, che lui spiegava a ciascuno di loro secondo la loro comprensione fino a quando non si convertivano alla via della verità, e alla fine si riunirono intorno a lui migliaia e miriadi di persone; essi erano gli uomini della casa di Abramo. Lui ha piantato nel loro cuore il suo amore per quel luogo benedetto<sup>743</sup>. Dio scelse Abramo e gli pose il nome *Abraham* e lo cinse con una grande corona d’oro che aveva come simbolo la lettera

---

<sup>741</sup> Cfr. Gn. 15,7. Tutto il testo fa riferimento a Rabbeynu Bahya ben Asher riguardo ad Abramo

<sup>742</sup> Gn. 21,33

<sup>743</sup> Rambam, *Mišne Torah, Avodat Kochavim* 1,3

he, che era il simbolo per la casa di Israele perché la Presenza Divina dimorava in lui<sup>744</sup>. L'uomo prudente avrà successo. Disse il Signore ad Abramo: *“Io sono il Dio onnipotente, sii fecondo e moltiplicati poiché io ti faccio padre di una moltitudine di nazioni, dei re usciranno dai tuoi lombi<sup>745</sup>”*.

*E i figli di Abramo erano Isacco e Ismaele, e questi sono i discendenti di Ismaele, figlio di Abramo che Agar l'egiziana, serva di Sara, aveva dato alla luce ad Abramo: Nebaiot il primogenito di Ismaele, poi Kedar, Adbeel, Mibsam, Mishma, Dumah, Massa, Hadar, Tema, Yetur, Nafish e Kedemah. Questi sono i figli di Ismaele e questi i loro nomi, secondo i loro villaggi e accampamenti, essi furono i dodici capi delle loro rispettive nazioni<sup>746</sup>.*

*I figli di Jafet furono: Gomer, Magog, Madai, Yavan, Tubal, Mescek e Tiras; i figli di Gomer: Ashkenaz, Rifath e Togarmah. I figli di Yavan: Elisham, Tarshish, Kittim e Dodanim<sup>747</sup>.* Queste sono le generazioni dei figli di Jafet e le terre dove sono stati dispersi: i figli di Madai sono gli Ozrelus (Illiri) che abitano nelle terra di Kurson, i figli di Yavan sono i Greci e abitano in Macedonia, quelli di Tubal abitano la terra di Toscana sul fiume Pisa, quelli di Mescek sono i Sassoni, quelli di Tiras sono i Russi, Boshni e gli Inglesi che risiedono sul mar grande, i Romani stavano sul fiume Bireu che sfocia nel mar Gorgan, quelli di Rifath sono i Bretoni che risiedono nella terra di Bretagna sul fiume Loira le cui acque si gettano nell'Oceano, ossia il mare grande.

Togarma ebbe dieci generazioni, questi sono i loro nomi ciascuno secondo la loro lingua e le loro famiglie: i Cazari, Peceneghi, Alicani, Bulgari, Narbina, Turchi, Buz, Zakuk, Ungari e Dalmati. Tutte queste genti risiedono nel Nord e i nomi delle terre che abitano derivano dai loro nomi. Essi sono stanziati sui fiumi Hytl ossia l'İtl'k. Anche gli Ungari, i Bulgari e i Peceneghi risiedono presso su un grande fiume chiamato Danubio, e lì risiedono fino a oggi<sup>748</sup>.

Tuttavia, tutte le nazioni si fecero i propri dèi e li collocarono nei templi degli alti luoghi che costruirono tutte le nazioni<sup>749</sup> con derisione. Gli uomini di Madai fecero dèi il Sole e la Luna e si prostrarono davanti a loro e offrirono loro sacrifici e bruciarono loro

---

<sup>744</sup> Zohar, Genesi 93a, ossia la Šekinah

<sup>745</sup> Gn. 17,5 e 35,11

<sup>746</sup> Gn. 25, 12-16

<sup>747</sup> Gn. 10, 2-4

<sup>748</sup> Sefer Josippon, I.

<sup>749</sup> Cfr. 2Re 17,29

incenso sotto ogni montagna alta e sotto ogni albero verdeggianti<sup>750</sup>. Gli uomini di Yavan servivano sette pianeti e tutta la schiera celeste. Gli uomini di Tubal servivano Saturno, la gioia è scomparsa dai loro cuori<sup>751</sup>. Gli uomini di Tiras servivano Giove chiamandolo ai loro piedi<sup>752</sup> ad eccezione delle grandi stelle, l'Orsa, Orione e le Pleiadi e le regioni di Tema<sup>753</sup>, alcuni di loro furono servi del fuoco, ed alcuni servi delle acque, le acque rubate che sono dolci<sup>754</sup>. Pure il resto dei servitori, se li volessi contare, sarebbero più numerosi della sabbia<sup>755</sup>, e anche i loro figli e le loro figlie li avevano fatti passare per il fuoco, per il loro Dio; avevano sacrificato a demoni che non sono Dio, a dèi che non avevano conosciuto. *Così quelle nazioni temevano il Signore e ognuna serviva i loro idoli, anche i loro figli e i figli dei loro figli hanno continuato fino a questo giorno a fare quello che i loro padri avevano fatto*<sup>756</sup>.

Avvenne dopo qualche tempo che i Turchi si riunirono in un solo credo, quello del popolo degli Ismaeliti, e furono attribuiti anche loro al nome di Ismaele perché ebbero fede nella religione di Maometto il quale era della stirpe di Ismaele, figlio di Sem, figlio di Noè, sebbene i Turchi provenissero dai figli di Gomer, figlio di Jafet, figlio di Noè.

## IV

### *Maometto e la sua religione*

E dopo molti giorni giunse nella terra d'Oriente un re valoroso e forte, il suo nome era Maometto, era un uomo molto saggio e astuto. Si unirono a lui due uomini saggi nel fare il male, ma il bene non lo conoscevano<sup>757</sup>.

Il nome del primo era 'Alī e del secondo Turzemāni<sup>758</sup>. 'Alī era un uomo molto saggio e alcuni dicono che era giudeo e che aveva fatto passare su di lui l'acqua malvagia. Quell'uomo era un eretico<sup>759</sup> e se ne andò dal suo luogo per dar man forte a Maometto e innalzarlo nella terra poiché fu tra i suoi servi fedeli e tra quelli che mangiano sul suo tavolo.

---

<sup>750</sup> Cfr. 2Re 17,10-11

<sup>751</sup> Cfr. Lm. 5, 15

<sup>752</sup> Cfr. Is. 41,2

<sup>753</sup> Cfr. Gb. 9,9

<sup>754</sup> Cfr. Prv. 9,17

<sup>755</sup> Cfr. Sal. 139,18

<sup>756</sup> 2Re 17,41

<sup>757</sup> Cfr. Gr. 4,22

<sup>758</sup> Turzemāni, "interprete, traduttore", confluito nell'italiano "turcomanno, dragomanno".

<sup>759</sup> Lett. "si allontanò dalla sua posizione originaria".

E Maometto si promise di fondare una nuova religione nel mondo per essere celebrato dalla gente ignorante e cancellare le religioni che esistevano da sempre prima di lui. Ed egli era un uomo molto astuto<sup>760</sup> che sapeva ingannare le persone, e poiché era molto scaltro, dovunque si volgeva faceva il male<sup>761</sup>. Frattanto prese una colomba e le impartì la Conoscenza e le rivelò la via della Discernimento<sup>762</sup>. Quando Maometto si sedeva di fronte al popolo e ai ministri, la colomba volava davanti a tutto il popolo e veniva a mormorare alle sue orecchie come colombe delle valli<sup>763</sup>, come colombe verso i loro rifugi<sup>764</sup>; e tutti quelli che la vedevano si stupivano e gli domandavano: “Cos'è?”. Allora egli ripeté loro le sue parole<sup>765</sup>: “[Egli è] [oracolo di chi ode la parola di Dio, di chi] contempla la visione dell'Onnipotente<sup>766</sup>; Dio mandò fuori una colomba<sup>767</sup> per far conoscere le sue antiche parole, vuote, spogliate e devastate<sup>768</sup>”.

La colomba iniziò a entrare nella città per mormorare nelle orecchie di Maometto; poi la colomba uscì dalla città e, recuperata la forza se ne ritornò al far del mattino, al suo posto<sup>769</sup>; coloro che lo videro domandarono: “Dov'è?”<sup>770</sup>. Maometto rispose loro come le altre volte ossia che essa era il messaggero veloce che faceva conoscere la visione dell'Onnipotente. Allora cadde a terra la sua intera statura<sup>771</sup> ed egli era profondamente addormentato e sfinite<sup>772</sup>, tutti i suoi servi stavano ritti presso di lui e tremavano al suo cospetto e ciascuno disse al suo prossimo “Visione dell'Onnipotente vede, che conosce la sapienza dell'Altissimo<sup>773</sup>”. E poiché fece inganni come questi in gran quantità e per molto tempo, rapì il cuore dei suoi servi, come una stupida colomba, priva di giudizio<sup>774</sup>; cuore che ordisce trame malvagie<sup>775</sup>, e dato che aleggiava sopra di lui lo spirito del Signore, di qui venne il proverbio “Anche Maometto è tra i profeti?”<sup>776</sup>.

---

<sup>760</sup> Lett. “furbastro”.

<sup>761</sup> Cfr. 1Sam. 14,47

<sup>762</sup> Cfr. Is. 40,14

<sup>763</sup> Cfr. Ez. 7,16

<sup>764</sup> Cfr. Is. 60,8

<sup>765</sup> Cfr. Gdc. 5,29

<sup>766</sup> Cfr. Nm. 24,4

<sup>767</sup> Cfr. Gn. 8,8

<sup>768</sup> Cfr. Na. 2,11 da notare le allitterazioni e il gioco di parole. Sarebbe meglio usare “desolazione, devastazione, distruzione” per rendere al meglio l'effetto voluto da Capsali.

<sup>769</sup> Cfr. Es. 14,27

<sup>770</sup> Cfr. Gb. 20,7

<sup>771</sup> Maometto fece finta di svenire; come descritto sopra è un uomo molto scaltro e ricco di espedienti.

<sup>772</sup> Cfr. Gdc. 4,21

<sup>773</sup> Cfr. Nm. 24,16

<sup>774</sup> Cfr. Os. 7,11

<sup>775</sup> Prv. 6,18

<sup>776</sup> Cfr. 1Sam. 10,12 lett. “per questo passò in proverbio l'espressione”.

E Maometto mandò nelle terre d'Oriente e d'Occidente i suoi discepoli e i suoi amici che quotidianamente lo proclamavano dicendo “Dio ha inviato Maometto e il suo Spirito e gli ha ordinato di donare una nuova religione nel mondo- poiché egli è ‘sigillo di tutti i profeti’; il loro cuore si lasciò ingannare in segreto<sup>777</sup> e vennero trascinati dietro di lui migliaia e decine di migliaia accettandolo come profeta; il profeta è stolto, l'uomo ispirato è pazzo!<sup>778</sup>

Inoltre, l'astuto Maometto fece un piccolo elogio di tutte le religioni che vi erano al suo tempo “Esaù disse, in cuor suo<sup>779</sup>, atteniti a questo ma non discostare la tua mano dall'altro<sup>780</sup>”. Perciò vennero trascinati molti dietro di lui poiché egli non li deviò completamente dalle loro credenze, questi lo accettavano solo come profeta.

Ogni uomo avveduto agisce con coscienza<sup>781</sup> ed egli aveva permesso al popolo la maggior parte delle relazioni sessuali proibite, e questa fu la causa principale dell'amore che il popolo ignorante provava per lui, il popolo si fece trascinare da lui poiché egli conosceva la maggioranza dei plebei e dei nobili, dei ricchi e dei poveri insieme<sup>782</sup>. Li trascinò con lui ed esaminò le loro richieste riguardo ai dogmi della nostra legge; i saggi dissero: “Il popolo piange in tutte famiglie<sup>783</sup> riguardo agli affari domestici”<sup>784</sup>; ancora dissero: “Rapina e relazioni proibite, l'anima di un uomo brama per loro”<sup>785</sup>. Perciò vennero trascinati molti dietro di lui miriade dopo miriade, ognuno aiuta il suo compagno e a suo fratello dice: “Coraggio!<sup>786</sup>, siate coraggiosi e figli del vigore, abbiate fiducia in Maometto poiché la legge verrà da lui e la sua disposizione placherà il popolo ignorante”<sup>787</sup>.

E diffuse un proclama in tutto il suo regno e anche per iscritto dicendo<sup>788</sup>: “A voi, popoli, nazioni e lingue è detto ‘venite in quel giorno e trovate protezione<sup>789</sup> presso Maometto e ascoltate dalla sua bocca la nuova *Torah*’”.

Ed egli ordinò a ‘Alī, suo amico, di scrivere la sua legge e i suoi insegnamenti, e

---

<sup>777</sup> Cfr Gb. 31,27

<sup>778</sup> Cfr. Os. 9,7

<sup>779</sup> Cfr. Gn. 27,41

<sup>780</sup> Cfr. Qo. 7,18

<sup>781</sup> Cfr. Prv. 13,16

<sup>782</sup> Cfr. Sal. 49,3

<sup>783</sup> Cfr. Nm. 11,10

<sup>784</sup> Cfr. *Šabbat* 130a

<sup>785</sup> Cfr. *Hagiga* 11b

<sup>786</sup> Cfr. Is. 41,6

<sup>787</sup> Cfr. Is. 51,4

<sup>788</sup> Cfr. Esd. 1,1

<sup>789</sup> Lett. “rifugiatevi all'ombra”.



glieli dettava dalla sua bocca e 'Alī li scriveva sul libro con inchiostro<sup>790</sup>; Turzemāni sedeva alla sua destra per accusarlo<sup>791</sup> ed egli costruiva un muro, ed eccoli lo coprivano con intonaco blando<sup>792</sup>.

Fu così completata l'opera che Maometto aveva fatto e venne chiamata da loro *ilfur'ān* (al-Furqān). In questo libro Maometto ha reso nota l'unicità di Dio nella piena unità, e ha raccolto qua e là tutti i versi dei 24 libri riguardo all'Unicità [di Dio], e li ha trasferiti al suo interno (nel Corano) nella loro scrittura e lingua. Ma quest'uomo, Maometto, non sapeva scrivere, quindi quando stabiliva di scrivere qualcosa non sigillava con la sua firma bensì immergeva l'intera mano con le cinque dita nell'inchiostro e imprimeva al posto della sua firma un segno di appartenenza alla casa di Ismaele.

Molti dicevano che 'Alī fosse il profeta e Maometto il suo discepolo, e per loro questo era provato, poiché egli aveva scritto tutto il Corano e perciò vennero trascinati dietro di lui migliaia e decine di migliaia, incluso i Sufidi<sup>793</sup>. Questa è la differenza tra i Turchi e i Sufidi fino ad oggi.

Molti dicevano che Maometto era un cristiano uno dei potenti di Roma e ministro; uno dei cardinali prominenti del Papa. Quando i romani videro che egli era un guerriero vigoroso e di successo, lo mandarono a girovagare per la terra d'Oriente e a esplorarla perché la soggiogasse sotto il loro potere. E quelli gli promisero e giurarono, se avesse avuto successo, di farlo papa al suo ritorno. Maometto fece così, andò con mano potente nella terra d'Oriente, fece ritirare i suoi nemici, pose dei governatori nella terra, conquistò tutto l'Oriente sotto la mano dei romani.

Tornò a Roma, con lancia e con mano alzata<sup>794</sup>; egli gettò ai vermi l'Oriente e i suoi re, la loro madre e la loro sorella<sup>795</sup>, chiamò la prima Yemima<sup>796</sup>; egli da forza al debole e vigore agli spossati<sup>797</sup>. E i suoi potenti fratelli romani furono gelosi di lui, ruppero il loro giuramento e non si ricordarono di Maometto e lo dimenticarono<sup>798</sup>.

Maometto vide che non c'era nessuno e si stupì<sup>799</sup> che tutti i grandi regni si erano

---

<sup>790</sup> Gr. 36,18

<sup>791</sup> Cfr. Zc. 3,1

<sup>792</sup> Cfr. Ez. 13,10

<sup>793</sup> Sufidi ossia provenienti dal regno persiano dei Safavidi, dinastia che impose lo sciismo come religione di stato.

<sup>794</sup> Ossia "a testa alta, con arroganza, con deliberata provocazione".

<sup>795</sup> Cfr. Gb. 17,14

<sup>796</sup> Cfr. Gb. 42,14

<sup>797</sup> Cfr. Is. 40,29

<sup>798</sup> Cfr. Gn. 40,23

<sup>799</sup> Cfr. Is. 59,16

ribellati contro di lui, gettarono a terra il loro giuramento e lo calpestarono<sup>800</sup>, ed egli fu pieno d'ira e si sdegnò<sup>801</sup>, si allontanò da Roma e riprese il suo viaggio e giunse in Oriente e regnò sulle città conquistate. La sua mano si dimostrò forte e il suo dominio intorno all'Oriente fece aumentare il suo favore. Infine, disse che Dio lo aveva mandato per dar loro una nuova religione in modo che siano conformi alla sua legge e osservino il suo insegnamento<sup>802</sup> e con la sua furbizia e con i suoi tranelli si burlò di loro e tutto il popolo ignorante credette in lui e venne trascinato dietro di lui. Essi gli dicevano “Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi<sup>803</sup> ed eccoci per te come servi!”.

Ed egli rispose: “Se voi siete con me e ubbidite alla mia voce<sup>804</sup>, fate questo: vivete! Gettate a terra le religioni precedenti<sup>805</sup>! Buttate alle vostre spalle gli insegnamenti originari! Venite e rifugiatevi sotto la mia protezione!<sup>806</sup> Ascoltate la mia voce! Sedetevi alla mia assemblea, unitevi alla mia sorte<sup>807</sup>, per far ereditare successo a chi mi ama<sup>808</sup> e stabilitevi secondo le mie parole; nel mio tempio la mia voce dice: - Gloria! -<sup>809</sup>”. Si raccolsero attorno a lui avventurieri<sup>810</sup> e ora Maometto disse questo: “Io l'ho trovato, tutto mi appartiene!”<sup>811</sup>. Questo si scriverà sulla sua mano (del Signore) e con il nome di Maometto sarà onorato<sup>812</sup> un pastore stolto<sup>813</sup> e il suo cuore e i suoi rami si estenderanno sulla Galilea<sup>814</sup>.

Ora scriveremo in che modo Maometto proibì al suo popolo di bere vino, cosa gli accadde quello che vide in proposito<sup>815</sup>.

---

<sup>800</sup> Cfr. Dn. 8,7

<sup>801</sup> Cfr. Est. 3,5-6

<sup>802</sup> Cfr. Dt. 33,9

<sup>803</sup> Cfr. Gn. 23,6

<sup>804</sup> Cfr. 2Re 10,6

<sup>805</sup> Lett. “primarie, primitive”.

<sup>806</sup> Cfr. Gdc. 9,15

<sup>807</sup> Cfr. Gdc.1,3

<sup>808</sup> Cfr. Prv. 8,21

<sup>809</sup> Cfr. Sal. 29,9

<sup>810</sup> Cfr. Gdc. 9,4

<sup>811</sup> Cfr. *Baba Meşia* 2,1

<sup>812</sup> Cfr. Is. 44,5

<sup>813</sup> Cfr. Zc. 11,15

<sup>814</sup> La frase rimane dubbia.

<sup>815</sup> Cfr. Est. 9,26

## Cap. V

### *Perché Maometto vietò ai suoi il vino, l'inganno che escogitò Abū Bakr e riguardo a Rabbah bar bar Hana, la parabola e la sua interpretazione*

Nella cronaca di Maometto, imbroglione e complice di Ashmaday, è scritto che Abū Bakr e Hayya furono sostenitori dell'alleanza di Maometto e della sua religione, e osservarono i suoi precetti e le sue leggi. Abū Bakr, di seme giudeo era figlio di un esilarca. Poiché quest'ultimo vide Maometto ascendere sempre di più ad alti onori, temeva d'essere odiato e privato della sua dignità, allora fece cadere per terra la corona<sup>816</sup> del suo principato, si tolse le vesti pulite e indossò vesti sozze<sup>817</sup>, adottò la condotta degli uomini peccatori<sup>818</sup> e si unì a Maometto e ai suoi compagni, seguendolo ovunque andasse e ascoltando i suoi precetti.

E l'altro uomo, Hayya, era un cristiano che divenne consulente di Maometto e favorito come un fratello. Questi era solito andare nella camera di Maometto e addormentarsi nel suo letto, e i compagni di Maometto si ingelosirono di lui e non per questo non riuscivano a parlargli in modo amichevole<sup>819</sup> e complottarono per farlo morire e distruggerlo. Abū Bakr, che era uno di loro, gli tese un'imboscata per distruggerlo ed eliminarlo, cospirò contro di lui per farlo morire.

E un giorno Hayya andò da Maometto e dai suoi discepoli e li invitò a mangiare insieme; qualcuno degli invitati portò del vino ed Hayya bevve e con lui bevvero e si ubriacarono<sup>820</sup>. E quando salì sulle loro teste l'annebbiamento, saliva il fumo dell'alcol come fumo di una fornace<sup>821</sup>, l'amore di Hayya si rivelò migliore del vino<sup>822</sup> forte. E i loro occhi andavano a destra e a manca simili alla saetta<sup>823</sup>. Si coricarono nella vergogna e nell'ignominia<sup>824</sup> e cadde su di loro un sonno profondo. Abū Bakr si alzò piano piano, prese la spada di Maometto e colpì Hayya uccidendolo, ma nessuno venne a sapere chi l'avesse colpito; rimise la spada nel fodero tra gli oggetti di Maometto. Abū Bakr, che sparse il sangue dell'uomo<sup>825</sup>, andò nel retro della casa e lì si coricò e dormì

---

<sup>816</sup> Cfr. Sal. 89,40

<sup>817</sup> Cfr. *Targum Jonathan* a Zc. 3,4

<sup>818</sup> Cfr. Nm. 32,14

<sup>819</sup> Cfr. Gn. 37,4

<sup>820</sup> Cfr. Gn. 43,34

<sup>821</sup> Cfr. Es. 19,18

<sup>822</sup> Cfr. Cnt. 1,2

<sup>823</sup> Cfr. Ez. 1,14

<sup>824</sup> Cfr. Gr. 3,25

<sup>825</sup> Cfr. Gn. 9,6

profondamente.

E quando Maometto si svegliò dalla sua ebbrezza, si agitò e il suo pensiero lo turbò<sup>826</sup>, quell'uomo tremò e fu scosso dalla sua preoccupazione, si svegliò dal sonno con terrore, vide Hayya che giaceva morto, con la ferita nella tempia, ricurvo<sup>827</sup> nel sangue accanto a lui.

Allora Maometto impallidì<sup>828</sup>, lo prese un terrore e uno spavento<sup>829</sup>; chiamò a gran voce tutti i suoi fratelli e discepoli, tutti i suoi amici e gli altri<sup>830</sup>; disse loro: “Vi prego ascoltate le mie parole, porgete le vostre orecchie al mio comando, guardate Hayya il nostro compagno, nostro fratello e nostra carne. Costui era pieno di conoscenza e saggezza, per tutti era comprensione e astuzia<sup>831</sup>; io non so per quale ragione sia stato ucciso con ingiustizia e con inganno, poiché lui non ha fatto niente, nella sua casa ci ha portato, ci ha fatto mangiare e fatto bere, e questa ricompensa che gli abbiamo fatto, è un tale peccato e una colpa, rendere male per il bene”. Aggiunse ancora: “Mi dispiace molto per te Hayya nostro compagno, ma per questo il mio cuore non muterà, poiché chi sparge il sangue dell'uomo, per mezzo dell'uomo il suo sangue sarà sparso<sup>832</sup>”.

E rispose Abū Bakr dicendo: “Mio signore ascoltami, e dopo le mie parole mi risponderai, io sono tuo servo e mi dispiace per Hayya nostro compagno, poiché era un uomo della nostra cerchia, degno del nostro amore<sup>833</sup>, e anche se non era circonscisa la carne del suo prepuzio il suo errore non persisteva<sup>834</sup>. Egli ci ha servito e protetto, notte e giorno era per noi scudo<sup>835</sup> e ora è arrivato il suo giorno, le nostre mani non hanno versato il suo sangue<sup>836</sup>”. Poi disse: “In verità ho avuto paura, per questo si è ammalato il mio cuore<sup>837</sup> che grida e chiama davanti all'eccitazione del vino oppressore quando si prepara a distruggere<sup>838</sup>. Esso è compagno del devastatore<sup>839</sup>, fa accecare gli occhi dei saggi<sup>840</sup> e rende vani i disegni degli astuti<sup>841</sup>, il vino ha fatto spargere il sangue delle persone povere

---

<sup>826</sup> Cfr. Dn. 5,10

<sup>827</sup> Lett. “contorto, rotolato” ma visto che Hayya è già morto meglio proporre “ricurvo”.

<sup>828</sup> Cfr. Dn. 5,6; *hapax*, lett. ‘cambiò il colorito della sua faccia’.

<sup>829</sup> Cfr. Gb. 4,14

<sup>830</sup> Lett. “i restanti”.

<sup>831</sup> Può avere anche un senso negativo quale “perfidia, scaltrezza, astuzia”.

<sup>832</sup> Cfr. Gn. 9,6

<sup>833</sup> Lett. “fedele”; qui inteso come “meritevole, fidato, degno d’amore dei suoi compagni”.

<sup>834</sup> Cfr. Gb. 19,4

<sup>835</sup> Lett. ‘cinta muraria’.

<sup>836</sup> Cfr. Dt. 21,7

<sup>837</sup> Cfr. Lm. 5,17

<sup>838</sup> Cfr. Is. 51,13

<sup>839</sup> Cfr. Prv. 28,24

<sup>840</sup> Cfr. Dt. 16,19

<sup>841</sup> Cfr. Gb. 5,12

e innocenti, che non furono colte nel delitto di scasso<sup>842</sup>. E gli occhi dei vedenti non vedono poiché quando sale il fumo del vino poi ci tramutiamo tutti nel niente: niente vista, niente coscienza, ogni occhio si chiude; forse poi è stato colpito Hayya, che non si è mantenuto in vita<sup>843</sup> ma, quando l'effetto del vino svanisce, non c'è pena capitale<sup>844</sup> per l'assassino. Ora mostriamo le nostre spade, estraiamo le nostre armi dal loro fodero, la spada con carboni di ginepro<sup>845</sup> sporca di sangue<sup>846</sup>, con cui fu colpito Hayya in una valle di sangue, è tutta lacci e rete<sup>847</sup>; il Signore punisca il proprietario della spada per la sua azione, il sangue sarà attribuito a quell'uomo". Le parole di Abū Bakr piacquero a Maometto e ai principi, e lo lodarono alle porte<sup>848</sup>.

Ognuno allora estrasse la sua spada, e la spada di Maometto era rossa di sangue e quando la vide il suo cuore se ne addolorò; dentro di lui non c'era soffio di vita<sup>849</sup>. Maometto ne fu molto irritato, e il suo volto era abbattuto<sup>850</sup>. Perciò ordinò di calpestare la sua vigna, fece rimuovere la sua siepe e cadde in rovina con il suo sterminio, fece abbattere il suo muro di cinta e divenne un luogo calpestato [per il pascolo]<sup>851</sup>; si scoraggiò molto e fu sconfortato, dopodiché Maometto aprì la sua bocca e maledisse il giorno della sua nascita<sup>852</sup>. Poi questo rifiutò il vino respingendone l'odore e il gusto con entrambe le mani, poi versò a terra tutto il vino rimasto davanti a loro e lo vietò ai loro occhi<sup>853</sup>.

E dopo quei fatti Maometto seppe dei tranelli e delle opere di Abū Bakr; lo maledisse e lo insultò dicendo a tutti che era uno stupido<sup>854</sup>. Abū Bakr si alzò e fuggì da Maometto, lui, sua moglie e i suoi due figli; se ne andò e giunse nella terra del Nord, e lì c'era un posto sicuro e nascosto. Alla fine, Abū Bakr si ripromise<sup>855</sup> di fare pace con Maometto e fece convertire ai suoi insegnamenti sessanta città conducendole nei vincoli del patto di Maometto e della sua religione; queste mantennero i suoi comandamenti per

---

<sup>842</sup> Cfr. Gr. 2,34

<sup>843</sup> Cfr. Sal. 22,30

<sup>844</sup> Cfr. Dt. 19,6

<sup>845</sup> Cfr. Sal. 120,4; la durata dei carboni di ginepro è proverbiale nella letteratura rabbinica.

<sup>846</sup> Cfr. Is. 9,4; lett. "rotolato". דמם la forma al plurale ha un significato più specifico quale "sangue rappreso, secco".

<sup>847</sup> Cfr. Qo. 7,26; il sangue è inteso come una trappola che lascia il segno sull'armatura.

<sup>848</sup> Cfr. Prv. 31,31

<sup>849</sup> Cfr. Ab. 2,19

<sup>850</sup> Cfr. Gn. 4,5

<sup>851</sup> Cfr. Is. 5,5

<sup>852</sup> Cfr. Gb. 3,1

<sup>853</sup> Cfr. Gn. 42,24

<sup>854</sup> Attestato anche con il significato di "folle".

<sup>855</sup> Lett. "pose nel suo cuore".

adempiere al suo progetto, progetto singolare<sup>856</sup>.

Chi tra voi teme il Signore?<sup>857</sup> O gente considerate le parole del Signore<sup>858</sup> poiché vi erano in Israele dei potenti saggi vicini alla profezia! E aleggiava su di loro lo Spirito Divino, e non cadde a terra nessuna delle loro parole<sup>859</sup>, in esse non c'era niente di tortuoso e perverso<sup>860</sup>.

Questo è ciò che dicono nella *Gemarah*: “Disse Rabbah bar bar Hana: -Ho visto un uccello che volava nell'aria e gettava un uovo che ha fatto sprofondare sessanta città [e frantumato trecento cedri]<sup>861</sup>”. Ma il popolo sarà come il volgo, gli ignoranti non vorranno ascoltare parola tanto stupefacente poiché ciò sembrerà impossibile agli occhi del resto del popolo<sup>862</sup>. Essi faranno come questo uovo che ha fatto sprofondare sessanta città e facendosi beffe con la bocca e scuotendo il capo<sup>863</sup> e contro i loro superiori agiteranno la mano; la lingua percorre la terra<sup>864</sup> poiché dice falsità riguardo a Rabba bar bar Hana, questi accamperanno contro di lui trincee d'assedio<sup>865</sup> e costruiranno fortezze e combatteranno il suo falso nemico.

Noi non viviamo secondo le loro parole, al contrario ne traiamo un altro profitto<sup>866</sup>: infatti, attraverso queste parole e quelle a loro simili, si conosce la saggezza dei nostri sapienti e l'intelletto dei nostri abili d'intelletto<sup>867</sup>; essi si accostino e poi parlino, aduniamoci assieme in giudizio<sup>868</sup> affinché sappiano che ci sono dei saggi in Israele e che il Profeta sarà in mezzo a loro e non ci sono parole [da interpretare] nel loro senso letterale e loro hanno solo enigmi e allusioni.

Ma cosa dovremmo fare a quella setta di [filosofeggianti]<sup>869</sup> oggi, o ai loro figli che partoriranno? A causa della loro stupidità hanno ordito parole non vere contro i nostri saggi poiché hanno interpretato le parole nel loro senso letterale; e contro chi davvero

---

<sup>856</sup> Cfr. Is. 28,21

<sup>857</sup> Cfr. Is. 50,10

<sup>858</sup> Cfr. Gr. 2,31

<sup>859</sup> Cfr. 2Re 10,10 ossia “le loro parole non erano vane”.

<sup>860</sup> Cfr. Prv. 8,8

<sup>861</sup> La frase termina con l'abbreviazione 'ר' ossia וכולי “eccetera” quindi proseguirebbe con la citazione di Bekorot 57b: Rabbi Yišmael ben Satriel, testimonia “Un tempo cadde l'uovo di un *bar yuchni* [un grande uccello]. Questo fece sprofondare sessanta città e frantumato trecento cedri”.

<sup>862</sup> Cfr. Zc. 8,6

<sup>863</sup> Cfr. Sal. 22,8

<sup>864</sup> Cfr. Sal. 73,9; nel senso di “pronunciare parole di calunnia”.

<sup>865</sup> Cfr. 2Re 25,1

<sup>866</sup> Cfr. *Gittin* 39b

<sup>867</sup> Il senso è ironico e fa riferimento ai filosofi.

<sup>868</sup> Cfr. Is. 41,1

<sup>869</sup> Probabilmente Capsali sta facendo riferimento ai “filosofeggianti” che, sulla scia dell'esegesi razionalistica di Maimonide, non hanno voluto distinguere l'insegnamento della Torah da quello della filosofia.

allargano la bocca e allungano la lingua<sup>870</sup>, forse contro le *haggadot* talmudiche? Gettarono ingiurie nei santuari e il Signore ha coperto i loro occhi in modo da non vedere e i loro cuori in modo da non comprendere<sup>871</sup>; le parole di re Salomone, la pace sia su di lui,<sup>872</sup> erano come parole di un libro sigillato.

Ed egli stava dinanzi agli ingressi delle porte delle città e gridava, diceva i suoi detti per far comprendere il proverbio e la parabola, parole di sapienti e i loro enigmi<sup>873</sup>; e spiegò che non esistono parole dei saggi nel loro senso comune, ma solo segreti ricevuti. E ciò nonostante si deve spiegare ben bene la parabola e la sua circolazione<sup>874</sup> ed evitare di tralasciare parola<sup>875</sup> poiché tutte le sue parole erano come carboni ardenti, quella parabola ha divorato fino alla distruzione, contro le parole dei nostri rabbini -possa la loro memoria essere benedetta-<sup>876</sup> i beffeggiatori saranno messi a giudizio.

E voi avvicinatevi qui! E venite da me! Una volta venuti tacete cosicché io possa parlare<sup>877</sup>; taci e ti insegnerò la grande sapienza<sup>878</sup> poiché essa è numerosa e vi alloggia lo spirito di Dio santo<sup>879</sup>.

L'uccello era un esilarca che si era distinto moltissimo, più di tutti gli altri discepoli, e così ci ha istruiti nella legge che paragonava gli uomini pii ai volatili e allora l'uccello rapace discese sulle carcasse<sup>880</sup>; e questo fatto allude al Messia figlio di David. Difatti, ancora paragonano Israele ai volatili dicendo “Mia colomba nelle fessure della roccia<sup>881</sup>”. Il proverbio<sup>882</sup> paragona l'esilarca all'uccello. E quando si dice che ha deposto un uovo<sup>883</sup>, la parabola accenna ad Abū Bakr suo figlio: è noto infatti che l'uovo è come un figlio per i suoi genitori. E ancora, quando la parabola dice che ha fatto sprofondare sessanta città, si fa riferimento a colui che ha fondato sessanta città per fedeltà in Maometto, secondo quanto abbiamo scritto, facendole sprofondare in un pantano

---

<sup>870</sup> Cfr. Is. 57,4

<sup>871</sup> Cfr. Is. 44,18

<sup>872</sup> שלמה המלך עליו השלום שהע"ה.

<sup>873</sup> Cfr. Prv. 1,6

<sup>874</sup> La parabola dell'uccello detta sopra.

<sup>875</sup> Lett. “far cadere parole sulla terra”.

<sup>876</sup> רבותינו זכרונם לברכה רז"ל.

<sup>877</sup> Cfr. Gb. 13,13

<sup>878</sup> Cfr. Gb. 33,33

<sup>879</sup> Cfr. Dn. 4,5

<sup>880</sup> Cfr. Gn. 15,11; il termine viene tradotto con “corpi, cadaveri”; Rashi consiglia “carcasse” rifacendosi all'aramaico *pgl'a*.

<sup>881</sup> Cfr. Cnt. 2,14

<sup>882</sup> עולם כמנהגו נוהג עכ"ן ossia “La vita va avanti come sempre” è esso stesso un proverbio.

<sup>883</sup> Qui il verbo הטיל ביצה significa “deporre un uovo” diversamente da quanto tradotto sopra in riferimento alla visione di Rabbah bar bar Hana, “gettare un uovo”.

profondo; sono scivolate le acque violente<sup>884</sup> nelle profondità marine<sup>885</sup>, le acque maledette, sono entrate lì e divennero amare<sup>886</sup>. Fu disprezzato l'insegnamento del Dio del cielo; affondarono i suoi piedi nella melma<sup>887</sup>, perciò tutte le mani s'infiacchiscono<sup>888</sup> per scavare pozzi, pozzi spaccati che non possono contenere acqua<sup>889</sup>.

Sordi ascoltate! Ed ebrei guardate e vedete<sup>890</sup> Rabba bar bar Hana, su di lui si poserà lo spirito del Signore, guai ad Ariel, Ariel città dove si accampò; ed egli è pieno di conoscenza e intelligenza, spirito della sapienza e del discernimento<sup>891</sup>; certo a ragione è chiamato Rabba perché molta è la sua sapienza e ampio il suo discernimento, padre della saggezza, pilastro e angolo, egli è divenuto fondamento<sup>892</sup>, egli ha visto nella visione profetica e conosce la scienza dell'Altissimo, lo spirito di Dio è calato su di lui, Dio gliel'ha indicato quello che sta per fare<sup>893</sup>, *in verità il Signore Dio non fa cosa alcuna se non ha rivelato il suo segreto ai suoi servi*<sup>894</sup>.

E quelle cose che Maometto ha reso molto grandi, come i prodigi che ha fatto, furono lavoro di mani e gioco di prestigio, grandi meraviglie, egli è fu una persona che agì nell'inganno e nel tranello, raggirando la maggior parte dell'Oriente con i suoi tranelli. Con la sua scaltrezza deviò l'Oriente dei dissoluti<sup>895</sup>, essi credettero che fosse il profeta di Dio e suo inviato, mandato dallo spirito di Dio e dalla sua potenza; in tanti, come una moltitudine di persone che cammina sui suoi passi, si accamparono presso la sua bandiera, che fino ad oggi chiamiamo religione di Ismaele. Guai! chi vivrà quando Dio lo avrà stabilito?<sup>896</sup>

E tutte le nazioni e le lingue che ebbero fede in lui vengono chiamate in base al suo nome "Ismaeliti" dal momento che egli proveniva dal seme di Ismaele figlio di Abramo figlio di Sem figlio di Noè e, nonostante fossero di un'altra tribù, i suoi credenti ebbero a che fare con il suo nome. Così quando ebbero fede in lui le famiglie turche dei figli di Togarma, dai figli di Yafet figlio di Noé, ebbero a che fare con le famiglie di

---

<sup>884</sup> 'altezzoso, superbo,violento'. Il termine è attestato זדונא . 'insolente, presuntuoso, superbo'; aram זדון in ebraico biblico come crittografia per la città di Babilonia in Gr.50,31

<sup>885</sup> Cfr. Sal. 63,3

<sup>886</sup> Cfr Nm. 5,24

<sup>887</sup> Cfr. Gr. 38,22

<sup>888</sup> Cfr. Is. 13,7

<sup>889</sup> Cfr. Gr. 2,13

<sup>890</sup> Cfr. Is. 42,18; Capsali ha sostituito העורים con העברים.

<sup>891</sup> Cfr. Is. 11,2 con infisso il passo di Is 29,1.

<sup>892</sup> Cfr. Sal. 118,22; lett.'testata d'angolo, pietra angolare' in senso figurato 'base, fondamento'.

<sup>893</sup> Cfr. Gn. 41,25

<sup>894</sup> Am. 3,7

<sup>895</sup> Cfr. Am. 6,7

<sup>896</sup> Cfr. Nm. 24,23



Maometto e con il suo popolo e furono chiamati Ismaeliti secondo il suo nome.

Ed ebbero fede le famiglie turche nella religione di Maometto l'ismaelita e furono condotti loro stessi nei vincoli del patto<sup>897</sup>, e la loro sede fu situata nella terra d'Oriente e spuntò per loro il sole di giustizia e la guarigione nelle loro ali<sup>898</sup>. Furono fecondi e si moltiplicarono; essi si moltiplicheranno come già si moltiplicarono<sup>899</sup> così noi scriveremo, se Dio agisce in mio favore<sup>900</sup>.

E avvenne, emigrando il Turco dall'Oriente, che capitarono in una pianura nel paese di Anatolia e si stabilirono<sup>901</sup> vicino ai luoghi del re di Media e Persia chiamato Zucu uzun<sup>902</sup> che noi chiamiamo Sufi. E il Turco detto sopra divenne pastore di ovini e di bestiame che abitava nella tenda, e da questi furono divise le isole dei Turchi nelle loro terre ciascuna con la sua lingua, secondo le loro famiglie nelle rispettive nazioni<sup>903</sup>. In quel tempo non c'era un re in Turchia e ogni uomo faceva ciò che riteneva più giusto<sup>904</sup>. E c'erano tra loro tre uomini valorosi i cui nomi erano 'Othmān, Hirman e Nebuzboz e furono per loro i capi e sulle loro parole furono decise ogni controversia e ogni caso di lesione<sup>905</sup>.

E a quel tempo 'Othmān fece un sogno grande e immenso: Dio mostrò a 'Othmān ed egli vide che dalla sua testa iniziò a crescere un piccolo albero e continuò a crescere finché fu grande assai<sup>906</sup> e divenne un albero enorme ed emise germogli e l'albero produsse grandi rami<sup>907</sup> ed era forte e la sua altezza raggiungeva il cielo e la sua manifestazione portò a termine tutti i mali e i suoi bei rami e le sue numerose bacche e il cibo posero fine alla violenza<sup>908</sup> ed era come un albero piantato presso rivi d'acqua che dà i suoi frutti ad ogni stagione [le cui foglie mai appassiscono: in ogni cosa che fa ha sempre successo]<sup>909</sup>.

E alla mattina l'animo di 'Othmān era agitato e allora questo mandò a chiamare i

---

<sup>897</sup> Cfr. Ez. 20,37

<sup>898</sup> Cfr. Ml. 3,20

<sup>899</sup> Cfr. Zc. 10,8

<sup>900</sup> Cfr. Sal. 57,3

<sup>901</sup> Cfr. Gn. 11,2

<sup>902</sup> Zucuzun 'Uzun Hasan' (1423– 6 gennaio 1478) è stato un sovrano turkmeno, sultano della dinastia degli Ak Koyunlu. Hasan regnò sui territori attuali dell'ovest dell'Iran, sull'Iraq, sulla Turchia, l'Azerbaijan e l'Armenia fra il 1453 ed il 1478. Si veda cap. XXV della PARTE QUARTA.

<sup>903</sup> Cfr. Gn. 10,5

<sup>904</sup> Cfr. Gdc. 21,25

<sup>905</sup> Cfr. Dt. 21,5

<sup>906</sup> Cfr. Gn. 26,13 no edizione; lett. 'andò crescendo sempre più, finché diventò grande'.

<sup>907</sup> Cfr. Ez. 17,6

<sup>908</sup> Interessante l'uso ebraico del termine ביה derivato dal greco Βία.

<sup>909</sup> Cfr. Sal. 1,3 anche qui la frase termina con l'abbreviazione כ' quindi proseguirebbe con la citazione del passo biblico.

suoi amici, conoscenti e familiari per raccontare loro il sogno. Questi ultimi gli dissero: “Uscirà un regno dal tuo ventre e arriverà fino al cielo e fino alle stelle e sarà come albero piantato presso l'acqua, verso il ruscello spingerà le sue radici<sup>910</sup> e le sue radici non saranno recise”. E appena ‘Othmān ascoltò l'interpretazione del suo sogno si rallegrò e decise di mantenere la cosa.

Un giorno disse l'uomo a suoi fratelli: “Per quanto tempo rimarrà [la Turchia] come un gregge senza pastore?<sup>911</sup>”. E loro: “Mettiamoci un capo che ci governi e ci giudichi, come si usa in tutte le altre nazioni<sup>912</sup>”. E dissero: “Ebbene! domani avverrà questo miracolo<sup>913</sup>”.

E all'indomani si incontrarono quei tre prodi i quali uscirono nel campo e disse ‘Othmān ai suoi compagni: “Prendete arco e frecce!”. E ognuno prese la sua faretra che è come sepolcro aperto, tutti loro sono valorosi<sup>914</sup>. Poi dissero: “Questo è ciò che faremo: ciascuno di noi tre che scaglierà più lontano la sua freccia sarà ministro e giudice, chi scaglierà la sua freccia più vicino sarà il suo vice e chi scaglierà la sua freccia ancor più vicino sarà il suo terzo”. E dissero lì tutto ciò che avevano da dire, poi si rivolsero all'intero popolo: “Oggi sarete testimoni!” e risposero tutti: “Testimoni!”.

Allora quel giorno uscirono nel campo e ognuno scagliò la sua freccia e quella di ‘Othmān le sorpassò tutte e andò più lontano superando Nebuzboz che era arrivato secondo e Hirman terzo.

E gli uomini, appena videro che la freccia di ‘Othmān superò tutte le loro, e fu il più onorato dei tre<sup>915</sup>, si affrettarono a prendere ciascuno il proprio mantello, lo stesero sotto di lui sopra i nudi gradini, poi suonarono i corni e proclamarono “‘Othmān è Re!<sup>916</sup> Il primo re dei Turchi”. Egli era valente e un guerriero e dovunque si volgeva agiva perfidamente. Per questo si suole dire “Come ‘Othmān, valente cacciatore davanti al Signore<sup>917</sup>”.

---

<sup>910</sup> Cfr. Gr. 17,8

<sup>911</sup> Cfr. 1Re 22,17

<sup>912</sup> Cfr. 1Sam. 8,5

<sup>913</sup> Cfr. Es. 8,19

<sup>914</sup> Cfr. Gr. 5,16

<sup>915</sup> Cfr. 2Sam. 23,19

<sup>916</sup> Cfr. 2Re 9,13; גרם המעלות אל גרם המעלות significato dubbio: le versioni bibliche propongono la traduzione ‘gradini nudi, spogli oppure’ sugli stessi gradini’ Secondo l'ebraico moderno ‘su una porzione di tre gradini’.

<sup>917</sup> Cfr. Gn. 10,9

## *Primo re dei Turchi*

Disse l'autore "Poiché ho iniziato a scrivere nel libro con l'inchiostro in che modo sorse il regno di Turchia e come è cresciuto dalla cenere e si è ingrandito fino al cielo e alle stelle e ha prodotto rami e ha emesso germogli; in questo modo i nostri occhi hanno potuto constatare il suo valore, l'onore e la bellezza della sua grandezza dovuti alla sua forza insuperabile che non attende nulla dall'uomo e nulla spera dai figli dell'uomo<sup>918</sup>. E rispetto al dubbio che questi eventi [descritti] non si generino su base casuale e fortuita<sup>919</sup> ma piuttosto per volontà del Signore -sia benedetto- che ha umiliato una nazione e ne ha fatto sorgere un'altra, ha fatto prevalere un popolo sull'altro e il maggiore ha servito il minore<sup>920</sup> come riporta la Sacra Scrittura "depone i re e fa sorgere i re"<sup>921</sup>; ho detto: -Tenderò il mio orecchio a un proverbio, esporrò con la cetra il mio enigma<sup>922</sup>. Scriverò una parabola, ripeterò un proverbio come questo: il Signore -sia benedetto ed esaltato<sup>923</sup>- con l'avvento del regno di 'Othmān ha inviato un angelo al suo posto per conferirgli tutta la gloria e incoronarlo con la grande corona d'oro. Infatti, dalla mano di Dio ebbe tutta la gloria; chi non sa quello che la mano di Dio ha fatto?

Per quale motivo Dio- sia elevato- fa le sue opere attraverso l'azione degli astri secondo le norme che applica sulla terra?<sup>924</sup> Essi sono schiavi che servono il loro padrone<sup>925</sup> secondo il comando ordinatogli e non cambiano il loro corso stabilito; gli astri sono felici di fare la volontà di Colui che li governa<sup>926</sup>". Ogni cosa che loro intraprendevano, Dio lo faceva prosperare nelle loro mani<sup>927</sup>.

Perciò ho scritto una seconda composizione secondo questi dodici segni del cielo e tutti i corpi celesti splendenti nel cielo ingrandirono ed elevarono il regno di Turchia. Ecco i loro messaggeri<sup>928</sup> gridano fuori<sup>929</sup> e lo fanno Re, e i dodici segni zodiacali lo soccorrono<sup>930</sup>. Tutti loro gli risponderanno e lo eleveranno, e ogni segno zodiacale verserà

---

<sup>918</sup> Cfr. Mc. 5,6

<sup>919</sup> Ralbag, *Milhamot ha-shem*, II, 2.

<sup>920</sup> Cfr. Gn. 25,23

<sup>921</sup> Cfr. Dn. 2, 21

<sup>922</sup> Cfr. Sal. 49,5

<sup>923</sup> השם יתברך ויתעלה הי"ת וי"ת

<sup>924</sup> Ralbag, *Milhamot ha-shem*, V; Cfr. Gb 38,33.

<sup>925</sup> *Pirkei Avot*, I,3.

<sup>926</sup> Kiddush Levanah, *Sanhedrin* 42a

<sup>927</sup> Cfr. Gn. 39,3

<sup>928</sup> אַרְאֵל 'messaggero'; in poesia 'angelo'. Gli *Erelim* si trovano nella Bibbia come una categoria di angeli della Giustizia, coloro che mettono in atto la parola di Dio, sono anche noti con il nome "Valorosi o Troni".

<sup>929</sup> Cfr. Is. 33,7

<sup>930</sup> La frase nel SEZ è tutta al femminile dato il binomio מַלְכוּת תּוֹרָמָה cui tutta la sequenza fa riferimento.

acqua dai suoi secchi<sup>931</sup> e il volere del Creatore rafforzerà il regno di Turchia, con forza e con potenza, con energia, con coraggio, con vigore e splendore poiché il Dio Altissimo è maestoso.

## Cap. VI

### *Sul sorgere del regno di 'Othman e riguardo al suo scontro in Grecia*

Ed avvenne nel grande giorno del giudizio, durante *Roš ha-šānah*<sup>932</sup>, quando il Santo, sia benedetto, giudica il mondo, giunsero le schiere angeliche nel luogo per stare in giudizio di fronte a Dio per ascoltare che cosa avrebbe detto il Signore e cosa avrebbe decretato sulla terra<sup>933</sup>.

E l'Anziano di Giorni, sia benedetto, *era seduto sul suo trono, la sua veste era bianca come neve, i capelli del suo capo candidi come lana, il suo trono fiamme di fuoco, le sue ruote fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva, uscendo dalla sua presenza e mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a lui; il tribunale si sedette e i libri furono aperti*<sup>934</sup> e quattro libri furono aperti durante *Roš ha-šānah*<sup>935</sup>. Tutti gli eserciti del cielo stavano dinanzi a lui dalla sua destra e dalla sua sinistra.

Il Re dei Re rispose e disse: “Vedi che nel giorno del Giudizio ho stabilito ‘Othmān e i suoi figli sui popoli e sulle nazioni, sui regni e sulle lingue per sradicare e demolire, per abbattere e distruggere<sup>936</sup>”. Risposero gli angeli e tutti gli eserciti del cielo dicendo “Sia benedetto il nome del Signore eterno, poiché è lui che muta le stagioni e i tempi, che depone i re e li innalza<sup>937</sup>; e tutti gli abitanti della terra sono considerati come nulla davanti a lui, e secondo la sua volontà si fa presso le schiere del cielo e presso gli abitanti della terra; non c'è nessuno che possa fermare la sua mano e dirgli “Che fai?” poiché tutte le sue vie sono giuste e le sue opere vere<sup>938</sup>”.

---

<sup>931</sup> Cfr. Nm. 24,7

<sup>932</sup> Aramaico בריש שתא “nuovo anno”.

<sup>933</sup> *Zohar*, II, 32b.

<sup>934</sup> Dn. 7,9-10

<sup>935</sup> *Roš ha-šānah* 16b: Il Talmud Babilonese racconta che durante ogni capodanno vengono aperti tre libri davanti a Dio, uno per i giusti (*Šaddikim*) completi, uno per i malvagi (*Rešaim*) completi e uno per quelli che stanno a metà strada, che non sono, cioè, né totalmente giusti, né totalmente malvagi (*Benonim*). I giusti vengono iscritti nel libro della vita, mentre i malvagi vengono iscritti nel libro della morte. Per coloro, invece, che sono *Benonim*. Dio attende a dare il giudizio fino al giorno di *Yom Kippur* e se avranno fatto *tešuvah* (penitenza) nei giorni che vanno da *Roš ha-šānah* a *Yom Kippur*, allora verranno iscritti nel libro della vita; altrimenti verranno iscritti nel libro della morte.

<sup>936</sup> Cfr. *Targum Jonathan*. Gr. 1,10.

<sup>937</sup> Cfr. Dn. 2,20-21

<sup>938</sup> Cfr. Dn. 4,32-34; errore nella citazione, il passo di Daniele riporta ויאמר לי, anziché ויאמר לה.

Allora si radunarono le stelle del cielo e le loro costellazioni, gli angeli dell'Altissimo e i loro ministri, satrapi, prefetti e governatori, gli alti ufficiali del re<sup>939</sup> e i consiglieri, i tesoriere e i giudici e tutte le autorità del cielo per concedere a 'Othmān il Regno perché i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini, lo dona a chi gli piace e vi innalza il più vile degli uomini<sup>940</sup>.

Nello stesso momento una voce scese dal cielo e chiamò: "A te, 'Othmān, si dichiara: ti sarà dato il regno, la potenza, la forza e la gloria<sup>941</sup>; sarà posto un tributo sulla terra e sulle province del mare; prevarrai e sarai forte e farai grande il tuo trono il quale sarà forte come il ferro, poiché il ferro fa a pezzi e frantuma tutto, come il ferro che frantuma, [questo regno] farà a pezzi e frantumerà<sup>942</sup>".

In quel momento splendettero di luce le stelle del cielo e tutti i figli di Dio levarono un grido di gioia<sup>943</sup> con il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio e della zampogna e di ogni genere di strumento<sup>944</sup> e l'araldo gridò con forza dicendo "A voi! popoli, nazioni e lingue!<sup>945</sup> regno, potenza e onore hanno concesso a 'Othmān dal cielo e prevarrà a Occidente e a Oriente<sup>946</sup>, a Nord e a Sud".

Quindi un angelo, un Santo scese dal cielo<sup>947</sup> con una grande corona d'oro in mano e la pose sulla testa di 'Othmān il re di Togarma. Poi questi gridò con forza e così disse: "Non sono io che ti ho comandato di essere forte e coraggioso, non temere e non spezzarti<sup>948</sup>. Alzati! Mangia molta carne!<sup>949</sup> Taglia i re della Grecia, spezza i loro rami, scuoti le loro foglie e spargi i loro frutti, l'animale fugga da sotto di loro, e gli uccelli dai loro rami!<sup>950</sup>".

Mentre ancora parlava, ecco giungere gli uomini, uomini valorosi con l'esercito di 'Othmān e arcieri e frombolieri, eroi e capi e lo fecero montare 'Othmān sulla mula del

---

<sup>939</sup> Cfr. Dn.3,3

<sup>940</sup> Cfr. Dn. 4,14 e 4,29

<sup>941</sup> Cfr. Dn. 2,37

<sup>942</sup> Cfr. Dn. 2,40

<sup>943</sup> Cfr. Gb. 38,7

<sup>944</sup> Cfr. Dn. 3,5

<sup>945</sup> Dn. 3,4

<sup>946</sup> Nel ms. G compare למזרח al posto del termine למדינה presente negli altri mss; l'interpretazione rimane la stessa visto che entrambi i termini valgono per 'oriente, est'.

<sup>947</sup> Cfr. Dn. 4,10

<sup>948</sup> Cfr. *Targum Jonathan*, Gs. 1,9: תהיה ולא תחבר לא תדחל ועלים לא תחבר ויעלים לא תחבר. La seconda sostituzione rappresenta con tutta probabilità un errore, occorre quindi correggere con תחבר 'temere, aver paura' come riporta la citazione.

<sup>949</sup> Cfr. Dn. 7,5

<sup>950</sup> Cfr. Dn. 4,11

re<sup>951</sup>, lo fecero vestire con abiti di lino e gli misero sul suo collo una collana d'oro<sup>952</sup> e lo fecero montare e lo proclamarono dinanzi a lui: “Prosperi il Re! Prosperi il Re!” e suonarono gli *šofar* che avevano nelle loro mani, tremò la terra alle loro voci.

In quello stesso giorno si radunarono le stelle del cielo e le loro costellazioni di sopra, e le fondamenta della terra di sotto, tutte come se fossero una cosa sola. Questi testimoniarono e parlarono in favore del regno di ‘Othmān, della sua gloria e della sua potenza e del suo regno, ognuno aiuta il suo compagno e dice all'altro “Coraggio!<sup>953</sup> e sii valoroso! Non temere e non avviliti,<sup>954</sup> orsù macella un animale e prepara un banchetto<sup>955</sup>, sacrifica e non avere compassione, non avere compassione e non aver pietà, versa una grande quantità di sangue, del sangue dei trafitti e dei prigionieri, dei capi chiamati e dei nemici<sup>956</sup>; noi saremo nemici dei tuoi nemici e oppressori dei tuoi oppressori<sup>957</sup> perché Dio ha parlato”.

E dopo quelle parole, avvenne come una visione dei segni del cielo, perché Dio aveva proclamato questo decreto e la sua mano aveva ripartito a ‘Othmān il regno e da Dio era uscito questo ordine; questa decisione viene dal decreto degli angeli, la sentenza dalla parola dei santi<sup>958</sup>; e testimoniarono tutti i segni dello zodiaco, prelevarono l'oro dalla sacca per distribuirgli doni e per benedirlo. Si dicevano l'un l'altro “Se noi stiamo zitti, un castigo ci potrebbe colpire!<sup>959</sup>”.

Arrivarono ciascuno dal suo posto per consolidarlo e glorificarlo, per esaltarlo e magnificarlo. Sollevarono i loro sguardi e da lontano lo celebrarono con la loro lingua e con le loro labbra, lo glorificarono e resero grande l'onore del Turco con il loro decreto, glorificarono la sua grandezza con i loro ascendenti, gli cantarono alcuni dei loro canti, il loro splendore era zaffiro<sup>960</sup>, erano i dodici principi delle loro rispettive nazioni e questi i loro nomi<sup>961</sup>.

---

<sup>951</sup> *Targum Jonathan*, 1 Re 1,38-44

<sup>952</sup> *Targum Onqelos*, Gn. 41,42

<sup>953</sup> Cfr. Is. 41,6

<sup>954</sup> Cfr. Gs. 1,9

<sup>955</sup> Cfr. Gn. 43,16

<sup>956</sup> Cfr. Dt. 32,42

<sup>957</sup> Cfr. Es. 23,22

<sup>958</sup> Cfr. Dn. 4,14

<sup>959</sup> Cfr. 2 Re 7,9

<sup>960</sup> ספיר גזרתם, il termine è già apparso precedentemente con il significato di ‘decreto’ בגזרת; qui sembrerebbe fare riferimento a ‘qualcosa che brilla’. La scelta si spiega secondo il parallelo trovato in Lm. 4,7. È da aggiungere che lo zaffiro costituisce una delle dodici pietre del pettorale del sommo sacerdote, secondo le indicazioni che troviamo in Es. 28,15-21. Il passo si chiude con queste importanti parole “Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d'Israele: dodici, secondo i loro nomi; saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù”.

<sup>961</sup> Cfr. Gn. 25,16

Un agnello da latte<sup>962</sup> aprì la bocca e con un linguaggio chiaro recitò le parole del canto “Ecco il Turco! Una grande aquila dalle grandi ali e dalle lunghe penne, dal folto piumaggio di svariati colori<sup>963</sup> e potente, certo giungerà e non tarderà, farà secondo la sua volontà, si ingrandirà, e dalla sua mano nessuna cosa sarà salva, e le sue ali lo renderanno come un'aquila per volare nel cielo, al modo dell'aquila nel cielo che sbrana braccio, faccia e testa<sup>964</sup>, l'aquila fa cadere le piume<sup>965</sup> di tutti gli uccelli del cielo e strappa le loro ali e tira via le loro piume e asporta le loro membra e lacera i loro palmi [delle mani], e stacca le loro penne e non sono più in grado di volare qua o là, né volare<sup>966</sup> né muoversi come un'aquila che incita la sua nidiata, aleggia sui suoi pulcini e li porta sulle sue ali<sup>967</sup>, li strappa via con la sua ira”. Chi presterà fede al suo annuncio?<sup>968</sup>.

Il segno dell'Ariete benedisse ‘Othmān dicendo: “Radunerai gli agnellini con il mio braccio<sup>969</sup> e ti farai alti luoghi variopinti<sup>970</sup> e la rugiada rimarrà tutta la notte sul tuo ramo<sup>971</sup>, la tua rugiada è rugiada luminosa<sup>972</sup>, alture speciali secondo il volere di Dio, il lupo e l'agnello pascoleranno insieme<sup>973</sup>”.

Rispose e disse in purezza d'intenzione il Toro in comunione con il montone: “Con il mio favore mutilerai il toro<sup>974</sup>, quando viene partorito un agnello o un capretto<sup>975</sup> come un toro lo manderai al macello<sup>976</sup>, come un vaso d'argilla lo frantumerai<sup>977</sup>, lo percuoterai e lo ferirai<sup>978</sup>, lo perseguiterai nell'ira e lo sterminerai<sup>979</sup>. La tua gloria è come quella del toro primogenito, come corna di bufalo sono le tue corna, con esse trafiggerai i popoli tutti insieme fino all'estremità della terra<sup>980</sup> e la terra darà vita ai morti<sup>981</sup>. Guarda! Io ti

---

<sup>962</sup> 1Sam. 7, 9; l'agnello, o Ariete, è il segno del primo mese del calendario ebraico, cioè il mese di Nissan che cade in marzo-aprile. Capsali sta giocando con il numero dodici: una volta fa riferimento alle dodici tribù d'Israele, un'altra volta ai dodici segni dello Zodiaco.

<sup>963</sup> Cfr. Ez. 17,3

<sup>964</sup> Cfr. Dt. 33,20

<sup>965</sup> Cfr. Dn. 4,30

<sup>966</sup> ינוצו, nel ms. A, ירוצו ‘correre’.

<sup>967</sup> Cfr. Dt. 32,11

<sup>968</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>969</sup> Cfr. Is. 40,11

<sup>970</sup> Cfr. Ez. 16,16

<sup>971</sup> Cfr. Gb. 29,19

<sup>972</sup> Cfr. Is. 26,19

<sup>973</sup> Cfr. Is. 65,25

<sup>974</sup> Cfr. Gn. 49,6

<sup>975</sup> Cfr. Lv. 22,27

<sup>976</sup> Cfr. Prv. 7,22

<sup>977</sup> Cfr. Sal. 2, 9

<sup>978</sup> Cfr. Cnt. 5,7

<sup>979</sup> Cfr. Lm. 3,66

<sup>980</sup> Cfr. Dt. 33,17

<sup>981</sup> Cfr. Is. 26,19

ho sollevato dalla polvere<sup>982</sup> ho sollevato come un bufalo le tue corna, con esse trafiggi l'Occidente e il Settentrione e il Meridione e alcun essere si presenterà davanti a te<sup>983</sup>; tutte le bestie si nasconderanno dal tuo volto, ogni forte tremerà davanti al tuo arco, ogni animale si spaventerà della voce del tuo dominio, e si ammaleranno e avranno terrore del tuo volto”. E il segno del Toro benedisse ‘Othmān dicendo: “Con la mia forza salterai sul muro<sup>984</sup>, fra le mura [di contenimento] spremerai l'olio<sup>985</sup> e contemplerai; il tuo toro monterà e non fallirà, la tua vacca porterà avanti la gestazione e non abortirà<sup>986</sup>, poiché priverà dei figli quattro re con vergogna: Grecia, Sufi, Dhu al Qadr e il sultano dei Mamelucchi cesseranno di esistere e per tua mano moriranno con la spada e con l'arco, volto di bue avevano sul lato sinistro tutti e quattro<sup>987</sup>”.

I Gemelli risposero e dissero: “I tuoi due seni sono come due caprioli, gemelli di gazzella, il tuo collo come una torre d'avorio<sup>988</sup>, i denti delle belve manderai contro i tuoi nemici<sup>989</sup>, la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici<sup>990</sup>, i tuoi nemici ti hanno voltato le spalle<sup>991</sup>, le loro nuche saranno spezzate come una vitella sul corso d'acqua<sup>992</sup>. Ecco! ‘Othmān sarà un cedro del Libano, dai bei rami<sup>993</sup>, metterà rami e farà frutti<sup>994</sup>, che il suo frutto dà nella sua stagione e il suo fogliame non appassisce<sup>995</sup>, diventerà un cedro magnifico e sotto di lui abiteranno tutti gli uccelli e ogni volatile<sup>996</sup>, uccelli del cielo e i pesci del mare, ciò che percorre le vie dei mari<sup>997</sup>, tremeranno di fronte a lui nelle nazioni, li colpirà con rabbia, li ucciderà con i tuoni, spargerà sangue, luogo per stendere le reti<sup>998</sup>, esse saranno in mano sua e la sua mano afferrerà il piolo, con la destra un martello da fabbri<sup>999</sup> passerà e strariperà fino a raggiungere il collo<sup>1000</sup> e trapasserà i re e fracasserà le

---

<sup>982</sup> Cfr. 1Sam. 16,2

<sup>983</sup> Cfr. Lv. 18,23

<sup>984</sup> Cfr. Sal. 18,30

<sup>985</sup> Cfr. Gb. 24,11

<sup>986</sup> Cfr. Gb. 21,10

<sup>987</sup> Cfr. Ez. 1,10

<sup>988</sup> Cfr. Cnt. 7,4-5

<sup>989</sup> Cfr. Dt. 32,24;

<sup>990</sup> Cfr. Gn. 49, 8

<sup>991</sup> Cfr. Sal. 18,41

<sup>992</sup> Cfr. Dt. 21,6

<sup>993</sup> Cfr. Ez. 31,3

<sup>994</sup> Cfr. Ez. 17,23

<sup>995</sup> Cfr. Sal. 1,3

<sup>996</sup> Cfr. Ez. 17,23

<sup>997</sup> Cfr. Sal. 8,9

<sup>998</sup> Cfr. Ez. 26,5

<sup>999</sup> Cfr. Gdc. 5,26

<sup>1000</sup> Cfr. Is. 8,8



loro teste<sup>1001</sup>, aumenterà la loro puzza, salirà il loro fetore<sup>1002</sup> chi è maledetto dal Signore vi cadrà dentro!<sup>1003</sup>”.

E il segno dei Gemelli benedisse i turchi dicendo: “Saranno gemelli dal basso e saranno perfettamente uniti in alto<sup>1004</sup>, tutte avranno gemelli, nessuna di loro è sterile<sup>1005</sup>, questa nazione crescerà nella tana, quando verrà il tempo di partorire, ecco che avrà in grembo due gemelli<sup>1006</sup>”.

Il Cancro fece incisioni sulla carne<sup>1007</sup> dei nemici di ‘Othmān, intervenne dicendo: “Ecco! La Turchia è una vite feconda e ricca di fronde<sup>1008</sup> e in quella vite vi sono tre tralci e i suoi germogli faranno maturare grappoli d'uva<sup>1009</sup>, udranno gli acini e si rallegreranno<sup>1010</sup> faranno spuntare un germoglio giusto che è un albero di vita<sup>1011</sup>”. *Le acque la ingrandirono, l'abisso la faceva crescere, scorrevano attorno al luogo dov'era piantata e mandava i suoi ruscelli a tutti gli alberi del campo<sup>1012</sup>*. Ed ecco questa vite rivolse le sue radici verso di essa e il suo fogliame a lei (la Turchia) e su di essa i suoi rami, le sue fronde mandò<sup>1013</sup> a ‘Othmān per le sue tende, lo fece dimorare nelle tende sotto la sua ombra. Allora, quando si levò il sole, crebbe la pianta al di sopra di ‘Othmān per fare ombra sul suo capo, lo irrigava dall'aiuola dov'era piantata e ‘Othmān si rallegrò molto della vite<sup>1014</sup>, non lo colpì il sole di giorno, né la luna di notte<sup>1015</sup>. E i quattro re non trovarono dove posare la pianta dei loro piedi<sup>1016</sup> perché il Signore -sia benedetto- rimosse il sole dal suo fodero<sup>1017</sup>, nulla si sottrae al suo calore<sup>1018</sup> e il sole picchiò sulle loro teste e si sentirono venir meno<sup>1019</sup>, in quel giorno le belle fanciulle e i giovani vennero meno

---

<sup>1001</sup> Cfr. Gdc. 5,26; ripresa la seconda parte del versetto.

<sup>1002</sup> Cfr. Gl. 2,20

<sup>1003</sup> Cfr. Prv. 22,14

<sup>1004</sup> Cfr. Es. 26,24

<sup>1005</sup> Cfr. Cnt. 4,2 e 6,6.

<sup>1006</sup> Cfr. Gn. 38,27

<sup>1007</sup> Cfr. Lv. 19,28

<sup>1008</sup> Cfr. Ez. 19,10

<sup>1009</sup> Cfr. Gn. 40,10

<sup>1010</sup> Cfr. Sal. 34,3. ‘gli umili, i poveri’ nel passo biblico עניים

<sup>1011</sup> Cfr. Prv. 11,30

<sup>1012</sup> Ez. 31,4

<sup>1013</sup> Cfr. Ez. 17,7

<sup>1014</sup> Cfr. Gio. 4,6 e ripresa di Ez. 17,7; nel ms. G מערוגות מטעין תשקהו.

<sup>1015</sup> Cfr. Sal. 121,6

<sup>1016</sup> Cfr. Gn. 8,9

<sup>1017</sup> *Baba Meşia* 86b

<sup>1018</sup> Cfr. Sal. 18,7

<sup>1019</sup> Cfr. Gio. 4,8

per la sete<sup>1020</sup> la loro lingua si inaridì per la sete<sup>1021</sup>, la loro forza venne meno<sup>1022</sup>, i loro figli vennero meno, si gettarono ad ogni angolo della strada come antilope nella rete<sup>1023</sup>, allora chiesero di morire<sup>1024</sup>, si rotolarono nella cenere<sup>1025</sup>. Allora ‘Othmān aggredì al modo degli abitatori di tende<sup>1026</sup> e piombò su di loro all'improvviso e li colpì con la coscia fin sui fianchi, facendo un grande massacro<sup>1027</sup>. Così la sua altezza si elevò, la sua virtù si ingrandì, tutti i re delle nazioni tremarono davanti a lui come fiamma che brucia<sup>1028</sup>, e nella sua carne non fecero incisioni<sup>1029</sup>.

Il Leone ha ruggito, chi non sarà intimorito?<sup>1030</sup> Poi prese la parola e disse: “Eri simile a un leoncino delle genti tra i leoncini, accovacciato con i tuoi piccoli<sup>1031</sup>; un cucciolo di leone è la Turchia; dalla preda, ossia le nazioni, tu sei salito<sup>1032</sup> in alto, hai preso prigioniero, hai ricevuto doni dagli uomini<sup>1033</sup>, lo scudo dei tuoi prodi è tinto di rosso<sup>1034</sup>. Hai fatto crescere uno dei tuoi piccoli che è diventato leoncino, questi imparò a sbranare la preda, l'uomo divorò il Re della Grecia<sup>1035</sup> e le nazioni sentirono parlare di lui e furono presi con il suo trabocchetto<sup>1036</sup>, allora queste si gettarono la polvere sulle loro teste e si rotolarono nella cenere<sup>1037</sup>”. Questo s'accompagnò ai leoni, divenne un leoncino; imparò a sbranare la preda, catturò il sultano, lo mise in una gabbia con catene e lo portò in carcere<sup>1038</sup> e lo legò per suoi tremori poi lo uccise per le distruzioni che aveva compiuto e lo appese ad un palo<sup>1039</sup> con umiliazione penosa e disprezzo che annienta. Ecco, un popolo si leverà come una leonessa e si ergerà come un leone<sup>1040</sup>.

---

<sup>1020</sup> Cfr. Am. 8,13

<sup>1021</sup> Cfr. Is. 41,17

<sup>1022</sup> Cfr. Gr. 51,30

<sup>1023</sup> Cfr. Is. 51,20

<sup>1024</sup> Ripresa di Gio. 4,8

<sup>1025</sup> Cfr. Ez. 27,30 e Gr. 6,26

<sup>1026</sup> Cfr. Gdc. 8,11

<sup>1027</sup> Cfr. Gdc. 15,8

<sup>1028</sup> Cfr. Sal. 104,4

<sup>1029</sup> Cfr. Lv. 21,5 gioco di parole con riferimento al segno del Cancro.

<sup>1030</sup> Cfr. Am. 3,8

<sup>1031</sup> Cfr. Ez. 32,2; 19, 2

<sup>1032</sup> Cfr. Gn. 49,9; la Turchia viene paragonata al Regno di Giuda.

<sup>1033</sup> Cfr. Sal. 68,19

<sup>1034</sup> Cfr. Na. 2,4

<sup>1035</sup> Cfr. Dt. 31,20; nei mss. G e M: טרף אדם אכל השבע ודשן, “l'uomo divorò la preda fino a saziarsi e ingrassare”.

<sup>1036</sup> Cfr. Ez. 19,3-4

<sup>1037</sup> Cfr. Ez. 27,30

<sup>1038</sup> Cfr. Ez. 19,6-9; il sultano è quello dei Mamelucchi.

<sup>1039</sup> Cfr. Gn. 40,19; attestato in altri passi biblici con il valore letterale di “appendere a un albero”.

<sup>1040</sup> Cfr. Nm. 23,24

La Vergine -era molto bella d'aspetto<sup>1041</sup> e sua sorella vergine era accanto a lui<sup>1042</sup>- la giovane all'ingresso delle porte nella città urlò i suoi discorsi<sup>1043</sup>: “Ecco! Il Turco è il Re dei Re, Principe dei Principi, il re di Tarsis e delle isole gli offriranno doni<sup>1044</sup>, i re saranno i suoi precettori e le loro principesse le sue nutrici, essi si inchineranno davanti a lui con la faccia a terra<sup>1045</sup>, se lo caricheranno sulle spalle e lo porteranno<sup>1046</sup>, le ragazze lo infiammeranno, le donne e le concubine lo serviranno, le fanciulle lo esalteranno, e ogni donna di buon senso si unirà a lui, e verranno radunate una seconda volta le vergini nella cittadella di Susa<sup>1047</sup> e là saranno designate alla consacrazione e alla gloria, sei mesi con olio di mirra e sei mesi con balsami e unguenti femminili<sup>1048</sup>. Dopodiché la ragazza si presenterà al re<sup>1049</sup> senza aver conosciuto né talamo né rituali, egli non prenderà in moglie né vedova né divorziata né disonorata né prostituta<sup>1050</sup> poiché sarà per lui insulto, umiliazione e vergogna, bensì prenderà una vergine del suo popolo<sup>1051</sup>”.

Le Bilance giuste ritennero valide le loro parole e fu pesato con le bilance<sup>1052</sup> il regno di Turchia, venne lodato tra di loro; sulle bilance furono poste le loro virtù<sup>1053</sup>, hanno lanciato un grido di guerra, sì, hanno urlato<sup>1054</sup> i loro moniti, anch'esse risposero con le loro bocche e queste furono le loro parole: “Arriveranno i giorni -Oracolo del Signore- in cui Dio peserà con la stadera i re e con la bilancia i principi<sup>1055</sup>, e una volta pesati saranno trovati mancanti<sup>1056</sup>. Pensandoli con precisione saranno considerati stupidi<sup>1057</sup>; li peserà e darà loro l'aggiunta<sup>1058</sup>; ebbene sì, saranno considerati scossi. Dio li scuoterà con la mano del Re di Turchia, con forza e con prudenza, con inganno e con distruzione, e arriveranno fino a Yahaz, sarà diviso il loro regno ai quattro venti del

---

<sup>1041</sup> Cfr. Gn. 24,16

<sup>1042</sup> Cfr. Lv. 21,3

<sup>1043</sup> Cfr. Prv. 1,21

<sup>1044</sup> Cfr. Sal. 72, 10

<sup>1045</sup> Cfr. Is. 49,23

<sup>1046</sup> Cfr. Is. 46,7

<sup>1047</sup> Cfr. Est. 2,8 e 2,19

<sup>1048</sup> Cfr. Est. 2,12

<sup>1049</sup> Cfr. Est. 2,13

<sup>1050</sup> Cfr. Lv. 21,14

<sup>1051</sup> Cfr. Lv. 21,14; ripresa della seconda parte del versetto.

<sup>1052</sup> Cfr. Dn. 5,27

<sup>1053</sup> Gli editori pongono un dubbio sull'interpretazione di questo verbo; propongono la sostituzione del verbo השתבחה con השתבחה dalla radice שבח.

<sup>1054</sup> Cfr. Is. 42,13

<sup>1055</sup> Cfr. Is. 40,12

<sup>1056</sup> Cfr. Dn. 5,27

<sup>1057</sup> Lett. ‘vuoti’.

<sup>1058</sup> Mišna, *Bava Batra* 5,1.

cielo<sup>1059</sup> e il cielo si oscurerà di nuvole e giungerà un vento<sup>1060</sup> dei quattro, un vento grande e impetuoso capace di staccare le loro montagne, e spaccare le loro rocce<sup>1061</sup>, ma non ci sarà vento contro di loro.

La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore, tutti i pesi del sacchetto sono opera sua<sup>1062</sup>, tutti loro avranno il loro sacco<sup>1063</sup>, avranno<sup>1064</sup> oro, argento e bronzo dal più piccolo al più grande, chi può contare la polvere dei Turchi?<sup>1065</sup> Chi calcolare i loro eroi forti? Chi può credere alla loro notizia che è arriva fino al cielo, chi può misurare le acque con il cavo della mano e determinare il cielo con il palmo e i colli con le bilance?<sup>1066</sup>.

Lo Scorpione si avvicina -si avvicina nel giorno della battaglia- rispose e disse con saggezza: “Il Turco sarà un serpente sulla strada<sup>1067</sup>, un serpente tortuoso, un serpente fuggitivo<sup>1068</sup>, per fuggire dai suoi nemici da un'estremità all'altra<sup>1069</sup> -il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra<sup>1070</sup>- anche se i suoi nemici si fossero nascosti al suo sguardo in fondo al mare, fin là comanderebbe il serpente e li morderebbe<sup>1071</sup>. Sarà ‘Othmān un ceraste sul sentiero, che morde i talloni del cavallo<sup>1072</sup> come una rondine e una gru cinguetta, come una colomba geme<sup>1073</sup>. Come cobra sordo che si tura le orecchie<sup>1074</sup> egli non avrà misericordia né compassione poiché dalla sua radice uscirà una vipera, il suo frutto sarà un serpente volante<sup>1075</sup> e volerà addosso ai re d'Occidente e allo stesso tempo razzierà i figli d'Oriente<sup>1076</sup> e fischierà alle mosche che sono nell'estremità dei fiumi d'Egitto e alle api che sono nel paese di Assur e tutte verranno e si poseranno nei suoi *wadi*<sup>1077</sup> e lo serviranno e a lui si uniranno e lo assisteranno<sup>1078</sup>”.

---

<sup>1059</sup> Cfr. Dn. 11,4

<sup>1060</sup> Cfr. 1 Re 18, 45

<sup>1061</sup> Cfr. 1 Re 19,11

<sup>1062</sup> Cfr. Prv. 16,11

<sup>1063</sup> Cfr. Prv. 1,14 nel ms. A abbiamo לעולם 'avranno il loro sacco per sempre'.

<sup>1064</sup> Nel ms. A יעלה.

<sup>1065</sup> Cfr. Nm. 23,10

<sup>1066</sup> Cfr. Is. 40,12

<sup>1067</sup> Cfr. Gn. 49,17

<sup>1068</sup> Cfr. Is. 27,1 e Gb. 26,13

<sup>1069</sup> Cfr. Es. 26,28

<sup>1070</sup> Cfr. Gn. 3,1

<sup>1071</sup> Cfr. Am. 9,3

<sup>1072</sup> Cfr. Gn. 49,17; *hapax*, il nome indicherebbe una vipera cornuta, probabilmente un viperide della famiglia *Cerastes*.

<sup>1073</sup> Cfr. Is. 38,14

<sup>1074</sup> Cfr. Sal. 58,5

<sup>1075</sup> Cfr. Is. 14,29

<sup>1076</sup> Cfr. Is. 11,14, il secondo verbo è al plurale come il passo biblico citato.

<sup>1077</sup> Cfr. Is. 7,18-19; lett. 'fiumi nelle fenditure'.

<sup>1078</sup> Cfr. Nm. 18,2

Disse il segno dello Scorpione: “Avvicinati all'altare<sup>1079</sup>, immolerai per lui grasso di prodi, carne di eroi forti e sangue di giovani e colpirai molti popoli e il tuo confine volgerà da Sud verso la salita di Akrabbim<sup>1080</sup>, governerai su un grande dominio<sup>1081</sup> dal Levante sino al Ponente egli vede che io sono con te e ti ha condotto attraverso il deserto grande e terribile di serpenti brucianti e scorpioni<sup>1082</sup>”.

L'arco dei prodi è spezzato<sup>1083</sup> tutti i re dinanzi a te ‘Othmān saranno spezzati, estrarrai il tuo arco<sup>1084</sup>, salirai con i tuoi carri e i tuoi cavalieri. Allora rispose il Sagittario dicendo a ‘Othmān: “Prendi arco e frecce!”; ed egli prese arco e frecce. Ancora gli disse: “Impugna l'arco!” ed egli lo impugnò. Allora il segno pose le sue mani sulle mani del re e gli disse: “Apri la finestra verso Oriente” ed egli l'aprì. Ancora gli disse: “Tira!”, ed egli tirò e colpì tre volte senza fermarsi<sup>1085</sup> per questo egli ha conservato il suo gusto e il suo spirito non è cambiato<sup>1086</sup>. Allora ‘Othmān scagliò le sue frecce e fece disperdere [i suoi nemici]<sup>1087</sup> infatti la terra è piena di loro e la sua terra è piena di cavalli e non c'è limite ai suoi carri. La sua terra è ricca d'argento e d'oro e non c'è limite ai suoi tesori<sup>1088</sup>. Essa è anche piena di frecce e non c'è limite ad esse; gli zoccoli dei suoi cavalli sembreranno pietre e le ruote [dei suoi carri] tempesta<sup>1089</sup>. Disse il segno: “Ecco, consegno nelle tue mani il mio arco, scaglia la freccia con le tue dita! Sarai rigoglioso e strepitante, io pongo l'arco nelle nubi<sup>1090</sup>”.

Il Capricorno rispose dicendo: “Il tuo collo fra le perle<sup>1091</sup>, domina fra le capre, ti che sei selezionato come i cedri<sup>1092</sup>; pascola le tue caprette presso le tende dei pastori<sup>1093</sup>, tu le spezzerai con una verga di ferro<sup>1094</sup> e i tuoi sandali siano di bronzo<sup>1095</sup>. Tu farai ai

---

<sup>1079</sup> Cfr. Lv. 9,7

<sup>1080</sup> Cfr. Nm. 34,4; למעלה עקרבים presente anche in Gs. 15,3 e Gdc. 1,36. La ‘Salita degli Scorpioni’ si trova al confine sud del Mar Morto e Zin, secondo i passi citati rappresentava in antichità la frontiera del Regno di Giuda, della Terra Santa e infine il confine degli Amorrei.

<sup>1081</sup> Cfr. Dn. 11,3 e 11,5

<sup>1082</sup> Cfr. Dt. 8,15

<sup>1083</sup> Cfr. 1Sam. 2,4

<sup>1084</sup> Cfr. Ab. 3,9; lett. ‘hai messo a nudo il tuo arco’.

<sup>1085</sup> Cfr. 2Re 13,15-18 con negazione del verbo finale del v.18.

<sup>1086</sup> Cfr. Gr. 48,11

<sup>1087</sup> Cfr. Sal. 18,15

<sup>1088</sup> Cfr. Is. 2,7

<sup>1089</sup> Cfr. Is. 5,28

<sup>1090</sup> Cfr. Gn. 9,13

<sup>1091</sup> Cfr. Cnt. 1,10

<sup>1092</sup> Cfr. Cnt. 5,15

<sup>1093</sup> Cfr. Cnt. 1,8

<sup>1094</sup> Cfr. Sal. 2,9

<sup>1095</sup> Cfr. Dt. 33,25

popoli numerosi ciò che credi opportuno<sup>1096</sup>; la tua mano ha rinvenuto come un nido le ricchezze dei popoli, come uno raccoglie le uova abbandonate, così tu hai raccolto la terra intera<sup>1097</sup> e hai colto i re dei popoli, così li raccoglierai e li riunirai<sup>1098</sup> e li agiterai come offerta agitata di morte, li radunerai in una fossa<sup>1099</sup>, gli spezzerai il collo, presso il corso d'acqua corrente gli spezzerai il collo<sup>1100</sup>. Poi stenderai su di loro la tua rete con un'accolta di molti popoli e li tirerai su con la tua rete, li abbandonerai e li scaglierai in aperta campagna. Dopodiché farai posare su di loro tutti gli uccelli del cielo e sfamerai di loro tutte le bestie della terra gettando la loro carne sui monti e riempiendo le valli con i loro resti<sup>1101</sup>. Sii forte e coraggioso poiché io te l'ho ordinato<sup>1102</sup> e ti ho abbellito di ornamenti<sup>1103</sup>; un grappolo di canfora è il mio amore per te nella vigna di En Gedi<sup>1104</sup>”.

L'Acquario attinse acqua viva, l'acqua pura, e ha abbeverato il Re di Turchia. Questo si rallegrò e disse: “Ah! qualcuno mi dà da bere l'acqua del pozzo che sta nella porta di Betlemme<sup>1105</sup>, chi placa la mia sete?”. Acqua fresca per una persona esausta<sup>1106</sup>. ‘Othmān prese a dire: “Non è questa<sup>1107</sup> l'acqua dei ruscelli e del fiume dell'Eden? Tu eri nell'Eden, il giardino di Dio<sup>1108</sup>, tu sei fontana di giardini, pozzo di acqua viva che fluisce dal Libano<sup>1109</sup>”.

La parola era ancora sulla bocca del re<sup>1110</sup> che questi prese a bere: “Chi è il secchio che attinge acqua e che conduce alla strada che sale?<sup>1111</sup>”. Allora il re divenne come un albero piantato presso l'acqua che spinge le sue radici verso il ruscello<sup>1112</sup>, le acque lo fecero crescere, l'abisso lo rese elevato facendo scorrere i suoi fiumi intorno al luogo in cui era piantato<sup>1113</sup>. Ecco, uscì poi il bocciolo, aveva germogliato il fiore e maturato le

---

<sup>1096</sup> Cfr. Gdc. 9,33 lett. “e tu farai dei popoli numerosi ciò che potrai”

<sup>1097</sup> Cfr. Is. 10,14

<sup>1098</sup> Cfr. Gr. 8,13

<sup>1099</sup> Cfr. Is. 24,22

<sup>1100</sup> Cfr. Dt. 21,4

<sup>1101</sup> Cfr. Ez. 32, 3-5

<sup>1102</sup> Cfr. Gs. 1,9

<sup>1103</sup> Cfr. Ez. 16,11

<sup>1104</sup> Cfr. Cnt. 1,14

<sup>1105</sup> Cfr. 2Sam. 23,15

<sup>1106</sup> Cfr. Prv. 25,25

<sup>1107</sup> Cfr. Dn. 4,27

<sup>1108</sup> Cfr. Ez. 28,13

<sup>1109</sup> Cfr. Cnt. 4,15

<sup>1110</sup> Cfr. Dn. 4,28

<sup>1111</sup> Cfr. Gdc. 21,19

<sup>1112</sup> Cfr. Gr. 17,8

<sup>1113</sup> Cfr. Ez. 31,4

mandorle<sup>1114</sup> poiché il Signore vigila su di lui per renderlo un ramo di mandorlo<sup>1115</sup> e bastone della sua ira; egli è verga che nelle sue mani tiene la sua indignazione<sup>1116</sup>. Tra i suoi rami facevano il nido tutti gli uccelli del cielo e sotto le sue fronde figliavano tutte le bestie dei campi; tutte le grandi nazioni dimoravano alla sua ombra, era bello per la sua grandezza, per l'ampiezza del suo fogliame<sup>1117</sup> con la forza delle sue virtù con il valore dei suoi tesori, chi potrà arrivare al suo trono?<sup>1118</sup>.

Il segno dell'Acquario riprese a dire a 'Othmān: "Per mia cagione, ecco! Le nazioni sono come una goccia in un secchio!"<sup>1119</sup>".

I Pesci risposero dicendo "Gli uccelli del cielo e i pesci del mare<sup>1120</sup> ti serviranno, la paura di te e il timore di te sarà su tutti gli animali della terra e su tutti i volatili del cielo e tutti i pesci del mare sono dati in tuo potere<sup>1121</sup>, come i pesci che sono catturati in una rete crudele<sup>1122</sup>, così saranno catturati e come uccelli che volano le tenebre diventeranno come il mattino<sup>1123</sup>. Tutti i pesci del mare raccoglierai vicino a te, stenderai su di loro la tua rete nelle loro dimore<sup>1124</sup>, con un uncino forerai le loro mascelle, saranno fatti uscire con la tua rete fuori dal loro delta del fiume<sup>1125</sup>. Puoi tu tirar fuori il Leviatano con l'amo o tener ferma la sua lingua con una corda?<sup>1126</sup> Ficca un giunco nelle sue narici come una pentola attizzata e bollente<sup>1127</sup>, e farai che i pesci del loro fiume si attacchino alle loro squame e li farai salire fuori dal fiume con tutti i pesci del loro fiume attaccati alle loro squame e saranno gettati sulla terra e in aperta campagna saranno abbandonati<sup>1128</sup> e farai posare su di loro tutti gli uccelli del cielo e sfamerai di loro tutte le bestie della terra<sup>1129</sup> e getterai la loro carne sui monti e riempirai le valli con i loro resti<sup>1130</sup>, i loro pesci imputridiscono per mancanza d'acqua e muoiono di sete<sup>1131</sup>. Con forza, con impeto

---

<sup>1114</sup> Cfr. Nm. 17,23

<sup>1115</sup> Cfr. Gr. 1,12

<sup>1116</sup> Cfr. Gr. 10,5

<sup>1117</sup> Cfr. Ez. 31,6-7

<sup>1118</sup> Cfr. Gb. 23,3

<sup>1119</sup> Cfr. Is. 40,15

<sup>1120</sup> Cfr. Sal. 8,9

<sup>1121</sup> Cfr. Gn. 9,2

<sup>1122</sup> Cfr. Qo. 9,12

<sup>1123</sup> Cfr. Gb. 11,17

<sup>1124</sup> Cfr. Ez. 32,3

<sup>1125</sup> Cfr. Ez. 29,4

<sup>1126</sup> Cfr. Gb. 40,25

<sup>1127</sup> Cfr. Gb. 40,26- 41,12

<sup>1128</sup> Cfr. Ez. 29,4-5

<sup>1129</sup> Cfr. Ez. 32,4

<sup>1130</sup> Cfr. Ez. 32,5

<sup>1131</sup> Cfr. Is. 50,2

e agitazione divori la terra<sup>1132</sup>; con te e con la casa di tuo padre apriranno ferite<sup>1133</sup> e si moltiplicheranno in gran numero in mezzo alla terra<sup>1134</sup>”.

Allora i sette pianeti andarono a chiamarlo, nel mentre gli si avvicinarono e secondo quanto gli esposero, in quel modo il suo coraggio aumentò e ingrandì. Risposero e cantarono ‘Othmān e il suo regno, esaltarono il valore della sua virtù, glorificarono il fasto della sua grandezza e ogni stella lo benedisse del suo potere e della sua forza. Quando Dio dividerà i suoi beni, benediranno ‘Othmān nella sua potenza, e tra la moltitudine gli distribuiranno il bottino<sup>1135</sup> per la sua supremazia. Sopra un'unica pietra ci sono sette occhi<sup>1136</sup> che vagano per chiamarlo: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Stella e Luna esaltarono la sua immagine e ciascuno lo benedisse con una benedizione particolare<sup>1137</sup>.

Saturno, che fa cessare la quiete, fa a pezzi la felicità, fa fermare i venti, provoca guerre e lamenti, rovina, prigionia e fame perché così è la sua legge, egli ha distrutto le terre e mutilato con arroganza il regno che gli affidò, estirpò il regno dalla sua presenza, ha fatto sradicare le terre lontano dalla sua presenza, respinse, dispreggò e distribuì i suoi possedimenti, e respinse i suoi oppositori e raziò i suoi saccheggiatori, ecco così lo benedisse, e fece bere ai suoi nemici veleno e assenzio, Šabbetai, Yozabad e Ezra saranno preposti al servizio esterno<sup>1138</sup>.

Giove camminerà davanti a lui e sulla via porrà i suoi passi<sup>1139</sup>, i suoi piedi laverà nel sangue dei suoi nemici<sup>1140</sup>, si vestiranno di vergogna i suoi nemici e su di lui fiorirà la sua corona<sup>1141</sup>. E si posò su di lui la grazia, la benevolenza, il favore e l'amore, un bene ampio e piacevole, moltiplicò i cereali e il raccolto, la giustizia dimorava in lui<sup>1142</sup>, con la forza del suo arco e della sua spada frantumò gli archi e spezzò le lance<sup>1143</sup> dei suoi nemici, la loro spada penetrerà nel loro cuore<sup>1144</sup>; saranno consumati dalla fame, divorati dalla peste e dall'amara distruzione e manderà contro di loro i denti delle bestie<sup>1145</sup>. Essi

---

<sup>1132</sup> Cfr. Gb. 39,24

<sup>1133</sup> Cfr. Gb. 16,14

<sup>1134</sup> Cfr. Gn. 48,16

<sup>1135</sup> Cfr. Is. 53,12

<sup>1136</sup> Cfr. Zc. 3, 9

<sup>1137</sup> Cfr. Gn. 49,28

<sup>1138</sup> Cfr. Ne. 11,16

<sup>1139</sup> Cfr. Sal. 85,14

<sup>1140</sup> Cfr. Sal. 58, 11

<sup>1141</sup> Cfr. Sal. 132,18

<sup>1142</sup> Cfr. Is. 1,21

<sup>1143</sup> Cfr. Sal. 46,10

<sup>1144</sup> Cfr. Sal. 37,15

<sup>1145</sup> Cfr. Dt. 32,24



avranno paura di lui e la giustizia sarà la cintura dei suoi lombi<sup>1146</sup>.

Marte, lo scudo del suo prode è tinto di rosso<sup>1147</sup>, muoverà contro i suoi nemici spada e sangue, e diverrà una spada di sangue; manderà contro i suoi avversari fuoco che brucia e tuoni, pietre di grandine dai cieli, sangue, fuoco e colonne di fumo<sup>1148</sup>. Il loro fumo salirà come fumo di fornace<sup>1149</sup> e questi periranno a causa delle ferite<sup>1150</sup>; feriti e sconfitti dai nemici, i giovani si riuniranno contro di loro, li beffeggeranno di fronte a loro, i loro piedi correranno verso il male e si affretteranno a versare sangue<sup>1151</sup>.

Il Sole disse: “Non ho ira contro di te, anzi gioisco davanti a te, io sono una muraglia e i miei seni sono come torri<sup>1152</sup>. Ecco, io scaccio davanti a te i grandi regni, soggiogherò le città al loro interno, pregevoli tesori d'oro fino, mura elevate, fino alla caduta delle loro grandi mura. Ecco, faccio crescere un albero che fa frutti secondo la sua specie<sup>1153</sup>, e i legami delle Pleiadi<sup>1154</sup> nel suo tempo per poter ramificare, dare i frutti e diventare una vite magnifica<sup>1155</sup> con i frutti preziosi del sole<sup>1156</sup>. Dio ha veduto e ieri ha sentenziato<sup>1157</sup>”. E rispose il Sole e disse alle sue schiere e ai suoi eserciti: “Sappiate che il Re ‘Othmān è nel suo solstizio di marzo, egli è come uno sposo che esce dal suo talamo<sup>1158</sup>, egli apre breccia su breccia<sup>1159</sup> e il sole si leva sulla terra<sup>1160</sup>”.

Venere è la signora tra i suoi eserciti, come una sposa si adorna dei suoi gioielli<sup>1161</sup>, che rinnova la quiete e la serenità, la felicità e la gioia, la fratellanza e l'amore, i canti e le grida acute, i talami e gli sposi, la nuova Turchia, la salute e la ricchezza, la fonte di giardini e le cose pregiate, i tesori dei re, le cose preziose dei principi e dei benedetti, e sarà davanti a lui desiderabile, amato e favorito. E ci fu uno splendore intorno a lui<sup>1162</sup>.

Mercurio risveglia le questioni e le dispute, le ostilità e le lamentele, egli dà la forza

---

<sup>1146</sup> Cfr. Is. 11,5

<sup>1147</sup> Cfr. Na. 2,4

<sup>1148</sup> Cfr. Gl. 3,3

<sup>1149</sup> Cfr. Es. 19,18

<sup>1150</sup> Cfr. Lm. 4,9

<sup>1151</sup> Cfr. Is. 59,7

<sup>1152</sup> Cfr. Cnt. 8,10

<sup>1153</sup> Cfr. Gn. 1,11

<sup>1154</sup> Cfr. Gb. 38,31

<sup>1155</sup> Cfr. Ez. 17,8

<sup>1156</sup> Cfr. Dt. 33,14

<sup>1157</sup> Cfr. Gn. 31,42

<sup>1158</sup> Cfr. Sal. 19,6

<sup>1159</sup> Cfr. Gb. 16,14

<sup>1160</sup> Cfr. Gn. 19,23

<sup>1161</sup> Cfr. Is. 61,10

<sup>1162</sup> Cfr. Ez. 1,27

per far prodezze<sup>1163</sup> e manda contro i suoi nemici l'agonia di una donna partoriente<sup>1164</sup>. Questo gli fa ereditare la salute e la gloria supportandolo con il potere, la forza, il coraggio e l'onore. Gli procura il frumento e il mosto<sup>1165</sup>, spezza le catene e la salvezza lo benedice; scioglie i legami del giogo<sup>1166</sup> che lo circondavano, e prese a dire: “I tuoi nemici non fanno che ingannare, una stella sorgerà da Giacobbe<sup>1167</sup>”.

La Luna risveglia di novilunio in novilunio<sup>1168</sup> le novità del mondo e le sue storie, le cose buone e le cose cattive, per far conoscere ai figli dell'uomo la sua magnificenza<sup>1169</sup>. La Luna ha impartito a ‘Othmān, con le sue qualità, una grande ed elevata magnificenza; chi arriverà fino al suo trono?<sup>1170</sup>. ‘Othmān vide che la Luna era in suo aiuto, e gli innalzò un'asta con il vessillo della sua gloria, e la Luna gli diffonderà la sua luce<sup>1171</sup> e non si spegnerà la lucerna<sup>1172</sup> della sua luce e del suo splendore e, in conformità quindi a tutte le cose contenute in questo scritto<sup>1173</sup>, con la sua mano verrà condotto nella sua uscita e nel suo ingresso, nelle sue guerre e nei suoi piani. Al suo ordine uscirà e al suo ordine entrerà<sup>1174</sup> con le sue carovane, al suo ordine si accamperà con la sua tenda. Tutto quello che lui faceva, il Signore lo faceva prosperare<sup>1175</sup>: i suoi piani e la potenza dei suoi prodigi<sup>1176</sup>. In quel tempo anche la Luna si ribellò<sup>1177</sup> ai nemici del Turco, coprirà di vergogna i suoi nemici<sup>1178</sup> e oscurerà su di loro le sue lucerne<sup>1179</sup>, e la Luna non diffonderà più la sua luce<sup>1180</sup>, ciascuno non vedrà più suo fratello, sono inciampati e non si possono rialzare<sup>1181</sup> e furono ridotti a nulla, i loro piedi affondarono nella melma<sup>1182</sup>, nel fango dei Greci<sup>1183</sup>, ed usarono mattoni al posto delle pietre<sup>1184</sup>.

---

<sup>1163</sup> Cfr. Dt. 8,18

<sup>1164</sup> Cfr. Gr. 6,24 e 22,23

<sup>1165</sup> Cfr. Gn. 27,37

<sup>1166</sup> Cfr. Is. 58,6

<sup>1167</sup> Cfr. Nm. 24,17

<sup>1168</sup> Cfr. Is. 66,23

<sup>1169</sup> Cfr. Sal. 145,12

<sup>1170</sup> Cfr. Gb. 23,3

<sup>1171</sup> Cfr. Is. 13,10,

<sup>1172</sup> Cfr. Prv. 20,20

<sup>1173</sup> Cfr. Est. 9,26

<sup>1174</sup> Cfr. Nm. 27,21

<sup>1175</sup> Cfr. Gn. 39,3

<sup>1176</sup> Cfr. Sal. 145,6

<sup>1177</sup> Cfr. 2Re 8,22

<sup>1178</sup> Cfr. Sal. 132,18

<sup>1179</sup> Cfr. Ez. 32,8

<sup>1180</sup> Cfr. Is. 13,10

<sup>1181</sup> Cfr. Sal. 36,13

<sup>1182</sup> Cfr. Gr. 38,22

<sup>1183</sup> Capsali intende per ‘fango dei Greci’ la filosofia greca che tanto ripudiava.

<sup>1184</sup> Cfr. Gn. 11,3

Tutti i luminari che splendono nel cielo<sup>1185</sup> videro tutto il loro esercito, le loro forze e le loro moltitudini quindi i dodici segni zodiacali lo benedissero e i sette pianeti lo resero glorioso, e per non parlare di sé stessi presero a dire: “Cosa sono questi corpi terribili che lo hanno ingrandito? Noi lasciamoli stare!”. Si dissero l'un l'altro “Ecco che arriva il signore delle virtù! Venite vendiamolo agli Ismaeliti, e non lo colpisca la nostra mano poiché è nostro fratello, nostra carne<sup>1186</sup>, per quanto tempo dobbiamo tacere? Un castigo ci potrebbe colpire!<sup>1187</sup> Ci hanno fatto male questi corpi terribili, se l'ira di un sovrano ci assale<sup>1188</sup> cosa dobbiamo fare e in cosa può espiare per noi?”.

Poi andarono l'Orsa, Orione e le Pleiadi<sup>1189</sup> a benedire ‘Othmān nella grande sapienza, dettero forza allo stanco e vigore allo spossato<sup>1190</sup>. Prese a dire l'Orsa: “Con la mia grande potenza l'Orsa si scaglierà contro i tuoi nemici, l'Orsa mangia chi ti odia e chi ti ripudia, giocherà con loro come fossero un uccellino e li legherà per divertire le tue ragazze<sup>1191</sup>”. Orione gli disse: “Ecco io rendo stupidi i tuoi nemici, sono insieme scemi e stupidi<sup>1192</sup> nei tuoi confronti, scioglierai le catene di Orione<sup>1193</sup> nelle tue guerre, poiché Dio sarà al tuo fianco<sup>1194</sup>”.

E le Pleiadi dissero: “Che cosa sarà il tuo avversario per i tuoi nemici e per i tuoi occhi? I tuoi occhi guardino diritto, davanti<sup>1195</sup> le tue virtù, e saranno come se non fossero mai stati tuoi avversari e oppositori<sup>1196</sup>”. E le costellazioni del sud<sup>1197</sup> gli dissero: “Tu vedrai che fuggiranno i tuoi nemici di stanza in stanza per nascondersi<sup>1198</sup> da te, e tu farai di loro ciò che ritieni opportuno<sup>1199</sup>”. E anche la figura dell'Orso e i piccoli dell'Orsa lo benedissero quel giorno dicendo: “Ti porrà il Signore come un orso in agguato e tenderai un'insidia a chi ti odia, e potrai sollevarti contro i tuoi nemici, le tue città fortificate con porte e catenacci saranno stabili per te e grazie a te, di ferro e di bronzo sono le tue

---

<sup>1185</sup> Cfr. Ez. 32,8

<sup>1186</sup> Cfr. Gn. 37,19 e 31,27

<sup>1187</sup> Cfr. 2Re 7,9

<sup>1188</sup> Cfr. Qo. 10,4

<sup>1189</sup> Cfr. Gb. 9,9

<sup>1190</sup> Cfr. Is. 40,29

<sup>1191</sup> Cfr. Gb. 40,29

<sup>1192</sup> Cfr. Gr. 10,8

<sup>1193</sup> Cfr. Gb. 38,31

<sup>1194</sup> Cfr. Prv. 3,26

<sup>1195</sup> Cfr. Prv. 4,25

<sup>1196</sup> Cfr. Ob. 1,16 e cfr. Is. 66,5

<sup>1197</sup> Cfr. Gb. 9,9

<sup>1198</sup> Cfr. 1Cr. 18,24

<sup>1199</sup> Cfr. Gdc. 9,23

sbarre<sup>1200</sup>”. Tutti questi si radunarono nella valle di Siddim, che è il Mar Salato<sup>1201</sup> e nel patto inalterabile e perenne<sup>1202</sup> lo benedissero, nelle assemblee lo glorificarono, e decine di migliaia di persone lo elevarono, se lo caricarono sulle spalle e lo portarono<sup>1203</sup>.

Si raccolsero le stelle ognuna nel suo posto e alzarono le loro voci, le loro voci erano come il fragore delle grandi acque, come il rumore della folla, come la voce dell'Onnipotente<sup>1204</sup>, come il grande fracasso dei terremoti, e chiamarono con vigore tutti gli uccelli d'ogni specie e tutte le bestie del campo e gli dissero: “Radunatevi e ascoltate volatili del cielo e bestie della terra porgete l'orecchio, ascoltate la nostra voce, fate attenzione e ascoltate il nostro discorso, non spaventatevi e non terrorizzatevi, radunatevi e venite, raccoglietevi intorno al sacrificio che immoliamo per voi, un grande sacrificio sui monti della Grecia e mangerete carne e berrete sangue, mangerete carne di eroi e berrete sangue di principi della terra d'Egitto. Sono tutti montoni, agnelli, capri e tori ingrassati in Basan e mangerete grasso a sazietà e berrete sangue dei Sufi fino all'ebbrezza dal sacrificio che abbiamo immolato per voi, alla tavola di ‘Othmān vi sazierete di cavalli e cavalieri, di prodi e di guerrieri d'ogni tipo, poiché così ha detto il Signore<sup>1205</sup>”.

In quel tempo furono scritte e sigillate nel libro *Sefer Milhamot ha-Šem*<sup>1206</sup> tutte le parole di questo componimento. E con il sigillo del Re, il Re dei Re dei Re, il Signore - sia benedetto- ha determinato che ‘Othmān regnerà sulla terra e diverrà grande poiché ha operato secondo la sua volontà; le cose che sono scritte [nel nome del Re] e sigillate con il sigillo del Re non sono revocabili<sup>1207</sup>; quando il Signore parla e la sua mano è distesa, chi potrà fargliela ritrarre?<sup>1208</sup>”

Poi fu attuato il decreto: questo è il decreto dei Vigilanti e la parola dei Santi<sup>1209</sup>; allora lo spirito investì ‘Othmān, capo dei trenta<sup>1210</sup>, fu posto dentro di lui uno spirito nuovo<sup>1211</sup>, si inorgogli il suo cuore<sup>1212</sup>, con l'arco e con la spada<sup>1213</sup>, per uscire e per

---

<sup>1200</sup> Cfr. Dt. 33,25

<sup>1201</sup> Cfr. Gn. 14,3; il Mar Salato è uno degli antichi nomi del Mar Morto.

<sup>1202</sup> Cfr. Nm. 18,19, ‘patto di sale’: il sale era usato in ogni offerta, la sua proprietà conservativa e preventiva lo resero sin dall'antichità il simbolo naturale dell'inviolabilità del patto.

<sup>1203</sup> Cfr. Is. 46,7

<sup>1204</sup> Cfr. Ez. 1,24

<sup>1205</sup> Cfr. Ez. 39,17-20

<sup>1206</sup> “Libro delle Guerre del Signore”, scritto da Ralbag (1288–1344) e citato in Nm. 21,14.

<sup>1207</sup> Cfr. Es. 8,8

<sup>1208</sup> Cfr. Is. 14,27

<sup>1209</sup> Cfr. Dn. 4,14

<sup>1210</sup> Cfr. 1Cr. 12,19

<sup>1211</sup> Cfr. Ez. 36,26

<sup>1212</sup> Cfr. Os. 13,6

<sup>1213</sup> Cfr. Os. 1,7

entrare, per procurare ricchezza, e lo spirito cominciò a stimolarlo<sup>1214</sup>, a trasportarlo e a elevarlo, poiché il suo nome è “Signore degli eserciti”.

E tutti quelli che erano in difficoltà, che avevano un creditore e che avevano la vita amareggiata, si radunarono presso<sup>1215</sup> ‘Othmān; l'anima dei feriti implora<sup>1216</sup>, egli divenne loro capo ed essi divennero il suo popolo, ed essi erano con lui<sup>1217</sup>, e si sparsero nella valle<sup>1218</sup>; sul far del giorno si alzano assassini e nella notte diventano ladri<sup>1219</sup>, la Scrittura si riferisce al furto degli esseri umani<sup>1220</sup>, e non vivranno buoi e pecore, cammelli e asini<sup>1221</sup>.

In quei giorni uscì ‘Othmān con i suoi uomini e con un limitato numero di prodi, e si diressero in segreto fino ai confini territoriali del re della Grecia, il grande re, che a quel tempo era imperatore e re dei cristiani<sup>1222</sup>. Arrivarono di notte e fecero razzie sul primo villaggio del re della Grecia conquistandolo. Poi colpirono ogni suo abitante dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, dal bambino al poppante<sup>1223</sup> poiché dicevano: “Che non si salvi uomo che possa riferire al re della Grecia, il quale ci può raggiungere e colpire, e che può inviare avanti a sé un esercito e ucciderci e cancellarci dalla terra”. E quando i Turchi presero il villaggio suddetto, lo chiamarono ‘*Othmān zuq*<sup>1224</sup> dal nome di ‘Othmān, e per i suoi prodi che l'hanno conquistato, e per i loro posterì, sarà come ricordo e memoria, e non verrà meno l'eroismo dei loro prodi e il suo nome di Ismaele.

E il Signore scatenò contro il re della Grecia un avversario, quell’‘Othmān, e si promise di saccheggiare i Greci e depredarli, di uscire ed entrare e procurare ricchezza e i valorosi a cui Dio aveva toccato il cuore<sup>1225</sup> erano duecento uomini con cinture intorno ai fianchi, con ampi turbanti in capo, tutti quanti simili ai figli di Babilonia<sup>1226</sup>, e fecero incursione su un paese e su un altro, si diressero verso i villaggi dei rispettabili Greci, e furono per loro come orsi in agguato e leoni nei nascondigli<sup>1227</sup>, e segretamente pianse la

---

<sup>1214</sup> Cfr. Gdc. 13,25

<sup>1215</sup> Cfr. 1Sam. 22,2

<sup>1216</sup> Cfr. Gb. 24,12

<sup>1217</sup> Cfr. 1Sam. 22,2

<sup>1218</sup> Cfr. 2Sam. 5,18

<sup>1219</sup> Cfr. Gb. 24,14

<sup>1220</sup> Cfr. *Sanhedrin* 86a

<sup>1221</sup> Cfr. 1Sam. 15,3

<sup>1222</sup> Ossia l'Imperatore di Bisanzio. Da notare l'uso del termine *YNPRDWR*.

<sup>1223</sup> Cfr. 1Sam. 15,3

<sup>1224</sup> Cioè ‘*Othmānjq*, città del nord dell'Anatolia.

<sup>1225</sup> Cfr. 1Sam. 10,26

<sup>1226</sup> Cfr. Ez. 23,15

<sup>1227</sup> Cfr. Lm. 3,10

loro anima a causa<sup>1228</sup> di ‘Othmān che soffocò ogni sua compassione contro di loro e i Turchi divennero come un monito<sup>1229</sup>; gli abitanti di Ghebim cercano rifugio<sup>1230</sup>.

Dopo alcuni giorni ‘Othmān decise di colpire i confini del paese e prese pecore, buoi, asini, cammelli e schiavi e votò allo sterminio ogni città abitata: uomini, donne e bambini<sup>1231</sup>. Allora i Turchi agirono d'astuzia: appena questi depredarono gli uomini e le donne, li presero e li arrostarono alla luce del sole, davanti ai loro fratelli rapiti. Poi questi si sedettero per mangiare nascondendo loro [la carne di] buoi, pecore, tori e manzi e iniziarono a mangiarli. Allora i Greci credettero che si trattasse dei prigionieri e che avessero mangiato la carne degli uomini depredati. Questi ebbero molta paura e così fu in ogni provincia e città, dovunque giungeva l'ordine dei Turchi e i loro decreti<sup>1232</sup> poiché si credeva che mangiassero carne umana e tutti rabbrivivano davanti a loro. Dicevano i Greci l'un l'altro: “Un popolo assale il mio paese<sup>1233</sup>, una nazione dall'aspetto duro, senza riguardo verso i vecchi e senza pietà verso i giovani<sup>1234</sup>; una nazione che ha i molari di una leonessa<sup>1235</sup>, essi mangiano la carne umana e bevono il sangue dei feriti<sup>1236</sup>”. La fama di ‘Othmān si sparse in tutte le nazioni<sup>1237</sup> poiché uccideva la metà dei depredati e con l'altra metà preparava la carne, cucinava l'arrosto e si saziava, e inoltre si riscaldava e diceva “Ah!<sup>1238</sup>”.

Così tutti coloro che udirono le notizie a riguardo dissero: “Ah! sul suo capo sono cadute le loro mani, l'orrore li ha afferrati<sup>1239</sup>” Infatti dicevano: “Una tale cosa non è mai avvenuta prima!<sup>1240</sup>, si squagliano tutti gli abitanti<sup>1241</sup> della Grecia che li conoscono poiché questa è la nazione del male che si ciba di carne umana, per questo motivo, ossia per timore di essi, fuggono tutti gli abitanti di Ghebim cercando rifugio altrove<sup>1242</sup>”. Dicevano di questa nazione: “Non ci sono che nazioni di esseri inferiori, essi sono più veloci delle aquile e più coraggiosi dei leoni<sup>1243</sup> nel depredare e fare bottino; mangiano la

---

<sup>1228</sup> Cfr. Gr. 13,17

<sup>1229</sup> Cfr. Nm. 26,10

<sup>1230</sup> Cfr. Is. 10,31

<sup>1231</sup> Cfr. Dt. 3,6

<sup>1232</sup> Cfr. Est. 8,17

<sup>1233</sup> Cfr. Gl. 1,6

<sup>1234</sup> Cfr. Dt. 28,50

<sup>1235</sup> Cfr. Gl. 1,6

<sup>1236</sup> Cfr. Nm. 23,24

<sup>1237</sup> Cfr. 1Cr. 14,17

<sup>1238</sup> Cfr. Is. 44,17

<sup>1239</sup> Cfr. Gr. 6,24

<sup>1240</sup> Cfr. 1Sam. 4,7

<sup>1241</sup> Cfr. Es. 15,15

<sup>1242</sup> Cfr. Is. 10,31

<sup>1243</sup> Cfr. 2Sam. 1,23

carne degli uomini, sbranano braccia, faccia e testa<sup>1244</sup> e sotto la gloria della Grecia produrrà un fuoco come un incendio<sup>1245</sup>». Gli abitanti dei villaggi fuggirono per salvare le loro vite; quando i Turchi entrarono abbattono le loro divinità e le loro case, essi li scacciarono e si stabilirono al loro posto fino ad oggi<sup>1246</sup>.

Un messaggero andò dal re della Grecia dicendogli<sup>1247</sup>: “Ecco! un popolo esce dai confini d'Oriente, i suoi denti sono denti di leone<sup>1248</sup>, ha reso i loro villaggi una devastazione, ha fatto a pezzi i loro fichi<sup>1249</sup>”. Il re si adirò contro il messaggero e gli rispose con orgoglio e alterigia di cuore<sup>1250</sup>: “Cos'è tutta questa premura che ti sei preso?<sup>1251</sup> Ho paura per la mia nazione saccheggiata e raziata, lasciali a loro! quelli sono i paesi che ha conquistato, ecco le nazioni sono come una goccia in un secchio, sono considerate come pulviscolo di una bilancia<sup>1252</sup>”. Il re mandò via il messaggero con sconforto. Alla fine il re decise di andare da quelli che erano stati scacciati via dall'Oriente e questi gli raccontarono tutte le tribolazioni che avevano patito<sup>1253</sup> per colpa dei Turchi i quali andavano e conquistavano i villaggi dove nessuno riusciva a salvarsi dalle loro mani e che molti uomini stavano dalla loro parte.

Il re della Grecia dal mezzo della sua forza, grandezza, potenza ed altezza non fece caso nemmeno questa volta<sup>1254</sup> perché per lui i Turchi non avevano alcun valore, infatti questi non pervasero mai il suo cuore per acquisire forza e uscire in guerra contro ‘Othmān, colpendo lui e la madre con i figli. Così il re udì la notizia, e li trascurò, facendo finta di non sentire<sup>1255</sup>.

Per il volere del Signore oltre a questo accadimento avvenne un'altra cosa: Dio fece terminare i giorni del re della Grecia e fece indurire il suo cuore e quello dei ministri per far entrare i Turchi e far loro ereditare tutti i regni della Grecia. Infatti la rovina del re della Grecia avvenne per volere del Signore<sup>1256</sup> che lo consegnò nelle mani di ‘Othmān e alla sua discendenza secondo quanto è scritto, perché il Signore è un Dio sapiente e da lui

---

<sup>1244</sup> Cfr. Dt. 33,20

<sup>1245</sup> Cfr. Is. 10,16

<sup>1246</sup> Cfr. Dt. 2,22

<sup>1247</sup> Cfr. 2Sam. 15,13

<sup>1248</sup> Cfr. Gl. 1,6

<sup>1249</sup> Cfr. Gl. 1,7

<sup>1250</sup> Cfr. Is. 9,8

<sup>1251</sup> Cfr. 2Re 4,13

<sup>1252</sup> Cfr. Is. 40,15

<sup>1253</sup> Cfr. Es. 18,8

<sup>1254</sup> Cfr. Es. 7,23

<sup>1255</sup> Cfr. 1Sam. 10,27

<sup>1256</sup> Cfr. 2Cr. 22,7

sono giudicate le azioni<sup>1257</sup>.

## Cap. VII

### *Sui re della Turchia e il re Tamerlano*

#### *Secondo Re*

Morì Othman e dopo di lui governò suo figlio il cui nome era Orhan; il viandante camminerà davanti al lui e la Grecia preparerà la via ai suoi passi<sup>1258</sup>. Allora venne saccheggiato e violato il confine della Grecia poi si costruì una torretta e un'alta torre sulla cima del monte chiamato *Theoroto*<sup>1259</sup> vicino al confine dei Sufi, poiché i Greci abitavano di fronte a loro. Orhan li scacciò e fu annesso [il monte] al suo dominio. Vi costruì una torre nella sua cima e vi scavò un torchio<sup>1260</sup> con sbarre e porte<sup>1261</sup>, ed è chiamato fino ad oggi *Orhan zuq*<sup>1262</sup>. La costruzione della torre però spinse i loro cuori a uscire al sole per distruggere tutto ciò che trovavano, dalla cosa più grande alla più piccola. Dunque andarono verso la torre e si rinchiusero dentro<sup>1263</sup> e vi salirono e si stabilirono dalle terre dei Sufi a *Theoroto* e là depredarono le loro tende e il loro bestiame: furono distrutti i villaggi tutt'intorno; non c'era presso di loro nessun portavoce, chi poteva dirgli: "Cosa fate?". Raccontarono al Re della Grecia tutte le azioni di Orhan ma lui si rifiutò di stendere la mano<sup>1264</sup> contro Orhan, perché prima della rovina viene l'orgoglio<sup>1265</sup>.

In quei giorni i Turchi arrivarono sulla riva del mare ma non c'erano navi, come un fiume nel deserto<sup>1266</sup>, se non due piccole imbarcazioni dei Genovesi. Allora uccisero gli uomini che erano nelle imbarcazioni, poi le presero e attraversarono lo stretto e arrivarono a Disi<sup>1267</sup> e là posizionarono le loro tende e si fermarono. Poi fecero ritorno con le navi suddette per portare con sé gli uomini a Disi dove li fecero stabilire. I Turchi

---

<sup>1257</sup> Cfr. 1Sam. 2,3

<sup>1258</sup> Cfr. Sal. 85,14

<sup>1259</sup> Ossia "che Dio lo guardi" forse il monte Olimpo

<sup>1260</sup> Cfr. Is. 5,2

<sup>1261</sup> Gb. 38,10

<sup>1262</sup> *Orhanjiq* probabilmente il castello di Zympe sullo stretto dei Dardanelli

<sup>1263</sup> Gdc. 9,51

<sup>1264</sup> Est. 3,6

<sup>1265</sup> Prv. 16,18

<sup>1266</sup> Sal. 105,41

<sup>1267</sup> Luogo non identificato, probabilmente la penisola di Gallipoli. Ducas nella sua *Historia* scrive "la regione della Disi che i Greci chiamano Romania" in Ducas 2008:87.



fecero così molte volte rendendo le navi simili a un ponte per passeggeri e stabilendosi in quel luogo; tutto il popolo che era in Anatolia attraversò lo stretto e giunse nella terra di Disi riempiendola di loro. Poi uscì Orhan come un viandante che si ferma per la notte<sup>1268</sup>, e giunse di notte in un grande villaggio che stava dalla parte dei Greci a Disi e il suo nome era Filippopoli e passò a fil di spada esso e il suo popolo. Allora un corriere corse incontro a un corriere, un messaggero incontro a un messaggero per annunciare al Re della Grecia che i Turchi avevano attraversato il ruscello<sup>1269</sup> che entrarono a Disi dove si fermarono. I Greci udirono [la cosa] e la loro ira si accese e si procurarono carri e cavalieri e andarono incontro ai Turchi per scacciarli dal paese.

Orhan venne a conoscenza del fatto: il suo stesso braccio lo ha salvato, e la sua forza lo ha sostenuto<sup>1270</sup>. Allora prese con sé tutti gli uomini robusti e valorosi<sup>1271</sup> e andò di nascosto incontro ai Greci: si nascose con i suoi uomini nelle fenditure delle rocce, nelle caverne e nelle macchie<sup>1272</sup> e i Greci si sentivano al sicuro, nessuno vedeva né sapeva. Però i Turchi all'improvviso uscirono contro di loro, li distrussero e li fecero a pezzi fino alla distruzione<sup>1273</sup>, le vota allo sterminio, e le abbandona al massacro<sup>1274</sup>, furono trucidati sotto i loro occhi<sup>1275</sup> e non vi era nessuno che potesse liberarli dalla mano dei Turchi perché erano balzati su di loro nel bel mezzo della notte con ferocia senza che essi potessero fuggire né da una parte né dall'altra poiché il Turco che scappava verso il deserto si era voltato contro quelli che lo inseguivano<sup>1276</sup>. In quel giorno i Turchi ottennero una grande vittoria<sup>1277</sup> e tornarono per distruggere i Greci; da quel giorno in poi a causa loro non rimase più in alcuno il coraggio<sup>1278</sup>. I Turchi costruirono una piccola città a Disi e la chiamarono *Orhanbuq*, secondo la potenza e la forza di Orhan fino a oggi.

Dopo ciò Orhan prese Brusa<sup>1279</sup> e si stabilì lì e arrivò quindi dal Re della Grecia un messaggero a dire: “Orhan si è accampato in Brusa e l’ha conquistata”. Disse il Re:

---

<sup>1268</sup> Gr. 14,8

<sup>1269</sup> Cfr. Gr. 51,31 e 2Sam. 17,20; il ruscello è lo stretto dei Dardanelli

<sup>1270</sup> Cfr. Is. 63,5

<sup>1271</sup> Gdc. 3,29

<sup>1272</sup> Cfr. Is. 2,21 e 1Sam. 13,6

<sup>1273</sup> Cfr. Nm. 14,45

<sup>1274</sup> Cfr. Is. 34,2

<sup>1275</sup> Cfr. Dt. 28,31

<sup>1276</sup> Cfr. Gs. 8,20

<sup>1277</sup> 2Sam. 19,3

<sup>1278</sup> Cfr. Gs. 2,11

<sup>1279</sup> L'attuale Bursa venne conquistata da Orhan prima della morte di suo padre 'Othman nel 1326, divenendo successivamente capitale del paese.

“Ora i Turchi ci hanno sottratto anche i chicchi di grano perché non c’è alcuna pace nei suoi occhi” e in quei giorni Brusa era una piccola città con pochi uomini dentro<sup>1280</sup>.

### *Terzo Re*

Morì Orhan e seguì dopo di lui suo figlio Yildirim: egli seguì la via dei suoi padri, saccheggiò tutto il paese di Romelia, li colpì spietatamente con un grade flagello<sup>1281</sup>, conquistò le fortezze inespugnabili e i recinti del bestiame, la Romelia rese schiava, essa che fa vergogna è come un tarlo nelle ossa dei Greci<sup>1282</sup>, essi si vergognano e sono umiliati, e si coprono il capo<sup>1283</sup>.

### *Quarto Re*

Morì Yildirim e gli successe suo figlio il Sultano Murad Bey, egli rese molto stabile il suo regno, si procurò carri e cavalieri e cinquanta uomini che correvano davanti a lui<sup>1284</sup>, spogliò la Grecia per saccheggiarla e fare bottino, il suo nome fu molto apprezzato.

Questo fu il primo re che si fece chiamare dai Turchi “Sultano” perché la sua maestà superava quella di suo padre in forza e in coraggio. Lo incoronarono con una grande corona d’oro e lo chiamarono “Sultano”, che vuol dire “Re” perché regnò secondo la condotta di un re e non colpì spietatamente i Greci come un oppositore come fece invece suo padre.

A quel tempo venne Tamerlano, il valoroso Re dei Tatars, nano, di piccola statura, un uomo con i piedi storpi<sup>1285</sup>, quello era il valoroso Tamerlano che colpì la Grecia, la terra d’Oriente e d’Occidente fino al fiume d’Egitto e alla terra del Sultano, tutta l’Ungheria e la Schiavonia. Tamerlano organizzò la guerra contro il sultano Murad Bey, fu sconfitto Murad Bey in battaglia, e fuggì con le sue gambe, con i suoi carri e i suoi cavalieri e ma il capo dei pastori di Tamerlano lo inseguì<sup>1286</sup>, lo catturarono vivo e tutto l’esercito del sultano si disperse lontano da lui<sup>1287</sup>, poi lo portarono davanti a Tamerlano,

---

<sup>1280</sup> Cfr. Qo. 9,14

<sup>1281</sup> Cfr. Gdc. 15,8 e Nm. 11,33

<sup>1282</sup> Cfr. Prv. 12,4

<sup>1283</sup> Cfr. Gr. 14,3

<sup>1284</sup> Cfr. 1Re 1,5

<sup>1285</sup> Cfr. 2Sam. 4,4

<sup>1286</sup> Cfr. Is. 60,16

<sup>1287</sup> Cfr. 2Re 25,5 e Gr. 52,8

lo condussero davanti a lui; un re è legato con le catene<sup>1288</sup>. E quando lo condussero davanti a lui questo stava giocando a scacchi e non girò il volto né per vederlo né per guardare il suo viso fin quando non terminarono la partita, perché Tamerlano per la forza, il coraggio e il valore della grandezza, non si stupiva per la cattura del re poiché da tempo non era nuovo ai suoi occhi<sup>1289</sup> e poiché aveva soggiogato re più grandi e forti di lui.

Pertanto per la sua superbia e arroganza non ebbe paura di lui e non si affrettò a guardarlo e gli voltò non solo la faccia, ma anche le spalle<sup>1290</sup>, fin quando non finirono la partita. Poi Tamerlano alzò gli occhi e pronunciò contro di lui la sentenza e sconfisse i suoi giovani compagni, e infine il suddetto fece costruire una gabbia di ferro e vi mise al suo interno Murad Bey e, come una gabbia piena di volatili, se lo portò in ogni luogo in cui andava. Alla fine, Murad Bey suddetto tornò nel suo regno, ma poiché in realtà non ci è chiaro se fuggì da solo o se venne mandato via con il permesso di Tamerlano suddetto, per tale motivo non si dilungherà questa storia, perché non si estende un discorso se non quando le questioni sono per noi evidenti, abbastanza semplici e chiare da poterle raccontare.

E Tamerlano con il suo coraggio e la sua audacia conquistò quasi tutta la terra abitata e nessuno riusciva a stare sulla breccia davanti a lui. Ed egli era un uomo molto crudele che uccideva facilmente migliaia e miriadi di persone e nessuno sfuggiva dal suo potere. Si impaurirono molto di lui i vicini e i lontani<sup>1291</sup>; Tamerlano decise di sradicare i ladri dal suo territorio e così fece passare per tutto il regno un editto dove si diceva che chiunque avesse rubato una cosa pari al valore di un centesimo sarebbe stato messo a morte con una morte differente. Tamerlano uccise un tal numero di persone da non poterle contare e bruciò le spine dalla vigna per cui non c'era uomo che potesse provare a rubare. Poi ordinò a tutti quelli che erano con lui di aprire le proprie case e i propri magazzini alla vista di tutti e quelli fecero così e nessuno si lamentò che gli era stata rubata una cosa, un filo o un laccio di calzari<sup>1292</sup>. Tamerlano pose sulla cima delle montagne oggetti d'oro e d'argento e delle pietre preziose -gemme e pietre di una corona che saranno innalzate sulla via del deserto<sup>1293</sup>- senza alcuna guardia a sorvegliarli, tuttavia, niente dalla cosa più grande alla più piccola e dalla più piccola alla più grande, fu sottratta, perché i ladri,

---

<sup>1288</sup> Cfr. Cnt. 7,6

<sup>1289</sup> Cfr. Dt. 19,6

<sup>1290</sup> Cfr. Gr. 32,33

<sup>1291</sup> Cfr. Es. 9,20

<sup>1292</sup> Cfr. Gn. 14,23

<sup>1293</sup> Cfr. Zc. 9,16 e 2Sam. 15,23

vedendo i suoi giudizi tremendi, temevano di sottrarre quegli oggetti. Infatti si dicevano l'un l'altro: "Chi può stendere la mano su di loro senza macchiarsi di una colpa?"<sup>1294</sup>. Ma in quei giorni un uomo sfidò la potenza di Tamerlano: questo vide nella piazza della città una spada d'oro molto pregevole e stese la sua mano e la prese e solo alla fine si ricordò del decreto del re che ordinava che chiunque avesse toccato qualcosa tra quegli oggetti sarebbe stato messo a morte. Solo allora si preoccupò per la sua vita e gettò la spada al suo posto e se ne andò per la sua strada. Il re, venuto a conoscenza della cosa, mandò a prenderlo e, una volta portato dai suoi uomini al suo cospetto, ordinò di ucciderlo poiché, sebbene non avesse rubato quella spada, l'aveva comunque toccata.

E come queste crudeltà ne fece moltissime, così cadde il terrore di lui suo tutto il suo popolo, sui vicini e sui lontani, e chiunque si ricordava di lui diceva: "Guai a me!". Questo era il primo che aveva mostrato al mondo che si poteva uccidere gli uomini con una morte dura e strana, denominata nella lingua della Turchia e nella lingua della Grecia *Palo*<sup>1295</sup>. Però il dominio di Tamerlano non durò a lungo -egli se n'era andato esattamente come era venuto<sup>1296</sup>- infatti il re come un fiume in piena invase all'improvviso il mondo intero, arrivò, raziò, rapinò e rubò con violenza e passò oltre, poi ritornò al suo paese senza avere più la forza per consolidare le città conquistate; come giunsero gli abitanti delle città così se ne andarono.

### *Quinto Re*

Morì il Sultano Murad Bey e regnò dopo di lui suo figlio il Sultano Gazi Hunkar il quale fece prodezze, sconfisse i suoi nemici e conquistò Smederovo e Vidin sulla riva del fiume Dekel<sup>1297</sup>, chiamato Danubio, per la sua grande potenza e forza i Turchi lo chiamarono Gazi Hunkar, che vuol dire "Prode del Re"<sup>1298</sup> perché fece prodezze grandissime; molti re lo attaccarono ma nessuno riuscì a vincerlo, egli colpì i suoi nemici alle spalle coprendoli di eterna vergogna<sup>1299</sup>. Tutta la storia della sua forza e potenza e

---

<sup>1294</sup> Cfr. 1Sam. 26,9

<sup>1295</sup> Esecuzione eseguita con un palo di legno aguzzo, dal lat. Mediev. *Palus*.

<sup>1296</sup> Qo. 5,15

<sup>1297</sup> Nell'edizione דקל, *Dekel*; nei mss. A e G abbiamo דקל, *Chiddekel*, entrambi i termini stanno ad indicare il terzo dei quattro fiumi del Paradiso conosciuto comunemente con il nome Tigri. Lo troviamo citato in Gn. 2,14 e in Dn. 10,4. Qui Capsali lo identifica con il Danubio.

<sup>1298</sup> *Hüdavendigâr* lett. "guerriero di Dio".

<sup>1299</sup> Cfr. Sal. 78,66

l'accurata descrizione della grandezza di Gazi Hunkar sono descritti nel libro delle Cronache dei Re dei Turchi<sup>1300</sup>.

## VIII

### *Su tutti re che vennero contro il sultano Murad e di come quest'ultimo li colpì con successo*

#### *Sesto Re*

Morì il Sultano Gazi Hunkar e gli successe suo figlio il Sultano Murad Bey II, vale a dire che era il secondo con questo nome come suo nonno, il padre di suo padre, che era stato catturato da Tamerlano, come abbiamo scritto. Questo sovrano rese grande il nome della Turchia, poiché conquistò Gallipoli e alla fine anche Adrianopoli, la città grande; combatté contro i Greci con forza e con fierezza, li colpì spietatamente facendone un gravissimo massacro<sup>1301</sup>. Prese Adrianopoli dalle loro mani e lì stabilì il trono del suo regno, e questa fu la prima città in cui la Turchia stabilì il trono del regno e lì vi costruì una grande fortezza chiamata *Shirio*. Mosse guerra contro i Valacchi e gli Ungari circostanti e contro i Greci, e Dio lo salvò da tutti loro, conquistò le città grandi e inaccessibili, ovunque si volgeva vinceva<sup>1302</sup> e il suo nome divenne molto famoso<sup>1303</sup>.

Quando in quei giorni i re dei cristiani vicini e lontani vennero a sapere che il sultano Murad Bey aveva preso Adrianopoli, furono presi da spavento<sup>1304</sup> e se ne preoccuparono molto<sup>1305</sup> tutti i volti impallidirono<sup>1306</sup> e si dissero l'un l'altro: "Avete visto che ha conquistato Adrianopoli? Ancora un po' e prenderà Costantinopoli, città tanto popolosa<sup>1307</sup> e governerà il mondo. Ora dunque venite, uccidiamolo<sup>1308</sup> e tutti noi cristiani raduniamoci intorno a lui; lo raggiungeremo in qualunque luogo egli si troverà e gli piomberemo addosso come la rugiada che cade sul suolo e non ne scamperà uno di tutti gli uomini che sono con lui. E se egli si ritira in una città, tutti i cristiani porteranno funi in quella città e noi la trascineremo nel fiume in modo che non se ne trovi una sola

---

<sup>1300</sup> Cfr. Est. 10,2. È improbabile che Capsali stia facendo riferimento ad una specifica fonte turca.

<sup>1301</sup> Cfr. Gdc. 15,8

<sup>1302</sup> Cfr. 1Sam. 14,47

<sup>1303</sup> Cfr. 1Sam. 18,30

<sup>1304</sup> Cfr. Ez. 27,35

<sup>1305</sup> Cfr. Gn. 34,7

<sup>1306</sup> Cfr. Gl. 2,6

<sup>1307</sup> Cfr. Lm. 1,1

<sup>1308</sup> Cfr. Gn. 37,20

pietra<sup>1309</sup>». Fecero così e si radunarono tutti i cristiani di comune accordo e insieme mossero guerra<sup>1310</sup> contro il Sultano Murad Bey; e la terra si riempì di loro<sup>1311</sup>.

Quando Murad Bey venne a conoscenza della cosa ne fu molto irritato, il suo viso ne fu abbattuto<sup>1312</sup> e il suo cuore era ferito dentro di lui<sup>1313</sup> perché aveva visto che essi erano più potenti di lui e che quelli che erano con loro erano più numerosi di quelli che erano con lui<sup>1314</sup>. Ciononostante fu costretto a uscire verso di loro e si schierarono in ordine di battaglia nella valle di Belgrado e i cristiani attraversarono il fiume Danubio e si diressero incontro ai Turchi e si misero in posizione di battaglia. I cristiani scelsero a capo del loro esercito il Re di Ungheria, al suo ordine si accampavano e al suo ordine si mettevano in cammino<sup>1315</sup>, [per i Turchi gli fu sempre bastone e frusta], il Re di Ungheria andò incontro a loro, e il capo del suo esercito, che era alla loro testa, era potente, violento e grande e si chiamava Krari<sup>1316</sup>, e in quel luogo lo scontro fra le due fazioni fu violento: i Turchi furono sconfitti dai cristiani<sup>1317</sup> e non riuscirono a mantenere la forza dinanzi al loro esercito perché fino a quel tempo furono pastori di buoi e di greggi e non erano esperti nella guerra come i cristiani perché erano abitanti delle tende e allevavano bestiame<sup>1318</sup> e quanto più i cristiani erano numerosi, il doppio ce n'era da sottrarre. Poi non c'erano i Giannizzeri i quali rappresentavano per il padrone la parte principale della sua forza e potenza, visto che erano forse duemila o in molto casi tremila, per tre cose la terra trema<sup>1319</sup>; ma la maggior parte di loro furono uccisi in battaglia e quelli che rimasero fuggirono nel monte<sup>1320</sup>. E il Sultano Murad Bey fuggì nelle sue tende con alcuni uomini e andò a nascondersi in una stanza interna<sup>1321</sup>.

E quando i cristiani videro che i Turchi erano diminuiti, li uccisero a fil di spada, gli uomini si rallegrarono molto e lodarono il loro Dio dicendo: “Dio, ci consegnato nelle mani il nostro nemico, colui che devastava il nostro paese!”<sup>1322</sup>. Appena il Re Zofrko<sup>1323</sup>,

---

<sup>1309</sup> Cfr. 2Sam. 17, 11-13

<sup>1310</sup> Cfr. Gs. 9,2

<sup>1311</sup> Cfr. Es. 1,7

<sup>1312</sup> Cfr. Gn. 4,5

<sup>1313</sup> Cfr. Sal. 109,22

<sup>1314</sup> Cfr. 2Re 6,16

<sup>1315</sup> Cfr. Nm. 9,23

<sup>1316</sup> Nome non identificato.

<sup>1317</sup> Cfr. 1Sam. 7,10

<sup>1318</sup> Cfr. Gn. 4,20

<sup>1319</sup> Cfr. Prv. 30,21

<sup>1320</sup> Gn. 14,10

<sup>1321</sup> Cfr. 1Re 22,25

<sup>1322</sup> Cfr. Gdc. 16,24

<sup>1323</sup> Questo nome non è presente in alcuna fonte sui reali d'Ungheria; Mattia Corvino (1443-90), al tempo Re d'Ungheria ebbe un solo figlio, peraltro illegittimo, di nome Giovanni Corvino. Fu proprio Giovanni in

figlio del Re d'Ungheria, vide che il capo dei turchi si era nascosto disse: "Lasciatemi scegliere pochi uomini dai miei soldati ed eroi perché possa con loro inseguire Murad Bey dentro la sua tenda, piombando su di lui mentre è stanco e debole, mi limiterò a spaventarlo così tutta la gente che è con lui si darà alla fuga e io lo potrò colpire<sup>1324</sup> con la mia mano; su ciò sia invocato il mio nome e quello dei miei padri<sup>1325</sup>".

Suonò le trombe, dette il segnale del grido di guerra, venne un messaggero dal capo dell'esercito Krari suddetto dicendo che il figlio del Re si era sollevato con un manipolo di uomini per andare a colpire Murad Bey. Il capo dell'esercito fu preso da spavento e parlò al cuore del figlio del Re: "Costui non partirà da solo con i suoi uomini fin quando non si raduneranno tutto l'esercito e i tutti i re e insieme a lui si leveranno e partiranno". Allora il capo dell'esercito parlò al Re Zofrko dicendo: "Ascoltaci o mio Signore! Questa volta non è una buona idea che tu inseguia Murad Bey solamente con i tuoi uomini perché io conosco Murad Bey e i suoi prodi e so che sono valorosi e feroci come un'orsa privata dei figli. Inoltre, Murad Bey è un uomo di guerra, si sarà nascosto in qualche buca o in qualche luogo e ti si leverà improvvisamente addosso, chiunque lo verrà a sapere dirà: "C'è stata una strage, una vergogna e una sciagura contro i cristiani"; a quel punto anche il più valoroso, anche se il suo cuore è come un cuor di leone, si dispererà grandemente. Perché dovrebbe colpirti a terra così da mandare in rovina te e tutti i cristiani con te? Perciò io consiglio di radunarci tutti intorno a lui, numerosi come la sabbia che è sulla riva del mare, e così da raggiungerlo dovunque egli si troverà per piombargli addosso come la rugiada cade sul suolo; e così facendo di tutti gli uomini che sono con lui non ne rimarrà uno solo<sup>1326</sup>.

Ma lui rifiutò di ascoltare la sua voce, la sua voce era come il rumore di molte acque<sup>1327</sup>; si indignò davanti al capo dell'esercito e disse: "Per quanto tempo ancora aggiungerai altre parole? La tua bocca parla di pace ma dentro di te tendi insidie!<sup>1328</sup> Tu mi consigli in questo modo affinché solo tu possa prenderlo nelle tue mani e venga proclamato il tuo nome sopra al suo. Allontana da me il rumore dei tuoi canti, non voglio sentire più il suono del tuo consiglio<sup>1329</sup>.

---

qualità di viceré della Croazia e della Dalmazia e principe di Oppeln, a difendere i confini meridionali dell'Ungheria contro i turchi ottomani.

<sup>1324</sup> Cfr. 2Sam. 17,1-2

<sup>1325</sup> Cfr. Gn. 48,16

<sup>1326</sup> Cfr. 2Sam. 17, 7-13 e 2Cr. 25,19

<sup>1327</sup> Cfr. Ez. 43,2

<sup>1328</sup> Cfr. Gr. 9,7

<sup>1329</sup> Cfr. Am. 5,23

E così fece preparare il suo carro e prese con sé i suoi uomini valorosi<sup>1330</sup>, si esaltò e disse: “Ecco, Murad Bey sarà imprigionato nelle mie mani per fare di esso ciò che mi pare. *Dove potrà andare lontano dal mio spirito o dove potrà fuggire lontano dalla mia presenza?*”<sup>1331</sup>. E il Signore aveva stabilito di rendere vano il buon consiglio di Krari, il capo dell’esercito, per far cadere la rovina sopra i cristiani<sup>1332</sup>. E il figlio del Re, Re Zofrko, inseguì Murad Bey, con i suoi carri e cavalieri, e indossava una corazza a maglie d’oro e d’argento, alle gambe portava gambali di bronzo e un giavellotto d’argento tra le sue spalle<sup>1333</sup>. Le sentinelle del sultano Murad Bey videro che la moltitudine si mischiava qua e là<sup>1334</sup>; poi videro un uomo vestito con vesti preziose d’oro e d’argento e una corona sulla sua testa che si era fatto con lamine d’oro e i suoi carri con borchie d’argento che la loro vista era brillante anche da lontano.

Disse Murad Bey alla gente che era con lui: “Andate e vedete chi<sup>1335</sup> è costui che viene da Edom, con le vesti tinte di rosso da Bosra? Costui, splendido nella sua veste, che grida nella grandezza della sua forza?”<sup>1336</sup>. Allora gli risposero: “Colui che viene è il figlio del Re -anch’egli è ricoperto d’oro e d’argento, ma in lui non c’è alcun soffio di vita<sup>1337</sup>- e con lui vi è solo un manipolo uomini, il resto dell’accampamento non si alza né si muove<sup>1338</sup> davanti a lui”. Murad Bey vide che il figlio del Re gli veniva incontro con pochi uomini e allora si inginocchiò e si prostrò davanti al Signore dicendo: “Ciò è avvenuto da parte del Signore”. Poi ordinò ai suoi servi: “Lasciatelo stare, non rifiutate chi viene, e prendetelo nelle vostre mani<sup>1339</sup> e non abbiate paura di portarlo nell’accampamento, non sono io che ve l’ho comandato? Siate coraggiosi e mostratevi forti!”<sup>1340</sup>.

I suoi servi fecero quello che gli aveva ordinato loro<sup>1341</sup>: quindi aprirono l’accampamento perché era usanza turca che venisse scortato dal capo in mezzo ai suoi soldati, fra le sue tende e il suo esercito e tutto il resto dell’armata intorno a lui. Misero fuori elefanti, cavalli, asini, cammelli e altre specie di animali, li legarono e li chiusero

---

<sup>1330</sup> Cfr. Es. 14,6

<sup>1331</sup> Sal. 139,7

<sup>1332</sup> Cfr. 2Sam. 17,14

<sup>1333</sup> Cfr. 1Sam. 17,5-6

<sup>1334</sup> Cfr. 1Sam. 14,16

<sup>1335</sup> Cfr. 1Sam. 14,17

<sup>1336</sup> Cfr. Is. 63,1

<sup>1337</sup> Cfr. Ab. 2,19

<sup>1338</sup> Cfr. Est. 5,9

<sup>1339</sup> Cfr. 2Re 11,16

<sup>1340</sup> 2Sam. 13,28

<sup>1341</sup> Cfr. Gn. 50,12



con catene di ferro in un modo che se i soldati avessero voluto correre in mezzo all'accampamento non avrebbero potuto perché essi erano stati legati nel mezzo, così come erano tenuti gli abitanti dentro le mura della città. Allora i Turchi posero le mani sui cristiani, ma i primi dovettero cedere terreno a quest'ultimi perché avevano confidato nella grazia di Dio e perché avevano visto che i cristiani erano pochi e potevano vincerli e condurli tranquillamente fra le tende del capo. I cristiani cominciarono a colpire i Turchi con un grave flagello, essi infatti dicevano: "Eccoli sconfitti davanti a noi come nella prima battaglia!"<sup>1342</sup>.

E i Turchi si affrettarono a chiudere il loro accampamento circondandolo con i cavalli, con i cammelli e con gli elefanti secondo la loro usanza e non lasciarono entrare l'esercito dei cristiani che era diretto verso di loro. E allora il Re Zforko si inorgogli e si vantò dicendo: "Io regnerò e da solo colpirò il re". Corse in mezzo alla tenda del capo il quale nel frattempo era fuggito di tenda in tenda e di dimora in dimora<sup>1343</sup> e lo inseguì fino a raggiungere gli anfratti più nascosti passando da una parte all'altra delle tende. Il Re Zforko entrò con pochi uomini nella tenda del *Cadilischeri*<sup>1344</sup> e nella tenda degli ufficiali ma non trovò nulla, entrò nella tenda di Lea, e si stancò di cercare l'ingresso. E uscì poi dalla tenda di Lea ed entrò nella tenda di Rachele<sup>1345</sup>, come pecora davanti ai suoi tosatori, come una pecora egli è muto<sup>1346</sup> e non sa che gli costerà la vita<sup>1347</sup>. E là si trovava un anziano turco il quale per sette giorni stette nascosto sotto i teloni della tenda.

Questo, quando vide il Re Zforko inseguire il suo signore per prenderlo, si arrabbiò e, mettendo a repentaglio la sua vita, cercò di ucciderlo. Ma l'anziano non aveva tra le mani né una spada né una lancia<sup>1348</sup>, piuttosto aveva una zappa e un tridente<sup>1349</sup> e di nascosto scagliò la sua mano dal basso dell'orlo del telo della tenda e con i suoi piedi<sup>1350</sup> colpì il cavallo e, toccando la giuntura della sua anca, questo cadde a terra. Allora il figlio del re cadde anch'esso subito a terra -l'ira del Signore ha fatto precipitare in mare cavallo e cavaliere- quindi il Turco si affrettò a levarsi contro di lui per ucciderlo senza però vincerlo perché era interamente coperto di vestimenti per la guerra, egli era vestito di una

---

<sup>1342</sup> Cfr. Gdc. 20,32 e 20,39

<sup>1343</sup> Cfr. 1Crm. 17,5

<sup>1344</sup> Ar. قاض العسكر, eb. שופט צבא, ossia il giudice militare ottomano.

<sup>1345</sup> Cfr. Gn. 31,33 e Gn. 19,11

<sup>1346</sup> Cfr. Is. 53,7

<sup>1347</sup> Cfr. Prv. 7,23

<sup>1348</sup> Cfr. 1Sam. 13,22

<sup>1349</sup> Cfr. 1Sam. 13,21

<sup>1350</sup> Lett. "zoccoli".

corazza a scaglie<sup>1351</sup>. Appena i Turchi videro ciò, si meravigliarono e, smarriti, si misero in fuga<sup>1352</sup>; poi aiutarono l'anziano e si sollevarono contro il figlio del re, afferrarono la sua testa e la misero sopra un'asta e l'eressero davanti al popolo e suonarono le trombe.

Come videro i cristiani che il loro eroe, il loro re, era morto, si diedero alla fuga<sup>1353</sup> e ci fu una grande calamità fra di loro perché il figlio del re era morto. E i Turchi come videro che la mano di Dio era contro i cristiani per sterminarli e per distruggerli<sup>1354</sup>, urlarono di gioia con il tamburello e con la danza, con le cetre e con il suono del flauto.

Quando i Turchi udirono quei suoni uscirono dalle caverne dove si erano nascosti<sup>1355</sup>, nelle fenditure delle rocce<sup>1356</sup> e negli antri della terra per sottrarsi al terrore dei cristiani<sup>1357</sup>, e li inseguirono, perché il popolo che fuggiva verso il deserto si voltò contro quelli che lo inseguivano<sup>1358</sup>, e colpirono i cristiani con un grande flagello il quale uccise i più vigorosi di loro e abbatté i giovani cristiani<sup>1359</sup>. Quest'ultimi voltarono le spalle per fuggire ma non ne rimasero due insieme<sup>1360</sup> e nella loro fuga precipitosa caddero<sup>1361</sup>, per loro volontà, a migliaia e a decine di migliaia nel fiume Danubio; furono più numerosi quelli che morirono a causa del fiume di quelli che morirono a causa della spada. Il torrente divorò la gente<sup>1362</sup>, il fiume Danubio li travolse, l'antico torrente, il torrente Kišon<sup>1363</sup>; egli scatena la sua ira e li consuma come stoppia<sup>1364</sup>.

In quel tempo furono catturati dai Turchi tutti i figli dei re e i loro capi e i figli dei principi e le loro fortezze; questi infatti presero i figli dei re, ammazzarono i loro uomini più vigorosi, compiendo su di loro una vendetta con oltraggi, che non sono stati fatti su tutta la terra né in alcuna nazione<sup>1365</sup>. Per i cristiani le umiliazioni che i Turchi infliggevano loro erano più dure di tutte le sciagure che si erano abbattute su di loro<sup>1366</sup>; oh! Cosa sarà accaduto loro?

---

<sup>1351</sup> 1Sam. 17,5

<sup>1352</sup> Cfr. Sal. 48,6

<sup>1353</sup> Cfr. 1Sam. 17,51

<sup>1354</sup> Cfr. Est. 9,24

<sup>1355</sup> Cfr. 1Sam. 14,11

<sup>1356</sup> Is. 2,21

<sup>1357</sup> Cfr. Is. 2,19

<sup>1358</sup> Gio. 8,20

<sup>1359</sup> Cfr. Sal. 78,31

<sup>1360</sup> 1Sam. 11,11

<sup>1361</sup> Cfr. 2Sam. 4,4

<sup>1362</sup> Cfr. 2Sam. 18,8

<sup>1363</sup> Cfr. Gdc. 5,21

<sup>1364</sup> Cfr. Es. 15,7

<sup>1365</sup> Cfr. Es. 34,10

<sup>1366</sup> Cfr. Gb. 2,11

I Turchi smisero di inseguire i cristiani e tornarono nelle loro città allegri e col cuore contento per tutta la liberazione che il Signore aveva operato per loro<sup>1367</sup>. Essi fortificarono le loro fortezze, ricostruirono le loro città e le abitarono<sup>1368</sup>.

In quel tempo Murad Bey cominciò a ridurre il territorio<sup>1369</sup> dei cristiani, si procurò carri e cavalieri e mosse una tal quantità di grandi battaglie contro i cristiani limitrofi e contro i Greci, gli Ungari e i Valacchi, che non si potevano contare; il suo occhio individuava i nemici su cui aveva sempre il sopravvento, tutti i re della terra ebbero paura di lui. Il suo nome fu lodato fra tutti i cristiani, si fece un trono reale e lo stabilì ad Adrianopoli. E questo fu il primo re, fra i re di Turchia, che collocò la sua residenza in una specifica città secondo l'usanza dei Re più potenti; così Adrianopoli divenne sede del trono reale del Regno di Turchia fino ad oggi, anche dopo la conquista turca di Costantinopoli, la città grande. E molti Re abbandonarono il loro trono reale che si trovava a Costantinopoli e partirono alla volta di Adrianopoli e vi si stabilirono secondo quanto scriveremo ancora.

## Cap. IX

*Come Mehmet regnò nella città secondo la volontà di suo padre che era ancora in vita, e come successivamente suo padre rimase in silenzio e lo rimossero con un inganno e un raggio*

E il Re Murad Bey era vecchio e avanzato negli anni<sup>1370</sup> e non poteva più andare e venire<sup>1371</sup> e procurare ricchezze poiché il sole e la luce si oscurarono; cessano di lavorare le macinatrici perché rimaste in poche, quelli che guardano dalle finestre si oscurano<sup>1372</sup> ed egli vide che il riposo era buono<sup>1373</sup> e divenne re suo figlio, il Sultano Mehmet, un fanciullo di quattordici anni. Passò il potere e l'esercito a suo figlio e disse al suo popolo: "Ecco io sono vecchio e canuto<sup>1374</sup> e non conosco il giorno della mia morte<sup>1375</sup>. Ecco davanti a voi il vostro Re, che esca ed entri dinanzi a voi e vi faccia uscire

---

<sup>1367</sup> Cfr. 1Re 8,66

<sup>1368</sup> Gdc. 18,28

<sup>1369</sup> Cfr. 2Re 10,32

<sup>1370</sup> Cfr. 1Re 1,1

<sup>1371</sup> Cfr. Dt. 31,2

<sup>1372</sup> Cfr. Qo. 12,2-3

<sup>1373</sup> Gn. 49,15

<sup>1374</sup> Cfr. 1Sam. 12,2

<sup>1375</sup> Cfr. Gn. 27,2

ed entrare e non sia come un gregge senza pastore<sup>1376</sup>”. I Giannizzeri erano disposti ognuno con le sue armi in pugno, e con questi stipulò un patto; *allora fece uscire il figlio del re, gli pose in testa la corona e gli consegnò la legge; lo proclamarono re, lo unsero e battendo le mani gridarono: “Viva il Re!”*<sup>1377</sup>.

Poi Murad Bey partì da Adrianopoli e si mise in viaggio verso Salonico, là radunò i suoi amici e i suoi cari, i preti assieme ai sacerdoti<sup>1378</sup> e costruì una casa per sé e fece delle capanne per il suo bestiame<sup>1379</sup> e per pregare il suo Dio, e suoi preti si rallegravano per lui<sup>1380</sup>. Dopo questi fatti passarono pochi giorni che il vecchio si ricordò lo splendente fasto della sua grandezza che possedeva sin dai giorni antichi, volle rinunciare al regno da vivo per consegnarlo al figlio; ma poi egli desiderò le sue pietanze squisite<sup>1381</sup>, si ricordò dei giorni antichi<sup>1382</sup> della sua virtù, desiderò la sua caparbieta, e la potenza delle sue tremende opere<sup>1383</sup>, il vecchio aprì la sua bocca e maledisse il giorno della sua nascita<sup>1384</sup>, pronunciò il suo discorso e disse: “Oh potessi essere come nei mesi di un tempo, come nei giorni in cui Dio mi proteggeva, quando la lampada del regno brillava sopra la mia testa, quando il consiglio segreto di Dio era sulla mia tenda<sup>1385</sup>; il Signore mi farà tornare al mio regno e me lo farà vedere assieme alla sua dimora<sup>1386</sup>”.

Il vecchio pianificò quello che avrebbe fatto per ripristinare il suo antico splendore e la sua potenza iniziale come nei giorni antichi, come negli anni passati<sup>1387</sup>. Allora il suo braccio gli venne in aiuto<sup>1388</sup> e mandò agli ufficiali che aveva lasciato a suo figlio per guidarlo, poiché era ancora un ragazzo, una lettera in cui aveva scritto così: “I miei servi e i miei amici fedeli sanno che ho agito stoltamente e ho fatto errori molto grandi, ora mi pento di ciò che ho fatto, ossia di aver proclamato mio figlio re mentre sono ancora in vita e di aver trasferito il regno; io sono la mia rovina!<sup>1389</sup>; le mie mani mi hanno formato!<sup>1390</sup> Mi hanno scacciato per impedirmi di aver parte all’eredità<sup>1391</sup>. Pertanto,

---

<sup>1376</sup> Cfr. Nm. 27,17

<sup>1377</sup> 2Re 11,12

<sup>1378</sup> Cfr. Sof. 1,4

<sup>1379</sup> Gn. 33, 17

<sup>1380</sup> Cfr. Os. 10,5

<sup>1381</sup> Cfr. Prv. 23,3

<sup>1382</sup> Cfr. Is. 63,11

<sup>1383</sup> Cfr. Sal. 145,6

<sup>1384</sup> Cfr. Gb. 3,1

<sup>1385</sup> Cfr. Gb. 29,1-4

<sup>1386</sup> Cfr. 2Sam. 15,25

<sup>1387</sup> Cfr. Ml 3,4

<sup>1388</sup> Is. 59,16

<sup>1389</sup> Cfr. Gdc. 11,35

<sup>1390</sup> Cfr. Gb. 10,8

<sup>1391</sup> Cfr. 1Sam. 26,19

tornate a me e io tornerò a voi!<sup>1392</sup>. Guai al paese il cui re è un fanciullo<sup>1393</sup>. Anche se sono vecchio sono tornato più forte oggi, le mie forze sono le stesse di allora, tanto per combattere quanto per andare e venire<sup>1394</sup> e per acquisire successo; quindi sarò come sono stato, portato dal grembo alla tomba<sup>1395</sup>. I miei nemici e io in persona andremo in battaglia<sup>1396</sup>; guerre e grandi disordini, unghia dei padri e non ventre dei figli<sup>1397</sup>, date il vostro consiglio e parlate qui!<sup>1398</sup>”.

Quando la lettera arrivò agli ufficiali la loro opinione cambiò e si ribellarono contro il giovane regnante, il loro cuore tornò dal loro signore, il cuore degli ufficiali mutò nei confronti dei loro compagni. Dissero: “Cosa abbiamo fatto mandando via il vecchio dal nostro regno?<sup>1399</sup>”. Dissero ancora: “Questo è il vecchio che ha acquisito sapienza, forza e coraggio per dar battaglia, egli è adatto a regnare per tutti i giorni della sua vita, fin quando sarà in vita”. Si dissero l’un l’altro: “Voi sapete che Ramot di Galaad è nostra e noi ci possiamo dirigere dovunque ci piace, ora lo scettro non sarà tolto a Murad Bey fino al giorno della sua morte, non sarà allontanato il bastone del comando fra i suoi piedi finché non verrà il suo sostituto<sup>1400</sup>”.

E il ragazzo tornò dai suoi fratelli<sup>1401</sup> e lo disprezzarono. Dissero: “Come può costui salvarci?”<sup>1402</sup>. L’uno gridava all’altro e diceva: “Orsù, usiamo prudenza nel trasferire il suo regno, nel rimuoverlo dal suo potere e nel far riacquisire forza e potenza al vecchio”. Si dissero ancora l’un l’altro: “Cosa dovremmo fare e come potremmo prevalere contro di lui?”. Si tormentarono molto, non sapevano cosa fare poiché egli era importante per loro e dall’altra parte se l’orecchio del Sultano Mehmet ne avesse colto il sussurro<sup>1403</sup>, sarebbero stati messi a morte e quindi agli ufficiali pareva difficile poter fare qualcosa contro di lui<sup>1404</sup>.

Ora Murad Bey aveva un amico chiamato ‘Ali Pascià e ‘Ali era un uomo molto astuto<sup>1405</sup> che era salito alle più alte cariche con astuzia e con intelligenza e dovunque si

---

<sup>1392</sup> Mt. 3,7

<sup>1393</sup> Cfr. Qo. 10,16

<sup>1394</sup> Gs. 14,11

<sup>1395</sup> Cfr. Gb. 10,19

<sup>1396</sup> Cfr. 2Sam. 17,11

<sup>1397</sup> Cfr. *Genesi Rabbah* 45,10

<sup>1398</sup> Cfr. Gdc. 20,7

<sup>1399</sup> Cfr. Es. 14,5

<sup>1400</sup> Cfr. Gn. 49,10

<sup>1401</sup> Cfr. Gn. 44,33

<sup>1402</sup> Cfr. 1Sam. 10,27

<sup>1403</sup> Cfr. Gb. 4,12

<sup>1404</sup> Cfr. 2Sam. 13,2

<sup>1405</sup> Cfr. 2Sam. 13,3

volgeva vinceva, e la sua mano fu con Murad Bey per ristabilirlo nel suo regno e per farlo tornare alla sua autorità precedente. Scrisse a Murad Bey parole di pace dicendo: “Sappi che tutti noi siamo come un unico uomo e siamo concordi nel trasferire a te il regno, adesso ti darò un consiglio e Dio sia con te<sup>1406</sup>. Va’ con i tuoi uomini in un dato giorno e mostra a tuo figlio che come gli altri tu sei venuto per visitarlo; io comunicherò a tuo figlio il re di venirti incontro, egli si prostrerà e ti bacerà e ti dirà secondo la mia istruzione: “Eccomi mio Signore, dimora dovunque ti piace, il regno ti è dovuto”, e tu stai rimarrai zitto senza rifiutare, poiché così dissero i saggi: “Ci sono tre cose in cui una piccola quantità è piacevole e un eccesso è dannoso: sale, lievito e rifiutare un ruolo”<sup>1407</sup>; in questo modo tornerai al tuo potere originario”.

Il vecchio ascoltò il consiglio di ‘Ali e partì con il suo esercito da Salonicco e giunse con la proprietà delle sue città a Gallipoli, allora il giovane regnante si consigliò con l’ufficiale suddetto e ‘Ali gli disse: “Ubbidisci alla mia voce e fa’ quello che io ti comando<sup>1408</sup>: attacca i cavalli al carro e scendi incontro a tuo padre e trovati con lui faccia a faccia e digli: “Padre mio, padre mio, carro d’Ismaele e la sua cavalleria!<sup>1409</sup> Il regno ti è dovuto. Entra, benedetto dal Signore! Perché stai fuori?<sup>1410</sup>”. Lui non riceverà da te il regno, tu farai così solo per apparire bene davanti ai capitani e alla gente, così tutte le nazioni ti benediranno, onorerai tuo padre davanti agli anziani del tuo popolo e davanti a Ismaele<sup>1411</sup>.

Il giovane fece così e diede ascolto alla voce del pascià; fece attaccare il suo carro e prese con sé il suo popolo e uscì incontro a suo padre, si prostrò e lo baciò -io non so chi si prostrò davanti a chi- ma in questo caso fu il figlio a prostrarsi davanti a suo padre, secondo la disposizione datagli, dicendo: “Padre mio, padre mio, ho accettato il regno e ho regnato fino ad ora che sei stato assente, ma adesso non è più appropriato per me regnare, ecco qui per te il regno come in origine; che tu possa regnare su tutto quello che il tuo cuore desidera. Entra, benedetto dal Signore! Perché stai fuori?<sup>1412</sup>”. Appena il vecchio udì le parole di suo figlio s’inclinò e adorò il Signore, quindi ringraziò per la buona notizia, se ne rallegrò grandemente e disse in cuor suo: “Sì, questo è il giorno che

---

<sup>1406</sup> Cfr. Es. 18,19

<sup>1407</sup> Cfr. *Berakot* 34a

<sup>1408</sup> Cfr. Gn. 27,8

<sup>1409</sup> Cfr. 2Re 2,12

<sup>1410</sup> Cfr. Gn. 24,31

<sup>1411</sup> Cfr. 1Sam. 15,30

<sup>1412</sup> Cfr. Gn. 24,31

aspettavo, sono arrivato a vederlo!<sup>1413</sup>”. Il vecchio, in silenzio, ricevette il regno dalla mano di suo figlio, e non gli rispose perché disse: “Non ho trovato niente di meglio per il corpo del silenzio<sup>1414</sup>”.

Ma il giovane re pensava che suo padre gli dicesse: “No figlio mio, ho deciso di farti re secondo la mia volontà, è più adatto a te regnare, un regno non deve sconfinare sull’altro neanche della larghezza di un capello<sup>1415</sup>”. Ma il vecchio non disse nulla; il giovane attese un suo ritorno a Rama, perché là era la sua casa<sup>1416</sup> e disse in cuor suo: “Forse il vecchio è giunto nella sua casa per ristabilirmi nell’incarico”. Ma non si udì alcuna voce, nessuno rispose e nessuno prestò attenzione<sup>1417</sup>. Egli sospirando si guardò indietro<sup>1418</sup> e i suoi occhi stillarono lacrime e chiese di morire lamentando in cuor suo: “Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha mai visto cose come queste? <sup>1419</sup>, un uomo fa un dono a suo figlio e dopo poco tempo ritorna con inganno e con insidie?”. La cosa dispiacque grandemente al giovane tuttavia, poiché egli stesso gli restituì lo scettro del regno alla luce del sole e in presenza di tutto il popolo, non poteva più tornare indietro perché è legge dei re di Turchia che nessun decreto o editto promulgato dal re può essere cambiato<sup>1420</sup> e ciò che esce dalla sua bocca veniva eseguito. Il giovane ripeté tra sé le sue parole<sup>1421</sup>: “Se io ho disprezzato il regno, se le mie mani mi hanno plasmato e mi hanno provocato ad ira con i loro idoli vani, cosa farà Dio contro di me? E se è questa l’accusa che ha strappato la mia gloria quando la lampada del regno brillava sopra la mia tenda che è stata sottratta, sarà disprezzato colui che ha peccato contro di me? E se io ero quello che manteneva la monarchia da solo per poi restituirla a mio padre, per il mio arco e per la mia spada, cosa farà il Signore Dio contro di me? La mia stoltezza ne perverte le sue vie e il mio cuore si irrita contro l’Eterno<sup>1422</sup>”.

Il vecchio regnò tornando ai giorni della sua giovinezza<sup>1423</sup>: lo raggiunse una cerchia di suoi amici, lo fecero sedere in una lettiga e ballarono dinanzi a lui, e bevvero e stettero allegri con lui<sup>1424</sup> sotto ai suoi occhi; il vecchio si rallegrò e la sua vecchiaia si

---

<sup>1413</sup> Cfr. Lm. 2,16

<sup>1414</sup> Cfr. *Pirkei Avot* 1, 17

<sup>1415</sup> Cfr. *Berakot* 48b

<sup>1416</sup> Cfr. 1Sam. 7,17

<sup>1417</sup> Cfr. 1Re 18,29

<sup>1418</sup> Cfr. Lm. 1,8

<sup>1419</sup> Cfr. Is. 66,8

<sup>1420</sup> Cfr. Dn. 6,16

<sup>1421</sup> Cfr. Gdc. 5,29

<sup>1422</sup> Cfr. Prv. 19,3

<sup>1423</sup> Cfr. Gb. 33,25

<sup>1424</sup> Cfr. Gn. 43,34

trasformò, come un'aquila ringiovanì il suo coraggio, ed egli era simile a uno sposo che esce dal suo baldacchino nuziale<sup>1425</sup>.

In quel tempo, mentre il re Murad Bey sedeva sul trono del suo regno, lui aveva perduto i corsi ordinari degli uomini<sup>1426</sup>, in lui erano cresciuti dei peli neri<sup>1427</sup> come guerrieri valorosi in armi. Cercarono per il re fanciulle vergini e di bell'aspetto come i cipressi che divenissero sue ancelle<sup>1428</sup> perché si diceva: "Forse Dio gli darà un figlio maschio<sup>1429</sup>". Donne e cavalieri lo atterriscono tutto intorno<sup>1430</sup>, tutte le donne che erano di servizio giunsero dinanzi a lui, i suoi denti sono denti di leone e ha zanne di leonessa<sup>1431</sup>. Allora tutti quelli che lo avevano conosciuto prima<sup>1432</sup> dissero: "Cos'è avvenuto a Murad Bey nei giorni della canizie e della vecchiaia? Chi avrebbe mai detto che uno come lui sarebbe tornato al suo regno con esultanza, per regnare una seconda volta con felicità e gioia? Egli è diventato tutto bianco<sup>1433</sup> -in quel tempo anche Libnah si rivoltò<sup>1434</sup> - anziano com'è avrà ancora tali piaceri?<sup>1435</sup>".

Murad Bey mosse molte guerre contro le porte, le città e i villaggi, come orsi e leoncelli uscì con i suoi amici più fedeli contro i suoi nemici, perché così usavano fare i giovani<sup>1436</sup>. E avvenne dopo due anni interi<sup>1437</sup> che per Murad Bey si avvicinò il giorno della sua morte e, poiché non aveva un altro figlio, chiamò proprio suo figlio Mehmet e lo stabilì a capo del suo popolo. Quando arrivò il suo giorno, forzatamente e involontariamente<sup>1438</sup>, poiché vide che il suo dolore era molto grande<sup>1439</sup> e non c'era nessuno tra i suoi amati e i suoi amici che gli venisse in aiuto, passò la corona a suo figlio dopo che lui stesso gliel'aveva sottratta, poi morì e fu riunito al suo popolo.

---

<sup>1425</sup> Cfr. Sal. 19,6

<sup>1426</sup> Cfr. Gn. 18,11

<sup>1427</sup> Cfr. Lv. 13,37

<sup>1428</sup> Cfr. 1Re 1,2 e cfr. Est. 2,2

<sup>1429</sup> Cfr. 1Sam. 1,11

<sup>1430</sup> Cfr. Gb. 18,11

<sup>1431</sup> Cfr. Gl. 1,6

<sup>1432</sup> Cfr. 1Sam. 10,11

<sup>1433</sup> Cfr. Lv. 13,13

<sup>1434</sup> Cfr. 2Re 8,22; evidente gioco di parole.

<sup>1435</sup> Cfr. Gn. 18,12

<sup>1436</sup> Gdc. 14,10

<sup>1437</sup> Cfr. Gn. 41,1

<sup>1438</sup> Cfr. *Esodo Rabbah* 3,7

<sup>1439</sup> Cfr. Gb. 2,13



## X

### *Il regno del sultano Meh̄met, la sua forza, la sua potenza e il motivo della sua grandezza*

#### *Settimo re*

Il Sultano Meh̄met aveva 17 anni quando cominciò a regnare e regnò per quarant'anni e il suo regno fu saldamente stabilito, egli è il grande re che ha esteso e ingrandito il Regno di Turchia, colui che i cristiani chiamano, per la sua grandezza e per la sua potenza, "Il Gran Signor Turco", ossia il Re grande, e i Greci chiamano "Mega Afthendi". Celebrate la sua grandezza, e non ne sarete delusi poiché con la sua potenza e con la sua sapienza egli colpì grandi nazioni e uccise re potenti<sup>1440</sup>, e la sapienza del Sultano Meh̄met superò la sapienza di tutti i figli d'Oriente<sup>1441</sup> che l'avevano preceduto. Egli fu molto sapiente, e non ci fu nel regno di Turchia alcuno come lui, a eccezione del figlio di suo figlio, il Sultano Selīm che lo pareggiava in bellezza, in potenza e in sapienza, come scriveremo più avanti. Per tutta la vita del Sultano Meh̄met vi fu una guerra spietata contro i cristiani, e ogni uomo forte e ogni giovane valoroso che vedeva, lo prendeva con sé<sup>1442</sup>.

In quel tempo, quando il Re Sultano Meh̄met sedeva sul trono del suo regno che era a Filippopoli<sup>1443</sup>, la terra tremò e fu così per lo spavento di Dio<sup>1444</sup>. Allora il re decise [mentre era nella sua casa]<sup>1445</sup> con l'ampiezza del suo discernimento, di prendere Costantinopoli, grande fra le nazioni, principessa fra le province<sup>1446</sup>, per destituirla dalla posizione di regina<sup>1447</sup>, quella Costantinopoli che costruì il grande re Costantino e per tale motivo fu chiamata con il suo nome, come Noè chiamò l'Egitto "Miṣraim" secondo il nome di suo figlio Miṣraim<sup>1448</sup> e "Canaan" secondo il nome di Canaan, Alessandria secondo il nome di Alessandro il Macedone, suo costruttore.

---

<sup>1440</sup> Sal. 135,10

<sup>1441</sup> Cfr. 1Re 5,10

<sup>1442</sup> 1Sam. 14,52

<sup>1443</sup> cfr. Est. 1,2

<sup>1444</sup> Cfr. 1Sam. 14,15

<sup>1445</sup> Così solo nel ms. A

<sup>1446</sup> Cfr. Lm. 1,1

<sup>1447</sup> Cfr. 2Cr. 15,16

<sup>1448</sup> In realtà Miṣarim era il figlio di Cam, ossia il nipote di Noè. Vd. Gn. 10,6.

E questo re Costantino fu quello che rese grande la religione di Gesù e vi credette grazie a un prete Idumeo che lo liberò dalla sua lebbra. E in quel tempo Costantino regnava con durezza e diede quest'ordine e fece un editto per tutto il suo regno e lo mise anche per iscritto, dicendo: "A voi, popoli, nazioni e lingue<sup>1449</sup> chiunque trasgredirà la religione cristiana sarà messo a morte!". Obbedirono al suo editto fino a oggi. Costantino divise il mondo intero e ne diede un terzo ai sacerdoti, un terzo al suo regno e un terzo ai suoi principi e dignitari. Egli costruì Costantinopoli a triangolo, in questa forma ►, secondo il nome trino in cui credeva, e ogni lato ha sei miglia di lunghezza, ossia 18 miglia in totale<sup>1450</sup>. E vi sono in mezzo alla città tre monti in cui Costantino costruì dei templi per il suo Dio e dei castelli e dei palazzi per il suo regno che non si fecero uguali in tutti i regni; lì si stabilì e lì regnò su di essa e su tutto il mondo. Da quel momento i Greci dominano su Costantinopoli stabilendovi molti dei loro regni di conseguenza, da quel giorno, divenne Costantinopoli e si elevò a Signora dei Regni<sup>1451</sup> che ha dominato su tutti i re con asprezza; chi la tocca, tocca la pupilla del suo occhio<sup>1452</sup>.

E il Re Sultano Murad Bey<sup>1453</sup> salì con un popolo forte, schierato per la battaglia e si accampò contro di essa senza riuscire a batterla; i Greci sconfissero i Turchi e li misero in rotta fino a Hormah<sup>1454</sup>. E lì in quella stessa guerra morirono i cavalieri di Murad Bey, i suoi comandanti e i suoi condottieri, e quindi non ebbe più rapporti con lei<sup>1455</sup> (Costantinopoli). Quanti re grandi, cristiani e musulmani, desiderarono in cuor loro la sua bellezza, ma non riuscirono a vincerla, perché Costantinopoli era una grande città come una delle città regali e tutti i suoi uomini erano valorosi<sup>1456</sup>. Il Sultano Mehmet quando era seduto sul trono regale all'età di 25 anni con coraggio elevato, non ebbe paura e non tremò di fronte a essa, anzi gli sembrò poca cosa e quindi decise di conquistarla e toglierle il gozzo con quel che contiene mentre facevano scorribande e andavano errando<sup>1457</sup>. Egli la getterà

---

<sup>1449</sup> Cfr. Ez. 1,1 e Dn. 3,4

<sup>1450</sup> In realtà le mura di Costantinopoli misuravano 14 miglia, Capsali è solo uno dei molti cronisti che riportano tale vulgata.

<sup>1451</sup> Is. 47,5

<sup>1452</sup> Cfr. Zc. 2,12

<sup>1453</sup> In tutti i mss. Murad Bey, solo nel ms. M abbiamo Mehmet.

<sup>1454</sup> Cfr. Nm. 14,45

<sup>1455</sup> Gn. 38,26

<sup>1456</sup> Cfr. Gs. 10,2

<sup>1457</sup> Cfr. Lm. 4,15

accanto all'altare<sup>1458</sup> per farne un sacrificio al Signore a Bosra e un grande massacro in Grecia<sup>1459</sup> e i suoi re, i suoi principi e i suoi governatori sacrificherà verso est, nel luogo delle ceneri<sup>1460</sup>.

Dissero gli ufficiali al re: “Oh Re, possa tu vivere per sempre!<sup>1461</sup> Ascolta la voce dei tuoi servi! Non muovere guerra contro Costantinopoli affinché i nostri inseguitori non vi abbiano a trovare<sup>1462</sup>. Perché il Re nostro Signore desidera questo?<sup>1463</sup> Non lo sai? non l'hai udito? Non ti è stato annunciato sin dal principio<sup>1464</sup> che molti Re potenti giunsero a Costantinopoli per muovere guerra ma non riuscirono a vincerla? il tuo primo padre ha peccato, i suoi mediatori si sono ribellati a lui, loro che gli avevano consigliato di attaccarla, ha reso contaminati i principi di Turchia, ha votato allo sterminio i Turchi e Ismaele all'umiliazione<sup>1465</sup> perché i Greci lo attaccarono e inflissero una grande sconfitta a lui e al suo popolo. Giunga la nostra supplica davanti a te<sup>1466</sup>, gloriami pure, ma resta a casa tua, perché vorresti provocare una sciagura, mandando in rovina te e Ismaele con te?<sup>1467</sup>”. Il Re rise al suono delle loro parole, come un aspide sordo che si tura le orecchie<sup>1468</sup> ai loro discorsi, ma anch'egli decise di far loro un discorso. La parola del re prevalse sugli ufficiali e sui capi dell'esercito:<sup>1469</sup> “Preparate le vostre ossa alla guerra, venite a rifugiarvi sotto la mia ombra<sup>1470</sup> per far ereditare ricchezza a quelli che mi amano e per riempire i loro tesori<sup>1471</sup>, oro, argento e bronzo. Si riscaldino i bronzi, disperderò ai venti tutte le truppe, li disperderò tra le nazioni e li disseminerò nei paesi<sup>1472</sup>; placherò il mio furore su di loro<sup>1473</sup>”.

Il re emanò un editto regale e il decreto fu promulgato a Gallipoli, e la città di Gallipoli era costernata<sup>1474</sup>. E il terrore del re cadde su tutto il popolo ed essi

---

<sup>1458</sup> Cfr. Lv. 1,16

<sup>1459</sup> Cfr. Is. 34, 6

<sup>1460</sup> Cfr. Lv. 1,16

<sup>1461</sup> Cfr. Dn. 2,4

<sup>1462</sup> Cfr. Gs. 2,16

<sup>1463</sup> Cfr. 2Sam. 24,3

<sup>1464</sup> Cfr. Is. 40,21

<sup>1465</sup> Cfr. Is. 43,27-28

<sup>1466</sup> Cfr. Gr. 42,2

<sup>1467</sup> Cfr. 2Re 14,10

<sup>1468</sup> Cfr. Sal. 58,5

<sup>1469</sup> Cfr. 2Sam. 24,4

<sup>1470</sup> Cfr. Gdc. 9,15

<sup>1471</sup> Prv. 8,21

<sup>1472</sup> Cfr. Ez. 24,11 e cfr. Ez. 12,14-15

<sup>1473</sup> Cfr. Ez. 5,13

<sup>1474</sup> Cfr. Est. 3,15

uscirono [compatti] come un sol uomo<sup>1475</sup>. Poi il re si procurò circa sessanta *paranze, parandarie e fuste* e li condusse da Gallipoli a Costantinopoli via mare, oltre il Giordano<sup>1476</sup>. Il Re invece passò con i suoi soldati per la terra asciutta; ogni cuore si struggerà, tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua<sup>1477</sup>. E i Greci, come colombe dei mari verso le loro colombaie<sup>1478</sup>, tremarono dinanzi alla spada micidiale<sup>1479</sup> poiché essi vennero a sapere che Mehmet tramava qualcosa contro di loro<sup>1480</sup>.

Questi allora agirono con astuzia<sup>1481</sup>: misero una catena di ferro grande e resistente ai due lati del porto, dall'estremità di un monte sopra cui fu costruita Galata, all'estremità di un altro monte su cui fu costruita Costantinopoli, e il porto si trovava nel mezzo. Chiusero i lati del porto da Galata sino a Costantinopoli affinché i Turchi non potessero introdurre lì le loro navi. E inoltre fecero rinforzi alla città da ogni lato e angolo, disposero uomini armati nei luoghi più bassi dietro le mura allo scoperto, e disposero il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance e i loro archi<sup>1482</sup>. Costantinopoli era chiusa e saldamente sbarrata, nessuno usciva e nessuno entrava<sup>1483</sup>.

## XI

### *Guerra di Costantinopoli, l'inganno delle navi e il loro attraversamento via terra*

E avvenne nel diciannovesimo giorno del mese di aprile dell'anno cristiano 1453, al tempo di Kyrios Yanni Paleologo<sup>1484</sup> giunsero i giorni della punizione, giunsero i giorni della retribuzione<sup>1485</sup>, la pace è ben lontana da dal Re greco perché il Signore aveva posto nel cuore del Sultano Mehmet di fargli prendere possesso della Grecia poiché il regno si era riempito di una malvagità a motivo delle cattiverie che avevano commesso contro

---

<sup>1475</sup> Cfr. 1Sam 11,7

<sup>1476</sup> Probabilmente metafora riferita al Mar di Marmara

<sup>1477</sup> Cfr. Ez. 21,12

<sup>1478</sup> Cfr. Is. 60, 8

<sup>1479</sup> Cfr. Gr. 46, 16

<sup>1480</sup> Cfr. 1Sam. 23,9

<sup>1481</sup> Cfr. Gs. 9,4

<sup>1482</sup> Cfr. Ne. 4,7

<sup>1483</sup> Cfr. Gs. 6,1

<sup>1484</sup> Giovanni VIII Paleologo regnò a Costantinopoli fino alla sua morte avvenuta nel 1448. In realtà al tempo dell'assedio Costantinopoli era governata da suo fratello Costantino XI Paleologo.

<sup>1485</sup> Cfr. Os. 9,7

Giuda e Israele, da quando erano diventate nazioni. Il Signore disse in cuor suo: “Devastazione, devastazione, io la compirò; nel fuoco della mia ira soffierò contro Costantinopoli<sup>1486</sup> e la mangerò, muoverò contro di essa e la brucerò<sup>1487</sup>”. Poi riprese a dire: “I Greci hanno agito male contro il mio popolo e la mia nazione, io la darò in mano all’uomo votato allo sterminio, riverserò su di loro la mia indignazione<sup>1488</sup>. Queste parole erano ancora in bocca al Re che l’araldo lesse a gran voce<sup>1489</sup>: “Andate da forza a forza<sup>1490</sup>, bastioni e mura entrambe piangono<sup>1491</sup>, voi godrete le ricchezze dei cristiani e la loro gloria passerà a voi<sup>1492</sup>”.

In quello stesso giorno il Signore mise nel cuore del Sultano Mehmet la forza che era nel proprio cuore, il cui cuore era come il cuore di un leone e come un’orsa privata dei figli<sup>1493</sup>, il coraggio perché non indietreggiasse davanti a nessuno<sup>1494</sup>. Così, fece preparare il suo carro e prese con sé il suo popolo<sup>1495</sup> e si diresse verso la via di Costantinopoli per aprire la bocca e ordinare il massacro, per alzar la voce con grida di guerra, per collocare gli arieti alle porte<sup>1496</sup> perché il Signore lo ha risvegliato come un guerriero. Manderà un grido, un grido lacerante trionferà sui Greci<sup>1497</sup>, saccheggerà Costantinopoli e nella confusione farà bottino, cancellerà da essa uomo e bestia, per questa ragione sarà chiamato Hormah<sup>1498</sup>.

I Turchi piombarono su Costantinopoli e la cinsero d’assedio, costruirono una bombarda e così la città rimase assediata. Poi arrivarono le *paranze* dei Turchi per entrare nel porto ed espugnare la città sia via mare che via terra; questi però alzando gli occhi videro che il porto li teneva all'esterno grazie alla catena suddetta, come abbiamo scritto, e si adirarono grandemente e gridarono al Signore. Allora lo stesso braccio del Sultano Mehmet l’ha soccorso, il suo furore lo ha sostenuto<sup>1499</sup>, disse ai suoi servi: “Avvicinatevi qui e ubbidite alla mia voce e fate quello che vi ho comandato<sup>1500</sup>”. Mandò ai suoi servi

---

<sup>1486</sup> Cfr. Ez. 21,32 e 21,36

<sup>1487</sup> Cfr. Is. 27,4

<sup>1488</sup> Cfr. Ez. 21,36

<sup>1489</sup> Cfr. Dn. 3,4

<sup>1490</sup> Cfr. Sal. 84,8

<sup>1491</sup> Cfr. Lm. 2,8

<sup>1492</sup> Cfr. Is. 61,6

<sup>1493</sup> Cfr. 2Sam. 17,8 e 10

<sup>1494</sup> Cfr. Prv. 30,30

<sup>1495</sup> Es. 14,6

<sup>1496</sup> Cfr. Ez. 21,27

<sup>1497</sup> Cfr. Is. 42,13

<sup>1498</sup> Cfr. cfr. Nm. 21,3

<sup>1499</sup> Cfr. Is. 63,5

<sup>1500</sup> Cfr. Gn. 27,8

degli operai che distrussero le *paranze* e le *fuste* suddette e fecero a pezzi le loro navi, le mise sui carri, li fece salire sul monte che era dal lato di Galata per poi scendervi, mise tutta la loro legna e i tronchi di cipresso ai piedi del monte, sulla riva del mare, e lì tornarono poi gli operai che collocarono quelle navi su una buca per ricomporle<sup>1501</sup>. Poi gli operai spinsero le navi in mezzo al mare, nel porto di Costantinopoli, ritrovandosi queste nel bel mezzo del porto; agli occhi di quelli che li videro erano come formiche perché i Turchi trasportarono sul monte le loro navi.

I Greci non avevano compreso il piano dei Turchi perché il Signore aveva impiestrato i loro occhi affinché non vedessero<sup>1502</sup>. Ma quando si accorsero che questi stavano arrivando nei loro villaggi e accampamenti, gridarono: “Oh no!”. Cosa stava arrivando contro di loro? Chi ha creduto al loro racconto?<sup>1503</sup>”. Si dissero l’un l’altro: “Che cos’è?” perché non sapevano cosa fosse<sup>1504</sup> quello che veniva contro di loro, erano più veloci delle aquile e più forti dei leoni<sup>1505</sup>, le loro navi erano più veloci delle aquile a salire il monte alto ed elevato e a raggiungere le loro dimore; chi ha creduto al loro racconto?<sup>1506</sup> Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli<sup>1507</sup>.

E il decimo giorno del mese di maggio i Greci si alzarono presto sulle torri e sugli angoli e furono presi da paura perché i Turchi erano entrati nel porto, gli uomini ebbero paura perché i Turchi stavano raggiungendo il centro del porto; e ogni cuore si struggerà, tutte le mani s’indeboliranno<sup>1508</sup> perché vedevano che la catena era inutile. Lasciarono passare tre giorni, poi scesero giù velocemente perché le navi dei Turchi si trovavano all’interno del porto e la catena rimaneva all’esterno; i Greci sapevano che sarebbe caduta una sventura su di loro; il Signore combatterà per loro, le loro facce saranno facce di fuoco<sup>1509</sup>.

Allora i Turchi trasportarono una bombarda grande e talmente larga che se un uomo ci si metteva dentro e stendeva le sue mani per la sua larghezza non poteva dire: “Questo posto è troppo stretto”; l’ampiezza aumentava a mano a mano che saliva<sup>1510</sup>. Ai

---

<sup>1501</sup> Capsali sta facendo probabilmente riferimento ai bacini dove gli armatori solevano riparare o assemblare le imbarcazioni.

<sup>1502</sup> Cfr. Is. 44,18

<sup>1503</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>1504</sup> Cfr. Es. 16,15

<sup>1505</sup> Cfr. 2Sam. 1,23

<sup>1506</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>1507</sup> Cfr. Gl. 1,3

<sup>1508</sup> Cfr. Ez. 21,12

<sup>1509</sup> Cfr. Is. 13,8

<sup>1510</sup> Cfr. Ez. 41,7

due lati della bombarda c'erano altre due bombarde minori collegate a quella, e quando volevano sparare con la grande bombarda, inizialmente avrebbero sparato con quelle piccole, per dirigere meglio il tiro. Con questa tecnica la grande bombarda era capace di lanciare un sasso a un capello, senza fallire il colpo<sup>1511</sup>. Così i Turchi iniziarono a tirare con la bombarda, e con quella colpirono le mura della città, allora la terra fu scossa e tremò, le fondamenta delle mura furono smosse<sup>1512</sup>; le mura crollarono sprofondando di circa cinquanta cubiti [riducendosi] all'altezza di un uomo.

I Greci videro che le mura erano cadute sprofondando, allora radunarono tutti quelli in età d'armi e si schierarono davanti<sup>1513</sup> alla breccia che i Turchi avevano aperto con la bombarda suddetta e attraverso la quale non riuscirono a entrare nella città. Nel frattempo le navi, avendo oltrepassato il porto, combattevano via mare contro la città, e il resto dell'esercito combatteva via terra, gli uni da un lato e gli altri dall'altro e la città intrappolata in mezzo, così la città fu assediata. E lì a Costantinopoli si trovava una grande nave dei Genovesi carica di migliaia di barili [di munizioni]. E il suo capitano prese tutti gli uomini della nave e li fece schierare in prima linea, dove la battaglia era più aspra<sup>1514</sup>, una, due e tre volte i Turchi cercarono di entrare nella città ma il capitano riuscì a frenarli, stava di fronte a loro come una barriera davanti alla calamità, colpì i Turchi spietatamente<sup>1515</sup> perché era un uomo molto forte e valoroso, tutti i suoi uomini erano dei prodi guerrieri; uno solo ne mise in fuga mille e due migliaia<sup>1516</sup>, come germogli li fece moltiplicare<sup>1517</sup>, erano come l'erba dei campi, come l'erbetta verde<sup>1518</sup>.

E i Turchi rimasero in uno scoppio d'ira e di furore per inseguire i Genovesi con baldanza, ma non poterono batterli perché stavano di fronte a loro con l'arco, con la spada e con la guerra<sup>1519</sup>. I Genovesi procurarono molte ferite ai Turchi e si vendicarono, li ridussero a un immondezzaio<sup>1520</sup> e a una desolazione, i vermi li ricoprono<sup>1521</sup> nel

---

<sup>1511</sup> Cfr. Gdc. 20,16 השערה "capello", השערה "porta".

<sup>1512</sup> Cfr. 2 Sam. 22,8

<sup>1513</sup> Cfr. 2Re 3,21

<sup>1514</sup> Cfr. 2Sam. 11,12

<sup>1515</sup> Cfr. Gdc. 15,8

<sup>1516</sup> Cfr. Dt. 32,30

<sup>1517</sup> Cfr. Ez. 16,7

<sup>1518</sup> Cfr. 2Re 19,26

<sup>1519</sup> Cfr. Os. 1,7

<sup>1520</sup> Cfr. 2Re 10,27

<sup>1521</sup> Cfr. Gb. 21,26

tumulto/con costernazione, come l'erbetta dei tetti, come il grano riarso prima che cresca<sup>1522</sup>.

## XII

### *La cattura di Costantinopoli, l'uccisione del Megaduca Luca Notaras e l'impiccagione del Pascià*

Dopo quaranta giorni di guerra di Costantinopoli avvenne che gli arcieri tirarono al capitano cui presero i dolori, come le doglie di una donna partoriente, e da questi fu gravemente ferito. Poi il capitano guarì dalle ferite che gli fecero i Turchi, e uscirono dietro di lui tutti i suoi uomini e prodi perché erano sgomenti alla sua presenza, il loro cuore non reggeva alla presenza del loro signore, perché era tra i capi di Genova e tra i più nobili. E avvenne per loro volontà, seguendo il loro signore, con furore e in uno scoppio d'ira, abbandonarono il muro, senza che mano d'uomo gli venisse contro<sup>1523</sup>. I Turchi videro che non c'era nessuno e decisero di entrare nella città e uccisero tutti i maschi e sparsero sangue in abbondanza.

E il Re Mega Yanni Paleologo era posto davanti ai Turchi a sorvegliare il porto perché lì si stava svolgendo la battaglia più aspra. Un corriere corre incontro a un altro, un messaggero incontro a un messaggero, e annunciò al Re dicendo<sup>1524</sup>: “Sia noto a voi, o Re, che i Turchi sono entrati nella città”. Come il Re udì questo, la sua ira si accese, le sue ginocchia sbatterono l'una con l'altra<sup>1525</sup>, prese con sé i suoi prodi, i suoi condottieri, tutti robusti e valorosi; poi andò a combattere contro i Turchi mettendo a rischio la sua vita, nessuno lo sosteneva dinanzi ai Turchi perché sempre più persone del popolo [turco] stavano entrando e nessuno si salvava dalle loro mani. Il Mega Yanni Paleologo fu colpito e morì, il Re e tutti i suoi prodi furono spazzati via e consumati con esso; i Turchi presero la città poi incendiarono le dimore del Re della Grecia e diedero alle fiamme tutte le case dei nobili<sup>1526</sup>.

Il Re Mega Yanni Paleologo morì con forza e con coraggio secondo l'usanza degli uomini valorosi, ed egli aveva trentacinque anni, era bello di forma e bello d'aspetto,

---

<sup>1522</sup> Cfr. 2Re 19,26

<sup>1523</sup> Cfr. Lm. 4,6

<sup>1524</sup> Cfr. Gr. 51,31

<sup>1525</sup> Cfr. Dn. 5,6

<sup>1526</sup> Cfr. 2Re 25,9



aveva l'aspetto di un figlio di re<sup>1527</sup>; i Turchi lo cercarono ma non lo trovarono perché era rotolato nel sangue di coloro che furono uccisi, e non fu distinto il ricco più del povero<sup>1528</sup>; morì e non aveva eredi. I Turchi spogliarono la città, uccisero tutti gli uomini robusti e valorosi vessando i Greci con vendette e forti disordini, quali non furono mai fatte su tutta la terra né in alcuna nazione<sup>1529</sup>. Accadde che, non appena i Turchi posarono le loro piante dei piedi<sup>1530</sup> in mezzo alla città senza che nessuno li spaventasse, la guerra terminò. Allora il Sultano Mehmet entrò nella città e governò su di essa, al sicuro, e nessuno lo scacciò.

Allora venne dal Re un ministro, un grande fra i notabili Greci, un uomo forte e valoroso del loro regno, appartenente alle famiglie del Re, il suo nome era Megaduca, ossia Grande Duca, perché non c'era fra i duchi uno superiore a lui, tranne solamente il Re. Il Megaduca entrò e si prostrò dinanzi al Re con la faccia a terra e disse: "Viva il Re!" e gli consegnò dei doni: vasi d'argento, vasi d'oro e pietre preziose. Disse poi: "Eccomi oh Re, mio Signore, io e tutto ciò che ho siamo tuoi<sup>1531</sup>".

E quest'uomo era ricco il doppio e molto più del doppio del Re, e infatti anche il Re della Grecia lo aveva pregato di aiutarlo con oro e argento, e di consegnargli la sua ricchezza per andare e venire e per procurarsi un esercito, ma lui non volle ubbidire perché era molto disonesto, le armi del disonesto sono inique<sup>1532</sup>, e il re non poteva nulla contro di lui<sup>1533</sup>. Tuttavia, quando vide che il Re aveva già deciso la propria rovina e che i Turchi erano entrati nella città e la presero, allora fu spinto a uscire incontro al Signor Turco e il suo dono sorpassò lui e la sua visibile collera, poiché diceva: "Forse lo placherò con il dono"<sup>1534</sup>. Il Re gli rispose: "Che ne vuoi fare di tutti quei doni che ho incontrato?". Allora lui rispose: "E' per trovare grazia agli occhi del mio Signore"<sup>1535</sup>. Il Re gli disse: "Non sei tu un valoroso ufficiale? Chi è pari a te tra i Greci? Perché non hai fatto buona guardia al tuo signore, il Re? Perché non gli hai dato tutta questa enorme ricchezza per combattere contro i suoi nemici?<sup>1536</sup> Ma se ti ribelli al tuo Re e ai tuoi amici, cosa farai contro un uomo come me, che non hai mai incontrato prima? Tu sei un ribelle nel regno, e quando

---

<sup>1527</sup> Cfr. Gdc. 8,18

<sup>1528</sup> Cfr. Gb. 34,19

<sup>1529</sup> Cfr. Es. 34,10

<sup>1530</sup> Cfr. Gs. 3,13

<sup>1531</sup> Cfr. 1Re 20,4

<sup>1532</sup> Cfr. Is. 32,7

<sup>1533</sup> Cfr. Gr. 38,5

<sup>1534</sup> Cfr. Gn. 32, 21-22

<sup>1535</sup> Gn. 33, 8

<sup>1536</sup> Cfr. 1Sam. 26,15

parli in modo cortese ovviamente non riesco a fidarmi di te perché hai sette abominazioni nel tuo cuore, un cuore che escogita progetti malvagi<sup>1537</sup>.

Allora il Re ordinò a uno dei suoi giovani uomini “Avvicinati e gettati su di lui”, quello lo colpì ed egli morì<sup>1538</sup>. In quel giorno furono uccisi tutti i principi più nobili della Grecia e i capi delle province, le loro mogli e le loro concubine<sup>1539</sup> e non se ne salvo neppure uno di loro<sup>1540</sup>. Il Sultano Mehmet li spazzò via, come si spazza via lo sterco finché sia tutto sparito<sup>1541</sup>.

Ora avvenne tre giorni dopo la conquista di Costantinopoli che il capo si ricordò di ‘Ali Pascià (Çandarlı Halil Pascià), e di quello che gli fece: egli si ribellò a lui togliendogli il regno e dandolo a suo padre con inganno e indecenza, sebbene ciò sia contro la legge, come abbiamo scritto. Quella stessa notte il Re vide ‘Ali che si presentò dal Re il quale gli chiese: “Ho una domanda da farti, non nascondermi nulla<sup>1542</sup>; cosa verrà fatto all’uomo che si è ribellato al suo Signore?”. ‘Ali Pascià rispose dicendo: “Oh Re, mio Signore, sarà messo a morte”. Il Re ne fu irratissimo, l’ira si accese dentro di lui<sup>1543</sup> e gli disse: “Sei tu quell’uomo! Per quale ragione mi hai disprezzato come Re, facendo ciò che è male agli occhi di Dio e degli uomini, aiutando mio padre a riprendersi il regno? Mi hai dato un consiglio che era ingiusto nei miei confronti, hai cospirato contro di me una congiura permanente!<sup>1544</sup> Tu stesso hai pronunciato la tua condanna! Certamente morirai! La tua stessa bocca ha testimoniato contro di te<sup>1545</sup>”.

‘Ali Pascià rispose: “Qual è la mia colpa, qual è il mio peccato, perché tu mi abbia inseguito con tanta rabbia?<sup>1546</sup> Tuo padre ti ha consegnato il regno con la sua benevolenza, e con la tua benevolenza tu gliel’hai restituito! Fammi sapere perché mi contesti!<sup>1547</sup>”. Allora quello rispose alle sue parole: “Sei tu che mi hai consigliato! Io ero un giovane e inesperto in quegli anni e ti sei preso gioco di me! Maledetto chi fa smarrire al cieco il suo cammino dandogli da amico un consiglio che non gli è appropriato!<sup>1548</sup> Tu sei causa

---

<sup>1537</sup> Cfr. Prv. 6,18; 26,25

<sup>1538</sup> Cfr. 2Sam. 1,15

<sup>1539</sup> Cfr. Dn. 5,2

<sup>1540</sup> Cfr. Es. 14,28

<sup>1541</sup> Cfr. 1Re 14,10

<sup>1542</sup> Cfr. Gr. 38,14

<sup>1543</sup> Cfr. Est. 1,12

<sup>1544</sup> Cfr. Šabbat 113a

<sup>1545</sup> Cfr. 1Re 20,40; 2Sam. 1,16

<sup>1546</sup> Cfr. Gn. 31,36

<sup>1547</sup> Cfr. Gb. 10,2

<sup>1548</sup> Rashi, commento di Dt. 27,18

delle mie sventure e mi hai fatto sviare! Ti abbiamo forse fatto consigliere del Re?<sup>1549</sup> Tu mi hai raggirato! Perché mi hai ingannato? Tu sei Saul-Šeol!<sup>1550</sup>. Nell'intimità della tua casa si trova la fine dei tuoi giorni, sono giunti i giorni della punizione, sono giunti i giorni della retribuzione<sup>1551</sup>; nelle roccaforti e nelle reti, dov'è il covo del leone?<sup>1552</sup> Informa la tua casa, perché morirai e non guarirai!<sup>1553</sup>". 'Ali supplicò il re: "Non portarmi via a metà dei miei giorni<sup>1554</sup>! Abbi pietà di me, mio Signore, con la tua misericordia, con la tua grande compassione cancella i miei misfatti"<sup>1555</sup>. Disse allora il sultano: "No, visto che ti sei ribellato sarai messo a morte!"

Non appena questa parola uscì dalla bocca del Re, coprirono la faccia del Pascià<sup>1556</sup>, poi il Re esclamò: "Impiccatelo su questa torre perché lo vedano tutti quelli che vanno e vengono, e si convertano e siano guariti<sup>1557</sup> e non si ribellino contro il loro re e i loro padroni, così tutto il popolo verrà a saperlo e avrà timore<sup>1558</sup>. Poiché egli ha agito in segreto, io compirò questa cosa davanti a tutti e alla luce del sole<sup>1559</sup>". Il sole si levò sulla terra, gli uomini si alzarono e rimasero in piedi e levando gli occhi videro l'ufficiale appeso; si guardarono l'un l'altro sbigottiti, le loro facce furono facce di fuoco<sup>1560</sup> poiché una tale cosa non era mai avvenuta prima<sup>1561</sup> infatti, non si era mai udito che un Re del Regno di Turchia uccidesse un suo ufficiale. Da quel momento cadde su tutto il popolo il terrore del Re, ed essi continuarono ad aver paura di lui. Perciò, coloro che ne furono testimoni chiamarono quella torre "Torre 'Ali Pascià", fino a oggi, perché lì il Re fece impiccare il suo ufficiale quando costui cambiò atteggiamento nei suoi confronti. Impiccarono 'Ali Pascià sulla torre, dalla torre più alta di Costantinopoli, l'altura verso la quale tutti si girano<sup>1562</sup>, verso Galata e l'ira del Re si placò<sup>1563</sup>.

In quei giorni il Re dette l'ordine di costruire una torre alta e resistente nella montagna di Galata perché diceva: "Prima che i cristiani vengano ad attaccarla e facciano

---

<sup>1549</sup> Cfr. 2Cr. 25,16

<sup>1550</sup> Cfr. 1Sam. 28,16

<sup>1551</sup> Cfr. Os. 9,7

<sup>1552</sup> Cfr. Na. 2,12

<sup>1553</sup> Cfr. 2Re 20,1

<sup>1554</sup> Cfr. Sal. 102,25

<sup>1555</sup> Cfr. Sal. 51,3

<sup>1556</sup> Cfr. Est. 7,8

<sup>1557</sup> Cfr. Is. 6,10

<sup>1558</sup> Cfr. Dt. 17,13

<sup>1559</sup> Cfr. 2Sam. 12,12

<sup>1560</sup> Cfr. Is. 13,8

<sup>1561</sup> Cfr. 1Sam. 4,7

<sup>1562</sup> Cfr. *Berakot* 30a

<sup>1563</sup> Cfr. Est. 7,10

entrare di là le loro paranze e le loro navi e l'attacchino, si farà a lui ciò che egli ha fatto all'altro<sup>1564</sup>». Dunque costruì questa torre e sulla sua cima vi mise una guardia perenne. Il Re diede ordine di estrarre pietre grosse, pietre di valore per fare le fondamenta della casa<sup>1565</sup> per la sua abitazione e fu chiamata *Saray*. Così gli operai estrassero le pietre e prepararono il legname e le pietre per costruire la casa<sup>1566</sup>. La casa che il Re Mehmet costruì era molto grande: 24 miglia era la sua dimensione compresi i suoi cortili e le sue stanze e le sue fortezze; nulla di simile era stato fatto in alcun altro regno<sup>1567</sup>. Poi il Re piantò un grande giardino, e lì fu piantato un albero di ciascun frutto che producesse frutti secondo la sua specie<sup>1568</sup>, pozzi di acque vive e ruscelli che scaturiscono dal Libano<sup>1569</sup>.

Il re abbandonò le case che furono del Re della Grecia -vi faranno dimora gli struzzi<sup>1570</sup>- perché non c'era re che si compiacesse di quelle perché si trovavano dalla parte della terraferma poiché il re greco non temeva i Cristiani bensì i Turchi che erano sulla via della terraferma, e per questo la sua casa fu stabilita lì a guardia contro i suoi nemici. Il Re Mehmet al contrario aveva paura dei Cristiani e, affinché non venissero ad attaccarlo via mare visto che via terra c'era la Turchia intera, costruì le sue case e i suoi cortili e mise la sua forza e il suo coraggio per resistere via mare contro i suoi nemici. Il Re ricostruì le mura della città e le fortificò tutto intorno, costruì fortezze resistenti e potenti intorno alle torri della città; diede ai soldati un'arma, una lancia, un elmetto di protezione, una corazza e strumenti da guerra in abbondanza. Furono costruite delle torri grandi e resistenti chiamate *Hazine* che ricoprì in alto con stagno e piombo e dove conservò i suoi tesori e quelli dei suoi padri insieme alle armi.

Il Re dette l'ordine ai suoi servi di costruire per lui due castelli distanti da Costantinopoli e circa trecento miglia sul livello del mare chiamato *Stenon*<sup>1571</sup>, un castello da una parte e l'altro dall'altra e il mare nel mezzo; qui vi pose anche dei cannoni e armi da guerra perché aveva paura che i Cristiani venissero ad attaccarlo. E questo fu il motivo per cui, subito dopo la presa di Costantinopoli, costruì questi due castelli, un muro da una parte e un muro dall'altra<sup>1572</sup>; perché con questa tecnica se i Cristiani lo avessero attaccato via mare non sarebbero potuti entrare passando per questo che era il cammino

---

<sup>1564</sup> Cfr. Lv. 24,19

<sup>1565</sup> Cfr. 1Re 5,31

<sup>1566</sup> Cfr. 1Re 5,32

<sup>1567</sup> Cfr. 1Re 10,20

<sup>1568</sup> Cfr. Gn. 1,11

<sup>1569</sup> Cfr. Cnt. 4,15

<sup>1570</sup> Cfr. Is. 13,21

<sup>1571</sup> *Stenon* è il nome greco del Bosforo.

<sup>1572</sup> Cfr. Nm. 22,24

obbligatorio da percorrere per Costantinopoli, perché dai castelli suddetti avrebbero tirato con i cannoni e con le armi da guerra su quelli che arrivavano facendo sprofondare tutti quelli che si avvicinavano.

E da quel giorno in poi fu deciso di non fare entrare alcuna nave tra i due castelli, per andare e venire; ovviamente fece mettere una postazione in fondo perché non si entrasse e si uscisse senza il permesso delle guardie poste in quei castelli, altrimenti subito quest'ultime avrebbero tirato sui passanti con cannoni e armi da guerra facendoli affondare. Così divenne usanza per Ismaele<sup>1573</sup>.

E il Re suddetto fece moltissimi consolidamenti come questi: in poco tempo rinforzò la città dentro e fuori; spostò la sede del trono imperiale di suo padre da Gallipoli a Costantinopoli, ossia la città grande che sottrasse al potere dei Greci con la sua spada e il suo arco. Incrementò il numero dei Giannizzeri sempre di più rispetto a quanti ve n'erano in principio, aumentò la gloria dei suoi avi con coraggio e con vigore, la sua fama si sparse su tutta la terra.

### XIII

#### *Amministrazione dell'eredità che il re della Grecia lasciò per testamento ai suoi tre figli*

Il Sultano Mehmet sottrasse tutta la Morea dalla mano dei greci, fece cadere a terra la loro corona, ma non li soggiogò con l'arco, con la spada o con la guerra, solo in parte con la guerra e in parte con la pace, perché dal cielo lo aiutarono, lo consolidarono e lo fortificarono, lo resero fecondo e lo fecero moltiplicare dicendogli: “Sali e prendine possesso<sup>1574</sup>. Ogni luogo che la pianta del tuo piede calcherà, noi te lo daremo<sup>1575</sup>”. Un guardiano, un santo scese dal cielo<sup>1576</sup> e lo incoronarono con una grande corona d'oro e lo rivestirono con un mantello di bisso e di porpora<sup>1577</sup>, poi lo costituirono Re nei quattro angoli della terra, loro lo circondarono, se ne presero cura e lo custodirono<sup>1578</sup>.

---

<sup>1573</sup> Cfr. Gdc. 11,39

<sup>1574</sup> Cfr. Dt. 1,21

<sup>1575</sup> Cfr. Gs. 1,3

<sup>1576</sup> Cfr. Dn. 4,10

<sup>1577</sup> Cfr. Est. 8,15

<sup>1578</sup> Cfr. Dt. 32,10

E adesso racconteremo di come il Sultano Meḥmet conquistò la Morea e quale fu la ragione per cui i cieli lo avevano scelto per concedergli una tal gloria, e tutto ciò che avevano visto a questo proposito e che era loro avvenuto<sup>1579</sup>.

Avvenne in quei giorni che Mega Costantino Paleologo, quel Costantino Paleologo che aveva regnato su tutto il Regno della Grecia, che aveva regnato da un mare all'altro, cui tutte le nazioni si erano prostrate<sup>1580</sup>, aveva tre figli: il nome del primo era Kyrios Yanni, il nome del secondo Kyrios Toma e il nome del terzo Kyrios Demetri. Quando si stava avvicinando il giorno della sua morte, il Re Mega Costantino chiamò suo figlio maggiore e gli disse: - Figlio mio tu sei la mia forza, la primizia del mio vigore<sup>1581</sup>, poiché tu sei adatto al regno, io ti concedo una porzione in più che ai tuoi fratelli<sup>1582</sup>: la grande Costantinopoli, trono del mio Regno, le sue città e i suoi villaggi limitrofi, tu sarai guida e accompagnatore, tutto il mio popolo obbedirà ai tuoi ordini, nessuno alzerà mano o piede senza il tuo permesso<sup>1583</sup>”.

Chiamò il suo secondo figlio Toma e gli disse: “Figlio mio, mio caro e mio favorito, ho fatto Re di Costantinopoli tuo fratello Yanni perché egli è il primogenito, ma a te consegno metà della Morea, ecco la tua dimora sarà priva della fertilità della Morea, tu sarai servo di tuo fratello<sup>1584</sup>”. Allora chiamò il suo terzo figlio Demetri, al qual disse, dopo essergli apparso dinanzi: “Tu sei il figlio della mia vecchiaia”. Poi si gettò al suo collo e lo baciò e lo fece Re dell'altra metà della Morea che era rimasta. Quel giorno il Re lasciò in eredità ai suoi tre figli le città e i villaggi; egli diede loro un'eredità sconfinata<sup>1585</sup>. Tutti i capi, i figli del Re e i nobili si rallegrarono, tutto il popolo pregava con i flauti e le cetre.

Allora il Re ordinò che gli portassero un fascio di canne e disse: “Chi tra gli uomini valorosi riuscirà a rompere e frantumare questo fascio con la sua forza e la sua potenza, a lui consegnerò in eredità il mio argento, il mio oro e le delizie del regno dei miei padri, e donne in quantità<sup>1586</sup>”. Si avvicinò il primogenito, secondo il suo diritto di primogenitura, fino al più giovane secondo la sua età<sup>1587</sup>. Ognuno di loro afferrò il fascio, ma nessuno riuscì a frantumarlo. Allora risposero a loro padre dicendo: “Chi fra i tuoi

---

<sup>1579</sup> Cfr. Est. 9,26

<sup>1580</sup> Cfr. Sal. 72,8-11 (פְּלִיטוֹת לְגוֹיִם nazioni e cristiani).

<sup>1581</sup> Cfr. Gn. 49,3

<sup>1582</sup> Cfr. Gn. 48,22

<sup>1583</sup> Cfr. Gn. 41,40-41

<sup>1584</sup> Cfr. Gn. 27,39-40

<sup>1585</sup> Cfr. *Šabbat* 118a, lett. “un'eredità senza confini”.

<sup>1586</sup> Cfr. Qo. 2,8

<sup>1587</sup> Cfr. Gn. 43,33

uomini valorosi riesce a rompere un fascio grande come questo, se vi fu mai una cosa così grande? Non c'è uomo con una tale forza! Non c'è uomo sulla terra che possa eseguire la richiesta del Re, infatti nessun re o sovrano ha mai chiesto una cosa simile a certuni uomini forti e valorosi del suo esercito<sup>1588</sup>”. Allora il Re rispose “Sì, lo so; tacete! Quel che voi sapete, lo so anch'io<sup>1589</sup> ossia che non si trova uomo nel mondo che possa accordare e soddisfare la mia richiesta<sup>1590</sup> di rompere questo grande fascio”.

E il Re diede l'ordine di slegare il fascio di canne; poi consegnò a ciascuno dei tre una canna per volta finché non spezzarono l'intero fascio. Il tentativo del re non fu vano; tutti quelli che lo videro si stupirono perché non avevano idea di cosa avesse fatto. Il Re disse: “Non siate sorpresi, figli miei e miei prodi che state dinanzi a me, per ciò che ho fatto con perseveranza e parsimonia. Vi ho teso un tranello, vi ho raccontato una parabola. Figli miei, questo vi dimostra che per tutto il tempo che voi tre sarete legati l'uno con l'altro in un unico fascio, i vostri nemici non potranno niente contro di voi poiché sarà impossibile per loro spezzare questo fascio”.

Ma se rifiutate e vi ribellate separandovi l'uno dall'altro, sarete divorati dalla spada<sup>1591</sup>; se il vostro cuore è diviso ne porterete la pena; i vostri nemici vi batteranno perché il fascio si è sciolto e avete rotto tutte le canne; nelle vostre mani si sono rotte le canne, le vostre braccia si sono spezzate nella mano, come si rompe un fil di stoppa quando sente il fuoco<sup>1592</sup>. Ebbene figli miei, la mia supplica vi sia gradita, siate sempre un sol gruppo con amore, fratellanza e affetto, perché solo allora riuscirete nelle vostre imprese, solo allora avrete successo<sup>1593</sup>”.

La sapienza del Re sembrò straordinaria agli occhi dei principi e dei governatori, e appena la videro, i figli del re rimasero attoniti e, smarriti, si misero in fuga dicendo: “Noi faremo tutto ciò che ha detto il nostro Signore e ubbidiremo”<sup>1594</sup>. Allora il Re dette un ordine e i suoi tre figli si divisero in parti uguali il suo argento, il suo oro e le sue pietre preziose e il resto dei suoi tesori. Il re li baciò e li abbracciò, ritirò i suoi piedi nel letto e fu riunito al suo popolo; il Re fu sepolto con i suoi padri in Santa Sofia, regnarono i suoi figli così, esattamente come gli aveva ordinato loro<sup>1595</sup>.

---

<sup>1588</sup> Cfr. Dn. 2,10 e 3,20

<sup>1589</sup> Cfr. Gb. 13,2 8

<sup>1590</sup> Cfr. Est. 5,8

<sup>1591</sup> Cfr. Is. 1,20

<sup>1592</sup> Cfr. Gdc. 16,9

<sup>1593</sup> Cfr. Gs. 1,8

<sup>1594</sup> Cfr. Sal. 48,6 e Es. 24,7

<sup>1595</sup> Cfr. Gn. 49,33- 50,12.

Come abbiamo scritto, il sultano Mehmet andò dal Re Mega Yanni il Grande, colpì lui e il suo popolo a fil di spada e sottrasse al suo potere Costantinopoli e conquistò tutto il suo regno. Invece la Morea era rimasta in mano ai due re Mega Toma e Mega Demetri: Toma aveva dei figli e Demetri non aveva eredi maschi ma solo una figlia. Ma quando morì il loro anziano padre, i suoi figli non seguirono le sue orme e non osservarono i consigli che lui gli aveva dato, anzi respinsero ogni suo consiglio, disprezzarono ogni suo rimprovero<sup>1596</sup>. Si gettarono alle spalle i suoi discorsi, seminarono discordie tra di loro, si attaccarono l'un l'altro, una volta vinceva uno e una volta vinceva l'altro, e nessuno poteva scampare alle loro mani. Così fecero i due fratelli ogni giorno e non obbedirono alla parola di suo padre; non prestarono l'orecchio al loro maestro.

#### XIV

*Come fu divisa la porzione tra i due figli del re della Grecia e di come il primo mandò a chiamare il Turco e si imparentò con lui, di come diede la Morea in dote a sua figlia perdendo così tutto il Regno della Grecia*

In breve tempo il cielo si oscurò a motivo delle nuvole, il vento infuocato divenne la porzione del loro calice<sup>1597</sup> degli altri re della Grecia. Disse il Signore: “Sterminerò il loro regno che io stesso ho creato; vadano questi a raccogliere la paglia<sup>1598</sup> perché non è adatto a loro regnare, i loro giorni sono giunti al tempo della punizione finale<sup>1599</sup>”. E il Signore persuase i più saggi consiglieri del Re Mega Demetri, ed essi danno consigli insensati perché Dio li rigira e rende folle la loro intelligenza<sup>1600</sup>, essi perdono il senno e sbagliano di grosso.

Un giorno i saggi del Re Demetri gli dissero “Fino a quando quest'uomo sarà un laccio per noi?<sup>1601</sup> I tuoi occhi hanno visto che tuo fratello, il Re Toma, è la causa [principale] della tua sventura. Lui ha mosso guerra contro di te, contro i tuoi servi e il tuo popolo. Però lui ha figli maschi, tu invece hai soltanto una figlia femmina, e quando morirai sarà lui ad avere il diritto di eredità, egli verrà contro la tua casa, contro i tuoi servi e il tuo popolo, ci toglierà la vita e non lascerà a noi anima viva, egli ci spazzerà via,

---

<sup>1596</sup> Cfr. Prv. 1,25 e 1,30

<sup>1597</sup> Cfr. 2Re. 1,18 e Sal. 11,6

<sup>1598</sup> Cfr. Es. 5,7

<sup>1599</sup> Cfr. Ez. 21,30

<sup>1600</sup> Cfr. Is. 44,25

<sup>1601</sup> Cfr. Es. 10,7



come si spazza lo sterco finché sia tutto sparito<sup>1602</sup>, perché tuo fratello sa tutto il male che gli abbiamo fatto<sup>1603</sup>, e tutte le guerre tremende che gli abbiamo mosso. Perciò ascolta la nostra voce, con te ci sarà Dio, offri tua figlia in sposa al sultano Meḥmet così sarà lui a combattere le nostre guerre e noi vivremo tranquilli”.

La cosa piacque al Re e ai principi e il Re fece come aveva detto Memukan, il quale è pronto per la calamità<sup>1604</sup>; se fossero saggi comprenderebbero questo, considererebbero la fine che li spetta<sup>1605</sup>, perché eccitano contro di loro l’orsa<sup>1606</sup>, egli è stato per loro come un orso in agguato<sup>1607</sup>, questo è un consiglio insensato perché hanno iniziato volentieri, per la sua bocca delicata, e hanno terminato dietro costrizione<sup>1608</sup>. Una grande aquila dalle grandi ali e dalle lunghe penne, ricoperta di piume di svariati colori<sup>1609</sup> verrà a prendere il loro regno e li scaccerà via, e saranno preda della cavalletta<sup>1610</sup>.

Non vi è tra noi chi fa meraviglie, chi ha accecato il senno dei saggi della Grecia per fare in questo modo, ossia di dare la figlia del Re a uno straniero che non appartiene al loro popolo, e che non ha un’unica donna nel contratto matrimoniale, e una cerimonia di matrimonio in conformità alla religione di altre nazioni, ma al contrario che ha donne e concubine in grandissima quantità fra le sue serve e i suoi servi, e ogni cosa che piace a lui, egli ci si corica quella notte, e poi la lascia andare dove vuole? I saggi della Grecia né hanno conoscenza né intendimento per dire che lo stesso sarà fatto anche alla figlia del loro Re, a chi giovano i saggi e le loro norme? Poiché l’andamento delle cose viene da Dio, e da Dio fu decretata la rovina<sup>1611</sup> del Re della Grecia, per darlo nelle mani dei Turchi, come è oggi<sup>1612</sup> “Alla casa della Grecia non rimarrà più alcun superstite e sterminerà della Grecia il nome e i superstiti, la progenie e la discendenza” dice il Signore<sup>1613</sup>.

E Mega Demetri, Re della Grecia, mandò a dire al Sultano Meḥmet, Re della Turchia: “Ci sia la pace fra me e te, fra il mio popolo e il tuo popolo. Ecco qui la mia

---

<sup>1602</sup> Cfr. 1Re 14,10

<sup>1603</sup> Cfr. Gn. 50,15

<sup>1604</sup> Cfr. *Megilla* 12b

<sup>1605</sup> Cfr. Dtr. 32,29

<sup>1606</sup> Cfr. *Genesi Rabba* 87,4

<sup>1607</sup> Cfr. Lm. 3,10

<sup>1608</sup> Cfr. *Ketubot* 51b

<sup>1609</sup> Cfr. Ez. 17,3

<sup>1610</sup> Cfr. Dt. 28,42

<sup>1611</sup> Cfr. 2Cr. 10,15 e 22,7

<sup>1612</sup> Cfr. Dt. 2,30

<sup>1613</sup> Cfr. 14,22

unica figlia! Te la darò in moglie; ed ecco tutto il mio paese sarà dato in dote a lei<sup>1614</sup>. A chi va quanto c'è di meglio del mio regno, se non a te e a tutta la casa di tuo padre?<sup>1615</sup>. Ma ti prego, ascolta la mia voce e vieni qui; maledici per me Toma mio fratello, spezza la sua mano alzata, stronca il suo braccio e fai cadere la spada dalla sua mano<sup>1616</sup>". Gli emissari andarono dal Sultano e gli riferirono tutte le parole del loro re, e attesero. Quando il Sultano Mehmet udì le loro parole, emise un grido forte e subito disse: "Eccomi per fare ciò che desidera, prenderò in moglie sua figlia, stipulerò con lui una nuova alleanza, amerò sua figlia con un amore straordinario, poiché lei è figlia del Re e non la scaccerò, la farò sedere nella lettiga, la farò esultare di gioia e il dolore e il gemito fuggiranno<sup>1617</sup>.

Il Sultano Mehmet mandò a dire a Mega Demetri, Re di Morea: "Io sono tuo genero e figlio, io, io stesso dilanierò e me ne andrò, porterò via tutto il regno di tuo fratello Toma, e non vi sarà chi scamperà<sup>1618</sup>. Quello che desideri io lo farò per te, chiedimi, e io ti darò le nazioni della loro eredità, e in tuo possesso le estremità della terra<sup>1619</sup>. Diede in mano ai suoi emissari mille pezzi d'oro e d'argento, vesti d'oro, d'argento, di lino, di seta e di ricami<sup>1620</sup>, e li portarono alla figlia del Re e mandò cose preziose anche a suo padre e a sua madre<sup>1621</sup>. Ma il Re della Grecia tardò oltre il tempo che il Re aveva concesso<sup>1622</sup> per dargli in moglie sua figlia, il Re Mehmet mandò al Re Demetri parole di pace, dicendo: "Perché il tuo carro tarda ad arrivare? Perché sono così lenti i piedi di tua figlia?<sup>1623</sup> Se mi ami non trattenermi, perché il Signore ha fatto prosperare il mio viaggio<sup>1624</sup>, e se dicono i saggi di dare alla vergine dodici mesi di tempo perché possa preparare i suoi gioielli, io le invierò mille pezzi d'oro, d'argento, pietre preziose e perle con munificenza regale. E se questo non bastasse ne offrirò ancora e ancora perché lei è la figlia di un re e moglie di un re e quello che desidera le sarà dato, perché ho desiderato in cuor mio la sua bellezza; l'attesa continua fa languire il cuore<sup>1625</sup>, ora dammi mia moglie perché il tempo è compiuto e lascia che mi avvicini a lei!<sup>1626</sup>.

---

<sup>1614</sup> Cfr. 1Re 9,16

<sup>1615</sup> Cfr. 1Sam. 9,20

<sup>1616</sup> Frase ricca di metafore, mano = potere, braccio = vigore, spada = forza militare

<sup>1617</sup> Cfr. Is 51,11

<sup>1618</sup> Cfr. Os. 5,14

<sup>1619</sup> Cfr. Sal. 2,8

<sup>1620</sup> Cfr. Ez. 16,13

<sup>1621</sup> Cfr. Gn. 24,53

<sup>1622</sup> Cfr. 2Sam. 20,5

<sup>1623</sup> Cfr. Gdc. 5,28

<sup>1624</sup> Cfr. Gn. 24,56

<sup>1625</sup> Cfr. Prv. 13,12

<sup>1626</sup> Cfr. Gn. 29,21

Gli emissari andarono dal re della Grecia e risposero alle sue domande e il Re si rallegrò molto, ignaro di rischiare la vita per un consiglio insensato. Il grande odio scombina le cose. Disse ai suoi servi: “Vedete cosa ha scelto per noi il Re con la sua magnifica saggezza? Lui vuole bene alla figlia della Grecia e, affinché sia sua, quel giorno le sue nozze siano per noi nome e gloria”. La sua fama si diffuse tra le nazioni perché era perfetto per il suo splendore<sup>1627</sup>, i cavalieri prendono posizione davanti alle porte<sup>1628</sup>.

Allora il Re della Grecia mandò a dire al Re della Turchia: “Entra! Benedetto dal Signore, perché stai fuori? Io ho preparato la casa<sup>1629</sup>. Entra nel mio paese e ti consegnerò tua moglie, la prenderai e te ne andrai, nel giorno in cui il mio accampamento sarà nel tal posto<sup>1630</sup>”.

E il Re della Grecia diede un segno al Re della Turchia affinché entrasse nel giorno della festa, e poiché la notizia era giunta al Re di Costantinopoli, questo gioì di una felicità immensa, si inchinò e pregò il Signore. Ma il Sultano Mehmet non si fidava del Re della Grecia e di poter entrare con sicurezza nella sua terra come gli aveva scritto, perché disse: “Forse il re mi vuole ingannare; la sua bocca parla di pace, ma nel cuore tende insidie<sup>1631</sup>, mi tende un agguato, mi aggredisce e mi ferisce a morte<sup>1632</sup>”. Allora, sulla base di tutte queste parole, il Re inviò in Morea il grande tiranno Yusuf Pascià al quale, dopo avergli consegnato un forte esercito, disse che una volta che si fosse trovato a tre giorni di cammino dalla città, si sarebbe dovuto scagliare di sorpresa contro di essa per entrarvi, e avrebbe dovuto legare mani e piedi di tutti gli uomini trovati lungo la strada lasciandoli poi per terra con gli arti legati cosicché, inciampando, non avrebbe potuto raggiungere la città e avvisare il re della Grecia. Così fece il Turco poiché gli disse: “Il Re della Grecia vorrà ribellarsi contro di me quando all’improvviso ci scaglieremo contro di lui facendo perire i suoi progetti<sup>1633</sup>”.

Il Pascià fece così, e quando si trovò a una distanza di tre giorni di cammino dalla Morea mandò a dire al Re della Grecia: “Eccomi, sto venendo da te nel luogo stabilito”. Ma lui pensava che mancassero tre o quattro giorni prima del suo arrivo. Ma il Pascià corse con i suoi soldati entrando improvvisamente in Morea e appena giunse sulla strada vennero legati tutti i Greci che aveva incontrato per le mani e per i piedi, li misurò con la

---

<sup>1627</sup> Cfr. Ez. 16,14

<sup>1628</sup> Cfr. Is. 22,7

<sup>1629</sup> Cfr. Gn. 24,31

<sup>1630</sup> Cfr. 2Re 6,8

<sup>1631</sup> Cfr. Gr. 9,7

<sup>1632</sup> Cfr. Dt. 19,11

<sup>1633</sup> Lett. “periranno i suoi progetti”. Cfr. Sal. 146,4

corda dopo averli fatti stendere a terra<sup>1634</sup> affinché non arrivassero in città a riferire la cosa, piccola o grande. E il mattino verso l'alba, prima che arrivasse il giorno e prima che un uomo potesse riconoscere il suo vicino<sup>1635</sup>, fu trovato l'ufficiale con i suoi soldati vicino alla città, e nessuno vide, nessuno se ne accorse perché un sonno profondo mandato dal Signore era caduto su di loro<sup>1636</sup> e su tutti quelli che li avrebbero potuti vedere. E non andarono a informare il Re perché l'ufficiale legò per le mani e i piedi [come aveva ordinato il loro signore].

Il sole si levò sulla terra e le guardie delle mura si affacciarono e videro i Turchi che erano sparsi dappertutto<sup>1637</sup>. Appena li videro rimasero sbigottiti e fuggirono terrorizzati<sup>1638</sup>, le guardie delle porte chiamarono e fecero giungere la notizia all'interno della casa del Re<sup>1639</sup>. Il Re, dopo essersi alzato, disse al suo ufficiale: "Che cosa hai fatto ingannandomi? Perché sei andato via di nascosto e ti sei allontanato da me, senza neppure avvertirmi? Io sarei venuto verso di te con gioia e con canti, a suon di tamburello e di cetra. Allora il Re si adirò e si mise a litigare con il secondo "Qual è la mia colpa, qual è il mio peccato, perché tu mi abbia inseguito con ardore? Tu hai portato via i miei servi come prigionieri di guerra, tu hai agito stoltamente!<sup>1640</sup>".

Allora l'ufficiale rispose al Re "Oh mio signore, non si accenda l'ira contro di me perché è il sultano che mi ha comandato di fare tutte queste cose, io non ho agito per mia libera scelta<sup>1641</sup>. I pensieri e il cuore dell'uomo sono imperscrutabili<sup>1642</sup>; se metterai a punto un piano perfetto perché il Re entri in città e si compia la tua richiesta di fargli prendere in moglie tua figlia, allora godrai della tua gloria e rimarrai a casa tua<sup>1643</sup>. Se porrai sulle tue mura inaccessibili le bandiere di tuo genero, allora il Re saprà che tu vorrai realizzare, nella tua bocca e nel tuo cuore [con desiderio e decisione], ciò che gli hai promesso<sup>1644</sup>. A quel punto certamente verrà e non tarderà<sup>1645</sup>". Il Re fece così, fece entrare i turchi nella città e pose le insegne di Mehmet su tutte le sue città inespugnabili.

---

<sup>1634</sup> Cfr. 2Sam. 8,2

<sup>1635</sup> Cfr. Gdc. 14,18 e Rut. 3,14

<sup>1636</sup> Cfr. 1Sam. 26,12

<sup>1637</sup> Cfr. 1Sam. 30,16

<sup>1638</sup> Cfr. Sal. 48,6

<sup>1639</sup> 2Re 7,11

<sup>1640</sup> Cfr. Gn. 31,26-27 e 31,36

<sup>1641</sup> Cfr. Es. 32,22 e Nm. 16,28

<sup>1642</sup> Cfr. Sal. 64,7

<sup>1643</sup> Cfr. 2Re 14,10

<sup>1644</sup> Cfr. Dt. 30,14

<sup>1645</sup> Cfr. Ab. 2,3

Poi mandò l'ufficiale a dire al Re queste parole: "Affrettati e vieni, ho fatto come mi hai comandato e tu regnerai su tutto ciò che il tuo cuore desidera". Quando il Re udì quelle parole si rallegrò molto e prese con sé i suoi servi e i suoi prodi e si diresse in Morea, l'attraversò ed entrò nella città del Re; il Re della Grecia gli uscì in contro e gli si gettò al collo e lo baciò; e יִשְׁקָהוּ tutto punteggiato significa che non si sono baciati con tutta sincerità<sup>1646</sup> perché è noto che il Greco odiava il Turco ed egli aveva agito così solo per vendicarsi di suo fratello il quale gli mosse guerra per tutto il tempo della sua vita. Disse il Re Mega Demetri: "Che possa lui morire assieme ai Turchi e io potrò vendicarmi con un sol colpo di mio fratello Mega Toma, colui che ha ucciso tanti dei suoi<sup>1647</sup>".

Ma quando fu sera, tutta la felicità era svanita, la gioia era sparita tra i Greci: egli sterminerà tutti i superstiti della città facendo così, perirà il residuo del Regno della Grecia, perirà la sapienza dei suoi savi e scomparirà l'intelligenza dei suoi intelligenti<sup>1648</sup>, alla casa della Grecia non rimarrà più alcun superstite" perché il Signore ha parlato<sup>1649</sup>. Il Re Demetri prese sua figlia e la condusse dal Sultano Mehmet, il quale si unì a lei<sup>1650</sup>. E dopo di ciò subito vide il Re della Turchia che il suo potere era forte in Morea, volente o nolente, e disse al Re della Grecia: "Suocero mio, le mie viscere si commuovono per te<sup>1651</sup> che ti sei seduto qui da solo, io ho preso con me la tua unica figlia; chi sarà il sostegno della tua vecchiaia? Vieni presso di me e ti consegnerò la tua eredità nella terra d'Oriente, escluso l'Egitto. La luce del Signore sorgerà su di te, mi sarai vicino e ti farò mia guardia del corpo per sempre<sup>1652</sup>".

Il Re della Grecia rispose dicendo: "Eccomi qui mio Signore, fa di me ciò che desideri, ma risparmia la mia vita perché per me sei uno sposo di sangue". Lui aveva detto "sposo di sangue" a motivo della circoncisione<sup>1653</sup>. Il Sultano Mehmet lo rimosse dal suo regno e gli impedì di prender la parte della sua eredità in Morea perché il Re della Turchia diceva: "Affinché il cuore del popolo non si volga nuovamente verso il loro signore e non lo facciano tornare alla sua corona, al suo incarico, alla sua maestà precedente e alla sua grandezza, e non lo mandino nella terra d'Oriente dove rimarrà fino al giorno della sua morte".

---

<sup>1646</sup> Cfr. *Avot de Rabbi Natan* 34,5

<sup>1647</sup> Cfr. Gdc. 16,24 e 16,28

<sup>1648</sup> Cfr. Is. 29,14

<sup>1649</sup> Cfr. Ob. 1,18

<sup>1650</sup> Cfr. Gn. 29,23

<sup>1651</sup> Cfr. Gr. 31,20

<sup>1652</sup> Cfr. 1Sam. 28,2

<sup>1653</sup> Cfr. Es. 4,25-26

Dopo di ciò il Re Sultano Meh̄met si procurò una scorta di soldati e cavalieri e colpì il Re Mega Toma, la cui forza si consumò invano, sottrasse tutte le terre in suo potere, passò a fil di spada lui e il suo popolo e conquistò tutta la Morea. E a quel tempo non c'era città che fosse troppo forte per lui<sup>1654</sup> e che non avesse soggiogato della Morea, a eccezione di Modone, Corone, Efkatò e Cefalonia che allora erano dei Veneziani fin quando giunse il loro momento e anch'essi andarono nelle mani del Sultano Bāyezīd, figlio del Re il Sultano Meh̄met suddetto, come scriveremo di seguito, se il Signore mi sosterrà.

Così in quello stesso anno si concluderà tutto il Regno della Grecia a causa del potente Re il Sultano Meh̄met suddetto; non lascerà alla casa della Grecia alcun superstite o fuggiasco, vi entrerà come un torrente che straripa, e la consumerà insieme con il suo legname e le sue pietre<sup>1655</sup>, non vi lascerà anima viva<sup>1656</sup>; il capro peloso è il Re della Grecia e il gran corno, in mezzo ai suoi occhi<sup>1657</sup> cadrà, rimarrà nel laccio e sarà preso<sup>1658</sup>, perché così ha detto il Signore.

Fin qui il giudizio sulla Grecia<sup>1659</sup>.

## XV

*Inno in cui ogni strofa inizia con la parola “כִּי” e termina con un lamento a motivo dell'avvento del Regno della Grecia*

Dice l'autore: “Dopo che abbiamo scritto lungamente della disgregazione del Regno della Grecia e la caduta della grande Costantinopoli, ho pensato di comporre un inno per lei, grande come il palmo della mano. Ecco con la mia mano ho afferrato le vie dei profeti, ho enumerato le sue afflizioni, le sue tribolazioni grandi e impenetrabili, mi sono sorpreso e sono rimasto attonito davanti alla sua desolazione e vuotezza, e la mia risposta è stata questa: proprio a causa della sventura di Israele le è venuta addosso questa calamità, perché tutte le vie del Signore sono giustizia e tutte le sue opere sono verità<sup>1660</sup>.”

---

<sup>1654</sup> Cfr. Dt. 2,36

<sup>1655</sup> Cfr. Zc. 5,4

<sup>1656</sup> Cfr. 1Re 15,29

<sup>1657</sup> Cfr. Dn. 8,21

<sup>1658</sup> Cfr. Is. 8,15

<sup>1659</sup> Cfr. Gr. 48,47

<sup>1660</sup> Cfr. Dt. 32,4 e Dn. 4,34

Poiché la mia bocca proclama la verità<sup>1661</sup> e la mia lingua parla nella mia bocca<sup>1662</sup> le grandi sciagure, le maledizioni dispensate e i gravi crimini che Dio ha mandato sulla Grecia, sorella di Labano l'Arameo<sup>1663</sup>. Ecco prendo l'ardire di parlare al Signore<sup>1664</sup> riguardo alle vicissitudini brutte d'aspetto e scarne<sup>1665</sup> che Dio ha fatto al Re della Grecia, colpendolo in faccia e cavandogli entrambi gli occhi; la sua vista era così debole che non vedeva più<sup>1666</sup>, coloro che guardano si oscurano<sup>1667</sup>, il sacerdote esaminerà se il gonfiore della piaga sia bianco<sup>1668</sup>.

Poiché è un giorno di costernazione, di distruzione e di perplessità<sup>1669</sup> per il meraviglioso Regno della Grecia, giorno di tenebre e di densa oscurità, giorno di nubi e di caligine<sup>1670</sup>, la porta di Costantinopoli è fatta a pezzi e distrutta<sup>1671</sup> con inganno e premeditazione e non vi è rimasta anima viva, le sue strade sono deserte. Maledite, maledite i suoi abitanti!<sup>1672</sup> Le sue torri sono distrutte<sup>1673</sup>, i suoi progetti periscono<sup>1674</sup>, perché ha bevuto e succhiato la feccia del calice di stordimento<sup>1675</sup>, ha bevuto del vino e si ubriacò, e si denudò in mezzo alla sua tenda<sup>1676</sup>, il Signore le ha fatto bere acqua avvelenata e assenzio.

Poiché ecco le tenebre ricoprono la terra<sup>1677</sup> della Grecia, essa è affondata nel fango della palude, in un profondo pantano e non trova alcun punto d'appoggio, è scivolata nelle acque profonde<sup>1678</sup>, nelle acque malvagie inaffidabili<sup>1679</sup>; la coprirono le grandi acque più potenti dei flutti del mare<sup>1680</sup>, le grandi acque l'hanno vinta ed estinta e

---

<sup>1661</sup> Cfr. Prv. 8,7

<sup>1662</sup> Cfr. Gb. 33,2

<sup>1663</sup> Cfr. Gn. 25,20

<sup>1664</sup> Cfr. Gn. 18,27

<sup>1665</sup> Cfr. Gn. 41,4

<sup>1666</sup> Cfr. 1Sam. 4,15

<sup>1667</sup> Cfr. Qo. 12,3

<sup>1668</sup> Cfr. Lv. 13, 43

<sup>1669</sup> Cfr. Is. 22,5

<sup>1670</sup> Cfr. Gl. 2,2

<sup>1671</sup> Cfr. Is. 24,12

<sup>1672</sup> Cfr. Gdc. 5,23

<sup>1673</sup> Cfr. Sof. 3,6

<sup>1674</sup> Cfr. Sal. 146,4

<sup>1675</sup> Cfr. Is. 51,17

<sup>1676</sup> Cfr. Gn. 9,21

<sup>1677</sup> Cfr. Is. 60,2

<sup>1678</sup> Cfr. Sal. 69,3

<sup>1679</sup> Cfr. Gr. 15,18

<sup>1680</sup> Cfr. Sal. 93,4

i fiumi l'hanno sommersa<sup>1681</sup>, l'inondante flagello quando passerà<sup>1682</sup>, valica il passo e si accampa nella sua Geba<sup>1683</sup>.

Poiché ecco i Re, i Re di Turchia, i suoi guerrieri, i suoi prodi e i suoi migliori uomini si erano radunati e avanzavano assieme<sup>1684</sup> e giunsero nel paese per devastarlo<sup>1685</sup>; Ramah trema, Ghibeah di Saul è fuggita<sup>1686</sup>, i suoi invitati giacciono in fondo allo Sceol<sup>1687</sup>; nel suo luogo nascono spine, invece di Seir zizzanie<sup>1688</sup>, vergogna appassita, sciagura continua e ricolma, ma prima la città si chiamava Laish<sup>1689</sup>.

Poiché il Signore fa un massacro a Bosra, un grande massacro nel paese di Edom<sup>1690</sup>, avevano il corpo più rosso dei coralli, ma ora il loro aspetto è più nero dell'oscurità, la loro pelle si è seccata<sup>1691</sup>, la loro luce è diventata cupa, fu distrutto il loro corpo e la loro carne; gli anziani della Grecia siedono per terra in silenzio<sup>1692</sup>, con il suono di un pianto debole si gettano polvere sul loro capo<sup>1693</sup>; aumenterà il loro fetore, la loro puzza salirà<sup>1694</sup>, colui che è invisibile al Signore, vi cadrà dentro<sup>1695</sup>; quando periscono gli empi ci saranno grida di gioia<sup>1696</sup>.

Poiché ecco le tenebre ricoprono la terra<sup>1697</sup>, vi furono dense tenebre in tutto il paese di Costantinopoli<sup>1698</sup> perché l'hanno catturata, con lacci e reti<sup>1699</sup>, e tutto il pane di cui era provvista, era duro e sbriciolato<sup>1700</sup>; sui suoi tetti e nelle sue piazze ognuno si lamenta<sup>1701</sup> perché erano tutti presi e venduti come schiavi; ed ecco gli angeli della

---

<sup>1681</sup> Cfr. Cnt. 8,7

<sup>1682</sup> Cfr. Is. 28,18

<sup>1683</sup> Cfr. Is. 10,29

<sup>1684</sup> Cfr. Sal. 48,5

<sup>1685</sup> Cfr. Gdc. 6,5

<sup>1686</sup> Cfr. Is. 10,29

<sup>1687</sup> Cfr. Prv. 9,18

<sup>1688</sup> Cfr. Gb. 31,40

<sup>1689</sup> Cfr. Gdc. 18,29

<sup>1690</sup> Cfr. Is. 34,6

<sup>1691</sup> Cfr. Lm. 4,7-8

<sup>1692</sup> Cfr. Lm. 2,10

<sup>1693</sup> Cfr. Gs. 7,6

<sup>1694</sup> Cfr. Gl. 2,30

<sup>1695</sup> Cfr. Prv. 22,14

<sup>1696</sup> Cfr. Prv. 11,10

<sup>1697</sup> Cfr. Is. 60,2

<sup>1698</sup> Cfr. Es. 10,22

<sup>1699</sup> Cfr. Qo. 7,26

<sup>1700</sup> Cfr. Gs. 9,5

<sup>1701</sup> Cfr. Is. 15,3



distruzione [della morte] salivano e scendevano<sup>1702</sup>; le mani del Re della Grecia si erano fatte pesanti<sup>1703</sup>, la sua casa sarà piena di gufi e vi dimoreranno gli struzzi<sup>1704</sup>.

Invece della bellezza, difetti; le iene ululeranno nelle dimore di Costantinopoli, gli sciacalli nei suoi palazzi lussuosi<sup>1705</sup>; quelli che la vedono la guardano fisso, esaminano attentamente questa città che chiamavano “la bellezza perfetta”, “la gioia di tutta la terra”<sup>1706</sup>, questa è la città bellissima, questo il regno delle opere potenti. Come mai è caduta? Come mai è stata distrutta, abbattuta e presa? Scende giù la sua gloria, la sua folla e il suo frastuono<sup>1707</sup>.

Poiché la sua casa scende verso la morte<sup>1708</sup>, una casa piena di animali sacrificati con la discordia<sup>1709</sup>; la sua fine è giunta, il termine dei suoi ingiusti guadagni<sup>1710</sup>. La fine è giunta, la fine è giunta su di te<sup>1711</sup>, oh abitante di Costantinopoli! Prendete del balsamo per il suo dolore, forse può essere guarita. Noi volevamo guarire Costantinopoli, ma essa non è guarita<sup>1712</sup> perché il Signore la combatte negli stretti<sup>1713</sup>; dal cielo il Signore le farà del male, gli astri nei loro percorsi la combatterono<sup>1714</sup>, la faranno cadere, e su di essa gli altri si accovacceranno e nessuno la salverà dalla loro mano<sup>1715</sup>, finché una freccia non trafigge il loro fegato e i loro archi faranno a pezzi i loro giovani<sup>1716</sup>.

Poiché il giorno del Signore è vicino, è giunta come una devastazione da parte dell’Onnipotente<sup>1717</sup>, viene la distruzione, viene dal Nord<sup>1718</sup>; è giunta la sua fine, il termine dei suoi ingiusti guadagni<sup>1719</sup>; un grande Re le venne contro e le costruì dei grandi bastioni<sup>1720</sup>, le tirò contro le bombarde, abbatté tutti i suoi prodi<sup>1721</sup>, uccise tutti i suoi

---

<sup>1702</sup> Cfr. Gn. 28,12

<sup>1703</sup> Cfr. Es. 17,12

<sup>1704</sup> Cfr. Is. 13,21

<sup>1705</sup> Cfr. Is. 13,22

<sup>1706</sup> Cfr. Is. 14,16 e Lm. 2,15

<sup>1707</sup> Cfr. Is. 5,12

<sup>1708</sup> Cfr. Prv. 2,18

<sup>1709</sup> Cfr. Prv. 17,1

<sup>1710</sup> Cfr. Gr. 51,13

<sup>1711</sup> Cfr. Ez. 7,6

<sup>1712</sup> Cfr. Gr. 51,8-9

<sup>1713</sup> Cfr. Es. 14,25; il passo biblico legge “contro gli Egiziani”.

<sup>1714</sup> Cfr. Gdc. 5,20

<sup>1715</sup> Cfr. Os. 2,12

<sup>1716</sup> Cfr. Prv. 7,23 e Is. 13,18

<sup>1717</sup> Cfr. Is. 13,6

<sup>1718</sup> Cfr. Gr. 46,20

<sup>1719</sup> Cfr. Gr. 51,13

<sup>1720</sup> Cfr. Qo. 9,14

<sup>1721</sup> Cfr. Lm. 1,15

uomini valorosi, fece soffrire tutti i suoi nobili, massacrò tutti i suoi giovani, massacrò senza pietà, fece un gran massacro e preparò un banchetto, poi Samuele disse al cuoco “Porta qua la porzione”<sup>1722</sup>.

Poiché tutte le tavole sono piene di vomito<sup>1723</sup>, nessuna esclusa; vi fu sangue in tutto il paese d’Egitto, tanto nei recipienti di legno che di pietra<sup>1724</sup>; radunò a mucchi i morti in guerra e il paese divenne maleodorante<sup>1725</sup> per il numero dei feriti a morte, per le ossa dei suoi cadaveri, per la quantità del suo sangue, le mani di quelli che dimorano in mezzo a essa sono piene di sangue<sup>1726</sup>, quelli che potevano vedere videro di fronte a loro le acque rosse come sangue e dissero “Quello è sangue! Certamente i Greci si sono scontrati<sup>1727</sup> senza usare alcuna pietà verso di loro<sup>1728</sup>”.

Poiché ecco il Signore, il Dio degli eserciti ha troncato i suoi rami con terribile violenza<sup>1729</sup>, con derisione e con duro disprezzo, ha strappato il gozzo con le sue piume<sup>1730</sup>, ha divorato tutto il suo legname, il Signore è divenuto come un nemico, ha alzato la destra come un avversario<sup>1731</sup>, l’ha assediata con ostilità, perché l’avversario è venuto come una fiumana. Ecco l’angoscia, la luce si è oscurata mediante le sue nuvole<sup>1732</sup>. Spezzeranno là il collo alla giovenca, una giovenca bellissima<sup>1733</sup> è Costantinopoli. il Signore, Dio degli eserciti ha deciso questo, chi potrà annullarlo? La sua mano è stesa, chi potrà fargliela ritirare?<sup>1734</sup>

Poiché la morte è salita per le sue finestre, la distruzione<sup>1735</sup> per i suoi palazzi; il Signore degli eserciti ha visitato le armi da guerra, per questa ragione chiamò quel luogo Horma<sup>1736</sup>. Questa è opera del Signore, le cose non saranno più le stesse: ciò che è basso sarà innalzato e ciò che è alto sarà abbassato<sup>1737</sup>; la getterà a terra, fin giù nella polvere. L’avversario ha tirato i sassi al Re della Grecia e gli ha lanciato della polvere, egli

---

<sup>1722</sup> Cfr. Gn. 43,16 e 1Sam. 9,23

<sup>1723</sup> Cfr. Is. 28,8

<sup>1724</sup> Cfr. Es. 7,19

<sup>1725</sup> Cfr. Es. 8,10

<sup>1726</sup> Cfr. Is. 1,15

<sup>1727</sup> Cfr. 2Re. 3,22-23

<sup>1728</sup> Cfr. Gs. 11,20

<sup>1729</sup> Cfr. Is. 10,13

<sup>1730</sup> Cfr. Lv. 1,16

<sup>1731</sup> Cfr. Lm. 2,4-5

<sup>1732</sup> Cfr. Is. 59,19 e 5,30

<sup>1733</sup> Cfr. Dt. 21,4 e Gr. 46,20

<sup>1734</sup> Cfr. Is. 14,27

<sup>1735</sup> Cfr. Gr. 9,20 e Ez. 7,25

<sup>1736</sup> Cfr. Nm. 21,3

<sup>1737</sup> Cfr. Sal. 118,23 e Ez. 21,31

mangerà polvere per tutto il resto della sua vita<sup>1738</sup>. Disse il Signore “Devastazione, devastazione, devastazione le infliggerò”<sup>1739</sup>.

Poiché una nazione è salita contro il paese della Grecia, ha costruito contro di essa dei rinforzi e le ha tirato contro le bombarde, i suoi denti sono denti di leone, e ha zanne di leonessa<sup>1740</sup>. È una nazione valorosa, è una nazione antica<sup>1741</sup>, una nazione che non ha rispetto dell’anziano né pietà del fanciullo<sup>1742</sup>. Corrono come uomini valorosi, come uomini di guerra salgono sulle mura, essi non cambiano il loro cammino, entrano per le finestre come ladri; la vite è seccata e anche il fico<sup>1743</sup>.

Costantinopoli infatti barcolla e il suo Re cade<sup>1744</sup> e dove si distese, là cadde morto<sup>1745</sup>, sui suoi sentieri c’è distruzione, alla fine questo diverrà il suo successore<sup>1746</sup>, il nemico ha distrutto le sue fortezze, ha massacrato i suoi anziani e i suoi giovani, ha imprigionato i suoi principi, ha ucciso i suoi seguaci, ha schiacciato a terra fin giù nella polvere i suoi scelti e i suoi ricchi, i suoi nobili, i suoi governatori, i suoi destrieri e i suoi migliori prodi; sarà calpestata la Grecia sotto di lui come si calpesta la paglia in un letamaio<sup>1747</sup>.

Poiché il nemico perseguita la sua anima, un giovane povero e saggio<sup>1748</sup> è il Sultano Mehmet, il Re dei Re uscì sulla strada per ostacolarlo<sup>1749</sup>; chi può dirgli: “Cosa fai?”<sup>1750</sup> Chi disporrebbe il suo cuore per muovergli guerra e per scacciarlo dalla faccia della terra? Chiunque ha problemi si rivolga a lui<sup>1751</sup>. Chi potrà vincerlo e colpirlo visto che lo ha mandato proprio lo Spirito del Signore? Lui disse a Mehmet: “Ecco oggi ti costituisco sopra le nazioni e sopra i regni, per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere<sup>1752</sup>” e corse un grido di gioia<sup>1753</sup>.

---

<sup>1738</sup> Cfr. 2Sam. 16,13 e Gn. 3,14

<sup>1739</sup> Cfr. Ez. 21,32

<sup>1740</sup> Cfr. Gl. 1,6

<sup>1741</sup> Cfr. Gr. 5,15

<sup>1742</sup> Cfr. Dt. 28,50

<sup>1743</sup> Cfr. Gl. 2,7; 2,9 e 1,12

<sup>1744</sup> Cfr. Is. 3,8

<sup>1745</sup> Cfr. Gdc. 5,27

<sup>1746</sup> Cfr. Is. 51,7 e Prv. 29,21

<sup>1747</sup> Cfr. Is. 25,10

<sup>1748</sup> Cfr. Sal. 143,3 e Qo. 4,13

<sup>1749</sup> Cfr. Nm. 22,22

<sup>1750</sup> Cfr. Gb. 9,12

<sup>1751</sup> Cfr. 24,14

<sup>1752</sup> Cfr. Gr. 1,10

<sup>1753</sup> Cfr. 1Re 22,36

Poiché è stata abbassata fin nella polvere l'anima del Re Yanni Paleologo<sup>1754</sup>, [Paleologo] perché ai suoi giorni la terra fu divisa<sup>1755</sup> e fu umiliato; il ventre degli empi patisce la fame<sup>1756</sup>. Lui gridò ma non vi fu alcuno che lo salvasse, gridò al Signore ma lui non rispose<sup>1757</sup>, invocò il suo Dio, ma non si udì voce, nessuno rispose e nessuno prestò attenzione<sup>1758</sup>. I più saggi dei suoi capi gli risposero: “Grida a gran voce, alza la tua voce come una tromba<sup>1759</sup> perché egli è Dio, forse sta meditando o è indaffarato o è in viaggio, o magari si è addormentato e dev'essere risvegliato”. Allora si mise a gridare forte<sup>1760</sup>, la sua gola si è seccata per aver gridato, ma nessuno vi ha fatto attenzione, nessuno ha ascoltato, e alla fine è amara come l'assenzio<sup>1761</sup>.

Poiché il Re di Costantinopoli fu colpito da spavento alla voce del Signore<sup>1762</sup>, quell'uomo si svegliò di soprassalto e si voltò<sup>1763</sup>; deviarono i percorsi del suo cammino<sup>1764</sup>, i giorni dell'afflizione gli sono venuti addosso<sup>1765</sup>. Si alzò dal trono, si tolse il mantello, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere<sup>1766</sup>, si cosparses il capo di polvere gettandola verso il cielo<sup>1767</sup>. Si fece incisioni secondo il suo costume con spade e lance<sup>1768</sup>, prese in mano una lancia, ma non aveva forza; si cavò l'occhio<sup>1769</sup> e cadde lungo disteso per terra<sup>1770</sup> e tutti i suoi servi gli stavano attorno con le vesti stracciate<sup>1771</sup>. Cadde dalla finestra e si fece male<sup>1772</sup>, lo storpio partì da Beer-Šeba e se ne andò verso Harna<sup>1773</sup>.

Poiché il tiranno sarà sparito e lo schernitore sarà distrutto<sup>1774</sup>; capro peloso è il Re della Grecia e il gran corno che è in mezzo ai suoi occhi<sup>1775</sup> si è spezzato ed è stato

---

<sup>1754</sup> Cfr. Sal. 44,26

<sup>1755</sup> Cfr. Gn. 10,25

<sup>1756</sup> Cfr. Prv. 13,25

<sup>1757</sup> Cfr. Sal. 18,42

<sup>1758</sup> Cfr. 1Re 18,29

<sup>1759</sup> Cfr. Is. 58,1

<sup>1760</sup> Cfr. 1Re 18,27-28

<sup>1761</sup> Cfr. Prv. 5,4 riferito alla gola

<sup>1762</sup> Cfr. Is. 30,31

<sup>1763</sup> Cfr. Rt. 2,8

<sup>1764</sup> Cfr. Gb. 6,18

<sup>1765</sup> Cfr. Gb. 30,16

<sup>1766</sup> Cfr. Gn. 3,6

<sup>1767</sup> Cfr. Gb. 2,12

<sup>1768</sup> Cfr. 1Re 18,28

<sup>1769</sup> Cfr. 1Sam. 11,2

<sup>1770</sup> Cfr. 1Sam. 28,20

<sup>1771</sup> Cfr. 2Sam. 13,31

<sup>1772</sup> Cfr. 2Re 1,2

<sup>1773</sup> Cfr. Gn. 28,10 העקוב e non יעקב; forse qui da leggere come “sbilenco” o “storpio”.

<sup>1774</sup> Cfr. Is. 29,20

<sup>1775</sup> Cfr. Dn. 8,21

preso<sup>1776</sup>, e il capro era privo di forze per stare davanti ai suoi guerrieri, il capro peloso è stato reso piccolo, vile e inutile<sup>1777</sup>. Non riprese più forza davanti ai suoi danzatori/feriti, aumentarono i suoi cadaveri, si esaltarono i suoi redenti, si moltiplicarono i suoi avversatori, cadde in terra parte dal cielo e delle stelle<sup>1778</sup>, diede un grido forte e amarissimo “Oh avessi io le ali come una colomba!”<sup>1779</sup>.

Poiché ha ridotto la città a un mucchio di pietre, la città fortificata a un cumulo di rovine<sup>1780</sup>, tutte le maledizioni gli verranno addosso<sup>1781</sup>, poiché la benedizione è diventata maledizione, verrà raccolto il suo bottino; il Turco ha portato via dalla città un grandissimo bottino. Gioiscono i nemici come si gioisce alla mietitura, come si giubila quando si divide il bottino<sup>1782</sup>, quando si mette a morte il ferito. Quando gli abitanti del paese, i Greci, videro tutto questo ebbero paura e dissero: “Com’è tremenda questa nazione, una nazione di cui non comprendiamo la lingua e non conosciamo le parole<sup>1783</sup>”. Ecco un popolo si leverà come una leonessa e si rizzerà come un leone. Quando Dio ha detto una cosa, non la farà? O quando ha dichiarato una cosa, non la compirà?<sup>1784</sup>

Infatti, la città fortificata è desolata<sup>1785</sup>, siede solitaria, la città che una volta era tanto popolosa<sup>1786</sup> si è rabbuiata; questa grida negli incroci affollati e all’ingresso delle porte in città pronuncia i suoi discorsi<sup>1787</sup>: “Io una volta ero piena e il Signore mi riporta spoglia di tutto, Dio ha testimoniato contro di me, l’Onnipotente mi ha afflitta<sup>1788</sup>”. Ai tempi del Re Paleologo il fiume di Dio era pieno di acque cattive e la terra era sterile<sup>1789</sup>, Paleologo non vide i corsi d’acqua, né i torrenti e i rivi che scorrono di miele e burro<sup>1790</sup>, e ne fu irritatissimo, Tsiklag, Madmannah e Sansannah<sup>1791</sup>.

---

<sup>1776</sup> Riferito al Regno

<sup>1777</sup> Cfr. 1Sam. 15,9

<sup>1778</sup> Cfr. Dn. 8,21

<sup>1779</sup> Cfr. Gn. 27,34 e Sal. 55,7

<sup>1780</sup> Cfr. Is. 25,2

<sup>1781</sup> Cfr. Dt. 29,19

<sup>1782</sup> Cfr. Is. 9,2

<sup>1783</sup> Cfr. Gr. 5,15

<sup>1784</sup> Cfr. Nm. 23,24 e 23,19

<sup>1785</sup> Cfr. Is. 27,10

<sup>1786</sup> Cfr. Lm. 1,1

<sup>1787</sup> Cfr. Prv. 1,21

<sup>1788</sup> Cfr. Rt 1,20-21

<sup>1789</sup> Cfr. Sal. 65,10 e 2Re 2,19

<sup>1790</sup> Cfr. Gb. 20,17

<sup>1791</sup> Cfr. Gs. 15,31

Poiché la nuvola del Signore stava sul suo tabernacolo durante il giorno e di notte su di esso stava un fuoco<sup>1792</sup>, un fuoco che consuma fino alla distruzione<sup>1793</sup>, il fuoco cadde sulla terra, così ci fu grandine e fuoco avvolto in mezzo alla grandine<sup>1794</sup> che non ce ne fu mai prima, né mai più ce ne sarà per molte generazioni future<sup>1795</sup>. Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, ha investito i Greci e li ha divorati<sup>1796</sup>, divorerà ogni albero verde e ogni albero secco; la fiamma ardente non si spegnerà<sup>1797</sup>, giorno e notte salirà il fumo come il fumo di una fornace<sup>1798</sup>; dall'alto ha mandato un fuoco nelle sue ossa e si è impadronito di esse<sup>1799</sup>.

Poiché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per fare del Regno della Grecia un deserto e una desolazione, chiunque le passerà vicino rimarrà stupito e si metterà a fischiare<sup>1800</sup>. Perché il Signore ha trattato così questo paese? Egli ha agitato la sua mano contro il monte della città e la collina<sup>1801</sup> di Costantinopoli, l'ha agitata in avanti e indietro, verso l'alto e verso il basso<sup>1802</sup> sorprende a fa meravigliare. Chi avrebbe mai detto questo contro Costantinopoli la dispensatrice di corone, la forte, la potente, l'elegante e l'eletta? Infatti è stata messa sul fuoco e bruciata e sarà come una quercia dalle foglie appassite e come un giardino<sup>1803</sup>.

Se questo sembra impossibile agli occhi del resto del popolo, sembrerà impossibile anche per me che scrivo<sup>1804</sup> meraviglie e prodigi, di come è caduto in mano sua il sovrano del Regno della Grecia in modo sorprendente, di come è stato distrutto in un momento, di come sono caduti i suoi prodi, i granai cadono in rovina<sup>1805</sup>; di come gli gridano dietro a piena voce, di come sono deserte le sue porte, egli ha distrutto e spezzato le sue sbarre<sup>1806</sup>. Come mai siede solitaria la città che una volta era tanto popolosa? Essa è simile a una vedova<sup>1807</sup>.

---

<sup>1792</sup> Cfr. Es. 40,38

<sup>1793</sup> Cfr. Gb. 31,12

<sup>1794</sup> Cfr. Es. 9,23-24

<sup>1795</sup> Cfr. Gl. 2,2

<sup>1796</sup> Cfr. Gb. 1,16

<sup>1797</sup> Cfr. Ez. 21,3

<sup>1798</sup> Cfr. Is. 34,10 e Es. 19,18

<sup>1799</sup> Cfr. Lm. 1,13

<sup>1800</sup> Cfr. Gr. 19,8

<sup>1801</sup> Cfr. Is. 10,32

<sup>1802</sup> Cfr. *Sukkah* 37b

<sup>1803</sup> Cfr. Is. 1,30

<sup>1804</sup> Cfr. Zc. 8,6

<sup>1805</sup> Cfr. Gl. 1,17

<sup>1806</sup> Cfr. Lm. 2,9

<sup>1807</sup> Cfr. Lm. 1,1

Poiché non venne in aiuto del Signore, in soccorso di Dio con i suoi guerrieri<sup>1808</sup>? Ma essa non ha avuto alcuna pietà con i figli d'Israele, sugli anziani ha fatto pesare il suo giogo<sup>1809</sup>, per tale motivo non ci sarà più in essa alcun bimbo che viva solo per pochi giorni, né vecchio<sup>1810</sup>; perché tutta la gente della mia città sa<sup>1811</sup> che i criminali del Regno della Grecia hanno distrutto la stirpe santa e l'hanno schiacciata, l'hanno provocata e l'hanno perseguitata<sup>1812</sup>, e non ci dobbiamo meravigliare se le è venuto contro tutto questo supplizio. Perché tutte le sue vie e i suoi sentieri sono benignità e verità, il Signore ha provato gelosia per il suo paese e ha avuto compassione del suo popolo<sup>1813</sup>, per questo è detto nel Libro delle Guerre del Signore<sup>1814</sup>: “Perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso”<sup>1815</sup>.

Poiché il suo giudizio giunge fino al cielo e si eleva fino alle nuvole<sup>1816</sup>, disse il Signore: “Devastazione, devastazione, devastazione farò di lei<sup>1817</sup>; consumerò il suo legname e le sue pietre, manderò fuoco in mezzo a lei, distruggerò i suoi palazzi”. Il Signore disse a Satana: “Stendi la tua mano e prendilo per la coda!<sup>1818</sup>, non aver paura e il tuo cuore non venga meno a causa degli avanzi di tizzoni fumanti dei Greci<sup>1819</sup>, falle ciò che credi opportuno!”. L'angelo stese la sua mano su Costantinopoli e la distrusse, ma il Signore non si rammaricò di quella calamità<sup>1820</sup> e scatenò su di essa l'ardore della sua ira, collera, indignazione e disordine<sup>1821</sup>, Kinah e Dimonah<sup>1822</sup>.

Egli ha umiliato quelli che stavano in alto e la città elevata<sup>1823</sup> perché i suoi Re, i suoi principi e i suoi sacerdoti hanno rinnegato il Signore dicendo: “Non è lui”<sup>1824</sup>. E tormentarono per le strade la progenie di Israele, suo servo, i figli di Giacobbe, suoi eletti<sup>1825</sup>. E proprio perché hanno disprezzato le leggi degli ebrei e li hanno obbligati a

---

<sup>1808</sup> Cfr. Gdc. 5,23

<sup>1809</sup> Cfr. Is. 47,6

<sup>1810</sup> Cfr. Is. 65,20

<sup>1811</sup> Cfr. Rt. 3,11

<sup>1812</sup> Cfr. Gn. 49,23

<sup>1813</sup> Cfr. Gl. 2,18

<sup>1814</sup> Cfr. Nm. 21,14

<sup>1815</sup> Cfr. Es. 20,5

<sup>1816</sup> Cfr. Gr. 51,9

<sup>1817</sup> Cfr. Ez. 21,32

<sup>1818</sup> Cfr. Gb. 2,6 e Es. 4,4

<sup>1819</sup> Cfr. Is. 7,4

<sup>1820</sup> Cfr. 2Sam. 24,16

<sup>1821</sup> Cfr. Sal. 78,49

<sup>1822</sup> Cfr. Gs. 15,22

<sup>1823</sup> Cfr. Is. 26,5

<sup>1824</sup> Cfr. Gr. 5,12

<sup>1825</sup> Cfr. Gdc. 20,45 e Sal. 105,6

sospendere lo *Šabbat*, il loro Regno si riposò e fu ristorato<sup>1826</sup>. E siccome essi avevano vietato l'osservanza del *Roš Hodeš*, Dio rinnovava ogni giorno la Creazione portando su di loro nuove sciagure. E inoltre, siccome avevano abbandonato il patto del Signore e avevano pensato di abolire la circoncisione, il Signore circoncise i loro cuori e i loro colli rigidi furono calpestati con i piedi<sup>1827</sup>.

Poiché è un popolo senza intelligenza<sup>1828</sup>, se fossero saggi comprenderebbero questo, considererebbero la fine che li aspetta<sup>1829</sup>, perché il Signore è un Dio di conoscenza, e da lui sono pesate le azioni dell'uomo<sup>1830</sup>. Egli è paziente, ma esige il pagamento<sup>1831</sup>. Dio gli ha reso ciò che essi hanno fatto e li ha ripagati secondo l'opera delle loro mani; il Signore ha fatto ogni cosa bella nel suo tempo<sup>1832</sup>, con le misure di lunghezza, di peso e di capacità<sup>1833</sup>; chi percuote a morte un animale, lo pagherà<sup>1834</sup>.

Poiché il Re della Grecia è ostinato come una giovenca testarda<sup>1835</sup>, allora il Signore ha racchiuso il vento nelle sue vesti<sup>1836</sup>, un vento forte e impetuoso che squarcia i monti e spezza le rocce<sup>1837</sup>, e lo spirito andava ovunque voleva andare e, andando, non si voltava<sup>1838</sup>. Il Signore ha schiacciato il Re della Grecia e pose i cherubini, che roteavano una spada fiammeggiante<sup>1839</sup>, nelle montagne di Ararat, terra oscura come la tenebra dell'ombra di morte e senza alcun ordine<sup>1840</sup>, in un paese dove nessuno era mai passato e dove nessuno aveva mai abitato<sup>1841</sup>, perché il suo destino è capovolto, la sua sorte è stata fatta a pezzi, si è rotta la sua sorte, è marcita la sua dimora, e nel suo tempio tutto dice "lamento" e la luna sarà coperta<sup>1842</sup>.

---

<sup>1826</sup> Cfr. Es. 31,17

<sup>1827</sup> Cfr. Is. 28,3

<sup>1828</sup> Cfr. Is. 27,11

<sup>1829</sup> Dt. 32,29

<sup>1830</sup> Cfr. 1Sam. 2,3

<sup>1831</sup> Cfr. *Genesi Rabbah* 27,4

<sup>1832</sup> Cfr. Qo. 3,11

<sup>1833</sup> Cfr. Lv. 18,35

<sup>1834</sup> Cfr. Lv. 24,21

<sup>1835</sup> Cfr. Os. 4,16

<sup>1836</sup> Cfr. Prv. 30,4

<sup>1837</sup> Cfr. 1Re 19,11

<sup>1838</sup> Cfr. Ez. 1,12

<sup>1839</sup> Cfr. Gn. 3,24

<sup>1840</sup> Cfr. Gb. 10,22

<sup>1841</sup> Cfr. Gr. 2,6

<sup>1842</sup> Cfr. Sal. 29,9 e Is. 24,23



Poiché da Oriente a Occidente<sup>1843</sup>, dove giunsero l'ordine di Costantinopoli e il suo decreto<sup>1844</sup>, ognuno diceva al suo compagno: “Non è questa la parola che il Signore indirizzò un tempo alla Grecia “Rallegrati e gioisci, o figlia di Edom<sup>1845””? Targum Rabbi Yosef: “Sii allegro e felice Costantinopoli, città di Edom malvagia, che è costruita nella terra di Armenia, con grandi folle da parte dei cittadini di Edom. La punizione sta arrivando anche su di te, i Persiani ti colpiranno. Una coppa di maledizione passerà sopra di te e diventerai ubriaca e svuotata”<sup>1846</sup>. Il Signore l’ha colpita secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione<sup>1847</sup>, e non cadde a terra parola, e giunse fino a Yahaz<sup>1848</sup>, l’acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza e il suo ventre si gonfierà<sup>1849</sup>.</sup>

Poiché tu sei nostro padre anche se Abramo non ci conosceva e Israele non ci riconosce. Tu, Signore, sei nostro padre<sup>1850</sup>, ora dunque degnati di benedire il tuo popolo Israele, porta a compimento per loro la tua buona parola che dice: “La tua iniquità si è compiuta, o figlia di Sion”<sup>1851</sup>. Targum Rabbi Yosef: “La tua iniquità sarà espiata, Congregazione di Sion, sarai liberata dalle mani del Re Messia e da Elia il Sommo Sacerdote, il Signore non ti tratterrà più in esilio ecc”<sup>1852</sup>.

Una cosa ho chiesto al Signore e quella cerco tutti i giorni della mia vita<sup>1853</sup>, anche se mi lavassi con la neve e pulissi le mie mani con la soda<sup>1854</sup>, questa sarà la mia supplica per sempre; qui abiterò, perché l’ho desiderato<sup>1855</sup>. Per la tua benedizione la casa del tuo servo Israele sarà benedetta per sempre<sup>1856</sup>, perché è il tempo di usarle misericordia<sup>1857</sup>; i redenti del Signore torneranno, verranno a Sion con grida di gioia<sup>1858</sup>.

---

<sup>1843</sup> Cfr. Ml. 1,11

<sup>1844</sup> Cfr. Est. 4,3

<sup>1845</sup> Cfr. Lm. 4,21

<sup>1846</sup> Cfr. *Targum Lamentazioni* 4,21

<sup>1847</sup> Cfr. 2Sam. 7,12

<sup>1848</sup> Cfr. Nm. 21,23

<sup>1849</sup> Cfr. Nm. 5,27

<sup>1850</sup> Cfr. Is. 63,16

<sup>1851</sup> Cfr. Lam. 4,22

<sup>1852</sup> Cfr. *Targum Lamentazioni* 4,22

<sup>1853</sup> Cfr. Sal. 27,4

<sup>1854</sup> Cfr. Gb. 9,30

<sup>1855</sup> Cfr. Sal. 132,14

<sup>1856</sup> Cfr. 2Sam. 7,29

<sup>1857</sup> Cfr. Sal. 102,14

<sup>1858</sup> Is. 35,10

Qui si conclude l'inno di Costantinopoli, composto di trenta strofe secondo le tue misure, la lunghezza di ogni telo sarà di trenta cubiti e la larghezza ecc<sup>1859</sup>.

## XVI

### *In cui si racconta di come il re Mehmet II ha imprigionato gli ebrei a Costantinopoli e quello che successe al loro popolo*

Nel primo anno del Sultano Mehmet , il Re della Turchia, affinché si adempiesse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, disse: *“Il Signore, che ha dato il sole per la luce di giorno e le leggi alla luna e alle stele per la luce di notte, che solleva il mare e ne fa mormorare le onde, il cui nome è Signore degli eserciti, così dice: “Se quelle leggi venissero meno davanti a me”, dice il Signore: “Allora anche la progenie d’Israele cesserebbe per sempre di essere una nazione davanti a me”. E disse poi: “Così dice il Signore: “Se si potessero misurare i cieli in alto, esplorare le fondamenta della terra in basso, allora anch’io rigetterei tutta la progenie d’Israele [per tutto ciò che hanno fatto]”*<sup>1860</sup>. Il Signore destò lo spirito del Re il Sultano Mehmet , Re della Turchia, perché facesse passare un editto per tutto il suo regno e lo mettesse per iscritto dicendo *“Così dice Mehmet, Re della Turchia: il Signore, Dio dei cieli mi ha dato i regni della terra e mi ha comandato*<sup>1861</sup> *di fare il censimento del suo popolo, progenie di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti*<sup>1862</sup>, e di dare loro un sostegno sulla terra, e per salvarli la vita con una grande liberazione<sup>1863</sup>. Chi di voi appartiene al suo popolo? Il suo Dio sia con lui; salga a Costantinopoli, la capitale del mio regno. Nella parte migliore del paese<sup>1864</sup>, si sieda ognuno sotto la propria vite e sotto il proprio fico<sup>1865</sup>, con l’argento, l’oro, i beni e il bestiame<sup>1866</sup>; dimorate nel paese, commerciate e acquistate in esso delle proprietà<sup>1867</sup>.

Si riunirono gli ebrei di tutte le città vicine e lontane della Turchia, ognuno giunse dal suo luogo, e la comunità si raccolse a Costantinopoli a migliaia e decine di migliaia. E anche i cieli vennero in loro aiuto, il Re concesse loro le eredità tra cui case piene di

---

<sup>1859</sup> Cfr. Es. 26,8

<sup>1860</sup> Gr. 31,35-37

<sup>1861</sup> Cfr. Ez. 1,1

<sup>1862</sup> Cfr. Sal. 105,6

<sup>1863</sup> Cfr. Gn. 45,7

<sup>1864</sup> Cfr. Gn. 44,11

<sup>1865</sup> Cfr. Mi. 4,4

<sup>1866</sup> Cfr. Ez. 1,4

<sup>1867</sup> Cfr. Gn. 34,10

ogni bene, e gli ebrei vi abitarono secondo le loro famiglie e secondo i casati della loro gente<sup>1868</sup>. Furono fecondi, si moltiplicarono abbondantemente e il paese ne fu pieno<sup>1869</sup>. E così da quel giorno in poi, ogni volta che il Re conquistava un luogo dove si trovavano gli ebrei, subito li scagliava con la violenza di uomo potente<sup>1870</sup>, e li ha portati via da lì e li trasferiva a Costantinopoli, la capitale del suo regno. Li prendeva e li deportava per sempre<sup>1871</sup>. Così, poiché gli ebrei temevano Dio, egli diede loro case<sup>1872</sup> piene di ogni bene. Mentre nei tempi passati, al tempo del Re della Grecia, a Costantinopoli non c'erano che due o tre comunità ebraiche, ora il numero degli ebrei cresceva sempre di più, ed erano più di quaranta *qehillot*.

*Ma se essi avessero abitato assieme il paese non sarebbe stato in grado di sostenerli, perché i loro beni erano troppo grandi*<sup>1873</sup>. E a Costantinopoli le comunità vennero glorificate, legge, ricchezza e onore crebbero sempre di più nelle comunità. *Benedite il Signore nelle assemblee, benedite il Signore voi che siete della fonte d'Israele!*<sup>1874</sup> A colui che solo fa grandi meraviglie<sup>1875</sup>. Aprono la loro bocca con un canto di pellegrinaggi<sup>1876</sup>. *Benedite il Signore, voi tutti servi di Dio, che state nella casa dell'Onnipotente durante la notte!*<sup>1877</sup>.

Il Sultano Mehmet amava moltissimo gli ebrei, molti dei quali andavano e venivano nella reggia, nel cortile del palazzo reale<sup>1878</sup>: alcuni erano medici del Re, altri suoi ministri e altri suoi servitori. E fra tutti quelli spiccava Mošeh, un uomo molto umile<sup>1879</sup>, il pio nostro maestro, rabbino e signore Mošeh Capsali, che era lì a Costantinopoli dai tempi dei Re della Grecia.

Avvenne che un giorno il Re andò in una via principale e in una piazza<sup>1880</sup> degli ebrei e vide molta gente e rimase sbigottito: “Chi contenderà il suo popolo, questa grande nazione?”. In quei giorni mentre il Re era seduto sul suo trono reale, alcuni suoi ufficiali stavano dinanzi a lui, e questi prese a dire: “Chi è il giudice e rabbino degli ebrei?” Essi

---

<sup>1868</sup> Cfr. Nm. 1,2

<sup>1869</sup> Cfr. Es. 1,7

<sup>1870</sup> Cfr. Is. 22,17

<sup>1871</sup> Cfr. Is. 63,9

<sup>1872</sup> Cfr. Es. 1,21

<sup>1873</sup> Gn. 13,6

<sup>1874</sup> Cfr. Sal. 68,27

<sup>1875</sup> Cfr. Sal. 136,4

<sup>1876</sup> Cfr. Sal. 121,1

<sup>1877</sup> Sal. 134,1

<sup>1878</sup> Cfr. Es. 1,5

<sup>1879</sup> Cfr. Nm. 12,3

<sup>1880</sup> Cfr. *Baba Mešia* 24a

risposero: “Un uomo anziano, egli è casto e soffre per tutto l’anno, dall’inizio alla fine dell’anno; egli dorme per terra, trascorre una vita di dolore e fatica nello studio della *Torah*”. Il Re comandò di condurlo dinanzi a lui. Giunse dal Re, il quale lo chiamò “rabbino”, nella lingua turca *hoca*, e gli rivolse buone parole. E nonostante quel rabbino non comprendesse la lingua della Turchia e non avesse mai conosciuto il Re prima, aveva capito chiaramente tutto; lo accolse come l’olio prezioso ma [il rabbino] non si fece sviare dai regali. Il Re lo amò e gli rese onore, comandò di condurlo a cavallo e mandò alcuni suoi principi e nobili, i quali sedevano alla porta del Re, ad accompagnarlo fino all’ingresso della sua abitazione.

E il Re non credeva alle dicerie che aveva udito su di lui però decise ugualmente di metterlo alla prova con domande complesse. Allora, dopo molto tempo, il Re si travestì indossando altri abiti e partì con due uomini e giunse alla casa del rabbino<sup>1881</sup>. E Mehmet vide che attorno al rabbino c’erano molti ebrei; *Mošeh era seduto per giudicare il popolo e il popolo stette intorno a Mošeh dal mattino fino alla sera*<sup>1882</sup>. E per caso capitò che giunse, tra gli altri ricchi e notabili, un uomo ricco, il quale aveva una causa con un uomo povero e afflitto che era vestito di vesti sporche. Ed entrambi riportarono al rabbino le loro ragioni perché esprimesse un giudizio, e questo vide che l’ebreo povero aveva ragione e ordinò al ricco di restituire ciò che aveva rubato. Il ricco si arrabiò e gridò contro il povero, il ricco rispose con durezza<sup>1883</sup>. Mošeh ne fu molto irritato, maledisse il ricco, lo offese e lo insultò, ebbe con lui un’aspra contesa; lo cacciò via con sdegno e lo interdisse finché non avesse restituito ciò che aveva rubato. Il Re vide cos’era accaduto e comprese che vi era in lui la sapienza di Dio per amministrare la giustizia<sup>1884</sup> e non tributò speciale onore all’uomo potente<sup>1885</sup>. Il Re si rallegrò grandemente, così si voltò e fece ritorno al suo palazzo; e nessuno lo vide, nessuno si accorse di lui, ad eccezione di un ebreo che lo riconobbe e che in quel momento fu preso da tremore e da dolore come una partoriente<sup>1886</sup>, e non disse nulla. E avvenne, dopo che il Re se ne andò via, che l’ebreo andò a sussurrare all’orecchio del rabbino il segreto suddetto e quest’ultimo si impaurì e temette<sup>1887</sup>.

---

<sup>1881</sup> Cfr. 1Sam. 28,8

<sup>1882</sup> Cfr. Es. 18,13

<sup>1883</sup> Cfr. Prv. 18,23

<sup>1884</sup> Cfr. 1Re 3,28

<sup>1885</sup> Cfr. Lv. 19,15

<sup>1886</sup> Cfr. Sal. 48,7

<sup>1887</sup> Cfr. Rt. 3,8

Un giorno giunsero alla porta del rabbino circa venti uomini fra i migliori del Re, che cavalcavano su lettighe e su muli; questi presero il rabbino e lo fecero montare sul cavallo e lo portarono di fronte alla porta del Re. Questi s'inclinò e si prostrò con la faccia a terra e disse: "Dimmi, ti prego, la verità e non mi nascondere nulla. Cosa ne pensi di Ismaele, il figlio di Abramo, egli è un uomo giusto o no?". Il Signore mise delle parole in bocca al rabbino e così parlò, perché temeva Dio e fuggiva il male; gli rispose con saggezza e gli mostrò le prove dal *Talmud*, le quali parlavano di Ismaele e della sua grandezza. Li mostrò al Re, con i propri occhi, il suo occhio l'ha visto, il suo orecchio l'ha sentito e l'ha compreso<sup>1888</sup>, loda Ismaele e la sua munificenza. Chi può credere alla sua predicazione?<sup>1889</sup>.

Il Re si rallegrò grandemente e gli disse: "Togliti quelle vesti sporche! Ti vestirò di abiti magnifici!"<sup>1890</sup>. Il Re ordinò che gli portassero abiti d'oro e d'argento, quindi lo vestì di abiti magnifici e lui disse: "Mio Signore, non posso camminare con queste [vesti] perché non le ho mai provate prima<sup>1891</sup>!". Allora il Re ordinò ai suoi principi migliori di accompagnarlo fino all'ingresso della sua casa. Poi il Re mandò nuovamente gli uomini perché lo portassero al suo cospetto, e il Re lo mise alla prova come voleva e trovò grazia e il favore davanti a lui. E più volte il Re mandò i giudici ebrei davanti a sé perché dessero un giudizio riguardo agli uomini e agli affari; innalzava chi voleva, abbassava chi voleva.<sup>1892</sup>

A quei tempi, all'epoca del Re suddetto ci fu un'epidemia a Costantinopoli che divenne sempre più diffusa, dall'anima fino al corpo: svanì ogni albero verde e ogni albero secco, la fiamma ardente non si spegneva<sup>1893</sup>. Il Re allora diede ordine di chiamare i maghi e i saggi perché raccontassero al Re<sup>1894</sup> cosa si potesse fare contro l'epidemia e se mai il Signore avesse placato la sua ira. Giunsero al cospetto del Re, ma non c'era tra loro chi vedesse e sapesse qualcosa. Allora il Re mandò a chiamare il rabbino, questi giunse e si prostrò davanti a lui con la faccia a terra. Il Re gli disse: "Entra, benedetto dal Signore! Fammi conoscere, in conformità con la religione degli ebrei, perché lui ha fatto questo nel mondo e come potremmo prevalere contro di lui". Il rabbino gli rispose: "Dove

---

<sup>1888</sup> Cfr. Gb. 13,1

<sup>1889</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>1890</sup> Cfr. Zc. 3,4

<sup>1891</sup> Cfr. 1Sam. 17,39

<sup>1892</sup> Cfr. Dn. 5,19

<sup>1893</sup> Cfr. Ez. 21,3

<sup>1894</sup> Cfr. Dn. 2,2

si trova la lussuria, la peste viene al mondo e uccide i buoni e i cattivi”<sup>1895</sup>. Le sue parole piacquero al Re e così fu promulgato un decreto in base al quale quelli che si prostituivano dovevano essere uccisi<sup>1896</sup>. Il Re destituì i suoi servi perché non peccassero più alla luce del sole. In quello stesso giorno il Re diede al rabbino il permesso di indagare su tutti gli ebrei che avevano agito con malvagità, e di ucciderli e di separare dai popoli del paese quelli che erano rimasti, affinché non si unissero più con i Giannizzeri. Allora rispose al Re: “Nostro Signore, il Re, sa che secondo la religione di Mosè non meritano la morte quegli uomini che è necessario prima avvisare”. Il Re gli rispose: “Fa’ di loro ciò che desideri perché io ti conosco personalmente e hai trovato grazia ai miei occhi<sup>1897</sup>”. Si prostrò con la faccia a terra davanti al Re.

I corrieri partirono in tutta fretta per ordine del Re, e il decreto fu promulgato a Costantinopoli, ma la città di Costantinopoli era in agitazione<sup>1898</sup>. Il rabbino comandò alle guardie che lo attorniavano e ad alcuni servi del Re: “Il rabbino comandò alle guardie che lo circondavano e ad alcuni servi del Re “Portate tutti i giovani che si sono uniti ai Giannizzeri e che hanno una reputazione macchiata dinanzi a tutti e incatenateli sotto i loro occhi”. Li colpirono lì nel cortile della casa del rabbino con moltissime percosse, fino quando il sangue non fluì a terra. Rimasero sul letto dell’infermità per molti giorni. Ci fu un tal grido a Costantinopoli che le voci degli uomini malmenati, e di quelli che sospiravano e gemevano, giunsero lontano e tutti i loro parenti gridavano con amarezza e gli stavano attorno con le vesti stracciate<sup>1899</sup> dicendo: “Salvali, o rabbino, nostro signore!”. E anche i Giannizzeri lo supplicarono perché non li colpisse, ma non li ascoltò e colpì i più vigorosi; così i Giannizzeri da quel giorno in poi nutrirono ostilità contro il rabbino, gli serbarono rancore e cercarono di ucciderlo come scriveremo.

---

<sup>1895</sup> Cfr. *Genesi Rabbah*, 26,5

<sup>1896</sup> Cfr. Dn. 2,13

<sup>1897</sup> Cfr. Es. 32,12

<sup>1898</sup> Cfr. Est. 3,15

<sup>1899</sup> Cfr. 2Sam. 13,31

## XVII

### *Cosa sentenziò il re contro i compratori delle sue rose e dei suoi profumi, e come riuscirono a salvarsi grazie al saggio e fedele ebreo*

Il Re amò moltissimo gli ebrei, soprattutto il rabbino. Questo entrava e usciva dalla dimora del Re senza permesso, in ogni momento e ad ogni ora del giorno perché era uno dei consiglieri personali del Re. In quel tempo il Re chiamò dei profumieri per vender loro le sue rose, poiché questo era uno statuto del Re, ossia che le rose coltivate nel giardino del Re dovevano essere vendute. Queste di anno in anno venivano raccolte e i negozianti, per comprarle, scendevano a compromessi con i servi del Re e così facevano ogni anno. L'anno seguente, come da consuetudine, arrivarono i profumieri e si presentarono nel cortile esterno del Re, si diresse verso di loro un servo del Re dicendo loro: "Il valore delle rose è questo" indicando loro una certa somma. "Un tale ammontare è svantaggioso, svantaggioso" disse il compratore<sup>1900</sup>. Allora iniziarono a disprezzare le rose davanti al servo del Re e a dire che non valevano neppure un terzo; tre volte diminuirono il loro valore e prezzo<sup>1901</sup>.

All'udire ciò il Re ne fu grandemente dispiaciuto<sup>1902</sup> e disse: "Questi uomini meritano la morte perché hanno disprezzato il mio regno e i miei prodotti; se avessero proposto una via di mezzo, avrei taciuto; al contrario li hanno svalutati troppo del loro valore, questa non è altro che opera d'inganno, nessuno comparirà davanti a me". Ancora il Re disse: "Ecco, ci sono uomini che disprezzano il mio regno, questi saranno tagliati a pezzi e le loro case saranno ridotte in letamaio<sup>1903</sup>", e poi esclamò: "Impiccateli! Saranno messi a morte, il loro sangue ricadrà su di loro<sup>1904</sup>" e furono portati via dalla presenza del Re<sup>1905</sup>. Allora quegli uomini furono legati, con i loro calzoni, le loro tuniche, i loro copricapo e le loro vesti<sup>1906</sup>, e si diressero verso il patibolo, la forca era lontana dalla casa del Re di circa duemila cubiti. La retroguardia li seguiva per ucciderli nelle loro dimore eterne, perché i loro piedi corrono verso il male e si affrettano a far stillare il sangue<sup>1907</sup>

---

<sup>1900</sup> Cfr. Prv. 20,14

<sup>1901</sup> Cfr. 1Sam. 20,19

<sup>1902</sup> Cfr. Dn. 6,15

<sup>1903</sup> Cfr. Dn. 2,5

<sup>1904</sup> Cfr. Lv. 20,16

<sup>1905</sup> Cfr. Es.10,11

<sup>1906</sup> Cfr. Dn. 3,21

<sup>1907</sup> Cfr. Prv. 1,16

dai loro corpi; l'ira del Re è come messaggeri di morte<sup>1908</sup> davanti a loro, i loro occhi si consumeranno nelle loro orbite, la loro lingua si consumerà nella loro bocca<sup>1909</sup>. Li portarono davanti a un albero e li issarono a uno a uno, circa trenta uomini, tutti Turchi, e tra loro c'era anche un ebreo. Il demolitore aspettò a distruggerli e a mettergli la corda al loro collo nell'aia di Atad<sup>1910</sup>, per consumarli; le spine li circondavano, le spine e i rovi germogliavano sui loro colli. Chi può credere al loro racconto?

Si dicevano l'un l'altro: "Moriremo tutti quanti<sup>1911</sup>, i morti non vivranno più e i trapassati non risorgeranno più<sup>1912</sup>, un tumulto si leverà<sup>1913</sup> sui nostri colli, con una calamità il faraone farà rialzare il suo capo su di noi, ci appenderà agli alberi per consumarci e gli uccelli mangeranno le nostre carni<sup>1914</sup>. Ah! Cosa ci è accaduto!".

Quando giunsero alla forca, ecco che l'ebreo suddetto, l'amato del Re, stava uscendo dalla sua casa per andare a vedere se il Re stava bene, ma alzando gli occhi vide una folla di uomini e donne che piangevano alla forca e disse: "Non si può fare una domanda?"<sup>1915</sup>. Si avvicinò all'albero e in quel momento videro l'ebreo e lo riconobbero. I suoi occhi li guardarono con misericordia e si addolorò per il povero<sup>1916</sup>, perché la progenie di Abramo è misericordiosa, essi sono figli misericordiosi<sup>1917</sup>. La folla gli disse: "Non sei tu un ebreo? Chi ti ha condotto fin qui, scioccato e colpito? Che ci fai qui?". Poi dall'albero quelli lo guardarono e gli gridarono: "Invece di profumo vi sarà fetore<sup>1918</sup>, la sua lingua si consumerà nella sua bocca<sup>1919</sup>" e gli asserirono in questo modo: "Il tuo Re ci ha fatto questo, chi può dirgli: -Cosa fai?<sup>1920</sup>".

Quando l'ebreo udì tutte le sciagure che si erano abbattute su di loro, si dispiacque e i suoi occhi si colmarono di lacrime perché nelle loro mani non vi erano atti di violenza. Allora ordinò alle guardie che li attorniavano: "Trattate con riguardo questi uomini, soffermatevi, non affrettatevi a spargere il loro sangue, piuttosto innalzate un monumento per loro!". Allora l'ebreo corse velocemente con tutta la sua forza, e andò, pieno di

---

<sup>1908</sup> Cfr. Prv. 16,14

<sup>1909</sup> Cfr. Zc. 14,12

<sup>1910</sup> Cfr. Gn. 50,10

<sup>1911</sup> Cfr. Es. 12,33

<sup>1912</sup> Cfr. Es. 26,14

<sup>1913</sup> Cfr. Os. 10,14

<sup>1914</sup> Cfr. Gn. 40,19

<sup>1915</sup> Cfr. 1Sam. 17,29

<sup>1916</sup> Cfr. Gb. 30,25

<sup>1917</sup> Cfr. *Beyzah* 32b

<sup>1918</sup> Cfr. Is. 3,24

<sup>1919</sup> Cfr. Zc. 14,12

<sup>1920</sup> Cfr. Gb. 9,12; in questo paragrafo è la "folla" a parlare al rabbino, per tale motivo il testo ebraico presenta i verbi al singolare.



amarezza nello sdegno del suo spirito<sup>1921</sup>, dal Re e, come da consuetudine, gli si prostrò con la faccia a terra, poi gli si alzò in piedi dinanzi. Il Re gli disse: “C’è qualcosa di nuovo sotto il sole? Proponi il tuo enigma e io lo ascolterò<sup>1922</sup>”. Disse: “C’è una folla, ho visto, che cammina, si disperde e fugge di qui e di là<sup>1923</sup> per vedere i profumieri che tu hai ordinato di far impiccare all’albero. Sono venuto a sapere della cosa, perché hai ordinato così? Tutti i loro volti impallidiscono<sup>1924</sup>, sono sconvolti per ciò che hanno udito, sono spaventati per ciò che hanno visto, un tremore li ha presi; la notte, che tanto desideravano, è diventata terrore<sup>1925</sup>. Tutti prendono la parola per dirti “Lungi da te! Il giudice di tutta la Turchia non farà egli giustizia?<sup>1926</sup> Giudicherà i poveri con giustizia<sup>1927</sup>”. Ma se questi uomini vogliono pagare le rose ad un prezzo basso, questa è la condotta del mondo; questi rischiano di morire per tale motivo! Perché dovrebbe pagare e gridare: “È svantaggioso, svantaggioso” disse il compratore<sup>1928</sup>. Ora, oh Re mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, sia gradita la mia supplica, non ucciderli e non far loro alcun male. E se il prezzo che hanno proposto ti sembra troppo poco, ti saranno date molte altre cose, di cose come queste ne hai molte<sup>1929</sup>”.

Il Re disse all’ebreo: “Ecco io accontento anche questa richiesta<sup>1930</sup>. Va’ dunque e falli tornare, se sono ancora in vita; rivivano se sono già morti!”. Allora l’ebreo si gettò con la faccia a terra, si prostrò e benedisse il Re, poi disse “Oggi il tuo servo riconosce di aver trovato grazia ai tuoi occhi o Re, mio signore; poiché il Re ha fatto ciò che il suo servo gli ha chiesto<sup>1931</sup>; e anche tutto questo popolo arriverà felicemente al luogo che gli è stato destinato<sup>1932</sup>”. Così i corrieri, che cavalcavano i veloci destrieri dei Giannizzeri, partirono sollecitati e stimolati dall’ordine del Re, così il decreto fu promulgato<sup>1933</sup> a Costantinopoli: Vivano i profumieri e non vedano la morte, scamperanno le loro anime dal potere dello Šeol<sup>1934</sup>. Agitavano i fazzoletti dalla porta del Re, per decreto del Re

---

<sup>1921</sup> Cfr. Ez. 3,14

<sup>1922</sup> Cfr. Gdc. 14,13

<sup>1923</sup> Cfr. 1Sam. 14,16

<sup>1924</sup> Cfr. Na. 2,11

<sup>1925</sup> Cfr. Is. 21,3-4

<sup>1926</sup> Cfr. Gn. 18,25

<sup>1927</sup> Cfr. Is. 11,4

<sup>1928</sup> Cfr. Prv. 20,14

<sup>1929</sup> Cfr. 2Sam. 12,8 e Gb. 23,14

<sup>1930</sup> Cfr. Gn. 19,21

<sup>1931</sup> Cfr. 2Sam. 14,22

<sup>1932</sup> Cfr. Es. 18,23

<sup>1933</sup> Cfr. Est. 3,15 e 8,14

<sup>1934</sup> Cfr. Sal. 89,49

proclamarono a gran voce a questi uomini: “Non commettete una simile infamia! Lasciateli stare! Vivano e la loro vita sarà per loro come bottino”.

Quando i corrieri si avvicinarono all'albero non v'era ancora alcun turco impiccato, tuttavia il rabbino portava le loro infermità e si era caricato dei loro dolori<sup>1935</sup>. I superstiti che erano nelle mani del boia erano come a pezzi, come tori legati e portati al macello. Allora il boia si volse a loro e disse: “Che cosa avete, che avete radunato tutta questa gente dietro di me?<sup>1936</sup>”. Gli dissero: “Il Re ha ordinato: Scendi da me, non tardare<sup>1937</sup>; non stendere la tua mano contro questi uomini, questi scamperanno dalle tue mani<sup>1938</sup>”. Arrivò dal Re un messaggero a dire: “Oh Re, nostro Signore, gli uomini si sono salvati secondo il tuo ordine; se ti pare giusto torneranno a comprare le rose, le quali hai tagliato, e le pagheranno. Non si volgeranno a destra o a sinistra”. Disse il Re: “Si ritirino nelle loro case e non vedano la mia faccia!”. Così i profumieri si ritirarono nelle loro case e non videro la faccia del Re<sup>1939</sup>.

Dopo un mese il Re mandò a radunare presso di sé tutti i profumieri, come aveva fatto in principio. Allora gli disse: “Compratevi le rose, la rosa di Sharon<sup>1940</sup>, per le vostre case e per i vostri negozi”. Il servo del Re aggiunse: “Fatemi sapere quanto siete disposti a dare”. I profumieri gli risposero: “Ecco, noi siamo schiavi del nostro Signore, il Re. Prenda pure tutto perché ha liberato la nostra vita dalla morte. Imponici pure una gran dote e un dono, e noi la daremo<sup>1941</sup> senza aggiungere né togliere cifra”. Il servo del Re rispose: “Voi, stolti fra i popoli, credete che il Re si compiaccia di prendere i vostri soldi con la forza, se avesse fame, non ve lo direbbe<sup>1942</sup>”.

Allora il Re si arrabbiò molto e l'ira divampò in lui<sup>1943</sup> perché i profumieri avevano sottratto una cifra molto ingente dal prezzo totale delle rose; chiunque l'udrà avrà entrambe le orecchie rintronate<sup>1944</sup>. Chi prende in giro il re vi chiama qui, chi pecca contro di lui, fa male a se stesso<sup>1945</sup>. E quelli dissero: “Compra pure noi e i nostri soldi come

---

<sup>1935</sup> Cfr. Is. 53,4

<sup>1936</sup> Cfr. Gdc. 18,23

<sup>1937</sup> Cfr. Gn. 45,9

<sup>1938</sup> Cfr. Dn. 11,41

<sup>1939</sup> Cfr. 2Sam. 14,24

<sup>1940</sup> Cfr. Cnt. 2,1

<sup>1941</sup> Cfr. Gn. 34,12

<sup>1942</sup> Cfr. Sal. 50,12

<sup>1943</sup> Cfr. Est. 1,12

<sup>1944</sup> Cfr. 1Sam. 3,11

<sup>1945</sup> Cfr. Prv. 8,36

schiavi<sup>1946</sup>, imponici pure una gran dote e un dono, e noi gli daremo quanto ci chiederà<sup>1947</sup>”.

Il Re ordinò che le rose venissero vendute loro affinché come nell'anno passato fossero comprate. Poi li congedò e loro se ne andarono via dicendo: “Noi ci prostriamo davanti a lui. Ci sia dato di trovar grazia agli occhi del nostro Signore!”.

## XVIII

### *Scaltrezze del re e di come mise alla prova i suoi servi per vedere se stavano alle porte della città durante la notte*

E il Re amò moltissimo un certo ebreo e lo rese grande e lo esaltò per tutto il tempo<sup>1948</sup>. Egli lo mandò come inviato a Venezia e per la strada lo presero i predoni e gli recisero il dito per prendergli l'anello di pietre preziose che stava indossando, questo giunse alla sua fine e morì prima d'arrivare a Venezia. La cosa dispiacque molto al Re e lo pianse dicendo “Ahi fratello mio!”<sup>1949</sup>. Ma Dio non tardò a prendersi la sua rivincita sui predoni suddetti: i Giannizzeri li catturarono e li fecero passare tutti a fil di spada perché la morte dell'ebreo era un fatto atroce per loro.

E la sapienza del Re superò la sapienza di tutti i figli d'Oriente<sup>1950</sup>, tutti gli abitanti della terra ebbero paura di lui. A volte questi si alzava dal suo trono regale e si spogliava del suo mantello e indossava altre vesti, vesti umili e povere, e girava per Costantinopoli a esplorare il paese, per sapere cosa dicesse il mondo di lui. E lo seguivano, alla distanza di un tiro d'arco, due o tre eunuchi per proteggerlo dagli spaventati notturni. E capitava che facesse così anche di giorno e c'era chi lo riconosceva e chi lo sapeva.

In quei giorni il Re uscì di notte e si travestì con vesti umili. Lo videro le guardie che giravano attorno alla città e lo catturarono dicendo: “Tu scendi per le case<sup>1951</sup> per rubare denaro o per uccidere le persone!”. Usarono parole dure con lui perché non l'avevano riconosciuto, ma lui si comportò con loro come uno straniero<sup>1952</sup>. Ed egli rivolse loro parole dolci, chiamò i suoi servi i quali non gli risposero; allora li dovette

---

<sup>1946</sup> Cfr. Gn. 47,19

<sup>1947</sup> Cfr. Gn. 34,12

<sup>1948</sup> Lett. “tutti i giorni del passato”

<sup>1949</sup> Cfr. 1Re 13,30

<sup>1950</sup> Cfr. 1Re 5,10

<sup>1951</sup> Cfr. Gr. 37,13

<sup>1952</sup> Cfr. Gn. 42,7

supplicare: “Pietà di me, pietà di me, almeno voi amici miei<sup>1953</sup> e signori miei, me ne fuggo dalla presenza dei nemici della mia padrona<sup>1954</sup>, non fatemi del male, perdonate la mia iniquità, perché essa è grande<sup>1955</sup>; e vi darò doni in denaro e favori<sup>1956</sup>”. Allora aprì il suo sacco e mostrò loro i suoi ori che erano tanti come mosche e denari numerosi come pile di mattoni, in una tal quantità da non potersi calcolare.

Uno degli ufficiali vide le monete, un uomo molto amato<sup>1957</sup> ma avido di guadagno, e disse: “Sì, questo è il giorno che aspettavo, sono arrivato a vederlo!<sup>1958</sup>”. Si riempì la mano di quelle cose e lasciò andare il sultano che se ne andò via da lui in pace. Ma un altro ufficiale non volle lasciarlo andare e, dopo avergli parlato con una tal durezza che per poco non lo colpiva, lo prese per la sua veste e lo condusse in prigione. Appena egli giunse nella prigione, il capo carceriere lo vide e riconobbe che era il Re; quell’uomo tremò, si voltò e cadde disteso per terra, e non ebbe la forza di parlare. Quando l’ufficiale vide quanto di terribile era accaduto, capì che quello era il Re ed ebbe paura di lui e scappò via per salvare la sua vita e si mise in salvo, poiché diceva: “Ora il Re mi ucciderà, chi potrà stendere la mano contro di lui, senza rendersi colpevole?” ed ebbe molti pensieri come questi. Il cuore dentro di lui venne meno e tutta la notte pianse per le sue famiglie<sup>1959</sup>, per le sue opere e le sue azioni; levò su di lui un pianto e un lamento; gemeva con tristezza, mandò lamenti come lo sciacallo, grida lugubri come lo struzzo<sup>1960</sup>; e con appello disperato disse ai monti: “Copritelo!”, e ai colli: “Cadetegli addosso!”<sup>1961</sup>; il pianto può durare tutta la notte, ma al mattino erompe un grido di gioia<sup>1962</sup>.

Un ufficiale quando sentì quanto di grande e terribile era accaduto, ossia che era il Re colui che si era comportato come uno straniero con loro, si rallegrò il suo cuore, esultò la sua gloria<sup>1963</sup>, con una gloria splendida<sup>1964</sup>. Ma questo ufficiale era uno stolto, nelle sue idee strampalate, e non sentiva che era giunto il suo giorno e che non aveva nessuno, neanche un compagno, che lo potesse salvare da ogni male. Si rallegrò e disse: “Beato il giorno in cui nacqui perché non ho imprigionato il Re e non l’ho portato nel

---

<sup>1953</sup> Cfr. Gb. 19,16 e 19,21

<sup>1954</sup> Cfr. Gn. 16,8

<sup>1955</sup> Cfr. Sal. 25,11

<sup>1956</sup> Cfr. *Ketubot* 105b. I doni sono da intendere come tangenti in denaro e tangenti verbali, ossia favori.

<sup>1957</sup> Cfr. Dn. 10,11

<sup>1958</sup> Cfr. Lm. 2,16

<sup>1959</sup> Cfr. Nm. 11,10

<sup>1960</sup> Cfr. Mi. 1,8

<sup>1961</sup> Cfr. Os. 10,8

<sup>1962</sup> Cfr. Sal. 30,6

<sup>1963</sup> Cfr. Sal. 16,9

<sup>1964</sup> Cfr. Is. 28,5

pozzo, al contrario l'ho lasciato che vagasse per la via". L'ufficiale mandò a chiamare i suoi amici e gli fece bere vino, raccontò loro tutto ciò che gli era successo; il suo cuore si rallegrava e la sua anima esultava per tutto ciò che gli era avvenuto, anche nel riso il cuore può essere nell'afflizione<sup>1965</sup> e la morte lo poteva raggiungere. Loro non sapevano che il cuore dei Re è imperscrutabile, lui era ignaro che la sua vita fosse in pericolo<sup>1966</sup>.

Alla mattina il Re mandò a prendere i due ufficiali e ordinò che impiccassero il primo, il quale aveva preso il denaro -perché il regalo rende ciechi<sup>1967</sup>- e ordinò, per il secondo, che lo facessero soprintendente della città- che è una madre in Ismaele<sup>1968</sup>- e gli diedero in eredità, escluso l'Egitto, migliaia di monete d'oro e d'argento e le delizie dei principi, perché in lui era stato trovato qualcosa di buono; non era stato sedotto con gli ori e non si era rivolto alle cose vane<sup>1969</sup>.

Sempre in quei giorni il Re escogitò un piano per capire se le guardie delle porte della città fossero fedeli: durante la notte come un ladro, andò sopra un'altura brulla<sup>1970</sup> fuori la città; giunse all'ingresso della città e si mise a parlottare di nascosto: "Libano, apri la tua porta!<sup>1971</sup> e io entrerò e sarò buono con voi guardiani e vi darò in eredità beni duraturi. Abbiate pietà di me, pietà di me, almeno voi guardiani, usate benevolenza nei miei confronti e fedeltà, perché io viva e non muoia. E se non v'è benevolenza guardate, vi prego, e vedete che voi causate danni indiretti<sup>1972</sup>, così metterete in pericolo la mia testa presso il Re<sup>1973</sup>".

Appena lo sentirono, gioirono e smarriti, rimasero sgomenti<sup>1974</sup>. Gli risposero dicendo: "Facci sapere cosa ci darai e noi faremo tutto quello che desideri". Allora disse: "Imponetemi pure una grande tangente e un dono, e io ve la darò, e qualunque cosa mi chiedete, la farò<sup>1975</sup>". Il loro cuore, in segreto, fu sedotto<sup>1976</sup>, aprirono la porta, ed egli trovò una porta aperta<sup>1977</sup>. Il Re entrò nella città e diede loro tutto quello che i loro occhi

---

<sup>1965</sup> Cfr. Prv. 14,13

<sup>1966</sup> Cfr. Prv. 25,3 e 7,23

<sup>1967</sup> Cfr. Es. 23,8

<sup>1968</sup> Cfr. 2 Sam. 20,19 L'espressione è un'endiadi, il che significa che questa città era la più importante tra le città dell'impero.

<sup>1969</sup> Cfr. Sal. 40,5

<sup>1970</sup> Cfr. Nm. 23,3

<sup>1971</sup> Cfr. Zc. 11,1

<sup>1972</sup> Cfr. *Bava Batra* 22b

<sup>1973</sup> Cfr. Dn. 1,10

<sup>1974</sup> Cfr. Sal. 48,6

<sup>1975</sup> Cfr. Gn. 34,11-12

<sup>1976</sup> Cfr. Gb. 31,27

<sup>1977</sup> Cfr. *Ketubot* 9a

desideravano, non privarono il loro cuore di nessuna gioia<sup>1978</sup>. Ma loro non sapevano che il suono della loro cetra aveva mutato per i lamenti, per il dolore e il gemito, il loro flauto per il pianto<sup>1979</sup>. Essi non troveranno riposo, i loro grandi occhi diventeranno lame, gli ori mosche, i fiorini fioriranno e saranno strappati, le monete diventeranno mattoni, i denari come fiamme di fuochi<sup>1980</sup>; e come nella loro mente [è pensata] l'apertura della porta così avverrà secondo il loro piano insensato; *le ricchezze non giovano affatto nel giorno dell'ira*<sup>1981</sup>.

Le guardie gioirono e fecero un banchetto di cibi succulenti e un banchetto di vini invecchiati<sup>1982</sup>; si dicevano l'un l'altro: "Beati noi, quanto è buona la nostra parte, quanto è piacevole la nostra porzione, quanto è gradevole la nostra opera! Dio ci ha dotati di una buona dote<sup>1983</sup>, domani sarà come oggi, piante di henna con nardo; amici mangiate, bevete, dilette inebriatevi<sup>1984</sup>.

Quella stessa notte il Re si diresse di nuovo in un'altra delle porte della città e chiamò i guardiani: "Oh prodi, aprite le porte, voi padroni aprite le porte della città, miei amici scelti dalle tane dei leoni e dai monti dei leopardi<sup>1985</sup>; io vi darò dieci sicli d'argento e una cintura<sup>1986</sup> o due giovani tortore, non preoccupatevi dei suoi bastioni perché io sono uno degli esploratori, e non sono venuto per vedere i punti indifesi del paese<sup>1987</sup> attraverso le porte. Guardate, vi prego, e vedete che io sono uno dei capitani, uno dei consiglieri scelti del Re, fatemi un favore, aprite la via della porta che sta tra le mura e a ragione vi amerò; e vi darò doni in denaro e favori<sup>1988</sup>, e vita per il corpo<sup>1989</sup>".

Le guardie di adirarono e presero a dire: "Chi sei tu che gridi a noi? Non faremo questo neanche per tutto il denaro del mondo. Tu conosci le leggi del Re? Dillo, sei hai tanta intelligenza!<sup>1990</sup>Se hai intelligenza, ascolta questo<sup>1991</sup>, chiunque aprirà le porte della città morirà. Fermati sulle alture, guarda e domanda ai sentieri antichi se mai è mai

---

<sup>1978</sup> Cfr. Qo. 2,10

<sup>1979</sup> Cfr. Gb. 30,31

<sup>1980</sup> Cfr. Dn. 7,9

<sup>1981</sup> Cfr. Prv. 11,4

<sup>1982</sup> Cfr. Is. 25,6

<sup>1983</sup> Cfr. Gn. 30,20

<sup>1984</sup> Cfr. Cnt. 4,13 e 5,1

<sup>1985</sup> Cfr. Cnt. 4,8

<sup>1986</sup> Cfr. 2Sam. 18,11

<sup>1987</sup> Cfr. Gn. 42,9

<sup>1988</sup> Cfr. *Ketubot* 105b

<sup>1989</sup> Cfr. Prv. 14,30

<sup>1990</sup> Cfr. Gb. 38,33 e 38,4

<sup>1991</sup> Cfr. Gb. 34,16

avvenuta una cosa simile<sup>1992</sup>”. Allora quello li supplicò con la sua bocca: “Le vostre porte sono aperte al viandante; abbiate pietà di me, pietà di me, almeno voi amici miei, perché ho un problema urgente”. Allora gli uomini si adirarono molto e dissero: “Figlio perverso e ribelle<sup>1993</sup>, tu ti sei ribellato contro il regno, tu meriti la morte! Vattene da noi perché non ti trovino i tuoi inseguitori, che tu ci perderesti la tua vita e quella della tua famiglia<sup>1994</sup>”. Il Re vide che quelli erano fedeli al loro patto e severi nelle loro mansioni, allora il Re si voltò e se ne andò a casa sua per la via di Sirio<sup>1995</sup>.

La mattina presto il Re disse: “Portate al mio cospetto le guardie!” e li portarono presso di lui dal più grande al più piccolo, e si presentarono davanti al Re. Il Re prese a dire alla prima guardia: “Perché avete trasgredito l’ordine del Re? La cosa non vi riuscirà bene perché vi siete ribellati a me, voi tutti avete aperto la porta di notte, sebbene ciò sia contro la legge; inoltre l’uomo che è entrato ha dato a tutti voi ori e denari e avete accettato la tangente violando il diritto”. Gli parlò aspramente e li trattò come spie<sup>1996</sup> e dette loro prove in modo che non negassero, tutti i loro volti impallidirono<sup>1997</sup>. Allora il Re ordinò alle guardie che lo attorniavano: “Entrate e uccideteli! Impiccatevi all’albero”. Così fu promulgato il decreto in base al quale i portinai dovevano essere uccisi. I portinai sono presi da grande spavento, il loro aspetto è sconvolto<sup>1998</sup>, una tempesta vorticoso si abatterà sul capo degli empi<sup>1999</sup>; quelli furono uccisi tutti insieme. Verso le altre guardie disse buone parole, parlò al loro cuore e diede loro migliaia di monete d’oro e d’argento e disse: “Ebbene, io vi farò mie guardie del corpo per sempre<sup>2000</sup>”.

Il Re saggio fece così molte volte, egli, in segreto, continuò il suo viaggio intorno alla città indossando un mantello come uno del volgo per udire se c’era qualcosa di nuovo sotto il sole. Lui entrava durante la notte nelle case degli uomini per cercarli e indagare su di loro e per capire tutto ciò che avveniva sulla terra. Il Re vagava di continuo anche intorno alle porte della città, e se li incontrava guardie che dormivano o avevano lasciato il proprio servizio, subito li faceva appendere su quella stessa porta; sarà come un ammalato che viene meno<sup>2001</sup>, e tutto il popolo ebbe paura di lui.

---

<sup>1992</sup> Cfr. Gr. 2,10 e 6,16

<sup>1993</sup> Cfr. 1Sam. 20,30

<sup>1994</sup> Cfr. Gs. 2,16 e Gdc. 18,25

<sup>1995</sup> La traduzione rimane dubbia.

<sup>1996</sup> Cfr. Gn. 42,30

<sup>1997</sup> Cfr. Gl. 2,6

<sup>1998</sup> Cfr. Ez. 27,35

<sup>1999</sup> Cfr. Gr. 23,19

<sup>2000</sup> Cfr. 1Sam. 28,2

<sup>2001</sup> Cfr. Is. 10,18

## XIX

### *Cosa accadde al re con gli ebrei e con i Turchi e cosa proclamava il suo decreto*

In quei giorni il Re diede un ordine che fu proclamato per tutto l'accampamento che diceva: “Né uomo né donna esca fuori dalla propria casa dalle due di notte in poi, né compri pane o alcun'altra cosa”. E anche per i mercanti ordinò dicendo: “Non potranno vendere a nessuno alcuna cosa, grande o piccola che sia, durante la notte”. Il Re iniziò a mettere alla prova i suoi servi e i mercanti, per vedere se trasgredivano il suo ordine. Al crepuscolo, sul declinare del giorno, mentre scendeva la notte nera e oscura<sup>2002</sup>, il Re si travestì indossando altri abiti e partì con due uomini. Gli capitò, mentre si stava dirigendo verso la porta, di incontrare per caso una donna ebrea che era ostessa e commerciante di vini, unguenti e farine, insomma non le mancava proprio niente. Il Re con i suoi uomini si diresse di notte da quella donna e le circondarono la casa picchiando alla porta<sup>2003</sup>. Il Re prese a dire: “Aprimi, sorella mia, amica mia, colomba mia, mia perfetta, perché il mio capo è pieno di rugiada e i miei riccioli di gocce della notte<sup>2004</sup>. Ti prego, dammi un po' di vino da bere perché ho sete<sup>2005</sup>; vendimi oggi stesso il tuo pane<sup>2006</sup>”. Allora la donna rispose: “Non lo posso fare; vedi, tu mi dici di trasgredire l'ordine del Re; la cosa non va bene<sup>2007</sup>”. Allora il Re continuò a parlarle e la supplicò dicendo “Apri le tue porte al viandante<sup>2008</sup>, e io sono un uomo povero, nella mia casa non c'è né pane né mantello<sup>2009</sup>.

Infatti, sono tornato alla sera dai campi, non ho pane ma solo una manciata di farina in un vaso e un po' di olio in un orcio<sup>2010</sup>. Ti prego, concedimi del pane<sup>2011</sup> e del vino. Va' e fa' come ho detto, se ho trovato grazia ai tuoi occhi”. Allora la donna rispose: “Vattene via da me! Perché tendi un laccio alla mia vita per farmi uccidere dal Re?<sup>2012</sup>. Il Re continuò a parlarle “Se è così fa' questo: aprimi la finestra verso oriente e tirami da lì un po' di pane e un po' di vino. Ti prego, lasciami bere un po' di questa zuppa rossa perché

---

<sup>2002</sup> Cfr. Prv. 7,9

<sup>2003</sup> Cfr. Gdc. 18,22

<sup>2004</sup> Cfr. Cnt. 5,2

<sup>2005</sup> Cfr. Gdc. 4,19

<sup>2006</sup> Cfr. Gn. 25,31

<sup>2007</sup> Cfr. Nm. 14,41

<sup>2008</sup> Cfr. Gb. 31,32

<sup>2009</sup> Cfr. Is. 3,7

<sup>2010</sup> Cfr. 1Re 17,12

<sup>2011</sup> Cfr. 1Sam. 2,36

<sup>2012</sup> Cfr. 1Sam. 28,9



sono stanco<sup>2013</sup>. Io aprirò la mia bocca e tu versacene dentro un bel po' e io ti darò il tuo compenso<sup>2014</sup>».

Come l'aspide sordo che si tura le orecchie<sup>2015</sup>, la donna si turò le orecchie per non sentir parlare; alzò la sua mano destra e la sua mano sinistra verso il cielo e giurò per colui che vive in eterno<sup>2016</sup> che non gli avrebbe dato alcuna cosa, grande o piccola. Chi pecca contro il Re fa male a se stesso, l'ira del Re è come messaggeri di morte<sup>2017</sup>, chi può dirgli: “Cosa fai?”<sup>2018</sup>. E di cose come queste ne fece molte. Allora il Re vide che era una donna di buon senso<sup>2019</sup> e che non era intenzionata a dargli alcuna cosa, ecco finora ella non ha ascoltato<sup>2020</sup>. Disse il Re in cuor suo: “La donna che teme il Re, quella sarà lodata, le sue stesse opere la lodino alle porte<sup>2021</sup>”. Il Re tirò fuori dal suo petto una pietra rossa e fece un segno sui battenti della porta per riconoscerla al suo ritorno; si girò e andò via.

Il Re si voltò nuovamente per andare da una donna turca anch'essa ostessa come la precedente, e la chiamò di nascosto, la sua voce salirà dalla terra come quella di un negromante<sup>2022</sup>, dicendo: “Apri le tue porte Libano<sup>2023</sup> riempi un recipiente di grano, pane e di viveri<sup>2024</sup>, e non dimenticare anche una brocca di vino e l'orcio dell'olio, e non esaurire le tue benignità con me, perché io sono povero, io non sono pronto per andare oggi a comprare quello di cui ho bisogno, perché sono un agricoltore. Orsù da' bevande inebrianti al lavoratore<sup>2025</sup>, che dallo spuntar del giorno fino all'apparire delle stelle<sup>2026</sup> lavoro duramente, un lavoro che spezza e schiaccia il corpo<sup>2027</sup>; come potrei riacquistare il favore di mia moglie e di mio figlio, se non con delle teste<sup>2028</sup> d'aglio e con del vino che rallegra Dio e gli uomini?<sup>2029</sup> Berrò il vino per il cuore amareggiato per dimenticare

---

<sup>2013</sup> Cfr. Gn. 24,17 e Gn. 25,30

<sup>2014</sup> Cfr. Gn. 31,8

<sup>2015</sup> Cfr. Sal. 58,5

<sup>2016</sup> Cfr. Dn. 12,7

<sup>2017</sup> Cfr. Prv. 8,36 e Prv. 16,14

<sup>2018</sup> Cfr. Gb. 9,12

<sup>2019</sup> Cfr. 1Sam. 25,3

<sup>2020</sup> Cfr. Es. 7,16

<sup>2021</sup> Cfr. Prv. 31,30-31

<sup>2022</sup> Cfr. Is. 29,4

<sup>2023</sup> Cfr. Zc. 11,1

<sup>2024</sup> Cfr. Gn. 45,23

<sup>2025</sup> Cfr. Prv. 31,6

<sup>2026</sup> Cfr. Ne. 4,15

<sup>2027</sup> Cfr. *Rashi*, commento di Es. 1,13

<sup>2028</sup> Cfr. 1Sam. 29,4

<sup>2029</sup> Cfr. Gdc. 9,13

la mia povertà e non ricordarmi più i miei guai<sup>2030</sup>”. Allora ella gli rispose<sup>2031</sup>: “Come posso aprire? Il Re lo verrà a sapere e mi ucciderà!<sup>2032</sup>” e quello le disse: “Nessuno lo vedrà, nessuno lo verrà a sapere<sup>2033</sup>. Abbi fiducia in me e aprimi la porta, porta il mantello che hai addosso e sorreggilo<sup>2034</sup> e io lo riempirò di *prutot*, ossia un ottavo di un *issar* italiano<sup>2035</sup>”.

La donna, appena udì queste parole, volle arricchirsi in fretta, la donna con l’occhio cattivo non sa che le piomberà addosso la miseria<sup>2036</sup>. Aprì la porta, lo vide e disse: “Entra, benedetto da Dio, perché stai fuori?<sup>2037</sup> Compra ciò che desideri!<sup>2038</sup> Guarda a destra e a sinistra, perché non ti manchi nulla<sup>2039</sup>”. Allora il Re le rispose duramente dicendo: “Ascolta questo, oh afflitta<sup>2040</sup>, perché non hai osservato l’ordine del Re e hai aperto le tue porte di notte, gettando il decreto del Re dietro le porte e gli stipiti? Hai agito da stolta e hai peccato gravemente!”. La donna capì che quello era il Re e cadde distesa a terra, la donna si impaurì e si voltò; devia il percorso del suo cammino, i giorni dell’afflizione le sono venuti addosso<sup>2041</sup>; era giunta al suo giorno, nessuno le veniva in aiuto e non poteva rispondere una sola parola, perché aveva paura del Re<sup>2042</sup>. Il Re ordinò di strangolarla ed ella morì davanti alla porta della sua casa dove vi rimase finché fu giorno.

La mattina, appena fu giorno, i suoi vicini si alzarono, aprirono le porte delle loro case e uscirono fuori per incamminarsi e alzando gli occhi videro; ecco l’ostessa che giaceva distesa alla porta di casa con le mani sulla soglia. Loro le dissero “Alzati e andiamocene!” ma non ci fu risposta<sup>2043</sup>. Continuarono a chiamarla, ma non si udì voce, nessuna risposta e nessuno diede loro retta<sup>2044</sup>. Allora osservarono meglio, con più attenzione<sup>2045</sup> e dissero: “Questa non è altro che la mano del Re che l’ha colpita perché

---

<sup>2030</sup> Cfr. Prv. 31,6-7

<sup>2031</sup> Cfr. Gdc. 5,29

<sup>2032</sup> Cfr. 1Sam. 16,2

<sup>2033</sup> Cfr. 1Sam. 26,12

<sup>2034</sup> Cfr. Rt. 3,15

<sup>2035</sup> Cfr. *Mišnah Kiddušin* 1,1

<sup>2036</sup> Cfr. Prv. 28,22

<sup>2037</sup> Cfr. Gn. 24,31

<sup>2038</sup> Cfr. 1Sam. 2,16

<sup>2039</sup> Cfr. Gdc. 19,19

<sup>2040</sup> Cfr. Is. 51,21

<sup>2041</sup> Cfr. Gb. 6,18 e 30,16

<sup>2042</sup> Cfr. 2Sam. 3,11

<sup>2043</sup> Cfr. Gdc. 19,26-28

<sup>2044</sup> Cfr. 1Re 18,29

<sup>2045</sup> Cfr. Is. 21,7

non ha osservato il suo ordine!”. Quanti passavano là, dove ella giaceva, si fermavano<sup>2046</sup>, là furono presi da tremore come doglie di parto<sup>2047</sup>; e tutto il popolo tornò di nuovo ad aver paura.

Avvenne che, il giorno seguente, il Re si assise per giudicare il popolo<sup>2048</sup> e si ricordò dell’ebrea e quello che aveva fatto, allora mandò davanti a sé un uomo nel tal posto: “Il mio accampamento sarà nel tal luogo<sup>2049</sup>, e lì vedrai una porta con dei segni dipinti in rosso<sup>2050</sup> sull’architrave, lì troverai la donna ostessa, portamela qui!”. Allora l’uomo partì, portò la donna ed ella si presentò davanti al Re e si prostrò con la faccia a terra<sup>2051</sup>. Il Re le rispose e le parlò duramente e disse: “Ascoltami, ti prego, o donna che stai qui davanti a me<sup>2052</sup>. Ed ella rispose: “Parla, perché la tua serva ascolta”. Egli disse: “Da dove vieni?” ed ella a lui: “Io sono ebrea”. Allora lui disse: “Mi è stato detto che gli ebrei sono persone pie e caritatevoli, perché hai pervertito la sua compassione? Non hai avuto compassione del povero che ti ha chiamata di notte, al crepuscolo, sul declinare del giorno dicendo “Vendimi un pezzo di pane perché io possa mangiare”; non hai ascoltato la sua voce e non ti sei preoccupata e l’hai mandato via a mani vuote, e non hai avuto compassione della sua povertà e della sua miseria; egli ha trascorso la notte a digiuno<sup>2053</sup>, non ha assaggiato pane o altra cosa, egli era stanco e sfinito ma tu non hai avuto timore di Dio<sup>2054</sup>. Ora dunque riconosci e vedi la tua grande malvagità, tu hai agito come una donna insensata, perché quando hai visto un uomo nudo non hai avuto pietà, e hai trattenuto un pezzo di pane dalla fame, la tua colpa è troppo grande da sopportare<sup>2055</sup>.

Allora l’ebrea rispose dicendo: “Lungi dalla tua serva fare questo! Fra tutti i tuoi servi chi sono misericordiosi e indulgenti come gli adorabili ebrei? Il Re non si addolori pensando che io abbia fatto così perché era quell’uomo era un Turco, perché è nostro dovere nutrire gli affamati di altre nazioni a causa delle vie della pace<sup>2056</sup>, tanto più se dà la sua piena ricompensa senza alcuna perdita monetaria. Ma io ho avuto cura di mettere in pratica tutto ciò che hai decretato e ho fatto così, poiché è scritto “Dovrai mettere su di

---

<sup>2046</sup> Cfr. 2Sam. 2,23

<sup>2047</sup> Cfr. Sal. 48,7

<sup>2048</sup> Cfr. Es. 18,13

<sup>2049</sup> Cfr. 2Re 6,8

<sup>2050</sup> Cfr. Ez. 23,14

<sup>2051</sup> Cfr. 1Sam. 25,41

<sup>2052</sup> Cfr. 1Sam. 1,26

<sup>2053</sup> Cfr. *Pesahim* 107a

<sup>2054</sup> Cfr. Dt. 25,18

<sup>2055</sup> Cfr. Gn. 4,3

<sup>2056</sup> Cfr. *Gittin* 61a

te come re etc., ossia, che il timore di lui dovrebbe essere sopra di te<sup>2057</sup>. Come dunque potevo fare questo gran male e peccare contro Dio<sup>2058</sup> trasgredendo il tuo ordine? Non ci avevi espressamente ordinato “Né uomo né donna venderà alcunché durante la notte”. Quindi, mio Signore, qual è la mia colpa, qual è il mio peccato?”.

Egli rispose: “Sì, lo so, taci!”<sup>2059</sup>. Allora il Re rivolse parole buone, parole di conforto<sup>2060</sup>: “La pace sia con te! Non aver paura di me, so bene che hai agito così solo per osservare il mio decreto; sia benedetta la tua decisione, e benedetta tu che oggi hai impedito di arrivare allo spargimento di sangue<sup>2061</sup>. Dunque va’ a casa tua; io darò ordini a tuo riguardo<sup>2062</sup>”.

Allora il Re diede un ordine ai suoi servi e agli scribi, emanò un editto reale che fu scritto in base a tutto quello che il Re aveva comandato ai satrapi, ai governatori<sup>2063</sup> e agli operai affinché venissero date all’ebrea suddetta venti monete d’argento quello stesso giorno, e per ogni giorno fin quando la terra continuerà a esistere e a produrre<sup>2064</sup> il suo seme, fino alla fine dei tempi. Inoltre ordinò che le portassero un’offerta e dell’incenso<sup>2065</sup>, perché era risultata fedele al decreto del Re e alla sua legge e non aveva deviato né a destra né a sinistra.

In quel giorno si canterà questo cantico nella terra<sup>2066</sup> di Costantinopoli, dicendo: “La donna saggia edifica la sua casa<sup>2067</sup>, questa è la donna ebrea, lei è grande in consiglio e potente in opere<sup>2068</sup>; ma la stolta la demolisce con le proprie mani<sup>2069</sup>, questa è la turca impiccata, essa è offerta come olocausto perpetuo, essa è arsa dal fuoco, è recisa<sup>2070</sup> e arrostita; la sua porta è stata fatta a pezzi ed è caduta in rovina<sup>2071</sup>; scottatura per scottatura<sup>2072</sup>. Ella è morta come una donna insensata, come una pecora grassa<sup>2073</sup> poiché ha trasgredito l’ordine del Re, potente e maestoso; la sua fine è amara come l’assenzio e

---

<sup>2057</sup> Cfr. *Sanhedrin* 20b

<sup>2058</sup> Cfr. Gn. 39,9

<sup>2059</sup> Cfr. 2Re 2,3

<sup>2060</sup> Cfr. Zc. 1,13

<sup>2061</sup> Cfr. 1Sam. 25,33

<sup>2062</sup> Cfr. 2Sam. 14,8

<sup>2063</sup> Cfr. Est. 1,19 e 3,12

<sup>2064</sup> Cfr. Gn. 8,22

<sup>2065</sup> Cfr. Dn. 2,46

<sup>2066</sup> Cfr. Is. 26,1

<sup>2067</sup> Cfr. Prv. 14,1

<sup>2068</sup> Cfr. Gr. 32,19

<sup>2069</sup> Cfr. Prv. 14,1

<sup>2070</sup> Cfr. Sal. 80,17

<sup>2071</sup> Cfr. Is. 24,12

<sup>2072</sup> Cfr. Es. 21,15

<sup>2073</sup> Cfr. Ez. 34,20

come la maledizione, tagliente come una spada a due tagli<sup>2074</sup> nella sua ira. Perciò lo Šeol si è dilatato e aperto<sup>2075</sup>”.

## XX

### *Cosa accadde al musicista ebreo quando giunse dal re*

Il Re fece così per molto tempo; egli non usciva solo di notte ma anche di giorno alla luce del sole; egli mutava il suo aspetto<sup>2076</sup> e per questo non lo riconoscevano perché era come uno del popolo e ci si mischiava abitualmente. Un giorno il Re uscì a cavallo vestito come uno dei ministri del Re seguito da due o tre ufficiali cosicché nessuno lo riconobbe nessuno lo vedeva. Benché capitasse ogni tanto che venisse riconosciuto da uno della città o da due della sua corte, i loro occhi fissavano per terra<sup>2077</sup> perché lo temevano. A chi infatti lo avesse guardato più a lungo gli avrebbe lanciato una freccia e lo avrebbe ferito<sup>2078</sup>, perciò rimase sconosciuto all'uomo grande e piccolo.

Allora il Re andò di quartiere in quartiere e di angolo in angolo, a suo piacimento. E al Re capitò per caso di passare nel mezzo della comunità ebraica e lì c'era uno degli ebrei Sefarditi che giunsero colà per dimorare nel paese tra quelli che avevano lasciato la Spagna; il suo nome era Abraham Sonador, ed era così chiamato per il suo mestiere, perché era unico tra quelli della sua generazione nella sua arte, che sapeva suonare bene: un uomo forte e valoroso, eloquente nel parlare e di bell'aspetto<sup>2079</sup>. E quell'uomo si guadagnò il favore di tutti quelli che lo vedevano<sup>2080</sup> e lo ascoltavano, i quali dicevano che era il “padre” di tutti quelli che suonano la cetra e il flauto<sup>2081</sup>. Un giorno, mentre quell'uomo era occupato nella sua arte a casa sua, e aveva messo mano al timpano e alla cetra, e si stava rallegrando al suono del flauto<sup>2082</sup>; il Re passò e sentì la melodia e gli piacque molto. Allora il Re scese dal carro ed entrò nella casa di quell'ebreo e gli chiese: “Gradisci che io mi sieda nella tua casa per ascoltare la voce dei cantanti e delle cantanti, le delizie dei figli degli uomini e strumenti musicali di ogni genere?<sup>2083</sup>”. Allora Abraham

---

<sup>2074</sup> Cfr. Prv. 5,4

<sup>2075</sup> Cfr. Is. 5,14

<sup>2076</sup> Cfr. 1Sam. 21,13

<sup>2077</sup> Cfr. Sal. 17,11

<sup>2078</sup> Cfr. Sal. 64,8

<sup>2079</sup> Cfr. 1Sam. 16,18

<sup>2080</sup> Cfr. Est. 2,15

<sup>2081</sup> Cfr. Gn. 4,21

<sup>2082</sup> Cfr. Gb. 21,12

<sup>2083</sup> Cfr. Qo. 2,8)

rispose al Re dicendo: “Siedi dovunque vuoi”. Poi Abraham corse alle lire, prese l’arpa melodiosa con la lira<sup>2084</sup>, e iniziò a suonare come sempre e avvenne, mentre il musicista arpeggiava<sup>2085</sup>, che il Re si rallegrò moltissimo; egli suonava con la sua mano e il sultano gradiva<sup>2086</sup>.

Il Re si alzò per andarsene ma l’ebreo lo afferrò e si mise a suonare davanti a lui ancora un altro strumento, uno diverso dall’altro<sup>2087</sup>. E dopo di ciò, il Re si alzò per andarsene ma il musicista insistette ancora con lui. Abraham si avvicinò e gli disse: “Ecco, prendo l’ardire di cantare al mio Signore<sup>2088</sup>, ma tu fermati oggi perché ti possa far ascoltare<sup>2089</sup> le melodie fresche, prospere e rigogliose<sup>2090</sup>”. Avanti andarono i cantori, per ultimi vennero i suonatori, e nel mezzo c’erano le fanciulle che battevano i tamburelli<sup>2091</sup>. Poi uscirono tutte le donne dalla sua casa dietro di lui con timpani e danze<sup>2092</sup>; il cuore del re si rallegra, la sua gloria esulta<sup>2093</sup>, ma l’ultimo gli apparve bellissimo, molti suonatori avevano fatto cose grandi, ma lui li superava tutti<sup>2094</sup>. Così il Re si fermò fino al declinare del giorno<sup>2095</sup>; il Re si voltò e se ne andò a casa sua felice e contento. Ma l’ebreo non sapeva che quello fosse il Re, egli pensava che fosse soltanto uno degli ufficiali, perché l’uomo guarda l’apparenza<sup>2096</sup>, e dal suo volto credeva che quello fosse un principe o un nobile e non gli venne in mente che potesse essere il Re.

Il giorno seguente, il Re si mise a tavola per mangiare e, come al solito, si mise a sedere sulla sua sedia<sup>2097</sup>, e i cantori, ognuno con suoi strumenti in pugno, stavano dinanzi a lui: cetra, triangolo, salterio e zampogna, e ogni tipo di strumenti<sup>2098</sup>, e suonarono come a solito. Allora il Re disse: “Allontanate da me il rumore dei loro canti, non voglio più sentire il suono delle loro arpe<sup>2099</sup>, perché dal giorno in cui ho sentito la melodia dell’ebreo non ho più assaporato melodia piacevole, in tutta la terra non c’è nessuno come

---

<sup>2084</sup> Cfr. Sal. 81,2

<sup>2085</sup> Cfr. 2Re 3,15

<sup>2086</sup> Cfr. 1Sam. 16,16

<sup>2087</sup> Cfr. Est. 1,7

<sup>2088</sup> Cfr. Gn. 18,27 e 18,31

<sup>2089</sup> Cfr. 1Sam. 9,27

<sup>2090</sup> Cfr. Sal. 92,14

<sup>2091</sup> Cfr. Sal. 68,25

<sup>2092</sup> Cfr. Es. 15,20

<sup>2093</sup> Cfr. Sal. 16,9

<sup>2094</sup> Cfr. Prv. 31,29

<sup>2095</sup> Cfr. Gdc. 19,8

<sup>2096</sup> Cfr. 1Sam. 16,7

<sup>2097</sup> Cfr. 1Sam. 20,24-25

<sup>2098</sup> Cfr. Dn. 3,5

<sup>2099</sup> Cfr. Am. 5,23

lui”. Il Re aveva messo a guardia della porta il capitano sul cui braccio si appoggiava<sup>2100</sup> e disse: “Affrettatevi a prendere il musicista ebreo, egli suonerà con la sua mano e io starò meglio<sup>2101</sup>”.

I corrieri partirono in tutta fretta, arrivarono, presero l’ebreo e lo portarono davanti al Re, ed egli si prostrò con la faccia a terra. Allora il Re rispose e disse all’ebreo: “Ho sentito dire sul tuo conto che sei un musicista e cantore, quindi ora tu suona davanti a me, suona per noi uno dei tuoi canti, suona per noi con le tue mani, così ci rallegheremo con le tue opere! Predi con la tua mano l’arpa melodiosa con la lira<sup>2102</sup>, suonami con l’arpa a dieci corde<sup>2103</sup>, perché ho sentito dire su di te che le tue arpe sono le migliori, tutti di fronte a te diventano come sordi<sup>2104</sup>”. In quel momento l’ebreo provò a suonare come sempre, ma non ebbe la forza, provò a compiere la sua opera, la sua opera inaudita, il suo lavoro insolito<sup>2105</sup>, ma i suoi progetti perirono<sup>2106</sup>, le sue dita furono prese, le sue braccia furono rinforzate, le sue forze furono spezzate, furono tagliate le corde dell’arpa come un fil di stoppa si rompe quando sente il fuoco tanto che non si conobbe la loro forza<sup>2107</sup>. Il Re si sorprese di questo e disse: “Cos’è avvenuto al figlio di Kish<sup>2108</sup> che ha bussato finora alle porte delle arpe e delle cetre e che ora ogni rifugio gli è venuto meno? Non si udì voce, nessuno rispose né prestò attenzione<sup>2109</sup> che in una notte era divenuto artista di tutti gli artisti e in una notte era perito<sup>2110</sup>, che era stato fatto discepolo di tutti i discepoli. Chi ha mai udito una cosa simile? Chi ha mai visto cose come queste?<sup>2111</sup> Era un uomo grande nella musica, chi può insegnare come lui?<sup>2112</sup>”.

Un cattivo spirito di Dio cominciò a turbarlo e invece di rimanere fedele alla sua arpa, disonorò tutti gli strumenti musicali e come uno scellerato era diventato inadeguato alla sua arpa, la sua arpa è diventata come un vaso di terracotta<sup>2113</sup>, e gli cadde addosso come cade la foglia dalla vite e come cade<sup>2114</sup> nelle foreste, la sua arpa proferisce

---

<sup>2100</sup> Cfr. 2Re 7,17

<sup>2101</sup> Cfr. 1Sam. 16,16

<sup>2102</sup> Cfr. Sal. 81,2

<sup>2103</sup> Cfr. Sal. 33,2

<sup>2104</sup> Cfr. *Gittin* 88a

<sup>2105</sup> Cfr. Is. 28,21

<sup>2106</sup> Cfr. Sal. 146,4

<sup>2107</sup> Cfr. Gdc. 16,9

<sup>2108</sup> Cfr. 1Sam. 10,11

<sup>2109</sup> Cfr. 1Re 18,29

<sup>2110</sup> Cfr. Gio. 4,10

<sup>2111</sup> Cfr. Is. 66,8

<sup>2112</sup> Cfr. Gb. 36,22

<sup>2113</sup> Cfr. Is. 30,14

<sup>2114</sup> Cfr. Is. 34,4

scelleratezze<sup>2115</sup>, il suo cadavere non rimarrà tutta la notte sull'albero<sup>2116</sup>, e sarà associato con il cadavere di una bestia impura<sup>2117</sup>. L'uomo non sapeva suonare, fu ridotto a nulla come uno che porta un otre di vino<sup>2118</sup>.

Allora il Re rispose e disse: “Che cattiveria è questa che è stata commessa contro di te?<sup>2119</sup> Ieri eri capace e oggi sei stato tormentato dalla tua posizione”. Per questo il Re pensava che fosse ubriaco. Il Re gli disse “Fino a quando sarai ubriaco? Smaltisci il tuo vino! E poi suonerai con la tua mano come le altre volte. Abraham si prostrò davanti al Re e disse “No Signor mio, io sono un uomo afflitto nello spirito e non ho bevuto né vino né bevanda inebriante, ma stavo effondendo la mia anima davanti al mio Signore<sup>2120</sup>, per rallegrarlo con ciò che faccio, lui esulta per le opere delle mie mani<sup>2121</sup>; ma le forze mi vennero meno, perché vederti, mio Signore Re, è come vedere un angelo di Dio, e un grande terrore mi è piombato addosso, sono agitato a suonare e spaventato a cantare!<sup>2122</sup> Il mio cuore è come cera che si scioglie in mezzo alle mie viscere; il mio vigore si è inaridito come un coccio d'argilla, la luce stessa dei miei occhi se n'è andata, e la mia lingua è attaccata al mio palato<sup>2123</sup>, e mi manca persino il respiro<sup>2124</sup>, come posso suonare o cantare? Distogli il tuo sguardo da me, perché io possa respirare un poco<sup>2125</sup>.

Allora il Re gli parlò in confidenza dicendo: “Perché hai paura? Che cosa ti ho fatto? Suona il musicista e canta il cantore. Sii forte e coraggioso, non aver paura e non sgomentarti<sup>2126</sup>. Allora l'ebreo rispose al Re dicendo: “Mio Signore Re, come posso non aver paura di te? Come posso non tremare alla tua presenza? Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede!<sup>2127</sup> Quand'ero in Andalusia ho sentito parlare di te e ho avuto paura<sup>2128</sup>; spavento e terrore è piombato su di noi<sup>2129</sup>, spavento su tutti gli abitanti vicini e lontani. E quando abbiamo udito della tua forza, del tuo coraggio e del glorioso splendore del tuo regno, il nostro cuore è venuto meno e non è rimasto più

---

<sup>2115</sup> Cfr. Is. 32,6

<sup>2116</sup> Cfr. Dt. 21,23

<sup>2117</sup> Cfr. Lv. 5,2

<sup>2118</sup> Cfr. 1Sam. 10,3

<sup>2119</sup> Cfr. Gdc. 20,12

<sup>2120</sup> Cfr. 1Sam. 1,13-15

<sup>2121</sup> Cfr. Sal. 92,5

<sup>2122</sup> Cfr. Is. 21,3

<sup>2123</sup> Cfr. Sal. 22,15-16 e Sal. 38,11

<sup>2124</sup> Cfr. Dn. 10,17

<sup>2125</sup> Cfr. Sal. 39,14

<sup>2126</sup> Cfr. Gs. 1,9

<sup>2127</sup> Cfr. Gb. 42,5

<sup>2128</sup> Cfr. Ab. 3,2

<sup>2129</sup> Cfr. Es. 15,16



coraggio in alcuno a causa tua<sup>2130</sup>, per la forza del tuo braccio si ammutolirono<sup>2131</sup> tutti gli abitanti della Spagna, che sono Cananei, fino a Sarepta<sup>2132</sup>. Perché non dovrei aver paura in questo momento? I miei occhi ti guardano bene, le mie palpebre puntano diritto davanti a te<sup>2133</sup>, un'angoscia si è impadronita di me<sup>2134</sup>, paura e tremito mi hanno assalito, il panico mi ha sopraffatto<sup>2135</sup>.

Quando il Re sentì parlare dell'accaduto, rimase soddisfatto, si rallegrò il suo cuore e la sua anima esultò per ciò che aveva sentito perché da un capo all'altro del mondo tremavano davanti a lui ed erano presi da paura. Rivolse parole buone al cuore dell'ebreo e questo cominciò a riprendersi a poco a poco; dopo di che, in quel giorno stesso, suonò un poco, un poco qui e un poco là<sup>2136</sup>.

Il giorno seguente il Re dette all'ebreo il permesso di andare e venire davanti a lui. L'ebreo fece così, Abraham si levò al mattino presto e andò al luogo dove si era fermato<sup>2137</sup> e suonò con la sua mano. E così faceva, andava e veniva davanti al Re quotidianamente, perché si era abituato<sup>2138</sup>.

E Abraham ricevette gloria grande e potente; il Re pose il suo seggio in alto, più in alto di tutti cantori e i musicisti che erano con lui, e per tutti i giorni della sua vita suonò i suoi canti riguardo la casa del Re; il musicista prendeva l'arpa e suonava con la sua mano; allora il Re si sentiva risollevato e stava meglio<sup>2139</sup>. Allora il Re ordinò che scrivessero nel libro delle Cronache che l'ebreo avrebbe avuto un compenso di trenta monete d'argento al giorno, quotidianamente. Cambiò i suoi abiti di prigioniero, e il suo sostentamento gli era procurato regolarmente dal Re, una razione ogni giorno, per tutti i giorni della sua vita<sup>2140</sup>.

E ora sarò contento di riportare nel libro con l'inchiostro un fatto che accadde a un ebreo a causa di quel Re, ma vi abbiamo mescolato una parte di verità e un po' di

---

<sup>2130</sup> Cfr. Gs. 2,11

<sup>2131</sup> Cfr. Es. 15,16

<sup>2132</sup> Cfr. Ob. 1,20

<sup>2133</sup> Cfr. Prv. 4,25

<sup>2134</sup> Cfr. 2Sam. 1,9

<sup>2135</sup> Cfr. Sal. 55,6

<sup>2136</sup> Cfr. Is. 28,10

<sup>2137</sup> Cfr. Gn. 19,27

<sup>2138</sup> Cfr. *Gittin* 56b

<sup>2139</sup> Cfr. 1Sam. 16,23

<sup>2140</sup> Cfr. 2Re 25,28-30

abbellimenti affinché la storia possa essere gradita alle orecchie di chi l'ascolta e sarà nella loro bocca dolce come il miele<sup>2141</sup>.

## XXI

*Riguardo all'ebreo suddetto e di come il re mangiò e bevve con lui e di come si scambiarono in questa vicenda una parte delle leggi del vino e i suoi segreti*

Ora avvenne al tempo del Sultano Maometto che alla sera di Pasqua questi passò oltre le case dei figli d'Israele<sup>2142</sup>, passò il Re in una delle comunità più grandi e vide che gli ebrei si erano radunati nelle loro case, cantavano i loro canti e suonavano le loro melodie, la voce risuonava nelle loro finestre<sup>2143</sup>, grida di allegrezza e grida di gioia<sup>2144</sup> nelle loro strade. Egli vide le candele ardenti sui loro tavoli, i letti preparati nei loro cortili e nei loro palazzi, le fiaccole per illuminarli durante la lettura delle loro *haggadot*, letti per accogliervi sopra i commensali, e per tutte le strade ripetevano i canti e raccontavano l'*haggadah* ai loro figli, "In che cosa è diversa questa notte?" domandavano loro, e anche il Re replicò: "In che cosa è diversa questa notte rispetto a tutte le altre notti?". E si radunarono gli ebrei da tutte le comunità, le loro bocche si aprirono con il Canto dei Pellegrinaggi<sup>2145</sup>, le loro labbra erano gigli che stillavano mirra e aloè<sup>2146</sup>, le loro labbra sono labbra soavi e lingua che parla di cose grandi<sup>2147</sup>.

E al Re capitò per caso di giungere nella casa di un ebreo che sapeva suonare e che ogni giorno della sua vita suonava i canti sulla casa del Signore. E questo stava a bere e a ubriacarsi tanto che raggiunse lo stato di ebbrezza comparabile a quello di Lot<sup>2148</sup>; uno che è intossicato la sua preghiera non ha valore<sup>2149</sup>, il suo *qiddušin* non ha alcuna conseguenza<sup>2150</sup>. E bevve quattro coppe di vino e si ubriacò, e si scoprì in mezzo alla sua tenda<sup>2151</sup>, e nel suo tempio tutti dicono: "Ebbrezza"<sup>2152</sup>. Come la cerva desidera i corsi

---

<sup>2141</sup> Cfr. Ez. 3,3

<sup>2142</sup> Cfr. Es. 12,27

<sup>2143</sup> Cfr. Ze. 2,14

<sup>2144</sup> Cfr. Gr. 7,34 e 16,9

<sup>2145</sup> Sal. 121,11

<sup>2146</sup> Cfr. Cnt. 4,14 e 5,13

<sup>2147</sup> Cfr. Sal. 12,4

<sup>2148</sup> Cfr. *Eruvin* 65a

<sup>2149</sup> Cfr. *Eruvin* 64a

<sup>2150</sup> Cfr. *Mišne Torah, Išut* 4,18

<sup>2151</sup> Cfr. Gn. 9,21

<sup>2152</sup> Cfr. Sal. 29,9

d'acqua, così brama la sua anima<sup>2153</sup>, egli tesse tele di ragno<sup>2154</sup>, presso ruscelli di vino fischiettando con le sue labbra, parla con i piedi e fa segni con le dita<sup>2155</sup>; lui faceva sentire la sua voce con un canto, con la moglie e i suoi due figli<sup>2156</sup>. Muoveva avanti e indietro la pupilla dell'occhio, l'alzava e l'abbassava<sup>2157</sup>, la sua vista si era così offuscata che non vedeva più<sup>2158</sup> davanti a sé; gli orrori del vino lo perseguitano, il fumo dell'alcool saliva dalle sue narici<sup>2159</sup>, il suo fumo saliva come il fumo di una fornace<sup>2160</sup>. Attorniarono l'ubriaco e lo inseguirono<sup>2161</sup>, lui e tutta la sua casa, suonavano<sup>2162</sup> ogni sorta di strumento di legno di cipresso, cetre, arpe, tamburelli, sistri e cembali<sup>2163</sup>; come un serpente si muove la sua voce<sup>2164</sup> con lui per tutta la notte. Egli ha messo nella sua bocca un nuovo canto e una lode<sup>2165</sup>, egli proferì parole contro l'Altissimo<sup>2166</sup>.

Ma per costui non era sufficiente aver bevuto quattro coppe di vino, allora ne aggiunse una quinta e vi recitò sopra l'*Hallel*<sup>2167</sup>, quando scintilla nella coppa<sup>2168</sup>, ed era da intendersi alla lettera: perse l'occhio, l'occhio destro, così umiltà è pietà, in cambio della coppa di benedizione<sup>2169</sup>. E inoltre ogni coppa di vino deve contenere almeno la quantità di un quarto di litro<sup>2170</sup>.

E quest'uomo era solerte nel *Qidduš* e nella *havdalah*, il Signore lo ha certamente eletto dal suo popolo<sup>2171</sup> per la pietà e per lo zelo, e gli fu data della sua polvere e gli riempirono gli occhi con essa<sup>2172</sup>, ed egli era rigoroso con sé stesso<sup>2173</sup>. La coppa era piena fin sopra l'orlo<sup>2174</sup>, la coppa era ricolma delle benedizioni del Signore<sup>2175</sup> fin sopra le sue labbra, perché diceva: "Non farò diminuire il vino nella coppa della benedizione affinché

---

<sup>2153</sup> Cfr. Sal.42,2

<sup>2154</sup> Cfr. Is. 59,5

<sup>2155</sup> Cfr. Prv. 6,13

<sup>2156</sup> Cfr. Ru. 1,1

<sup>2157</sup> Cfr. *Sukkah* 37b

<sup>2158</sup> Cfr. 1Sam. 4,15

<sup>2159</sup> Cfr. Sal. 19,8

<sup>2160</sup> Cfr. Es. 19,18

<sup>2161</sup> Cfr. Gdc. 20,43

<sup>2162</sup> Nel ms. M מצחקים

<sup>2163</sup> Cfr. 2Sam. 6,5

<sup>2164</sup> Cfr. Gr. 46,22

<sup>2165</sup> Cfr. Sal. 40,4

<sup>2166</sup> Cfr. Dn. 7,25

<sup>2167</sup> Cfr. *Mišne Torah, Chametz ve-Matzah*, 8,10.

<sup>2168</sup> Cfr. Prv. 23,31

<sup>2169</sup> Cfr. *Pesaḥim* 19b

<sup>2170</sup> Cfr. *Pesaḥim* 108a; *Mišne Torah, Chametz ve-Matzah*, 7,10.

<sup>2171</sup> Cfr. Is. 56,3

<sup>2172</sup> Cfr. *Chullin* 68b

<sup>2173</sup> Cfr. *Šabbat* 134a

<sup>2174</sup> Cfr. Gs. 3,15

<sup>2175</sup> Cfr. Dt. 33,23 e *Berakot* 51a

non mi tragga addosso una maledizione invece di una benedizione<sup>2176</sup>”. Similmente dicono i saggi: “Sia benedetto colui che è rigoroso”<sup>2177</sup>. Così per avvalorare tutte le parole di questi comandamenti, questo vecchio non volle acquisire la saggezza mettendosi dei limiti, perché diceva: “Il vino dà forza al cuore dell’uomo<sup>2178</sup> nelle difficoltà; e ogni tipo di collera come questa, lascia che Dio la riversi su di noi nello *Yom Kippur*<sup>2179</sup>, che noi non possiamo mangiare alcuna cosa né assaggiare. Oh, fosse *Pesah* tutti i giorni! Oh, ci fossero quattro coppe simili a queste per ben dieci volte”; così faceva questo vecchio ogni volta.

E molti dei suoi discepoli, suoi figli e sopravvissuti, bevvero il vino in larghe coppe<sup>2180</sup> davanti a lui e gli fecero delle domande: “Ci insegni, nostro maestro; se questo è il modo con cui ci vuoi trattare, ti prego, uccidici subito, ma non permettere che noi vediamo la nostra sventura<sup>2181</sup>! Fino a quando distorcerai per noi i versetti<sup>2182</sup> e ci chiederai *halakot* vuote, desolate, spogliate e devastate<sup>2183</sup>? Non è forse Salomone che ha urlato, quando stava discutendo con i saggi dicendo: “Per chi sono gli “ahi”, per chi gli “ahimè”? Per chi le liti, per chi i lamenti?<sup>2184</sup> Per quelli che indugiano a lungo presso il vino!<sup>2185</sup>.

Allora quell’ebreo tornò alle sue parole -forse sta meditando o forse è indaffarato<sup>2186</sup>-: “No, figli miei, le voci che sento a vostro riguardo, ossia che disprezzate il vino, non sono affatto buone<sup>2187</sup>, perché il vino in qualunque luogo è colonna e angolo, è divenuto la testata d’angolo<sup>2188</sup>, e la cosa è confermata anche da Noè che fu un uomo giusto e irreprensibile tra i suoi contemporanei<sup>2189</sup>, piccolo e dolce di chi era nella generazione di Abramo e pensava più alle sue virtù<sup>2190</sup>. Egli fu attratto dal suo vino e scoprì le sue nudità; piantò una vigna e bramò i suoi frutti, e bevve del vino e si ubriacò, e si denudò in mezzo alle sue tende<sup>2191</sup>; e Lot, fratello di Abramo, assaggiò il suo sapore

---

<sup>2176</sup> Cfr. Gn. 27,12

<sup>2177</sup> Cfr. *Berakot* 22a

<sup>2178</sup> Cfr. Sal. 104,15

<sup>2179</sup> Cfr. *Roš ha-šanah* 32b

<sup>2180</sup> Cfr. Am. 6,6

<sup>2181</sup> Cfr. Nm. 11,15

<sup>2182</sup> Cfr. *Sifrei Devarim* 1,1

<sup>2183</sup> Cfr. Na. 2,11

<sup>2184</sup> Cfr. Prv. 23,29

<sup>2185</sup> Cfr. Prv. 23,30

<sup>2186</sup> Cfr. 1Re 18,27

<sup>2187</sup> Cfr. 1Sam. 2,24

<sup>2188</sup> Cfr. Sal. 118,22

<sup>2189</sup> Cfr. Gn. 6,9

<sup>2190</sup> *Berešit Rabbah*, 30,10

<sup>2191</sup> Cfr. Gn. 9,20-21, *Yalkut Šimoni* remez 61

e si coricò con le sue figlie; chi di noi è grande come Isacco? Dice il versetto “gli portò del vino ed egli bevve”<sup>2192</sup> e benedissero le sue benedizioni. Chi di noi è in pace come Salomone? Dice il versetto “Salomone aveva una vigna”<sup>2193</sup> per bere il suo vino e beneficiò delle sue virtù. E il profeta Isaia, figlio di Amoz, al maestro del suo coro “nelle sue piazze vi piantò viti scelte, vi costruì in mezzo una torre”<sup>2194</sup>.

Il vecchio seguì ancora a insegnare ai suoi discepoli, ai suoi figli e ai suoi amici, e disse tutto ciò che pensava riguardo al vino e si vantò, e pronunciando il suo proverbio disse “Fino a quando, o semplici, amerete le sciocchezze?”<sup>2195</sup> Fino a quando durerà questa vostra cattiveria di criticare il vino e di considerarlo come niente? Chi ha reso ciechi gli occhi di tutti quanti voi, oh miei discepoli? Poiché hanno impiestrato i vostri occhi<sup>2196</sup>, oh miei sopravvissuti! Un errore di apprendimento equivale a una trasgressione volontaria!<sup>2197</sup> I miei testimoni siete voi!<sup>2198</sup> Questo è stato insegnato: “Si può recitare la santificazione del giorno solo sul vino<sup>2199</sup>”, poi ancora è stato insegnato: “Colui che è meticoloso nello svolgimento della santificazione del giorno, merita di riempirsi botti di vino”<sup>2200</sup>. È stato insegnato e detto riguardo a Rabbi Hanina ben Dosa, che lui era molto meticoloso nella santificazione del giorno, e che una volta, non avendo il vino per il *qidduš*, suo madre aveva venduto il fazzoletto che aveva in testa e dai proventi gli aveva procurato il vino. E hanno detto anche che l’anno seguente aveva meritato di riempirsi trecento botti di vino e che, quando morì, lasciò ai suoi figli tremila botti di vino ecc<sup>2201</sup>.

Riprese di nuovo il suo discorso e le sue parole, il suo cuore tremò, come tremano gli alberi della foresta<sup>2202</sup>; ed egli si riteneva saggio ai suoi occhi; chi è stupido come lui? Allora prese a dire: “Chi vi avrebbe mai detto questo? Ossia di gettare a terra la verità e di dimenticare le vostre *halakot*? Quante volte vi ho insegnato? Davanti a voi effondo il mio lamento<sup>2203</sup>, dieci cose sono state dette riguardo a una coppa di benedizione<sup>2204</sup> e

---

<sup>2192</sup> Cfr. Gn. 27,25

<sup>2193</sup> Cfr. Cnt. 8,11

<sup>2194</sup> Cfr. Is. 5,2

<sup>2195</sup> Cfr. Prv. 1,22

<sup>2196</sup> Cfr. Is. 44,18

<sup>2197</sup> Cfr. *Pirkei Avot* 4,13

<sup>2198</sup> Cfr. Is. 43,10

<sup>2199</sup> Cfr. *Pesahim* 107a

<sup>2200</sup> Cfr. *Šabbat* 23b

<sup>2201</sup> Cfr. *Megillah* 27b. Come dicono gli stessi editori, la storia citata da Capsali riguarda Rabbi Zakkai e non Rabbi Chanina figlio di Dosa.

<sup>2202</sup> Cfr. Is. 7,2

<sup>2203</sup> Cfr. Sal. 142,3

<sup>2204</sup> Cfr. *Berakot* 51a

anche per i superstiti che Dio avrà chiamati<sup>2205</sup>, essi hanno su di loro cumuli su cumuli di *halakot*<sup>2206</sup>. Destatevi ubriachi, e gemete! Lamentatevi tutti, bevitori di vino!<sup>2207</sup> Perché avete dimenticato le sue virtù e le sue lodi, e ritenete il vino il nulla. Ma non lo sapete, non avete udito? Non vi è stato annunciato fin dal principio che per i cabbalisti il vino conserva segreti nascosti, legati e sigillati? Un sigillo in un sigillo<sup>2208</sup> nei discorsi, con il vino che è stato conservato nei suoi acini d'uva dai sei giorni della creazione<sup>2209</sup> come gli aromi, chi potrà arrivare alle loro piacevoli proprietà? Anche i saggi del *Talmud*, base e colonna della religione, fanno allusione ai suoi prodigi, infatti dicono: “Se il vino rende felice la gente, in che modo rende felice Dio?<sup>2210</sup>”. E inoltre dicono: “Farà l’espiazione per lui, perché ha peccato contro lo spirito<sup>2211</sup>, e proprio come un nazireo, che si causa sofferenza solo astenendosi dal vino, viene chiamato peccatore<sup>2212</sup>. Uscite miei discepoli e vedete che nel tempio del vino tutto dice “Gloria!”<sup>2213</sup> Peccatore viene chiamato chiunque non gode delle sue delizie, delle sue bellezze e della sua grandezza. Dicono esplicitamente nella *Gemara* “Chiunque è attratto dal suo vino, possiede un elemento della mentalità del suo Creatore<sup>2214</sup>”. Tutto ciò che è legato alla bontà del vino e del suo gusto voglio cantare per il mio amato, un cantico d’amore per la sua vigna<sup>2215</sup>.

Allora il vecchio aprì la sua bocca e maledisse il giorno della sua nascita<sup>2216</sup> perché vide che nessuno dei suoi discepoli era d’accordo con lui. Allora riprese il suo discorso e il suo proclama, e di piani come questi ne ebbe molti altri<sup>2217</sup>: “Ascoltate, saggi, le mie parole, e voi, dotti, prestatemi orecchio<sup>2218</sup>, chi di noi è grande come David, figlio d’Isai? Tutti i re delle nazioni gli offrono doni, ciò nonostante non si vergogna ad ammettere e a dire “Io alzerò il calice della salvezza<sup>2219</sup>”. Ripeté ancora: “Tu ungi il mio capo con olio e il mio calice trabocca” e per la terza volta disse: “Poiché il Signore ha in mano un

---

<sup>2205</sup> Cfr. Gl. 3,5

<sup>2206</sup> Cfr. *Eruvin* 21b

<sup>2207</sup> Cfr. Gl. 1,5

<sup>2208</sup> Cfr. *Ma'achalot Assurot* 13

<sup>2209</sup> Cfr. *Berakot* 34b וַיִּזְכֹּרֶנּוּ valore numerico 70 uguale al valore numerico di וַיִּזְכֹּר. Spesso il termine “vino” compare come וַיִּזְכֹּרֶנּוּ ossia con valore numero 72. Il numero due si riferisce ai due colori del vino, bianco e rosso, e alle due qualità del Giudizio e della Compassione.

<sup>2210</sup> Cfr. *Berakot* 35.

<sup>2211</sup> Cfr. Nm. 6,11

<sup>2212</sup> Cfr. *Nedarim* 10a

<sup>2213</sup> Cfr. Sal. 29,9

<sup>2214</sup> Cfr. *Eruvin* 65a

<sup>2215</sup> Cfr. Is. 5,1

<sup>2216</sup> Gb. 3,1

<sup>2217</sup> Cfr. Gb. 23,14

<sup>2218</sup> Cfr. Gb. 34,1

<sup>2219</sup> Cfr. Sal. 116,13

calice<sup>2220</sup>, una corda a tre capi non si rompe tanto presto<sup>2221</sup>. Ma Jotham, figlio di Jerubbaal disse: “Ma la vite rispose loro: “Rinuncerò io al mio mosto che rallegra Dio e gli uomini<sup>2222</sup>”. E anche il re Belshatsar amava il vino ed era appassionato di esso, era attirato da ogni tipo di bevanda, secondo quanto è scritto “che beve vino in presenza dei mille”<sup>2223</sup>. E Assuero che regnava dall’India fino all’Etiopia<sup>2224</sup>, lo inseguiva con il cuore e con gli occhi, secondo quanto è scritto “E durante il banchetto del vino disse il Re a Ester”<sup>2225</sup>.

Oh cieli, stupitevi di questo!<sup>2226</sup> Se il Signore fa cose nuove e belle e voi, per vostra stupidità, le rigetterete, a che vi servirà la vita?<sup>2227</sup> Se il Signore fa spuntare ogni sorta di albero piacevole a vedersi e buono a mangiarsi<sup>2228</sup>, secondo il parere di colui che dice: “Ed Eva spremitte il grappolo d’uva ecc.<sup>2229</sup> in mezzo al giardino c’erano l’albero della vita<sup>2230</sup> e la vite che rallegra Dio e gli uomini<sup>2231</sup>”. Se voi non godrete dei suoi frutti e non vi sazierete dei suoi prodotti, il Signore come potrà renderci felici con le sue opere? Oh Signore nostro Dio, come potremmo pretendere da te vita e grazia, se preferisci farci morire? Se noi non lo facciamo per noi stessi, per il nostro bicchiere e per la nostra gola, chi lo farà per noi, chi? Voi discepoli ricordate che il Signore ha dato agli uomini il vino che rallegra il cuore dell’uomo<sup>2232</sup>, chi è e dov’è colui che ha tanta presunzione<sup>2233</sup> per condannare il vino e il suo valore? E la *Torah* ha detto “E il vino e la sua libazione<sup>2234</sup>”. O Re Salomone, non solo le tue parole contraddicono le parole di tuo padre, il quale loda il vino più volte, ma le tue parole sono in contrasto anche con le tue affermazioni!<sup>2235</sup> Infatti è scritto “Salomone aveva una vigna ecc<sup>2236</sup>, perché le tue carezze sono migliori del vino ecc<sup>2237</sup>”; non è forse scritto “Per chi sono gli “ahi”, per chi gli “ahimè”? Per

---

<sup>2220</sup> Cfr. Sal. 75,9

<sup>2221</sup> Cfr. Qo. 4,12

<sup>2222</sup> Cfr. Gdc. 9,13

<sup>2223</sup> Cfr. Dn. 5,1

<sup>2224</sup> Cfr. Est. 1,1

<sup>2225</sup> Cfr. Est. 5,6

<sup>2226</sup> Cfr. Gr. 2,12

<sup>2227</sup> Cfr. Gn. 27,46

<sup>2228</sup> Cfr. Gn. 2,9

<sup>2229</sup> Cfr. *Genesi Rabbah* 19,5

<sup>2230</sup> Cfr. Gn. 2,9

<sup>2231</sup> Cfr. Gdc. 9,13

<sup>2232</sup> Cfr. Sal. 104,15

<sup>2233</sup> Cfr. Est. 7,5

<sup>2234</sup> In Lv. 23,13

<sup>2235</sup> Cfr. *Šabbat* 30b

<sup>2236</sup> Ct. 8,11

<sup>2237</sup> Ct. 1,2

quelli che indugiano a lungo presso il vino<sup>2238?</sup>” questo è ciò che ha detto. Infatti, Salomone al contrario loda e magnifica il vino, chi ha orecchie per intendere capisca le parole della sua saggezza, egli dice a quelli che esitano davanti al vino: “Voglia che chi indugia a bere la sua coppa, la sua anima perirà prima di vederlo. A lui solo gli *ahi* e gli *ahimè* in cambio della sua bevanda perché non si affretta, nonostante la sua amabilità, ad inghiottirlo subito appena lo vede poiché così è il suo costume e la sua tradizione. Scende sopra di lui con la velocità di un rapace sopra le carcasse, poi il bevitore ringiovanirà e tornerà nella sua condizione di prima, ringiovanisce la sua vecchiaia come un’aquila, ed esso è come uno sposo che esce dalla sua camera nuziale<sup>2239</sup>. E i suoi discepoli udirono le sue parole, e con sete bevvero i suoi precetti, lo benedissero sotto i suoi occhi, e dinanzi a lui si inchinarono e adorarono.

Quando il vecchio vide che la sua lezione fu ricevuta, dinanzi ai suoi discepoli presenti alla sua lezione, si rallegrò come se possedesse tutte le ricchezze nella sua ebbrezza, e riprese a insegnare loro riguardo al bere vino e alle sue virtù; chi ha creduto alla sua predicazione? Ancora disse: “Radunatevi figli miei, e date ascolto a vostro padre miei giovinetti! Questo è il mio consiglio se volete dare ascolto alla mia voce così i vostri rami rinverdiranno<sup>2240</sup>, non ci sarà nuvola che coprirà il vostro sole. Bevete, ubriicatevi e vomitate<sup>2241</sup> come vi sembra meglio! Non continuate a denigrare il vino con tanto superbia, non escano parole arroganti dalla vostra bocca!<sup>2242</sup> poiché il vostro castigo è grande da sopportare!<sup>2243</sup> Ecco il mio seno è come il vino non decantato<sup>2244</sup>; e di questo mi dispiaccio tutti i giorni, il mio cuore ribolle; tra le mie spalle porterò questa disposizione e per tutto il giorno rimarrò seduto a pensare a quando arriverà il momento di farla adempiere”.

Il vecchio faceva così ogni volta, ammaestrava i suoi discepoli e i suoi figli alle trappole e alle reti, e nella sera di *Pesah* insegnava ai suoi figli le regole e le norme: “Figli miei, la *Torah* parla di quattro tipi di figli: l’ingordo, l’ubriacone, il bevitore e quello che non sa bere; a quello che non sa bere si apra! Apri i tuoi vini, Libano<sup>2245</sup>, il vino che rallegra il cuore dell’uomo, l’olio che fa brillare il suo volto<sup>2246</sup>”.

---

<sup>2238</sup> Cfr. Prv. 23,29-30

<sup>2239</sup> Cfr. Sal. 19,6

<sup>2240</sup> Cfr. Gb. 15,32

<sup>2241</sup> Gr. 25,27, m. G “e vivrete”.

<sup>2242</sup> Cfr. 1Sam. 2,3

<sup>2243</sup> Cfr. Gn. 4,13

<sup>2244</sup> Gb. 32,19

<sup>2245</sup> Cfr. Zc. 11,1

<sup>2246</sup> Sal. 104,15



E venne il giorno alla sera di *Pesaḥ*, che il vecchio passò sopra la sua coppa, nella sua tasca e nella sua rabbia, se vuoi dire per la *Miṣvah*, o perché la desiderava da prima, e due sono le sue storie. Lodino il suo nome con la danza, suonino a lui con la coppa e con la cetra<sup>2247</sup> e con i suoi statuti. Come potrebbe riacquistare costui il favore del suo Signore se non con l'inizio delle sue lodi?<sup>2248</sup> Al maestro del coro, per i suoi strumenti a corda<sup>2249</sup>.

Mentre il Re stava passando udì l'ebreo intento a bere e a ubriacarsi, e la sua voce era come la voce di molte acque<sup>2250</sup> con potenza e Dio, il dolce cantore di Israele<sup>2251</sup>. Allora il re si volse verso di lui e vide il vecchio seduto alla sua tavola, lui, sua moglie e i suoi due figli, i pani azzimi accanto a loro, le erbe amare di fronte, l'arrosto di *Pesaḥ* alla loro destra e alla loro sinistra; ecco sono nascosti in mezzo alla loro tenda. Mentre stavano arricchendo i loro cuori il Re bussò alla porta della loro casa, il Signore-sia benedetto- odia tre tipi di persone: uno di questi è colui che entra a casa del suo vicino senza permesso ecc<sup>2252</sup>. E disse il vecchio: “Chi è per me, chi?” e disse il Re: “Ho udito la tua preghiera, ho visto la tua felicità, i tuoi figli sono come piante di ulivo intorno alla tua tavola, ecco così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore!<sup>2253</sup> La tua voce è soave, il tuo viso grazioso<sup>2254</sup>; sono venuto per ascoltarti, poi me ne andrò”. E disse: “Entra, benedetto dal Signore! Perché stai fuori? Si avvicinò e si mise a sedere e il vecchio ampliò le melodie, i canti e le grida di gioia; egli faceva cose meravigliose, meraviglia delle meraviglie mentre il Re e i suoi due servi stavano a guardare.

Poi la moglie venne a portargli il vino, questi bevve, cucinò l'arrosto con la testa, le gambe e le interiora e si saziò. Poi si riscaldò e disse: “Ah!”<sup>2255</sup>. Poi al Re disse: “Ti prego, mio signore capitano, mangia, rallegra il tuo cuore e bevi anche tu! Rallegra il tuo cuore, che c'è gioia solo con il vino!”<sup>2256</sup>. Il Re bramava le sue pietanze squisite, la sua anima desiderava i suoi cibi; allora si sedette con il vecchio, insieme a lui intorno alla sua tavola. Egli gli chiese acqua ma lui gli diede vino; in una coppa da principi gli offrì la

---

<sup>2247</sup> Cfr. Sal. 149,3

<sup>2248</sup> 1Sam. 29,4

<sup>2249</sup> Cfr. Sal. 4,1 e 6,1

<sup>2250</sup> Cfr. Ez. 43,2

<sup>2251</sup> 2Sam. 23,1

<sup>2252</sup> *Pesaḥim* 113b e *Derek Eretz Rabbah* 5

<sup>2253</sup> Cfr. Sal. 128, 3-4

<sup>2254</sup> Cfr. Cnt. 2,14

<sup>2255</sup> Cfr. Es. 12,9 e Is. 44,16

<sup>2256</sup> Cfr. *Pesaḥim* 109a, lett. “che non c'è felicità se non con il vino”.

crema<sup>2257</sup> delle vacche e il latte delle pecore<sup>2258</sup>. Mangiò e bevve il cibo dell'ebreo e nella sua bocca fu dolce come il miele<sup>2259</sup>.

Dopo che il Re ebbe mangiato e bevuto si alzò dalla sua sedia e, ingannando il vecchio e la sua famiglia, di nascosto gli mise sotto la tovaglia circa quaranta fiorini; quaranta battiture al contato, non di più<sup>2260</sup>. Poi il Re, con i suoi due giovani, andò via proseguendo per la sua strada. E anche il vecchio se ne andò per la sua strada; si coricò sul suo letto e si addormentò in un sonno profondo per il cibo e le bevande. Egli dorme supino, il suo ventre è un mucchio di grano e l'arco dei prodi è spezzato<sup>2261</sup>.

Dopo queste cose, venne sua moglie a togliere la tovaglia dal tavolo e vide delle monete sparse sul tavolo, ed ella, non sapendo cosa fossero, mandò la sua serva a prenderli e questa le prese il sacchetto di denaro<sup>2262</sup>. La donna gridò ad alta voce: “Ubriaco! Riprenditi dalla tua ubriachezza, vedi le tue monete, una qui e qui, tu sei la causa della mia povertà, tu che li hai posti qui e li hai nascosti privandoli, chi li tocca è come se toccasse la pupilla del proprio occhio<sup>2263</sup>”. Anch'egli le rivolse le sue parole: “Figlia perversa e ribelle<sup>2264</sup>, perché mi rivolgi queste parole? Lasciami stare! Io mi sono addormentato perché sono stanco, e non stanco per la fame di pane, né per la sete d'acqua, ma piuttosto di<sup>2265</sup> bere vino; il mio cuore è ferito dentro di me<sup>2266</sup>, vedi io ti ho presa in moglie perché ti prendessi gioco di me?<sup>2267</sup>”. E di nuovo la moglie riprese a dire le stesse cose: “Guarda dal tuo letto e osserva, e se vi è qualche colpa in me, uccidimi!”. Poi il vecchio si risvegliò come dal sonno, simile a un prode che grida eccitato dal vino<sup>2268</sup> e, visto che era un uomo ignorante, seguì sua moglie ed ecco, vide le monete spuntare sul tavolo, le monete d'oro, d'argento e di bronzo ne coprivano la superficie<sup>2269</sup>.

Allora il vecchio capì che quello era il Re, si rasò il capo e gli orli della sua barba, aumentò il suo fetore, e nel il suo peccato si stracciò il mantello. Ah, cosa gli è accaduto! Si sedette a terra, pianse amaramente e si rotolò nella cenere. Poi il vecchio disse alla

---

<sup>2257</sup> Cfr. Gdc. 5,25

<sup>2258</sup> Cfr. Dt. 32,14

<sup>2259</sup> Cfr. Ez. 3,3

<sup>2260</sup> Cfr. Dt. 25,3

<sup>2261</sup> Cfr. Ct. 7,3 e 1Sam. 2,4, da notare l'assonanza tra הַטֵּיחַ e הַטֵּיחַ

<sup>2262</sup> Cfr. Es. 2,5 e Prv. 7,20

<sup>2263</sup> Cfr. Zc. 2,12

<sup>2264</sup> Cfr. 1Sam. 20,20

<sup>2265</sup> Cfr. Am. 8,11

<sup>2266</sup> Sal. 109,22

<sup>2267</sup> Cfr. Gn. 39,14

<sup>2268</sup> Cfr. Sal. 78,65

<sup>2269</sup> Cfr. Prv. 24,31

moglie: “Sicuramente moriremo perché abbiamo visto il Re!”. Pianse tutta la notte, la notte divenne giorno intorno a lui<sup>2270</sup>. Non sonnecchiava né dormiva dalla tanta paura, il terrore gli piombò addosso. Allora la moglie gli disse: “Se il Re avesse voluto farci morire non avrebbe accettato dalle nostre mani cibo e bevande e non ci avrebbe fatto vedere tutte queste monete, e ora non ci avrebbe fatto udire cose come queste<sup>2271</sup>”

Allora alla mattina, il suo spirito era turbato, le sue ginocchia sbattevano l’una contro l’altra<sup>2272</sup>, come andrà a finire questa cosa? Un giorno il Re lo fece chiamare per condurlo davanti a sé, perché il Re voleva dargli la libertà di andare e venire in sua presenza e fargli del bene. Allora l’ebreo, quando vide i corrieri del Re che stavano arrivando per portarlo via dalla sua casa, cadde a terra disteso e disse: “Non l’avevo forse detto? Certo, l’amarezza della morte è passata<sup>2273</sup>”. Cadde a terra e disse: “Eccomi qui, morirò e non vedrò più la faccia del Re”. I corrieri andarono a informare il Re e questi rise e si fece beffe di lui e disse: “La sua sorte lo allontana da me”. Nuovamente il Re lo mandò a chiamare per condurlo davanti a sé, e come la prima volta pianse disperatamente. Allora gli dissero: “Per il tuo bene il Re ti dice: - Non temere e non spaventarti!”. Allora l’ebreo disse: “No, perché il giorno che vedrò la faccia del Re morirò<sup>2274</sup>”. Così si ritirò in casa sua e non vide la faccia del Re<sup>2275</sup>. Allora il Re disse: “Lasciate stare il vecchio, perché egli non ha piacere di venire nella mia casa e nelle mie mura, la gloria non si addice allo stolto<sup>2276</sup>”. Poi il Re volle una di quelle pietanze che il vecchio suddetto gli aveva fatto mangiare e il *seder*; e avvenne che ogni mese l’ebreo gli faceva il cibo perché trovasse grazia e favore ai suoi occhi, e alla fine si abituò al Re.

Il Sultano Mehmet fece molte cose come queste, si fingeva qualcun’altro e con le sue gambe percorreva la via, per conoscere tutto ciò che avveniva nel paese. Il terrore del Re cadde su tutto il popolo e questi provarono timore davanti a lui. Molti furono quelli che lo riconobbero; quando il Re passava davanti a loro questi cadevano con la faccia a terra svenuti. Il Re, il quale regnava su tutto il regno di Grecia, amava gli ebrei e questi furono fecondi e si moltiplicarono grandemente e abitarono a Costantinopoli. E non c’è fine alla

---

<sup>2270</sup> Cfr. Sal. 139,11

<sup>2271</sup> Cfr. Gdc. 13,22-23

<sup>2272</sup> Cfr. Dn. 5,6

<sup>2273</sup> 1Sam. 15,32

<sup>2274</sup> Cfr. Es. 10,28

<sup>2275</sup> Cfr. 2Sam. 14,24

<sup>2276</sup> Cfr. Prv. 26,1

sua bontà e alla sua bellezza, vi scorre veramente latte e miele, e questi sono i suoi frutti<sup>2277</sup>.

## XXII

### *Cospirazione di tutti i cristiani contro la Turchia e il suo fallimento*

Nell'anno cristiano 1464, i re dei cristiani come videro che il Sultano Mehmet aveva preso Costantinopoli, la città gremita di popolo, la Morea e tutti i suoi territori circostanti, e aveva ucciso re potenti e i loro bambini erano andati in cattività davanti al nemico<sup>2278</sup>, si angustiarono grandemente e dissero: “Ora i Turchi divoreranno tutto ciò che è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi<sup>2279</sup>; noi saremo come l'erba dei campi, come l'erbetta verde<sup>2280</sup>”. Si dicevano l'un l'altro: “Sii coraggioso e mostriamoci forti per il nostro popolo<sup>2281</sup>”.

Allora tutti i cristiani si allearono: Francia, Spagna, il *papa*, i veneziani, l'Imperator d'Allemania, il Marchese ferrarese, pugliesi e romanesi. Questi mandarono a Papa Pio II, capo della gente della casa patriarcale in Roma<sup>2282</sup>, e agli altri re dei gentili rimasti, parole di pace per dirgli: “Voi sapete che il Turco ha preso Costantinopoli che fin dai tempi antichi è la città grande, la signora dei regni fino a quest'oggi, che ha costruito il Re Costantino e tutti i gentili l'hanno servita? E sapete inoltre, che ha preso la Morea e i suoi due re, senza lasciare in vita neppure un uomo alla Grecia? E ora, fino a quando starete in silenzio? Fin quando non moriremo? Così fecero i vostri padri, essi non si allearono contro i Turchi i quali, da allora, hanno iniziato a entrare nel paese e vi si sono fermati fino ad oggi come spine nei nostri occhi e pungoli nei nostri fianchi<sup>2283</sup>. E ora fino a quando starete in silenzio? Un castigo ci potrebbe venire addosso! Fate ciò che vi sto per dire e vivrete! Affrettatevi, venite e passiamo il Turco a fil di spada, altrimenti, quando i Greci lo serviranno, anche noi saremo suoi schiavi! Ecco, tutti voi ora, o re dei cristiani, date qui il vostro parere e cosa consigliate di fare<sup>2284</sup>”.

---

<sup>2277</sup> Nm. 13,27

<sup>2278</sup> Cfr. Lm. 1,5

<sup>2279</sup> Cfr. Nm. 22,4

<sup>2280</sup> Cfr. 2Re 19,26

<sup>2281</sup> Cfr. 1Cro. 19,13

<sup>2282</sup> Cfr. Nm. 25,15

<sup>2283</sup> Cfr. Nm. 33,55

<sup>2284</sup> Cfr. Gdc. 20,7

Ascoltò il papa, il re di Ungheria e tutta l'Italia della Grecia<sup>2285</sup> le loro parole e ai loro discorsi si destarono; il loro cuore, in segreto, si lasciò sedurre e confermarono ciò che uscì dalla bocca di quelli: “Si radunino tutti, si presentino contro il Turco per procurargli ferite e contusioni”. Si avvolsero nelle loro vesti, si fecero delle cinture, indossarono le loro armi e ognuno dal suo luogo partì con armi grandi, tremende, alte ed elevate. Si dicevano l'un l'altro: “Venite ed escogitiamo un piano contro Mehmet, eliminiamolo dalla terra dei viventi, affinché il suo nome non sia più ricordato, con gli specchi da guerra<sup>2286</sup>, se il Signore degli eserciti lo vorrà”.

Poi lì stesso scelsero i Veneziani come capitani perché con il loro coraggio e la loro saggezza avevano riunito una flotta grande e potente con numerose galee agili. Allora il *doze*, *messer* Cristoforo Moro, uscì con la sua potenza ed entrò nella galea d'oro che avevano costruito per lui e che non fu fatta così in nessuno dei regni. E il fratello del *doze* suddetto, il cui nome era *messer* Zuan Moro, lo elessero *Capitano zeneral*. E il terzo fratello del *doze* suddetto era *messer* Sebastian Moro, all'epoca *ducos* di Candia, il quale fece cose grandi più di tutti i duchi che vennero prima di lui al tempo della grande peste. E lo mandarono da Venezia, lo presero e lo elessero *Armiraglio* per la flotta suddetta; *messer* Luigi Rocco e *messer* Toma Tiepolo come *Provveditori*. La terra di Venezia si agitò e tremò.

Allora tutti i ricchi di Venezia e i suoi notabili entrarono nella lega del doge suddetto, nell'*Armada* suddetta, e andarono ad Ancona per congiungersi con Papa Pio II e con loro una quantità di gente incalcolabile, perché l'alleanza divenisse sempre più forte, e questa era chiamata, nella lingua dei cristiani, *Crociata*. Tutti quest'ultimi si radunarono nella valle<sup>2287</sup> di Ancona. E là i re si erano raccolti per adunarsi, là infatti furono posti i troni per il giudizio<sup>2288</sup> e per decidere la strada su cui camminare e ciò che dovevano fare. Ma il papa, vedendo la grandezza dei Veneziani, la loro gloria e il loro coraggio, si ingelosì di loro, allora il suo cuore dentro di lui venne meno e rimase come un sasso<sup>2289</sup> e, dalla grande preoccupazione e dal *disdenio*, come andarono a prenderlo contro il suo volere, morì improvvisamente. Quando i re videro che era morto il papa, il loro capo, si separarono l'uno dall'altro, fu rotta l'alleanza, il Santo-sia benedetto- non

---

<sup>2285</sup> Cfr. *Megillah* 6b,6; ossia il sud Italia.

<sup>2286</sup> Cfr. Gr. 11,19 e Es. 38,8

<sup>2287</sup> Gn. 14,3

<sup>2288</sup> Cfr. Sal. 122,5

<sup>2289</sup> Cfr. 1Sam. 25,37

legò il pensiero all'azione<sup>2290</sup>, non furono confrontate le opinioni dei re, e non raggiunsero neanche un compromesso perché uno avrebbe detto in un modo e l'altro in un altro. Così dice il Signore: “Questo non avverrà, non succederà”<sup>2291</sup>. I cristiani videro che non venne fuori nessuna strategia<sup>2292</sup> e quindi ognuno tornò al suo luogo, e anche i veneziani se ne andarono per la loro strada e non tornarono più a combattere contro il Turco perché avevano paura di lui, ogni volto impallidisce<sup>2293</sup>. E il re, il Sultano Mehmet, governò a Costantinopoli e nei paesi che la circondavano, nei suoi territori vicini e lontani, nella Morea e in tutti i regni della Turchia, secondo il desiderio del suo cuore. Quello che desiderava, lo faceva. Allora Ismaele abitò al sicuro, ognuno sotto la sua vite e sotto il suo fico<sup>2294</sup>.

Dopo queste cose il Re suddetto formò una flotta imponente e andò a Caffa per piegarla sotto il suo dominio. In quel tempo governavano lì i genovesi, e gli uomini avevano paura poiché con il re vi era un forte contingente di uomini e, inoltre, avevano timore di lui perché conoscevano l'uomo e i suoi discorsi<sup>2295</sup> e perché sapevano cosa aveva fatto alla Morea e ai suoi re. E dissero: “Ecco, due re non hanno potuto resistergli, come potremo resistergli noi?”<sup>2296</sup>. Allora quegli uomini furono presi da grande spavento e gli mandarono a dire: “Come dici tu, oh Re nostro signore, noi ti apparteniamo e tutto ciò che è nostro<sup>2297</sup>”. Consegnarono la città nella sua mano salda, e stipulò con loro un patto e li lasciò stare, e concesse loro la vita come bottino.

### XXIII

#### *Come Egrippo fu attaccata e presa e di come i cristiani, nel tentativo di riconquistarla, furono abbattuti, catturati e messi in fuga*

Nell'anno 1470 sorse il mattino e con lui la notte<sup>2298</sup>. Giunto per terra con un potente esercito e per mare con una flotta possente, il Turco cinse d'assedio Egrippo<sup>2299</sup>

---

<sup>2290</sup> Cfr. *Kiddušin* 40a

<sup>2291</sup> Is. 7,7

<sup>2292</sup> Lett. “che non c'erano strategie che venissero alla luce”.

<sup>2293</sup> Gl. 2,6

<sup>2294</sup> Cfr. Dt. 33,28 e 1Re 5,5

<sup>2295</sup> Cfr. 2Re 9,11

<sup>2296</sup> 2Re 10,4

<sup>2297</sup> Cfr. 1Re 20,4

<sup>2298</sup> Cfr. Is. 21,12

<sup>2299</sup> Ossia Negroponte

che a quel tempo era governata dai veneziani. Allora i capi di Venezia, atterriti<sup>2300</sup> dalla sua presenza, costruirono un'armata più forte di quella del Turco ed elessero a *capitanio zeneral* della flotta un nobile e patrizio di Venezia *messer* [...] da Canale<sup>2301</sup>, e con lui un contingente formato dai più nobili e coraggiosi della città. I veneziani, sentendo che il Turco stava già assediando la città, si affrettarono a inviarlo lì. Presto il *zeneral* partì per Egipto e arrivò verso sera, all'ora in cui le donne escono ad attingere acqua<sup>2302</sup>.

Allora, alzati i loro occhi, videro che i Turchi avevano costruito un ponte dalla Turchia, ossia dalla *tera ferma*, e che lo stavano percorrendo per raggiungere Egipto e conquistarla. Infatti, l'isola di Egipto dista dalla Turchia, cioè la *tera ferma*, un braccio di mare di neppure un quarto di miglio, cosicché costruirono un ponte che potesse essere attraversato per attaccare la città. Allora un certo nobile di Candia che era capitano di una galea grossa da Retimo, vedendo che il vento era molto forte e soffiava in suo favore, pensò di andare con la sua nave a colpire il ponte con tutta la forza, cogliendolo nel mezzo. Se avesse fatto così, i Turchi sarebbero stati abbattuti dalla radice al ramo, perché sarebbero rimasti bloccati sull'isola di Egipto senza più una via d'uscita. Ma il *zeneral* suddetto, ordinò di non colpire il ponte perché chiunque l'avesse toccato avrebbe toccato la pupilla del suo occhio<sup>2303</sup>. Infatti disse il *zeneral* suddetto: "I miei principi non sono forse tutti quanti re?<sup>2304</sup>". Questa sera mi consulterò con miei principi riguardo la strategia da adottare per combattere i nostri nemici. E poi, prima che un uomo possa riconoscere il suo vicino<sup>2305</sup>, ci alzeremo presto alla mattina, colpiremo il ponte e passeremo a fil di spada il Turco e il suo popolo".

Il *zeneral* così fece, si spostò alla distanza di un tiro d'arco dalla città e si fermò in un *porto* lì vicino con le sue navi; e per tutta la notte si consultò con i suoi uomini esperti per capire cosa fare per prevalere contro il Turco e abbattearlo. Ma giunse uno spirito, uno spirito di menzogna si posò sulla bocca di tutti i consiglieri, e ognuno diceva una cosa e davano consigli diversi<sup>2306</sup>. Fu il Signore a posare lo spirito di menzogna sulla bocca dei saggi; e il Signore decretò per lui il male<sup>2307</sup>.

---

<sup>2300</sup> Cfr. Es. 15,15

<sup>2301</sup> Niccolò da Canale

<sup>2302</sup> Cfr. Gn. 24,11

<sup>2303</sup> Cfr. Zc. 2,12

<sup>2304</sup> Is. 10,8

<sup>2305</sup> Rt. 3,14

<sup>2306</sup> Is. 25,1

<sup>2307</sup> Cfr. 1Re 22,23

Ma il sultano Mehmet, vedendo la flotta dei Veneziani venirgli incontro, fu animato da un altro spirito e levò una voce e pensò tra sé e sé: “Quando la città si difendeva da sola, non sono riuscito a vincerla, come farò adesso che i Veneziani sono giunti in suo aiuto?”. Diede il segnale della ritirata e l’araldo urlò a gran voce: “Ognuno torni al suo villaggio e alla sua terra!”. E allora un capitano, che era figlio di una fedele cristiana, vedendo la folla che fuggiva e si disperdeva, chiese ai suoi servi: “*Cos’è questo rumore di tumulto che mi giunge alle orecchie?*”<sup>2308</sup> e quelli gli risposero che il signore aveva ordinato di levare le tende, e si era fatto là un monumento<sup>2309</sup>. Appena udì quelle parole, il capitano corse dal re, si inchinò con la faccia a terra e disse: “Mio signore, ascoltate, rimanete qui fino all’alba di domani, e se non riuscirò a consegnare la città nelle tue mani, sarò pronto a morire, e farete di me ciò che vi pare”. E la saggezza del capitano fece risplendere il suo volto<sup>2310</sup>; infatti il capitano quando vide che il *zeneral* anziché affrettarsi a colpire il ponte, stava tardando ad attaccare, disse in cuor suo: “Il Signore ha ostacolato il suo piano; questa è l’opera del Signore”<sup>2311</sup>. E il suo cuore lo incoraggiò a conquistare la città.

Allora il re diede ascolto alla sua voce, e piantò le tende sul monte come da principio. Quella sera stessa un araldo gridò a gran voce: “I Turchi riprenderanno a combattere più forti”<sup>2312</sup>, attaccheranno la città con forza e impeto, poiché il re ha deciso di divorare la città, di saccheggiarla, di farne bottino e devastazione. Or dunque, Turchia, al sacco!”<sup>2313</sup>. Allora il signore scagliò il bastone che teneva in mano in mezzo alla città, e tutto il popolo fuggì alle loro grida<sup>2314</sup>. E i Turchi, che erano entrati nella città attraverso il *qahal*, li inseguirono perché gli uomini della città, avendo fatto affidamento sulla flotta che era venuta in loro soccorso, si erano allontanati dalle insidie non curandosi più dei loro posti di guardia. Di conseguenza trovando le mura indifese, i Turchi si lanciarono contro la città, ciascuno diritto davanti a sé, e la conquistarono<sup>2315</sup>. Ne fecero una ecatombe e la sterminarono, la massacrarono, la divorarono, la colpirono, la ferirono e la distrussero.

---

<sup>2308</sup> 1Sam. 15,14

<sup>2309</sup> 1Sam.15,12

<sup>2310</sup> Cfr. Qo. 8,1

<sup>2311</sup> Sal. 118,23

<sup>2312</sup> Cfr. Sal. 84,8

<sup>2313</sup> Cfr. 2Re 3,23

<sup>2314</sup> Cfr. Nm. 16,34

<sup>2315</sup> Cfr. Gs. 6,20



Quando si levò il sole il *zeneral* mosse con la sua flotta e si diresse verso la città per colpire il ponte e combattere contro i Turchi. E mentre si stavano avvicinando alla città gli uomini che erano sugli alberi delle navi, alzando gli occhi, videro le mura della città decorate tutt'intorno con drappi e insegne turche. Allora lanciarono un grido forte e amarissimo<sup>2316</sup> si misero a piangere. Allora i marinai, udendo quelle grida, dissero: “Cosa avete da gridare?” e risposero: “I Turchi hanno preso la città, cos'altro possiamo fare? Come potete dunque dirci “Che cosa avete?””<sup>2317</sup>. Com'ebbero udito le parole, gli uomini si addolorarono molto e si adirarono fortemente<sup>2318</sup>, caddero loro le braccia e tutto l'esercito fu assalito da un tremito, il terrore s'impossessò di loro, perché il crepuscolo che tanto desideravano, Dio l'aveva tramutato in spavento<sup>2319</sup>. E tremando, volsero le spalle pieni di vergogna per quella città diletta e cara, che da tempo era primizia delle nazioni. La sua nobiltà, il suo popolo, la sua turba e la sua gloria sprofondarono; tutti i suoi denari, e i suoi tesori, caddero nelle mani dei Turchi tra la molta paura e il tremito; l'anima delle persone cadde sofferente e desolata.

Allora il *zeneral* suddetto, coperto di vergogna, pensò di far ritorno a Candia e in quello stesso giorno il popolo rientrò furtivamente in città come rientra furtivamente il popolo umiliato per essere fuggito in battaglia<sup>2320</sup>. Per questo, e perché si vergognavano, si sentivano umiliati e si coprivano la testa<sup>2321</sup> e l'ignominia copriva il loro onore<sup>2322</sup>, non vollero entrare in città di giorno, attesero fino alla notte per entrarvi. Allora, dalla città, le sentinelle videro arrivare una colonna di navi, e dissero: “Non può essere altro che la flotta del Turco!”. Si aggiunga a questo che fuori dal porto di Candia stava ormeggiando una grossa galea, nave mandata dal *zeneral* che, arrivata nel cuore della notte e fermatasi all'imboccatura del porto, se n'era subito ripartita. E gli uomini vedendo la galea dissero: “Non può essere altro che una nave dei Turchi venuta per controllare i punti indifesi del paese!”. Ecco che i corrieri correvano incontro agli altri corrieri e i messi incontro agli altri messi<sup>2323</sup> per raccontare al *duqus* quanto stava accadendo.

Quella notte il duca, *messer* Ieronimo da Molin, i suoi servi e tutta Candia si svegliarono al rintocco della *campana a martello*, e ci fu un grande grido a Candia<sup>2324</sup>.

---

<sup>2316</sup> Cfr. Gn. 27,34

<sup>2317</sup> Cfr. Gdc. 18,24

<sup>2318</sup> Gn. 34,7

<sup>2319</sup> Cfr. 2Sam. 4,1 e Is. 21,4

<sup>2320</sup> 2Sam. 19,4

<sup>2321</sup> Gr. 14,3

<sup>2322</sup> Cfr. Ab. 2,16

<sup>2323</sup> Gr. 51,31

<sup>2324</sup> Cfr. Es.12,30

Allo spuntar dell'alba, prima che un uomo possa riconoscere il suo vicino<sup>2325</sup>, apparì la suddetta flotta diretta verso la città, allora le sentinelle dissero: “Ecco che si sta avverando ciò che avevamo detto, ossia che i Turchi sarebbero venuti a conquistare la città, per questo prima mandano una nave per esplorare tutto il territorio<sup>2326</sup>”. Allora i principi fuggirono e si nascosero nelle carceri<sup>2327</sup>, i nobili si nascosero nelle fenditure delle rocce<sup>2328</sup> e negli anfratti del suolo<sup>2329</sup>. “Venite e distruggete!” e furono distrutti fino alle fondamenta<sup>2330</sup>.

Il duca montò sul cavallo e disse: “Chi è con me?”<sup>2331</sup> Ma non si udì voce o risposta, nessuno prestò attenzione<sup>2332</sup>. E nessuno dei principi gli rispose poiché il Signore aveva fatto cadere su di loro un sonno profondo<sup>2333</sup>; solo una piccola parte dei cittadini, ossia il *povolo*, e gli ebrei, riunitisi insieme, seguirono il duca dicendo: “Eccoci, siamo pronti a morire!”. Ed avvenne, quando la flotta suddetta si stava avvicinando, che dalla città riconobbero il *zeneral* suddetto e si dissero l'un l'altro: “Ma sono dei nostri!”. Allora si rianimarono, e al calmarsi dei loro pianti si rallegrarono<sup>2334</sup>. Presero timpani e cetre e si rallegrarono al suono dei loro flauti<sup>2335</sup>; e si dicevano l'un l'altro: “Benedetto è il Signore che non ci ha dato in pasto ai loro denti!”.

Allora i notabili usarono parole dure verso il *zeneral* e gli dissero: “Per quale ragione ti sei comportato così? Perché ci hai fatto così tanta paura?”<sup>2336</sup>. E lui rispose: “Non adiratevi se mi sono comportato così con i notabili, perché io sono venuto per mettervi alla prova e per vedere se siete fedeli!” e la loro ira contro di lui si placò<sup>2337</sup>. Quello stesso giorno i notabili lodarono e celebrarono gli ebrei; scrissero a Venezia riguardo a tutto quello che questi avevano fatto e che era stato trovato qualcosa di buono in loro<sup>2338</sup>. E fu grazie a questo che gli ebrei acquisirono dal governo -sia esaltata la sua potenza- un po' delle richieste che avevano fatto per aiutare la comunità.

---

<sup>2325</sup> Rt 3,14

<sup>2326</sup> Cfr. Gs. 2,3

<sup>2327</sup> Is. 42,22

<sup>2328</sup> Is. 2,21

<sup>2329</sup> Is. 2,19

<sup>2330</sup> Cfr. Sal. 137,7

<sup>2331</sup> 2Re 9,32

<sup>2332</sup> 1Re 18,29

<sup>2333</sup> 1Sam. 26,12

<sup>2334</sup> Cfr. Sal. 107,30

<sup>2335</sup> Cfr. Gb. 21,12

<sup>2336</sup> 2Re 4,13

<sup>2337</sup> Cfr. Gdc. 8,3

<sup>2338</sup> Cfr. 1Re 14,13

E appena giunse a Venezia la notizia della presa di Egitto e che era stata conquistata per l'incertezza e la debolezza del *zeneral* suddetto, questi si arrabbiarono molto ed elessero *capitano zeneral* il *messer* Piero Mocenigo, un ricco veneziano, che alla fine venne fatto *doze*. E da Venezia mandarono a prendere il *messer* [...] Da Canali, il *zeneral* suddetto; lo legarono con catene di bronzo e lo mandarono a Venezia dove venne giudicato e accusato di spionaggio, poiché dissero: "Fin dall'inizio non volle colpire il ponte quella notte, permettendo ai Turchi di conquistare la città". Allora proposero di *mettere parte* a Venezia di impiccarlo ma non fu presa parte. Alla fine lo mandarono in esilio in Schiavonia, nel paese di Oszero, dove morì.

A quel tempo i veneziani pensarono di ritentare la conquista di Egitto: riunirono un esercito e dei soldati qualificati, ed elessero a capo dell'armata due *proveditori*, *messer* Marco Logo e *messer* Stefano Tron<sup>2339</sup>, nipote del *messer* Niccolò Tron *doze*. Giunsero di sorpresa a Egitto, le lanciarono contro bombarde poi, usciti fuori ed entrati in città, si misero a combattere senza successo. Una notte i Turchi silenziosamente si avventarono contro i veneziani *trucidando i più vigorosi tra loro*<sup>2340</sup>; e anche i due *proveditori* suddetti furono passati a fil di spada e con loro molti principi e notabili. Nessuno di loro si salvò perché, non avendo un luogo dove rifugiarsi, non poterono sottrarsi alla battaglia, e quelli della città li massacrarono, circondarono i veneziani, li inseguirono senza tregua, li incalzarono e li uccisero per le strade<sup>2341</sup>. Li colpirono spietatamente, facendone una grande carneficina<sup>2342</sup>. Non vi fu nessuno che seppellì i loro corpi e il paese ne era pieno<sup>2343</sup>.

In quel giorno ci fu un grande lutto<sup>2344</sup> a Venezia, perché erano stati uccisi i più vigorosi e i più nobili di loro, i loro figli, i loro parenti, furono presi nelle reti<sup>2345</sup>, e nessuno riuscì a liberarli dalla mano dei Turchi. In quel giorno, ossia dal giorno della presa di Egitto, la ferita fu così profonda a Venezia che, anche dopo molto tempo, lo strazio fu moltissimo. E poiché i veneziani vedevano che il loro dolore era grande, smisero di combattere per Egitto, e il paese trovò pace<sup>2346</sup>.

---

<sup>2339</sup> Capsali si sta riferendo a Geronimo Longo e Zuane Tron.

<sup>2340</sup> Cfr. Sal. 78,31

<sup>2341</sup> Cfr. Gdc. 20,42-45

<sup>2342</sup> Cfr. Gdc. 15,8

<sup>2343</sup> Es. 7,1

<sup>2344</sup> Zc. 12,11

<sup>2345</sup> Ez. 26,5

<sup>2346</sup> Gdc. 3,11

## XXIV

### *Gesta dell'Ungaro che è venuto per combattere contro i Turchi e di come il Signore ha salvato quest'ultimi grazie alla pioggia*

Al tempo del sultano Mehmet, il cuore del re di *Ungaria* si inorgogli fino a corrompersi<sup>2347</sup> perché aveva con sé carri di ferro e da tempo opprimeva<sup>2348</sup> i Turchi: egli era penetrato nei territori della Turchia depredando, invadendo e passando oltre; infatti ogni giorno gli ungari uscivano da *Belugrado* e nelle campagne e nelle vigne tendevano imboscate ai Turchi, balzando sopra di loro e depredandoli come un torrente che straripa; nulla impedì loro di condurre a termine ciò che intendevano fare<sup>2349</sup>. Per paura dell'ungaro i Turchi si fecero delle caverne che sono nei monti, delle spelonche e dei forti. E accadeva spesso che quando i Turchi seminavano qualcosa e gli ungari uscivano contro di loro, questi si accampavano e distruggevano tutti i prodotti della terra senza lasciare loro né mezzi di sussistenza, né pecore, né buoi, né asini. Gli ungari stavano molestando e opprimendo<sup>2350</sup> i Turchi da molto tempo.

A quel tempo il cuore dell'ungaro si inorgogli, raccolse le sue provviste durante la mietitura<sup>2351</sup>; costruì tre *castelli* dalle travi di legno solide e robuste; poi partì e giunse nel bel mezzo della Turchia, scavò nella terra e fece *fossati*<sup>2352</sup> e trincee in una valle, fece posizionare degli uomini, sul crocevia della strada, uno da una parte e l'altro dall'altra, ciascuno alla distanza di un tiro d'arco dal suo compagno. E li dispose in un modo tale che, se un uomo fosse andato ad attaccare il primo dei castelli, un altro gli avrebbe lanciato con armi da guerra, bombarde ed archi, così i loro nemici sarebbero stati scagliati via come con il cavo di una fionda<sup>2353</sup>; così avrebbe fatto il secondo e così il terzo, ciascuno era lo scudo del suo compagno poiché agivano con molta fedeltà e saggezza immensa. E il re di Ungheria radunò uomini valorosi, guerrieri, grano, pane, alimenti e armi in quantità e li pose sul crocevia della strada, e ogni giorno gli ungari uscivano verso

---

<sup>2347</sup> Cfr. 2Cr. 26,16

<sup>2348</sup> Gdc. 4,3

<sup>2349</sup> Gn. 11,6

<sup>2350</sup> Cfr. Gdc. 6,2-4 e 10,8

<sup>2351</sup> Cfr. Prv. 6,8

<sup>2352</sup> "fossati"

<sup>2353</sup> Cfr. 1Sam.25,29

di loro, distruggendo tutto i prodotti del loro paese fino<sup>2354</sup> all'Anatolia. E i Turchi nutrirono avversione per i figli di Ungheria<sup>2355</sup>.

Quindi arrivò da Meḥmet un messaggero, che disse: “L’Ungaro si è armato e sta congiurando contro di te! Contro la Turchia ha messo uomini sui carri, ha costruito fortezze e torri d’assedio, ha disposto uomini nelle caverne e nelle spelonche armati di spade e lance secondo il loro costume, e li ha distribuiti nei tuoi territori. Ecco, fomentano la città contro di te!”<sup>2356</sup> Allora il re, scosso, disse a tutti i suoi servi: “Levatevi e inseguiamoli, affrettatevi a partire perché non diventino per noi pena e afflizione”. *Allora i servi del re gli dissero: “Ecco i tuoi servi sono pronti a fare tutto ciò che piacerà al re, nostro signore”*<sup>2357</sup>. Allora il re partì, seguito da tutta la sua casa, con cavalli e cavalieri; così il re fece allestire il suo carro e prese con sé il suo popolo<sup>2358</sup>. Allora il re si diresse là, ma c’era un freddo forte e pungente tanto che, a causa del rigido inverno, morirono i Turchi e i loro cavalli. E il re mise a repentaglio [la sua vita] fino alla morte perché lì la grandine è lanciata come a pezzi<sup>2359</sup>, da dividere Meḥmet in parti, infatti là periscono i deboli.

Allora il re cinse d’assedio quel *castello* per giorni, tre cose erano meravigliose per lui<sup>2360</sup>, ma non poté nulla contro di quelli perché erano stati costruiti con sapienza, con intelligenza, con conoscenza e con ogni abilità. E i Turchi, oltre al fatto che erano state lanciate su di loro dei colpi di bombarda, non poterono colpire gli unghari con le loro armi da guerra perché questi si erano nascosti in mezzo alla valle e al campo. Infatti, avevano costruito intorno a loro delle barriere in modo tale che quando un uomo fosse stato sul punto di dare battaglia contro il nemico, un suo compagno gli sarebbe venuto in soccorso, così avrebbe fatto il secondo e poi il terzo; per tre cose la terra trema<sup>2361</sup>, e la terra rigetterà gli spiriti<sup>2362</sup>. Si aggiunga a questo che gli unghari erano veri uomini di guerra, avevano un esercito potente e armi per distruggere e per annientarne molti individui, erano dieci volte superiori in guerra rispetto ai Turchi perché quest’ultimi, fino a quel momento, non erano esperti a guerreggiare come i cristiani, in particolare con le

---

<sup>2354</sup> Cfr. Gdc. 6,4

<sup>2355</sup> Cfr. Es. 1,12

<sup>2356</sup> Gdc. 9,31

<sup>2357</sup> 2Sam. 15,15

<sup>2358</sup> Cfr. Es. 14,6

<sup>2359</sup> Sal. 147,17

<sup>2360</sup> Cfr. Prv. 30,18

<sup>2361</sup> Prv. 30,21

<sup>2362</sup> Is. 26,19

bombarde. Questa cosa turbava molto il cuore del sovrano perché vedeva che il suo castigo era molto grande, e che non aveva modo di salvarsi.

Qualcuno venne a dire al sultano Meḥmet: “L’Ungaro è tra i congiurati! Egli ha radunato i soldati per attaccarti!” e Meḥmet disse: “Oh Signore, ti prego, rendi vani i piani dell’ungaro!<sup>2363</sup>”. In un momento il cielo si oscurò per le nuvole e per il vento<sup>2364</sup>, le cateratte del cielo si aprirono e piovve sulla terra<sup>2365</sup>, cadde una pioggia scrosciante e grandine<sup>2366</sup> per quindici giorni.

In quel giorno ci fu un gran lutto a Costantinopoli e in tutti i territori della Turchia, pari al lutto di Adadrimmon<sup>2367</sup>. Il popolo del paese pianse il signore e i suoi soldati, e per tutte le strade urlarono: “Ahimè, signore, ahimè sua maestà”<sup>2368</sup>. La gloria dei Turchi si era mutata in rovina<sup>2369</sup>. E dicevano: “O nostro Signore, ora con i soldati dell’ungaro si è aggiunta contro di loro la forza della pioggia torrenziale! Ed è nevicato nello Tsalmon<sup>2370</sup>. Ma gli uomini non sapevano che questo fatto giocasse a loro favore; il pianto può durare tutta la notte, ma alla mattina erompe un grido di gioia<sup>2371</sup>”.

In quella stessa notte, per ordine dell’Eterno, cadde la neve dal cielo e per tutta la notte scese la sua grandine come a pezzi, tanto che quei *castelli* e quei *fossadi* si riempirono di neve e grandine fin sopra le loro sponde, e non poterono più lanciare bombarde e *artileria* contro i Turchi. Caddero le loro braccia e tutti gli unghari *non indossarono più armi pesanti*<sup>2372</sup>. La mattina, appena fu giorno, i Turchi si alzarono e videro che sopra [le costruzioni ungheresi] erano cresciute le spine, le loro superfici erano coperti di neve<sup>2373</sup>, tutte le trincee che li circondavano si erano riempite. Allora gli uomini si rallegrarono molto perché avevano capito che Dio stava dalla loro parte<sup>2374</sup> e che avevano trionfato sui loro nemici<sup>2375</sup>. Allora i Turchi corsero ad attaccarli: cominciarono a colpirla, coprirono gli occhi degli unghari perché non vedessero, e i loro cuori perché non comprendessero<sup>2376</sup>, dopodiché li trucidarono e su di loro si vendicarono. Grandi

---

<sup>2363</sup> Cfr. 2Sam. 15,31

<sup>2364</sup> 1Re 18,45

<sup>2365</sup> Gn. 7,11-12

<sup>2366</sup> Ez. 38,22

<sup>2367</sup> Cfr. Zc. 12,11

<sup>2368</sup> Gr. 22,18

<sup>2369</sup> Cfr. Dn. 10,8

<sup>2370</sup> Sal. 68,15

<sup>2371</sup> Cfr. Sal. 30,6

<sup>2372</sup> Ez. 44,18; Lett “non si cinsero più con indumenti che facevano sudare”

<sup>2373</sup> Cfr. Prv. 24,31

<sup>2374</sup> Lett. “combatteva per loro”

<sup>2375</sup> Lett. “e i loro occhi videro sui loro nemici ciò che desideravano”

<sup>2376</sup> Cfr. Is. 44,18

disordini, disgrazie e calamità si susseguirono senza fine<sup>2377</sup>. Infatti, i Turchi avevano capito che la mano del Signore era contro gli unghari per sterminarli e distruggerli e perché compissero ciò che avvenne quel giorno: preservare un popolo numeroso<sup>2378</sup>, e il maggiore non servì il minore<sup>2379</sup>; se non fosse stato per quella pioggia, se la tempesta non avesse prevalso, avrebbe inondato e passato oltre.

I Turchi presero le loro armi e le portarono a Costantinopoli; gli uomini si rallegrarono molto per tutto il bene che Dio aveva concesso loro e quindi, esultando e cantando, tornarono nelle loro città portando con sé gli unghari più nobili e ricchi, i quali furono condotti legati in catene. E li trascinarono per le strade e per le piazze, con lance e con le spade. Poi i Turchi presero delle spine del deserto e dei rovi e diedero una lezione agli uomini unghari<sup>2380</sup>, li vestirono di spine, covo di sciacalli e di indignazione, scherno degli arroganti e disprezzo dei superbi<sup>2381</sup>. Così da quel giorno in poi gli unghari si arresero e non tornarono più ad invadere il territorio della Turchia, e il paese trovò pace.

## XXV

### *Guerra di Zucazan contro la Turchia*

Nell'anno 5236<sup>2382</sup> divenne re il magnifico *Zucazan*, ossia colui che oggi è chiamato *Sufi*, il quale, con il suo popolo glorioso e con armi possenti, mosse guerra contro il Turco. Questi mandò dei messaggeri a dire: “Vieni! Affrontiamoci faccia a faccia!”<sup>2383</sup>. Allora il re ebbe paura perché *Zucazan* era molto forte e noto da tempo; egli aveva il sangue del regno dei re di Media e di Persia, re potenti noti dall'antichità, che avevano dominato il mondo. Con *Zucazan* partì un popolo poderoso, essi e i loro cammelli erano innumerevoli, ed erano diretti nel paese per devastarlo<sup>2384</sup>. Inoltre, con lui c'erano anche i cristiani i quali lo stavano aiutando segretamente con bombarde e con altre armi: il popolo diventava sempre più numeroso con *Zucazan*<sup>2385</sup>. Allora il sultano *Mehmet* fece passare un editto per tutto il suo regno, facendolo mettere anche per iscritto,

---

<sup>2377</sup> Allora i Turchi...si vendicarono: l'intero brano è scritto in prosa rimata.

<sup>2378</sup> Cfr. Gn. 50,20

<sup>2379</sup> Cfr. Gn. 25,23

<sup>2380</sup> Cfr. Gdc. 8,16

<sup>2381</sup> Cfr. Sal. 123,4

<sup>2382</sup> Corrispondente all'anno 1476 del calendario cristiano.

<sup>2383</sup> Cfr. 2Re 14,8

<sup>2384</sup> Gdc. 6,5

<sup>2385</sup> Cfr. 2Sam. 15,12

che diceva<sup>2386</sup>: “Chi non mi seguirà in battaglia, sarà messo a morte e la sua casa sarà ridotta in letamaio<sup>2387</sup>”. Allora la folla si riunì numerosa, e partì contro *Zucazan*. Anche la terra tremò per paura di Dio<sup>2388</sup>.

Allora quando tutti i re che erano stati soggiogati dal dominio del Turco, vennero a sapere che *Zucazan* stava scendendo contro il sultano per combatterlo, si rallegrarono molto, come quando si gioisce per la mietitura<sup>2389</sup>, e dissero: “Adesso Mehmet cadrà per mano sua, poiché quest’ultimo non risparmierà alcuna forza contro di lui. Ciò che ha fatto a noi, il Signore glielo restituirà. Questo è il giorno che aspettavamo, siamo arrivati a vederlo!<sup>2390</sup>”. Questi si opposero ostinatamente contro i Turchi, ora segretamente ora apertamente, soffocando il loro timore in un modo o nell’altro. E tra quelli c’era il signore della Valacchia piccola, poiché c’erano due re della Valacchia, uno della Grande Valacchia e uno della Piccola Valacchia. Tuttavia, quello della Piccola Valacchia, benché il suo paese avesse una città piccola e i suoi abitanti fossero poco numerosi, questi erano tutti valenti, vivevano nelle montagne e nelle valli, chi avrebbe avuto il coraggio di avvicinarsi a loro?<sup>2391</sup> Appena venne a sapere che *Zucazan* stava per muovere guerra al suo signore, il sultano Mehmet, si mise a pensare ed escogitare piani. In segretezza, respinse la sua sottomissione alleggerendosi le spalle del suo carico<sup>2392</sup>, ma tutto questo in segreto, senza manifestarlo apertamente: copriva un palmo e ne scopriva due<sup>2393</sup>.

In quei giorni furono trovati dei mercanti ebrei che stavano attraversando la Valacchia per commerciare. Allora il re di Valacchia ordinò di metterli in carcere per tre giorni. Ora il terzo giorno, mentre quelli erano sofferenti<sup>2394</sup>, il re ordinò che venissero portati al suo cospetto e usò con loro parole dure, e ordinò che gli venissero consegnate, per il riscatto della loro vita, mille monete d’oro e d’argento, poiché, se non l’avessero fatto, avrebbe cavato a tutti l’occhio destro. E affermava ciò nel suo senso letterale e non in senso metaforico; gettando un sacrilegio su tutto Israele<sup>2395</sup>. E quelli gli risposero: “Noi siamo servi della Turchia, perché ci hai privato dei nostri averi rendendoci schiavi?”.

---

<sup>2386</sup> Cfr. Ez. 1,1

<sup>2387</sup> Cfr. Dn. 2,5

<sup>2388</sup> Cfr. 1Sam. 14,15

<sup>2389</sup> Cfr. Is. 9,2

<sup>2390</sup> Lm. 2,16

<sup>2391</sup> Cfr. Gr. 30,21

<sup>2392</sup> Cfr. Is. 14,25

<sup>2393</sup> Cfr. *Nedarim* 20b e *Berakot* 23b.

<sup>2394</sup> Cfr. Gn. 34,25

<sup>2395</sup> Cfr. 1Sam. 11,2



Allora gli gridarono: “Salvaci, o re, nostro signore!”. Ma non si udì alcuna voce, nessuno rispose e nessuno diede loro ascolto.

E malgrado ciò, il re di Valacchia non si allontanò dalla sua via malvagia, e fece secondo quanto aveva stabilito, nel furore della sua ira rigettò sdegnosamente re e principi della Turchia confiscando tutti gli averi degli ebrei in cambio della loro vita. E a quelli che non avevano denaro, il sultano gli cavò un occhio o gli amputò un orecchio o gli tagliò la mano; nel vero senso letterale e non in senso metaforico, portando a compimento le punizioni. E gli ebrei di Costantinopoli, venuti a conoscenza della cosa, corsero ad informare Mehmet, andando ad aspettarlo sulla strada, coprendosi con una benda<sup>2396</sup> e cospargendo le teste con la polvere gettandola verso il cielo. Mentre il re stava passando, quelli gli gridarono: “Salvaci, o re nostro signore, noi siamo i tuoi servi, noi, e tutto ciò che abbiamo, ti apparteniamo! Qualunque cosa uno schiavo acquisisca il suo padrone lo acquisisce al posto suo<sup>2397</sup>. Perché il re di Valacchia ci rende schiavi e si impadronisce delle nostre proprietà versando il nostro sangue a terra? Non si sa perché tu ti stia comportando così con i tuoi servi!”. Il Re ne fu molto irritato, il suo viso era abbattuto, e disse: “Quando il Signore mi avrà dato nelle mani *Zucazan*, io lacererò la carne del re di Valacchia con le spine del deserto e con i rovi<sup>2398</sup>”.

Gli accampamenti si posizionarono di fronte, trovandosi faccia a faccia, e in quel luogo vi fu una strage di soldati, suoni e fragori di spade, morti trucidati, grida dei feriti, versi degli animali scannati, che non si potevano calcolare. In quel tempo i Turchi furono sconfitti lì dai Sufidi. Il sultano Mehmet cercò di mantenere la propria posizione come le altre volte, ma la battaglia fu così aspra sin dal sorgere del sole che i Turchi furono colpiti più di prima: si stava delineando una disgrazia dopo l'altra. Si schierarono nuovamente in battaglia e lì la mano dei persiani si fece più gravosa, questi fecero a pezzi i Turchi colpendoli spietatamente e facendone un grande massacro. Per tre cose tremano<sup>2399</sup> i Turchi, ciascuno fuggì alla sua tenda e di loro non ne rimasero neppure due assieme<sup>2400</sup>. Allora i Turchi non ebbero più la forza di combattere contro i persiani, il loro cuore venne meno e si sciolse come acqua<sup>2401</sup>.

---

<sup>2396</sup> Cfr. 1Re 20,38

<sup>2397</sup> *Pesahim* 88b

<sup>2398</sup> Cfr. Gdc. 8,7

<sup>2399</sup> Cfr. Prv. 30,21

<sup>2400</sup> 1Sam. 11,11

<sup>2401</sup> Cfr. Gs. 7,5

A quel tempo il figlio del re *Zucazan* si inorgogli e pensò di catturare il signore [turco] e di ucciderlo. Dio aveva impiestrato i suoi occhi perché non avesse conoscenza e intendimento, infatti diceva che i Giannizzeri, chiamati “porta del signore [turco]”, erano ancora giovani germogli non raccolti, quindi egli avrebbe avuto bisogno di guerrieri per combatterli. Quindi quest’ultimo, non capendo la cosa, seguì i consigli dei giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio<sup>2402</sup>. Questi gli dissero: “Corri contro di lui con un manipolo di uomini affinché tu possa vincerlo, così egli porterà il tuo nome e il tuo popolo non avrà a che fare con un estraneo<sup>2403</sup>”. I consiglieri stavano ancora parlando con lui che questo montò sul suo mulo seguito dai giovani al servizio dei capi delle province che si muovevano al suo comando. Egli lanciò il segnale del grido di guerra, ma furono sconfitti dai Turchi con lacci e reti, per il suo orgoglio e insuperbitosi della forza di suo padre si fece buttare giù, la sua superbia fu resa vana assieme alle macchinazioni ordite<sup>2404</sup> come un elefante che inciampa, com’è scritto: Il tuo sguardo si ferma sugli alteri per abbassarli<sup>2405</sup>.

Appena il figlio del re suddetto fu sconfitto dai Turchi, in tutta fretta i Giannizzeri gli recisero la testa e l’eressero sopra un’asta; egli fu come un ammalato che viene meno: era venuto meno il vigore dei persiani, vennero meno uno ad uno, non rimase neppure uno zoccolo, perché il figlio del re era morto. Quando *Zucazan* vide la sua disgrazia e i persiani la sua ferita<sup>2406</sup>, il re fu preso da spavento e disse al suo popolo: “Oh mio popolo, perché scappate? Da chi fuggite in cerca d’aiuto? Dove lasciate la vostra gloria?<sup>2407</sup>”. Allora questi risposero alle sue domande e il re disse: “Il giovane sta bene?” e disse uno: “Possano i nemici del mio signore subire la sorte del giovane!”. Allora il re fremendo tutto salì alla camera che era sopra la porta e piangendo mentre andava diceva: “O figlio mio, fossi morto io al tuo posto!”<sup>2408</sup>.

Allora il suo colorito cambiò in un pallore<sup>2409</sup>, non ebbe più forza per combattere, il suo vigore s’inaridì come un coccio d’argilla<sup>2410</sup>, le sue mani e i suoi piedi si

---

<sup>2402</sup> Cfr. 1Re 12,8

<sup>2403</sup> Cfr. Prv. 14,10

<sup>2404</sup> Is. 25,11

<sup>2405</sup> 2Sam. 22, 28

<sup>2406</sup> Cfr. Os. 5,13

<sup>2407</sup> Is. 10,3

<sup>2408</sup> Cfr. 2Sam. 18,32- 19,1

<sup>2409</sup> Dn. 10,8

<sup>2410</sup> Sal. 22,16

indebolirono<sup>2411</sup>, come una femmina s'indeboli la sua forza<sup>2412</sup>. Poi il re voltò il carro e fuggì dicendo: “Noi fuggiremo sui cavalli, e per questo voi fuggirete; cavalcheremo su veloci destrieri, e per questo quelli che ci inseguiranno saranno ancora più veloci<sup>2413</sup>, e ci raggiungeranno colpendoci a fil di spada!”. Quindi se ne andarono, cavalcando sui loro cammelli. Allora i Turchi gli corsero dietro dicendo: “Li prenderemo vivi e poi entreremo nelle loro città; renderemo loro tutto il male che ci hanno fatto!”. Il re, il sultano Mehmet, ordinò e fece passare un editto per tutto l'accampamento che diceva: “Chiunque proverà a seguirli, sarà giustiziato!” e infatti diceva: “Ho goduto già di molte cose, non desidero altre cose grandi e meravigliose”. Allora il re impedì al suo popolo di inseguire i persiani. In quel giorno, grazie al figlio del re *Zucazan*, fu concessa un grande scampo ai Turchi. Infatti per questo gli uomini autorevoli dicono: “Ciò che è accaduto ai padri sarà un segno per i figli”. Dunque, come fu salvato il sultano Murad Bey grazie al figlio dell'Ungaro, il quale, dopo aver indossato un'armatura partì con i suoi servi per catturarlo, ma la sua superbia fu resa vana assieme alle macchinazioni ordite<sup>2414</sup> come abbiamo scritto nel capitolo ottavo; così accadde ai figli del sultano Mehmet, come si era salvato uno, così si era salvato l'altro, tutti ebbero la stessa sorte<sup>2415</sup>.

## XXVI

### *Guerra della Turchia contro il re di Valacchia per il male che causò agli ebrei.*

Quando la guerra era già finita, il sultano Mehmet si diresse verso Costantinopoli. Durante il viaggio, nel luogo dove si erano accampati per la notte, il sultano si ricordò del re di Valacchia, di quello che aveva fatto agli ebrei e di quello che egli stesso aveva loro promesso, come abbiamo scritto in precedenza. Ecco che quando si trovò sul crocevia delle due strade, una prese la via di Costantinopoli, l'altra si diresse verso la Valacchia<sup>2416</sup>. Il re fece girare carri e cavalieri e disse loro: “Conducete l'esercito e andate verso la Valacchia!”. Allora il suo esercito ne fu molto amareggiato, l'angoscia colse coloro che facevano parte della fanteria, quelli che portavano le insegne furono presi da tremore, tutti

---

<sup>2411</sup> *Midraš Numeri Rabbah* 20,25

<sup>2412</sup> *Berakot* 32a

<sup>2413</sup> Cfr. Is. 30,16

<sup>2414</sup> Cfr. Is. 25,11

<sup>2415</sup> Cfr. Qo. 3,19

<sup>2416</sup> Cfr. 1Sam. 13,18

i soldati gridarono: “Salvaci, o re, nostro Signore perché moriremo di fame tutti quanti! Se è questo il modo con cui ci vuoi trattare, ti prego, uccidici subito!<sup>2417</sup> *Coloro che periscono per la spada sono più felici di coloro che muoiono di fame!*<sup>2418</sup>”.

Infatti in quel tempo c’era una carestia talmente pesante nell’accampamento dei Turchi che una testa d’asino era venduta per ottanta sicli d’argento, [ugualmente] un quarto di *kab* di sterco di colombi<sup>2419</sup>. Per questo motivo il popolo si infuriò e urlò: “Salva il tuo popolo, non deviare il nostro percorso<sup>2420</sup> per farci morire di fame! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi, giacché il pane è finito?<sup>2421</sup> Torneremo a Costantinopoli e l’anno prossimo di questi tempi, al momento in cui i re vanno a combattere, noi andremo dovunque ci manderai! Passeremo in armi finché non avremo sterminato tutti i maschi nella Valacchia!” - è possibile che sia “tutti i maschi” [*kol zakar*] oppure “ogni ricordo” [*kol zeker*]<sup>2422</sup>- “Così il loro nome non sarà più ricordato!”. Allora il re disse: “Ho giurato e deciso! Tutto quello che esce dalla mia bocca io lo eseguo. Una cosa ho giurato per la mia santità, e non mentirò agli ebrei!<sup>2423</sup>”.

Allora i Turchi arrivarono nella Valacchia e videro che nessuno sapeva del re Valacco perché questo si era reso odioso davanti al sultano<sup>2424</sup> Mehmet, quindi era fuggito con il suo esercito tutt’intorno nelle montagne e nelle colline, ad una giornata di cammino da una parte e dall’altra. Egli stava fuggendo di tenda in tenda e da una dimora all’altra. Quando i Turchi si trovavano a est, questi era già a ovest; e così ogni gioia [di prenderlo] si era offuscata. E quando i Turchi si trovavano a sud quelli lo sapevano, e si incamminavano per arrivare a nord e lì si nascondevano. Il suo peccato è tenuto nascosto<sup>2425</sup>, ma la ricchezza del peccatore è messa da parte per il giusto<sup>2426</sup>. Così fece il re di Valacchia tutti i giorni, per più di due mesi continuò il suo vagare. In questo modo i Turchi non poterono mai avvicinarsi a loro e, alla fine, si stancarono di cercare la porta<sup>2427</sup>, il peccato era acquattato alla porta<sup>2428</sup>.

---

<sup>2417</sup> Cfr. Nm. 11,15

<sup>2418</sup> Lm. 4,9

<sup>2419</sup> 2 Re 6,25

<sup>2420</sup> *Midraš Genesi Rabbah* 50,4

<sup>2421</sup> Cfr. Gn. 47,15

<sup>2422</sup> Cfr. *Bava Batra* 21b

<sup>2423</sup> Cfr. Sal. 89,36

<sup>2424</sup> Ms. G “agli occhi del sultano”

<sup>2425</sup> Cfr. Os. 13,12

<sup>2426</sup> Cfr. Prv. 13,22

<sup>2427</sup> Cfr. Gn. 19,11

<sup>2428</sup> Cfr. Gn. 4,7

In quei giorni molti Turchi morirono di fame, di sete e nella mancanza di tutto; la carestia consumò il paese. Ma Dio fece la grazia ai Turchi, ne ebbe compassione e si volse verso di loro<sup>2429</sup>. Allora il Signore rese vani i piani del re della Valacchia. Il sultano trovò una pianura e là si posizionarono, là stanziò il suo accampamento e costruì una grande *fortezza* circondata tutt'intorno da bombarde e armi di distruzione e disse: “Chiunque abbia qualche difficoltà, si rivolga a me!”<sup>2430</sup> Allora arrivò dal sultano Mehmet un messaggero dicendo: “Il Valacco ha fatto così e così, egli trama contro di te e ti controlla!”. Allora il re intonò canti e lodi a Dio affinché gli rispondesse in quel momento avverso. Ma il Signore era con lui, lo aveva guidato per la via sicura perché sapeva che sarebbe arrivato il giorno del re della Valacchia, la stoltezza dell'uomo corrompe la sua strada<sup>2431</sup>; la via degli empi risiede nell'oscurità, essi non scorgono ciò che li farà perire<sup>2432</sup>, scendono come il bestiame nella valle<sup>2433</sup>, nella valle saranno squartati. E in mezzo a loro lo spirito che anima i valacchi verrà meno<sup>2434</sup>, e nessuno di loro sopravviverà o fuggirà<sup>2435</sup>.

Poi il Sultano Mehmet disse ai suoi compagni: “Levatevi e inseguite il Valacco prima che non trovi delle città inespugnabili e non se ne appropri”<sup>2436</sup>”. Allora i servi si misero a inseguirlo nella valle e lì lo trovarono, vicino al suo olocausto<sup>2437</sup> e lo raggiunsero. Circondarono il Valacco, lo inseguirono e senza tregua lo incalzarono<sup>2438</sup>. I Valacchi alzarono gli occhi e videro i Turchi arrivare. Allora si impaurirono molto e scagliarono su di loro bombarde e una moltitudine di grossi massi. La vita dei loro nemici lanciarono via come dall'incavo di una fionda<sup>2439</sup>. Poi i Turchi, in silenzio, si buttarono con la faccia a terra; la loro anima si era chinata verso la polvere, il loro corpo giaceva per terra<sup>2440</sup>. Allora resero la loro schiena come una superficie, come una strada per i passanti<sup>2441</sup>. In questo modo le bombarde non li potevano colpire perché passavano attraverso Gheba, nostro giaciglio notturno<sup>2442</sup>.

---

<sup>2429</sup> Cfr. 2Re 13,23

<sup>2430</sup> Cfr. Es. 24,14

<sup>2431</sup> Prv. 19,3

<sup>2432</sup> Cfr. Prv. 4,19

<sup>2433</sup> Cfr. Is. 63,3

<sup>2434</sup> Cfr. Is. 19,3

<sup>2435</sup> Cfr. Gr. 42,17

<sup>2436</sup> Cfr. 2Sam. 20,6

<sup>2437</sup> Cfr. Nm. 23,6

<sup>2438</sup> Cfr. Gdc. 20,43

<sup>2439</sup> Cfr. 1Sam. 25,29

<sup>2440</sup> Cfr. Sal. 44,26

<sup>2441</sup> Cfr. Is. 51,23; probabile errore nell'edizione וּבְחֹרֶץ invece di וּבְחֹרֶץ

<sup>2442</sup> Cfr. Is. 10,29

Come videro i Turchi che il fuoco d'*artiglieria* si era interrotto, si alzarono in piedi e smarriti, in tutta fretta si misero a inseguirli e a ucciderli. Non ne rimasero di loro neppure due assieme<sup>2443</sup>. In quel tempo i Turchi conquistarono tutta la Valacchia. Dopodiché i Turchi fecero ritorno a Costantinopoli allegri e con la gioia nel cuore perché il Signore li aveva vendicati dei loro nemici. I Turchi li sottomisero sotto la pianta dei loro piedi cacciandoli via dalle case a loro care, portandoli via dal paese dove dimoravano e sventrando le loro donne gravide<sup>2444</sup>. Il Signore rese grande il regno di Turchia e li benedisse. Questi furono fecondi e si moltiplicarono grandemente, Dio esaudì ciò che essi avevano desiderato, tutto quello che i loro occhi avevano agognato; per le piazze i loro cuori non si privarono di alcun piacere<sup>2445</sup>. Dà a loro, oh Signore, che cosa provvederai loro?

## XXVII

*Guerra di Belgrado e di come fu salvata. Guerra di Scutari e di come fu salvata e riguardo all'astuzia e alla saggezza di messer Antonino Loredan*

Il sultano Mehmet si procurò nuovamente carri e cavalieri, prese con sé un esercito forte e una flotta potente<sup>2446</sup> e mosse guerra contro Belgrado, governata in quel tempo dal re d'*Ungheria*. E gli ungheri opprimevano i Turchi, e di giorno in giorno li trattenevano da Belgrado, come abbiamo scritto. Per questo motivo il re si accese d'ira e infiammato mosse guerra contro di loro per spezzare le loro mascelle. Allora il re cinse d'assedio Belgrado: la cinse d'assedio per molto tempo ma senza successo perché la città era molto forte, possedeva carri di ferro e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora il re, vedendo che non poteva far niente contro la città, ne fu molto angustiato. Allora fecero un saccheggio, i Turchi corsero ciascuno diritto davanti a sé entrarono nella città e cominciarono a colpire e a uccidere gli abitanti della città. In mezzo alla città si ergeva una torre fortificata, lì gli ungheri si rifugiarono, vi si rinchiusero serrando con porte e sbarre dicendo: "Moriremo tutti!".

---

<sup>2443</sup> Cfr. 1Sam. 11,11

<sup>2444</sup> Cfr. Os. 14,1

<sup>2445</sup> Cfr. Qo. 2,10

<sup>2446</sup> Lett. "una mano forte e un braccio steso"

Ma si accese una lite e una inimicizia tra i Giannizzeri e gli Asafidi<sup>2447</sup>; i primi dissero: “A noi spetta il possesso del paese!<sup>2448</sup> la mano del re ci ha offerto una porzione di Belgrado da saccheggiare, gli Asafidi non hanno alcuna parte né proprietà”. Allora quest’ultimi risposero: “A noi spetta il possesso del paese!”. Allora i Giannizzeri molto irritati litigarono con gli Asafidi. Poi i Giannizzeri dissero agli Asafidi: “A noi spettano dieci parti del re, per cui Mehmet è più nostro che vostro! Perché dunque ci avete insultati dicendoci queste cose?<sup>2449</sup>”. Di conseguenza gli Asafidi risposero: “Non sia né nostro né vostro, semmai si divida!<sup>2450</sup>”. L’odio provoca liti<sup>2451</sup>. *Ciascuno afferrò il suo avversario per la testa e gli conficcò la spada nel fianco cadendo tutti assieme*<sup>2452</sup>. E in quel luogo la strage fu grande e ne morirono molti sia da un lato che dall’altro.

Essi avevano pervertito i loro cuori, dentro di loro litigavano, dentro di loro covavano insidie<sup>2453</sup>. Allora gli uomini ungheresi circondarono la città ed entrarono in aiuto alla popolazione attraverso la porta posta tra le due mura, ma nessuno vide, nessuno se ne accorse perché un sonno profondo mandato da Dio era caduto su di loro<sup>2454</sup>, vieni e guarda quanto è difficile la disputa ecc<sup>2455</sup>. Gli ungheresi improvvisamente balzarono sui Turchi e li colpirono con una pesante sconfitta: i Turchi scapparono davanti agli ungheresi facendoli fuggire fuori dalla città e colpendoli nella discesa di Beth-Horon<sup>2456</sup>. Quelli caddero in modo stupefacente e gli altri diventarono uomini liberi. Per questo quel luogo viene chiamato ancora oggi “Discesa di Beth-Horon”. Allora il Signor Turco si adirò moltissimo perché aveva visto che gli ungheresi erano troppo forti per lui. Quindi il sultano riprese il suo viaggio, in quello stesso giorno i Turchi ritornarono sul loro cammino verso Zair; il più piccolo diventerà una nazione potente<sup>2457</sup>. Gli ungheresi, nonostante fossero inferiori di numero e più umili, erano molto potenti. I Turchi ebbero molta paura di loro e decisero di non muovere più guerra contro Belgrado, perché il suo tempo non era ancora giunto e nessun regno si sovrappone a un altro, nemmeno per un soffio<sup>2458</sup>. Solo

---

<sup>2447</sup> Capsali forse si sta riferendo ai noti *Sipahis*, membri della cavalleria ottomana.

<sup>2448</sup> Ez. 33,24

<sup>2449</sup> Cfr. 2Sam. 19,44

<sup>2450</sup> Cfr. 1Re. 3,26

<sup>2451</sup> Prv. 10,12

<sup>2452</sup> 2Sam. 2,16

<sup>2453</sup> Cfr. Gr. 9,7

<sup>2454</sup> Cfr. 1Sam. 26,12

<sup>2455</sup> Cfr. *Midraš Numeri Rabbah* 18,3

<sup>2456</sup> Cfr. Gs. 10,10-11

<sup>2457</sup> Cfr. Gn. 33,16 e Is. 60,22; gioco di parole con *הַעֲרֵב* nome di luogo e *הַעֲרֵבָה* che significa “piccolo, minore”

<sup>2458</sup> *Berakot* 48b

successivamente giunsero i giorni della punizione, giunsero i giorni della retribuzione<sup>2459</sup>, i giorni di Belgrado finirono per mano del sultano Solimano, figlio di Selīm, figlio di Bāyezīd, figlio di Meḥmet suddetto, come scriveremo ancora, con l'aiuto di Dio.

Dopo di ciò, il sultano Meḥmet si procurò carri e cavalieri e andò in Schiavonia, ossia la Dalmazia, e mosse guerra contro Scutari, a quel tempo dominio veneto. E nonostante questa fosse molto piccola, siccome era situata sul confine della Dalmazia, che era come una porta aperta verso tutta la Schiavonia, provò ad assediare e conquistarla. E poiché egli desiderava tutta la Schiavonia, il re sapeva bene, grazie alla sua saggezza, che se avesse preso Scutari, avrebbe conquistato facilmente tutte le città e le fortezze della Schiavonia; nessuno avrebbe potuto dirgli: “Che cosa fai?”<sup>2460</sup>. E i Veneziani non poterono aiutare Scutari perché i Turchi la circondarono tutt'intorno, invadendo completamente il territorio dalmata. I Turchi cinsero d'assedio Scutari per molti giorni, ma nessuno riuscì a vincerla perché si ergeva sulla cima di una roccia, una fortezza su un monte alto ed elevato<sup>2461</sup>: sarebbe bastato uno solo degli uomini della città con un mucchio di pietre per farne fuggire mille, e due per metterne in fuga miriadi come germogli dei campi<sup>2462</sup>. Il re si adirò moltissimo perché il tempo della mietitura era passato, l'estate era finita<sup>2463</sup> e Scutari non era stata ancora presa. A quel tempo i Turchi decisero di assediare Scutari ancora per breve, brevissimo tempo<sup>2464</sup>; infatti era stato loro riferito che non c'era più acqua in città, non c'era acqua da bere in città se non quella che era stata raccolta nelle vasche costruite dagli uomini, ma per la scarsità di pioggia là il popolo soffriva la sete di acqua<sup>2465</sup>.

E lì a Scutari si trovava un uomo forte, valoroso e saggio, *messer* Antonio Loredan che era *podestà* nella *fortezza* suddetta, il suo braccio gli venne in aiuto, la sua ingegnosità lo soccorse<sup>2466</sup>. Allora giocò d'astuzia: quella stessa notte prese una botte e la riempì della poca acqua che era rimasta in città e la pose sulla città, poi in pieno giorno, fece un buco sul coperchio facendo uscire l'acqua e facendola defluire di sotto. Alla mattina l'acqua scendeva dalla strada di Scutari riempiendo il territorio sottostante, allora i Turchi si dissero l'un l'altro: “Oh voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete

---

<sup>2459</sup> Os. 9,7

<sup>2460</sup> Cfr. Gb. 9,12

<sup>2461</sup> Cfr. Gb. 39,28 e Ez. 17,22

<sup>2462</sup> Cfr. Ez. 16,7

<sup>2463</sup> Cfr. Gr. 8,20

<sup>2464</sup> Cfr. Is. 16,14

<sup>2465</sup> Cfr. Es. 17,3

<sup>2466</sup> Cfr. Is. 63,5



acqua venite, comprate a Scutari, perché da Scutari sgorga una fonte che irriga la valle di Scittim<sup>2467</sup>. Andate per le vie di Scutari, e guardate<sup>2468</sup>, perché c'è acqua su tutta la terra!<sup>2469</sup>”. Il popolo andò per le vie attorno e vide l'acqua scendere giù dal pendio<sup>2470</sup>, come l'alveo dei torrenti che fluiscono via<sup>2471</sup>. Allora i Turchi dissero: “Abbiamo fatto della nostra menzogna il nostro rifugio e ci siamo nascosti dietro la falsità<sup>2472</sup>. Ognuno alla sua città, ognuno al suo paese!<sup>2473</sup>”. Partirono e se ne andarono e gli abitanti di Scutari cessarono la guerra e goderon di una lunga pace<sup>2474</sup>.

Appena i Veneziani vennero a sapere della saggezza di quel Loredan, avendo trovato in lui delle buone qualità perché aveva combattuto come un prode contro i Turchi, lo elevarono alla più alta dignità e lo onorarono per sempre. Dopo averlo eletto *capitano zeneral*, questi partì con una flotta forte e poderosa, niente di simile era stato fatto per qualsiasi altro *zeneral*. Egli ricoprì il suo *uffizio* con competenza e saggezza, chiunque lo vedeva era colto da tremore: infatti egli espulse dal suo *uffizio* uno dei capi di Venezia che era stato designato a capo di una fortezza perché non esercitava la sua carica nel modo giusto. Egli aveva eseguito la guerra e la vendetta, spargendo la sua fama per tutta la terra. Aveva rafforzato a tal punto il conflitto e l'ostilità tra il Turco e i Veneziani che non c'era sicurezza per quelli che andavano e venivano<sup>2475</sup>.

Alla fine, dopo molti giorni, i veneziani firmarono un trattato di pace con il sultano Mehmet, e gli consegnarono volontariamente la città di Scutari, perché così si erano accordati tra di loro. E da quel giorno in poi il Turco conquistò gran parte della Schiavonia, lasciando ai veneziani soltanto un numero molto piccolo ed esiguo di città<sup>2476</sup>.

---

<sup>2467</sup> Cfr. Gl. 4,18

<sup>2468</sup> Cfr. Gr. 5,1

<sup>2469</sup> Cfr. Gn. 8,9

<sup>2470</sup> Cfr. Mc. 1,4

<sup>2471</sup> Cfr. Gb. 6,15

<sup>2472</sup> Cfr. Is. 28,15

<sup>2473</sup> Cfr. 1Re 22,36

<sup>2474</sup> Cfr. Sal. 37,11

<sup>2475</sup> Zc. 8,10

<sup>2476</sup> Cfr. Is. 16,14

## XXVIII

### *Guerra di Kilia e di Akkerman e il racconto dei ladroni*

In quei giorni il re, il sultano Meh̄met mandò a cingere d'assedio Kilia e Aspro-Castro<sup>2477</sup>, ossia città fortificate chiuse con porte e sbarre, contro cui non poté far niente perché erano molto forti. Quando il sultano si rese conto della cosa, fece marcia indietro fin quando non arrivò il tempo di suo figlio, il sultano Bāyezīd come scriveremo ancora. Il re consolidò gli eserciti rendendoli ancor più forti e grandi, colpì i regni circostanti, *Dana*<sup>2478</sup> giudicò secondo le leggi e i cannoni, *Mavri Thalassa*<sup>2479</sup> colpì e fece bere la coppa dello stordimento, il calice, la coppa velenosa e loro la bevvero fino in fondo<sup>2480</sup> ammalandosi, e allo stesso modo lasciò il resto delle città impoverite, raccogliendole per le vie<sup>2481</sup>.

Al tempo del sultano Meh̄met si sollevarono a Costantinopoli circa quaranta uomini *vorgari* che decisero di rubare denaro e di togliere la vita a molte persone, e così fecero. Allora gli uomini capitarono in una pianura in mezzo a Costantinopoli dove c'era una grande grotta sulla cui bocca c'era come un fuoco ardente<sup>2482</sup> e una piccola fessura in alto. Chi la vedeva? Chi lo sapeva? Scesero giù e videro un grande cavità sotterranea in cui vi era una sorgente d'acqua che zampillava, le acque rubate sono dolci<sup>2483</sup>. E si dissero l'un l'altro: "Ecco un posto ideale per rifugiarsi!". Qui si accamparono poi perlustrarono il territorio circostante. Si aggirarono per una terra che non sapevano essere pericolosa per le loro vite. Poi di notte entrarono nelle case degli uomini, entrarono di nascosto nelle case dei ricchi e li passarono a fil di spada senza lasciare anima viva<sup>2484</sup>. Dopodiché sottrassero gli oggetti domestici mobili dai loro proprietari<sup>2485</sup> che andarono a nascondere nella grotta, essi erano giovinastri maledetti<sup>2486</sup> ogni giorno. Si nascosero coricandosi in quella grotta e nella notte agirono come fa il ladro: uscirono fuori di nuovo, entrarono nei cortili e nelle case uccidendo chiunque si trovasse dinanzi a loro, presero i

---

<sup>2477</sup> Asprik, Aspro-Castro, città costiera sul Mar Morto, parte della Moldavia tra il fiume Prut e Dniestr, oppure Akerman borgo sulla foce del Dniestr.

<sup>2478</sup> Capsali scrive דאנא probabilmente riferendosi alla città di Tana, nella Russia meridionale alla foce del Don.

<sup>2479</sup> Capsali scrive מאורי תאלאשא ossia gr. Μαύρη Θάλασσα, quindi il Mar Nero.

<sup>2480</sup> Cfr. Is. 51,17

<sup>2481</sup> Cfr. Gdc. 20,45

<sup>2482</sup> Cfr. Prv. 16,27

<sup>2483</sup> Prv. 9,17

<sup>2484</sup> Cfr. Gs. 11,14

<sup>2485</sup> Cfr. *Baba Batra* 44b

<sup>2486</sup> Cfr. Mal. 3,9

loro denari, il loro patrimonio e le loro ricchezze e se ne ritornarono in quella grotta perché lì si erano rifugiati. Mangiarono, bevvero e si spartirono il bottino, infatti essi avevano portato via dalla città un grandissimo bottino<sup>2487</sup>. Si divisero le ricchezze in modo equo, come la parte che spetta a chi scende con i ladri dev'essere uguale alla parte di chi rimane a [sorvegliare] gli oggetti; tra di loro fecero parti uguali<sup>2488</sup>.

Al crepuscolo, quei lebbrosi, i quali per questo grande male che avevano fatto avevano contratto la lebbra, si alzarono e giunsero all'estremità di Costantinopoli. Sparsero molto sangue e portarono via argento, oro e vesti<sup>2489</sup>. Costantinopoli tremò; fu uno spavento terribile<sup>2490</sup> perché gli uomini alla sera erano rimasti nelle loro case con le loro ricchezze e le loro famiglie e prima del mattino non c'era più niente; nelle loro dimore trovarono i familiari trucidati, stesi sui loro letti. Chi crederà al loro racconto?<sup>2491</sup>.

Quando venne a sapere la cosa, il re ne fu irritatissimo e l'ira si accese dentro di lui<sup>2492</sup>. Allora disse ai suoi servi: "Inseguiteli senza perdere tempo, suvvia, cercateli per capire chi ha operato e compiuto questo!". Le guardie che girano per la città li cercarono senza successo<sup>2493</sup>. E questo fu causa di peccato a Costantinopoli, una roccia d'inciampo, una pietra d'intoppo<sup>2494</sup> per tutto il popolo perché molti morirono per quel fatto. E uccisero con la spada anche un ebreo fra i notabili di Costantinopoli, lui, sua moglie e tutti i suoi figli e, dopo aver preso tutto ciò che aveva, se ne andarono. Nessuno mai venne a sapere chi l'aveva ucciso<sup>2495</sup>. Questa cosa si ripeté per molti giorni a Costantinopoli, per circa quattro mesi, per tutto l'inverno, ma nessuno ne venne a capo. Gli uomini sussurravano: "Questa non è altro che la spada delle guardie che girano per la città, la mano dello *Subashi*<sup>2496</sup> [si alza] contro di noi per ucciderci e per prendere i nostri soldi".

Allora la mano del re si fece pesante sullo *Subashi*, quello *Subashi* che di notte gira attorno alla città per controllarla. Allora il re mandò a chiamarlo e questo andò a presentarsi davanti al re. Allora il re gli disse: "Va' ed entro tre giorni vedi di trovare i ladroni, quegli assassini, e se né tu né i tuoi servi riuscirete a compiere quest'ordine, sarete messi a morte!". Allora lo *Subashi* ne fu molto irritato, e il suo viso ne fu molo

---

<sup>2487</sup> Cfr. 2Sam. 12,30

<sup>2488</sup> Cfr. 1Sam. 30,24

<sup>2489</sup> Cfr. 2Re 7,3; 7,8

<sup>2490</sup> Cfr. 1Sam. 14,15

<sup>2491</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>2492</sup> Est. 1,12

<sup>2493</sup> Cfr. Cnt. 3,3

<sup>2494</sup> Cfr. 1Re 12,30 e Is. 8,14

<sup>2495</sup> Cfr. Dt. 21,1

<sup>2496</sup> Capsali si riferisce al capo della polizia ottomana, BABINGER 1957: 166.

abbattuto<sup>2497</sup>, e si angustiò molto *perché l'incarico del re era molto urgente*<sup>2498</sup> e da questo dipendeva la sua vita.<sup>2499</sup> Perciò lo *Subashi* cercò tutt'intorno a Costantinopoli, e qualsiasi persona che era sospettata d'essere un ladro e d'avere una reputazione macchiata, veniva imprigionata e gli venivano inflitte pene cattive e severe perché confessasse. E non vi era uomo che dicesse: "Io sono il responsabile, la mia mano è colpevole". Allora lo *Subashi*, assieme ai suoi servi, senza dare sonno agli occhi né riposo alle palpebre<sup>2500</sup>, girò tutt'intorno Costantinopoli cercando dovunque i ladroni, ma senza successo. In quel momento lo *Subashi* disse: "Ora, che io muoia pure! Che cosa si sarebbe potuto ancora fare ai ladroni più di quanto io non abbia già fatto?"<sup>2501</sup>. Sette domande, sette volte, sette quesiti, ma nessuno mi ha fatto sapere. Nessuno si è dispiaciuto per me e mi ha informato!<sup>2502</sup>».

In quella stessa notte quei cani malfattori uscirono dalla caverna dove si erano nascosti e si diressero assieme verso le case uccidendo i residenti, massacrandoli e preparandoli per il banchetto<sup>2503</sup>, e anche da là portarono via varie cose e andarono a nasconderle<sup>2504</sup> nella caverna. E sulla strada, nei pressi di quella caverna, si misero a gioire come si gioisce per la mietitura e come si esulta quando si spartisce il bottino<sup>2505</sup>. Ognuno diceva al suo vicino: "Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano assieme<sup>2506</sup> per saccheggiare e fare bottino. Voglia che domani sia come quest'oggi, anzi sarà un giorno più grandioso,<sup>2507</sup> e come questi ce ne saranno molti altri". Ed essi non ebbero paura e non si preoccuparono che qualcuno potesse ascoltare le loro parole perché era un luogo desolato dove non c'era nessuno, dove dimoravano gli struzzi e saltavano le capre selvatiche<sup>2508</sup>. Quindi nessuno si preoccupò e aprirono la bocca e allungarono la lingua; la loro lingua percorre la terra<sup>2509</sup>. Quindi parlavano ad alta voce ai loro vicini: "Io ho fatto così e così".

---

<sup>2497</sup> Cfr. Gn. 4,5

<sup>2498</sup> 1Sam. 21,9

<sup>2499</sup> Cfr. Dt. 24,15

<sup>2500</sup> Cfr. Sal. 132,4

<sup>2501</sup> Cfr. Is. ,54

<sup>2502</sup> Cfr. 1Sam. 22,8

<sup>2503</sup> Cfr. Gn. 43,16

<sup>2504</sup> 2Re. 7,8

<sup>2505</sup> Cfr. Is. 9,2

<sup>2506</sup> Sal. 133,1

<sup>2507</sup> Cfr. Is. 56,12

<sup>2508</sup> Is. 13,21

<sup>2509</sup> Sal. 73,9

E per caso capitò loro che lì vi era una casa, la cui parte distrutta era maggiore di ciò che rimaneva in piedi<sup>2510</sup>, e un macellaio ebreo che stava aspettando l'imbrunire al *tehum*<sup>2511</sup> per riportare pecore e bovini, sentendo la voce degli uomini che stavano blaterando disse: "Ho sentito ciò che avete detto!". Allora si avvicinò alla porta o allo stipite<sup>2512</sup>, e il Signore Dio, il quale rende a ciascuno secondo le sue opere e secondo il frutto delle sue azioni, gli aprì le orecchie perché ascoltasse, come ascoltano i discepoli<sup>2513</sup>, cosicché capì le loro parole, ascoltò la voce dei loro mormorii e vide il risultato delle loro grandi fatiche<sup>2514</sup>. Allora l'ebreo li seguì piano piano per vedere tutto quello che avevano fatto; ascoltò il suono delle loro parole, da dove venivano e in quali case sarebbero andati. Allora vide una piccola caverna in mezzo al campo, dove si erano radunati tutti quelli, poi la terra spalancò la sua bocca e li inghiottì con i loro tesori e i loro oggetti, poi scomparvero dal mezzo del luogo di raccolta<sup>2515</sup>. Questi entrarono nelle fenditure della loro roccia, e poi coprirono la bocca del loro corridoio sotterraneo, rotolarono la pietra sulla bocca della fossa, fossa che i loro capi avevano scavato e che i loro nobili avevano aperto<sup>2516</sup>. Chi crederà ai loro racconti?<sup>2517</sup>

## XXIX

### *Come furono trovati i ladroni grazie all'ebreo e riguardo alle sentenze che mise in atto il re nei confronti dei membri della corte*

Ora avvenne il terzo giorno, mentre lo *Subashi* e tutti i suoi servi erano sofferenti<sup>2518</sup>, che giunse il loro giorno, al tempo della punizione finale<sup>2519</sup>. Giunse la fine che il re aveva riservato loro ossia che avrebbe fatto delle loro vite come la vita di uno di quei ladroni, se questi non li avessero trovati<sup>2520</sup>. Allora il cuoco ebreo corse per farne un macello e per prepararli per il banchetto: partì, giunse e trovò lo *Subashi*, capitano della città, piangere e gemere per la fine che lo stava attendendo. Allora l'ebreo gli disse: "Mio

---

<sup>2510</sup> *Mišnah Kilayim* 4,4

<sup>2511</sup> Cfr. *Šulḥan Aruk* 306

<sup>2512</sup> Cfr. Es. 21,6

<sup>2513</sup> Cfr. Is. 50,4

<sup>2514</sup> Qui Capsali è ovviamente ironico.

<sup>2515</sup> Cfr. Nm. 16,32-33

<sup>2516</sup> Cfr. Nm. 21,18

<sup>2517</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>2518</sup> Cfr. Gn. 34,25

<sup>2519</sup> Cfr. Ez. 21,30

<sup>2520</sup> Cfr. 1Re 19,2

signore capitano, che cos'hai? Perché il tuo viso è triste? Me lo puoi spiegare?” A questo riguardo i saggi dicono: “Chiunque abbia un dolore deve rendere noto il suo dolore ai molti, così molti pregheranno per la misericordia in suo favore ecc.<sup>2521</sup>”. Allora quello gli rispose dicendo che il re aveva comandato che se lui non fosse riuscito a trovare quegli assassini, il re l'avrebbe ucciso consumando lui con le sue case<sup>2522</sup>.

Allora l'ebreo disse allo *Subashi*: “Cosa verrà fatto all'uomo che ti farà vedere i ladroni allontanando da te la vergogna?<sup>2523</sup>”. Allora disse: “Certamente gli darò un'ingente decima!”. L'ebreo rispose: “Orsù vieni con me e ti farò vedere quegli uomini malvagi che si sono venduti per fare ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo<sup>2524</sup>”. Allora lo *Subashi* appena sentì questo, cadde a terra ai piedi dell'ebreo, lo baciò e l'abbracciò, e disse: “Basta che io trovi grazia agli occhi del mio signore!”. Lo *Subashi* prese con sé i suoi servi e i suoi uomini valorosi, si alzò e seguì il cuoco e si diressero fino all'estremità di Costantinopoli, un luogo dove nessuno era mai passato e dove nessuno aveva mai abitato<sup>2525</sup>. Dopodiché videro l'entrata della caverna coperta con una grande pietra: rotolarono via la pietra dall'ingresso della caverna e scesero giù verso i ladroni, e lì videro riunita una carovana di valacchi assassini e ladroni che stavano mangiando, bevendo e festeggiando, suonano con il timpano e la cetra e si rallegrano al suono del flauto<sup>2526</sup>, il loro flauto è voci di pianto<sup>2527</sup>. Disse lo *Subashi* ai suoi servi: “Catturateli vivi, neppure uno ne scappi!”. Allora li presero dicendo: “Uscite di qui, uomini sanguinari e scellerati!<sup>2528</sup> Oggi il Signore ha fatto ricadere sul vostro capo il sangue dei poveri innocenti, morti senza motivo, ed eccoli si sono riversati contro l'intero popolo d'Ismaele!”. Allora li catturarono, erano circa quaranta uomini, tutti malvagi, erano tutti uomini in difficoltà e con debiti<sup>2529</sup>. Poi gli uomini dello *Subashi* portarono fuori dalla caverna oro, argento, vesti e altri oggetti preziosi, turbanti e scialli.

Una voce si udì a Costantinopoli che diceva: “Sono stati trovati i predoni e gli assassini!”. Ogni uomo venne dal suo posto per vederli, e il paese si riempì di loro. Lo *Subashi* li condusse dinanzi al re dicendo: “Ho trovato i ladroni! Ora, mio signore il re, fa' di loro ciò che vuoi, quanto a me, finalmente ho riscattato la mia vita!”.

---

<sup>2521</sup> Cfr. *Sotah* 32b

<sup>2522</sup> Cfr. *Zc.* 5,4 probabilmente riferito alla sua casa.

<sup>2523</sup> Cfr. *1Sam.* 17,26

<sup>2524</sup> Cfr. *1Re* 17,17

<sup>2525</sup> Cfr. *Gr.* 2,6

<sup>2526</sup> Cfr. *Gb.* 21,12

<sup>2527</sup> Cfr. *Gb.* 30,31

<sup>2528</sup> Cfr. *2Sam.* 16,7

<sup>2529</sup> Cfr. *1Sam.* 22,2

Il re ordinò di farli morire di una morte insolita, con pene dure e severe, facendoli saziare d'amarezza come l'assenzio e facendo loro bere il calice, la coppa delle malvagità. Come fecero loro, così venne fatto a loro: levarono lamenti funebri, mandarono gemiti come sciacalli, grida nefaste come lo struzzo<sup>2530</sup>. Il re comandò di distribuirli tutt'intorno alle porte di Costantinopoli e così fecero. Furono portati a due a due ad ogni porta, li fecero morire di una morte severa e straniante, chiamata *palo*, e lasciandoli lì, messi sui loro pali e per il loro orgoglio, per la loro malvagità, per la loro distruzione e per il loro abominio, per molti giorni, cosicché tutto il popolo lo venne a sapere e si impaurì. E riguardo ai tesori [dei ladroni] il re ordinò che venissero riconsegnati ai loro proprietari o ai parenti dei loro proprietari uccisi, e ognuno venne a riconoscere/richiedere I propri oggetti e a dire: "Ecco la mia parte!" e dopo averla ripresa, ognuno se ne andava; di quei tesori non ne rimase neppure uno. I Turchi vennero a sapere dell'accaduto, il re con la sua saggezza fece molte leggi e decreti come questi, e grazie a questo il paese ebbe una tregua; i popoli tremavano per paura di lui perché con facilità uccideva migliaia di persone.

Allora, una volta conquistata Caffa, il sultano portò a Costantinopoli tutti I principi che si trovavano lì, quanto al popolo, lo trasferì nelle città<sup>2531</sup>. E tra questi c'erano dieci fratelli, tutti figli di una stessa madre, tra i più influenti e ricchi di Genova, i quali per giorni ebbero un contenzioso davanti al giudice, il quale mandò un ufficiale inferiore alla loro dimora perché li conducesse dinanzi a lui, secondo il costume. Quando i dieci fratelli lo videro lo disprezzarono, questo fu disprezzato e non ebbero stima alcuna per lui<sup>2532</sup>; lo maledissero e lo insultarono. Il messaggero andò quindi a informare il giudice. Venuto a conoscenza della cosa, il re ordinò che i dieci fratelli fossero impiccati a un albero, e le loro case riempite di gufi e cardi<sup>2533</sup>. Il padre e la madre piansero, non ci fu nessuno che li avrebbe potuti liberare dalla mano dei loro aguzzini, l'ira del re è come messaggeri di morte<sup>2534</sup>, tutti quelli che li videro si preoccuparono, e nella loro angoscia pronunciarono per loro una lamentazione<sup>2535</sup>, tutti quelli che li osservarono tremarono per paura del re.

E come queste crudeltà ne fece molte altre, se li volessi contare sarebbero più della sabbia<sup>2536</sup>, perché è riservata la crudeltà per gli empi e la compassione per i giusti. E

---

<sup>2530</sup> Cfr. Mi. 1,8

<sup>2531</sup> Cfr. Gn. 47,21

<sup>2532</sup> Cfr. Is. 53,3

<sup>2533</sup> Cfr. Is. 13,21

<sup>2534</sup> Cfr. Prv. 16,14

<sup>2535</sup> Cfr. Ez. 27,32

<sup>2536</sup> Cfr. Sal.139,18

questa era la ragione per cui i Giannizzeri non poterono mai sollevare la testa davanti al sultano Mehmet, come fecero invece a suo figlio, il sultano Bāyezīd, come stiamo per scrivere. Una volta un gruppo del reparto dei Giannizzeri mentre stava passando per un negozio che vendeva frutta, uno di questi fece passare la sua mano per una fessura e rubò una mela. Quando il re venne a sapere dell'accaduto disse: "Impiccatelo sullo stipite della porta del negozio!". E fu come un ammalato la cui vita viene meno, nessuno dei suoi compagni ed amici lo poté soccorrere. Per giorni passò una prostituta che aveva il viso coperto ed era tutta avvolta<sup>2537</sup>, ella prese il velo e si coprì<sup>2538</sup>. Allora giunsero due giannizzeri che le sollevarono appena il velo dal suo viso e, vedendola, la riconobbero. Poi il re lo venne a sapere e i due furono impiccati all'albero.

Ora avvenne, quando Giovanni Dario, *segretario* della Repubblica di Venezia, venne mandato dai veneziani dinanzi al sultano, trovò grazia e favore (a tal punto che) il re si affezionò moltissimo. Questi gli disse: "Ho una domanda da farti, non negarmela!"<sup>2539</sup> e l'altro rispose: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta!"<sup>2540</sup>. Allora gli disse: "Che cosa dicono di me i tuoi signori veneziani? Dicono bene o male? Non nascondermi nulla!". Allora il messaggero replicò: "Tutti rispondono e dicono di te che sei un uomo saggio e valoroso, il più coraggioso tra gli uomini e i re, che come te non c'è nessuno, e non hanno trovato in te alcun difetto, nondimeno dicono che sei crudele e che spargi molto sangue e che uccidi migliaia e decine di migliaia di persone con facilità". Allora il re rispose: "Fino ad ora pensavo che i veneziani fossero estremamente saggi, ma ora vedo che difettano di saggezza, perché credono che io uccida eroi e cavalieri per mio piacere e per rallegrare il mio cuore. Invece no! Chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo mio popolo che è così grande?<sup>2541</sup> Quando io faccio il crudele e uccido decine di uomini illegalmente per soddisfare i bisogni dell'ora, io mi sto preoccupando per tutti quanti perché, grazie a questo mio comportamento gli altri che rimangono vedono e impauriti si allontanano ciascuno dalla sua via malvagia. Questa non è crudeltà, in verità è misericordia! Allora Dario rispose: "Sì, come tu dici, oh Re mio Signore!".

Una volta, al tempo in cui cominciavano a maturare i primi cetrioli, germogliarono nel cortile del giardino del palazzo reale due cetrioli. Il re li vide e desiderò in cuor suo la

---

<sup>2537</sup> Cfr. Gn. 38,14

<sup>2538</sup> Cfr. Gn. 24,65

<sup>2539</sup> Cfr. 1Re 2,16

<sup>2540</sup> Cfr. 1Sam. 3,10

<sup>2541</sup> Cfr. 2Cr. 1,10



loro bellezza<sup>2542</sup>, come le primizie di un fico al suo primo frutto<sup>2543</sup>. E un giorno accadde che due giovani servi del re, tra quelli che gli prestavano servizio, andarono a irrigare il giardino, e uno di loro si mangiò i cetrioli pensando che il re non ne fosse a conoscenza. Dopodiché il re, andato a cercare i cetrioli, vide che non c'erano più. Questo li cercò per tutto il giardino ma non li trovò. Allora il re disse ai due giovani: "Chi ha peccato contro di me?" ma i due negarono la cosa. Allora il re s'indignò moltissimo e l'ira si accese dentro di lui<sup>2544</sup>. Prese un coltello e squarciò lo stomaco di un giovane ma, poiché quel povero ragazzo era innocente e candido, il re non trovò nel suo stomaco nessun cetriolo. Allora squarciò anche lo stomaco del secondo trovandovi questa volta i cetrioli; il ventre degli empi patisce la fame<sup>2545</sup>. Ecco il suo stomaco è come vino rinchiuso, come otri nuovi, sta per scoppiare<sup>2546</sup>.

E come queste decisioni affrettate ne prese molte altre. Le persone tremavano per paura di lui; il suo nome era noto in tutta la terra, e non ci fu alcuna città che fosse troppo forte per lui<sup>2547</sup>.

### XXX

#### *Guerra di Rodi e di come si salvò e la persecuzione che lì pianificarono contro gli ebrei*

Nell'anno ebraico 5240<sup>2548</sup> il sultano Mehmet pensò di conquistare Rodi. Rodi era forte da sempre: era una città inespugnabile che grazie ai saccheggi e alle scorrerie aveva privato molte nazioni dei suoi figli; ella inseguì, raggiunse e divise il bottino di vesti variopinte<sup>2549</sup>. Rodi dominava e faceva tremare tutti quelli che scendevano in mare con le navi e che facevano commercio sulle grandi acque<sup>2550</sup>. La città di Rodi faceva scendere dalle loro navi tutti quelli che maneggiavano il remo, i marinai e tutti gli uomini di mare, facendoli rimanere a terra. E fece radere anche il capo dei Turchi. Questi gridarono amaramente, si gettarono la polvere sul capo, si rotolarono nella cenere<sup>2551</sup>, quelli della

---

<sup>2542</sup> Cfr. Prv. 6,25

<sup>2543</sup> Cfr. Os. 9,10

<sup>2544</sup> Cfr. Est. 1,12

<sup>2545</sup> Cfr. Prv. 13,25

<sup>2546</sup> Cfr. Gb. 32,19

<sup>2547</sup> Cfr. Dt. 2,36

<sup>2548</sup> Corrispondente al 1480 del calendario cristiano.

<sup>2549</sup> Cfr. Es. 15,9 e Gdc. 5,30

<sup>2550</sup> Cfr. Sal. 107,23

<sup>2551</sup> Cfr. Ez. 27,30

casa di Togarma davano in cambio delle sue merci cavalli da tiro, cavalli da corsa e muli<sup>2552</sup>. Giuda e la terra d'Israele furono sua preda, per saccheggiare e fare bottino, si dice che Sion fu arata come un campo e il monte del tempio divenne un'altura boscosa<sup>2553</sup>.

Allora il re, quando venne a conoscenza di tutti i mali che Rodi aveva fatto al suo popolo e ai suoi servi, disse in cuor suo: “Oh, adesso la conquisterò, prenderò la parte che mi spetta!<sup>2554</sup>”. Allora mandò a chiamare il capitano del suo esercito e gli disse: “Sapete dirmi chi dei nostri parteggia per Rodi?<sup>2555</sup> Il suo popolo domina con ira<sup>2556</sup> sui Turchi e non c'è chi dica “Restituisci!”<sup>2557</sup>. Allora Mustafa Pascià rispose: “Oh Re, possa tu vivere per sempre! Andrò a muovere guerra, oh Re mio Signore, ma ti prego, dammi almeno trecento navi perché so che la città è una città fortificata e I suoi uomini sono prodi guerrieri”. La cosa dispiacque al Re perché era una richiesta difficile da porre ma grande in saggezza<sup>2558</sup>, la sua forza s'indebolì come una femmina<sup>2559</sup> e il re gli disse: “Tu domandi una cosa difficile!<sup>2560</sup>”. Allora Miset Pascià<sup>2561</sup> rispose: “Di grazia, mio signore, permetti al tuo servo di far udire una parola al mio signore<sup>2562</sup>, ho posto la mia fiducia nel mio coraggio e non avrò paura. Che cosa mi potrà fare Rodi?<sup>2563</sup> Dammi un numero esiguo [di navi], senza forza, io sarò comunque il più potente fra i prodi. Perciò io ti consiglio di darmi settanta navi così andrò a muovere guerra.

O Re mio signore, tutto quello che mi hai affidato io lo porterò a compimento”. La cosa piacque al re quindi fece come aveva detto Memucan, il quale era pronto (*mukan*) per portare calamità<sup>2564</sup>. Allora il re gli consegnò ciò che aveva richiesto, poi disse al suo ufficiale: “Tieni a mente i tuoi pensieri e combatti le tue battaglie, finché [la città] non sarà caduta. Prendimela perché mi piace<sup>2565</sup>”. Non appena quest'ordine uscì dalla bocca del re, il decreto fu promulgato a Costantinopoli<sup>2566</sup>. L'assemblea si raccolse e si diresse

---

<sup>2552</sup> Cfr. Ez. 27,14 e 27,29-31

<sup>2553</sup> Cfr. Mi. 3,12

<sup>2554</sup> Lett. “che mi è toccata in sorte”

<sup>2555</sup> Cfr. 2Re 6,11

<sup>2556</sup> Cfr. Is. 14,6

<sup>2557</sup> Cfr. Is. 42,22

<sup>2558</sup> Cfr. Is. 28,29

<sup>2559</sup> Cfr. *Berakot* 32a

<sup>2560</sup> Cfr. 2Re 2,10

<sup>2561</sup> Ms. G “Mustafa”. Miset Pascià riferito a Mesih Pascià, nato Michele Paleologo e conosciuto anche come *Miseh Pascià*, un bizantino convertitosi all'Islam dopo la conquista di Costantinopoli che fu al comando dell'assedio accanto a Gedik Ahmet Pascià.

<sup>2562</sup> Cfr. Gn. 44,18

<sup>2563</sup> Cfr. Sal. 56,12

<sup>2564</sup> *Megillah* 12b

<sup>2565</sup> Cfr. Gdc. 14,3

<sup>2566</sup> Cfr. Est. 3,15

verso Rodi, là viaggiano le navi con il suo secondo il quale ha creato perché vi si divertisse<sup>2567</sup>.

Il 14 del mese di Sivan dell'anno 5240<sup>2568</sup>, [Mehmet] sollevò il corno contro Rodi -il capro aveva un corno cospicuo tra i suoi occhi<sup>2569</sup>- si avventò contro Rodi infierendo contro di essa con tutta la sua forza<sup>2570</sup>: le costruirono contro un terrapieno che si ergeva vicino alle mura le quali l'esercito dei Turchi cercò di danneggiare per farle cadere<sup>2571</sup>, la cinta muraria fu sradicata con furore e gettata a terra<sup>2572</sup>. I Turchi salirono, ognuno dritto davanti a sé dicendo: “La città ci è stata consegnata!”. Dalla città si levava il lamento delle persone<sup>2573</sup>, allora si radunarono tutti quelli che erano in grado di portare armi e si schierarono<sup>2574</sup> davanti alle mura con arco, spade e guerra impedendo loro di entrare nella città. I Turchi combatterono con forza e con mano alzata come fecero più volte per conquistarla, ma non ci riuscirono.

Allora il capitano suddetto decise di costruire un grande ponte di legno di cipresso che congiungesse la terraferma al molo della città, chiamata San Nicola<sup>2575</sup>. Combatterono tutto quel giorno e quella notte gli uni di fronte agli altri. Come venne la mattina, un vento orientale mosse via il ponte facendolo precipitare nel Mar Rosso; le alghe gli si avvolsero intorno<sup>2576</sup>, il suo fetore salì, il suo tanfo aumentò<sup>2577</sup>. Poi dalla città fecero fuoco sul ponte e, privandolo della sua forza, questo cadde a terra con violenza e venne gettato nel furore dell'ira, nelle fiamme di un fuoco divorante, in mezzo a una tempesta, a una pioggia battente e grandine<sup>2578</sup>. I Turchi che vi si trovavano sopra caddero, circa diecimila uomini affondarono come pietre nelle acque profonde, ogni colpo fatto al ponte dal bastone punitivo che essi stessi gli avevano fatto piombare addosso, fu accompagnato dal suono di tamburelli e cetre, contro di essi il bastone punitivo combatté una battaglia tormentata<sup>2579</sup>, e non ne rimasero neppure due insieme. E insieme vennero

---

<sup>2567</sup> Cfr. Sal. 104,26

<sup>2568</sup> Corrispondente al 1° giugno 1480 del calendario cristiano.

<sup>2569</sup> Cfr. Dn. 8,5

<sup>2570</sup> Cfr. Dn. 8,6-7

<sup>2571</sup> Cfr. 2Sam. 20,15. Come riportato dal passo biblico il termine. הַלְלֵם significa “terrapieno”; ma qui Capsali forse sta facendo riferimento alla bombarda, indicata con lo stesso termine.

<sup>2572</sup> Cfr. Ez. 19,12. Forse il v. וְהָטַטַּת qal 3° pers. femminile singolare di הָטַטַּת “rifiutare, abbandonare” deve essere interpretato piuttosto con il v. וְהָטַטַּת hof. 3° pers. femminile singolare di הָטַטַּת “sradicare”, come registrato in Ez. 19,12 וְהָטַטַּת בְּחִמְקָהּ לְאַרְצָהּ הַשְּׂלֵכָה.

<sup>2573</sup> Cfr. Gb. 24,12

<sup>2574</sup> Cfr. 2Re. 3,21

<sup>2575</sup> In realtà si tratta della Torre di San Nicola contro cui gli ottomani piazzarono molti pezzi d'artiglieria.

<sup>2576</sup> Cfr. Es. 10,13 e 10,19; Gio. 2,6

<sup>2577</sup> Cfr. Gl. 2,20

<sup>2578</sup> Cfr. Is. 30,30

<sup>2579</sup> Cfr. Is. 30,32

le truppe dei Turchi e prepararono la loro strada contro Rodi e si accamparono intorno alla sua tenda<sup>2580</sup>. Poi corsero per entrare in città come avevano già fatto in precedenza, con forza e potenza.

Allora i *rodiani* agirono d'astuzia: scavarono nei dintorni delle mura, e così la valle delle mura si riempì di pozzi, pozzi bollenti. Allora i Turchi, mentre stavano correndo, caddero lì e dove scivolarono, lì caddero esanimi<sup>2581</sup>. Allora i suoi occhi furono amputati, le sue gambe spezzate, il suo cervello è lacerato con ferite, lividure e piaghe aperte, tutto il capo è malato, tutto il cuore langue<sup>2582</sup>. E gli abitanti della città piombarono in mezzo a loro e gli gettarono addosso pietre di diversi pesi e misure<sup>2583</sup>, li sconfissero e li fecero a pezzi sino a Hormah<sup>2584</sup>.

Anche il *Gran Maestro*<sup>2585</sup> inflisse loro una grande sconfitta poiché, vedendo che molti Turchi stavano entrando nella città velocemente, allestì un forte esercito e si schierò di fronte ai Turchi e frantumò le scale che i Turchi avevano gettate contro le mura per entrare nella città. Grazie a lui la fanteria venne distrutta, si ruppero la nuca e morirono<sup>2586</sup>, e non ne rimasero neppure due insieme.

In quei giorni giunsero dalla Spagna e dalla Francia tre grandi imbarcazioni che entrarono nella città, a danno dei Turchi, e combatterono contro di questi per farli annegare, ma non ci riuscirono. Poi le navi, una volta entrate nella città aiutarono i *rodiani* e li liberarono, divenendo così i salvatori della città. Quando il Turco vide la sua infermità e il suo secondo la sua ferita<sup>2587</sup>, disse: “Che cosa si sarebbe potuto fare ancora a Rodi, che io non vi abbia già fatto? Perché, mentre mi aspettavo che producesse uva buona, alla fine ho prodotto uva selvatica?<sup>2588</sup> La vergogna e il disonore coprono la mia faccia<sup>2589</sup>”.

Il 24 del mese di Elul il comandante dell'esercito abbandonò Rodi, mettendosi in viaggio per la stessa strada da cui era venuto, battendo in ritirata insieme a tutto l'esercito turco<sup>2590</sup>. Allora il comandante si voltò e se ne tornò a casa sua, triste e adirato<sup>2591</sup>; in quel

---

<sup>2580</sup> Cfr. Gb. 19,12

<sup>2581</sup> Cfr. Gdc. 5,27

<sup>2582</sup> Cfr. Is. 1,5-6

<sup>2583</sup> Cfr. Prv. 20,10

<sup>2584</sup> Cfr. Nm. 14,45

<sup>2585</sup> Nel giugno del 1476, venne eletto come Gran Maestro dell'Ordine degli Ospitalieri il Gran Priore d'Auvergne Pierre d'Aubusson, che fu zelante oppositore dei turchi durante l'assedio di Rodi.

<sup>2586</sup> Cfr. 1Sam. 4,18

<sup>2587</sup> Cfr. Os. 5,13

<sup>2588</sup> Cfr. Is. 5,4

<sup>2589</sup> Cfr. Sal. 44,16

<sup>2590</sup> Cfr. Is. 1,4

<sup>2591</sup> Cfr. 1Re 20,43

giorno dovette sopportare lo sdegno del signore<sup>2592</sup> dicendo: “Io non sarò il medico!<sup>2593</sup>. Allora il re gli disse: “Dov’è ora la tua spavalderia di quando dicevi “Chi è Rodi, chi è il *Gran Maestro*, perché lo dobbiamo temere?” non è forse questo il popolo che disprezzavi? Suvvia, fatti avanti e combatti contro di lui!<sup>2594</sup>“. Il re si dispiacque per ciò che il comandante aveva fatto e quindi lo imprigionò, poi gli espose la sentenza, lo disprezzò e lo depose dal suo ufficio, fece cadere a terra la sua grandezza, lo trasferì in una terra solitaria<sup>2595</sup>, gli fece bere acque avvelenate, al posto d’essere un ufficiale e un capo, Miset Pascià se ne tornò a casa sua, addolorato e con il capo coperto<sup>2596</sup>.

In quei giorni, quando i re dei cristiani vennero a sapere che il turco aveva combattuto contro Rodi senza riuscire a batterla, la cosa piacque ai loro occhi, e rallegrandosi di grande felicità, cominciarono a pregare il loro dio. Quando si venne a sapere il fatto riguardante il *Gran Maestro* e il suo decreto, ossia che aveva combattuto contro i Turchi con forza e coraggio, il Papa, re dei cristiani, mandò su consiglio dei suoi nobili, dei suoi consiglieri, delle sue mogli e delle sue concubine, un *cappello* e lo proclamò il più grande cardinale di Roma, incoronandolo con una corona di *cappello*, che da allora fino ad oggi non si è più fatta per nessuno dei *Gran Maestri*. Questa cosa divenne una roccia d’intoppo, una pietra d’inciampo per la casa d’Israele perché da quando [il Gran Maestro] aveva sollevato lo sguardo, decise di distruggere l’intera *qahal* di Rodi.

Dopo un po’ di tempo il *Gran Maestro* disse in cuor suo: “Come potrebbe il turco riacquistare il favore del suo signore che lo cinge di forza per la battaglia e che ha fatto piegare sotto di me quelli che mi si sono sollevati contro e ha fatto voltare le spalle ai miei nemici davanti a me<sup>2597</sup> se non mettendo gli ebrei sotto le ali della sua religione? E come potrebbe costui riacquistare il favore del suo signore, se non con la testa di questi uomini?<sup>2598</sup>”. Allora l’araldo gridò con forza, e un’angoscia colse gli abitanti della comunità di Rodi: “A voi ebrei si ordina quanto segue: appena udrete il suono del corno e del flauto, vi inchinerete per adorare<sup>2599</sup> il dio dei popoli che vi circondano<sup>2600</sup>, e chi

---

<sup>2592</sup> Cfr. Mi. 7,9

<sup>2593</sup> Cfr. Is. 3,7

<sup>2594</sup> Cfr. Gdc. 9,38

<sup>2595</sup> Cfr. Lv. 16,22

<sup>2596</sup> Cfr. Es.6,12

<sup>2597</sup> Cfr. Sal. 17,40-41

<sup>2598</sup> Cfr. 1Sam. 29,4

<sup>2599</sup> Cfr. Dn 3,5

<sup>2600</sup> Cfr. Dt. 6,14

non condurrà la sua vita entro i vincoli del patto, morirà, il suo sangue ricadrà su di lui<sup>2601</sup> e non vivrà”.

Quando la notizia giunse agli ebrei, questi si tolsero I loro mantelli di dosso<sup>2602</sup>, si cambiarono le vesti, si rotolarono nella cenere, gridarono amaramente e per tutte le strade dissero: “Ahimè, ahimè!”<sup>2603</sup> secondo le loro famiglie e secondo le loro nazioni. Oh, cosa sarà loro accaduto? Allora giunsero alla porta del *Gran Maestro* e gridarono: “Salvaci o re, nostro signore! Perché fai questo ai tuoi servi?” Come un aspide sordo che si tura le orecchie<sup>2604</sup>, egli aveva voltato non la faccia ma le spalle, e tutti i loro volti impallidirono<sup>2605</sup>.

Egli distrusse gli ebrei con forza e con audacia perché li aveva puniti con punizioni dure e severe; alcuni non riuscirono a resistere, altri non riuscirono a sopportare. Ma c'erano uomini e donne, animati da un altro spirito, tutti forti come legni di cipresso, che riuscirono a sopportare le pene dure e severe, questi vennero messi nella prigione, rimanendovi per molti giorni ammalati, deboli<sup>2606</sup>, continuamente percossi, torturati e sfiniti, con I piedi stretti in gioghi di bronzo<sup>2607</sup>. Si dicevano l'un l'altro: “Abbi coraggio e mostriamoci forti per la nostra religione e per la legge del nostro Dio<sup>2608</sup>, sicuramente moriremo, ma non ci cambieremo le nostre vesti! Lungi da noi dal fare questo per le nostre piazze, poiché per le nostre strade una tale cosa non è mai avvenuta prima<sup>2609</sup>. Ritorni lo spirito al nostro Dio e tutti noi moriamo insieme. Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, il Signore è unico!”<sup>2610</sup>.

Morirono gli uomini e le donne, i santi e gli imprigionati, per mano dei cristiani, e con forza santificarono il nome di Dio. Le loro anime vivranno nella prosperità e la loro progenie erediterà la terra<sup>2611</sup>.

Il sultano Mehmet non volle più muovere guerra contro Rodi, fin ad ora che è giunto il sultano Suleyman, figlio del sultano Selim il Grande, figlio del sultano Bayezid, figlio del sultano Mehmet menzionato sopra, come scriveremo con l'aiuto di Dio.

---

<sup>2601</sup> Cfr. Ez. 18,13

<sup>2602</sup> Cfr. Gio. 3,6

<sup>2603</sup> Cfr. Am. 5,17

<sup>2604</sup> Cfr. Sal. 58,5

<sup>2605</sup> Cfr. Na. 2,11

<sup>2606</sup> Let. “scarni”.

<sup>2607</sup> Cfr. 2Sam. 3,34

<sup>2608</sup> Cfr. 2Sam. 10,12

<sup>2609</sup> Cfr. 1Sam. 4,7

<sup>2610</sup> Cfr. Dt. 6,4

<sup>2611</sup> Cfr. Sal. 25,13

## XXXI

### *Partenza del potente e luminoso sultano Meḥmet da Costantinopoli, sulla base della parabola, per combattere contro l'Egitto e cosa accadde alla sua insegna e a chi la portava*

All'inizio dell'anno 5241<sup>2612</sup>, il sultano Meḥmet decise di prendere l'Egitto e il suo re, di impadronirsi dei tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose dell'Egitto<sup>2613</sup>. Dunque si procurò carri e cavalieri e un esercito numeroso come la sabbia che è sulla riva del mare<sup>2614</sup>. Allora un giorno, il primo giorno del mese di Sivan, il venerdì, all'ora in cui i re escono, Sesai e Talmi, progeniei di Anak<sup>2615</sup> che donano ai loro colli una collana con le sfere del sole<sup>2616</sup>, i prodi di Togarma secondo le loro famiglie e secondo le loro nazioni, procedevano a schiere di centinaia e migliaia di uomini; mille migliaia lo servivano<sup>2617</sup>. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco, tutti i Giannizzeri, tutti gli *Sipahi*, tutti i *Cadilescheri*<sup>2618</sup>, tutti gli ufficiali, i consiglieri, i tesoreri, i giudici e gli esperti nella legge e tutti i capitani<sup>2619</sup> dei valorosi guerrieri camminavano davanti al re. Non c'era mai stato un esercito così numeroso come quello, né ce ne sarà un altro<sup>2620</sup>. Il paese trema, gli abitanti di Ghebim cercano un rifugio<sup>2621</sup>.

In quel giorno il re fece portare le bandiere dei suoi antenati, ciascuno vicino alla sua bandiera sotto le insegne della casa dei loro padri<sup>2622</sup>, ogni re secondo il segno che si era attribuito mentre era in vita. Si mosse il vessillo dell'accampamento di 'Othman. Sopra il suo esercito c'era il vessillo di Orhan, suo figlio. Poi si mosse il vessillo dell'accampamento di Yildirim, sopra il suo esercito c'era il vessillo del sultano Murad Bey. Si mosse il vessillo del sultano Gazi Hunkar, sopra il suo esercito c'era il vessillo del sultano Murad Bey II. Alla fine, si mosse il vessillo dell'accampamento del sultano Meḥmet, formando la retroguardia di tutte le bandiere, divise secondo le loro schiere<sup>2623</sup>.

---

<sup>2612</sup> Corrispondente al 1481 del calendario cristiano.

<sup>2613</sup> Cfr. Dn. 11,43 במקמניו anziché במקמני

<sup>2614</sup> Cfr. Gdc. 7,12

<sup>2615</sup> Cfr. Nm. 13,22

<sup>2616</sup> Cfr. *Yoma* 10a

<sup>2617</sup> Cfr. Dn. 7,10

<sup>2618</sup> Capsali scrive הקדילישקירי, facendo riferimento al Cadileschero, in turco *Kazasker*; ossia il capo della giustizia. Paolo Giovo lo definisce "interprete della sacra legge" *Historia* pg. 335v.

<sup>2619</sup> Cfr. Dn. 3,2

<sup>2620</sup> Cfr. Es. 10,14

<sup>2621</sup> Cfr. Is. 10,31

<sup>2622</sup> Cfr. Nm. 2,2

<sup>2623</sup> Cfr. Nm. 10,14-27

Sopra il suo esercito e la sua insegna vi era rappresentata una mela d'oro con rifiniture d'argento<sup>2624</sup> e sopra di essa una luna d'oro finissimo con perle e pietre preziose; quello era il segno della casa di Ismaele, infatti loro contano i mesi del calendario in base alla luna. La mano di Dio ha diviso tra di loro tirando a sorte<sup>2625</sup>. E alcune di quelle insegne erano bianche, altre verdi, alcune erano blu, altre erano di lino bianco e viola. La bandiera del sultano Mehmet era colorata di un rosso dorato, ed essa era la settima bandiera<sup>2626</sup>. Sopra vi erano sette lampade, e vi erano appesi mille scudi, tutti scudi di uomini valorosi<sup>2627</sup>. Questo era l'ordine di marcia dei figli di Ismaele, secondo le loro divisioni militari. E così partirono<sup>2628</sup>.

Allora, quando le insegne furono pronte a mettersi in cammino dall'ingresso della città e ad uscire fuori per intraprendere il viaggio, tutte queste uscirono e non ne rimase neppure una. L'ultima insegna era la più gloriosa. E quando quest'ultima insegna, che era del sultano Mehmet, stava per uscire per ultima, il portabandiera, non facendo attenzione, fece impigliare la bandiera all'architrave della porta. L'asta tremò e scivolò via dalla mano che la teneva: cadde la mela, e la luna, che stava sopra l'asta, cadde anch'essa a terra. Questo era un presagio importante<sup>2629</sup> e la luna non emanò più la sua luce<sup>2630</sup>. Allora quando videro ciò che era accaduto, tremarono, cercarono di coglierne il significato e si affrettarono a rimettere il vessillo sopra l'asta, secondo la disposizione precedente. Ma il re non seppe niente della cosa, il suo orecchio non ne percepì il sussurro<sup>2631</sup>. Allora i giovani del re che stavano al suo servizio vestiti d'oro e d'argento e rivestiti di lino fino, di seta e di ricami<sup>2632</sup>, si diressero a due a due verso le imbarcazioni. Allora due di loro levarono il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del salterio, della zampogna e di ogni genere di strumenti, [e tutti] si misero a suonare i flauti e si rallegrarono di grande gioia a tal punto che la terra rimbombava alle loro acclamazioni<sup>2633</sup>.

Allora giunse una donna facoltosa, grande di statura e di potenza, e c'è chi dice grande anche di virtù. Quella era una donna di buon senso ed era moglie di Lappidot<sup>2634</sup>. Lei

---

<sup>2624</sup> Cfr. Prv. 25,11

<sup>2625</sup> Cfr. Is. 34,17

<sup>2626</sup> Secondo l'ordine di successione Mehmet II è il settimo sultano dell'impero ottomano.

<sup>2627</sup> Cfr. Cnt. 4,4

<sup>2628</sup> Cfr. Nm. 10,28

<sup>2629</sup> *Horayot* 12a

<sup>2630</sup> Cfr. Is. 13,10

<sup>2631</sup> Cfr. Gb. 4,12

<sup>2632</sup> Cfr. Ez. 16,13

<sup>2633</sup> Cfr. 1Re 1,40

<sup>2634</sup> Cfr. Gdc. 4,4



aveva in mano una torcia (*lappid*) e mentre era in groppa a un cavallo pronto per il giorno della battaglia<sup>2635</sup>, scese per un sentiero nascosto del monte<sup>2636</sup>: aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestita con una corazza a maglie, alle gambe portava dei gambali di bronzo e un giavellotto di bronzo dietro le spalle, la lama della sua spada era stretta sul fianco, davanti a lei camminava il suo scudiero<sup>2637</sup>. Lei aveva l'anima piena di amarezza ed era addolorata per la guerra; stava effondendo la sua anima e per questo non si sarebbe riposata prima di aver divorato la preda e aver bevuto il sangue delle sue vittime<sup>2638</sup>. L'asta della lancia che aveva in mano era robusta come il subbio dei tessitori<sup>2639</sup>, infatti neanche uno dei guerrieri del re sarebbe stato in grado di sollevarla, anche se avesse provato con entrambe le mani. Ella con la sua forza e il suo coraggio la fece muovere, la portò verso l'alto, l'abbassò e la gettò al livello più alto oltre l'ampia distesa del cielo, dopodiché la riprese con una sola mano. Quando tutti la videro dissero: "Una tale cosa non è mai accaduta, ella è chiamata *Išah* perché è stata tratta dall'uomo<sup>2640</sup>". Allora tutti quelli che l'avevano conosciuta prima, dissero: "Ora arriverà il re, certamente verrà e non tarderà<sup>2641</sup>".

Mentre quelli stavano ancora parlando, ecco dietro di lei il rumore dei passi del Signor Turco. Giunse il re con intorno una grande tempesta<sup>2642</sup>: uomini armati, cavalieri, ufficiali che lo circondavano alla sua destra e alla sua sinistra. Quelli che li videro furono presi da grande spavento<sup>2643</sup> e si prostrarono davanti a loro con la faccia a terra e leccarono la polvere dei loro piedi<sup>2644</sup>. E tutta la terra alle loro grida fuggì<sup>2645</sup> e questi dissero: "Viva il re!". Il re era vestito in modo umile e modesto, come uno del popolo vestito con abiti di giambellotto verde<sup>2646</sup> e con un piccolo turbante sopra la testa. Due colonne di soldati camminavano dietro di lui, una da una parte e l'altra dall'altra, e si accamparono intorno alla sua tenda. Tutto l'esercito dei guerrieri si era posizionato alla sua destra e alla sua sinistra. Sotto il suo comando partirono tutti i capi delle province, i satrapi, i governatori

---

<sup>2635</sup> Cfr. Prv. 21,31

<sup>2636</sup> Cfr. 1Sam. 25,20

<sup>2637</sup> Cfr. 1Sam. 17,5-7

<sup>2638</sup> Cfr. Nm. 23,24

<sup>2639</sup> Cfr. 2Sam. 21,19

<sup>2640</sup> Cfr. Gn. 2,23

<sup>2641</sup> Cfr. Ab. 2,3

<sup>2642</sup> Cfr. Sal. 50,3

<sup>2643</sup> Cfr. Ez. 32,10

<sup>2644</sup> Cfr. Is. 49,23

<sup>2645</sup> Cfr. Nm. 16,34

<sup>2646</sup> Gli editori non sono riusciti a identificare il termine זבלוטו. Una possibile lettura potrebbe essere "giambellotto".

e quelli che curavano gli affari del re, diretti verso la porta della città chiamata [...] <sup>2647</sup>. E arrivarono fino al porto della città, e lì c'erano cinque o sei navi che li aspettavano. Allora il re con i suoi ufficiali vi salirono sopra e attraversarono l'Anatolia in direzione di Scutari dove, già da molti giorni, tutto il suo esercito era pronto in posizione.

Allora re, dopo aver passato l'Anatolia, mandò a prendere il rabbino Isaia Messene -di benedetta memoria- uomo intelligente e saggio che era solito frequentare i cortili e i castelli dei re, egli era esperto nella lingua turca ed era in grado di capirla perfettamente. Il re lo mandò a prendere perché gli potesse leggere il libro di Daniele contenente le profezie del re del Nord che aveva predetto la conquista dell'Egitto, perché gli era stato chiaramente riferito che secondo il parere del saggio Abraham ibn Ezra -di benedetta memoria- ciò che è scritto "il re del Nord piomberà su di lui con carri e cavalieri, entrerà nel paese glorioso, la terra d'Egitto, e il paese d'Egitto non scamperà <sup>2648</sup>" si trattava del re di Costantinopoli che si trova a nord dell'Egitto <sup>2649</sup>. Perciò il re, nell'ampiezza della sua intelligenza, tentò di trovare, nelle parole di questa profezia, parole gradevoli; ciò che è scritto è giusto, e sono parole di verità <sup>2650</sup>. Molte volte quel saggio rabbino Isaia gli lesse il libro di Daniele, Isaia decise di mostrargli la salvezza di Dio <sup>2651</sup>.

Siccome non è la stessa cosa ascoltare uno che, a sua volta, sta ascoltando, rispetto ad ascoltare direttamente con le proprie orecchie, il suo piano fu meraviglioso, grande la sua saggezza <sup>2652</sup>. Infatti, il re decise di apprendere la lingua degli ebrei affinché le sue labbra parlassero in modo chiaro cosicché, una volta divenuto esperto, il suo cuore inorgogliosi l'avrebbe sollecitato a leggere da solo il libro di Daniele. Allora il re diede un ordine ai suoi servi perché gli mandassero uno scriba esperto nelle scritture, il rabbino Elia Karpokopo. Allora questo giunse dinanzi al re e gli scrisse *l'alfabeto* ed iniziò a spiegarlo. Allora il re mise la mano nella sua borsa da cui tirò fuori un pugno pieno di tutto ciò che il suo forchettone tirava su, se poco o molto, tutto dipendeva dalla fortuna, perché il re a volte prendeva con una manciata dei fiorini d'oro e a volte dobloni, che erano più grandi dei fiorini. A volte tirava fuori una manciata di denari diventati tutti bianchi (*lavan*), sorella di Labano, l'arameo <sup>2653</sup>. E allo scriba suddetto capitò, per caso,

---

<sup>2647</sup> Spazio vuoto nei mss.

<sup>2648</sup> Cfr. Dn. 11,40-42

<sup>2649</sup> Capsali sta facendo riferimento al passo conservato nel commento di Abraham ibn Ezra del libro di Daniele 11,41 dove è scritto "זה מלך צפון שהוא מלך קיסטוניא" come abbiamo già spiegato nella PARTE TERZA.

<sup>2650</sup> Cfr. Qo. 12,10

<sup>2651</sup> Cfr. Sal. 50,23

<sup>2652</sup> Cfr. Is. 28,29

<sup>2653</sup> Cfr. Gn. 25,20

che il re tirasse fuori dalla sua borsa una manciata di circa sessanta fiorini, e glieli diede. Poi giunse il portabandiera che stava portando il vessillo del re, e decise di piantarlo per terra, nel luogo che il re aveva indicato, e piantò lì anche la sua tenda. Allora portabandiera, mentre stava per piantare l'asta a terra di fronte alla tenda de re, secondo l'ordine che aveva ricevuto, l'asta iniziò a tremare e il portabandiera fuggì come si fugge davanti a una spada.

L'asta cadde con furore e la luna, che vi era fissata sopra, finì anch'essa a terra. Quando il re vide che la luna era caduta a terra, si sdegnò e cambia idea, mutò il percorso del suo cammino<sup>2654</sup>, le sue ginocchia iniziarono a sbattere l'una contro l'altra<sup>2655</sup>. Che cosa poteva significare? Perché era accaduto? Allora dal profondo della sua preoccupazione pregò il suo dio<sup>2656</sup>, e alla luna disse che si sarebbe rinnovata<sup>2657</sup>.

Il re vide che i suoi servi stavano parlando sottovoce, allora disse alle guardie che gli stavano intorno: "Ditemi tutto subito!". I servi di Meḥmet ebbero paura di raccontargli il fatto, perché dicevano: "Ecco ora gli dobbiamo dare spiegazioni, ma non crederà alla nostra parola! Come potremmo raccontargli che il vessillo era caduto anche prima e che ha sbagliato di nuovo?". Il re si arrabbiò moltissimo e quelli gli risposero quanto segue: "Il re non si addolori per il fatto che la luna sia caduta, l'odore del nostro signore è come l'odore di un campo che Dio ha benedetto<sup>2658</sup>. Ti sia nota, o re, la ragione della sua caduta, ossia che mentre il portabandiera stava uscendo attraverso la porta della città, non facendo attenzione, ha fatto sbattere la bandiera all'architrave della porta. Ora, per fretta e per smarrimento mentale, l'ha fatta impigliare una seconda volta, e siccome non l'ha tenuta ben salda tra le mani, gli è caduta! Tutto questo è accaduto per mano del portabandiera e non per volere del Signore!".

Allora il re quando sentì la cosa si arrabbiò moltissimo: prese il portabandiera, il quale era un uomo grande per il suo signore, un uomo molto stimato fra quelli che erano ammessi alla presenza del re e occupavano i primi posti nel regno<sup>2659</sup>. Poi il re prese il cavallo che il portabandiera soleva cavalcare, e gettò nel fuoco cavallo e cavaliere, un fuoco che consuma fino alla distruzione<sup>2660</sup>. Poi li offrì in olocausto per la sua bandiera

---

<sup>2654</sup> Cfr. Gb. 6,18

<sup>2655</sup> Cfr. Dn 5,6

<sup>2656</sup> Cfr. Gio. 2,2

<sup>2657</sup> Cfr. *Sanedrin* 42a

<sup>2658</sup> Cfr. Gn. 27,27

<sup>2659</sup> Cfr. Est. 1,14

<sup>2660</sup> Cfr. Gb. 31,12

più insigne, perché aveva detto che avrebbe fatto l'espiazione dinanzi al suo dio con sacrifici e con oblazioni, una tal cosa per una tal cosa, la vita per la vita”.

Ma tutto questo non bastò perché, quando il portabandiera giunse alla sua fine, nessuno gli venne in aiuto. Questa è infatti opera di Dio, e nessun uomo si ferisce il dito qui sulla terra a meno che non sia così deciso contro di lui dal cielo<sup>2661</sup>, dalla sommità del sole<sup>2662</sup>.

## XXXII

### *Morte del sultano Mehmet il potente*

E venne il giorno che il re attraversò l'Oriente; l'Oriente di quelli che si adagiano e si sdraiano sui loro divani sarà rimosso<sup>2663</sup>; la loro fine si avvicina al fetore nei loro covi, i loro covi di rapina verranno distrutti nel loro procedere, manderanno un grido, un grido tremendo<sup>2664</sup>, nel giorno della loro punizione periranno, nonostante il loro valore. In quel giorno periranno con essi anche i loro progetti.

Allora re continuò il suo viaggio ma non andò molto lontano, forse un giorno o due di cammino perché la morte salì alle sue finestre, salì la rovina nei suoi palazzi, in una camera interna qualcuno gli stava preparando un'imboscata; qualcuno gli stava preparando un agguato per aggredirlo. Infatti, l'angelo del Signore uscì sulla strada per accusarlo e gli disse: “Tu puoi anche proferire parola, ma comunque essa non si realizzerà<sup>2665</sup> perché Dio ha parlato. Quindi rifa' la strada del ritorno, va' dove vanno tutti gli abitanti della terra, tu te ne andrai in pace presso i tuoi padri<sup>2666</sup>. La morte ti raggiunge Mehmet, non avvicinarti qui”.

Allora il Signore aprì gli occhi a Mehmet ed egli vide l'angelo del Signore che stava sulla strada con in mano la sua spada sguainata<sup>2667</sup>. Allora il re gli andò incontro dicendo: “Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?”. Egli rispose: “No! Io sono il capo dell'esercito del Signore e sono arrivato in questo momento<sup>2668</sup> perché è arrivata la tua fine<sup>2669</sup> e nessuno ti può aiutare. Come la tua spada priva le donne dei figli, così tua madre

---

<sup>2661</sup> *Hullin* 7b

<sup>2662</sup> Cfr. Gdc. 8,13 “per la salita di Heres”.

<sup>2663</sup> Cfr. Am. 6,4 e 6,7.

<sup>2664</sup> Cfr. Is. 42,13

<sup>2665</sup> Cfr. Is. 8,10

<sup>2666</sup> Cfr. Gn. 15,15

<sup>2667</sup> Cfr. Nm. 22,31

<sup>2668</sup> Cfr. Gs. 5,13-14

<sup>2669</sup> Lett. “Perché sei giunto alla fine dei tuoi giorni”

fra le donne sarà privata del figlio<sup>2670</sup>. Quindi dà disposizioni per la tua casa, perché morirai e non guarirai<sup>2671</sup>”. Allora il re cadde con la faccia a terra e si prostrò; i suoi occhi stillavano lacrime, le sue lacrime scorrevano sulle sue guance. Emise un grido forte e amarissimo: “Chi sta con me? Chi? Chi di voi appartiene al mio popolo? Il mio popolo venga con me e io combatterò contro l’uomo che ho votato allo sterminio. Ascoltami, o mio popolo, mia nazione!<sup>2672</sup>”.

Benché la gola del re si fosse inaridita per il continuo gridare, non si udì alcuna voce, nessuno rispose né gli prestò attenzione. I suoi parenti l’avevano abbandonato, i suoi amici più intimi l’avevano dimenticato, i suoi domestici e le sue serve lo trattarono come un estraneo<sup>2673</sup>. Allora il re disse: “Io sono l’uomo che ha fatto tremare la terra e che ha scosso i regni. Io ho ridotto il mondo come un deserto distruggendo le sue città<sup>2674</sup>. Dove sono ora tutte le mie potenti opere? Dove i miei prodigi e le mie schiere perché io possa attaccarlo?”. Egli disse ancora al suo popolo: “Sordi, ascoltate; ciechi, guardate e vedete! Chi è cieco se non il mio popolo?<sup>2675</sup> Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò che è buono!<sup>2676</sup> Aiutatemi, salvatemi dall’uomo votato allo sterminio, egli sta cercando di togliermi la vita!<sup>2677</sup>. Come potrei mai resistere nel vedere la distruzione del mio regno?<sup>2678</sup> Abbiate pietà, abbiate pietà di me, almeno voi amici miei<sup>2679</sup> e miei servi! Mangerò il mio pane, il mio olio e le mie bevande<sup>2680</sup> perché la mano di Dio mi ha colpito!<sup>2681</sup> Salvatemi dalle mani del nemico, liberatemi dalle mani dei violenti<sup>2682</sup>”.

Erano tutti cani muti, incapaci di abbaiare<sup>2683</sup> e di venirgli in soccorso. Erano come un sordo che non ascolta, come un muto che non apre bocca<sup>2684</sup>. I loro occhi si erano putrefatti nelle loro orbite e con essi la lingua nelle loro bocche<sup>2685</sup>. Il re vide che non c’era più un uomo e si stupì che nessuno intervenisse<sup>2686</sup>; infatti tutto il suo esercito si era

---

<sup>2670</sup> Cfr. 1Sam. 15,33

<sup>2671</sup> Cfr. Is. 38,1

<sup>2672</sup> Cfr. Is. 51,4

<sup>2673</sup> Cfr. Gb. 19,14-15

<sup>2674</sup> Cfr. Is. 14,16-17

<sup>2675</sup> Cfr. Is. 42,18-19

<sup>2676</sup> Cfr. Is. 55,2

<sup>2677</sup> Cfr. 1Sam. 24,12

<sup>2678</sup> Cfr. Est. 8,6

<sup>2679</sup> Cfr. Gb. 19,21

<sup>2680</sup> Cfr. Os. 2,7

<sup>2681</sup> Cfr. Gb. 19,21

<sup>2682</sup> Cfr. Gb. 6,23

<sup>2683</sup> Cfr. Is. 56,10

<sup>2684</sup> Cfr. Sal. 38,14

<sup>2685</sup> Cfr. Zc. 14,12. Nel ms. M “la loro lingua percorreva la terra e si era putrefatta nello loro bocche”.

<sup>2686</sup> Cfr. Is. 59,16

disperso, allontanandosi da lui<sup>2687</sup>. Allora il re disse: “Io ne uscirò vittorioso come tutte le altre volte, e mi libererò!<sup>2688</sup> Suvvia risvegliati mia gloria; destati Nabal<sup>2689</sup>, che ha insultato tutti quanti i re. Oggi sono ancora quello di un tempo, le mie forze sono le stesse di allora, tanto per combattere che per andare e venire<sup>2690</sup>. Non sono io un uomo valoroso? Chi è pari a me [nella terra di] Ismaele?<sup>2691</sup> *Perché dovrei temere nei giorni funesti, quando mi circonda la malvagità dei miei avversari?*<sup>2692</sup>”.

Si alzò in piedi e si mise a camminare a passo lento, indossò i suoi abiti, si mise sul capo un elmo di bronzo e si coprì con una corazza a maglie<sup>2693</sup>. Poi cinse la sua spada sopra l’armatura. Allora cercò di camminare perché non era abituato<sup>2694</sup>; prese due tavole di pietra perché diceva: “Combatterò contro di lui, lo colpirò con una pietra o con un pugno, con la mia grande potenza e con il mio braccio steso<sup>2695</sup>”. Allora si riprese e si alzò in piedi, e una volta in piedi non si diresse a casa sua; appena si allontanò, ecco che Satana stava alla sua destra per accusarlo<sup>2696</sup>. Allora il re vide la morte e la dispreggò, e rispose dicendo: “*Qual è l’uomo che vive senza vedere la morte? Che scampi l’anima sua dal potere dello Šeol? Sela*<sup>2697</sup>”.

Il re non sapeva che la sua vita si stava allontanando da lui, si addolorò per la morte, e le sue forze si ruppero con timore e terrore, come si rompe un fil di stoppa quando sente il fuoco<sup>2698</sup>, il fuoco arde continuamente sul suo altare e non deve spegnersi<sup>2699</sup>, non deve spegnersi la fiamma ardente<sup>2700</sup>.

Il re cadde disteso a terra, e dove giacque, là cadde esanime<sup>2701</sup>. Il suo vigore si era inaridito come terracotta, la sua lingua si era attaccata al suo palato; il suo cuore era come cera che si scioglie in mezzo alle sue viscere<sup>2702</sup>. Allora il re disse: “Vieni, vieni uomo sanguinario, fammi ciò che desideri! Ecco, tutto ciò che io possiedo sarà tuo. Ora

---

<sup>2687</sup> Cfr. 2Re 25,5

<sup>2688</sup> Cfr. Gdc. 16,20

<sup>2689</sup> Nabal, personaggio biblico noto per la sua malvagità, egli si oppose a David rifiutando la tassa di “fraternità”. Vd. 1Sam. 25,3-39.

<sup>2690</sup> Cfr. Gs. 14,11

<sup>2691</sup> Cfr. 1Sam. 26,15

<sup>2692</sup> Sal. 49,6

<sup>2693</sup> Cfr. 1Sam. 17,5

<sup>2694</sup> Cfr. 1Sam. 17,39

<sup>2695</sup> Cfr. Gr. 27,5

<sup>2696</sup> Cfr. Zc. 3,1

<sup>2697</sup> Sal. 89,49

<sup>2698</sup> Cfr. Gdc. 16,9

<sup>2699</sup> Cfr. Lv. 6,6

<sup>2700</sup> Cfr. Ez. 21,3

<sup>2701</sup> Cfr. Gdc. 5,27

<sup>2702</sup> Cfr. Sal. 22,15-16

fa' di me quel che ritieni necessario!". Queste parole erano ancora nella bocca del re, quando l'Angelo gli si avventò addosso con tutta la sua forza<sup>2703</sup>, gli piombò sopra e lo uccise, estrasse la spada e lo trafisse.

### XXXIII

#### *Cosa accadde a Qaramani Pascià*

Quando gli ufficiali videro che il loro re era morto, furono colti da un gran tremore e si dissero l'un l'altro: Guai sopra, guai fuori e guai dentro [il corpo]<sup>2704</sup> poiché è morto il nostro re, nostro principe e comandante. Guai sopra! Perché lui conosceva i fatti dei giannizzeri, e noi non avremo scampo da loro!". Benché le loro parole fossero tra i grandi del regno e i saggi del re, la cosa rimase conservata presso di loro, sigillata nei loro tesori; così nessun uomo seppe della morte del sultano.

Allora il quinto giorno di quello stesso mese di Sivan, gli ufficiali prepararono gli eserciti dicendo: "Il re ha ordinato di far tornare gli eserciti a Costantinopoli, ma non sappiamo dov'egli sia!". Il terrore del Signore cadde su tutto il popolo, perché sembrò impossibile agli occhi del resto di questo popolo; "Perché egli fa così? Oggi siamo partiti e ci siamo allontanati dalle nostre postazioni, secondo il suo ordine". I cuori dei re sono impenetrabili<sup>2705</sup>. Quindi gli eserciti batterono in ritirata verso la città con le cetre e con le arpe, con cembali risonanti, con cembali squillanti<sup>2706</sup> e con ogni tipo di strumento musicale.

E gli ufficiali decisero di fare così: questi cambiarono il loro comportamento affinché il segreto non venisse svelato, presso una sorgente sulla strada di Sur<sup>2707</sup>, ma l'orecchio dei Giannizzeri ne colse subito un sussurro e agirono in modo malevolo. Ma questa cosa serviva per illudere e trarre in inganno le persone infatti, tutti coloro che sentirono il suono delle cetre e dei flauti, dissero: "La terra risplende della nostra gloria!<sup>2708</sup>". Non sapevano che nella loro anima è mutata la loro cetra in lamenti e i loro

---

<sup>2703</sup> Cfr. Dn. 8,6

<sup>2704</sup> Cfr. *Midraš Leqah Tov* su Est. 7,8

<sup>2705</sup> Prv. 25,3

<sup>2706</sup> Cfr. Sal. 150, 3-5

<sup>2707</sup> Cfr. Gn, 16,7

<sup>2708</sup> Cfr. Ez. 43,2

flauti in voci di pianto<sup>2709</sup>, essi, diversamente da com'è insegnato, hanno aspettato il buio al *tehum* per portare i flauti per un morto ecc<sup>2710</sup>.

Allora gli ufficiali proclamarono tutt'intorno all'accampamento: “Per decreto del re non è permesso ad alcun uomo, piccolo e grande che sia, di passare dall'Anatolia per andare a Costantinopoli; chiunque vi passerà, sarà messo alla forca!”. Poiché gli ufficiali avevano parlato, i Giannizzeri non fecero ritorno a Costantinopoli, essi fecero secondo quel che credettero opportuno, le loro mani restituirono le loro ricchezze<sup>2711</sup>. Così venne impedito al popolo di far ritorno a Costantinopoli per tutto quel giorno e quella notte. La mattina, appena fu giorno, i Giannizzeri, venuti a sapere della cosa, si dissero l'un l'altro: “Perché siete rimasti inermi? Suvvia, attraversate l'Anatolia e andate a Costantinopoli per depredare e fare bottino, dato che il vostro re è morto e non c'è più, perché Dio lo ha preso<sup>2712</sup>. Disse: “Assalite la città!”. Così essi decisero di muoversi verso la città per accaparrarsi la ricchezza<sup>2713</sup>. Allora i più importanti Giannizzeri e i loro principi si mossero rapidamente verso la città per prendersi tesori e ricchezze, poiché dall'Anatolia alla città non c'era che una distanza di venti miglia.

Qaramani Mehmet Pascià era a Costantinopoli. Appena vide che i Giannizzeri era giunti, corse loro incontro, seguito da una potente flotta di suoi fedeli, quelli che mangiano alla sua stessa tavola, circa cento uomini armati con scudi ed elmi, sono crudeli e non hanno pietà<sup>2714</sup>; egli armò uomini addestrati, servi nati in casa sua<sup>2715</sup>. Andò contro i Giannizzeri dicendo loro: “Perché avete trasgredito l'ordine del Re? La cosa non gioverà a nulla!<sup>2716</sup> Voi sapete che il re ha ordinato che chiunque trasgredisce il suo ordine sarà passato sotto la sua verga! Perché volete morire prima del tempo?<sup>2717</sup> Tornate nelle vostre tende!”. I Giannizzeri si comportarono da estranei dinanzi al grado dell'ufficiale; e dissero al capitano: “Conduci e guida avanti la nave a un altro luogo. Le sentinelle, dopo aver visto i Giannizzeri riferirono all'ufficiale, il quale andò nuovamente incontro a loro maledicendoli e rimproverandoli, ma essi tacquero e non dissero neanche una parola<sup>2718</sup>. I Giannizzeri navigarono da lì facendo passare la nave per un'altra strada e anche lì giunse

---

<sup>2709</sup> Cfr. Gb. 7,8

<sup>2710</sup> Cfr. *Mišnah Šabbat* 23,3

<sup>2711</sup> Cfr. Gb. 20,10

<sup>2712</sup> Cfr. Gn. 5,24

<sup>2713</sup> Cfr. Ez. 22,27

<sup>2714</sup> Cfr. Gr. 6,23

<sup>2715</sup> Cfr. Gn. 14,14

<sup>2716</sup> Cfr. Nm. 14,41

<sup>2717</sup> Cfr. Qo. 7,17

<sup>2718</sup> Cfr. Is. 36,21



di fretta il pascià che ancora una volta disse loro parole dure. Per tre cose la terra trema<sup>2719</sup>; tremarono i Giannizzeri e dissero all'ufficiale: "Hai parlato una volta e non hai ricevuto risposta, lo hai fatto una seconda volta e noi non abbiamo detto nulla!<sup>2720</sup> Una terza volta è fin troppo! Per quanto tempo resteremo in silenzio? Chi proferisce menzogne non reggerà davanti ai nostri occhi!<sup>2721</sup> E quello che tu stai dicendo è una menzogna! Il Re non ha ordinato alcunché, poiché il nostro Re non è più in vita, egli è morto!<sup>2722</sup>". E aggiunsero: "Non ci far sentire più la tua voce, perché degli uomini irritati potrebbero scagliarsi contro di te e tu perderesti la tua vita e quella della tua famiglia!<sup>2723</sup> Perché vuoi morire prima del tempo? Noi desideriamo vedere il nostro re, fatti vedere lui insieme alla sua dimora<sup>2724</sup> affinché, quando si avvereranno le tue parole, ti possiamo rendere onore!<sup>2725</sup>".

Allora l'ufficiale, sentite quelle parole disse: "Cosa potrei ancora sperare?<sup>2726</sup> Certamente l'amarezza della morte se ne è andata!<sup>2727</sup>". L'ufficiale fece voltare carri e cavalieri e prese la via di Arabah, un luogo pianeggiante situato in città. Arabah era chiamata così perché [lì] ogni gioia era scomparsa<sup>2728</sup>. Allora i Giannizzeri seguirono l'ufficiale e lo raggiunsero fino all'ingresso della sua casa, mentre tutto il suo esercito si stava disperdendo abbandonandolo<sup>2729</sup>. Trovandosi dinanzi ai Giannizzeri, estrasse la sua spada dal fodero per non rimetterla mai più dentro<sup>2730</sup>. E con la spada sguainata se ne stava dinanzi a loro sotto l'architrave della porta della sua casa, dicendo: "Che io muoia pure, stavolta, secondo il costume degli eroi dell'antichità, per mezzo della mia spada e del mio arco, affinché non dicano "I Giannizzeri l'hanno ucciso mentre stava fuggendo". Infatti, quest'uomo aveva sangue reale, egli era uno dei figli del re di Qaraman. Per questo motivo era cresciuta la sua altezza, le sue fronde si erano allungate<sup>2731</sup>; egli aveva il cuore come quello di un leone che affronta i suoi nemici. Inoltre, l'ufficiale, che era da solo, fece come il potente Abimelech, il quale disse al suo scudiero: "Sguaina la tua spada e

---

<sup>2719</sup> Cfr. Prv. 30,21

<sup>2720</sup> Cfr. Gb. 40,5

<sup>2721</sup> Cfr. Sal. 101,7

<sup>2722</sup> Cfr. 1Re 21,15

<sup>2723</sup> Cfr. Gdc. 18,25

<sup>2724</sup> Cfr. 2Sam. 15,25

<sup>2725</sup> Cfr. Gdc. 13,17

<sup>2726</sup> Cfr. 2Re 6,33

<sup>2727</sup> Cfr. 1Sam. 15,32

<sup>2728</sup> Cfr. Is. 24,11

<sup>2729</sup> Cfr. 2Re 25,5

<sup>2730</sup> Cfr. Ez. 21,10

<sup>2731</sup> Cfr. Ez. 31,5

uccidimi!” , com’è noto<sup>2732</sup>. O alla maniera degli eroi, uomini famosi dell’antichità<sup>2733</sup>, i quali, dopo aver capito che la loro disgrazia era già stata decisa, ricongiungevano la loro anima ai defunti, con gloria e onore, senza fuggire dalla battaglia. Similmente, Qaramani Pascià, il potente, non fuggì dai suoi aguzzini, chiudendo dietro di sé le porte della sua casa e serrandole a chiave<sup>2734</sup>, perché era un valoroso guerriero dinanzi al suo signore, e la sua anima era elevata, poiché era il figlio del re e le radici non si smentiscono mai.

Quindi da solo affrontò la guerra contro i Giannizzeri, benché sapesse che nessuno gli avrebbe dato sostegno. I Giannizzeri gli piombarono addosso e lo trafissero con la spada uccidendolo. Così morì Qaramani Pascià, il grande ufficiale, il saggio che con la sua parola decide su ogni contesa e lesione<sup>2735</sup>; poiché era il più saggio di tutti gli ufficiali; nessuno si presentò sulla breccia ad affrontarlo<sup>2736</sup>. Il re aveva posto il suo seggio più in alto di quelli dei principi che erano con lui, tutti i ministri del re si inchinavano e si prostravano davanti a lui<sup>2737</sup>, sue sono le vette dei monti<sup>2738</sup>.

Adesso scriveremo le ragioni che fecero scaturire il loro odio, infatti i Giannizzeri detestavano Qaramani Pascià e per questo gli inflissero ogni tipo di punizione grande e tremenda<sup>2739</sup>, gli bruciarono anche la casa, come si spazza lo sterco finché sia tutto sparito<sup>2740</sup>.

#### XXXIV

##### *Riguardo all’avviso di Qaramani Pascià al re di non depredare i tesori della corona e l’inganno che ordì ai sacerdoti Turchi*

C’era nella regione di Uz, la Grande Costantinopoli, un uomo chiamato Karat<sup>2741</sup>, cioè “nero”, siccome era nero come un cuscita, veniva chiamato con questo nome. Questi divenne uno dei più eminenti servi del re, un uomo saggio e un guerriero valoroso. Il re quando lo vide, riconobbe la sua saggezza e lo nominò capitano di mille uomini<sup>2742</sup>. Disse

---

<sup>2732</sup> Cfr. Gdc. 9,54

<sup>2733</sup> Cfr. Gn. 6,4

<sup>2734</sup> Cfr. Gdc. 3,23

<sup>2735</sup> Cfr. Dt. 21,5

<sup>2736</sup> Cfr. Sal. 106, 23

<sup>2737</sup> Cfr. Est. 3, 1-2

<sup>2738</sup> Cfr. Sal. 95,4

<sup>2739</sup> Cfr. Dt. 10,21

<sup>2740</sup> Cfr. 1Re 14,10

<sup>2741</sup> Ossia Qaramani Pascià, protagonista del capitolo precedente. In turco “Kara” significa nero

<sup>2742</sup> Cfr. 1Sam. 18,13

il re al cuscita: “La pace sia con te, non temere, fa’ ciò che preferisci e desideri”. Da quel giorno in poi, giorno dopo giorno, il re lo elevava sempre più in alto e lo rendeva sempre più grande. Il re lo nominò ufficiale, uno dei tre ufficiali ammessi alla presenza del re e, poiché Qaraman Pascià stava sopra di loro, essendo in lui uno spirito superiore, questo Qaraman Pascià eccelleva sugli altri ufficiali, il re decise di stabilirlo sopra tutto il regno<sup>2743</sup>. Allora questo ufficiale divenne fedele nei confronti del re, della sua corte e del suo patrimonio. Infatti, quando un giorno vide che il re aveva ordinando di consegnare a uno dei suoi servi un grande dono, egli parlò al re dicendo: “Re, mio signore, I tuoi padri hanno accumulato tesori e ora tu li vuoi dilapidare?”. E disse molte cose come queste, fino a che il re non tornò sui suoi passi.

E all’uomo a cui il re aveva ordinato di consegnare al cuscita mille fiorini ne restituì indietro metà fino a tre quarti. Karat Pascià fece sempre così, in questo modo, tagliando tutti i giorni, ridusse il salario<sup>2744</sup> dei Giannizzeri, e sottraendoglielo, essi posero un agguato al suo sangue e un’insidia alla sua vita<sup>2745</sup>, senza dire niente<sup>2746</sup>.

Adesso, mi sembra giusto esporre con l’inchiostro nel libro un gesto che questo ufficiale fece contro I sacerdoti della Turchia, Dal momento che era un sapere non tecnico<sup>2747</sup>.

Quando, nell’anno 5220<sup>2748</sup>, il sultano Mehmet sottrasse Caffa dalla mano dei Genovesi, come abbiamo scritto<sup>2749</sup>, poiché fece secondo la Sua volontà e il Signore fece prosperare il ritorno del re a Costantinopoli; il re giunse all’ingresso della porta ed ecco vide un uomo in piedi dinanzi a lui, alla luce del sole e in presenza del popolo. Allora, mentre il re stava passando, quest’uomo stese la sua mano e afferrò le briglie del cavallo che il re stava cavalcando e gli disse: “Aiuto, o re, mio signore!”.

Allora il re pensò che fosse uno dei profeti d’Ismaele, un uomo grande dinanzi al suo Dio, e tutti i Turchi si prostrarono. Allora disse al re: “Possa egli trovare benevolenza davanti a Maometto, perché sono venuto in un giorno di gioia<sup>2750</sup>, ciò che egli ha fatto nei tuoi confronti, tutte le cose grandi e i successi, e ha fatto piegare Caffa sotto il tuo

---

<sup>2743</sup> Cfr. Dn. 6,4

<sup>2744</sup> Ms. M “אלופדיש”, ms. O “האלפדיש”, ms. B “האולפיס” secondo gli editori dall’arabo علوفه, ossia “compenso, salario”.

<sup>2745</sup> Cfr. Prv. 1,18

<sup>2746</sup> Cfr. 1Sam. 10,27

<sup>2747</sup> Cfr. Šabbat 117b

<sup>2748</sup> Corrispondente al 1460 del calendario cristiano.

<sup>2749</sup> La presa di Caffa è descritta nel capitolo XXII della cronaca.

<sup>2750</sup> Cfr. 1Sam. 25,8

dominio; non ti manca nulla! Adesso possano trovare benevolenza ai tuoi occhi i profeti della religione d'Ismaele. Dà un po' dei tuoi tesori, offri una parte del tuo patrimonio ad ogni profeta e ai figli dei profeti, cioè ai sacerdoti che li servono e ai custodi della loro legge, poiché anche gli studenti sono chiamati figli; dispensa ai tuoi figli ed essi vivranno e li farai principi per tutta la terra<sup>2751</sup> e l'effetto della giustizia sarà la pace<sup>2752</sup>”.

Ma la cosa dispiacque al re perché il dono ammontava a più di un migliaio di monete d'oro e d'argento, infatti di Turchi ce n'erano migliaia e di profeti una miriade; il profeta è stolto, l'uomo ispirato è pazzo<sup>2753</sup>, vento nelle loro ali<sup>2754</sup>. Tuttavia, poiché l'uomo suddetto li aveva richiesti in nome del loro Dio, alla presenza di tutto il popolo indignato per la sua richiesta non accolta, chi era testimone disse: “La mano del nostro re è troppo corta per redimere, o Maometto non ha la forza per salvarlo<sup>2755</sup>, per dargli questo e quello?”. Pertanto il re, sentendosi costretto, contro la sua volontà ordinò ai suoi servi: “Sia dato a quest'uomo tutto quello che richiede senza sottrarre niente dalla sua richiesta!”

Allora il sultano Mehmet fece ritorno a casa, triste e adirato a causa del denaro che aveva ordinato di consegnare ai sacerdoti, perché sapeva che il suo patrimonio era aumentato notevolmente; quindi volse il viso da un lato e non toccò cibo<sup>2756</sup>. Allora Karat Pascià giunse da lui e s'inclinò davanti al re con la faccia a terra. Allora il re gli raccontò tutto quello che gli era successo e della somma di denaro che aveva promesso di versare nelle casse dei sacerdoti<sup>2757</sup>. E la legge dei re di Turchia prevede che nessun decreto o editto promulgato dal re venga mutato<sup>2758</sup>. Allora Karat Pascià gli rispose: “Ora, non sei tu che regni sopra Ismaele? Alzati, prendi cibo e il tuo cuore si rallegrerà<sup>2759</sup>, ed io allontanerò la disgrazia da te!<sup>2760</sup> O re, mio signore, mi occuperò io di ogni tuo bisogno!”.

Venne il giorno, arrivò il sacerdote e con lui il gruppo dei suoi compagni sacerdoti, per prendere il compenso che il re aveva loro promesso; i sacerdoti si rallegrano di ciò<sup>2761</sup>, come si giubila quando si spartisce il bottino<sup>2762</sup>. Ognuno diceva al suo compagno:

---

<sup>2751</sup> Cfr. Sal. 45,17

<sup>2752</sup> Cfr. Is. 32,17

<sup>2753</sup> Cfr. Os. 9,7

<sup>2754</sup> Cfr. Zc. 5,9

<sup>2755</sup> Cfr. Is. 50,2

<sup>2756</sup> Cfr. 1Re 21,4

<sup>2757</sup> Cfr. Est. 4,7

<sup>2758</sup> Cfr. Dn. 6,16

<sup>2759</sup> Cfr. 1Re 21,7

<sup>2760</sup> Cfr. Es. 23,25

<sup>2761</sup> Cfr. Os. 10,5

<sup>2762</sup> Cfr. Is. 9,2

“Inseguiremo, raggiungeremo e divideremo il bottino<sup>2763</sup>; i beni duraturi e la giustizia<sup>2764</sup>”. Allora il servo del re, il cuscita<sup>2765</sup>, uscì verso di loro e disse: “Chi siete? Da dove venite?”. Quelli replicarono: “Noi siamo i tuoi servi e siamo venuti in nome del tuo Dio, affinché il re ci consegni il compenso che ci ha promesso. Questa sarà la nostra giustizia<sup>2766</sup>, ossia, avere per intero ciò che il re ha promesso”.

Allora il pascià ordinò ai servi del re che sorvegliavano i tesori del palazzo reale: “Affrettatevi, prendete le chiavi e aprite i tesori, non uno e neppure due, perché quelli sono numerosi come le locuste e non si possono contare<sup>2767</sup>. Allora i sacerdoti gioirono molto e pregarono il loro dio, i più saggi dei loro principi risposero loro, e anch’essi replicarono per sé le loro parole<sup>2768</sup>, l’uno gridava all’altro e diceva<sup>2769</sup>: “Riempitevi le mani, vi sia concessa oggi una benedizione<sup>2770</sup>”. I cammelli si piegarono sulle loro ginocchia, lì si piegarono cadendo tra i loro piedi, dove si piegarono, lì caddero stremati<sup>2771</sup>; sui loro sentieri c’è rovina e distruzione<sup>2772</sup>. Quegli uomini presero questo come segno di buon auspicio e velocemente, afferrando le loro cose, caddero nudi, perché in modo astuto i servi del re li avevano ingannati con i loro trucchi. Ed ecco un gruppo di profeti bugiardi vengono verso di loro, scendendo dall’altura preceduti da un’arpa e un tamburello<sup>2773</sup>; e li seppellirono nel *Tofet* perché non c’era spazio per i loro corpi<sup>2774</sup>. Invocarono il nome dei loro profeti, benedirono a gran voce il loro Dio dal mattino fino al mezzogiorno saltando con le corde intorno all’altare che avevano costruito<sup>2775</sup>.

L’ufficiale si prese gioco di loro poiché sovvertì i loro piani; quanto di malvagio sale nelle loro menti non deve avvenire<sup>2776</sup>. Nei tempi del bisogno sembravano buoni amici<sup>2777</sup>, nei momenti difficili persone pie, essi riuscivano a stare in piedi tutti pigiati e [allo stesso tempo] inchinarsi ai loro re<sup>2778</sup>. Ma essi non andranno molto lontano<sup>2779</sup>, come

---

<sup>2763</sup> Cfr. Es. 15,9

<sup>2764</sup> Cfr. Prv. 8,18

<sup>2765</sup> Riferimento a Ebed-melek, eunuco cuscita del Libro di Geremia.

<sup>2766</sup> Cfr. Dt. 6,25

<sup>2767</sup> Cfr. Gr. 46,23

<sup>2768</sup> Cfr. Gdc. 5,29

<sup>2769</sup> Cfr. Is. 6,3

<sup>2770</sup> Cfr. Es. 32,29

<sup>2771</sup> Cfr. Gdc. 5,25

<sup>2772</sup> Cfr. Is. 59,7

<sup>2773</sup> Cfr. 1Sam. 10,5

<sup>2774</sup> Cfr. Gr. 19,11

<sup>2775</sup> Cfr. 1Re 18,26

<sup>2776</sup> Cfr. Ez. 20,32

<sup>2777</sup> Cfr. *Pirkei Avot* 2,3

<sup>2778</sup> Cfr. *Pirkei Avot* 5,5

<sup>2779</sup> Cfr. Es. 8,24

un cane che ritorna al suo vomito essi ritorneranno<sup>2780</sup> a fare del male, la loro mano sarà ancora incline a commettere crimini; rimarranno sui loro sentieri; saccheggeranno I loro saccheggiatori<sup>2781</sup>; [rimarranno] sul crocevia delle due strade per fare la loro divinazione<sup>2782</sup>, deprederanno i loro depredatori<sup>2783</sup>, passando per la strada dietro l'angolo, si dirigeranno, con il loro codazzo verso il lupanare<sup>2784</sup>; con le loro lingue tramano la rovina<sup>2785</sup>; versarono il sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie<sup>2786</sup>.

Allora l'ufficiale disse al più importante tra quelli: "Eccovi la giustizia per generosità del vostro re, ma non andate troppo lontano<sup>2787</sup>, rimanete in piedi sulle vostre gambe, invocate a gran voce il nome di tutti i vostri profeti! Chiamateli tutti per nome ed io vi renderò tutto ciò che il re ha ordinato per lo splendore della vostra gloria, non vi sarà riduzione del vostro compenso<sup>2788</sup>, vi ho dato una buona dote<sup>2789</sup>. Oggi tutti voi state in piedi<sup>2790</sup>".

Appena sentirono le parole dell'ufficiale quelli tremarono e gli dissero: "Come? Vuol dire di pregare su di loro; come mai siede ecc<sup>2791</sup>; come faremo? Fuori ci sono seicentomila profeti della religione turca! Trova un uomo sulla terra che abbia conoscenza e saggezza per memorizzare per intero un ricordo! Tutti lo loderanno volentieri per dare ai giovinetti la prudenza, al giovane scienza e assennatezza<sup>2792</sup>".

Allora supplicarono l'ufficiale dicendo: "Noi siamo servi del tuo dio, perché ci rivolgi queste parole? Ti giunga la nostra supplica, dacci carne da mangiare<sup>2793</sup> e acqua da bere<sup>2794</sup>". L'ufficiale si arrabiò moltissimo e il loro popolo protestò: "Volete per caso essere voi a difendere la causa di Maometto? Voi a portargli aiuto?<sup>2795</sup> Come potete dire: "Noi siamo saggi e conosciamo Maometto e la sua religione"<sup>2796</sup> E che ricordate a

---

<sup>2780</sup> Cfr. Prv. 26,11

<sup>2781</sup> Cfr. Ez. 39,10

<sup>2782</sup> Cfr. Ez. 21,26

<sup>2783</sup> Cfr. Ez. 39,10

<sup>2784</sup> Cfr. Prv. 7,9

<sup>2785</sup> Cfr. Sal. 52,4

<sup>2786</sup> Cfr. Sal. 106, 38

<sup>2787</sup> Cfr. Es. 8,24

<sup>2788</sup> Cfr. Es. 5,11

<sup>2789</sup> Cfr. Gn. 30,20

<sup>2790</sup> Cfr. Dt. 29,9

<sup>2791</sup> Cfr. Lm. 1,1, la frase è essa stessa un lamento.

<sup>2792</sup> Cfr. Prv. 1,4

<sup>2793</sup> Cfr. Nm. 11,13

<sup>2794</sup> Cfr. Dn. 1,12

<sup>2795</sup> Cfr. Gdc. 6,31

<sup>2796</sup> Cfr. Gr. 8,8

memoria i suoi profeti e il suo gruppo di discepoli? È un'indicazione insensata! Come potete dire al re che siete suoi alleati? Che siete esperti della sua legge e della sua dottrina? Chi ha mai udito una cosa simile? Chi ha mai visto cose come queste?<sup>2797</sup> Siete come una quercia dalle foglie appassite<sup>2798</sup>; voi non meditate sulla sua dottrina e non conoscete il suo gruppo di discepoli e i suoi compagni! Andate a servire Maometto come avete detto, giorno e notte, senza mai abbandonare la sua religione e il suo insegnamento, solo allora conoscerete la vera parola, parola detta a suo tempo<sup>2799</sup>; e diventerete come Dio, esperti del suo seguito.

Oggi avete rivelato la vostra vergogna, poiché nessuno di voi ha a che fare con la sua assemblea; voi avete ingannato la sua gente. Ho giurato a me stesso, dalla mia bocca è uscita una parola di giustizia, e non sarà revocata<sup>2800</sup>, perché se il re venisse a sapere questa cosa, sicuramente vi ammazzerebbe, come un cobra sordo che si tura le orecchie<sup>2801</sup>, porterebbe a compimento il suo ordine. Quindi adesso andate a fare quello che vi è imposto,<sup>2802</sup> affinché il re non lo venga a sapere e non vi colpisca con la sua spada e con la punta della sua lancia<sup>2803</sup>. Sono troppo sconvolto per ciò che ho udito, troppo turbato per aver visto<sup>2804</sup> uomini come voi servire il suo culto, culto singolare<sup>2805</sup>.

L'ufficiale, con sconforto, ordinò di farli allontanare dalla sua presenza, e la loro speranza sarà respirare la vita di quelli che hanno peccato mettendo a rischio loro stessi<sup>2806</sup>. Li cacciò via con i loro nomi e secondo l'ordine delle loro generazioni<sup>2807</sup>. Questi andarono via pieni di vergogna, si alzarono, rimasero in piedi e, atterriti, si diedero alla fuga<sup>2808</sup> verso la tana degli sciacalli; scherno dei gaudenti<sup>2809</sup>. L'ufficiale li schernì con un eccesso d'ira e indignazione, disprezzo dei superbi<sup>2810</sup>.

Quindi i sacerdoti andarono via dalla sua presenza e si rifugiarono nelle città e nei villaggi. Questi dissero ai monti: "Ricopriteci!", e le colline caddero sopra di loro nelle regioni impervie; i giovani li beffeggiarono: i sacerdoti infatti si erano resi odioso agli

---

<sup>2797</sup> Cfr. Is. 66,8

<sup>2798</sup> Cfr. Is. 1,30

<sup>2799</sup> Cfr. Prv. 25,11

<sup>2800</sup> Cfr. Is. 45,23

<sup>2801</sup> Cfr. Sal. 58,5

<sup>2802</sup> Cfr. Es. 5,4

<sup>2803</sup> Cfr. 1Sam. 17,7

<sup>2804</sup> Cfr. Is. 21,3

<sup>2805</sup> Cfr. Is. 28,21

<sup>2806</sup> Cfr. 2Sam. 23,17

<sup>2807</sup> Cfr. Gn. 25,13

<sup>2808</sup> Cfr. Sal. 48,6

<sup>2809</sup> Cfr. Sal. 123,4

<sup>2810</sup> Cfr. Sal. 123,4

occhi del re e dei principi. Dicevano loro: “Cercate di capire, stolti!”, li maledicevano anche nobili e signori.

I profeti di Turchia videro cose orribili<sup>2811</sup>, cosa orribile ha provocato lo sviamento della Turchia; i suoi sacerdoti erano rozzi e ignoranti, e li raccoglievano a mucchi<sup>2812</sup>. Da quel giorno in poi i sacerdoti non osarono più andare dal re, essi passavano per le strade e per le piazze e per ogni distretto, riempiendo la mano a chiunque lo desiderasse<sup>2813</sup>, l'ignominia ricopriva la loro gloria<sup>2814</sup>; al posto della loro gloria Dio accenderà con loro un rogo<sup>2815</sup>. Buttarono a terra le loro teste, quelli subivano e lodavano chi passava; mangiavano bocconi di pane con sale e acqua con il cucchiaino e dormivano per terra. Su di loro era piombata anche una maledizione. L'ufficiale dava loro da bere acqua avvelenata e vino che stordisce poi, il cuscita, infilzava una canna sottile nel succo di una carcassa d'animale, se la loro mente si adattava a questo, bene; se ciò non avveniva, allora li nutriva con lo stesso succo con un giuramento e una maledizione; e se la loro mente si adattava a questo, meglio; se anche questo non bastava, allora dava loro da mangiare la stessa carcassa d'animale<sup>2816</sup>. Un grande fuoco li divorerà, bevvero la coppa dello stordimento fino a scolarla completamente<sup>2817</sup>, il loro lezzo aumenterà e il loro fetore salirà<sup>2818</sup>, la valle di Siddim era piena di pozzi di bitume e quelli vi caddero dentro<sup>2819</sup>; si erano resi grandemente colpevoli, passavano da una nazione all'altra [portandosi dietro] il loro male e la loro miseria, un po' qui e un po' là, essi sono pieni di vergogna e si coprono la testa<sup>2820</sup>.

E con questi modi e trucchi l'ufficiale rese aguzza la sua lingua come quella di un serpente, veleno di vipera sotto le sue labbra<sup>2821</sup>, contro i servi del re. Tutti i giorni compiaceva il re, e vendendo il re ordinare che venisse dato ad un uomo un premio di cento *dinari*, fiamme di fuoco<sup>2822</sup>, questo stese la sua mano destra come un avversario<sup>2823</sup>, questa cosa lo angosciò. Allora rispose al re dicendo: “Non sprecare il tuo patrimonio o

---

<sup>2811</sup> Cfr. Os. 6,10

<sup>2812</sup> Cfr. Es. 8,10

<sup>2813</sup> Cfr. 1Re 13,33

<sup>2814</sup> Cfr. Ab. 2,16

<sup>2815</sup> Cfr. Is. 10,16

<sup>2816</sup> Cfr. *Yoma* 82a

<sup>2817</sup> Cfr. Is. 51,17

<sup>2818</sup> Cfr. Gl. 2,20

<sup>2819</sup> Cfr. Gn. 14,10

<sup>2820</sup> Cfr. Gr. 14,3

<sup>2821</sup> Cfr. Sal. 140,4

<sup>2822</sup> Cfr. Dn. 7,9

<sup>2823</sup> Cfr. Lm. 2,4



re, mio signore! Per evitare che un uomo dilapidi troppo [il suo patrimonio] in Usha i saggi hanno stabilito che a un uomo si dovrebbero dare non più di cinquanta o trenta *dinari*<sup>2824</sup>.

Il re gli diede ragione: l'ufficiale lo manovrava a suo piacimento<sup>2825</sup>. In questo modo il re diminuiva giorno dopo giorno il salario dei Giannizzeri, e l'ufficiale lo aiutava con i suoi trucchi. Quest'ultimo, con i suoi giochi d'astuzia, accusò i Giannizzeri di colpe pesanti<sup>2826</sup>. Come poteva costui compiacere il suo padrone, se non con le astuzie del suo capo?<sup>2827</sup> Al maestro del suo coro.

Così, a causa di tutto quello che è stato detto in questo trattato, i Giannizzeri decisero di assumersi l'impegno di distruggerlo, staccargli la testa e ucciderlo. Allora, quando l'ufficiale andò verso di loro con i suoi uomini e alleati, i Giannizzeri gli dissero: "Ci hai trovato, o nostro nemico?<sup>2828</sup> Dov'è dunque il tuo re che ti ama tanto? Egli se n'è andato, egli non c'è più, poiché Dio l'ha portato via<sup>2829</sup>, l'ha fatto morire! Che farai nei giorni sfortunati in futuro? Da chi fuggirai in cerca d'aiuto? Dove lascerai la tua gloria<sup>2830</sup>, il tuo splendore, la tua forza e la tua grandezza? Chi può credere al tuo annuncio?<sup>2831</sup>

I Giannizzeri fecero quello che avevano pensato di fargli, lo inseguirono fino alla porta della sua casa, lo assalirono e lo colpirono a morte. Rubarono tutte le cose preziose e di valore trovate nella sua abitazione; per tre giorni, notte e giorno saccheggiarono rubando la sua ricchezza, il suo bue, il suo asino, il suo turbante, il glorioso splendore del suo regno<sup>2832</sup>, fatto d'oro, d'argento e di bronzo a non finire, in quantità incredibili. Chi potrà raggiungere tutti quegli oggetti? Pietre preziose di una corona innalzate sulla sua terra<sup>2833</sup>.

---

<sup>2824</sup> Cfr. *Ketubot* 50a

<sup>2825</sup> Cfr. Prv. 21,1

<sup>2826</sup> Cfr. Dt. 22,14

<sup>2827</sup> Cfr. 1Sam. 29,4

<sup>2828</sup> Cfr. 1Re 21,20

<sup>2829</sup> Cfr. Gn. 5,24

<sup>2830</sup> Cfr. Is. 10,3

<sup>2831</sup> Cfr. Is. 53,1

<sup>2832</sup> Cfr. Sal. 145,12

<sup>2833</sup> Cfr. Zc. 9,16

*Saccheggio della città dopo la morte del re e di come fu salvato  
miracolosamente il rabbino, nostro maestro e signore, Mošeh Capsali,  
di benedetta memoria, dalla spada dei Giannizzeri*

I Giannizzeri seguirono il pascià uccidendolo, gli staccarono la testa e la misero sopra un'asta. Tutta quella notte i Giannizzeri camminarono, con lampade e torce, per le vie della città con in mano la testa del pascià. La città fu in agitazione. Si recarono nella casa del pascià e nelle case degli altri notabili; i Giannizzeri le depredarono e le spazzarono via interamente come si spazza lo sterco finché sia tutto sparito<sup>2834</sup>. In quei giorni furono uccisi molti degli ufficiali del re, i suoi arcieri circondarono gli arcieri dei Giannizzeri, e li trafissero senza pietà<sup>2835</sup>. Una volta concesso ai Giannizzeri [la possibilità] di uccidere, questi non fanno distinzione tra il giusto e il malvagio<sup>2836</sup>; com'era il giusto così era l'empio, come l'uomo indegno così quello illustre. Un grande lamento ci fu in tutta la città, quale non ci fu mai prima e né mai ci sarà<sup>2837</sup> per molte generazioni future<sup>2838</sup>.

In quella stessa notte, la seconda notte di *Šavuot*, settimane che egli ci mantiene fissate per la mietitura<sup>2839</sup>, non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria<sup>2840</sup>, i saggi e gli uomini integri erediteranno e otterranno il bene<sup>2841</sup>. I Giannizzeri cercarono di stendere la loro mano per uccidere il più pio e misericordioso, Mošeh Capsali, di benedetta memoria. Gli arcieri l'hanno provocato, gli hanno lanciato dardi e l'hanno perseguitato<sup>2842</sup>; poiché così avevano stabilito fin dal giorno che il rabbino aveva agito con severità<sup>2843</sup> e aveva colpito i giovinetti d'Israele che si erano uniti ai Giannizzeri. Egli aveva reso amara la loro vita con una pena dura e severa: li fece incatenare sotto gli occhi dei Giannizzeri, come abbiamo scritto nel capitolo XVI. Per questo motivo l'ira dei Giannizzeri si accese contro il rabbino -di benedetta memoria- e dissero: "Sì, questo è il

---

<sup>2834</sup> Cfr. 1Re 14,10

<sup>2835</sup> Cfr. Gb. 16,13

<sup>2836</sup> Cfr. *Baba Kamma* 60a

<sup>2837</sup> Cfr. Es. 11,6

<sup>2838</sup> Cfr. Gl. 2,2

<sup>2839</sup> Cfr. Gr. 5,24

<sup>2840</sup> Cfr. Sal. 115,1

<sup>2841</sup> Cfr. Prv. 3,35 e 28,10

<sup>2842</sup> Cfr. Gn. 49,23

<sup>2843</sup> Cfr. 2Sam. 13,32

giorno che aspettavamo; siamo arrivati a vederlo!<sup>2844</sup> Adesso gli renderemo tutto il male che ci ha procurato!<sup>2845</sup>”.

Allora, nel cuore della notte, dopo che ebbero ucciso il pascià suddetto, quegli uomini spregevoli dei Giannizzeri circondarono la casa e bussarono alla porta<sup>2846</sup> del rabbino; si avvicinarono per sfondare la porta<sup>2847</sup>. Mentre stavano già rallegrandosi<sup>2848</sup>, ecco che una donna turca, che guardava attraverso la grata<sup>2849</sup>, gridò loro dicendo: “Che vi prende? Perché vi siete radunati dietro a questa porta? Fratelli miei, di dove siete?” e dissero: “Siamo di Haran<sup>2850</sup>, l’ira di Dio ci ha mandati in città per distruggerlo!<sup>2851</sup>”. Allora la donna urlò a gran voce: “O fratelli miei, non siate malvagi!<sup>2852</sup>; sapete che in quelle case abitano dei Turchi?<sup>2853</sup> Non c’è alcun estraneo in questa dimora!<sup>2854</sup> Perciò ora considerate ciò che dovete fare!<sup>2855</sup>”. Appena i Giannizzeri sentirono le parole della giovane, si diedero alla fuga. Allora questi si misero a cercare il rabbino tutt’intorno alla città; essi chiamarono Mosè ed Aronne di notte<sup>2856</sup>. Questo ci dice che i Giannizzeri girarono intorno agli ingressi delle case della città gridando: “Dov’è la dimora di Mošeh?”<sup>2857</sup>.

Quando questi si erano già allontanato dalla casa del rabbino<sup>2858</sup>, i Turchi che dimoravano nelle case vicine a quella del rabbino si radunarono e urlarono a gran voce: “Mošeh, Mošeh!”. Ed egli rispose: “Eccomi!”. Quindi quelli replicarono: “Non avvicinarti qui! Togliti i sandali dai piedi<sup>2859</sup> e indossa i tuoi abiti! Presto, fuggi colà, affinché tu non perisca nel castigo di questa città<sup>2860</sup>. Fa’ in fretta, sbrigati, non ti fermare!<sup>2861</sup>. Alzati ed esci, sia tu che i tuoi figli, da Costantinopoli e andate a servire il Signore, vostro Dio, che ha fatto per voi meraviglie<sup>2862</sup> e non sarete consegnati nella mano

---

<sup>2844</sup> Cfr. Lm. 2,16

<sup>2845</sup> Cfr. Gn. 50,15

<sup>2846</sup> Cfr. Gdc. 19,22

<sup>2847</sup> Cfr. Gn. 19,9

<sup>2848</sup> Cfr. Gdc. 19,22

<sup>2849</sup> Cfr. Prv. 7,6

<sup>2850</sup> Cfr. Gn. 29,4

<sup>2851</sup> Cfr. Gn. 19,13

<sup>2852</sup> Cfr. Gn. 19,7

<sup>2853</sup> Cfr. Gdc. 18,14

<sup>2854</sup> Cfr. 1Re 3,18

<sup>2855</sup> Cfr. Gdc. 18,14

<sup>2856</sup> Cfr. Es. 12,31. Il SEZ riporta לאף"חרון ossia “ira ardente”.

<sup>2857</sup> Cfr. Rashi, commento di Es. 12,31.

<sup>2858</sup> Cfr. Gdc. 18,22

<sup>2859</sup> Cfr. Es. 3,4-5

<sup>2860</sup> Cfr. Gn. 19,22 e Gn. 19,15

<sup>2861</sup> Cfr. 1Sam. 20,38

<sup>2862</sup> Cfr. Gl. 2,26

al nemico. Andate e benedite anche noi che abbiamo impedito ai Giannizzeri di spargere il sangue<sup>2863</sup>”.

Quando Mošeh udì ciò, rimase soddisfatto<sup>2864</sup>. Questo Mošeh non sapeva niente di tutte queste azioni grandi e terribili; poiché era notte inoltrata, quando un sonno profondo cade sugli uomini<sup>2865</sup>. Infatti, l'ingresso della casa del rabbino era lontano dalla dimora in cui abitava poiché essa aveva un cortile molto grande dove si raccoglievano tutte le comunità per ascoltare i suoi insegnamenti, quando tutto Israele viene a presentarsi davanti al Signore<sup>2866</sup>, per questo hanno detto: si dovrebbe accogliere una persona anziana come si accoglie la *Šekinah* ecc<sup>2867</sup>.

Quindi il rabbino non sapeva niente della rottura della porta; nessuno vide, nessuno si accorse della morte del re, nessuno si svegliò: infatti tutti dormivano perché un sonno profondo mandato da Dio era caduto su di loro<sup>2868</sup>. Allora Mošeh si affrettò a prostrarsi a terra<sup>2869</sup>. Poi disse: “Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, venga il Signore in mezzo a noi, perdona le nostre colpe e il nostro peccato e prendici in eredità<sup>2870</sup>”.

I Giannizzeri stavano cercando Mošeh per tutta la città, controllando dovunque<sup>2871</sup>: “È qui il profeta?”<sup>2872</sup> e la gente rispose: “Non è qui!”. Allora passarono per le altre comunità ma non riuscirono a trovarlo. Il Signore fece la grazia al rabbino, ne ebbe compassione e si volse verso di lui a motivo del suo patto<sup>2873</sup> e non lo consegnò nelle mani dei malvagi per distruggerlo e per *non essere più trovato perché Dio se l'era preso*<sup>2874</sup>. Per questo è detto nel Libro delle Guerre del Signore: “Dio protegge tutti quelli che lo amano<sup>2875</sup>”; infatti non si salvò nessuno dei pascià, dei cadiliskeri e dei più eminenti principi del re. Tutto quello che i Giannizzeri tramavano e decidevano di fare, lo perseguivano con successo. Uccisero chi volevano; nessuno si salvò<sup>2876</sup>. In ogni luogo in

---

<sup>2863</sup> Cfr. 1Sam. 25,26

<sup>2864</sup> Cfr. Lv. 10,20

<sup>2865</sup> Cfr. Gb. 4,13

<sup>2866</sup> Cfr. Dt. 33,11

<sup>2867</sup> Cfr. *Midraš Tanhuma, Ki Tisa* 27,4

<sup>2868</sup> Cfr. 1Sam. 26,12

<sup>2869</sup> Cfr. Es. 34,8

<sup>2870</sup> Cfr. Es. 34,9

<sup>2871</sup> Cfr. Es. 33,8

<sup>2872</sup> Cfr. 1Sam. 9,11

<sup>2873</sup> Cfr. 2Re 13,23

<sup>2874</sup> Gn. 5,24

<sup>2875</sup> Nm. 21,14 e Sal. 145,20

<sup>2876</sup> Cfr. 1Sam. 30,17

cui le persone si rintanavano lì questi li raggiungevano e li uccidevano; il loro sangue scorreva come un fiume straripante.

Invece quest'uomo, grazie alla Provvidenza di Dio, si salvò per ben due volte. E il primo miracolo che avvenne durante lo sfondamento della porta non fu abbastanza; i capelli della sua testa sono porpora<sup>2877</sup>, questa era poca cosa agli occhi del Signore<sup>2878</sup> quindi lo nascose e, inoltre, gli posero sette domande e sette quesiti, sette volte sette il giusto cade e si rialza<sup>2879</sup>. E con tutto questo non li punì come meritavano, ha impiestrato I loro occhi affinché non vedessero e i loro cuori perché non comprendessero<sup>2880</sup>; e benché avessero gli occhi non videro il rabbino in piedi dinanzi a loro, quest'ultimo sollevò il suo sguardo finché non si trovarono faccia a faccia, ma Dio lo nascose. Allora dissero gli ufficiali: “Venite a Hešbon e calcolate (*hešbo*) I segreti della Torah<sup>2881</sup>”. Così hanno detto nella Gemara: “Rabbi Meir analizza I nomi<sup>2882</sup>, la corona di gloria; com'è detto: “Dio ha fatto desolazione (*shamot*) sulla terra”, ma si legga come *shemot* (nomi)<sup>2883</sup> secondo la *massorah*.

Come si dice nel *Sefer ha-Zohar* grande e meraviglioso “Beati i giusti che portano invero il sigillo del re e questo spinge a fare il suo nome sulla terra secondo il senso giusto, in purezza, e questo è ciò che è scritto e lo chiamò Noè”<sup>2884</sup>. Splende su di lui la luce<sup>2885</sup>, costui ci consolerà della nostra fatica e della sofferenza<sup>2886</sup> del diluvio, nei momenti di quiete e nel suo splendore, il comandamento del Signore è splendido<sup>2887</sup>.

Passate, passate per le porte! Preparate la via per il Signore!<sup>2888</sup> Guardate a quelle parole scelte, considerate bene e vedrete che [Dio] lo chiamò Mošeh perché l'aveva sottratto alla morte<sup>2889</sup>, lo trasse fuori dalle grandi acque liberandolo<sup>2890</sup>, e con il rabbino Dio ha moltiplicato le sue meraviglie, sottraendolo alla spada, alla morte e alla guerra. Benedetto sia il Dio di Giuda<sup>2891</sup> che lo ha messo in salvo, all'ombra delle sue ali lo ha

---

<sup>2877</sup> Cfr. Cnt. 7,6

<sup>2878</sup> Cfr. 2Re 3,18

<sup>2879</sup> Cfr. Prv. 24,16

<sup>2880</sup> Cfr. Is. 44,18

<sup>2881</sup> Cfr. *Baba Batra* 78b, *Zohar* 3:185b

<sup>2882</sup> Cfr. *Yoma* 83b

<sup>2883</sup> Cfr. *Berakot* 7b

<sup>2884</sup> Cfr. *Zohar* 1:60a

<sup>2885</sup> Cfr. Gb. 3,4

<sup>2886</sup> Cfr. Gn. 5,29

<sup>2887</sup> Sal. 19,9

<sup>2888</sup> Cfr. Is. 62,10

<sup>2889</sup> Cfr. Es. 2,10

<sup>2890</sup> Cfr. Sal. 18, 17-18

<sup>2891</sup> Cfr. Dn. 3,28

protetto, lo ha liberato dallo sguardo dei suoi inseguitori, e da quelli che volevano la sua vita, tu solo Dio lo hai nascosto; vedendo che era bello, lo tenne nascosto<sup>2892</sup>.

## XXXVI

### *Sepoltura del re, il suo testamento, gli altri tesori e il palazzo d'avorio che si era costruito mentre era ancora in vita*

Così il re morì, il sultano Mehmet, il più saggio e il più forte di tutti i re della terra, colui che fece molto di più di tutti quelli che furono prima di lui; per la sua forza, la sua ricchezza e la sua sapienza era conosciuto in ogni dove. Egli era il re che distrusse e sradicò dalla radice il regno della Grecia crudele, e distrusse il ramo, senza lasciare alla casa della Grecia alcun superstite. Egli aveva soggiogato tutta la Morea, Caffa, Dana e ampia parte del Mar Nero, il volto di tutti i re di Dana si era annerito come il fondo di una pentola<sup>2893</sup>, e fin oltre il grande fiume Danubio. Egli aveva colpito l'intera Valacchia espandendo lì la Turchia fin oltre i fiumi di Etiopia i miei adorati, i miei figli dispersi<sup>2894</sup>.

Ebbero paura di lui tutti i re d'oriente e Occidente, ogni loro gioia si era offuscata<sup>2895</sup>, spodestò dal trono tutti i re dei cristiani, colui che governava con ira sui cristiani è inseguito senza misericordia<sup>2896</sup>, *colui che ridusse il mondo in deserto, distrusse le sue città e non lasciò mai andare i suoi prigionieri a casa*<sup>2897</sup>. E Israele ricorda di esaltarlo perché costui ha amato profondamente la progenie di Abramo. E i re dei cristiani, una parte di loro, l'orgoglio dei loro cuori li ha ingannati, e hanno ingannato anche noi vincendoci! Ci hanno cacciati via per impedirci di avere parte della loro eredità<sup>2898</sup>, e gridarono dietro di noi a gran voce<sup>2899</sup>. E questo re, la sua anima vivrà nella prosperità<sup>2900</sup>, non solo non cacciò via gli ebrei, ma li raccolse dalle città lontane e li portò verso la capitale del suo regno. Disse ai figli d'Israele: "Abiterete con me!"; questi ultimi poterono commerciare nel paese come abbiamo scritto nel capitolo XVI.

---

<sup>2892</sup> Cfr. Es. 2,2

<sup>2893</sup> Cfr. *Megillah* 11a

<sup>2894</sup> Cfr. Sof. 3,10. Secondo gli editori queste ultime tre parole sono scritte con un'altra penna.

<sup>2895</sup> Cfr. Is. 24,11

<sup>2896</sup> Cfr. Is. 14,6

<sup>2897</sup> Is. 14,17

<sup>2898</sup> Cfr. 1Sam. 26,19

<sup>2899</sup> Cfr. Gr. 12,6

<sup>2900</sup> Cfr. Sal. 25,13

E il Signore Dio ripaga ciascuno secondo le sue opere e secondo il frutto delle sue azioni<sup>2901</sup>, egli rende la sua retribuzione per intero. Egli ha posto il suo ministro più in alto di tutti i più importanti ministri che circondavano il trono della sua gloria, i quali erano chiamati *Qalifot*. Grazie agli ebrei questo principe ha ingrandito e rafforzato molto il suo regno, essi facevano parte dell'entourage del re su tutte le nazioni della terra, come scriveremo successivamente, se Dio lo vorrà.

Dio gli restituì secondo le sue opere, lo ripagò secondo le sue azioni grandi e potenti, perché il Signore è un Dio sapiente e da lui sono valutate le azioni<sup>2902</sup>.

Egli visse sessantacinque anni; tutti i re erano soliti mandargli doni e tremare dinanzi a lui per la sua saggezza. Quindi tutti sono concordi nel dire che tre re saggi vissero nel mondo contemporaneamente: il sultano Mehmet e Messer Francesco Foscari il Doge. Se il sultano avesse continuato a vivere, in poco tempo avrebbe preso l'Egitto e il suo re, e magari molto probabilmente avrebbe dominato il mondo intero.

Ma il re non ebbe il tempo sufficiente per fare tutto questo a causa di una morte feroce e fulminea<sup>2903</sup> che improvvisamente lo aveva assalito. Allora venne suo nipote il sultano Selim, il grande re che gli era pari in bellezza e riuscì a compiere tutto questo. Egli riuscì a rendere il regno di Turchia dieci volte maggiore rispetto a quando il sultano Mehmet iniziò a regnare; come scriveremo ancora se Dio lo vorrà.

E tutti gli atti di forza e di potenza e l'accurata descrizione della grandezza del sultano Mehmet non sono forse scritte nel libro delle Cronache dei re di Turchia? Nei libri dei Greci e degli stranieri?<sup>2904</sup> E nei libri dei Medi e dei Persiani?<sup>2905</sup>

Il re fu sepolto a Costantinopoli la quale sottrasse dalla mano dei Greci con la sua spada, il suo arco e con il grande *imaret* che fece per sé, mentre era ancora in vita, con marmo e pietre preziose, come mai nessun altro re costruì. Lo misero lì, dentro la sua bara e sopra questa vi posero il suo turbante e due fiaccole situate una sulla sua testa e una ai suoi piedi, le quali bruciano lì giorno e notte, un fuoco perenne arde sull'*imaret* e non deve spegnersi<sup>2906</sup>. Mentre era ancora in vita, dall'*imaret* suddetto il re ricavò un guadagno molto consistente, troppo numeroso per essere contato. E con questo ricavato macellavano, cucinavano e preparavano cibo tutti i giorni nell'*imaret*, affinché qualsiasi

---

<sup>2901</sup> Cfr. Gr. 32,19

<sup>2902</sup> Cfr. 1Sam. 2,3

<sup>2903</sup> Cfr. Ab. 1,6

<sup>2904</sup> Venezia e ducato d'Italia.

<sup>2905</sup> Cfr. Est. 10,2

<sup>2906</sup> Cfr. Lv. 6,6

affamato potesse andare lì: fosse stato esso ismaelita, ebreo, cristiano da ogni nazione e lingua. Lì gli distribuivano da mangiare in base al suo bisogno e persino di più.

E c'era chi distribuiva loro un letto, una tavola, una sedia e una lampada<sup>2907</sup> perché potessero stare lì tutto il tempo che volevano; egli riempiva la mano a chiunque lo desiderasse<sup>2908</sup>. E inoltre, vi istituì insegnanti e scuole per insegnare a chiunque si fosse avvicinato a loro. Ogni tipo di beneficenza che si trova nel mondo, si può trovare lì e non vi manca fino ad oggi. Ecco queste non sono che le frange delle opere e delle azioni del sultano Mehmet, il valoroso.

E se volessimo scrivere tutto quello che abbiamo ascoltato riguardo alla sua grandezza, la sua forza e la sua potenza; il tempo finirebbe ma essi non sarebbero terminate. Così il grande re si addormentò, la grande roccaforte, il sultano Mehmet con I suoi padri, lo seppellirono nella sua tomba che aveva costruito mentre era in vita. Al suo posto regnò suo figlio Bayezit.

Loderò con la bocca e la lingua, completando il primo libro.

---

<sup>2907</sup> Cfr. 2Re 4,10

<sup>2908</sup> Cfr. 1Re 13,33



## Conclusioni

La caduta di Costantinopoli e la conseguente avanzata turca in Europa furono eventi traumatici che scossero profondamente tutta la civiltà occidentale: vennero organizzate cerimonie di lutto in San Pietro a Roma, l'allora Papa Pio II invitò persino Mehmet II a convertirsi al cristianesimo, ma il sultano musulmano dichiarò la città capitale del suo impero ottomano segnando la fine di un millennio di dominazione cristiano-bizantina in oriente e la nascita di un nuovo assetto mondiale.

La questione delle condizioni in cui gli ebrei e i cristiani vissero nella società islamica ottomana rimane tutt'oggi un grande interrogativo. Dopo lunghi decenni di silenzio, l'11 settembre prima, e la proclamazione del nuovo Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) poi, hanno risvegliato l'interesse dell'Occidente per il mondo musulmano e i suoi antichi rapporti di convivenza e conflittualità con le comunità cristiane ed ebraiche stanziatesi nei suoi territori. Oltre alla ristampa di vecchie pubblicazioni sull'impero ottomano e sull'Islam in generale, videro la luce molte opere di quegli scrittori, latini e bizantini, che si presentarono come interpreti dei fatti, in parte vissuti in prima persona, della storia dell'Impero Romano d'Oriente e il suo disfacimento per mano turca.

Il disprezzo dell'Occidente cristiano verso l'Islam si era concretizzato in epoca medievale in una rappresentazione fantastica e distorta della figura profetica di Maometto; così anche la produzione letteraria sull'impero ottomano fu arricchita di elementi creativi e diffamatori che diedero vita a una serie di discussioni e profonde incomprensioni le cui ripercussioni si manifestano ancora oggi in tutta Europa.

L'ampia diffusione della letteratura "turchesca" fu senza dubbio sollecitata dalla rivalutazione positiva del genere storiografico in epoca rinascimentale. Questa nuova sensibilità storica influenzò anche un gruppo ristretto di autori ebrei del XVI secolo. Come abbiamo tentato di spiegare, la necessità di raccontare gli episodi della storia ebraica scaturiva dall'insieme delle scioccanti vicende vissute dalle comunità ebraiche dalla metà del Quattrocento sino ai primi decenni del Cinquecento. La caduta di Costantinopoli, la cacciata degli ebrei dalla penisola iberica, la conquista dell'Egitto e della Palestina da parte di Selīm I e il successivo assedio di Rodi per mano di Solimano non fecero altro che rinvigorire l'attesa del Messia.

Fu probabilmente per tale ragione che la storia ottomana divenne la protagonista prediletta dagli scrittori ebrei del Rinascimento tra i quali il maggiore interprete fu proprio il nostro autore Elia Capsali. Il suo *Seder Eliyyahu Zuṭa* sembrerebbe a una prima lettura un'opera piena di contraddizioni: il rabbino di Candia infatti se da un lato non esita ad adottare e a rimaneggiare il materiale leggendario dell'imponente *corpus* letterario cristiano di controversia antislamica, dall'altro non si fa scrupoli a esaltare gli infedeli turchi ottomani, a quel tempo i principali nemici della Serenissima e della Cristianità intera. In realtà dalla cronaca di Capsali non possiamo certo aspettarci qualcosa di diverso rispetto all'enorme quantità di storie in circolazione al suo tempo. Anche quando l'autore cretese sceglie di narrare le gesta del *Gran Signor Turco* e dei suoi successori, dimostra di essere in linea con i temi in voga tra gli umanisti del XVI secolo, svelando però una strettissima dipendenza dai modelli più antichi che si rifanno alle prime speculazioni bibliche e rabbiniche.

Elia Capsali non rappresenta lo storico nel senso più moderno del termine ma si rivela certamente un cronista dotato di molte qualità di narratore e scrittore: egli è un autore vero e sincero, le sue narrazioni svelano il suo sentimento, le sue preoccupazioni e la sua fiducia nella volontà divina. Il suo racconto sulla presa di Costantinopoli e sulle successive campagne di conquista, corrispondono ai diari e ai racconti degli altri cronisti bizantini della metà del XV secolo. Ed è proprio in queste porzioni di testo che il *Seder Eliyyahu Zuṭa* assume un reale valore storico e si tramuta in vera e propria testimonianza diretta, o acquisita, degli eventi più clamorosi della storia.

Da altre parti invece il racconto diventa soprattutto memoria e celebrazione familiare; come abbiamo visto, sono molti gli episodi che coinvolgono l'amato prozio Mošeh e non mancano riferimenti al padre Elqanah. Differenti si rivelano gli episodi come quello dell'abile musicista sefardita o della ostessa ebrea, qui Capsali ci propone degli originali esempi di intreccio fra storia dei rapporti tra i turchi ed ebrei e narrativa d'invenzione.

Il capitolo VI invece offre un esempio delle discussioni astrologico-religiose scaturite durante il Rinascimento in cui si ebbe uno straordinario recupero della tradizione della *ḥokmat ha-mazzalot*, ossia della scienza dei segni cara agli intellettuali sia ebrei che cristiani. È vero che la cronaca non presenta alcuna riflessione ragionata sull'astrologia e sullo zodiaco ma è evidente invece come si concretizzi la dottrina del determinismo astrale presente già tra i filosofi ebrei del Medioevo e accolta poi nei circoli neoplatonici del Rinascimento. Per Capsali il firmamento è simile al libro della Bibbia, in entrambi si

possono leggere, o scrutare, i disegni di Dio i quali sono già predeterminati: solo in questo modo la storia della dinastia ottomana può essere inserita all'interno della narrazione biblica.

Come dimostrato in più parti di questo lavoro, nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* storia e mito si alternano continuamente rimanendo però ancorati al testo biblico che si rivela l'intertesto che più di ogni altro si relaziona con le parti propriamente narrative, creando una sorta di mosaico.

Se ora, giunti al termine di questo lavoro, volessimo tipizzare la figura del nostro autore, il tentativo, oltre che assai difficile, sarebbe molto azzardato. Elia Capsali deve essere considerato prima di tutto come un rabbino dell'isola di Creta, legato alle tradizioni romaniote-bizantine tipiche delle comunità ebraiche stanziate in quell'area del Mediterraneo avamposto fondamentale della Repubblica di Venezia e luogo di intensissimi scambi culturali e commerciali. Come scrittore e storico fu fondamentale soprattutto l'educazione ashkenazita acquisita a Padova e il vento di cambiamento culturale che respirò in quei brevi ma intensi mesi passati in Italia.

Le apparenti contraddizioni del *Seder Eliyyahu Zuṭa*, dalla spietata critica a Maometto all'elogio del *Gran Signor Turco* e della dinastia ottomana in generale, dal dichiarato amore per la realtà storica al racconto tutt'altro che reale dei fatti, rappresenta probabilmente l'effetto della breve stagione di scambio tra cultura ebraica e cultura rinascimentale dei primi decenni del XVI secolo.

## APPENDICE

Trascrizione e traslitterazione dei ff. 2r-4v del Ms. K.16 – Hebrew Union  
College, Cincinnati, Ohio

[f.2r]

מחמד אה אינקסתיאה סוברי קיל אי אספרי סיבדאדיס פוירתיס / אי אינקאסתיאלדאס קון  
פוארתאס אי סיראדירוס אי נו פודיאה / קון אלייאס פורקי איראן סיבדאדי פוירתיס אי קומו וידו קי  
נו / לאס פודיאה תומאר סי תורנו אה תראס אי נו לה תומו אי נו לה / תומו אסתה קי בינו סו אורה  
קי סי תומו פור מאנו די סו פיגו סולתאן/ באיאזית קומו אסקריומוס אדילאנתרי אי מאס מוגיגומו  
אי אל/ רי סולתאן מחמיד פונסאדוס מונגוס אי אפריאו אה רינוס מונגוס אי פואי / אין דיאס די  
סולתאן מחמיד סי אליואנתואנתארון אונוס / קוארינתה בורגארוס אי פוזירון אין סו קוראסון פארה  
רובאר אי/ מאתאר אלמאס אי פואיארון אונה לאפה קי די נגי נו סאויאה קי/ אביאה לאפה אי  
אבאשארון אין אלייא אי תופארון פואנתי די/ אגואס מאנאנתיס אי דישיירון ויס אקי ביאין לוגאר  
פארה נוס/ נואסארו אופיסיו אי איבאן תודא לה נוגי פור לאס קאזאס אי מאתאבאן אה תודוס אי  
תומאבאן אה סוס אזינדאס אי לאס ייבאבאן אין אל/ לאפה אי תודו אל דיה איסתאבאן אין לה  
דיתה לאפה אי פור לה נוגי סאליאן אי רובאבאן אי מאתאבאן/ אה תודה לה גינתי אי קאלייו אל  
מיידו די איסתוס בורגאגוס סוברי תודה לה סיודאד פורקי לה נוגי סי איגואאן ריקוס אי אה/ לה  
מאניינה אמאניסיאן פובריס אי דיגולייאדוס אי דינגונו / דורמייה תודה לה נוגי דיל מיידו קי נו וינייסין  
לוס/ לאדרוניס אי לוס מאתאסין אי פוא סאוידה לה קוזה אל רי/ אי פיזו מונגו סוברי אל אי מאנדו  
אי יאמו אל סובאשי/ אי דישו אה אל אל רי בה קי תודו תריס דייאס די תיינפו קי אס די/ תופאר אה  
לוס לאדרוניס אי סי נו לוס תופאראס סאויתי/ קי תו אי תוס סיררוס סוש לוס לאדרוניס אי מירישיש  
מוארתי איסתונסיס סאליו אל סובאשי דילאנתרי אל קון/ / אתר[א] /

[f.2r]

Mehmed i enkastia sobre Kilia y Aspri sivdades fuertes / y enkastyaldas<sup>2909</sup> kon puertas i serraderos i no podya / kon elyas porke eran sivdade fuertes y komo vido ke no / las podyas tomar se torno atras i no la tomo y no la / tomo asta ke vino su ora ke se tomo por mano de su fijo sultan / Bayasit komo eskrivimos adelante i mas munchichimo i el / rey sultan Mehmed fundados muchos i akryo a renyos muchos i fue / en dias de sultan Mehmed se alevantaron unos / kuarentas vorgaros i puzyeron en su korason para robar i / matar almas i fuyeron una lapa ke de noche no savyan ke / avya lapa i abasharon en elya i toparon<sup>2910</sup> fuente de aguas manantis<sup>2911</sup> i dizyeron ves aki bien lugar para nos / (i) nuestro oficyo i iban toda la noche por las kazas i mataban a todos i tomaban a sus asyendas y las yebaban en el / lapa i todo el dia estaban en la dita lapa i por la noche salyan i robaban i mataban / a toda la jente i kalyió el miedo de estos vorgaros sobre toda la sivdad porke la noche se echavan rikos i a / la manyana amanesyan pobres y degolyados i dunguno / dormya toda la noche del miedo ke no viniesen los / ladrones i los matasen i fue savida la kosa al rey / i fizo mucho sobre el i mandó i yamó el subashi / i disho a el el rey ve ke todo tres dias de tyenpo ke as de / topar a los ladrones i se no los toparas savite / ke tu i tus siervos sosh los ladrones i meresh muerte i estonses salyo el subashi delante el kon // otr[a] /

[f.2v]

אי פיזו און אינגאניו אי פואי אין אקילייא נוגי אי תומו אונה / בותי די אגואס אי פוזולה סוברי לה  
 סיודאד אי בוראקולה אי / מאנדארון לאס אגואס פור לה סיודאד אי פוא פור לה מאניינה/ אי איק  
 אגואס ויניינטיס פור קאמינו די סאקותרי אי אינגוס/ לה תיירה די אגואס אי דישיירון לוס תורקוס  
 וארון אה סוקונפאויירו/ אגואס אי אין סאקותרי אי לו קי מוס דישיירון קי נו אביאה אגואס/ פואי  
 מינתירה פורקי די לה מונגה אגואס קי איי אין לה סיודאד/ ביין אסתה אקי איסתונסיס לוס תורקוס  
 סי תורנארון די פליאר/ פורקי ויניאה אינוירנו אי קומו ויירון לוס ויניציאנוס לה סינסייה/ די לודראן  
 לו אינשאלשארון אי לו אינאלתיסיירון תודוס דיאס/ די סינפרי אי פיזירונלו כאפיתאן גינראל אי  
 פיזירון ארמאדה/ גראנדי מונגה קי נו פואי איגה אה דינגונו אנסי אי פיזו אל אופיסייו/ סוייו קון  
 סאביר אי קון סינסיי מונגה אי תינבלאבאן די אל תודוס/ סוס וינינטיס אי תאמיין און גינראל קי

<sup>2909</sup> Sp. Enkastilladas, “fortificate”

<sup>2910</sup> Lad topar, sp. hallar, encontrar, “trovare”

<sup>2911</sup> Sp. Manantial “sorgiva”

אירה די לה פורתזיה דיל / קאסטילייו לז דיסטירו פורקי נו אזיאה קומו לה רוזן אי פיזו אין/ לוס  
 תורקוס פליאס אי וינגאנסאס אי סאלייו סו פאמה אין תודה/ לה תיירה אי אנפורטיסייסי לה פליאה  
 אינתרי אל תורקו אי אל/ וינצייאנו אי פואי די פיז די דיאס מונגוס סי אינפורטיסייו/ אל תורקו סוברי  
 אל וינצייאנו אי אינסו ויאיר אל וינצייאנו קי איבה/ די באשו איזו פאס קון אל תורקו אי אינתרגולי  
 די סו ולינתאד/ אה סאקותרי קי אנסי איזיירון פארתידו אינתרי אילייוס אי די / אקיל דיאס פור  
 דילאנתרי פרינדייו אל תורקו אה תודה לה / איסקייאואנייה אי נו לי דישו אל וינצייאנו סי נו  
 סיודאדיס / פוקאס אי פואי סאלידה סו פאמה דיל תורקו אין תודה לה / תיירה / פרק כ"ז אין

// לוס דיאס לוס איסתוס אינביאו סולתאן מחמד //

[f.2v]

i fizio un enganyo i fue en akelya noche i tomo una/ bote de aguas i puzola sobre  
 la sivdad i burakola<sup>2912</sup> y / mandaron las aguas por la sivdad i fue por la manyana / i aki  
 aguas vinyentes por kamino de Sakutri i inchos<sup>2913</sup> / la tyerra de aguas i dishyeron los  
 turkos varon<sup>2914</sup> a sukunfavyero / aguas i en Sakutri i lo ke mos<sup>2915</sup> dishyeron ke no abya  
 aguas fue mentira porke de la muncha aguas ke ay en la sivdad / bien esta aki estonces  
 los turkos se tornaron de pelear / porke venya invyerno i komo vyeron los venezyanos la  
 syensya / de Loderan, lo enshalsharon e lo enaltisyeron todos dias / de syenpre i fizyeronlo  
 kapitan general i fizyeron armada / grande muncha ke no fue echa a dinguno<sup>2916</sup> i hizo el  
 oficyo / suyo kon saber i kon syensya muncha i tenblaban de el todos / sus vyentes i  
 tamyen un general ke era de la forteza del/ kastilyo lo desterro porke no asya komo la  
 razon i fizio en / los turkos peleas i venganzas i salyo su fama en toda / la tyerra i  
 enfortesyose la pelea entre el turko i el / venezyano i fue de fin de dias muchos se  
 enfortesyose / el turko sobre el venezyano i inso vyer al venezyano ke iba / de basho izo  
 pas kon el turko i entergole de su vyoluntad / a Sakutri ke ansi isieron partido entre elyos  
 i de / akel dia por delante prendio el turko a toda la Eskyavonya i no le desho al

<sup>2912</sup> Lad. Burakar, Sp. v. agujerear "bucare"

<sup>2913</sup> Lad. Inchir, Sp. v. llenar "riempire"

<sup>2914</sup> Lad. Varon, sp. n. hombre "uomo"

<sup>2915</sup> Lad. mos, sp. pron. nos "a noi"

<sup>2916</sup> Lad. dinguno, sp. pron. ninguno "nessuno"

veneziano si no sivdades pokas i fue salida su fama del turko en toda la / tyerra / **pereq**

**k"z** en los días los estos envio sultan Mehmed //

[f.3r]

אירה אי סאוויא דיזיונדו קי סי נו לוס תופאראס קי אל רי לו אביאה / די מאתאר אה אל אי אה סו  
גינתנ אי בוסקו דוס דייאס אי דוס נוגיס / אי נו אייו אי אתודו אומברי קי תופאבה קי תיניאה פאמה  
די לאדרון / לו תומאבה אי לה דאבה מונגאס איסקינגיס אי די נגי נו אביאה קי / אתורנארה אי פואי  
לה תירסירה נוגי אי סאלירון לוס לאדרונים אי רובארון / אי מאתארון אה תודה לה גינתי אי סי  
תורנארון אה איר אה סו קאמינו אי / אייוס קאמינאנדו פור סו קאמינו איבאן אבלאנדו קאדה אונו  
לו קי איזו / פור וינתורה די און גודייו קארניסירו סי קידו תארדי אי נו פודו אינתראר / אין לה סיודאד  
סי אינתרו אין און לוגאר די [...]קאדו אי אוייו איסתוס / לאדרונים קי איבאן אבלאנדו אי דישו  
דישאמי אויר אי פואי די תראס / די אלייוס א לאס אסקוראס די באגאריקו אי אויו תודו לו קי לו /  
אבלארון אי אנדי סי אינתרארון / **פרק כ"ט** אי פואי פור לה מאניינה דיל דיאה תירסירו אי אל  
קארניסירו / איבה דיפריסה פארה אפריגאר קארני אי אייו אל סובאשי קי / איסתאבה יוראנדו  
דישולי קי תייניס מי סינייור קי ריסתאס יוראנדו / אי קומתולי אל סובאשי אל קאסאף תודו לו קי לי  
דישו אל רי אי דישולי אל / קארניסירו אל סובאשי קי דאראס אה און אומברי קי תי אמוסתרארה /  
לוס לאדרונים דישו אל סובאשי לו אינרקיסירי ריקיזה גראנדי אי / דישולה אל קאסאף וין תי  
אמוסתרארי אנדי איסתאן לוס לאדרונים / קומו אוייו אל סובאשי אנסינה לון [...] סי איגו סוברי אל  
גודייו אי לו / אבראסו אי לו ביזו אי לי דישו סי אללי גראסיא אין תוס אוגוס / אס פריסתו אי פואיסי  
אל סובאשי קון אל גודייו אה לה לאפה קי / איסתאבאן לוס לאדרונים אי אינתרארון אל סובאשי אי  
תודה / סו גינתי אי אייארון איי לוס לאדרונים קי איסתאבאן / קומיינדו אי ביבינדו אי אליגראנדוסי  
אי דישו אל סובאשי / פרינדילדוס ביווס איסתונסיס פרינדיירון לוס אומבריש דיל / סובאשי אה לוס  
לאדרונים אי איראן קוארינתה די אייוס אי / דיספואיס וינירון לוס אומבריש דיל סובאשי אי תומארון  
תודה / לה פלאתה אי אל אורו אי מונגאס רופאס אי אזינדאס / מונגאס אי לה בוס פואי אויידה  
פור קוסתאדינה קומו // פואירון

[f.3r]

era i savya disyendo ke si no los toparas ke el rey lo abia / de matar a el i a su gente i bushko dos dias y dos noches/ i no hayo<sup>2917</sup> i atodo hombre ke topara ke tenya fama de ladron / lo tomaba i le daba munchas eskinges<sup>2918</sup> i de noche no abya ke / atornara i fue la tersera noche i salyeron los ladrones i robaron / i mataron a toda la gente i se tornaron a ir a su kamino i / eyos kaminando por su kamino iban ablando kada uno lo ke izo / por ventura de un judiyo karnesero se kedo tarde i no pudo ent[rar] / en la sivdad se entro en un lugar de [...] i aviyo estos / ladrones ke iban hablando i disho deshame aver i fue de tras / de elyos a las eskuras de bagareko i avyo todo lo ke lo / hablaron i a onde se entraron / **pereq k"ṭ** i fue por la manyana del dia tersero i el karnisero / a ver deprisa para afregar karne i hayyo al subashi ke / estaba yorando dishole ke tyenes mi senyor ke estas yorando i kontole el subashi al kasap<sup>2919</sup> todo le ke le dijo el rey i dishole el karnesero al subashi ke daras a un ombre ke te amostrara / los ladrones disho el subashi lo enrikesere rikeza grande i / dishole el kasap ven te amostrare onde estan los ladrones / komo avyo el subashi ansina<sup>2920</sup> lo[...] se echo sobre el judyo i lo / abrazo i lo beso i le disho si ay gracia en tus ojos / as presto i fue al subashi kon el judyo a la la[...] ke / estaban los ladrones i entraron el subashi i toda / su gente ayaron<sup>2921</sup> a los ladrones ke estaban / komyendo i bebyendo i alegrandose i disho el subashi / prendeldos bivos estontes prindyeron los ombresh del / subashi a los ladrones i eran kuarenta de elyos i / despues vinyeron los ombres del subashi i tomaron toda / la plata i el oro i munchas kosas i azyendas / munchas i la bos fue oyda por kostandina komo // fueron /

[f.3v]

פואירון תופאדוס לוס לאדרונים אי קוריאן תודוס פארה וירלוס / אי ייבארונלוס דילאנתרי אל רי אי  
/ דישו אל סובאשי ביס אקי לוס / לאדרונים אס אה אילייוס קומו פלאזיירה אין תוס אוגוס אי יו /  
איסקאפי אה מי אלמה איסטונסיס אינקומינדו אל רי קי לוס דייראן / אסקינגיס אי קי לוס אינפלאראן  
/ דוס אין קאדא פוארתה די לה / סיודאד אי אנסי פיזירון אי לוס דישארון דיאס מונגוס אי תודו אל /

<sup>2917</sup> Sp. halló “trovare”?

<sup>2918</sup> Più frequentemente in sp. esquinca, “lacerazioni, squarci, ferite”

<sup>2919</sup> Lad. kasap, sp. carnicero, tur. kasap “macellaio”. Nel testo troviamo entrambe le forme karnisero e kasap

<sup>2920</sup> Lad. ansina, sp. así, “così”

<sup>2921</sup> Lad. ayaron, sp. hallaron, “trovarono”



פואיבלו ביירון אי תינבלארון אי אינקומינדו אל רי קי יאמאראן אה תודוס / פאת[רוני]ס די לאס רופאס אי די לאס פאזינדאס אי קי דייראן קאדה / אונו סו סיניאל אי קי [...] תומאראן איסתונסיס בניירון תודוס אי / דיירון סיניאל די סוס רופאס אי לאס תומאבאן אי נו פואי דינגודה / קוזה די לה רופה אי תומאראן קאדה אונו סוס רופאס אי סוס / אזינדאס אי קומו איסתאס מונגאס גוסיסיאס אזיאה אל רי אי / תינבלאבאבאן תודוס לוס אוינתיס אי אקידוס לה תיירה קי פור / קוזה לוכיידה מאתאבה אה מיליס אי אה מילאריאס אי קואנדו / תומו אל רי אה קאפה תרושו קון אל אין קוסתאנדינה תודוס לאס / סיניוריס די קאפה אי אינתרי אילייס אביאן דייס אירמאנוס אידוס / די אונה מאדרי אי און דיאה תוביירון פלייתו אי מאנדו אל דיין אה / סו שמש פארה קי ויניראן אי נו איזיירון קואינתה אי לו מאלדישיירון / אל שמש אי פואי סאבידה לה קוזה אל רי אי לוס אינפורקו אי נו אפיידו סוברי אילייס פורקי אירה מונגו קרואל אה לוס מאלוס / אי מונגו פיידוזה אה לוס גוסתוס אי איסתו אירה לו קי נו פודיאן / לוס גיניסארוס אליבאנתאר קאויסה קומו אליונתארון אין לוס / דיאס די סו פיגו סולתאן באיזיית קומו איסקרוירימוס אי / אונה ויס סאלייו אי פאסו אונה פיגה<sup>2922</sup> די און גיניסארו פור אונה / בוטיקה די אונו קי וינדיאה פרותה אי תינדייו דו מאנו פארה / תומאר אונה מאנסאנה אי פואי סאוידה לה קוזה אל רי אי / מאנדו קי לה אינפורקאראן אין לה פואירתה די לה בוטיגה אי / אותרה בייס פאסאבה אונה פור לה פלאסה קון לה / קארה קוביגאדה אי פאסארון דוס גיניסארוס אי לי אליונתארון //

[f.3v]

fueron topados lo ladrones i korrean todos para verlos / i yebaronlos delante al rey i disho el subashi ves aki / los ladrones as a elyos komo plazyera en tus ojos i yo / eskape a mi alma estonses enkomendo el rey ke los dyeron / eskinges i ke los enpalaran dos en kada puerta de la / sivdad i ansi fisyeron i los desharon dias muchos i todo el / pueblo vyeron i tenblabaron i enkomendo el rey ke yamaran a todos / pat[rone]s de las ropas i de las fazyendas i ke dyeran kada / uno su senyal i ke [...] tomaran estonses vinyeron todos i / dyeron senyal de sus ropas i las tomaban i no fue denjoda<sup>2923</sup> koza de

<sup>2922</sup> Errore dello scriba che legge כה “figlia” invece di כח “gruppo, reparto”.

<sup>2923</sup> Forse “Dejada”

la ropa i tomaron kada uno sus ropas i sus / azyendas i komo estonses munchas justisyas  
 asya el rey i / tenblaban todos los avyentes y akedos la tyerra ke por / koza lokiyada  
 mataba a miles i a milarias i kuando / tomo el rey a Kaffa trosho con el en Kostandina  
 todos los / senyores de Kaffa i entre elyos abyan dies ermanos echos de una madre i un  
 dia tuvyeron peliato<sup>2924</sup> i mando al dayan a / su shammash para ke vinyera i no isieron  
 kuenta i lo maldishieron / al shammash i fue savida la kosa al rey i los enforko i no apiyado  
 sobre elyos porke era mucho kruel a los malos / i mucho piyadozo a los justos i esto  
 era lo ke no podyan / los giniseros alevantar kavesa komo alevantaron en los / dias de su  
 fijo sultan Bayazit komo escrivirimos i / una ves salyo i paso una fija<sup>2925</sup> de un ginissero  
 por una / boteka de uno ke vendya fruta i tendyo su mano para / tomar una mansana i fue  
 savida la kosa al rey i / mando ki la enforkaran en la puerta de la boteka i / otra bes pasaba  
 una puta por la plasa kon la kara kobijada<sup>2926</sup> i pasaron dos giniseros i le alevantaron //

[f.4r]

סי מוריו אי וינירון סוברי אל אי לו מאתארון אי דיספוגארון תודה / סו פאזיינדה תריס דייאס אי  
 תריס נוגיס אי לי תומארון תודו לו קי / תיניה / פרק ל"ה אי אלינסארון לוס גיניסארוס אל באשה  
 אי קורתארון / אה דו קאויסה אי לה מיתירון סוברי און פינדון אי ארודייארון לוס / גיניסארוס תודה  
 אקילייא נוגי פור קוסתאנדינה קון סירווס אי קון / מאשלים<sup>2927</sup> אי לה קאביסה דיל וזיר אין אל פינדון  
 אי סי אספאנתארון / תודה לה סיודאד אי אינתראבאן אין לאס קאזאס די לוס פאשאס / אי די  
 אותרוס ריקוס אי לוס מאתאבאן אי תומאבאן אה סוס / פאזיינדאס אין אקילייוס דיאס פוארון  
 מאתאדוס תודוס לוס גראנדיס / די קוסתאנדינה אי פואי איסקלאמאסיין גראנדי אין לה סיודאד קי  
 / קומו אילייא נון פואי ני סיריאה אין אקילייא נוגי נוגי סיגנדא די שבועות / בושקארון לוס גיניסארוס  
 פור מאתאר אל אלוף משה קאפסאלי קי לו / גוארדארון אינימיסתאד די [סדי] אל דייא קי קאסטיגו  
 אה לוס מונגאגוס גודייס / קי סי אגינתאבאן קון לוס גיניסארוס אי אמארגו אה סו וידאס קון /  
 תורמימינתוס פואירתיס אי אינקארסילו אה אילייס אה סוס אוגוס / קומו איסקריומוס אין אל

<sup>2924</sup> peleando?

<sup>2925</sup> Errore dello scriba che legge כה "figlia" invece di כה "gruppo, reparto".

<sup>2926</sup> It. "coperta"

<sup>2927</sup> Parola dubbia

קאפיתולם טז / פור תאנתו אידיסייו פול[ר]ור די לוס גיניסארוס סוברי אל רב דיגו אי / דישיירון  
איסתי איס אל דייא קי לו איספיראבאמוס לו בימוס אי / תורנארימוס אה אל תודו אל מאל קי נוס  
[...] אי פואי אין מיתאד / די לה נוגי גיספואיס קי מאתארון אל פאשא דיגו מאלה גינתי די לוס /  
גיניסארוס סי ארודיארון סוברי לה קאזא דיל רב אי ארודיארונסי פור / קיבראר לה פנארטא אילייוס  
אבוריגואאון סו קוראסון אי איקי אונה / מוגיר תוגרמית סי אפארו פור לה וינתאנה אי דישו אה  
אילייוס קי / [...]ניש קי ווש אגונתאסתיש סוברי לה פואירתה די אנדי שוש ווס / אי [ו]סותרוס אי  
דישיירון אה אילייא די לה אירה דיל דייו בינימוס פארה / איסינייאר לה סיודאד אי דישו אה אילייוס  
נון מיס אירמאנוס / פאגאס איסתי מאל קי פור אקי נון איי אותרו קי תורקוס / אי אגורה מירה לו  
קי אויש די אזיר אי קומו אוויירון לוס גיניסארוס / אנסי //

[f.4r]

se muryo i vinyeron sobre el i lo mataron i desfojaron<sup>2928</sup> toda / su fazyenda tres  
dias i tres noches i le tomaron todo lo ke / tenya / **pereq l" h** i alensaron los giniseros  
al basha i kortaron / a su kavisa i la mityeron sobre un pendon i arrodieron los / giniseros  
toda akelya noche por Kostandina kon servos i kon / mashles i la kavisa del vizir en el  
pindon y se espantaron / toda la sivdad i entraron en toda las kasas de los pashas / i de  
otros rikos i los mataban i tomaban a sus / fazyendas en akelyos dias fueron matados todos  
los grandes / de Kustandina i fue esclamasyon grande en la sivdad ke komo / elya no fue  
ni seria en akelya noche noche segunda de shavuot / bushkaron los ginisaros por matar  
aluf Mošeh Kapsali ke lo / guardaron enemistad de[sde] el dia ke kastigo a los muchachos  
judyos / ke se ajuntaban kon los ginisaros i amargo a su vidas kon / turmimyentos fuertes  
i enkarselo a elyos a sus ojos / komo escrivimos en el kapitulo t̄z / por tanto edesiyo  
fol(r)or de los ginisaros sobre el rav dicho i / disheron este es el dia ke lo esperabamos lo  
bimos i / tornaremos a el todo el mal ke nos [...] i fue en mitad / de la noche despues ke  
mataron al pasha dicho mala gente de los / ginisaros se arodearon sobre la kaza del rav i  
arodearonse por / kebrar la puertas elyos aborreguavan su korason i aki una / mujer  
*togarmit* se aparo por la ventana i disho a elyos ke / [te]nesh ke vosh ajuntastesh sobre la  
puerta de onde sosh vos / i [vo]sotros i disyeron a elya de la ira del dio venimos para /

<sup>2928</sup> Lad. desfojar, sp. deshojar “spogliare, strappare”

esanyar<sup>2929</sup> la sivdad i disho a elyos non mis ermanos / fagas este mal ke por aki non ay otro ke turkos / agora<sup>2930</sup>, mira lo ke avesh de aser i komo avyeron los ginisaros / ansi //

[f.4v]

אנסי סי פוארון ארודיאר פור דה סיודאד פארה בושקאר אל רב איליוס / סי אלישארון די לה קאזה  
דיך רב אי לוס תורקוס ויזינוס דיל רב סי / אגונתארון אי לו ייאמארון אל רב משה אי ריספונדייו אל  
רב קי קיריש לה / דישיירון לוס ויזינוס ויסתיטי אי פוייתי די פריסא [...] / אפריסורה נו די תי תינגאס  
אי אליבאנתאטי אי סאליתי די קוסתאנדינה / תו אי תוס גינתידי תו קאזה אי סיירוה אה תו דייו אי  
בינדיזילו קי ווס / איסקאפו די פודיר די אינמיגוס אי בינדיזי תאמיין אה נוסאותרוס / קי וידימוס אה  
לוס גיניסארוס די אינתראר אין תו סאנגרי אי איליו אל / וארון משה אי לי פלאזיו אין סוס אוגוס  
אי אל נון סופו דינגונה קוזה / די תודו אל פיגו אל גראנדי אי אל תימירוזו אל איסתי פורקי אמדייא  
/ נוגי אי לה קאזה דיל רב אירה לישוס די לה קאזה אונדי אל דורמייאה קי / תיניאה לה קאזה אונה  
קורתי גראנדי מונגו קי איי סי אפאייאואן לוס / קהילות פארה אויר אבלה די סו בוקה וינינדו תודוס  
לוס גודיוס פור / אפאריסירסי דילאטרי אל שיק' קי איס אל ריסויר פאסוס די תלמוד / אורה פור  
תאנתו נון סופו אל רב די לה קיבראדורה די לה פוארתה / דיגה אי נון ויאין אי נו סאביין די לה  
מוארתי דיל גראן סיניור אי נו / דיספירטאן אי אולמיוסי אי אינקורוסי אה ה' אי דישו איסקאפאמי  
/ די מאנו די לוס גיניסארוס אי בושקארונלו לוס גיניסארוס אל רב / תודו אקילייא נוגי פור תודאס  
לאס קאלייס אי נון לו איארון אי לו / איסקאפו ה' די פודיר די תודוס סוס אינמיגוס / **פרק ל"ו** אי  
מורייו אל רי סולתאן מחמיד אל סאבייו אי אל / פואירתי סוברי תודוס סוס ריס די לה תיירה אי אל  
קי מוגיאגיאו די פאזיר / מאס די תודוס לוס רייס די אנתיס די אל אי אין תודו לה תיירה / סאלייו סו  
פאמה פור באראגאניריה אי פור אונרה אי פור ריקיזה אי / איס אל רי קי פרינדייו אי פיריו אל רי  
די לה גראזיאה מאלה די ראיס / די רמה אי נו דישו רומאניסידו די לה קאזה די לה גראסיא אי תוי  
/ תודה לה מוראיה אי כאפה אי לה מאיור פארתי די לה מאר ניגרה / אי פיריו תודה לה ולאאיה

<sup>2929</sup> Sp. *esañar*, it. "*divorare*"

<sup>2930</sup> Lad. *agora*, sp. *ahora*, "ora"

אי אינגראנדיסיוו לה תורקאיה אסתה / אל ריאו די כוש אי תאנבלארון די אל תודוס רייס די מזרח

אי [...] //

[f.4v]

ansi se fueron arodear por la sivdad para bushkar el rav elyos / se alesharon<sup>2931</sup> de la kasa del rav i los turkos vezinos del rav se / ajuntaron i lo yamaron al rav Mošeh i respondio el rav ke keresh le / disyeron los vezinos vistete i fuite de prisas [...] / apresura no de te tengas i alevantate i salite de Kostandina / tu i tus gente de tu kasa i syerva a tu dio i vindeselo ke vos / eskapo de poder de enemigos i bindeze tamiyen a nosotros / ke vedimos<sup>2932</sup> a los ginisaros de entrar en tu sangre i elyo el / varon Mošeh i le plaziyo en sus ojos i el non supo dinguna koza / de todo el fecho el grande i el timiroso el este porke amedia / noche i la kaza de rav era leshos<sup>2933</sup> de la kaza onde el dormya ke / tenya la kaza una korte grande mucho ke ayi se apeyavan<sup>2934</sup> los / kehillot para oir abla de su boka vinyendo todos los judyos por aparecerse delante el Sheik ke es el resivir pasos de talmud /ora por tanto non supo el rav de la kebradura de la puerta / dicha i non veyan i no sabyan de la muerte del gran seniyor i no / despertan i olmiyose i enkurvose a h' i disho: Eskapame de mano de los ginisaros-. I buskaronlo los ginisaros el rav toda akelya noche por todas las kalyes i non lo ayaron i lo eskapo h' de poder de todos sus enemigos / **pereq** **I"v** i muryo el rey sultan Mehmed el savyo i el / fuerte sobre todos sus reys de la tyerra y el ke muchichimo de fazer mas ke todos los reys de antes de el i en todo la tyerra / salio su fama por barraganeria<sup>2935</sup> i por honra i por rikeza i / es el rey ke prendyo i periyo el rey de la Grezya mala de rays / i de rama i no desho remanisido de la kaza de la Gresya i tuve / toda la Morea i Kaffa i la mayor parte de la Mar Nigro / i periyo toda la Valaaia<sup>2936</sup> i engrandesyo la Turkya asta / el ryo de Kush i tenblaron de el todos reys de mizrah i [...]  
//

<sup>2931</sup> Lad. alesharon, sp. alejaron, "allontanarsi"

<sup>2932</sup> Sp. vedar, "vietare, impedire"

<sup>2933</sup> Lad. leshos, spa. lejos, "lontano"

<sup>2934</sup> Sp. adjuntavan ?

<sup>2935</sup> Lad. barragan, sp. valiente, it. coraggioso

<sup>2936</sup> Valacchia

## Traduzione dei ff. 2r-4v del ms. K.16

[f.2r]

Mehmed pose un assedio su Kilia e Aspri, città forti e fortificate<sup>2937</sup> con porte e sbarre e non poté fare niente contro queste perché erano città forti e come vide che non le poteva prendere, il re tornò indietro e non la prese fin quando non venne l'ora di suo figlio, il sultano Bāyezīd, come scriveremo più avanti e in modo più approfondito.

E il re, il sultano Mehmed fondò e creò molti regni e fu proprio nei suoi giorni che si sollevarono circa quaranta *vorgari* i quali decisero di rubare e uccidere anime. Allora si nascosero in una grotta che di notte non era visibile a nessuno. Questi scesero dentro di essa e trovarono una fonte di acqua sorgiva e si dissero: - Ecco qui un bel posto per noi e i nostri scopi! -. E tutta la notte passavano per le case uccidendo chiunque e prendendo i beni e se li portavano nella grotta mentre per tutto il giorno rimanevano nascosti nella suddetta grotta e la notte uscivano fuori per rubare e uccidere tutte le persone (che si trovavano dinanzi). Allora si abbatté una grande paura di questi *vorgari* su tutta la città perché la notte la popolazione si coricava ricca e alla mattina si ritrovava povera e sgozzata. E nessuno riusciva a dormire durante la notte per la paura che venissero i ladroni e li uccidessero. La notizia giunse al re che agì prontamente: questi mandò a chiamare lo *subashi* e gli disse: - Sappi che hai tre giorni di tempo per trovare i ladroni, se non li troverai tu e i tuoi servi sarete reputati ladroni e quindi meriterete la morte! -. Allora lo *subashi* uscì fuori con gli altri

[f.2v]

Ed escogitò un inganno e proprio in quella notte prese una botte di acqua e la pose sopra la città e la perforò<sup>2938</sup> così da far passare l'acqua per tutta la città. Alla mattina l'acqua che stava passando per la strada di Scutari riempì la terra e i turchi si dissero: - Uomini, ... a Scutari e ciò che ci<sup>2939</sup> hanno detto, ossia che mancava acqua, era una menzogna perché la quantità d'acqua in città è molta! Allora i turchi smisero di porre l'assedio perché stava arrivando l'inverno. Come i veneziani vennero a sapere della sapienza del Loredan lo celebrarono e lo innalzarono ogni giorno e per sempre; lo

---

<sup>2937</sup> Lad. enkastyaldas; sp. encastilladas

<sup>2938</sup> Lad. burakar. sp. agujerear "bucare"

<sup>2939</sup> Lad. mos, sp. pron. nos "a noi"

nominarono capitano generale e gli diedero un esercito molto grande come non venne più fatto per nessun'altro<sup>2940</sup>.

E questo eseguì il suo compito con saggezza e molta sapienza e tremavano per lui tutti coloro che lo vedevano. Persino un generale che si trovava nella fortezza del castello venne bandito perché non eseguiva in modo corretto la sua mansione. E contro i turchi organizzò battaglie e ottenne vendette, e la sua fama si sparse per tutta la terra e si rafforzò lo scontro tra i turchi e i veneziani, ma mostrò al veneziano come piano piano riuscì a stipulare una pace con il turco concedendogli di sua volontà Scutari. E così scesero a patti tra di loro e da quel giorno in poi il turco riuscì ad acquisire tutta la Schiavonia lasciando al veneziano poche città. La fama del turco si sparse per tutta la terra.

**Capitolo 27** in quei giorni il sultano Mehmed inviò

[f.3r]

Sapeva che se non li avesse trovati il re lo avrebbe ucciso insieme ai suoi uomini. E per due giorni e due notti li cercò assiduamente ma senza successo. Ogni uomo che aveva l'apparenza di un ladro veniva preso e gli venivano inflitte molte ferite<sup>2941</sup> e gli veniva vietato di uscire nuovamente durante la notte. Allora la terza notte uscirono i ladroni per rubare e uccidere la popolazione, e mentre stavano facendo ritorno nel loro rifugio seguendo la solita strada ognuno si mise a parlare di ciò che aveva compiuto quella notte. Per fortuna un macellaio ebreo che si attardò fuori senza poter rientrare nella città, riuscì ad accedere nel luogo del [...] e vide questi ladroni che stavano parlando. Allora disse: - Fammi vedere meglio! -. Quindi li seguì di nascosto [...] e sentì tutto quello che si stavano dicendo e dove entrarono.

**Capitolo 28** Alla mattina del terzo giorno il macellaio tornò di fretta per preparare la carne e trovò lo *subashi* che stava piangendo e gli disse: - Che hai mio Signore? Perché stai piangendo? -. Lo *subashi* allora raccontò al macellaio<sup>2942</sup> tutto ciò che il re gli disse. Allora il macellaio disse allo *subashi*: - Cosa darai all'uomo che ti mostrerà i ladroni? -; lo *subashi* rispose: - Lo renderò ricco con grandi tesori! -. Allora il macellaio gli rispose: - Vieni! Ti farò vedere dove si trovano i ladroni. - Lo *subashi* come sentì così<sup>2943</sup> lo[...] e si gettò sopra l'ebreo, lo abbracciò e lo baciò dicendogli: - Se mi vuoi bene, ti prego, fa'

---

<sup>2940</sup> Lad. d'inguno, sp. ninguno "nessuno"

<sup>2941</sup> Lad. eskinges, sp. esquinces, "lacerazioni, squarci, ferite"

<sup>2942</sup> Lad. kasap, sp. carnicero, tur. kasap "macellaio". Nel testo troviamo entrambe le forme karnisero e kasap

<sup>2943</sup> Lad. ansina, sp. así "così"

presto! -. Allora lo *subashi* con l'ebreo andò nella la[...] dove si trovavano i ladroni e li entrarono. Lo *subashi* e i suoi uomini trovarono i ladroni che stavano mangiando e bevendo allegri; quindi esclamò: - Prendeteli vivi! -. Allora gli uomini dello *subashi* presero i quaranta ladroni, dopodiché raccolsero tutto l'argento e l'oro i molto oggetti e i beni e la notizia raggiunse Costantinopoli. Come furono

[f.3v]

presi i ladroni, tutti accorsero per vederli. Questi vennero portati dinanzi al re e lo *subashi* disse: - Ecco qui i ladroni, fa' di loro ciò che preferisci ed io avrò salva la vita! Allora il re comandò che ai ladroni fossero inflitte pene e che venissero impalati due per ogni porta della città. Così fecero e li lasciarono lì per molti giorni e tutto il popolo tremò alla loro vista. Il re poi comandò che fossero chiamati i proprietari degli oggetti e dei beni (trafugati) e che ciascuno indicasse [...] e li prendesse. Allora giunsero tutti a indicare i propri oggetti e riprendendoli, non fu lasciata nessuna cosa tra quegli oggetti; ognuno riprese le sue cose e i suoi beni. E poiché il re faceva molte cose secondo giustizia, tutti quelli che lo vedevano tremavano, e con essi tutta la terra, perché il re uccideva a migliaia di persone anche per cose di poco conto.

Quando il re prese Kaffa si portò con sé a Costantinopoli tutti i signori di Kaffa e tra questi c'erano dieci fratelli di una stessa madre i quali un giorno ebbero un contenzioso. Allora il giudice inviò il suo funzionario perché li portasse al suo cospetto; questi però non gli prestarono attenzione e maledissero il funzionario. La notizia giunse al re il quale li fece impiccare: con loro non fu misericordioso perché il re era molto crudele con i cattivi e giusto con i retti. E questo era il motivo per cui i giannizzeri non alzavano la testa contro di lui come invece fecero al tempo di suo figlio, il sultano Bāyezīd, come scriveremo.

E una volta la figlia<sup>2944</sup> di un giannizzero uscì e passò per una bottega dove si vendeva frutta e tese la mano per prendere un mela; quando il re venne a sapere della cosa comandò che venisse impiccata alla porta della bottega. Un'altra volta, mentre passava una prostituta con il viso coperto, due giannizzeri le sollevarono

[f.4r]

---

<sup>2944</sup> Errore dello scriba che legge ב "figlia" invece di כ "gruppo, reparto".



morì e si lanciarono sopra di lui e lo uccisero, poi saccheggiarono<sup>2945</sup> la sua dimora per tre giorni e tre notti e gli presero tutto quello che aveva.

**Capitolo 35** I giannizzeri seguirono il pascià e gli tagliarono la testa e la misero sopra un'asta e per tutta la notte questi con i servi e [...] girarono per Costantinopoli con la testa del visir sull'asta e così facendo spaventarono tutta la città. I giannizzeri entrarono in tutte le case dei pascià e degli altri nobili e li uccisero per prendere i loro beni; in quei giorni furono uccisi tutti i grandi di Costantinopoli. Ci fu un grande lamento nella città, quale non ci fu mai prima e né mai ci sarà.

In quella notte, la seconda notte di *Šavuot*, i giannizzeri cercarono il capo [della comunità] Mošeh Capsali, perché provavano odio nei suoi confronti da quando aveva castigato i gioviani ebrei che si erano uniti con i giannizzeri. Egli aveva reso amara la loro vita con grandi tormenti e li fece incatenare sotto i loro occhi come abbiamo scritto nel capitolo XVI. Per questo motivo i giannizzeri si accesero d'ira contro il rabbino suddetto, e si dissero: “Questo è il giorno che aspettavamo e siamo arrivati a vederlo!<sup>2946</sup> Adesso gli renderemo tutto il male che ci ha [fatto]!<sup>2947</sup>”. Allora, nel bel mezzo della notte, dopo che ebbero ucciso il pascià suddetto, quegli uomini malvagi dei giannizzeri circondarono la casa per sfondare la porta. Mentre i loro cuori erano già eccitati, una donna turca si affacciò alla finestra e disse loro: - Cos'avete che vi siete radunati a questa porta? Di dove siete? -. E dissero: “L'ira di Dio ci ha fatti giungere qui per divorare la città! - Allora la donna rispose: “O fratelli miei, non siate malvagi!<sup>2948</sup> Perché qui non ci sono che turchi! Ora considerate ciò che dovete fare!<sup>2949</sup>”. Allora i giannizzeri come sentirono ciò

[f.4v]

si misero a cercare il rabbino tutt'intorno alla città allontanandosi dalla sua casa. I turchi che abitavano vicino al rabbino si riunirono e lo chiamarono: - Mošeh! -; lui rispose: - Cosa volete? -. I vicini gli dissero: - Vestiti e fuggi velocemente [...] fa' in fretta, alzati e scappa da Costantinopoli, tu e la famiglia dalla tua dimora, e servi il tuo Dio e benedicilo poiché ti ha salvato dalla mano dei nemici, e benedicici anche noi che abbiamo impedito ai giannizzeri di versare il tuo sangue! -. Mošeh apprezzò [la cosa] e

---

<sup>2945</sup> Lad. desfojar, sp. deshojar “spogliare, strappare”

<sup>2946</sup> Lam. 2,16

<sup>2947</sup> Cfr. Gn. 50,15

<sup>2948</sup> Cfr. Gn. 19,7

<sup>2949</sup> Cfr. Gdc. 18,14

non venne a sapere niente riguardo a quel fatto, fatto grande e piccolo, perché era già a metà della notte e la casa del rabbino era lontana dalla dimora dove dormiva, perché la casa aveva un grande cortile interno dove si riunivano le comunità per ascoltare le parole che uscivano dalla sua bocca. Tutti gli ebrei giungevano per trovarsi dinanzi allo *Shaik* per ricevere i passi del *Talmud*.

Quindi il rabbino non venne a sapere niente della rottura della porta suddetta; nessuno vide, nessuno seppe della morte del Gran Signor, nessuno si svegliò. [...] si inginocchiò a Dio e disse: - Salvami dalla mano dei giannizzeri-. E i giannizzeri cercarono il rabbino tutta la notte per le strade ma senza trovarlo. Ma il Signore lo salvò dalla mano dei suoi nemici.

**Capitolo 36** Così il re morì, il sultano Mehmet, il più saggio e il più forte di tutti i re della terra, colui che fece molto di più di tutti quelli che furono prima di lui; si diffuse la sua fama per la sua forza<sup>2950</sup>, il suo onore e la sua ricchezza. Egli era il re che distrusse la Grecia crudele, dalla radice al ramo, senza lasciare alla casa della Grecia alcun superstite. Egli aveva soggiogato tutta la Morea, Caffa, e la maggior parte del Mar Nero. Egli aveva colpito l'intera Valacchia espandendo lì la Turchia fino al fiume di Kush e tremarono per lui tutti i re d'oriente e [...]

---

<sup>2950</sup> Lad. barragan, sp. valiente, “coraggioso, forte”

## Abbreviazioni per i libri della Bibbia

Abacuc	Ab
Abdia	Abd
Aggeo	Ag
Amos	Am
Cantico dei Cantici	Cnt
Daniele	Dn
Deuteronomio	Dt
Esdra	Esd
Esodo	Es
Ester	Est
Ezechiele	Ez
Genesi	Gn
Geremia	Gr
Giobbe	Gb
Gioele	Gl
Giona	Gio
Giosuè	Gs
Giudici	Gdc
Isaia	Is
Lamentazioni	Lm

Levitico	Lv
Malachia	Ml
Michea	Mi
Naum	Na
Neemia	Ne
Numeri	Nm
Osea	Os
Proverbi	Prv
Qoelet	Qo
Rut	Rt
Salmi	Sal
Sofonia	Sof
Zaccaria	Zc
1Cronache	1Cr
1Re	1Re
1Samuele	1Sam
2Cronache	2Cr
2Re	2Re
2Samuele	2Sam

## BIBLIOGRAFIA

### *Manoscritti*

- Consultazione diretta

(ms. A) Oxford, Bodleian Library, Opp. Add. 8

(ms. M) Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, X 110 sup

- Microfilm

(ms. B) London, British Museum, Add. 19.971, The National Library of Israel Film n° F 5896, MSS-D 6833

(ms. G) London, British Museum, Gaster Collection, Ms. Or. 10.713, The National Library of Israel Film n° F 8028

(ms. M) Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, X 110 sup; The National Library of Israel Film n° F 12033

### *Fonti in edizione*

CAPSALI, ELIA, 1975-1983, *Seder Eliyahu Zuta*, A. SHMUELEVITZ, S. SIMONSOHN, M. BENAYAHU (eds.), 3 voll., Ben-Zvi Institute- The Hebrew University of Jerusalem, - The Institute of Diaspora Studies of Tel Aviv University, Jerusalem

CAPSALI, ELIA, 1990, *Ze'evim torfim 'et Binyamin: we-hi teshuvat Rabbi 'Eliyahu Kapsali ha-nikre't No'am we-hovlim*, M. BENAYAHU (ed.), s.ed., Tel Aviv

CAPSALI, ELIA, 2001, *Me'ah she`arim*, A. SHOSHANNA (ed.), s.ed., Jerusalem, 2001

CHALKOKONDYLES, LAONIKOS, 1922-27, *Laonici Chalcocondylae Historiarum Demonstrationes*, E. DARKÓ (ed.) Budapest, 2 voll.

DA LEZZE, DONADO, 1909, *Historia turchesca 1300-1514*, I. URSU (ed.) Bucharest

DA VARAZZE, JACOPO, *Legenda Aurea*, MAGGIONI, G.P., STELLA, F., (curr.), 2007, Sismel-Edizioni del Galluzzo; Biblioteca Ambrosiana, Firenze – Milano, 2 voll.

DE PROMONTORIO, JACOPO, 1957, *Die Aufzeichnungen des Genuesen Iacopo de Promontorio-de Campis über den Osmanenstaat um 1475*, F. BABINGER (ed.), Bayerische Akademie der Wissenschaften, Munich

DOUKAS, 1976, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, H.J. MARGOULIAS (ed.), Wayne State University Press, Detroit

DUCAE, 1893, *Historia turco-byzantina*, I. BEKKER (ed.), Impensis ed. Weberi, Bonnae

DUCAS, 2008, *Historia ovvero Historia turco-bizantina 1341-1462*, M.E. PUGLIA (cur.), Il Cerchio, Rimini

IBN GABIROL, SHLOMO, 1977, *La Corona regale*, E. PIATTELLI (cur.), Sansoni, Firenze

SFRANZE, GIORGIO, 1990, *Cronaca*, R. MAISANO (cur.), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma

SPANDOUNES, THEODORE, 1997, *On the Origin of the Ottoman Sultans*, Nicol, D.M. (ed.), Cambridge

KRITOVOULOS, 1970, *History of Mehmed the Conqueror, translated from the Greek by C.T. Riggs* (ed.), Princeton University Press, Princeton

MEŠULLAM DA VOLTERRA, 1989, *Viaggio in Terra d'Israele*, A. VERONESE (cur.), Luisè, Rimini

### *Fonti Primarie*

ABRAVANEL, ISAAC, 1828, *Sefer Yešu 'ot Mešihō*, Karlsruhe

BOSIO, GIACOMO, 1594, *Libro Decimo dell'Istoria Della Sacra Religione Et Illustrissima Militia Di San Giovanni Gierosolimitano*

CAMBINI, ANDREA, 1537, *Commentario de Andrea Cambini della origine de' Turchi, et imperio della casa Ottomanna*, Venezia

GIOVIO, PAOLO, 1541, *Commentario de le cose de Turchi di Paolo Giovio, vescovo di Nocera, a Carlo V Imperadore Augusto*, Venezia

MENAVINO, GIOVANNI ANTONO, 1548, *Trattato de costumi et vita de Turchi*, Firenze

SAGUNDINO, NICOLA, 1551, *Othomanorum familia seu de Turcarum imperio Historia*, N. Secundino autore, Vienna

SANSOVINO, FRANCESCO, 1568, *Historia Universale dell'origine, guerre, et imperio de Turchi*, Venezia

SANSOVINO, FRANCESCO, 1573, *Gl'Annali Turcheschi overo Vite de principi della casa Othomana*, Venezia

SPANDUGINO, TEODORO, 1551, *I Commentari di Theodoro Spandugino Cantacuscino Gentil homo Costantinopolitano dell'origine de' principi Turchi et de' costumi di quella natione*, Appresso Lorenzo Torrentino, In Fiorenza

*Storia degli ordini monastici, religiosi, e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno e dell'altro sesso, sino al presente istituite, con le vite de' loro fondatori, e riformatori*, Tomo Terzo, Salani, Lucca, 1738

### *Testi*

ANAWATI, G.C., 1994, *Islam e Cristianesimo. L'incontro tra due culture nell'Occidente medievale*, Vita e Pensiero, Milano

ANKORI, Z., 1968, *Jews and the Jewish Community in the History of Mediaeval Crete*, in *Proceedings of the II International Congress of Cretan Studies*, Vol. III, Athens, pp. 312-367

ANKORI, Z., 1985, *Giacomo Foscarini e gli Ebrei di Creta*, in «Studi veneziani» 9, pp. 67-185

ARBEL, B., 1998, *Riflessioni sul ruolo di Creta nel commercio mediterraneo del Conquencento*, in G. ORTALLI (cur.), *Venezia e Creta*, Atti del Convegno internazionale di studi Iraklion-Chanià, 30 settembre – 5 ottobre 1997, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, pp. 245-259

ARBEL, B., 2010, *Jews and Christians in Sixteenth-Century Crete: Between Segregation and Integration*, in U. Israel, R. Jütte, R.C. Mueller (curr.), *Interstizi, Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età Moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 281-294

ARENDT, H., 1991, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano

ARTOM E., Cassuto, U., 1934, *Statuta Ioudaeorum Candiae eorumque memorabilia*, Mekize Nirdanim, Gerusalemme

BABINGER, F., 1927, *Die Geschichtsschreiber der Osmanen und ihre Werke, s.ed.*, Leipzig

BABINGER, F., 1957, *Maometto il Conquistatore*, Einaudi, Torino

BAHAR, I.I., 2006, *Jewish Historiography on the Ottoman Empire and its Jewry from the Late Fifteenth Century to the Early decades of the Twentieth Century*, The Isis Press, Istanbul

BARBERO, A., 2017, *Il divano di Istanbul*, Sellerio editore, Palermo

BARKAN, Ö.L., 1949-1950, *Les deportations dans l'Empire ottoman*, in «*Revue de la Faculté des Sciences Economiques de l'Université d'Istanbul*», 11, pp. 67-131

BARON, S., 1983, *A social and religious history of the Jews*, Columbia University Press, vol. xviii, New York

BEIT-ARIÉ, M., 2012, *Hebrew Codicology: Historical and Comparative Typology of Hebrew Medieval Codices based on the Documentation of the Extant Dated Manuscripts from a Quantitative Approach*, Pre-publication, Internet version 0.1

BENAYAHU, M., 1983, *Rabbi Eliyyahu Qapsali iš Qandiah: Rav manhig we-historion*, Defus Daf-Chen, Gerusalemme (ebr.);

BENAYAHU, M., 1990, *Elia Capsali, The Book Beauty and Bands*, The Diaspora Research Institute, Tel Aviv (ebr.);

BERLIN, C., 1962, *Elijah Capsali's Seder Eliyyahu Zuta*, Harvard University Library, Microproduction Department, Thesis (Ph.D.) Harvard University, Cambridge Massachusetts



- BERLIN, C., 1971, *A Sixteenth Century Hebrew Chronicle of the Ottoman Empire: the Seder Eljahu Zuta of Elijah Capsali and its Message*, in *Studies in Jewish bibliography, history and literature in honor of I. Edward Kiev*, New York
- BERNARDELLI, A., 2013, *La narrazione*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, *Come si parla*, Versione Kindle
- BERSCHIN, W., 1992, *Die Palatina in der Vaticana. Eine deutsche Bibliothek in Roma*, Belser Verlag, Stuttgart - Zürich
- BISAHA, N., 2004, *Creating East and West. Renaissance Humanists and the Ottoman Turks*, Penn, Philadelphia
- BLANKS, D.R., FRASSETTO, M., (curr.), 1999, *Western Views of Islam in Medieval and Early Modern Europe*, St. Martin's Press, New York
- BOMBACI, A., 1956, *Storia della letteratura turca dall'antico impero di Mongolia all'odierna Turchia*, Nuova Accademia, Milano
- BONFIL, R., 1986, *Riflessioni sulla storiografia ebraica in Italia nel Cinquecento*, in *Italia Judaica II: Gli Ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*, Atti del II Congresso Internazionale, Genova 10-15 giugno 1984, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, pp. 55-66.
- BONFIL, R., 1987, *Esiste una storiografia ebraica medioevale?* in *Aspetti della Storiografia ebraica*, Atti del IV Convegno di Studi Giudaici della Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo, S. Miniato 7-10 novembre 1983, Carucci, Roma, pp. 227-247
- BONFIL, R., 1988, *How Golden was the Age of Renaissance in Jewish Historiography?* In «History and Theory», Vol. 27, No.4, pp. 78- 102
- BONFIL, R., 1991, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Sansoni Editore, Firenze
- BONFIL, R., 1996, *Una storiografia ebraica medioevale?* in *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Liguori, Napoli
- BONFIL, R., 1997, *Jewish Attitude toward History and Historical Writings in Pre- Modern Times*, in «Jewish History» 11, pp. 7-40

BRAUDE, B., 1982, *Foundation Myths of the Millet System*, in B. BRAUDE - B. LEWIS (eds.), in *Christians and Jews in the Ottoman Europe*, New York, vol. 1, pp. 65-84.

BUSI, G., 1984, *Influssi italiani nella letteratura ebraica dell'età del Rinascimento*, in B. Chiesa (cur.), *Correnti culturali e movimenti religiosi del Giudaismo*, Atti del V Congresso internazionale dell' AISG, Roma, pp. 257-271

BUSI, G., 1992, *Il succo dei favi. Studi sull'Umanesimo ebraico*, Fattoadarte, Bologna

BUSI, G., 2007, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Nino Aragno Editore, Torino

CALIA 2013, *Kritovulous*, in D. THOMAS, A. MALLETT (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston

CAMPANINI, S., 2004, *La radice dolorante. Ebrei e Cristiani alla scoperta del giudaismo nel Rinascimento*, in M. Perani (cur.), *L'interculturalità dell'ebraismo*, Angelo Longo Editore, Ravenna

CARDINI, F., 2003, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Editori Laterza, Roma-Bari

CARDINI, F., MONTESANO, M., 2007, *La lunga storia dell'Inquisizione, luci e ombre della "leggenda nera"*, Città Nuova, Roma

CASSUTO, U., 1935, *I manoscritti palatini ebraici della Biblioteca apostolica Vaticana e la loro storia*, in Studi e Testi 66, Città del Vaticano

CAVINA, M., 2018, *Maometto papa e imperatore*, Editori Laterza, Roma - Bari

CENTANNI, M., 2017, *Fantasmî dell'antico: la tradizione classica nel Rinascimento*, Guaraldi, Rimini

*Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, Tutti i volumi, soprattutto il vol. 5 (1350-1500)

COCHRANE, E., 1981, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago and London

COHEN, A., 1984, *Jewish Life under Islam: Jerusalem in the Sixteenth Century*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts

- COHEN, J.P., 2014, *Becoming Ottomans: Sephardi Jews and Imperial citizenship*, Oxford University Press, Oxford-New York
- COHEN, M.A., 1965, *Samuel Usque's Consolation for the Tribulations of Israel (Consolaçam às Tribulações de Israel)*, translated from the Portuguese, Jewish Publication Society of America, Philadelphia
- COOPERMAN, B.D., 1983, *Jewish Thought in Sixteenth century*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts
- CORAZZOL, G., 2004, *Sulla Cronaca dei Sovrani di Venezia di Rabbi Elia Capsali di Candia*, in «Studi Veneziani» 47, pp. 313-330
- CORAZZOL, G., 2010, *Le guerre di Venezia contro i Turchi nel Seder Eliyyahu Zuta di Elia Capsali*, in U. Israel, R. Jütte, R.C. Mueller (curr.), *Interstizi, Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età Moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 425-476.
- CORAZZOL, G., 2012, *On the sources of Elijah Capsali's Chronicle of the 'Kings' of Venice*, in «Mediterranean Historical Review» 27, 2, pp. 151-160.
- CORAZZOL, G., 2015, *Gli ebrei a Candia nei secoli XIV- XVI: l'impatto dell'immigrazione sulla cultura della comunità locale*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna – EPHE Paris
- D'ANCONA, A., 1994, *La leggenda di Maometto in Occidente [1889]*, A. BORRUSO (cur.), Salerno editrice, Roma
- DANIEL, N., 1993, *Islam and the West. The making of an image*, One World, Oxford
- D'ASCIA, L., 2001, *Il Corano e la tiara: l'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini*, Pendragon, Bologna
- DAVID, A., 1981, *Rabbi Gedalya Ibn Yahya's Shalshet Hakkabalah. A chapter in Medieval Jewish Historiography*, in «Immanuel», 12, pp. 60-76
- DI CESARE, M., 2012, *The Pseudo-Historical Image of the Prophet Muhammad in Medieval Latin Literature: A Repertory*, in «Studien zur Geschichte und Kultur des islamischen Orients» 26, de Gruyter, Berlin - New York

DI CESARE, M., 2013, *Constructing the image of the prophet Muhammad in Europe*. A. SHALEM (ed.), Berlino - Boston

DI FONZO, C., 2001, *Dalla terza redazione inedita dell'Ottimo commento il canto di Maometto: una nuova fonte*, in «Studi Danteschi» 66, pp. 35-62

DIANA, F.V., 2017, *Dal Profeta al Gran Signor Turco: due immagini a confronto nel Seder Eliyyahu Zuta di Elia Capsali*, «Materia Giudaica» XXII, pp. 15 - 24

DIANA, F.V., 2018, *Il Seder Eliyyahu Zuta di Elia Capsali: Un esperimento di scrittura storiografica del Cinquecento*, «MATERIA GIUDAICA» XXIII, pp. 91 – 102

DIANA, F.V., 2019, *La fine del Despotato bizantino di Morea secondo la cronaca ebraica di Eliyyahu Capsali*, «Materia Giudaica» XXIV, pp. 401-410.

DÖNITZ, S., 2012, *Historiography among Byzantine Jews – the Case of Sefer Yosippon*, in R. BONFIL (ed.) (et al.), *Jews in Byzantium. Dialectics of Minority and Majority Cultures*, Leiden, pp. 953–970

DOUÏTÉ, E., 1899, *Mahomet Cardinal*, Martin Freres, Chalons-Sur-Marne

EDÉLESTAND DU MÉRIL, M., 1969, *Poésies populaires latines du moyen âge*, Forni editore, Bologna

EIDELBERG, S., 1996, *The Jews and the Crusaders: the Hebrew Chronicle of the First and Second Crusade*, KTAV Publishing House, New Jersey

EPSTEIN, M.A., 1980, *The Ottoman Jewish Communities and their Role in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Klaus Schwarz Verlag, Freiburg

FABRIZIO, D., 2011, *Il profeta della discordia. Maometto e la polemistica islamo-cristiana medioevale*, Aracne, Roma

FERRÉ, P.R., 1988, *Mosés Almosnino, Crónica de los reyes otomanos*, Tirocinio ed., Barcelona

FIRESTONE, R., 2014, *The Prophet Muhammad in Pre-Modern Jewish Literatures*, in C. GRUBER, A. SHALEM (eds.), *The Image of the Prophet between Ideal and Ideology* De Gruyter, Berlin-Boston

- FOA, A., 2004, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Laterza, Bari
- FORMICA, M., 2012, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli editore, Roma
- GALANTE, A., 1985, *Histoire des Juifs de Turquie*, Voll. 1-9, Isis, Istanbul
- GARIN, E., 1986, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Editori Laterza, Roma-Bari
- GEFFEN, D., 1970, *Faith and Reason in Elijah del Medigo's Behinat ha-dat and the Philosophic Background of the Work*, Columbia University, Ph.D. Thesis
- GEIGER, A., 1840, *Melo Chofnaim: Biographie Yosef Solomon del Medigo's*, German Section, s.ed., Berlin
- GERLAND, E., 1899, *Kreta als venetianische Kolonie (1204-1669)*, in «Historisches Jahrbuch», 20, pp. 1-24
- GONZÁLEZ MUÑOZ, F., 2004, *Liber Nicholay. La leyenda de Mahoma y el Cardenal Nicolàs*, «Al-Qanṭara» XXV, I
- GOODBLATT, M.S., 1952, *Jewish life in the XVIth century*, JTS of America, New York
- GUENÓN, R., 2001, *Forme tradizionali e cicli cosmici*, Edizioni Mediterranee, Roma
- HACKER, J.R., 1982, *Ottoman Policy toward the Jews and Jewish Attitudes toward the Ottomans during the Fifteenth Century*, in B. BRAUDE - B. LEWIS (eds.), in *Christians and Jews in the Ottoman Europe*, New York, vol. 1, pp. 117-126.
- HACKER, J.R., 1992, *The Sürgün System and Jewish Society in the Ottoman Empire During the Fifteenth to the Seventeenth Centuries*, in A. RODRIGUE (ed.), *Ottoman and Turkish Jewry: Community and Leadership*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 1-65
- HAMMER-PURGSTALL J., 1844, *Histoire de l'Empire Ottoman*, vol. I, De Bethune et Plon,
- INALCIK, H., 1954, *Ottoman Methods of Conquest*, in «SI», 2, pp. 103-129
- INALCIK, H., 1962, *The Rise of Ottoman Historiography*, in B. LEWIS, P.M. HOLT (eds.), *Historians of the Middle East*, London

JACOBS, M., 2004a, *Islamische Geschichte in jüdischen Chroniken. Hebräische Historiographie des 16. und 17. Jahrhunderts*, Mohr Siebeck, Tübingen

JACOBS, M., 2004b, *Yosef ha-Kohen, Paolo Giovio, and Sixteenth-Century Historiography*, in D.B. RUDERMAN, G. VELTRI (eds.) *Cultural Intermediaries: Jewish Intellectuals in Early-Modern Italy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 67-85

JACOBS, M., 2005, *Exposed to all the Currents of the Mediterranean – A Sixteenth-Century Venetian Rabbi on Muslim History*, in «ASJ Review», 29, pp. 33-60

JACOBY, D., 1970, *Venice, the Inquisition and the Jewish Communities of Crete in the Early 14th Century*, in «Studi veneziani» 12, pp. 127-144

JACOBY, D., 1972, *Un agent juif au service de Venise: David Mavrogonato de Candie*, in «Thesaurismata» 9, pp. 68-96

JACOBY, D., 1987, *Venice and the Venetian Jews in the Eastern Mediterranean*, in G. Cozzi (ed.), *Gli Ebrei a Venezia*, Edizioni Comunità, Milano, pp. 29-58

KAGANOFF, B.C., 1977, *Dictionary of Jewish Names and Their History*, Schocken books, New York, pp. 14-15

KENDALL, C.B., 2014, *Bede and Islam*, in P. DARBY, F. WALLIS (eds.), *Bede and the Future*, Studies in Early Medieval Britain and Ireland, Ashgate, Farnham

KOLDITZ 2013, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 530-533

LANGERMANN, T., 1999, *Gersonides on Astrology*, in S. FELDMAN (ed.), *Levi ben Gershom (Gersonides): The War of the Lord*, Vol. 3, The Jewish Publication Society, Philadelphia

LATTES, M., 1869, *De vita et scriptis Eliae Kapsalii*, s.ed., Padova

LELLI, F., 1995, *Yohanan Alemanno, Hay ha-`olamim (L'immortale). Parte I: la Retorica*, In «Quaderni di Rinascimento» 21, Olschki, Firenze

- LELLI, F., 2003, *La "Megillah" di Ahim 'az ben Palti 'el da Oria e la narrazione midrašica nella letteratura ebraica*, in M.G. Profeti (cur.), *Raccontare nel Mediterraneo*, Alinea editrice, Firenze, pp. 30-51
- LESLEY, A.M., 1996, *Il richiamo agli "antichi" nella cultura ebraica tra Quattro e Cinquecento*, in C. Vivanti (cur.), *Gli ebrei in Italia*, 2 voll., Einaudi, Torino vol. 1, pp. 387-409
- LEVY, A., 1992, *The Sephardim in the Ottoman Empire*, Darwin Press, Princeton, N.J
- LÉVI, I., 1893, *Les Juifs de Candie de 1380 à 1485*, in « REJ » 26, pp. 198-208.
- LEWIS, B., 1984, *The Jews of Islam*, Princeton University Press, Princeton
- LEWIS, B., 1993, *Islam and the West*, Oxford University Press, Oxford
- LICATA, G., 2011, *L'Esame della religione*, Tesi di dottorato, Università di Macerata, Macerata
- LOEB, I., 1892, *Le folklore juif dans la chronique du Schébet Iehuda d'Ibn Verga*, in «REJ» 24, pp. 1-29
- MANCINI, R., 2012, *Infedeli. Esperienze e forme del nemico nell'Europa moderna*, Nerbini, Firenze
- MELAMED, A., 1986, *The Perception of Jewish History in Italian Jewish Thought of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: A Re-Examination*, in *Italia Judaica*, II, Roma, pp. 139-170
- MELAMED, A., 1986, *The Perception of Jewish History in Italian Jewish Thought of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: A Re-Examination*, in *Italia Judaica?*
- MÉNAGE, V.L., 1962, *The Beginning of Ottoman Historiography*, in B. LEWIS, P.M. HOLT (eds.), *Historians of the Middle East*, London
- MEYUHAS GINIO, A., 2014, *Between Sepharad and Jerusalem: History, Identity and Memory of the Sephardim*, Brill, Leiden – Boston

- MITSIU, E., 2013, *John Anagnostes*, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 353-357
- MORENO KOCH, Y., 2005, *El Judaísmo hispano según la crónica hebrea de Rabi Eliyahu Capsali*, Universidad de Granada, Granada
- NEUBAUER, A., 1892, *Hebräische Berichte über Judenverfolgungen Während der Kreuzzüge*, in *Quellen zur Geschichte der Juden in Deutschland*, Berlin
- NEUMAN, A.A., 1965, *Abraham Zacuto Historiographer*, in H.A. Wolfson Jubilee Volume, Vol. 2, Jerusalem, pp. 597-629
- NEUSNER, J., 1975, *Review of Ideas of Jewish History*, in M.A. MEYER «History and Theory» 14
- NICOLAI, E., 2009, *Dalla Grecia a Venezia. L'ultimo nostos*, in A. CINQUEGRANI (cur.), *Cartoline veneziane: ciclo di seminari di letteratura italiana*, Università Ca' Foscari di Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008, Officina di Studi Medievali, Palermo, pp. 113-127
- PAUDICE, A., 2010, *Between Several Worlds: the Life and Writings of Elia Capsali*, Peter Lang, Monaco
- PERTUSI, A., 1967, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, in «Quaderni» 5, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo, pp. 24-39
- PERTUSI, A., 1970, *I primi studi in Occidente sull'origine e la potenza dei Turchi*, in «Studi veneziani» XII
- PERTUSI, A., 1976, *La caduta di Costantinopoli. Vol. I, Le testimonianze dei contemporanei. Vol. II, L'eco nel mondo*, Mondadori-Valla, Milano
- PERTUSI, A., 1988, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, E. MORINI (cur.), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma
- PHILIPPIDES, M., HANAK, W.K., 2011, *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453: Historiography, Topography and Military Studies*, Ashgate Publishing, Farnham - Burlington



- POPOVIC, M.S., 2013, *Isidoros Glabas*, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 220-225
- PORGÉS, N., “Élie Capsali et sa Chronique de Venise”, *REJ* 77 (1923), 78 (1924), 79 (1924)
- PREISER-KAPPELLER, J., 2013, *Laonicus Chalcocondyles*, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 481-489
- PRETO, P., 2013, *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma
- PRINZING, G., 2013, *Doucas*, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 468-477
- PROSPERI, A., 2011, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Saggi tascabili Laterza, Bari
- RABINOWICZ, H., 1957, *Yosef Colon e Moses Capsali*, in «Jewish Quarterly Review», 47:4, pp. 336-344
- RICHLER, B., 2008, *Hebrew Manuscript in Vatican Library: Catalogue*, Studi e Testi 438, Biblioteca Apostolica Vaticano, Città del Vaticano
- RODINSON, M., 1988, *Il fascino dell'Islam*, Edizioni Dedalo, Bari
- ROGGEMA, B., 2009, *The Legend of Sergius Bahīrā. Eastern Christian Apologetics and Apocalyptic in Response to Islam*, Brill, Leiden – Boston
- ROTH, C., 1934, *The Ritual Murder Libel and the Jew: the Report by Cardinal Lorenzo Ganganelli*, Woburn Press, London
- ROZEN, M., 2010, *A History of the Jewish Community in Istanbul. The Formative years, 1453-1566*; Brill, Leiden-Boston
- ROZEN, M., 2015, *Studies in history of Istanbul Jewry: 1453-1923. A Journey through Civilizations*, Brepols Publishers, Turnhout

SCHIAVI, L.A., 1893, *Gli ebrei in Venezia e nelle sue colonie: Appunti storici su documenti editi e inediti*, in «Nuova Antologia», serie 3, 47: fasc. xviii, pp. 309-334; fasc. xix, 485-519.

SCHOLEM, G., 1961, *Major Trends in Jewish Mysticism*, Schocken, New York

SCHOMANEK, F., 2011, *Captatio Benevolentiae: Strategien antiker Rhetorik im Prolog des Höfischen Romans*, GRIN Verlag, München - Ravensburg

SCHWARZ LAUSTEN, P., 2014, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, Brill, Leiden-Boston, pp. 420-438

SCHWARZFUCHS, S., 2006, *Gli ebrei al tempo delle crociate*, Jaca Book, Milano

SETTON, K.M., 1992, *Western Hostility to Islam and Prophecies of Turkish Doom*, American Philosophical Society, Philadelphia

SHMUELEVITZ, A., 1978, *Capsali as a Source for Ottoman History, 1450-1523*, in «International Journal of Middle East Studies» 9, pp. 339-44

SHMUELEVITZ, A., 1984, *The Jews of the Ottoman Empire in late XV and the XVI centuries*, Brill, Leiden

SHULVASS, M.A., 1973, *The Jews in the World of the Renaissance*, Brill, Leiden

SINISCALCO, P., 2003, *Il senso della storia. Studi sulla storiografia cristiana antica*, Rubbettino, Soveria Mannelli

SOAVE, M., 1864, *Mosè Capsali: frammento interessante di storia tratto da un antico e raro manoscritto ebraico inedito*, in «L'educatore Israelita», XII, Vercelli, pp. 147 – 150, 202 – 206; ID., *Maometto II e il favorito ebreo*, *ivi*, pp. 226 – 228, 294 – 297, 335 – 339

SOUTHERN, R.W., 1962, *Western View of Islam in the Middle Ages*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts

STEINSCHNEIDER, M., *Candia. Cenni di storia letteraria*, in *Mosè. Antologia israelitica*, 2 (1879), 3 (1880), 4 (1881), 5 (1882), 6 (1883)

SULTHAN-BOBHOT, S., 1994, *Chronique de l'Expulsion*, Cerf, Paris

TESSACINI, D., 2012, *I segni celesti: stelle e comete* in G. Ernst, G. Giglioni (curr.), *Il*

*linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento*, Carocci editore, Roma

TIROSH-ROTHSCHILD, H., 1991, *Between Worlds: The Life and Works of Rabbi David ben Judah Messer Leon*, State University of New York Press, New York

TISHBY, I., 1992, *Acute Apocalyptic Messianism* in M. SAPERSTEIN (ed.), *Essential Papers on Messianic Movements and Personalities in Jewish history*, New York

TODT, K.P., 2013, *Islam and Muslims in Byzantine Historiography of the 10<sup>th</sup> -15<sup>th</sup> centuries*, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 35-46

TODT, K.P., 2013, *John VI Catantacuzenus*, in D. THOMAS, A. MALLET (eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, vol. 5 (1350-1500), Brill, Leiden-Boston, pp. 165-177

TOLAN, J.V., 2002, *Saracens*, Columbia University Press, New York

TOWNSEND, J.T., 1989, *Midrash Tanhuma translated into English with introduction, indices, and brief notes*, 3 voll., KTAV, Hoboken NJ

*Turkish Jews: 500 Years of Harmony: Celebrating the 500th Anniversary of the Welcoming of the Jewish People to the Ottoman Empire in 1492*. Berkely, CA: Judah L. Magnes Museum, 1991

WALLET, B., 2012, *Links in a chain: Early modern Yiddish historiography in the northern Netherlands (1743-1812)*, PhD thesis, University of Amsterdam

WEINBERGER, L.J., 1985, *Jewish Poets in Crete*, s.ed., Cincinnati Ohio

WOOLF, J.R., 2008, *Renaissance Echoes in a Sixteenth Century Rabbinic Responsum*, in M. Shmidman (ed.), *Turim: Studies in Jewish History and Literature in Honor of Bernard Lander*, Touro College Press, New York, pp. 253-287

YERUSHALMI, Y.H., 1997, *Clio and the Jews: Reflections in Jewish Historiography in the Sixteenth Century*, in «PAAJR» 47, pp. 607- 638

YERUSHALMI, Y.H., 2011, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Giuntina, Firenze

ZINBERG, I., 1974, *A History of Jewish Literature: Italian Jewry in the Renaissance Era*,

Ktav Publishing House, New York

ZINKEISEN, J.W., 1856, *Die Insel Candia unter der Herrschaft der Signorie von Venedig*, in *Geschichte des Osmanischen Reiches in Europa*, vol. IV, Gotha, pp. 582-729

### *Strumenti di lavoro*

ALCALAY, R., 1988, *The Complete Hebrew – English Dictionary*, Massada Publishing Co., Ramat Gan – Jerusalem

ADLER, C., I. SINGE, I., (eds.), 1901-1906, *Jewish Encyclopedia: a descriptive record of the history, religion, literature, and customs of the Jewish people from the earliest times to the present day*, Funk and Wagnalls, New York, 12 voll.

*Biblia Hebraica Stuttgartensia*, 1997, K. ELLIGER e W. RUDOLPH (eds.), editio quinta emendata opera A. SCHENKER, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart

BROWN, F., DRIVER, S.R.; BRIGGS, C., 2006, *The Brown-Driver-Briggs Hebrew and English Lexicon*, Hendrickson Publishers, Peabody, 2006

JASTROW, M., 1903, *Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, Luzac, London

*La Bibbia di Gerusalemme*, 2004, F. VATTIONI (cur.), EDB, Bologna

ROTH, C., WIGODER, G., (eds.), 1971-1972, *Encyclopedia Judaica*, Keter Publishing House, Jerusalem, 16 voll.

SHOSHAN, A.E., 1979, *Ha-Millon he-ḥadash*, Kiryat-sefer, Yerushalayim, voll. I-VII

### *Sitografia*

Machumetis Saracenorum principis, ejus' que successorum vitae, doctrina, ac ipse Alcoran, *BnF Gallica, la biblioteca digitale*:

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k114531g/f2.image.r=bibliander.langES>

Esopo-Il contadino e i figli discordi (Favola LIII), *Poesialatina.it*:

[http://www.poesialatina.it/\\_ns/Greek/tt2/Esopo/Esopo053.html](http://www.poesialatina.it/_ns/Greek/tt2/Esopo/Esopo053.html).

Speculum Historiale, A Vincent of Beauvais Website

<http://www.vincentiusbelvacensis.eu/bibl/biblalph.html>.

Ms. K.16 סדר אליהו זוטא: בתרגום ללאדינו *Ktiv – The International Collection of Digitized Hebrew Manuscripts*:

[https://web.nli.org.il/sites/NLI/English/digitallibrary/pages/viewer.aspx?&presentorid=MANUSCRIPTS&docid=PNX\\_MANUSCRIPTS000070243-1#FL26971033](https://web.nli.org.il/sites/NLI/English/digitallibrary/pages/viewer.aspx?&presentorid=MANUSCRIPTS&docid=PNX_MANUSCRIPTS000070243-1#FL26971033)

## Abstract

Le pagine di questa tesi vogliono presentare la cronaca ebraica sull'impero ottomano, il *Seder Eliyyahu Zuṭa* (1523) del rabbino della comunità ebraica di Candia Elia Capsali, nel suo complesso concentrando l'attenzione sui 36 capitoli del primo libro. Questo è dedicato alla nascita di Maometto e alla religione islamica, al sorgere della dinastia ottomana con 'Othmān I fino ai fatti legati alla conquista di Costantinopoli (1453) e al rapporto tra Meḥmet II e la comunità ebraica.

Dopo una breve biografia dell'autore si offre una descrizione della letteratura latina, bizantina ed ebraica prodotta sulla figura del turco in un arco temporale che si estende dal X al XVII secolo. Questa ampia sezione del lavoro si chiude con un breve capitolo sulla considerazione che i turchi ebbero di se stessi ripercorrendo alcuni episodi tramandati dalla storiografia turca concepita durante il regno di Meḥmet II e del suo successore.

Segue l'esame della tradizione manoscritta del *Seder*, le sue edizioni e traduzioni nonché la sua struttura interna, il contenuto e, infine, lo stile e la lingua. Dopo l'esame del prologo della cronaca si descrive in maniera dettagliata il contenuto del libro primo proponendo successivamente la prima traduzione annotata di quest'ultimo basata sull'edizione israeliana del 1975.

Il lavoro si chiude con un'appendice che propone la prima trascrizione, traslitterazione e traduzione dei ff. 2r-4v del ms. K.16 conservato all'Hebrew Union College di Cincinnati, il quale rappresenterebbe la versione più antica (XVII sec.) del SEZ in lingua ladina o giudeo-spagnola scritta quasi certamente a Costantinopoli. Le pagine di questo studio, che non pretendono certo di essere esaurienti, sono volte ad approfondire i motivi culturali e i modelli che mossero Elia Capsali a scrivere un'opera unica nel suo genere entro la cornice più ampia della vasta letteratura non ebraica prodotta tra Medioevo e Rinascimento.